



CAI Bergamo

ANNUARIO

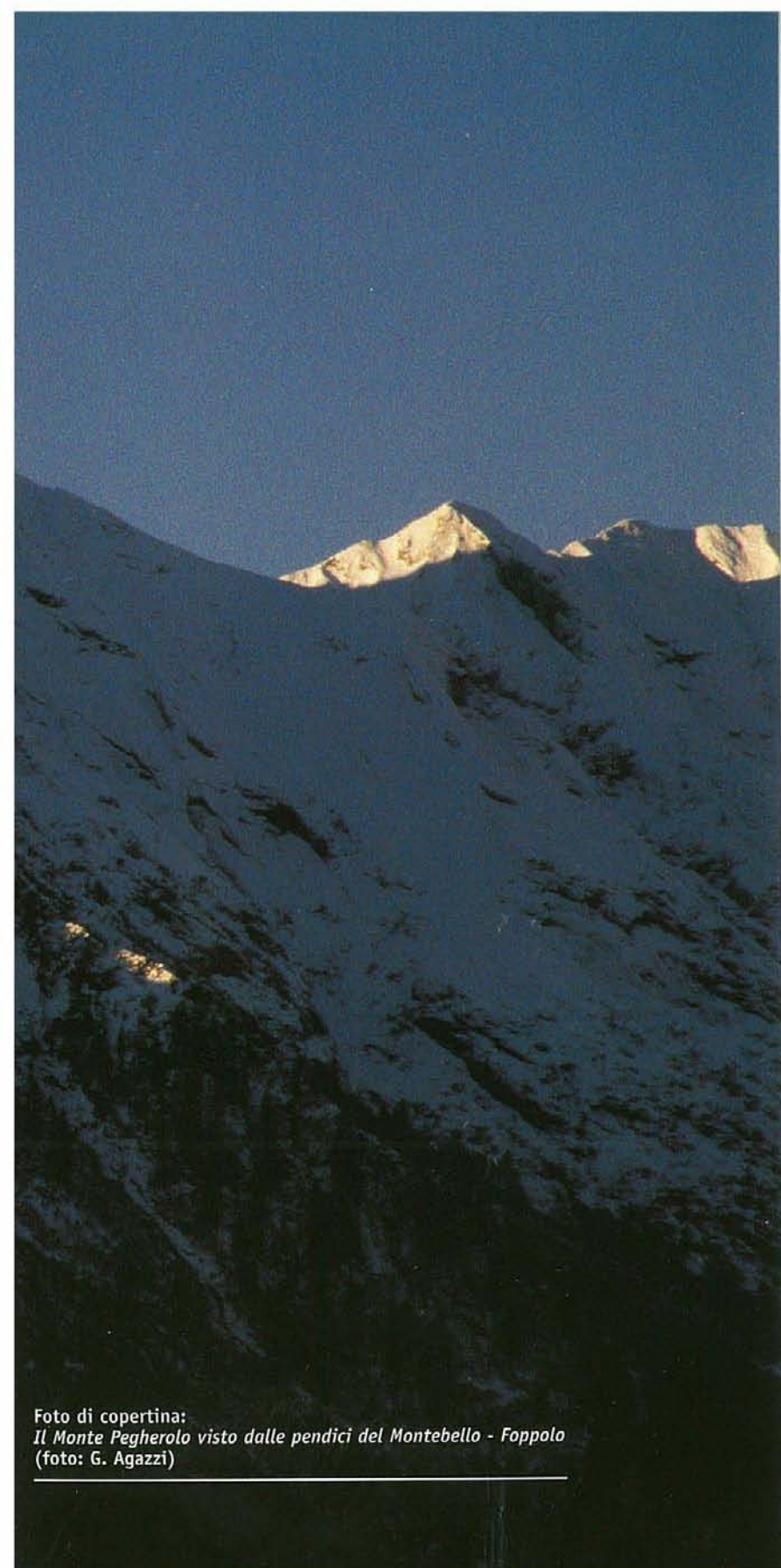


Foto di copertina:
Il Monte Pegherolo visto dalle pendici del Montebello - Foppolo
(foto: G. Agazzi)

CAI Bergamo

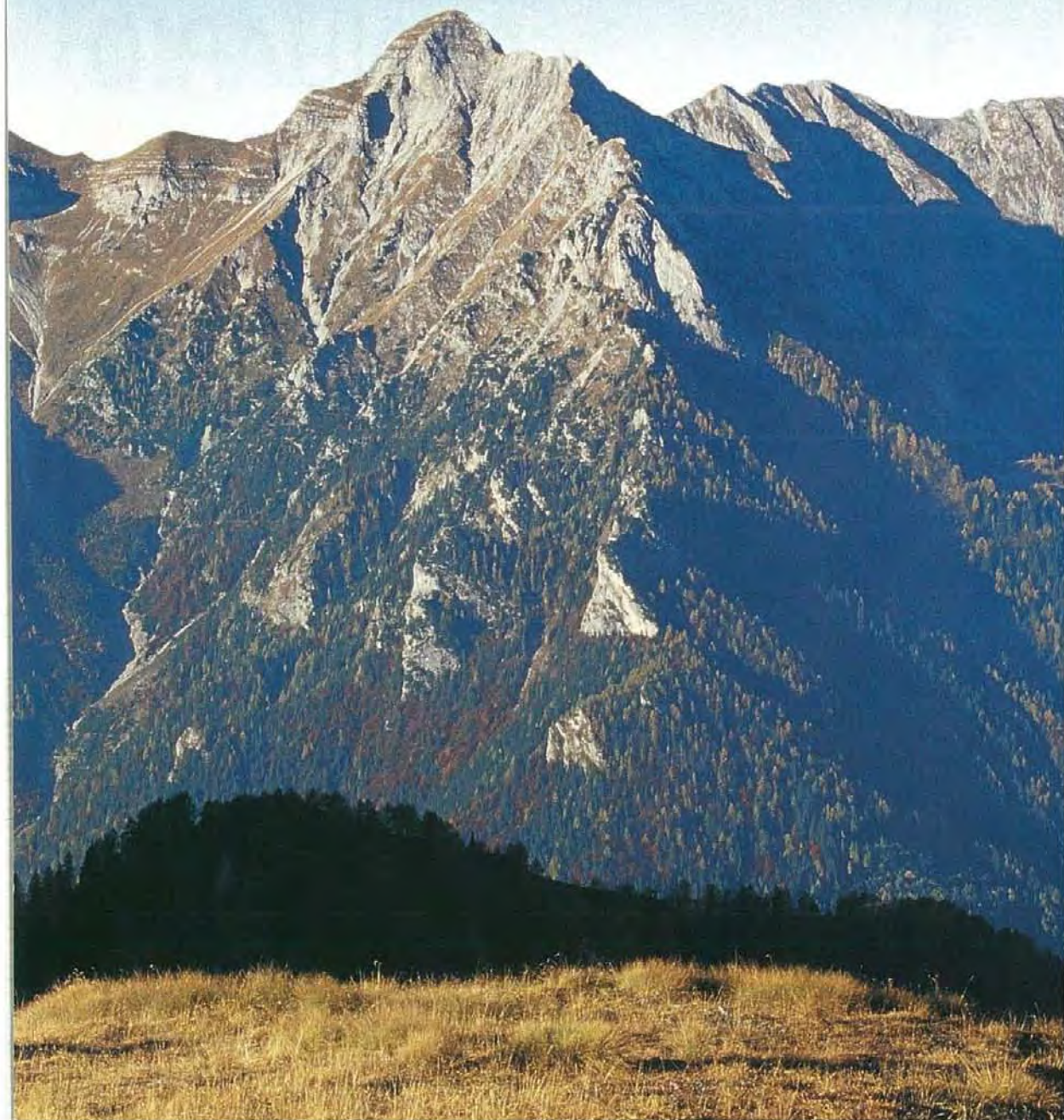
ANNUARIO

Comitato di redazione
MASSIMO ADOVASIO - LUCIO BENEDETTI
LINO GALLIANI - PAOLO VALOTI

Redattori
MAURO ADOVASIO - GIANCELSO AGAZZI
ALESSANDRA GAFFURI - ANGELO GAMBA

Impostazione grafica
GRAFICA MARCASSOLI SRL - NEMBRO (BG)

Nella foto: il Monte Pegherolo e il Monte Cavallo visti da est
(foto: E. Marcassoli)





CAI Bergamo

ANNUARIO



**CAI BERGAMO
SEZIONE ANTONIO LOCATELLI**

Publicato in collaborazione con la Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino

Presentazione

Sono anni che le nostre montagne aspettano di vedere l'Annuario.

Tutte le primavere, quando va via la neve, si chiedono sempre come sarà la prossima edizione.

Con la neve tornano in vista le relazioni, le storie, la vita di quei "matti" della Sezione.

Sono matti perché hanno deciso di anteporre il lavoro in favore della montagna a quello per la propria famiglia.

C'è chi si preoccupa dell'attività alpinistica: e giù telefonate e richieste di avere informazioni, dettagli, notizie.

"Dove sei stato?". "Con chi?". Per che via?"

Accidenti e poi ne dimentichi qualcuno...: magari non gli hai telefonato perché ti desse le informazioni giuste.

Qualcuno è andato sull'Everest: chissà se da lassù ha fatto un pensierino a noi della bassa quota.

Poi ci sono quelli che hanno fatto attività di alpinismo qui fra le pareti nostrane e non riesci a dare il giusto merito a quelli che il loro tempo lo usano per insegnare ad andare in parete.

O a insegnare ad andare in montagna, magari su sentieri facili, ma sempre interessanti: basta essere lì a guardare e osservare attenti.

Qualcuno, magari più anziano, fa più fatica su quei sentieri, ma non li vuole mollare e continua con lo stesso spirito.

Le nostre Orobie sorridono.

Hanno visto la gente di montagna condurre la propria esistenza per un magro vivere di pascoli, boschi, miniere: se no, via a fare l'emigrante.

Adesso vedono la gente di città che viene su: cerca e trova comode seconde case, ma meno impegno su per le cime, perché sempre meno gente se la sente di rischiare la propria vita dietro alle corna.

Le nostre montagne hanno bisogno di fatti concreti: le parole e le prediche le lasciamo a chi merita di essere ascoltato.

L'Annuario è una voce, un testimone.

Da anni aspettiamo ad ogni primavera il lavoro che vede la redazione rimboccarsi le maniche in un lavoro che quando è finito... è già ora di pensare a quello dell'anno successivo.

Anche quest'anno le montagne ringraziano, a nome anche dei soci disattenti.

Sono anche 50 anni che Angelo Gamba lavora per l'Annuario.

Anche le montagne lo ringraziano: hanno una loro sensibilità dura e coriacea, ma comunque attenta e rispettosa: riconoscente come tutta la Sezione.

Hanno un cuore tenero e sensibile e sanno riconoscere l'impegno assiduo e continuo.

Ai redattori, ai consiglieri, a tutti quelli che hanno lavorato per le montagne il giusto ringraziamento.

Il Presidente
Silvio Calvi



Il Monte Vaccaro (foto: G. Agazzi)

Gli anni passano e l'Annuario, numero dopo numero, riesce ad uscire puntualmente ad ogni inizio di stagione estiva. Sarà perché l'impegno dei redattori è costante e continuo, sarà perché è una felice tradizione che si protrae dal 1935 quando i nostri lungimiranti predecessori iniziarono con evidente coraggio questa annuale pubblicazione; sarà anche perché l'attesa fra i soci è grande e grande e graditissima è sempre stata la collaborazione. Ma c'è anche un fatto importante da tener presente ed è quello che tutti i Presidenti e tutti i Consigli che si sono succeduti in tanti anni, hanno sempre creduto nell'efficacia dell'Annuario, lo hanno appoggiato, hanno dato fiducia ai redattori sì che questi si sono sentiti una forza alle spalle, un consenso che ha dato loro la necessaria spinta per continuare nel lavoro. Lavoro che, senza peccare di immodestia, è piuttosto faticoso e richiede tempo, conoscenza del mestiere, sensibilità ed esperienza, tutte cose che i redattori, nel volgere di lunghi anni, hanno saputo acquisire.

"L'annuario è una voce, un testimone", lo dice il Presidente ing. Silvio Calvi nelle sue note di presentazione. E noi redattori lo ringraziamo di tanta considerazione, perché uno stimolo e un incoraggiamento fanno sempre molto piacere.

L'Annuario del 2000 esce con un numero di pagine un po' inferiore rispetto a quelli degli anni precedenti. Le ragioni sono puramente di carattere economico: le finanze della Sezione, che si devono suddividere in numerosi rivoletti per far fronte a tutte le esigenze delle varie Commissioni, ci hanno costretto a una dolorosa decisione. Decisione che si è poi tradotta nell'aver dovuto fare una rigorosa scelta degli articoli da pubblicare: purtroppo alcuni di essi, che erano regolarmente pervenuti in redazione, non sono stati pubblicati per le ragioni suddette. Questa è stata una fonte di dispiacere per tutti noi redattori, ma speriamo che i solerti collaboratori capiscano



I Pizzi di Redorta e Coca visti dal Pizzo Farno (foto: E. Marcassoli)

le ragioni e sappiano di conseguenza... portare pazienza.

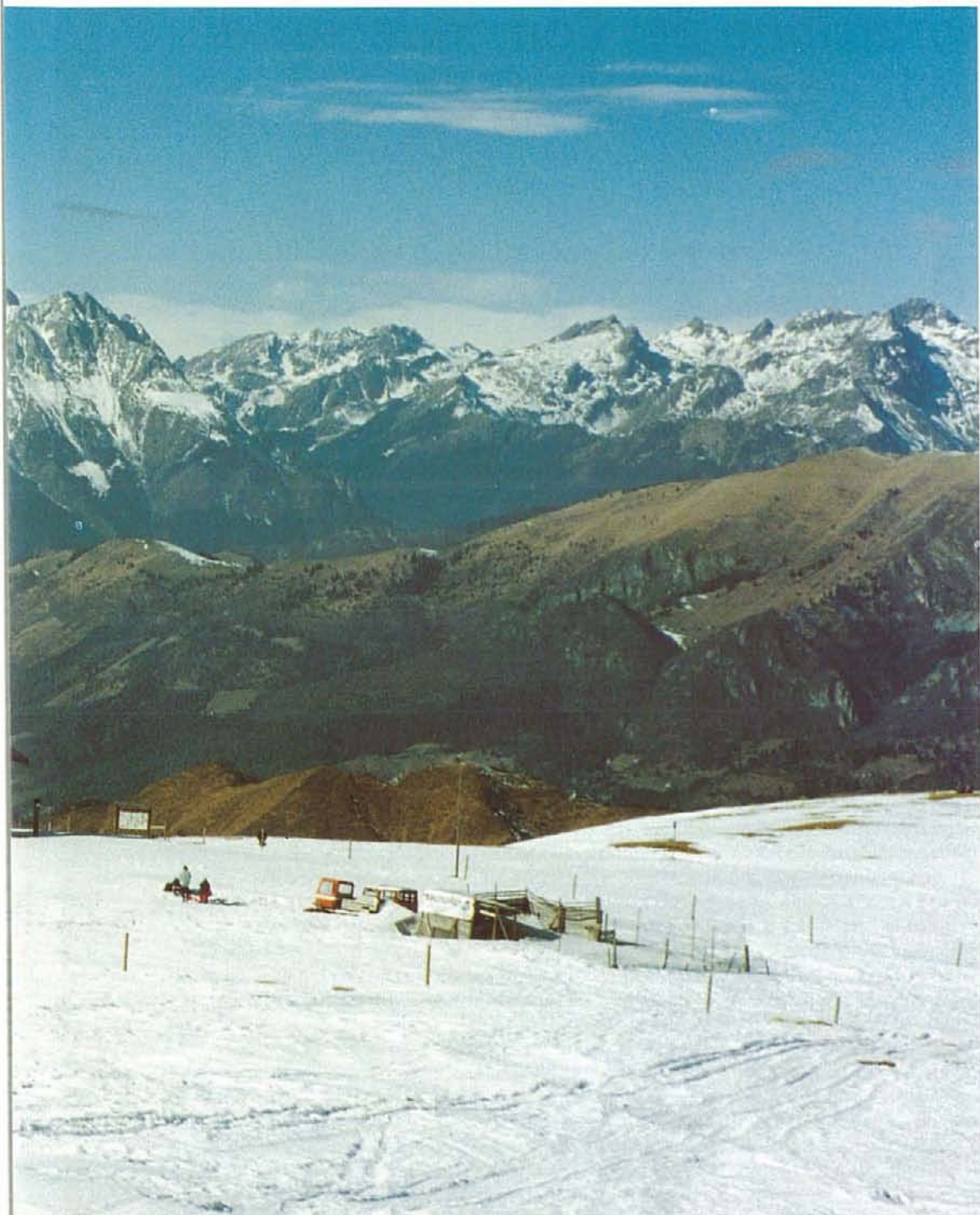
I contenuti dell'Annuario 2000 sono tra i più vari e spaziano in molteplici argomenti: abbiamo però cercato di rendere omogeneo il tutto in modo da creare un prodotto editoriale che sia il più gradevole possibile e ben accetto da tutti i soci.

Alcuni articoli sono di pretto sapore alpinistico e sono stati raccolti nella prima parte; altri riguardano trekking e descrizioni di carattere escursionistico e sci-alpinistico; non mancano poesie attinenti alla montagna come non manca l'insero riguardante alcuni caratteristici villaggi alpestri delle Orobie: quest'anno è stato posto all'attenzione dei soci lettori la contrada di Alino in Valle Brembana, bellissimo grumo di case rustiche, raccolte attorno alla chiesa, che danno un sapore del tutto particolare a questo lembo di terra orobica.

Concludiamo con l'elenco dell'attività alpinistica, quest'anno ancora assai rilevante, e con le cronache dettagliate di tutte le Sottosezioni che rappresentano, con la loro vivacità e con la solerte collaborazione volontaristica di tutti i loro soci, un punto di riferimento non indifferente per tutto l'alpinismo bergamasco.

E infine un ringraziamento a tutti i collaboratori, ai fotografi, a coloro che si sono sobbarcati la fatica di preparare il materiale per l'Annuario (ed è merito loro se l'Annuario ogni anno vede la luce), al Presidente e ai membri del Consiglio Sezionale che ancora una volta ci hanno onorato della loro fiducia.





Il Rifugio Leonida Magnolini al Pian della Palù con lo sfondo dei monti della Val Canale (foto: A. Gamba)

Relazione del Consiglio sezionale sull'attività del 2000

Al termine delle attività del 2000 è compito del Consiglio predisporre la relazione morale sull'attività che non solo deve dare conto ai soci di quanto viene fatto in Sezione, ma anche valutare in prospettiva quali sono le linee di sviluppo, quali sono i problemi contingenti e come vengono affrontati e quali sono le prospettive.

Si tratta, in parole semplici, di fare il punto della situazione.

Tante delle nostre attività procedono sulla base di quanto per tradizione e consuetudine è stato sempre fatto negli anni precedenti e un confronto con la situazione attuale interna ed esterna al Club Alpino Italiano serve per una verifica, magari rileggendo le varie relazioni predisposte di anno in anno da parte del Consiglio, delle Commissioni e delle Sottosezioni.

La situazione esterna al CAI non è nel 2000 uguale a quella di dieci anni fa e non è ragionevole proseguire senza riflettere sul percorso su cui siamo avviati.

Alcuni problemi poi sono di stretta attualità, per quanto riguarda eventi che sono maturati negli ultimi tempi e che portano a situazioni del tutto nuove.

Nell'ultimo anno infatti sono mutate le condizioni relative a problemi o assetti organizzativi di non poco conto, quali la nuova sede, il personale e il Livrio.

Organizzazione

Cominciamo dall'organizzazione, che nel 2000 ha visto alcuni fatti importanti.

Innanzitutto la realizzazione della sede sociale sul terreno di via Lochis ha subito un arresto.

Il Consiglio Sezionale ha avuto modo in varie occasioni di valutare quanto veniva elaborato per giungere alla realizzazione della sede su quell'area, a partire dal contratto preliminare con la Cooperativa Rari Nantes subordinato al rilascio della concessione edilizia.

Dopo anni di dibattiti e delibere in sede comunale, la Giunta Regionale, sulla base del parere espresso dal proprio Servizio Beni Ambientali, ha negato l'edificabilità dell'area da noi scelta.

Il Consiglio Comunale di Bergamo a sua volta ha recepito la delibera della Giunta Regionale ed ora non è possibile ottenere la concessione edilizia per la costruzione della nuova sede.

Per la Sezione è necessario operare su due fronti: tutelare i propri interessi e cercare soluzioni alternative.

Per il primo punto, i problemi sono stati seguiti dal punto di vista legale e urbanistico, con l'impegno, la saggezza e la dedizione che ha sempre donato alla Sezione, dall'Avvocato Gianfermo Musitelli, purtroppo scomparso all'inizio di gennaio: la Commissione Legale, che da sempre ha dato il suo parere su queste questioni, saprà proseguire nel mandato.

Il secondo punto obbligherà la Commissione Nuova Sede ad individuare e valutare altre possibili soluzioni, che dovranno nascere prima di tutto dalla volontà e dalle risorse dei Soci, così come si è sempre verificato nella storia della Sezione.

Le soluzioni dovranno servire a risolvere i problemi dell'attuale collocazione, essere compatibili con le risorse e lo spirito dell'Associazione e adattarsi e potenziare le nostre attività.

L'attuale sede ci pone problemi seri per le attività sociali.

Ubicata in centro, non ci permette di avere quella facilità di accesso e parcheggio che per riunioni o conferenze è fondamentale, sia per chi abita a Bergamo sia per chi abita in Provincia, sia di giorno che di sera.

E' all'interno di un condominio e oltre certe ore non è possibile operare senza provocare disturbi ad altre persone.

Non è accessibile a portatori di handicap e certamente richiede una revisione nella distribuzione dei locali e delle funzioni, oltre che un necessario adeguamento tecnologico, finora sempre rinviato.

Gli spazi sono inadatti a conferenze e la possibilità di avere all'interno una palestra per arrampicata e per esercizio sportivo in genere, oltre che una zona di relazione ci può consentire di concentrare e avere presso di noi, tutti i giorni, quelle attività che oggi siamo obbligati ad organizzare, con i relativi costi, in luoghi sparsi sul territorio urbano.

La scelta di costruire una nuova sede, fatta dieci anni fa, è da confermare.

Le risorse finanziarie dovranno derivare dalla partecipazione volontaria dei soci, come è stato tradizione e onore della Sezione in tutte le sue attività, anche con il contributo volontario in termini di lavoro prestato, usufruendo ove possibile di mutui a tassi particolarmente agevolati, in particolare con il Credito Sportivo, e di contributi esterni.

Nel frattempo qualche razionalizzazione è stata introdotta nella realtà della sede attuale, per facilitare comunque la presenza e l'accesso dei soci alle varie componenti della sede (biblioteca, computer, giornali, archivio, magazzino, ecc.), nonché per agevolare il lavoro delle commissioni e l'allestimento di mostre e conferenze, per migliorare la distribuzione dell'archivio. Tenuto conto che le soluzioni per la sede nuova non potranno avere tempi inferiori ad un anno, vediamo di tenerci caro quello che abbiamo.

Come per la sede sociale, nel 2000 sono venuti avanti alcuni cambiamenti nei rapporti con il personale dipendente della Sezione.

Dopo una vita spesa nel e per il CAI di Bergamo, Ferruccio Parietti ha dato le dimissioni, al raggiungimento dell'età pensionistica.

Il personale attualmente presente ha dimostrato di possedere le qualità e le doti necessarie per espletare le attività di segreteria, tenuto conto del fatto che negli ultimi anni la gestione del Livrio e della Scuola di Sci ha richiesto sempre meno impegni.

I compiti che rimangono sono legati al funzionamento delle Commissioni e della Sezione stessa, sia per quanto riguarda gli aspetti organizzativi che per quelli economici.

Su questi ultimi i componenti della Commissione Amministrativa e soprattutto il Tesoriere, con un impegno continuo, hanno chiesto ai Soci e a tutti coloro che operano nell'Associazione di essere più che mai responsabili nell'operare con i fondi messi a disposizione dalle quote versate dai soci.

A loro va un ringraziamento particolare per questi anni di attenzione sensibile, che ci consente di avere a disposizione fondi per le nostre attività.

L'attenzione alle risorse della Sezione deve mirare a far capire a tutti che le risorse del CAI sono di tutti i soci e che non possono essere appannaggio esclusivo di qualcununo o di qualche Commissione.

Con quest'anno hanno fatto un ulteriore passo gli interventi straordinari di adeguamento presso il Livrio e i rifugi, per i quali sono stati investiti notevoli capitali negli ultimi anni.

Il Livrio è stato oggetto negli ultimi anni di radicali trasformazioni sia nella struttura che nella gestione, per la quale continua il rapporto con la famiglia Dei Cas attraverso il contratto di gestione con la società Piz Umbrail.

Alla Sezione compete l'impegno immobiliare, che si traduce nella conservazione e valorizzazione del patrimonio sociale.

La gestione del complesso si intreccia strettamente con l'evoluzione della pratica dello sci estivo che negli ultimi anni ha visto cali notevoli.

Il comprensorio dello Stelvio peraltro ha visto consistenti investimenti da parte della SIFAS, proprietaria degli impianti, con la realizzazione di una nuova funivia, tecnicamente avanzata, dal Trincerone al Livrio, approvata, concessa e finanziata dalla Provincia di Bolzano come servizio di pubblica utilità e l'augurio è che i prossimi anni vedano i ritorni economici di quell'investimento.

Abbiamo anche avviato una seria riflessione sul mantenimento o l'alienazione della struttura, non solo per la variazione nelle presenze quanto per il progressivo distacco dalle finalità istituzionali del Club Alpino Italiano.

Certamente le opere degli ultimi anni hanno posto rimedio a situazioni inconciliabili con l'ambiente e con la maggior coscienza ambientale. Se venticinque anni fa, avviando gli ultimi interventi sul complesso, nessuno si poneva il problema dell'inquinamento, oggi il lavoro di bonifica svolto consente di operare con la serenità degli interventi realizzati.

I rifugi hanno visto il completamento degli adeguamenti alle normative entrate in vigore a partire dal 1991 in materia di approvvigionamento acqua, smaltimento reflui, adeguamenti tecnologici e sicurezza antincendio.

Il rifugio diventa ormai erogatore di servizi igienico-sanitari per tutti i frequentatori della montagna. Lo stesso smaltimento dei rifiuti è oggetto di raccolta differenziata. Oggi i programmi di investimento per la Sezione tornano ad essere legati alla sola manutenzione straordinaria.

D'altro canto i rifugi acquisiscono una nuova importanza nella frequentazione turistica della montagna: alcuni da ricoveri d'emergenza si sono trasformati in alberghetti, con ristorante, con tutti gli obblighi annessi.

Le domeniche di bel tempo mostrano un'immagine di presenza presso alcuni rifugi da fare invidia a località turistiche e ciò pone ovviamente alla sezione problemi di ordine ambientale.

Non sempre è domenica e gli altri giorni rivelano sempre il ruolo fondamentale di tali insediamenti a servizio di chi affronta la montagna non sempre in modo preparato.

Ora si tratta di far avanzare presso i rifugi la fornitura di conoscenza e di cultura della montagna, comprendendo in ciò la geologia, la flora e la fauna, la presenza storica dell'uomo, con le trasformazioni apportate all'ambiente. I nostri partner sono i comuni, le comunità montane, il Parco, ove e quando costituito.

Gli stessi rifugisti ne sono consci, tanto più che i migliori conoscitori delle zone sono proprio loro, che ci vivono per tutte le stagioni e ne conoscono tutti gli anfratti.

Certamente la frequentazione della montagna non è calata e la presenza dei rifugi rimane per consentire di accedervi con sicurezza e serenità e peraltro possiamo, nella programmazione delle nostre attività, tenere conto della presenza di questi beni della Sezione e delle possibilità che rappresentano.

Gli stessi Enti istituzionali sono ben consci di questi problemi e riconoscono il lavoro del CAI anche con la concessione di contributi significativi, come per i lavori effettuati al Rifugio Brunone.

Occorre ricordare poi che nel 2000 si è perfezionato il passaggio del **Rifugio Benigni** alla Sezione Alta Valle Brembana, in attuazione degli accordi presi al momento della costruzione.

Oltre che con i rifugi siamo presenti in montagna con la rete dei **sentieri**. Ci preoccupiamo di conservare in efficienza con segnaletica e piccole manutenzioni i percorsi in quota che hanno segnato la presenza in montagna, a partire dai primi tracciati di pastori, cacciatori, minatori e contrabbandieri.

Dove le nostre risorse non bastano, ci preoccupiamo di segnalare e chiedere il contributo sotto forma di finanziamento e opere da parte di altri enti.

Da parte nostra, per i sentieri escursionistici legati al Sentiero delle Orobie, ci preoccupiamo anche di far verificare e certificare dalle Guide Alpine l'esistenza delle condizioni di sicurezza di tutte le attrezzature installate.

Attività

Chi frequenta la sede sezionale e le sedi delle sottosezioni può verificare e toccare con mano la presenza dei soci e la loro partecipazione in termini di attività e di contributo personale.

Non sempre è facile lavorare di fronte alle difficoltà, alla sensazione di operare da soli, alla continua ricerca di risorse per portare avanti quanto proposto, alla critica.

Dobbiamo avere chiaro un principio fondamentale: siamo soci del Club Alpino Italiano, non di una o dell'altra Commissione o gruppo.



Parete orientale del Monte Rosa (foto: G. Agazzi)

Così pure in quanto consiglieri, lo siamo per tutta la Sezione e non per la Commissione per la quale abbiamo lavorato o stiamo lavorando, e certamente l'impegno comune che mettiamo per il CAI è lì a dimostrarlo.

Le Sottosezioni a loro volta sono altrettanti centri di vita e di attività sociale: con gioia di tutti nel 2000 si è ricostituita un'unica Sottosezione in Valle di Scalve.

Le relazioni delle Commissioni che pubblichiamo di seguito illustrano in dettaglio le attività delle varie commissioni e sottosezioni.

Fra tutte alcune hanno una valenza particolare.

La **Transorobica** ha visto insieme, in una giornata di luglio, giovani e anziani, sezioni e sottosezioni bergamasche sui sentieri delle nostre montagne.

Ha rappresentato l'occasione di sentirsi soci attivi del Club Alpino Italiano, di camminare in compagnia, di condividere con gli amici la nostra passione e la gioia anche per le più piccole bellezze riposte nelle montagne di casa.

Una possibilità di trovare e riscoprire itinerari, magari già conosciuti e apprezzati, sia dal punto di vista alpinistico che da quello paesaggistico e naturalistico.

La **pulizia delle Mura** è stato un gesto significativo di attenzione ai problemi della città, in un lavoro che ci è consono e che è stato fatto in un clima di impegno e di festa. Ci ha visti insieme, istruttori e guide alpine, in un'attività certamente vicina allo spirito con cui frequentiamo la montagna: insieme e con un obiettivo comune da raggiungere.

Non meno importante è l'attività di sostegno a favore di **portatori di handicap**: alcuni soci sono impegnati nell'aiutare altre persone disabili e non vedenti a frequentare la montagna, per farla veramente patrimonio di tutti.

Da ultimo la Santa Messa a ricordo dei soci defunti e il **pranzo sociale**, tradizionale appuntamento di novembre, sono occasione di incontro e di ricordo fra tutti, al di sopra del singolo settore di attività.

Nell'attività sezionale la **comunicazione** è fondamentale.

Abbiamo un'attività meritoria di cui va dato ampio merito ai redattori, ed è l'**Annuario**.

Abbiamo il Notiziario, che con le sue scadenze consente una comunicazione ravvicinata con i soci e costituisce il nocciolo dell'informazione sezionale.

Si sta avviando un collegamento **Internet**, con un sito proprio, per consentire l'accesso permanente ai dati della Sezione, quali programmi, attività, avvisi, ecc.: è una forma recente di comunicazione, ed è ormai consolidata.

A noi può consentire una comunicazione tempestiva e rapida, tanto più apprezzata quanto più viene usata.

Oggi i programmi della sezione nascono principalmente dalle Commissioni.

Sta al Consiglio valutarli in termini di proposta all'esterno e all'interno dell'associazione: ci sono infatti proposte mirate ai soci ed altre mirate all'esterno, agli amici vicini al CAI o più in generale a chiunque voglia avvicinarsi alla montagna.

Fra questi i giovani, da invitare, sollecitare e informare, perché sono il nostro futuro e la nostra eredità.

Dall'obiettivo che ci poniamo, nasce anche la **strategia dell'informazione**, che deve usare di tutte le forme di comunicazione sopracitate, fino alla presenza di volantini.

In questo senso dobbiamo imparare a conoscere un po' di logica di marketing e di pubbliche relazioni, comunicando all'interno della Sezione, a tutti i Soci e a chi, non socio, può essere interessato o coinvolto.

All'esterno della Sezione ci siamo identificati come interlocutori attenti in materia di problematiche della montagna, insieme con le altre sezioni e con gli enti locali: ci siamo impegnati con le nostre risorse umane e culturali nell'elaborazione del **Piano di sviluppo sostenibile delle Orobie** avviato dalla Provincia.

Abbiamo partecipato con i **Comuni di Colere e di Rovetta** alla valutazione delle problematiche relative alla riapertura delle miniere alla testata della Valzurio.

Siamo stati presenti al **Forum delle Alpi**, che si è svolto a Castione nell'ambito delle attività di studio e ricerca sulle problematiche della montagna.

Nei rapporti con il **CAI Centrale**, con la consueta determinazione, abbiamo portato il nostro contributo con i vari componenti di commissioni e consigli.

Quest'anno ha visto l'avvio del processo di riforma dello statuto generale, che ci ha visto impegnati in valutazioni e considerazioni per la miglior stesura delle proposte di modifica. Non abbiamo potuto dare alcun contributo alla prima fase, per i tempi imposti dal Consiglio centrale in relazione alle modalità di discussione e proposta. Abbiamo comunque fatto presenti i nostri pareri, in forma costruttiva, avendone il riconoscimento positivo, se pur tardivo: l'argomento sarà di nuovo oggetto di discussioni e valutazioni e sarà nostro impegno continuare nel lavoro di valutazione ed elaborazione di proposte.

Nell'attività di tutti i giorni, quella più propriamente del **CAI che va in montagna**, non possiamo dimenticare che negli ultimi 30 anni si è giunti ad una realtà diversa e nuova, che passa attraverso le Guide Alpine, gli accompagnatori di media montagna e i maestri di sci da discesa e fondo, tutte figure professionali con valenza.

Un tempo erano tutte figure interne al CAI, che prestavano la loro opera nell'Associazione: oggi si propongono, con i loro programmi, alla clientela da raggiungere attraverso la pubblicità più diffusa.

Non abbiamo certamente l'esclusiva della montagna: i nostri Istruttori continuano a proporsi come tecnici preparati per organizzare attività alpinistiche, scialpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche, ma soprattutto come uomini sensibili e aperti a tutte le componenti della cultura dell'Alpinismo e della montagna. Poiché in questo ambiente non possiamo avvalerci delle incentivazioni economiche, che non ci appartengono, dobbiamo trarre stimolo e impegno per questa difficile opera di rinnovamento permanente, dalle profonde motivazioni culturali che, da sempre, danno senso e contenuto alla nostra attività e al nostro ruolo.

A tutti noi **soci del CAI** rimane lo slancio e il desiderio di frequentare e contribuire alla frequentazione della montagna, intesa come scuola di vita e di socialità, come momento di conoscenza e come scoperta del rapporto fra l'uomo e la natura nella forma più essenziale, rispettosa e consapevole.

La nuova sede

Le informazioni date ai soci in occasione dell'Assemblea dello scorso anno hanno trovato il loro epilogo nella definitiva approvazione del Nuovo Piano Regolatore Generale di Bergamo senza la possibilità di edificazione sul terreno di via Lochis, da noi scelto per l'intervento.

Il Servizio Beni Ambientali della Regione stessa ha espresso il suo parere negativo sull'edificabilità dell'area per la nuova sede prevista a Longuelo.

Tale parere negativo è stato poi recepito dalla Giunta Regionale della Lombardia, nella proposta di modifica d'ufficio al Piano Regolatore Generale di Bergamo, trasmessa al Comune, insieme con tutte le altre proposte relative al territorio della città, per le necessarie valutazioni e le eventuali controdeduzioni.

Il Comune di Bergamo a sua volta non ha potuto che adeguarsi a quanto imposto dalla Regione, per poter chiudere il lungo iter del Piano, trascinato fra pareri favorevoli e sfavorevoli per 5 anni.

Abbiamo avviato un ricorso al TAR per difendere i nostri interessi, grazie alla collaborazione, alla disponibilità e all'impegno dell'Avvocato Gianfermo Musitelli.

Abbiamo anche avviato i necessari contatti con la Cooperativa Rari Nantes, con la quale abbiamo un accordo preliminare.

Di fatto, non essendo possibile avere la Concessione Edilizia, viene a cadere anche l'accordo intercorso per l'acquisto e per questo, con il contributo degli avvocati componenti della Commissione Legale, si è avviata una procedura amichevole, fermo restando il ricorso al TAR verso il Comune.

Allo stesso momento la Commissione si è attivata per trovare altre soluzioni concrete, in particolare attraverso il recupero di immobili esistenti: di tutti uno ha caratteristiche tali da poter consentire una soluzione degna per la nuova sede, certamente diversa da quella di via Lochis.

Fra tutte è stata ipotizzata una soluzione nel complesso dell'ex-ISMES, in Viale Giulio Cesare, di proprietà privata.

Visite e sopralluoghi sono stati effettuati a partire dall'estate 2000, per mettere a fuoco i vari problemi e le caratteristiche del complesso in modo da evidenziare le possibili soluzioni tecniche.

La valutazione delle caratteristiche è stata anche discussa in Consiglio, al quale spetterà una ulteriore verifica, per le necessità dell'Associazione e delle sue attività.

Certamente vi potranno trovare posto le sedi per le varie Commissioni e per le varie riunioni, compresa una sala conferenze.

Una parte è dedicata alla palestra di arrampicata data la peculiarità dello spazio esistente, che è la sala prove del complesso.

Le caratteristiche saranno oggetto di ulteriore approfondimento: certamente lo spirito del Consiglio è di completare il lavoro di analisi e verifica, anche finanziaria, nei tempi brevi che le precedenti lungaggini impongono.

I prossimi mesi saranno importanti per una discussione e valutazione serena, oggettiva e soprattutto costruttiva, per fare della realizzazione della nuova sede un momento di crescita dello spirito associativo.

Il Consiglio sezionale

PROSPETTO SOCI - ANNO 2000

	Benemeriti Onorari	Vitalizi	Ordinari	Famigliari	Giovani	Totale	Diff. 99/00
BERGAMO	4	23	3386	1150	300	4863	-269
Sottosezioni:							
Albino			300	112	22	434	+2
Alta Valle Seriana			266	70	47	383	+15
Alzano Lombardo			487	171	30	688	-46
Brignano G. d'Adda			58	27	5	90	+4
Cisano Bergamasco			194	66	51	311	-17
Colere			59	13	5	77	-25
Gazzaniga			273	101	35	409	+26
Lefte			175	77	12	264	+6
Nembro			489	190	31	710	-6
Oltre il Colle			141	35	18	194	-23
Ponte San Pietro			330	111	26	467	-23
Trescore Balneario			189	56	15	260	-23
Urgnano			107	28	19	154	-11
Valgandino			177	49	6	232	-1
Valle di Scalve			66	18	11	95	-20
Valle Imagna			137	42	10	189	+13
Vaprio d'Adda			220	107	27	354	//
Villa d'Almè			234	73	12	319	-23
Zogno			256	81	22	359	-16
Totale Sottosezioni:			4158	1427	404	5989	-168
Totale Sezione:	4	23	3386	1150	300	4863	-269
Totale:	4	23	7544	2577	704	10852	-437

Relazione delle Commissioni e dei Gruppi sezionali

Commissione Alpinismo

L'anno 2000, contrariamente agli ultimi anni ricchi di importanti salite alpinistiche sia nelle Alpi che in altre catene, nonché di diverse spedizioni verso luoghi prestigiosi o poco noti, ha registrato una certa, ma sicuramente temporanea, riduzione dell'attività dei nostri soci sulle montagne del mondo.

Fra le imprese di spicco dell'anno si ricordano comunque la salita del socio Simone Moro all'Everest per la via Normale dal Colle Sud, e le arrampicate di alta difficoltà negli Stati Uniti dei soci Morotti e Della Longa (Rocky Mountains e Devils Tower) e Stucchi (California, via Zodiac al Capitan).

Sulle montagne di casa nostra si ricorda invece la prima traversata integrale delle "100 cime" lungo il crinale Orobico dei soci Curnis e Moro.

Nel corso dell'anno non sono stati richiesti contributi economici alla Commissione, ma solo patrocinii, concessi alle seguenti spedizioni:

- Soci della Sottosezione di Gazzaniga con una spedizione sci-alpinistica nell'Alto Atlante (Marocco);
- Soci vari del CAI Bergamo con una spedizione sci-alpinistica in Colorado (USA) all'Indian Peaks, che ha permesso la conoscenza di una zona molto interessante e la salita di vette anche di notevole impegno sci-alpinistico;
- Soci del CAI Bergamo con una spedizione alpinistica in Ecuador, che ha portato alla salita dei monti Ilinzia e Chimborazo;
- Soci della Sottosezione di Ponte San Pietro, con una spedizione alpinistica ed escursionistica in Nepal nell'area dell'Annapurna.

Commissione Alpinismo e Gite

Anche la stagione 2000 si è rivelata piena di iniziative e di proposte alpinistiche che hanno coinvolto un buon numero di partecipanti.

Grazie all'impegno ed all'entusiasmo dimostrato dai capigita nell'assolvere il proprio compito di organizzatori ed accompagnatori, nonché alla loro preparazione tecnica nel condurre le gite, sono state effettuate 8 gite, tra cui degne di menzione risultano la salita al Naso del Lyskamm, in collaborazione con i soci del CAI di Genova, le ascensioni al Monte Adamello, al Pizzo Cengalo, al Pizzo Diavolo di Malgina.

In collaborazione con le altre Commissioni sezionali e con le sottosezioni, è stata effettuata, in data 9 luglio, con grande successo la manifestazione "Transorobica 2000", con l'intento di riunire tutti i soci e simpatizzanti CAI lungo il Sentiero delle Orobie.

Inoltre, per garantire sempre di più una qualità in fatto di sicurezza, ad inizio stagione i capigita hanno partecipato ad un'uscita di aggiornamento finalizzata all'acquisizione di nuove tecniche e manovre, per presentarsi sempre più sicuri alla conduzione delle gite.

Infine, dato che tra le finalità della Commissione vi è anche quella dell'aggregazione e della socializzazione tra i partecipanti, a fine stagione è stato effettuato un incontro capigita-gitanti con l'intento di rivivere, tramite la proiezione di diapositive, i momenti più belli delle gite effettuate e di progettare l'attività futura.

Scuola di Alpinismo "Leone Pellicoli"

La Scuola presenta un organico composto da:

N. 3 Istruttori Nazionali di Alpinismo

N. 1 Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera

N. 7 Istruttori Regionali di Alpinismo

N. 23 Istruttori sezionali ed aiuto Istruttori

La Scuola di Alpinismo Leone Pellicoli si è preparata ad affrontare il 2000 facendo crescere professionalmente e numericamente il proprio organico. Sono stati inseriti quattro giovani Aiuto Istruttori ed un Istruttore Regionale; mentre altri due validi componenti della Scuola stanno frequentando il corso per Istruttori Regionali. Questo ci ha permesso di effettuare i corsi con maggior professionalità e di dare una maggiore assistenza ai partecipanti.

La nostra Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, perciò prevede un istruttore per ogni partecipante. In tal modo è possibile affrontare in sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale è la più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è in stretto contatto con l'istruttore che lo informa costantemente sulle caratteristiche della via e sulle tecniche di arrampicata.

Tutto ciò allo scopo di formare un atteggiamento alpinistico corretto.

Il Corso di Cascade di Ghiaccio, il Corso di Arrampicata Libera ed il Corso di Alpinismo di Base hanno avuto come obiettivo comune il costante aggiornamento sulle tecniche di salita in montagna, ma soprattutto sulle tematiche legate alla sicurezza. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi. L'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla scuola di ottenere quei risultati tanto attesi.

La comunicazione e l'affiatamento che si creano durante i corsi fra i componenti della Scuola e gli allievi sono la dimostrazione che la formula adottata è positiva, e positivo è il risultato ottenuto vista la grande affluenza ai corsi.

Buoni risultati anche per la palestra di arrampicata ubicata presso l'Istituto G. Quarenghi. Le frequenze sono state numerose e tutto si è svolto senza incidenti grazie anche alla presenza continua degli istruttori della Scuola di Alpinismo che operano in qualità di supervisori.

A conclusione, un doveroso "Grazie" da parte della Scuola agli istruttori che permettono, con la loro disponibilità, di continuare a proporre nuovi corsi e che permettono la miglior riuscita di ogni iniziativa che la Scuola di Alpinismo intraprende.

Sci - CAI Bergamo

Lo Sci-CAI ha iniziato la sua attività con la preparazione di base nelle varie specialità: sci di fondo escursionistico, sci alpino e sci-alpinismo. Grazie alla collaudata esperienza del prof. Piero Rossi, la ginnastica presciistica, svolta al Centro Sportivo Italcementi, ha richiamato un centinaio di persone in due serate settimanali e in orari comodi a tutti. L'attività è poi proseguita, fino alla fine di maggio, con la ginnastica di mantenimento, sempre con un buon numero di partecipanti.

Corsi di sci di fondo escursionistico

Quest'anno la scuola, diretta da Sandro Tassis, ha organizzato un corso base e un corso di approfondimento. Il primo, giunto alla 25ª edizione, è stato diretto da Piergiorgio Gabellini: 95 i partecipanti, che hanno potuto approfittare delle uniche vere nevicate di questo inverno e che hanno permesso agli istruttori di svolgere senza ostacoli il programma prestabilito. Il corso di perfezionamento, diretto da Giorgio Balzi, ha visto la partecipazione di 18 allievi (più del doppio rispetto allo scorso anno): purtroppo la mancanza di neve ha costretto la scuola ad effettuare dei cambiamenti di programma per cercare la poca neve rimasta su tutto l'arco alpino.

Complimenti a Luca Gazzola e Stefano Lancini per la nomina a istruttori nazionali di sci di fondo escursionistico.

Corsi di sci alpino

È stato organizzato il 32º corso di sci da discesa, che ha visto la partecipazione di 78 allievi iscritti ai corsi di pista e fuori pista, evidenziando un leggero calo di presenze (prevedibile dopo

il forte incremento che si era registrato lo scorso anno). La formula organizzativa è stata quella classica degli ultimi anni e che ancora una volta i partecipanti hanno mostrato di gradire. Purtroppo le scarsissime nevicate, che hanno caratterizzato tutta la stagione, hanno penalizzato il regolare svolgimento delle lezioni per i partecipanti al corso di fuori pista. Come consuetudine ci siamo avvalsi della collaborazione dei maestri della Scuola italiana di sci Tonale - Presena che ancora una volta hanno dimostrato la loro professionalità e disponibilità, coordinati dai nostri soci Mario Lupini e Andrea Sartori. Anche quest'anno ha avuto successo il 7° corso di sci junior, con ben 41 allievi; i responsabili del corso, Laura Pesenti e Francesco Paganoni, ben coadiuvati dai membri della commissione, hanno saputo gestire egregiamente le difficoltà logistiche create per lo scarso innevamento che ha caratterizzato tutta la stagione. Un ringraziamento ai giovani maestri della scuola di sci Varena 2000 che si sono dimostrati all'altezza del compito loro affidato. La formula organizzativa è stata la stessa degli altri anni: 5 lezioni di 2 ore ciascuna effettuate il sabato pomeriggio sulle nevi del Monte Pora.

Corsi di sci-alpinismo

La scuola di sci-alpinismo, diretta da Mario Meli, in questa stagione ha curato la solita attività, organizzando un corso base e un corso di perfezionamento. Il corso "SAI", diretto dall'istruttore Alessandro Calderoli, si è svolto nei mesi di gennaio e febbraio con 16 allievi; di questi, 7 hanno ottenuto l'attestato di frequenza con profitto. Per la prima volta è stato organizzato il corso "SA3", in collaborazione con le scuole: Orobica, Sandro Fassi di Nembro e Valle Seriana e diretto dall'istruttore Cornelio Cortesi della scuola di Nembro. A questo corso si sono iscritti 17 allievi, tutte persone già attive come aiuto istruttori nelle scuole o come capigita nelle attività sociali; l'attività didattica è iniziata a metà febbraio e terminerà a fine giugno con la lezione di ghiaccio.

Congratulazioni ad Alessandro Calderoli per la nomina a istruttore nazionale di scialpinismo.

Commissione sci fondo escursionistico

L'iniziativa "apertura stagione", seguita da Gamba, Fumagalli, Samanni ai quali si è aggiunto Giovanzana, quest'anno con 25 iscritti non ha raggiunto un numero sufficiente per svolgere un'attività escursionistica autonoma; per cui dopo le uscite a secco sulle montagne orobiche, è proseguita per le gite su neve in abbinamento al corso di fondo. Invece delle quattro uscite programmate i partecipanti hanno usufruito di sei gite nelle località mete del corso. Tenendo conto delle richieste dei partecipanti di non essere vincolati al bus dei corsi, nella prossima stagione sarà organizzato un programma di gite destinato agli escursionisti, da effettuare ogni volta al raggiungimento di una quota minima, evitando l'obbligo di un'iscrizione preventiva.

Le gite previste dopo il corso hanno subito diverse variazioni; delle 15 in programma 7 non sono state effettuate: la prima a causa del prolungarsi del corso, le altre, compresa la festa del fondista, non sono state effettuate per mancanza di iscritti, mentre per la gita in Val di Fassa alla Marcialonga la causa di annullamento è dovuta al mancato reperimento di un albergo dove alloggiare. Nelle 7 gite svolte si è raggiunto il numero massimo dei posti disponibili, in alcuni casi con qualche esclusione. Al Raid dell'Engadina le adesioni hanno consentito di fare due autobus, mentre ai laghi del Cancano si sono usati i mezzi propri e la mezza pensione. In futuro si dovranno ricercare mete di sicuro successo proponendo nuovamente i raid di due giorni in Engadina e all'Altopiano di Asiago.

Alla 17ª settimana bianca di Dobbiaco, cui hanno partecipato 27 soci, ci sono state due novità: utilizzo di mezzi propri e la mezza pensione. La nuova formula (più gradita ai giovani) ha consentito la riduzione dei costi e l'effettuazione di 6 gite giornaliere, mediate di 20 km, con rientro in albergo nel pomeriggio dopo le 15. Come sempre "compiti" e giochi completavano le serate.

La partecipazione totale alle gite effettuate è stata di 505 presenze (compresi i 162 partecipanti al programma "apertura stagione") alle quali si devono aggiungere i 27 partecipanti

alla settimana bianca. Per il futuro sono previste alcune variazioni nelle modalità d'iscrizione alle gite e la programmazione di attività che tengano conto dei suggerimenti e delle adesioni riscontrate.

Commissione sci alpino

Com'è ormai consuetudine, la prima gita della stagione si è svolta sulle nevi di Zermatt, nonostante le difficoltà del calendario (1°8 dicembre cadeva in mercoledì) registrando la presenza di 30 gitanti. La settimana bianca, diretta da Elio Bonaiti, è stata organizzata alle 3 Vallées (Francia), 26 persone vi hanno partecipato.

Il resto del calendario per questa stagione prevedeva solo gite domenicali e bisogna riconoscere che il buon lavoro di coinvolgimento svolto lo scorso anno, e continuato quest'anno, ha dato i suoi frutti in questa stagione: infatti, grazie all'affiatamento venutosi a creare tra i gitanti, è stato possibile organizzare tutte le gite in programma per un totale di 188 presenze in 4 uscite.

Commissione sci alpinismo

L'assenza di precipitazioni che ha caratterizzato questa stagione invernale ha condizionato non poco il calendario preparato dalla commissione. Come, purtroppo, gli anni scorsi, anche quest'anno non c'è stata una forte partecipazione alle gite in calendario, la media dei partecipanti si aggira intorno alle 15 presenze; va segnalata la buona partecipazione alla gita pasquale in Austria (28 presenze).

Trofeo Parravicini

Purtroppo anche quest'anno le condizioni meteorologiche l'hanno fatta da padrone. Dopo una settimana di lavoro da parte dei tracciatori, il percorso era pronto e in buone condizioni per

Salendo al Mont Gelé (foto: P. Pedrini)



garantire un'ottima riuscita della gara, invece le forti precipitazioni del sabato (pioggia al rifugio e neve sopra i 2300 m) hanno vanificato quanto era stato fatto fino a quel momento. A malincuore si è deciso di optare per il percorso "ridotto" da effettuare 3 volte, evitando tutte le cime a causa dell'instabilità del manto nevoso. Fortunatamente, la mattina della gara non ci sono state precipitazioni, e, con condizioni meteo variabili, alle ore 9 ha preso il via la prima delle 46 squadre (su 51 iscritte) presentatesi al via. Al termine ha vinto la squadra del C.S. Forestale composta dai "soliti" Mazzocchi e Follis. La premiazione si è svolta a Carona con la collaborazione dell'Amministrazione comunale. Un grazie a quanti hanno contribuito al successo della manifestazione.

Attività promozionali

È stato proposto ai soci un "pile sociale" con ricamato lo stemma dello Sci-CAI, la proposta ha riscontrato un discreto favore con circa 90 pile vendute.

Per l'inaugurazione dell'attività dello Sci-CAI stagione 2000/2001, svoltasi alla fine di novembre al Centro Congressi Giovanni XXIII, è stato invitato Marcello Cominetti, guida alpina e scialpinistica che, sci ai piedi, ha salito montagne in ogni angolo del mondo. L'ospite ha proiettato una serie di diapositive in dissolvenza incrociata dal titolo "Exotic sci, montagna e genti nel mondo". Anche se non possiamo lamentarci delle presenze dei soci dello Sci-CAI che, come ogni anno, hanno partecipato numerosi alle attività proposte per tutte le discipline, riteniamo necessario sottoporre alla vostra attenzione una situazione che di anno in anno diventa sempre più difficile da sostenere. Purtroppo, l'organizzazione delle varie attività grava su un numero sempre più esiguo di volontari, che giungono a ricoprire diversi incarichi: all'interno del consiglio, delle commissioni, delle scuole e del comitato organizzatore del Trofeo Parravicini (per non parlare degli incarichi ricoperti all'interno del CAI). Vi chiediamo quindi di collaborare, per continuare a migliorare, e far sì che il nostro gruppo continui ad essere un punto di riferimento per la sezione.

A tutti i componenti delle commissioni e a tutti gli istruttori delle scuole va il ringraziamento per quanto hanno saputo fare nel corso di questa stagione, e l'invito ad impegnarsi maggiormente nel coinvolgere i partecipanti alle varie attività organizzate, con l'obiettivo di riuscire a riformare un gruppo più unito e desideroso di svolgere "attività sociale".

Commissione Escursionismo

Il Duemila è stato contraddistinto dal consolidamento delle solite attività che come consuetudine proponiamo ai soci e amici del CAI di Bergamo.

Queste attività sono divenute ormai i nostri cavalli di battaglia; quest'anno, grazie ad una tempestiva segnalazione sul notiziario "Le Alpi Orobianche", abbiamo ottenuto un buon successo nella maggior parte di esse. Tra le iniziative che hanno riscosso i risultati più significativi ricordiamo il Trekking nel Parco del Pollino e della Sila, la Settimana di Ferragosto a Predazzo, i corsi di Escursionismo e di Fotografia.

Accanto a queste iniziative particolari è stato proposto un nutrito programma di gite estive, composto da 22 escursioni in un arco di tempo tra aprile e ottobre. Il programma, in comune con la commissione Tutela Ambiente Montano, ha riscontrato generalmente una buona partecipazione; unica nota negativa è stata l'annullamento di alcune gite, dovuto perlopiù a carenze nel numero e nella disponibilità degli accompagnatori.

Come novità introdotta nel Duemila possiamo segnalare una maggiore apertura della nostra commissione a collaborare e a partecipare a iniziative comuni con le altre commissioni; ricordiamo a questo proposito la presenza al Trofeo Parravicini e l'iniziativa globale del CAI di Bergamo della Transorobica, dove abbiamo coperto in due giorni il percorso Cassiglio - Piani di Artavaggio - rif. Grassi - Valtorta.

Tra le attività del Duemila occorre anche citare l'organizzazione della serata di presentazione dell'attività estiva, con la partecipazione di Nives Meroi, il concorso fotografico con la tradizionale cena di premiazione e la presentazione del libro-favola di Giulio Ottolini intitolato "La Leggenda dei Lghi Gemelli".

Abbiamo concluso il 2000 con il capodanno in rifugio al Passo del Sempione, come lo scorso anno, anche questa volta abbiamo avuto un buon successo.

Commissione Alpinismo Giovanile

Il 2000 è stato un traguardo davvero piacevole per la nostra Commissione che ha festeggiato infatti 25 anni di impegno concreto per i giovani della nostra provincia. Un caloroso ringraziamento va rivolto a tutti coloro (giovani e accompagnatori) che in questi anni hanno contribuito alla crescita della nostra attività.

L'iniziativa che ha certamente distinto l'attività 2000 della Commissione Alpinismo Giovanile è stata l'organizzazione, in proficua collaborazione con la Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile (CRLAG), del "1° Corso di formazione per Aiuto Accompagnatori di Alpinismo Giovanile (AAAG)", aperto a tutte le sezioni della provincia. Il corso si è rivelato un passaggio decisivo per la formazione di molti giovani accompagnatori ed è il segno evidente di come la Commissione intenda offrire un intervento dei propri accompagnatori sempre più qualificato in un'attività nei confronti dei giovani che sia di alto profilo. Sono stati formati 28 AAAG di cui la metà opera attualmente nella nostra sezione, affiancando gli accompagnatori titolati (AAG) già presenti nel nostro corpo accompagnatori.

Per quanto riguarda l'attività nei confronti delle scuole, nel 2000 ci sono da registrare solo due interventi realizzati con la scuola elementare di Chiuduno che hanno avuto come meta l'Alpe Corte. In totale sono stati coinvolti più di 70 alunni.

L'attività escursionistica invernale (novembre 1999-marzo 2000) è consistita in 5 gite, di cui una di tre giorni.

L'attività estiva 2000 di Alpinismo Giovanile ha visto una discreta e continua partecipazione e ha interessato 45 nostri giovani soci. Sono state organizzate 11 escursioni, tra cui 3 gite di due giorni e una di una settimana. In totale ci sono state 234 presenze (147 giovani, 65 accompagnatori e 22 adulti). È stato impiegato un organico di 26 accompagnatori, con la presenza di almeno un accompagnatore ogni cinque/sei ragazzi per garantire lo svolgersi in completa sicurezza delle escursioni.

Importanti novità si prospettano per il 2001: la Commissione è infatti attualmente impegnata nell'organizzazione del "Primo Corso di Alpinismo Giovanile". Il Corso, rivolto a tutti i giovani con età compresa tra gli 8 e 17 anni, si svolgerà tra marzo e giugno 2001 e sarà costituito da 7 lezioni teoriche che tratteranno gli argomenti fondamentali per avvicinarsi con sicurezza ed interesse alla montagna e da 7 uscite pratiche di carattere escursionistico che consentiranno un primo graduale approccio ad essa.

Commissione Biblioteca

Nella biblioteca del CAI di Bergamo sono in continuo aumento le richieste di lettura dei libri. A fronte di un lieve calo di presenze di utenti (-12,6% rispetto al 1999), si è registrato nel 2000 ancora un aumento della movimentazione dei libri (+18,3%). Sono stati richiesti in prestito per la lettura ben 627 libri con una media di 4,6 libri per ogni apertura della biblioteca. Sicuramente una migliore informazione sulle novità librarie acquisite dalla biblioteca tramite le apposite recensioni affisse nelle bacheche e pubblicate sul notiziario "Le Alpi Orobiche", unitamente alla consulenza effettuata dai bibliotecari, ha stimolato gli utenti ad una più approfondita ricerca dei testi, con un notevole gradimento per questo servizio. Il 2000 ha visto ben 651 persone salire le scale di via Ghislanzoni per entrare in biblioteca, con una media di 4,75 utenti per ogni apertura. Di queste persone, 344 hanno movimentato libri con una media di 2,5 utenti per apertura; 307 persone invece hanno consultato in biblioteca sia libri che carte topografiche. Un dato che ancora una volta evidenzia come il patrimonio della nostra biblioteca rivesta un importante ruolo sia nell'organizzazione di uscite escursionistiche ed alpinistiche che nella ricerca di notizie ed avvenimenti sulla montagna.

Certamente nell'analisi di questi dati va tenuto presente che la biblioteca del CAI di Bergamo ha una apertura limitata a 7 ore settimanali (319 ore complessive nel 2000) con un

impiego di 18 bibliotecari volontari in tre turni per gestirla complessivamente in ogni suo aspetto.

Nel 2000 ha funzionato egregiamente anche il servizio interprestito provinciale: 49 nostri utenti hanno fatto pervenire dal Sistema Bibliotecario Provinciale 61 libri. Viceversa 48 biblioteche comunali ci hanno richiesto in prestito 54 volumi. Il libro più gettonato (11 prestiti) è risultato *"Ombre sul ghiacciaio: drammi e miserie"* scritto da Joe Simpson.

Anche quest'anno è stato ulteriormente potenziato il patrimonio librario e cartografico della biblioteca con l'acquisto di nuovi libri e cartine topografiche ed è continuata, da parte del Catalogo della Provincia di Bergamo, la catalogazione dei nostri libri secondo il metodo CDD (Codice Decimale Dewey) con cadenza di 20 libri settimanali. Attualmente sono stati catalogati e sono presenti nella banca dati informatica del Sistema Bibliotecario Provinciale 2647 nostri volumi. Particolare attenzione è stata dedicata anche all'aggiornamento dei bibliotecari: sette bibliotecari, Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Oreste Morzenti, Fulvio Pecis, Berardo Piazzoni, Eugenia Todisco e Flavia Vignaga hanno effettuato presso la biblioteca di Seriate un corso di biblioteconomia. La nostra biblioteca è inoltre stata invitata dalla Biblioteca Nazionale del CAI a partecipare il 29 aprile a Trento al convegno *"BiblioCAI: una bussola per navigare tra i monti"*. Obiettivo di questo convegno è stato quello di creare un coordinamento fra le realtà bibliotecarie del CAI al fine di ottimizzare l'attività di selezione, conservazione, catalogazione del patrimonio librario. Hanno rappresentato il CAI di Bergamo i bibliotecari Mauro Adovasio ed Oreste Morzenti. Essi hanno anche partecipato al seminario tecnico sulla catalogazione nelle biblioteche del CAI tenuto a Milano il 16 dicembre. Una delegazione dei nostri bibliotecari si è inoltre recata a Trento il 18 novembre a visitare la biblioteca della SAT. L'incontro molto cordiale ha permesso di effettuare un interscambio ad ampio spettro sulle principali problematiche di gestione delle due biblioteche di montagna.

Commissione Tutela Ambiente Montano

1. Parco Orobie

Con lo scopo di mantenere vivi l'interesse e il dibattito sul Parco è iniziata una collaborazione con il dr. M. Valle, coordinatore del Museo Caffi, e il dr. D. Furlanetto, direttore del Parco del Ticino. Come primo atto si è optato per la stampa di un pieghevole illustrativo sui SIC (Siti di Interesse Comunitario) selezionati dalla Regione Lombardia nelle nostre Orobie, che dovrebbe essere pronto nella prima metà del 2001.

2. Piegia dell'Albenza

La raccolta del materiale necessario per inoltrare la domanda di protezione della piega come monumento naturale è quasi terminata e si potrà poi procedere nell'iter necessario per la pratica.

3. Area umida di Valtorta

Il Sindaco ha appaltato i lavori per deviare il corso d'acqua verso la sua antica destinazione e per la realizzazione di un sentiero naturalistico nella zona. La Commissione non ha più avuto contatti con lui.

4. Mostra fiume Serio

La mostra è stata esposta nel mese di febbraio a Calusco su richiesta del gruppo GEO e nel periodo fine maggio/giugno nella scuola elementare di Mornico su richiesta del Circolo Didattico di Calcinatè.

5. Conferenze

Sono andate in porto solo due delle conferenze preventivate: Paola Gigliotti *"Uomo e natura: vite da proteggere"* nel mese di marzo e Cerretti/Galliani *"Lettura delle carte geografiche"* - *"Formazioni geologiche della Liguria"* in aprile; la scarsa affluenza di pubblico ha certamente condizionato il proseguimento dell'iniziativa.

6. Escursioni

La collaborazione con la Commissione Escursionismo prosegue proficuamente; le gite organizzate dalla TAM con interessi naturalistici, hanno avuto sempre una buona partecipazione.

7. Prese di posizione

Non ci sono state prese di posizioni ufficiali elaborate dalla nostra Commissione.

È stata inviata una lettera all'Ente Parco dei Colli per chiedere chiarimenti sui voli in elicottero organizzati dall'ANA per una cerimonia presso la croce del Canto Alto. È stato chiesto e attuato un colloquio con funzionari della Comunità Montana della Val Seriana sui seguenti argomenti: strada forestale al Farno che raggiunge la baita Parafulmine trasformata in rifugio alpino; strada interpodereale Val d'Agro; strada forestale per Campo d'Avene.

8. Regolamento

La Commissione ha preparato e concordato il proprio regolamento che è ora in attesa dell'approvazione da parte del Consiglio Direttivo.

9. Rappresentanze

Il dr. R. Caldarelli è stato nominato nella Consulta Cave, mentre il dr. G.B. Villa continua il suo mandato nella Consulta Traffico e L. Pezzoli nel Comprensorio Alpino di Caccia.

10. Linea fortificata Cadorna

Prosegue la raccolta di materiale finalizzata ad una mostra.

11. Partecipazione ad iniziative CAI ed Enti

- È iniziata una più attiva collaborazione con il notiziario sezionale "Le Alpi Orobianche" con la presenza costante di scritti provenienti dalla nostra Commissione su tutti i numeri del 2000.
- Il presidente ha incontrato, per un colloquio informativo, l'arch. Carminati commissario del Parco.
- È stata richiesta la nostra presenza, durante il corso di escursionismo, da parte della commissione sezionale per una lezione sull'ambito faunistico.
- Abbiamo partecipato alla camminata Transorobica che ha coinvolto tutta la Sezione percorrendo il sentiero naturalistico A. Curò dal Passo del Vivione al rif. Tagliaferri e dal Tagliaferri al rif. Curò.
- Unitamente alla Commissione Escursionismo abbiamo finanziato la stampa della fiaba "La Leggenda dei Laghi Gemelli" di Giulio Ottolini.
- Abbiamo partecipato al corso organizzato dalla Provincia con la collaborazione dell'Orto Botanico, finalizzato alla formazione di un gruppo di volontari per il censimento degli alberi monumentali.
- Stiamo seguendo una iniziativa che la Provincia promuove unitamente a numerose associazioni che ha come fine: I fiumi puliti in bergamasca.
- Nel mese di giugno abbiamo partecipato alla tavola rotonda organizzata dalla Sottosezione di Urgnano sul tema "Ambiente e territorio".
- Sono stati presenti al convegno "Colloqui dello Stelvio" a Bormio dell'8-10 settembre tre componenti della Commissione.

Commissione Livrio

La relazione per l'anno 2000 ripresenta gli stessi argomenti dell'anno precedente, per quanto riguarda la frequentazione e la pratica dello sci estivo.

Scuola di sci

In particolare nell'anno 2000 i partecipanti ai corsi di sci, nonostante la stagione discreta con nevicate anche estive, sono ulteriormente diminuiti: infatti le presenze attive sono state di 820

allievi che rispetto all'anno precedente denunciano un calo del 17%. Con la fine della stagione 2000 ha cessato per sua scelta l'attività di direttore della scuola il maestro Toni Morandi. A lui va il ringraziamento della sezione per l'operato attivo in tanti anni di appassionato attaccamento all'insegnamento e alla supervisione.

La scuola sceglierà un nuovo direttore il quale, con la collaborazione dei maestri, dia alla stessa nuovo impulso ed un rilancio con iniziative adeguate alle attuali richieste dello sci estivo. In ogni caso la professionalità del direttore e del corpo istruttori, per quanto operato in questi anni, anche in condizioni avverse, è fuori discussione.

Rapporti con la Società Piz Umbrail

Nel corso della stagione 1999 la Piz Umbrail aveva posto il problema della rinegoziazione del contratto in funzione di una sua continuità nella gestione dell'albergo stesso dopo l'anno 2000, anno di scadenza del contratto.

Numerosi incontri a partire dal maggio 2000 hanno evidenziato da parte di Piz Umbrail la volontà di continuare a gestire il complesso Livrio con accordi solo annuali. Alla fine, per questa ragione, è stato stipulato un contratto per il solo anno 2001.

Postasi la questione in termini così ultimativi, non si sono potute che prendere in considerazione due ipotesi: nuovo gestore del complesso Livrio a condizioni remunerative per la sezione, o alienazione dello stesso.

Il Consiglio è stato ampiamente reso edotto della situazione e alla fine, ha deliberato di dare mandato congiuntamente all'Unione Fiduciaria S.p.A., Società Fiduciaria e di Servizi delle Banche Popolari Italiane e al Dott. Emilio Gerosa Dottore Commercialista per assisterci nella ricerca, selezione ed introduzione presso potenziali Investitori interessati ad acquistare o affittare "L'Azienda Livrio".

Lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria

La manutenzione ordinaria, come è ormai noto, costituisce una costante irrinunciabile per il buon funzionamento di un albergo, il quale per la quota e la zona in cui è ubicato, è soggetto ad usura eccezionale, sia per quanto riguarda la struttura edilizia che gli impianti tecnologici.

Anche quest'anno insieme ad altri manutentori, costante ed appassionata è stata la presenza di Giulio Ghisleni.

A lui e a tutti quelli che hanno assicurato il buon funzionamento del complesso Livrio, va il riconoscimento del Consiglio e della sezione.

Per quanto riguarda gli interventi straordinari è continuata la messa a norma dell'impianto elettrico mediante il suo completo rifacimento, iniziato nel 1999. L'impianto è stato quasi tutto ultimato ad eccezione della zona bar.

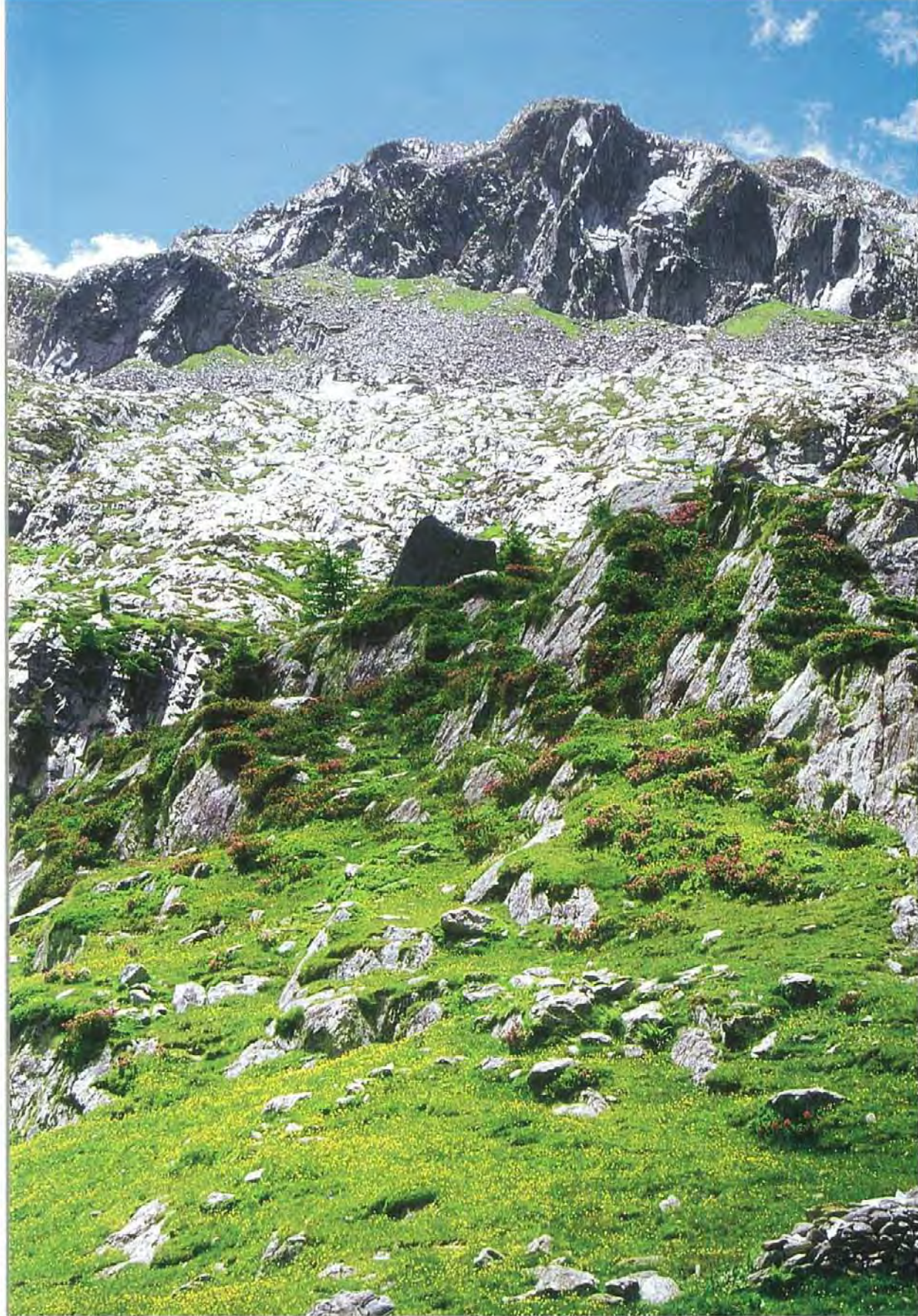
Si sono resi necessari inoltre interventi edilizi di carattere straordinario richiesti dalle fessurazioni dovute al movimento naturale della struttura; fessurazioni che provocavano la rottura dei mattoni delle murature, nonché interventi sull'intonaco del soffitto della sala da pranzo che minacciava di staccarsi.

Tutti gli interventi sinora eseguiti sono stati resi indispensabili, oltre che dagli obblighi di legge, anche dalla necessità di mantenere l'albergo efficiente sotto tutti i punti di vista per non sminuirne funzionalità e valore economico.

Situazione ecologica e sanitaria

Infine è opportuno ricordare che ha funzionato a pieno regime l'impianto aereo dell'acqua, del gasolio e soprattutto della fognatura senza inconvenienti di sorta. Questa realizzazione, come la pulizia generale dei dintorni dell'albergo, operata negli anni passati, ha posto rimedio a una situazione di degrado ambientale non più accettabile per una raggiunta maggiore maturità ecologica.

Da ultimo, alla fine dell'estate 2000, è stato effettuato un sopralluogo da parte dei NAS dei carabinieri i quali hanno mosso solo alcuni rilievi per la zona cucina, puntualmente avviati a sistemazione.



Commissione Sentieri

Nel corso dell'anno, a causa delle dimissioni per motivi di lavoro di Amedeo Pasini, si è verificato l'avvicendamento alla presidenza della Commissione Sentieri con la nomina di Giandomenico Frosio, già componente della Commissione e Consigliere sezionele.

L'attività della Commissione si è rivolta, come di consueto, alla normale manutenzione della segnaletica dei sentieri lasciando alle Guide Alpine il compito di ispezionare i sentieri attrezzati e le vie ferrate e di provvedere secondo necessità.

È stato un anno caratterizzato da vari interventi da parte delle Guide Alpine per risolvere situazioni di pericolo causate da eventi eccezionali che hanno interessato anche normali sentieri fra i quali quello che da Valbondione conduce al Rifugio Coca (N° 301) gravemente danneggiato da una frana. I lavori di ripristino del sentiero sono stati eseguiti, ma ulteriori lavori per mettere in sicurezza la zona circostante verranno eseguiti nell'anno 2001 non appena le condizioni ambientali e meteorologiche lo consentiranno.

Oltre a ciò, le Guide hanno realizzato altri interventi straordinari sui seguenti sentieri:

N° 225 Rif. Calvi - Rif. Brunone (rifacimento gabbione Valle del Salto);

N° 227 Fiumenero - Rif. Brunone (sostituito fittone catena);

N° 323 Rif. Coca - Bocch. del Camoscio - Rif. Curò (migliorata la traccia in due punti franati);

N° 330 Rif. Brunone - Rif. Coca "Sentiero basso" (sostituito fittone nella zona prese d'acqua e spostati alcuni massi);

N° 416 P.so del Vivione - Rif. Tagliaferri (sostituiti ed aggiunti alcuni fittoni per catene; migliorata la traccia e posizionato un ponticello costituito da due putrelle fissate al terreno e ricoperte da pietre e terriccio).

La Commissione ha provveduto direttamente ad installare una catenaria per dare sicurezza nell'attraversamento di una vallecola che incrocia il sentiero N° 322 poco sopra la località Le Piane di Lizzola.

Su proposta e con la collaborazione della Sottosezione Alta Valle Seriana, è stato marcato il nuovo sentiero (N° 264) che forma un percorso circolare, con partenza e arrivo a Cerete, passando da Cacciamali, Baita Superiore e Baita Inferiore di M.te Secco

Operazioni di normale rimarcatura hanno interessato i seguenti sentieri:

N° 205 Foppolo - P.so della Croce;

N° 222 Rif. SABA - P.so Branchino (dalla Cap. 2000): Sottosezione Oltre il Colle;

N° 233 Gromo (Ripa Alta) - P.so Portula;

N° 240 Parre - Baita Camplano (fino alla Baita Forcella);

N° 242 P. Nossa - Parre - Rif. Santamaria (da Parre/Cossaglio);

N° 248 Rif. Longo - Rif. Brunone (dal Lago del Diavolo fino incr. N° 246);

N° 261 Gromo S. Marino - incr. N° 233;

N° 265 incr. N° 232 Valsanguigno - Valcanale (fino P.so di Zulino);

N° 309 Gandellino (Tezzi Alti) - incr. N° 401;

N° 313 Spiazzi di Boario - incr. N° 309;

N° 314 Baite Möschel - incr. N° 309;

N° 533 Bergamo - Selvino (fino chiesetta M.te di Nese).

Da parte della Sezione Alta Valle Brembana, sono state eseguite le rimarcature dei seguenti sentieri:

N° 101 Cassiglio - Piani di Bobbio (dal P.so Baciarmorti);

N° 107 Ornica - P.so Salmurano (parziale);

N° 115 Mezzoldo (Ponte dell'Acqua) - S. Simone;

N° 134 Piazzatorre (Piazzole) - incr. N° 115.

Dalla stessa Sezione sono state apportate migliorie alla segnaletica verticale sui seguenti sentieri:

N° 103; N° 104; N° 107; N° 108; all'incrocio tra il N° 106 e il N° 101.

La Sottosezione di Gazzaniga ha svolto una notevole attività sui sentieri della Zona 5 il cui dettaglio è pubblicato nell'apposito spazio dell' Annuario riservato alle sottosezioni

È doveroso ricordare che il "Gruppo sentieri amici della storia" di Brembilla, dopo l'iniziale collaborazione offerta dalla Commissione con la prima marcatura (parziale) del sentiero N° 592 "Strada Taverna", ha portato a termine il ripristino e la marcatura delle varianti di questo sentiero contrassegnate col N° 592/A; 592/B; 592/C; 592/D; 592/E; 592/F; 592/G; 592/H.

Si coglie l'occasione per precisare che i N° 597 e 591 dei sentieri riportati a pag. 26 (8ª e 10ª riga) dell'Annuario 1999, devono essere sostituiti, rispettivamente, con il N° 592 e N° 595.

La raccolta di copiosi rifiuti, effettuata casualmente sulla parte iniziale del sentiero N° 306 (Lizzola - Rif. Curò), ha fatto maturare l'idea di promuovere, per l'estate del 2001, una giornata ecologica da dedicare alla pulizia dei sentieri nelle Orobie ed, a questo scopo, si sta provvedendo a formulare un programma che verrà precisato a tutti i soci C.A.I.

Infine, sono continuati i buoni rapporti, in materia di sentieri, con le Sezioni C.A.I. di Clusone e dell'Alta Valle Brembana, nonché con la Comunità Montana Valle Seriana Superiore ed, inoltre, sono stati recentemente avviati dei contatti con la Direzione di Bergamo dell'ENEL per una collaborazione sulla segnaletica al fine di promuovere la conoscenza degli impianti esistenti nelle Orobie e raggiungibili con i sentieri C.A.I. esistenti.

Commissione Impegno Sociale

Nel settembre 1999, al Rif. Mariotti presso il Lago Santo Parmense nel corso della consueta riunione annuale, nella Commissione per l'Impegno Sociale era emerso il desiderio di poter lavorare a diretto contatto con le persone private in situazioni di disagio poco conosciute. Il Consiglio della nostra Sezione, a cui era stato richiesto parere preventivo, durante un incontro svoltosi nella nostra Sede il 13 giugno 2000, si è espresso in diverso modo, preferendo che la Commissione continuasse a prestare la propria opera in ambito pubblico, seppure in piccole realtà.

Forti di questo stimolo, su invito del Presidente della Sezione, abbiamo cercato di collaborare con il Comune di Valtorta per la ristrutturazione della nostra scuola di Rava, costruita in occasione del centenario di fondazione del CAI.

Per diversi motivi, non dipendenti dalla nostra volontà, non è stato possibile affiancare l'impresa e comunque intervenire nei lavori appaltati. La scuola è stata riaperta nel mese di settembre con i lavori eseguiti parzialmente; al termine del corrente anno scolastico si provvederà al loro completamento, se sarà possibile anche con il nostro aiuto.

Capodacqua è sempre nel nostro cuore e nel mese di marzo alcuni di noi hanno presenziato all'inaugurazione del Centro Sociale, purtroppo installato ancora in un container. Il Centro dispone di una ventina di posti letto a disposizione di volontari o gruppi.

Dal 24 al 26 marzo, nell'ambito del primo convegno nazionale del Volontariato e della Protezione Civile indetto dal Consiglio dei Ministri ad Orvieto, il vice Presidente nazionale CAI Luigi Rava ha chiesto ai nostri rappresentanti di aiutarlo a proporre in Consiglio Nazionale la costituzione di una Commissione per l'Impegno Sociale Nazionale, che potrebbe muovere i primi passi con l'aiuto di qualcuno di noi.

Siamo stati presenti con un nostro rappresentante anche al convegno delle Sezioni Lombarde e all'Assemblea Nazionale di Verona.

Il 6 luglio alla "Frasca di Almenno" insieme ad altri soci, abbiamo salutato e ringraziato calorosamente il nostro Parietti che dopo 37 anni di generoso lavoro se ne è andato in pensione, mettendosi comunque a disposizione del CAI per eventuali emergenze.

A luglio con le Sottosezioni di Cisano, Ponte S. Pietro e Valle Imagna abbiamo partecipato alla Transorobica.

Ad agosto abbiamo ripreso i lavori nel cantiere della vecchia scuola di Catremerio (sospesi a causa dell'intervento in Umbria e a Brumano); l'operazione di ristrutturazione e trasformazione è quasi terminata. I lavori che ammontano ad un valore commerciale di circa 75 milioni, in parte sono stati sostenuti dalla Commissione e in gran parte eseguiti grazie all'aiuto determinante dei volontari e di alcuni sponsor che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera con la fornitura di materiali e con il prestito delle relative attrezzature. Per merito loro saranno disponibili, un ampio salone con angolo cottura e relativi servizi con possibilità di trovarsi o soggiornare, per

gli abitanti di Catremerio e per Associazioni e Gruppi che volessero trascorrere alcuni giorni in questa graziosa borgata. Vogliamo rimarcare, a proposito di questi lavori, la collaborazione fattiva scaturita dall'intesa tra i giovani di Catremerio e di S. Antonio, che insieme hanno provveduto alla posa dei pavimenti e dei rivestimenti in ceramica. Questo particolare, che non abbiamo riscontrato in altre occasioni, ci ha fatto molto piacere, poiché la collaborazione delle forze in questi contesti è determinante per migliorare la qualità della vita dei residenti.

Dall'inizio dell'estate abbiamo avviato una collaborazione con il Centro Socio Educativo comunale per aiutare i ragazzi handicappati che frequentano il Centro durante l'escursione programmata ogni giovedì. L'attività consiste nell'accompagnare questi ragazzi, coadiuvati dagli operatori del Centro, in brevi escursioni sulle nostre montagne appoggiandoci a rifugi o strutture idonee a intrattenere il gruppo anche per il pranzo. Questa nuova attività, coordinata dalla nostra Commissione con l'aiuto di Soci volontari, è stata molto apprezzata dagli operatori del Centro e dai ragazzi che lo frequentano, ma quello che più ci sorprende è la grande gioia con cui sono ripagati i nostri volontari restando vicini a questi sfortunati ragazzi.

Prima di Natale, abbiamo partecipato alla festa presso il C.S.E. con i ragazzi, i genitori e gli operatori, ricevendo un'accoglienza veramente commovente.

L'anno si chiude con la speranza di poter contribuire al miglioramento delle condizioni di vita per i più deboli e i meno fortunati.

Commissione Culturale

Il 25 febbraio Paola Gigliotti presenta una serata dal titolo "Uomo e natura. Vite da proteggere" presso la sala della Fondazione Serughetti La Porta a Bergamo, in collaborazione con la Commissione T.A.M..

Giovedì 2 marzo Claudio Schranz, alpinista di Macugnaga, presenta "Mille luci all'alba", una conferenza con proiezione di diapositive, presso la Sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII a Bergamo.

Dal 9 al 23 marzo viene allestita presso la Sede C.A.I. Bergamo la mostra fotografica dal titolo "Gli Alpini Skyatori nella Grande Guerra sull'Adamello". La mostra è stata realizzata dal Museo della Guerra Bianca in Adamello di Temù, in Alta Valle Camonica (BS).

Lunedì 13 marzo 2000 è la volta dell'alpinista sloveno Tomaz Humar, che presenta presso il Centro Congressi Giovanni XXIII a Bergamo una proiezione di diapositive, riguardante la sua notevole attività. La serata è organizzata in collaborazione con la Commissione Alpinismo del CAI Bergamo, il "Gruppo Alpinistico Nembrese" e "Longoni Sport".

Giancelso Agazzi presenta venerdì 7 aprile presso la Biblioteca Comunale di Premolo (BG) una proiezione di diapositive in dissolvenza dal titolo "Trittico Himalayano".

Il 14 aprile l'alpinista friulana Nives Meroi propone presso il Centro Congressi Giovanni XXIII di Bergamo una conferenza con proiezione di diapositive che descrive la sua notevole attività alpinistica.

Dal 5 al 19 aprile Giovanni Cavadini espone presso la sede del CAI Bergamo una mostra fotografica a colori dal titolo "Flora delle Alpi e Prealpi Orobiche", con il patrocinio del "Circolo Culturale Fotografico Bergamo '77" e della "F.A.B..".

Mercoledì 12 aprile presso la sede del CAI Bergamo conferenza del geologo Roberto Cerretti e dell'Ing. Lino Galliani, dal titolo "Geologia per tutti e fra storia e geologia"; la serata è organizzata in collaborazione con la Commissione T.A.M..

Giovedì 11 maggio 2000 presso la Sala Oggioni del Centro Congressi Giovanni XXIII a Bergamo serata di proiezioni di alcuni film vincitori o segnalati dalla Giuria Internazionale del Festival Cinematografico di Trento dell'anno 2000.

Dal 3 al 17 giugno esposizione della mostra di pittura di Michele Pellegrini, presso la Sede CAI Bergamo.

Dal 6 al 15 agosto Mostra Fotografica in bianco e nero di Giancelso Agazzi, presso la Villa Andreani di Osio Sopra (BG), dal titolo "Quadrilogia Himalayana"; la mostra è organizzata in collaborazione con il "Gruppo Culturale Osio 2000".

Venerdì 6 ottobre 2000 presso la sala Oggioni del Centro Congressi XXIII a Bergamo, in collaborazione con la Sottosezione del C.A.I. di Alzano Lombardo (BG), conferenza dell'alpinista bergamasco Simone Moro.

Venerdì 15 dicembre presso la Sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII a Bergamo conferenza dell'alpinista bellunese Giuliano De Marchi dal titolo "Impressioni ortogonali tra Capitan e Groenlandia", con proiezione di diapositive in dissolvenza.

Dal 16 al 30 dicembre, presso la sede del CAI Bergamo, mostra fotografica a colori di Alberto Gilberti dal titolo "Karakorum".

Dal 9 al 29 dicembre mostra fotografica in bianco e nero presso la Biblioteca Comunale di Cene (BG) di Giancelso Agazzi, dal titolo "Quadrilogia Himalayana".

Giovedì 21 dicembre 2000 presso la Sala dell'Archivio di Stato conferenza di Walter Belotti del Museo della Guerra Bianca di Temù (BS), dal titolo "La Grande Guerra in Adamello - Lungo la prima linea del fronte".

Commissione Sottosezioni

Anche nel 2000, la Commissione Sottosezioni ha affrontato le numerose problematiche che interessano le nostre realtà periferiche, con impegno e sereno spirito di collaborazione.

Nel mese di gennaio, è stato definito il sistema di applicazione della parte di quota sociale da assegnare alle Sottosezioni facendo riferimento alla quota minima che il CAI Centrale riconosce a tutte le Sezioni.

Tale criterio ha semplificato l'operazione di quantificazione dell'importo di competenza delle Sottosezioni anche per il futuro e, le stesse, dopo un ampio e costruttivo dibattito, hanno dato il loro parere favorevole alla nuova impostazione.

La Commissione ha invitato in diverse occasioni il Coordinatore della manifestazione "Transorobica 2000" al fine di avere direttamente tutte le necessarie informazioni per assicurare il miglior successo dell'iniziativa.

Nei giorni 8 e 9 luglio, i Soci delle Sottosezioni, unitamente a quelli di tutte le Commissioni Sezionali e delle Sezioni Provinciali, hanno percorso i sentieri delle nostre Orobie dando vita ad una vera festa della montagna, rinsaldando così quel vincolo di genuina amicizia reso più forte dalla comune passione di andar per monti.

Nel corso dell'anno, la Sottosezione di Gazzaniga ha celebrato il 25° di fondazione con numerose iniziative; la Commissione, attingendo dal fondo assegnatogli dal Consiglio, ha potuto contribuire a spese che la Sottosezione ha dovuto affrontare.

Su indicazione della Commissione, si è deciso di utilizzare l'importo del fondo a disposizione per gli anni 2000 - 2001, in modo più mirato e per spese di rilevante importanza quali appunto, le celebrazioni venticinquennali e cinquantennali di fondazione delle Sottosezioni, ristrutturazioni della Sede Sociale ed opere similari. Per l'esame delle richieste avanzate dalle Sottosezioni, è stato costituito un apposito gruppo di lavoro che, dopo le opportune valutazioni, provvederà ad illustrarle in Commissione per la discussione e la relativa approvazione.

Le Sottosezioni hanno più volte espresso il proprio apprezzamento per il nostro Annuario ed il nostro Notiziario "Alpi Orobie"; alle stesse però è stato rivolto un caldo invito affinché diano il proprio apporto sia con la trasmissione di notizie riguardanti la propria Sottosezione, sia rispettando i termini prescritti per la pubblicazione.

La frequentazione dei Rappresentanti Sottosezionali alle riunioni mensili può definirsi molto buona (più del 70%), ma sarà opportuno fare opera di sensibilizzazione presso quelle Sottosezioni che, senza giustificato motivo, hanno fatto mancare in tutto o in gran parte la loro presenza e quindi il proprio contributo di idee ed anche di critica quando questa serva a migliorare il lavoro della Commissione.

A conclusione della relazione, riteniamo giusto mettere in evidenza che le due Sottosezioni operanti in Valle di Scalve hanno convocato i rispettivi Soci in una unica Assemblea, e, nel frattempo, hanno provveduto ad eleggere per il triennio 2001/2003, un solo Consiglio in un'unica Sottosezione.

L'auspicio espresso nella relazione annuale del Consiglio Sezionale nel lontano anno 1991 si è trasformato in realtà: al di sopra di ogni contestazione e contrasto, sono prevalsi i valori dello Associazionismo, e questo è motivo di grande soddisfazione, non solo per gli amici scalvini che ne hanno capito l'importanza, ma crediamo anche per tutti i Soci che in questi valori si riconoscono.

Speleo Club Orobico

Le molteplici e variegata proposte di attività scaturite dall'Assemblea annuale hanno messo così tanta carne al fuoco, che durante l'anno appena trascorso ci ha costretti ad operare scelte e cambiamenti rispetto al programma prefissato. La mole di attività ci ha spronato a rimboccarci le maniche ed i risultati sono stati soddisfacenti.

Sono state effettuate 115 uscite in grotta con la presenza di 473 soci.

L'attività di ricerca si è sviluppata principalmente nelle seguenti aree:

- Val Brembilla: nella zona di Laxolo - Corna Marcia sono continuate le esplorazioni nella Tamba che ora raggiunge i 770 m di sviluppo, nella sorgente di Val Roncaglia nel Bus de la Corna Nebbia ed in altre cavità minori tutte completamente topografate.

- Val Brembana: anche quest'anno la zona mineraria di Dossena, Paglio Pignolino, Redonda, Goggie e Cespedosio ci ha impegnato in continue ricerche ad ampio raggio. Sono stati esplorati e topografati nuovi pozzi naturali intercettati da gallerie minerarie o da cave e passaggi.

Su tutti spicca l'abisso delle Palme, tuttora in fase esplorativa, che raggiunge la profondità di oltre 70 m.

La ricerca delle ipotetiche risorgenze dell'area drenante sopra descritta ci ha condotto al monitoraggio delle sorgenti concentrate nella zona delle Goggie di poco sopra l'alveo del Brembo.

Oltre le 2 aree citate, dove è in atto una ricerca segnaletica da più anni, sono continuate le esplorazioni a "spot" in tutta la provincia nonché le rivisitazioni di grotte già note.

Da citare: la scoperta ed esplorazione dell'abisso del Sadél sul Monte Trevasco, profondo 127 m con pozzo interno di ben 91 m, del pozzo di Monte Secco profondo 50 m, della nala de la Glenda a Strozza, Val Imagna, 30 m, e di altre cavità minori in Val Taleggio, a Santa Brigida e in Val Serina, dove è stata topografata interamente la Grotta di Sterloch.

Oltre alla rivisitazione in chiave esplorativa e divulgativa di grotte in provincia, abbiamo effettuato gite speleologiche extra regionali quali la traversata dell'antro del Corchia in Toscana, la traversata della Grotta del Mezzogiorno nelle Marche, ben 2 gite al Buso de la Rana nel vicentino di cui una riuscitissima con i ragazzi dell'Alpinismo giovanile della nostra sezione, la visita della Grotta Gournier nel Vercor-Francia ed infine la discesa di forre in Val de Rosa (Francia) e nel Savonese quali la Maglia, Audin, Barbaria, Val Bodengo e altre.

Per quanto riguarda l'attività divulgativa esterna ai soci del club, anche quest'anno si è svolta principalmente su 2 direttrici:

- l'accompagnamento in grotta "Europa" Val Imagna di ragazzi delle scuole medie-elementari, dell'Alpinismo giovanile e di altre associazioni che ne hanno fatto richiesta, per un totale di circa 200 persone presenti;

- la realizzazione nei mesi di settembre e ottobre del 22° Corso di introduzione alla Speleologia sotto l'egida della Scuola Nazionale, al quale hanno partecipato 12 allievi. Il corso si è svolto con le consuete lezioni teoriche in sede che hanno abbracciato i vari aspetti della pratica speleologica e con altrettante esercitazioni pratiche in palestra esterna e in grotte della provincia. L'entusiasmo trasmesso agli allievi si è concretizzato in gran parte di loro con la prosecuzione nei mesi successivi dell'attività in seno al Club.

Tutto questo ci fa ben sperare per una rinnovata vitalità di tutti i soci.

L'anno 2000 ha visto per quanto riguarda la realizzazione della rivista-notiziario speleo "Ol Bus", una dilatazione dei tempi di realizzo esponenziale rispetto ai tempi degli anni precedenti, il tutto dovuto a concause non prevedibili, ma fisiologiche. Ricordiamoci che ognuno di noi soci dello Speleo Club Orobico del C.A.I. di Bergamo ha una vita privata nonché lavorativa che si

pone al di sopra della Speleologia, che noi consideriamo un hobby al di là delle basi culturali e scientifiche su cui è basata e per la quale ci impegniamo per migliorarci e migliorare la nostra vita associativa.

Le cosiddette congiunzioni astrali sfavorevoli ci hanno portato alla realizzazione del "Bus" n. 12 in concomitanza della fine dell'anno. Tutto questo non sminuisce affatto l'enorme soddisfazione per averlo realizzato, migliorandolo anche nello "spessore" scientifico-culturale.

Gruppo Soci Anziani

Attività svolta nell'anno 2000

Sono state realizzate n° 14 gite delle quali 12 di un giorno e 2 di due giorni:

- 1/ 4 - Laorca- Piani Resinelli (LC)
- 15/ 4 - Chiavenna - Rifugio Savogno (SO)
- 29/ 4 - Riva del Garda - Cima SAT (TN)
- 13/ 5 - Traversata Cercino - Poirà (SO)
- 27/ 5 - Traversata Valtorta - Val Taleggio (BG)
- 31/ 5 - Sacro Monte di Varese: Raduno Regionale
- 10/ 6 - Monte Baldo - Punta Telegrafo (VR)
- 24/ 6 - Canza - Val Formazza (NO)
- 9/ 7 - "Transorobica" - Itinerari n. 6 e 7
- 21-22/7 - Vallée des Merveilles (Francia)
- 12/ 8 - Monte Vioz - Rifugio Mantova (TN)
- 8-9/9 - San Vigilio di Marebbe - Rifugio Fanes (BZ)
- 7/10 - Val Malenco - Rifugio Palù (SO)
- 21/10 - Piani Resinelli (LC)

Il tempo inclemente non ha permesso di realizzare quella del 26/8 ai Passi Valles e Rolle (TN) e del 23/9 alla Capanna Coaz (Svizzera).

Alle escursioni complessivamente hanno preso parte n. 486 persone, con una flessione del 32,3% sull'anno precedente (1999: n° 718 partecipanti e n° 16 escursioni svolte).

Fra le cause della sensibile contrazione ricordiamo, oltre alle sfavorevoli condizioni atmosferiche sia in primavera che in autunno, il progressivo avanzare dell'età di quei Soci che un tempo erano fra i più attivi e che ora hanno rallentato o cessato l'attività e la partecipazione piuttosto saltuaria ed occasionale da parte dei nuovi iscritti.

Comunque, una flessione così marcata richiede un esame approfondito della situazione e la messa a punto di concrete iniziative onde invertire questa tendenza.

Le iscrizioni al Gruppo Anziani si mantengono pressoché stazionarie: erano 210 al 31/12/2000 con 159 uomini e 51 donne (nel 1999 erano 203).

L'opera di sensibilizzazione per incrementare le adesioni ha dato, per ora, scarsi risultati.

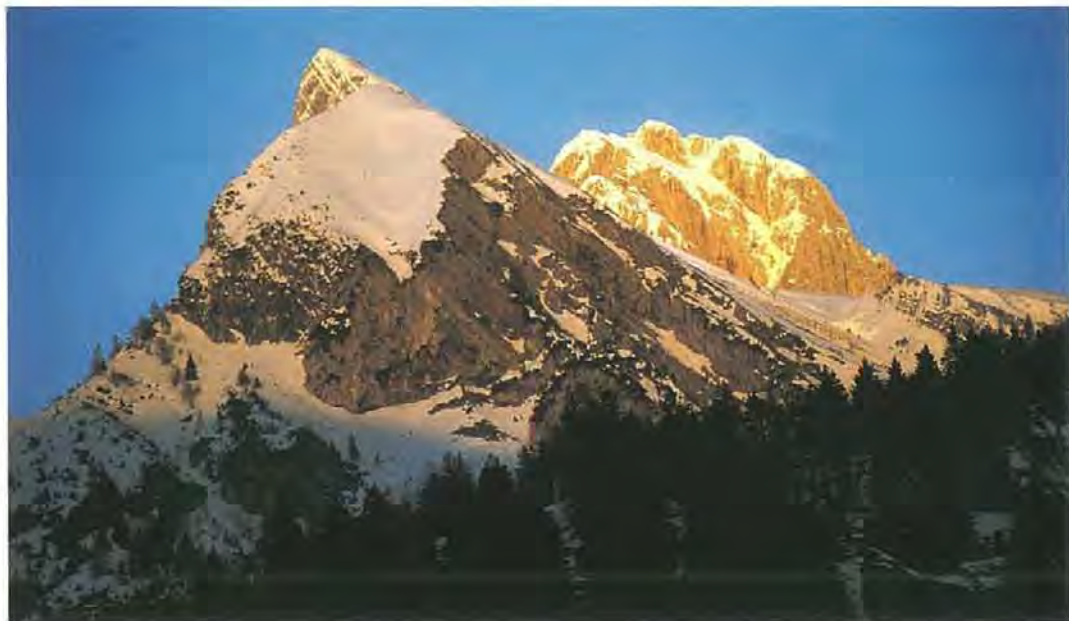
Il ritrovo annuale del Gruppo Anziani delle Sezioni CAI Lombarde si è tenuto il 31/5 al Sacro Monte di Varese, impeccabilmente organizzato dal Gruppo di quel Capoluogo: n. 34 sono stati i nostri partecipanti.

Domenica 9 luglio n. 31 Soci hanno preso parte alla "Transorobica 2000", manifestazione organizzata dalla nostra Sezione per celebrare l'avvento del nuovo millennio. Sono stati percorsi gli itinerari n° 6, tratto San Simone - Passo Porcile - Foppolo e n° 7, Foppolo - Val Carisole - Rifugio Longo - Rifugio Calvi - Carona.

Le gite programmate per il 5 agosto al Rifugio Mantova-Cima Vioz e dell'8/9 settembre al Rifugio Fanes - Monte Cavallo - Passo della Croce, a carattere escursionistico, hanno fatto registrare consensi, ma anche qualche giudizio contrastante da parte dei partecipanti.

Abbiamo tuttavia deciso di inserire, anche nel corrente anno sociale, percorsi di uguale livello, naturalmente con itinerari alternativi per i meno esigenti o non camminatori.

Sabato 11 novembre n. 71 Soci e Familiari si sono ritrovati per il quarto anno consecutivo presso il Ristorante "Quattro Cime" di Zambla Alta per il tradizionale convivio svoltosi, come al solito, in ambiente assai cordiale e con piena soddisfazione di tutti.



Presolana, versante di Valzurio (foto: G. Agazzi)

A questo proposito ci è gradito segnalare che il nostro appuntamento non subirà, in futuro, variazioni di data e di programma.

La figura del "Referente" istituita lo scorso anno dalla Sezione si è rilevata positiva per la collaborazione e i collegamenti fra il Gruppo ed il Direttivo Sezionale.

Al Signor Paolo Valoti il nostro ringraziamento per l'attenzione e la disponibilità riservatoci.

I rapporti con la Commissione Regionale dei Gruppi Anziani, che si tiene a Lecco, sono stati costantemente seguiti dai nostri rappresentanti Liliana Cortesi Marchetti e Domenico Maramai i quali hanno, di volta in volta, tenuto informato dei lavori il nostro Consiglio.

Il programma per il 2001 è stato distribuito, in anteprima, in occasione del convivio dell'11 novembre 2000, mentre il calendario tascabile è in corso di stampa a cura della Longoni Sport.

In totale sono previste n° 13 escursioni di cui 10 di un giorno, due di due e una di tre giorni. L'attività escursionistica avrà inizio il 21 aprile 2001.

Commissione Rifugi

Lavori effettuati

Sono stati completati i lavori dei sostanziali interventi effettuati negli ultimi anni da parte della Sezione, adeguando le strutture ai necessari standard da implementare presso i rifugi.

Alcune opere sono state particolarmente significative, non solo per il costo, ma anche per l'approccio all'esecuzione delle opere.

Rifugio Brunone

È stato dotato di adeguati servizi in funzione dei posti letto disponibili, permettendo anche l'accesso dal piano terra in modo più idoneo.

L'opera è stata effettuata recuperando lo spazio disponibile dietro il rifugio, con la possibilità di un ulteriore spazio a disposizione per deposito materiali.

Si ottiene un accesso ai servizi, conforme alle prescrizioni e alla buona norma del costruire, che può essere di servizio anche agli utenti del primo piano.

Il gestore ha a disposizione uno spazio di servizi igienici tutto suo, senza promiscuità con gli ospiti e nello stesso tempo si è ottenuta un'uscita verso l'esterno, d'emergenza, che non richiede l'attraversamento della sala da pranzo.

Rifugio Longo

Nell'anno in corso è stato ultimato il lavoro di finitura interna relativo alla sistemazione del locale invernale, alla formazione di una scala di collegamento fra piano terreno e primo piano meglio disposta in relazione alle camere di piano terra e primo piano e soprattutto si sono completate la formazione e l'adeguamento dei servizi igienici, secondo quanto concordato con l'Azienda Sanitaria Locale.

Il Comune di Carona da parte sua ha provveduto alla captazione di una nuova sorgente idrica di servizio al rifugio, con realizzazione delle relative tubazioni, con la possibilità di uno sfruttamento del salto di quota della captazione per un recupero finalizzato alla produzione di energia elettrica.

Rifugio Tagliaferri

Sono stati ultimati i rivestimenti in pietra locale sulle pareti esterne della costruzione per il dovuto inserimento paesaggistico.

Con questo intervento ha termine il lavoro a suo tempo avviato dopo l'accordo con le sottosezioni locali, oggi confluite in un'unica sottosezione.

Opere di manutenzione

Hanno riguardato principalmente opere quali le sostituzioni di arredi, le manutenzioni esterne e le sistemazioni impiantistiche, soprattutto per la parte elettrica.

Bivacchi e locali invernali

Come per gli altri anni vi è stato il consueto intervento di verifica e di manutenzione per strutture non custodite: sono interventi senza alcun ritorno commerciale, per il quale vi è la disponibilità degli operatori della commissione ad intervenire per la dotazione di medicinali e viveri d'emergenza.

A fronte di ciò a volte si verificano episodi di scarsa sensibilità nell'utilizzo delle strutture messe a disposizione, davanti ai quali non vi sono difese se non la cultura di chi utilizza le strutture stesse.

Per il Bivacco Frattini si proporrà a breve la necessità di intervenire per una sistemazione del piano d'appoggio, sul quale le marmotte hanno operato una serie di trasformazioni "pro domo loro".

Situazione generale dei rifugi

Il quadro degli interventi necessari nel settore igienico sanitario è completato. Certamente il futuro porterà ulteriori problemi con il degrado connesso all'utilizzo delle strutture, e sarà forse necessario avviare un nuovo ciclo di sostanziali interventi.

Ad oggi sono state predisposte presso tutte le strutture le idonee apparecchiature per la potabilizzazione dell'acqua ove necessarie, nonché gli impianti idonei per il trattamento degli scarichi, in funzione del carico derivante dalla frequentazione dei luoghi da parte degli escursionisti e degli alpinisti.

Le prossime linee di intervento, al di là delle manutenzioni, passeranno attraverso la fase di adeguamento e di razionalizzazione delle risorse utilizzate, per quanto riguarda soprattutto acqua ed energia. Si tratta di interventi in parte già in corso e in parte da avviare, a seconda delle presenze o meno di energie rinnovabili quali le centraline idroelettriche.

Rapporti con i rifugisti

Nel corso del 2000 vi sono stati più avvicindamenti.

Al Rifugio Coca Giancarlo Morandi è subentrato a Giancarlo Seghezzi e all'Albani Carlo Gritti a Luciana Noris Chiorda: il ringraziamento va a chi ha cessato l'impegno e la fatica, non

sempre riconosciuta e remunerata, a favore del CAI e dei frequentatori della montagna e l'augurio va anche a chi, subentrando, si è assunto l'impegno di fare della presenza in rifugio un impegno di vita.

Anche ai Laghi Gemelli Giacomo Vitali ha cessato di operare con la fine del 2000, lasciando al solo Maurizio Nava (già socio e peraltro suo genero) l'impegno per il rifugio.

Ad entrambi l'augurio di una continua collaborazione in tutte le forme possibili.

Per tutti i gestori l'impegno dell'anno è stato anche sul fronte degli interventi di miglioramento delle proprie conoscenze tecniche, con la partecipazione ai corsi per la conoscenza delle normative sanitarie nuove.

Altri corsi seguiranno per un servizio più consapevole, per l'aspetto alberghiero/ricettivo e ambientale.

Rifugio Bergamo

È ormai definitivo il passaggio di proprietà del Rifugio Bergamo dallo Stato alla Provincia Autonoma di Bolzano.

Con la nuova proprietà alcuni incontri hanno permesso di stabilire i criteri di gestione e di richiesta di contributi: non è facile operare sapendo che nel 2010 verrà a scadere l'attuale convenzione, dopo che per oltre 70 anni la nostra Sezione si è adoperata per mantenere efficiente, anzi, per trasformare una struttura diroccata in un rifugio alpino.

Come noi, altre Sezioni hanno lo stesso problema e solo un intervento decisivo e sostanziale della Sede Centrale del Club Alpino Italiano può dare una svolta risolutiva alle problematiche.

Rifugio Benigni.

Con il 2000 si è perfezionato, attraverso un atto di donazione finale, il passaggio del Rifugio Benigni alla Sezione di Piazza Brembana.

Era stato costruito dalla Sottosezione Alta Valle Brembana con il preciso impegno di donarlo alla futura Sezione, allora da costituire.

I fatti hanno portato alla conclusione di tutto l'iter amministrativo, nella serena convinzione di avere operato a favore del Club Alpino Italiano e di tutti i frequentatori della montagna.

Commissione Amministrativa

Nel corso dell'anno 2000, la Commissione Amministrativa si è più volte riunita, tanto in forma plenaria quanto per gruppi di lavoro ristretti relativi a temi specifici, facendo fronte, come per il passato, ai propri impegni istituzionali, indirizzata e stimolata dalla Coordinatrice.

Ha predisposto i bilanci preventivo e consuntivo della Sezione, sia per la parte istituzionale che per quella commerciale.

Ha altresì presentato bilanci infrannuali. Sempre ricercando la più bassa rischiosità possibile, ha curato l'impiego della liquidità alle migliori condizioni consentite dal mercato finanziario notoriamente assai poco remunerativo.

Ha continuato a mantenere alta l'attenzione sulle procedure amministrative e contabili, nell'intento di renderle sempre meno onerose per la Sezione.

È stata di costante supporto alla Commissione Livrio chiamata, specie in questi ultimi tempi, a prendere importanti decisioni sulla gestione del complesso.

Ha mantenuto sotto controllo le procedure e le formalità per pervenire alla fruizione di contributi disposti sia da parte del CAI Centrale che dalle Comunità Montane oltre che da Enti ed Istituzioni.

Ha discusso e concordato con i responsabili delle singole Commissioni e Gruppi, la misura dei fondi da destinare allo svolgimento delle specifiche loro attività.

In questo numero di Annuario, contrariamente al solito, non viene pubblicato il resoconto del verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci, tenuta il 25 marzo 2000 presso la Casa del Giovane, in quanto tale resoconto è già stato pubblicato sul fascicolo de "Le Alpi Orobianche" N. 15, giugno 2000.

Bilancio 2000

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 2000

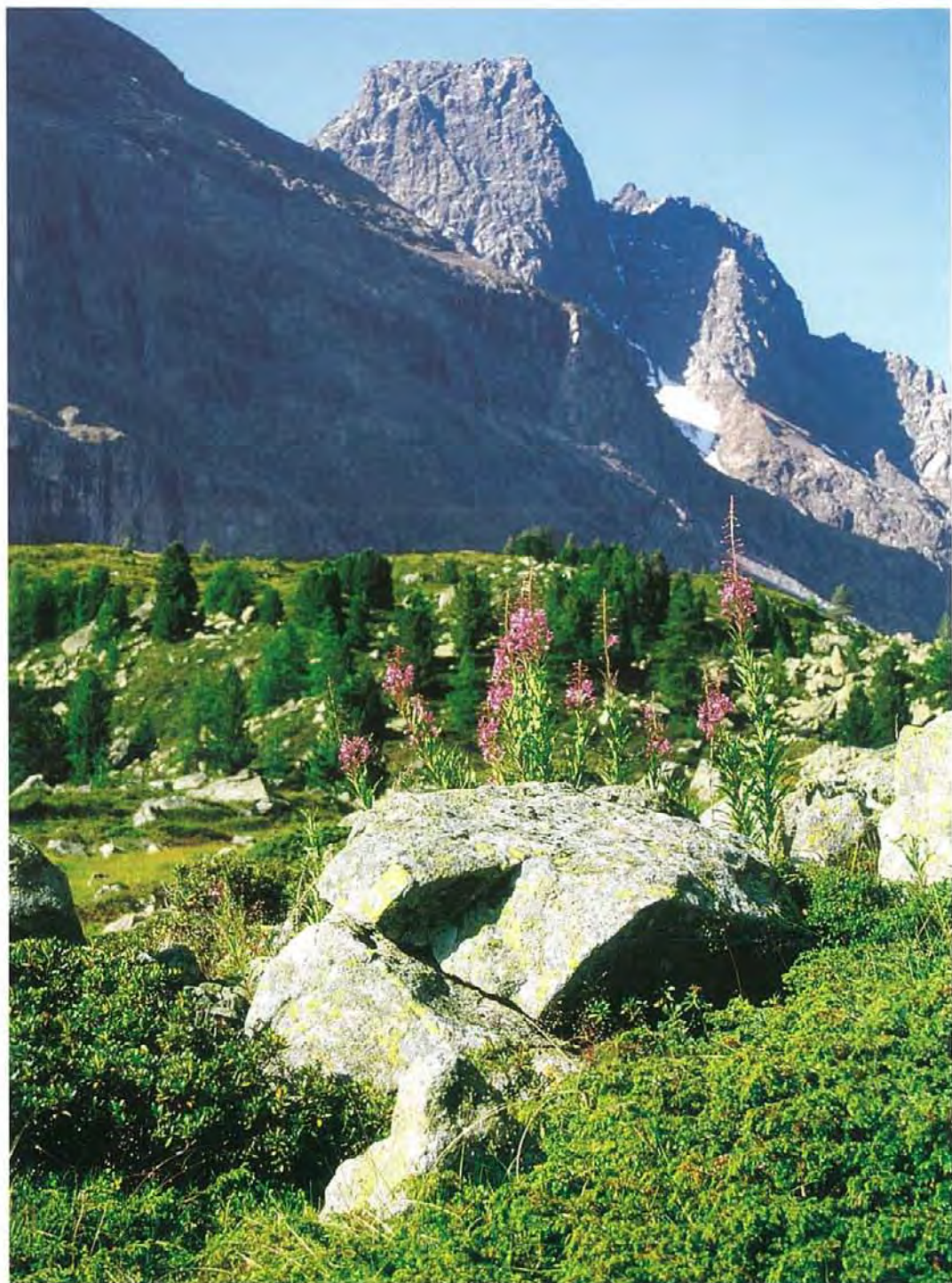
ATTIVO	31.12.1999		31.12.2000	
IMMOBILIZZAZIONI				
Immateriali				
Costi pluriennali	1.206.000		0	
Manut. beni di terzi	6.297.650	7.503.650	4.125.100	4.125.100
Materiali				
Terreni	9.990.000	9.990.000	9.990.000	9.990.000
Rifugio Albergo Livrio	2.850.347.305		2.850.347.305	
F.do amm.to	-1.608.527.579	1.241.819.726	-1.684.185.720	1.166.161.585
Sede e magazzino Bergamo	33.175.000		33.175.000	
F.do amm.to	-25.373.290	7.801.710	-26.410.080	6.764.920
Scuola elementare di Rava	5.000.000		5.000.000	
F.do amm.to	-3.025.000	1.975.000	-3.175.000	1.825.000
Rifugi	2.505.065.490		2.596.015.946	
F.do amm.to	-1.203.486.681	1.301.578.809	-1.277.289.731	1.318.735.215
Impianti Livrio	616.811.677		517.831.852	
F.do amm.to	-152.374.582	464.437.095	-203.308.530	314.523.322
Impianti sede	3.366.450		3.366.450	
F.do amm.to	-1.615.896	1.750.554	-1.855.212	1.481.238
Impianti rifugi	385.633.031		426.633.031	
F.do amm.to	-323.436.336	62.196.695	-339.527.333	87.105.698
Attrezzature Livrio	9.831.547		9.831.547	
F.do amm.to	-8.581.293	1.250.254	-8.998.043	833.504
Attrezzature sede	2.319.176		2.441.576	
F.do amm.to	-2.319.176	0	-2.334.476	107.100
Attrezzature rifugi	88.050.500		141.550.500	
F.do amm.to	-5.870.000	82.180.500	-12.557.500	128.993.000
Acquedotto Stelvio	21.015.900		21.015.900	
F.do amm.to	-11.979.058	9.036.842	-12.819.694	8.196.206
Mobili Albergo Livrio	519.947.499		527.708.499	
F.do amm.to	-506.188.599	13.758.900	-513.757.849	13.950.650
Mobili sede e magazzino	19.264.000		20.648.680	
F.do amm.to	18.464.000	800.000	-18.704.000	1.944.680
Mobili rifugi	441.718.949	6.949.824	460.442.282	
F.do amm.to	-434.769.125		-437.040.777	23.401.505
Macchine ufficio elettr. Livrio	24.192.490	0	24.192.490	
F.do amm.to	-24.192.490		-24.192.490	0
Macchine elettr. sede	89.309.340		89.309.340	
F.do amm.to	-84.668.380	4.640.960	-86.508.860	2.800.480
Immobilizzazioni in corso e acconti	413.038.752	413.038.752	139.263.000	139.263.000
		3.630.709.271		3.230.202.203
Finanziarie				
Partecipazioni	13.857.130		13.857.130	
Obbligazioni Banca Popolare BG	950.000		950.000	
Investimenti diversi	1.810.489.850		1.711.151.163	
Depositi cauzionali	4.499.449	1.829.796.429	4.102.000	1.730.060.293
RIMANENZE	44.119.060	44.119.060	41.486.395	41.486.395

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 2000

	31.12.1999		31.12.2000	
CREDITI				
Clienti	53.130.791		25.678.970	
Rifugisti	728.894		433.620	
Sottosezioni	229.288.772		263.288.494	
Altri	179.667.429	462.815.976	579.020.646	868.421.730
DISPONIBILITA' LIQUIDE				
Depositi bancari e postali	364.861.321		119.582.037	
Depositi bancari Sei Cai	61.419.177		63.622.053	
Cassa	11.448.615		5.671.500	
Pro Terremotati Umbria e Marche	885.334	438.614.447	0	188.875.590
RATEI E RISCOINTI				
Risconti attivi	2.589.998		2.625.647	
Ratei attivi	25.779.310	28.369.308	27.870.588	30.496.235
TOTALE ATTIVO		6.434.424.491		6.089.542.446
PASSIVO				
PATRIMONIO NETTO				
Patrimonio netto	4.288.700.732		4.339.027.779	
Fondo contributi in c/capitale	633.056.523		296.877.723	
Fondo rival. Monet. L. 413/91	556.593.687		556.593.687	
Rifugi sottosezioni	351.679.166		396.216.470	
Avanzo/Disavanzo di gestione	-285.851.753	5.544.178.355	-438.938.353	5.149.777.306
FONDI PER RISCHI ED ONERI				
F.do Studio Parco Orobie	1.207.100		1.207.100	
F.do attività sociali	63.816.982		52.552.319	
F.do pro terremotati	3.506.194		0	
F.to att. comm. sentieri	6.000.000	74.530.276	6.000.000	59.759.419
TRATTAMENTO FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO		215.496.627		120.133.948
DEBITI				
Fornitori	331.937.171		430.670.765	
Sottosezioni	9.160.496		3.983.874	
Tributari	16.838.000		16.487.000	
Istituti di Previdenza	15.120.759		8.123.100	
Altri debiti	189.529.790	562.586.216	266.677.967	725.942.706
RATEI E RISCOINTI				
Ratei passivi	23.683.517		12.476.317	
Risconti passivi	13.949.500	37.633.017	21.452.750	33.929.067
TOTALE PASSIVO		6.434.424.491		6.089.542.446
CONTI D'ORDINE				
Garanzie ricevute da terzi	2.260.649.680		2.258.649.680	
Cauzioni di terzi	500.000		0	
Garanzie prestate a terzi	280.642.016		20.000.000	
Impegni per nuova sede	210.000.000	2.751.791.696	210.000.000	2.488.649.680

CONTO ECONOMICO AL 31 DICEMBRE 2000

	31.12.1999		31.12.2000	
RICAVI E PROVENTI				
Livrio	694.078.021		550.482.626	
Quote sociali	547.624.400		524.965.100	
Proventi da rifugi	235.310.000		230.225.500	
Attività delle Commissioni	122.095.023		101.164.725	
Attività Sci-Cai	220.018.662		188.474.847	
Vendita articoli diversi	18.525.198	1.837.651.304	12.743.775	1.608.056.573
COSTI E SPESE				
Costi Livrio	812.827.106		892.812.351	
Costi rifugi	42.834.798		20.059.461	
Tesseramento soci	311.282.709		331.219.910	
Pubblicazioni sociali	107.927.741		76.620.096	
Costi commissioni	215.724.281		174.020.212	
Costi Sci-Cai	216.960.572		198.071.897	
Costi sede e altri costi	100.511.905		105.166.162	
Acquisto libri e articoli diversi	15.457.642		8.048.533	
Per servizi	4.518.808	-1.828.045.562	8.278.533	-1.814.297.155
COSTI PER IL PERSONALE				
Salari e stipendi	178.987.748		140.729.237	
Oneri sociali	41.544.043		32.150.825	
Trattamento di fine rapporto	18.335.244	-238.867.035	15.913.029	-188.793.091
AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI				
Ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali		-4.801.050		-3.378.550
Ammortamenti delle immobilizzazioni materiali				
Amm.to Albergo Livrio	75.658.141		75.658.141	
Amm.to sede e magazzino Bergamo	995.250		1.036.790	
Amm.to scuola di Rava	150.000		150.000	
Amm.to rifugi	65.038.635		73.794.050	
Amm.ti impianti Livrio	64.222.498		64.037.948	
Amm.ti imp. Cond. Sede	269.316		269.316	
Amm.to impianti rifugi	18.045.152		16.090.997	
Amm.to attrezzature Livrio	416.746		416.750	
Amm.to attrezzature rifugi	0		6.687.500	
Amm.to attrezzature sede	0		15.300	
Amm.to acquedotto Stelvio	840.636		840.636	
Amm.to mobili albergo Livrio	7.384.200		7.569.250	
Amm.to sede e magazzino Bergamo	480.000		240.000	
Amm.to mobili rifugi	1.822.440		2.271.652	
Amm.to macch. Uff. elettr. Livrio	436.975		0	
Amm.to macch. Uff. elettr. Sede	5.440.960	-241.200.949	1.840.480	-250.918.810
VARIAZIONI DELLE RIMANENZE		-3.607.035		-2.632.665
ONERI TRIBUTARI		-25.361.651		-24.842.797
PROVENTI E ONERI FINANZIARI				
Proventi da partecipazioni	247.000		1.473.526	
Altri proventi finanziari	70.747.863		72.480.781	
Interessi e altri oneri finanziari	-4.712.363	66.282.500	-4.645.138	69.309.169
PROVENTI E ONERI VARI				
Proventi	160.344.083		173.266.551	
Oneri	-6.358	160.337.725	-6.578	173.259.973
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE		-277.611.753		-434.237.353
IMPOSTE SUL REDDITO		-8.240.000		-4.701.000
AVANZO DI GESTIONE		-285.851.753		-438.938.353



In Val Viola (foto: E. Marcassoli)

Cariche sociali

Presidente: Silvio Calvi

Past-President: Nino Calegari, Alberto Corti, Germano Fretti, Antonio Salvi

Vicepresidenti: Angelo Albrici, Paolo Valoti, Claudio Villa

Segretario: Alberto Tosetti

Tesoriere: Mina Maffi

Consiglieri: Giancelso Agazzi, Alessandro Colombi, Antonio Corti, G. Domenico Frosio, Lino Galliani, Itala Ghezzi, Franco Maestrini, Giovanni Mascadri, Adriano Nosari, Giuseppe Rinetti, Luigi Roggeri, Maria Tacchini, Giancarlo Trapletti

Revisori dei conti: Silvia Bassoli, Alberto Carrara, Vigilio Iachelini

Delegati all'Assemblea Nazionale: Angelo Albrici, Gabriele Bosio, Silvio Calvi, Domenico Capitanio, Chiara Carisconi, Alessandro Colombi, Alberto Corti, Angelo Diani, Germano Fretti, Alessandro Gherardi, Vigilio Iachelini, Claudio Malanchini, A. Claudio Marchetti, Giovanni Mascadri, Mario Meli, Adriano Nosari, Luigi Roggeri, Antonio Salvi, Enzo Suardi, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Mario Trapletti, Claudio Villa

COMMISSIONI

ALPINISMO: Augusto Azzoni (Presidente), Giancelso Agazzi, Gianluigi Angeloni, Michele Cisana, Alberto Cremonesi, Agostino Da Polenza, Marco Dalla Longa, Mario Dotti, Germano Fretti (Referente), Gabriele Iezzi, Franco Maestrini, P. Angelo Maurizio, Aurelio Messina, Rosa Morotti, Francesco Nembrini, Bruno Rota, Ennio Spiranelli, Nadia Tiraboschi

ALPINISMO GIOVANILE: Giulio Ottolini (Presidente), Massimo Adovasio, Antonella Aponte, Monica Avanzolini, Alessandro Benigna, Donatella Brivio, Giovanni Donghi, Matteo Gatti, Mario Milani, Simona Petralia, Giorgio Piccinini, Barbara Santoro, Augusto Sempio, Ezio Stucchi, Alberto Tosetti (Referente)

AMMINISTRATIVA: Mina Maffi (Presidente e Referente), Silvia Bassoli, Silvio Calvi, Alberto Carrara, Germano Fretti, Vigilio Iachelini, Ferruccio Parietti, Giampaolo Rosa, Sandro Vittoni

LIVRIO: Claudio Villa (Presidente e Referente), Germano Fretti, Alberto Gaetani, Massimo Gelmini, Adriano Nosari, Sperandio Poloni, Antonio Salvi, Alberto Tosetti, Sandro Vittoni

ANNUARIO Redattori: Mauro Adovasio, Giancelso Agazzi (Referente), Alessandra Gaffuri, Angelo Gamba

Comitato di redazione: Massimo Adovasio, Luciano Benedetti, Lino Galliani, Paolo Valoti

BIBLIOTECA SOCIALE: Angelo Gamba (Presidente Onorario), Massimo Adovasio (Presidente), Mauro Adovasio, Tomaso Basaglia, G. Antonio Bettineschi, Carlo Cortinovis, Stefano D'Adda, Itala Ghezzi (Referente), Giancarlo Longoni, Roberto Moneta, Fulvio Pecis, Flavia Vignaga, Marco Zanoni

CULTURALE: Giancelso Agazzi (Presidente e Referente), Lucio Azzola, Franco Blumer, Chiara Carisconi, Giovanni Cavadini, Antonio Corti, G. Battista Cortinovis, Angelo Gamba, Emilio Marcelloni, Luca Merisio, Francesco Radici, Giovanni Raffaelli, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini, Walter Tomasi

ESCURSIONISMO: Alberto Rosti (Presidente), Laura Baizini, Marco Bertoncini, Mario Borella, Fabio Ceresoli, Alessandro Festa, Roberto Guerci, Francesco Leone, Enrico Mariani, Giovanni Mascadri (Referente), Diego Medolago, Giulio Ottolini

GRUPPO ANZIANI: Augusto Fusar Imperatore (Presidente), Angelo Bertazzoli, Liliana Cortesi, Aldo Locati, Antonio Longo, Domenico Maramai, Giandomenico Sonzogni, Paolo Valoti (Referente)

LEGALE: G. Fermo Musitelli (Presidente), Gianbiano Beni, Alberto Corti (Referente), Giampaolo Rosa, Ettore Tacchini

NUOVA SEDE: Sperandio Poloni (Presidente), Giuseppe Bonaldi, Nino Calegari, Silvio Calvi (Referente), Germano Fretti, Vigilio Iachelini, PierMario Marcolin, G. Fermo Musitelli, Giuseppe Rinetti, Piero Urciuoli, Claudio Villa

IMPEGNO SOCIALE: Filippo Ubiali (Presidente), Nino Calegari, Domenico Capitanio, Flavio Cisana, G. Domenico Frosio, Paolo Lorenzo Gamba, Matteo Invernizzi, Adriano Nosari (Referente), Maria Pia Nosari, Manfredi Offredi, Marco Patelli, Gianfranco Plazzoli, Sergio Rota, Marcello Salvi, Angelo Tasca

RIFUGI: Silvio Calvi (Presidente e Referente), Angelo Albrici, Vito Begnis, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, G. Carlo Bresciani, Domenico Capitanio, Mario Carrara, Roberto Filisetti, Alberto Gaetani, Giansanto Gamba, Alessandro Gherardi, Gianluigi Gozzi, Carlo Lizzola, Amilcare Lorenzi, Mario Marzani, Enzo Mazzocato, Alberto Milesi, Fermo



L'alba dal Rifugio Biasi (foto: P. Pedrini)

Oprandi, Amedeo Pasini, Luciano Pendezza, Giuseppe Quarti, Luigi Roggeri

SENTIERI: G. Domenico Frosio (Presidente e Referente), Giovanni Aceti, Gianpietro Cattaneo, Ottavio Dordi, Anacleto Gamba, Giulio Ghisleni, Fulvio Lazzari, Amedeo Pasini, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Amilcare Tironi, Cesare Villa

REDAZIONE NOTIZIARIO: Stefano Ghisalbetti (Direttore Responsabile), Silvio Calvi (Direttore Editoriale), Monica Annoni (Segretaria), Lucio Benedetti, Chiara Carisconi, Sabrina Coronella, Germano Fretti, Mauro Gavazzeni, Ezio Stucchi, Alberto Tosetti, Paolo Valoti

SOTTOSEZIONI:

Presidente: **Alberto Corti**

Referente: **Angelo Albrici**

Albino

Alta Valle Seriana

Alzano Lombardo

Brignano Gera D'Adda

Cisano Bergamasco

Colere

Gandino

Gazzaniga

Leffe

Nembro

Oltre il Colle

Ponte S. Pietro

Trescore

Urnano

Valle di Scalve

Valle Imagna

Vaprio D'Adda

Villa D'Almè

Zogno

Carlo Acerbis

Aldo Fornoni

Gianni Rota

Ivan Mulazzani

Adriano Chiappa

Domenico Capitanio

Gabriele Bosio

Valerio Mazzoleni

Diego Merelli

Franco Maestrini

Benvenuto Tiraboschi

Alessandro Colombi

Marco Brembati

Francesco Nozari

Angelo Albrici

Mauro Gavazzeni

Emilio Colombo

Tiziano Gotti

Pietro Cortinovis

TUTELA AMBIENTE MONTANO: G. Battista Cortinovis (Presidente Onorario), Claudio Malanchini (Presidente), Laura Baizini, Ferruccio Cattaneo, Roberto Cerretti, Itala Ghezzi, Lorenzo Longhi Zanardi, Rossella Matteo, Maria Tacchini (Referente)

ALPINISMO E GITE: Chiara Carisconi (Presidente), Luciano Benedetti, Antonio Cagliioni, P. Umberto Castelli, Cesare Cremaschi, Claudio Crespi, Roberto Manfredi, Pietro Minali, Davide Pordon, Angelo Tasca, Paolo Valoti (Referente), Dario Zecchini

SCUOLA ALPINISMO: Francesco Rozzoni (Direttore), Franco Asperti, Luisa Balbo, Giuseppe Bisacco, Roberto Canini, Michele Cisana, Sonia Consoli, Alberto Consonni, Mattia Domenghini, Fernando Gargantini, Pietro Gavazzi, Antonio Giorgetti, Norberto Invernici, Fulvio Luraschi, Mina Maffi (Referente), Stefano Mangili, Alberto Martinelli, Angelo Mercandelli, Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Angelo Moro, Bruno Nicoli, Achille Nordera, Alfredo Pansera, Filippo Pansera, Marzio Pansera, Enrico Perdanini, Davide Pordon, Vittorio Rodini, Pierluigi Rozzoni, Marco Salvi, Laura Scandelli, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Alessandro Vavassori, Dario Zecchini

ISPETTORI RIFUGI SEZIONALI:

Fermo Oprandi

Alberto Milesi

Amedeo Pasini

Luigi Roggeri

Amilcare Lorenzi

Roberto Filisetti

Giuseppe Quarti

Giancarlo Bresciani

Roberto Filisetti e

Luigi Roggeri

Rifugio Albani

Rifugio Alpe Corte

Rifugio Baroni

Rifugio F.lli Calvi

Rifugio Coca

Rifugio Curò

Rifugio Laghi Gemelli

Rifugio F.lli Longo

Rifugio Bergamo

ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sott. CAI Alzano

Sott. CAI Leffe

G. Santo Gamba

Angelo Albrici e

Domenico Capitanio

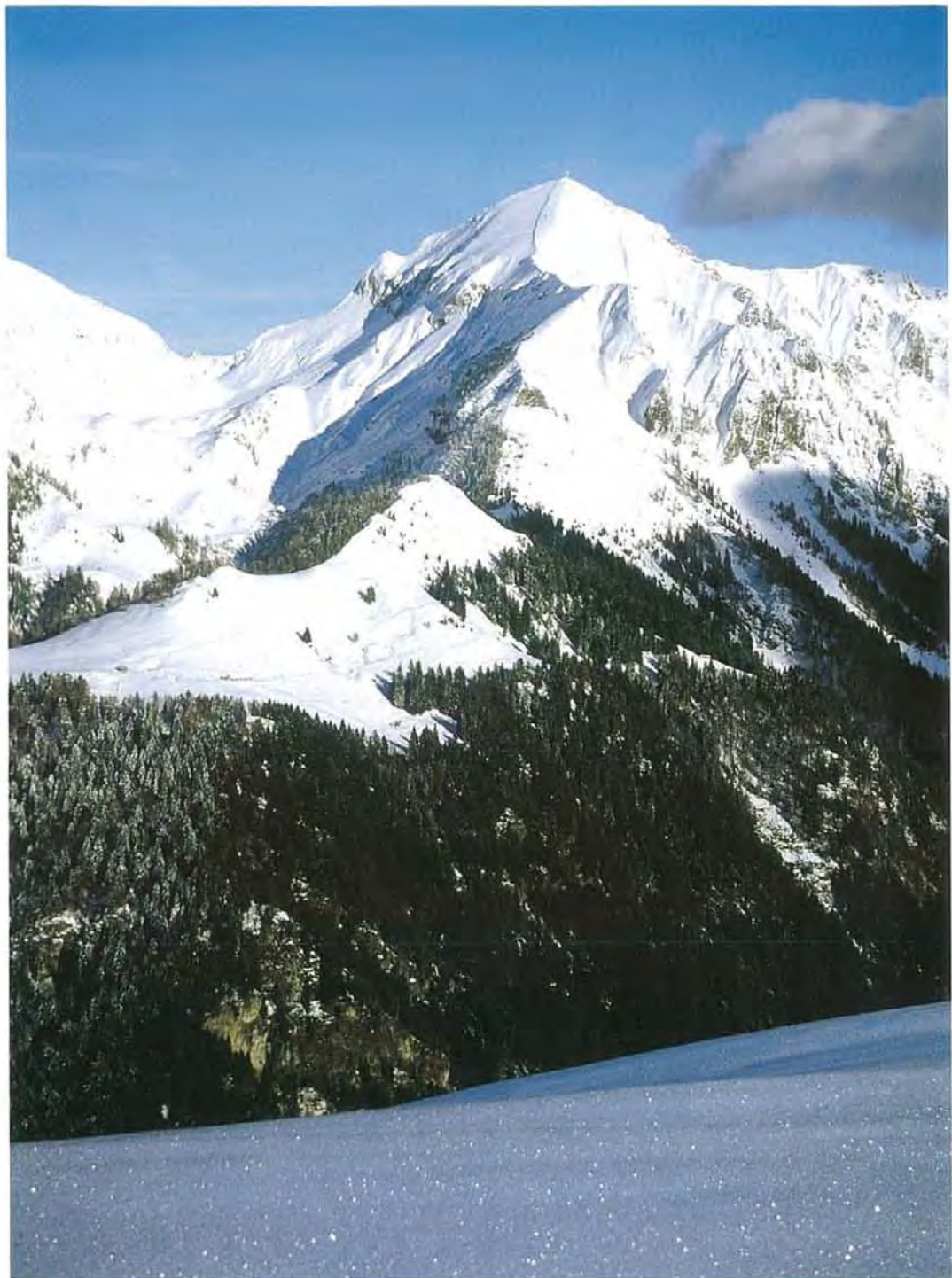
Baita Lago Cernello

Baita Golla

Rifugio Gherardi

Rifugio Tagliaferri

SPELEO CLUB OROBICO: Rosy Merisio (Presidente), Camillo Cividini, Laura Pedersoli, Gianmaria Pesenti, Giuseppe Rota, Alberto Tosetti, (Referente), Matteo Zambelli



Il Monte Cavallo (foto: E. Marcassoli)

CONSIGLIO SCI CAI

Direttore: Gianluigi Sartori

Vicedirettore: Stefano Ghisalberti

Segretario: Chiara Carisconi

Consiglieri: Andrea Giovanzana, Giorgio Leonardi, Bruno Lorenzi, Emilio Martinelli, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot

Revisori dei Conti: Carlo Bani, Angelo Diani

Referenti: Giuseppe Rinetti e Giancarlo Trapletti

COMMISSIONE FONDO ESCURSIONISTICO:

Angelo Diani (Presidente), Luciano Benedetti, Anacleto Gamba, Luca Gazzola, Stefano Lancini, Emilio Martinelli, Giovanni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Mario Petenzi, Alessandro Tassis

COMMISSIONE SCI ALPINISMO:

Bruno Lorenzi (Presidente), Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Giuseppe Fioroni, Andrea Freti, Adriano Licini, Mario Meli, Caterina Mosconi, Mario Pagani, Giuseppe Rinetti, Gianluigi Sartori

COMMISSIONE SCI-ALPINO:

Luca Ghitti (Presidente), Carlo Bani, Elio Bonaiti, Maria Corsini, Andrea Denti, Stefano Ghisalberti, Mario Lupini, Francesco Paganoni, Laura Pesenti, Giovanni Pintor, Andrea Sartori

SCUOLA DI SCI-ALPINISMO:

Mario Meli (Direttore), Emanuele Anghileri, Andrea Balsano, Massimo Bonicelli, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Fabio Lameri, Giorgio Leonardi, Adriano Licini, Bruno Lorenzi, Pietro Minali, Giuseppe Piazzoli, Alfio Riva, Gianluigi Sartori, Paolo Valoti, Giacomo Vitali

SCUOLA NAZIONALE SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO:

Stefano Lancini (Direttore), Giorgio Balzi, Luciano Benedetti, Sergio Benedetti, Silvia Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Luigi Costantini, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Cinzia Dossena, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Luca Gazzola, Andrea Giovanzana, Stefano Lancini, Emilio Martinelli, Giovanni Mascadri, Guido Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Marina Perico, Pietro Luigi Pozzoni, Alberto Previtali, Martino Samanni, Alessandro Tassis

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI:

Anacleto Gamba (Presidente), Stefano Ghisalberti, Stefano Lancini, A. Claudio Marchetti, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Giuseppe Riceputi, Gianluigi Sartori, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Trapletti

CARICHE NAZIONALI

Consigliere Centrale: Antonio Salvi

Collegio dei Proviviri: Tino Palestra

Collegio dei Revisori dei Conti Centrale: Vigilio Iachelini

Commissione Centrale Escursionismo: Roberto Guerci

Commissione Centrale Pubblicazioni: Angelo Gamba

Commissione Centrale Rifugi: Silvio Calvi

Commissione Legale: Giampaolo Rosa

Commissione Medica: Giancelso Agazzi

Commissione Nazionale Sci Fondo Escursionistico: Glauco Del Bianco e Osvaldo Mazzocchi

Scuola Centrale Sci Fondo Escursionistico: Luigi Costantini, P. Giorgio Gabellini, Alessandro Tassis

Consigliere al Filmfestival di Trento: Antonio Salvi

CARICHE REGIONALI

Comitato di Coordinamento Lombardo: Piero Urcioli

Commissione Regionale Rifugi: Claudio Villa

Commissione Regionale T.A.M.: Claudio Malanchini

Commissione Regionale Alpinismo Giovanile: Massimo Adovasio

Commissione Regionale Scuola di Alpinismo: Marco Luzzi, Demetrio Ricci

Commissione Regionale Sci Fondo Escursionistico: Giovanni Mascadri

Commissione Regionale Scuola di Scialpinismo: Mario Meli, Paolo Valoti

Commissione Regionale Anziani: Liliana Cortesi e Domenico Maramai

Commissione Regionale Medica: Pietro Bonicelli

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI

AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

CAAI - Gruppo Centrale)

Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Marco Dalla Longa, Sergio Dalla Longa, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri.

GUIDE ALPINE IN ATTIVITA' NELLA BERGAMASCA

Ruggero Andreoli	<i>Lovere</i>
Maurizio Arosio	<i>Onore</i>
Giuseppe Baracchetti	<i>Casnigo</i>
Rocco Belingheri	<i>Vilminore di Scalve</i>
Attilio Bianchetti	<i>Bergamo</i>
Pierantonio Camozzi	<i>Albino</i>
Ernestino Cocchetti	<i>Bossico</i>
Pierangelo Maurizio	<i>Oltre il Colle</i>
Aurelio Messina	<i>Gazzaniga</i>
Simone Moro	<i>Bergamo</i>
Michelangelo Oprandi	<i>S. Pellegrino Terme</i>
Ugo Pegurri	<i>Sovere</i>
Gregorio Savoldelli	<i>Rovetta</i>
Nadia Tiraboschi	<i>Oltre il Colle</i>

ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA

Roberto Piantoni	<i>Colere</i>
Franco Sonzogni	<i>Zogno</i>
Mauro Soregaroli	<i>Bergamo</i>
Marco Tiraboschi	<i>Zogno</i>

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Renato Caldarelli	<i>Consulta Cave</i>
Giambattista Villa	<i>Consulta Traffico della C.C.I.A.A.</i>
Luciano Pezzoli	<i>Rappre.te nel Comitato di gestione dell' Ambito Territoriale Caccia Zona Alpina</i>

Salita alla più alta cima della Terra dal Colle Sud

“Ognuno ha il suo Everest da raggiungere...” scrivevo in una dedica con autografo pochi giorni fa.

Probabilmente tutti lo sanno, ma chissà in quanti riescono davvero a raggiungere la vetta dei propri sogni.

Erano le nove del 24 maggio, 40 gradi sottozero mi venivano soffiati addosso dalla potenza di una delle tante bufere himalayane. Ero sul mio Everest, in questo caso quello vero, quello che, a quasi 9000 metri, domina imponente il nostro pianeta. Mi sembravano così lontane e piccole le mie ambizioni. Appaivano così sensate e forti le mie paure. Perché, a differenza dei luoghi comuni, lassù, non si sfida niente e nessuno, non si comanda, non si domina ma si è dominati. Si è in balia della natura e da essa, semmai, si è semplicemente accettati. Proprio per questo era già la terza volta che tentavo di arrivare lassù ma come in altri Everest della vita, ero stato respinto nonostante avessi “combattuto” con la malasorte e con i miei limiti. Voler salire sulla cima più alta del globo è da sempre una delle mete più ambite per qualsiasi alpinista. Anch’io, che da 20 anni corteggio la montagna, ho sempre sognato di poter arrivare sul più alto punto raggiungibile a piedi dall’uomo. Tenendo sempre presente che non si tratta né di una sfida né di una conquista. Guai a pensarlo! Si verrebbe uccisi dalla propria ambizione che finirebbe per renderci miopi di fronte ai pericoli evidenti di una salita così impegnativa. Sono la voglia di sperimentarsi, la sete di sensazioni semplici e forti, il grande amore per la vita e il desiderio di appagare i propri sentimenti che spingono un alpinista a mettersi in cammino verso l’Everest.

La gente ci giudica dei pazzi, degli incoscienti che hanno perso il senso della vita e che cercano solo guai. Probabilmente questo è il prezzo, ma vi confesso che lo pagherei anche con interessi da usuraio perché troppo grande

è la gioia che mi dà ciò che faccio. Gioia, non sballo...

Questo approccio filosofico è ovviamente supportato anche da tanto realismo. Ore ed ore di allenamento che con il passare degli anni diventa sempre più out che in-door. Muscolazione con i pesi e con le macchine, chilometri e chilometri di corsa su qualsiasi terreno e pendenza, centinaia di pedalate in bicicletta e tante giornate passate in compagnia di rocce e ghiacciai ad esercitare tecnica, abilità e a sensibilizzare l’istinto.

Anche se le motivazioni sono molteplici ed individuali, il mio è un alpinismo come tanti altri, praticato da un ragazzo come tanti altri che ha deciso di intendere la propria attività non come il fine della propria vita ma come mezzo per scoprire ed amare la vita. Scalare le montagne del mondo è il mezzo per scoprire le culture, i popoli, i problemi del mondo. E’, poi, anche il mezzo per scoprire i propri limiti personali, tecnici e psicologici, nella consapevolezza che tali limiti si possono superare con la determinazione, la motivazione, l’allenamento. In fondo sono gli stessi stimoli che motivano le persone ad evolvere nella sfera affettiva, lavorativa, sociale.

Se gli individui sono mossi dunque dagli stessi stimoli, seppure in ambiti così diversi, non è forse ora che si smetta nel definire gli alpinisti come dei pazzi...?

I numeri e i dati tecnici della mia ultima avventura sull’Everest

L’obiettivo era la traversata Everest-Lhotse ossia la salita in successione della prima e della quarta montagna del pianeta, rispettivamente di 8850 e 8516 metri di altezza. Le condizioni erano: assenza di ossigeno e di sherpa, utilizzando lo stile leggero. Eravamo in due, io e Denis Urubko, alpinista del Kazakistan, amico e compagno di scalate in Pamir e Thien Shan, effettuate lo scorso anno. La novità del



Simone Moro in vetta all'Everest (foto: S. Moro)

nostro progetto era proprio la salita in successione di due colossi di oltre 8000 metri che sono collegati tra di loro da un colle situato a 8000 metri. Questo punto e questa quota avrebbero rappresentato il punto di riposo tra una montagna e l'altra e noi volevamo essere là senza bombole ed in completa autosufficienza.

L'avvicendamento cronologico della nostra spedizione è passato attraverso parecchie sfortune e disavventure. Maltempo, valanghe, infortuni, furti!! La vetta dell'Everest è arrivata, sofferta ma voluta a denti stretti, la traversata invece è ancora là che aspetta qualcuno che la realizzi. Noi a causa di tutte le disavventure e di condizioni quasi impossibili non l'abbiamo fatta.

Ma è del furto che vi voglio parlare. Pensare di essere derubati al campo base dell'Everest a 5300 metri di quota dovrebbe essere proprio l'ultima delle preoccupazioni, dovrebbe...

Mentre io e Denis Urubko eravamo a 7300 metri di quota e cercavamo invano di trovare la nostra tendina che una valanga si era presa con i quasi dieci milioni di attrezzature all'interno, qualcuno ha pensato bene di "visitare" la mia tendina al campo base e sottrarre il mio sacco a pelo, uno zaino, la macchina fotografica

digitale, l'alimentatore del computer prendendo a calci il mio telefono satellitare!

Ricordo che quel giorno, dopo aver lottato con la bufera e la malasorte, siamo ritornati al campo base esausti e non è stato fantastico scoprire che non avevo neanche il sacco in cui dormire.

Non mi sono chiesto chi, come, perché, ma ho solo provveduto a farmi prestare ciò di cui non disponevo più. Non mi sono neppure arrabbiato perché non mi riesce facile e non volevo rovinare una quiete che almeno in Himalaya dovrebbe regnare sovrana....

Il problema di queste scorrettezze è però inevitabilmente dovuto ad una frequentazione che in questi ultimi anni si è fatta alta e composta sempre più da persone che di montagna hanno visto solo cartoline! Gente che dunque non ha interiorizzato valori e sentimenti propri dello stare con la natura che sono poi gli stessi che ci dovrebbero essere nei rapporti tra gli individui.

Per questo non mi scandalizzo e non mi stupisco più di tanto. La facilità con cui oggi ci si sposta e si viaggia ha inevitabilmente interessato anche paesi come il Nepal o il Tibet e ciò che mi è successo al campo base dell'Everest non è che il frutto del livello di educazione che esportiamo.

MARIO MERELLI

Everest 2000: "il sogno continua"

Tentativo di salita dal versante nord

Eccomi di nuovo qui al campo base avanzato della montagna più alta del mondo. Mi sembra ieri quando con tanto rammarico, con l'amico Ernesto, partivo da qui dopo una lunga attesa di quel bel tempo che non è mai arrivato.

Questa volta sono partito solo dall'Italia dopo un inverno passato ad allenarmi per essere al meglio in questo secondo tentativo.

È primavera e a differenza dell'autunno quando eravamo qui soli, oggi siamo qui in 300 da ogni parte del mondo.

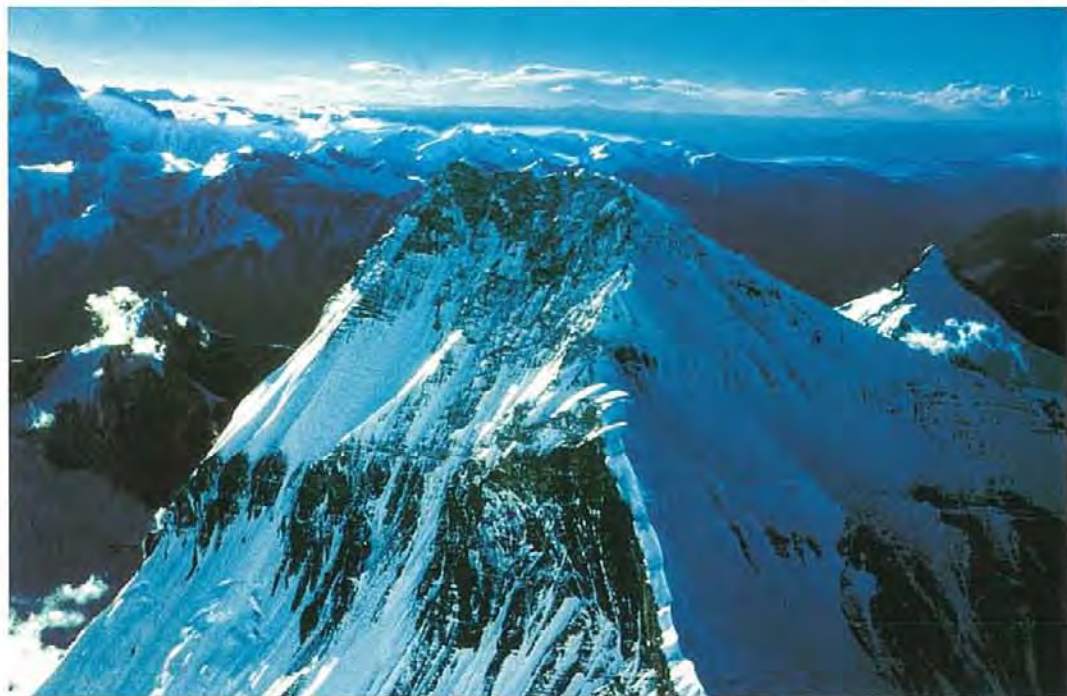
Il mio gruppo comprende me, sei Spagnoli, Silvio Mondinelli (Italiano) e Gustavo (Argentino).

Mi trovo molto bene, in tenda dormo con Gustavo con il quale decido di collaborare per tentare la vetta, anche se lui, come la quasi totalità degli alpinisti presenti qui, tenterà di salire sull'Everest usando l'ossigeno, mentre io e Silvio (del quale divento subito amico e con voglia di lavorare molto più che con altri) tenteremo di salire sul Tetto del mondo solo con l'aiuto dei nostri polmoni.

Guardando verso l'alto, il tempo sembra bello, almeno appena sopra il Colle Nord, per cui bisogna cominciare ad agire.

Salgo verso il Campo uno, quota 7.086 m: è un pendio molto ripido, io non ho Sherpa che mi portino il materiale e secondo gli accordi

Vista dal Campo 2 (foto: M. Merelli)



presi con gli altri, do una mano a loro e gli Sherpa daranno una mano a me. La fatica si fa sentire e comincio a non sopportare più il peso dello zaino, ma quando giungo al Colle Nord il panorama che mi trovo davanti è stupendo, mi fa subito passare la fatica, estraggo la video e comincio a filmare l'immensa parete Nord che mi vedo davanti in tutta la sua grandezza.

Monto la tenda, bevo un po' di the e scendo verso il basso. Le spedizioni sulle grandi montagne Himalayane funzionano così: si sale, si montano i campi alti e si scende.

Successivamente si risale portando il materiale per il campo successivo. Dal campo uno al campo due, si segue una lunga lingua di neve sulla cresta Nord, spazzata da un vento fortissimo e molto freddo, però si alza il cappuccio della tuta d'alta quota, si abbassa la testa e si sale.

* * *

Siamo sopra i 7.500 m quando si entra in una zona di rocce frastagliate; mi metto al riparo di un grosso sasso e riposo un po'. Il tempo è bellissimo: guardando giù verso destra vedo la Valle del Kumbu, con il Pumori e il Lo-La, mentre di fronte, in lontananza il Cho-You, la sesta montagna più alta del mondo e lontanissimo lo Shisha Pangma; il ricordo va al '98 pensando all'amico Andreino.

Riparto, è molto dura però ho il morale alle stelle perché io e Silvio, questo forte Himalaista bresciano che vive alle pendici del Monte Rosa, stiamo veramente bene e saliamo spediti. Quando arriviamo al Campo due, montiamo le tende: siamo a circa 7.900 m. Mentre aspetto gli amici, vado fuori dalla tenda e ammiro tutto; i ricordi vanno verso casa ed a mio papà che spero mi dia un po' di forza, perché qui sulla montagna più alta del mondo bisogna proprio tirare fuori tutto quello che si ha dentro.

Il giorno seguente, dopo una notte dove nonostante il forte vento e il freddo ho dormito bene, scendo.

La fase di acclimatamento è terminata, ora torneremo giù fino al campo base e poi in un paesino a 4.400 m per riprenderci un po'; del resto il momento per la cima non è ancora arrivato, infatti nevicata e si scende a fatica, il bel tempo del giorno prima è solo un ricordo.

* * *

Da tre giorni siamo in un piccolo alberghetto tibetano a ridere, scherzare e soprattutto a ricaricare le batterie.

Si ritorna su, guardiamo dal C.B. tutto il percorso che si deve fare per arrivare in alto: è veramente lunga, ma siamo convinti più che mai e si sale spediti.

Eccomi di nuovo al Campo due, il tempo è bello, sembra proprio che sia la volta buona, per ragioni di spazio ci siamo divisi in due gruppi: il primo è già al Campo tre, tenterà la cima questa notte, mentre noi domani mattina saliremo al tre.

La mattina verso le quattro esco dalla tenda per seguire le luci delle pile frontali del gruppo che tenta la vetta; ci sono altri alpinisti, in tutto una quindicina, ma il tempo non è più tanto bello, infatti non vedo niente.

Rientro in tenda, preparo la colazione e chiedo a Gustavo cosa intende fare; lui mi risponde che non si sente bene e visto che il tempo non è ottimale preferisce aspettare.

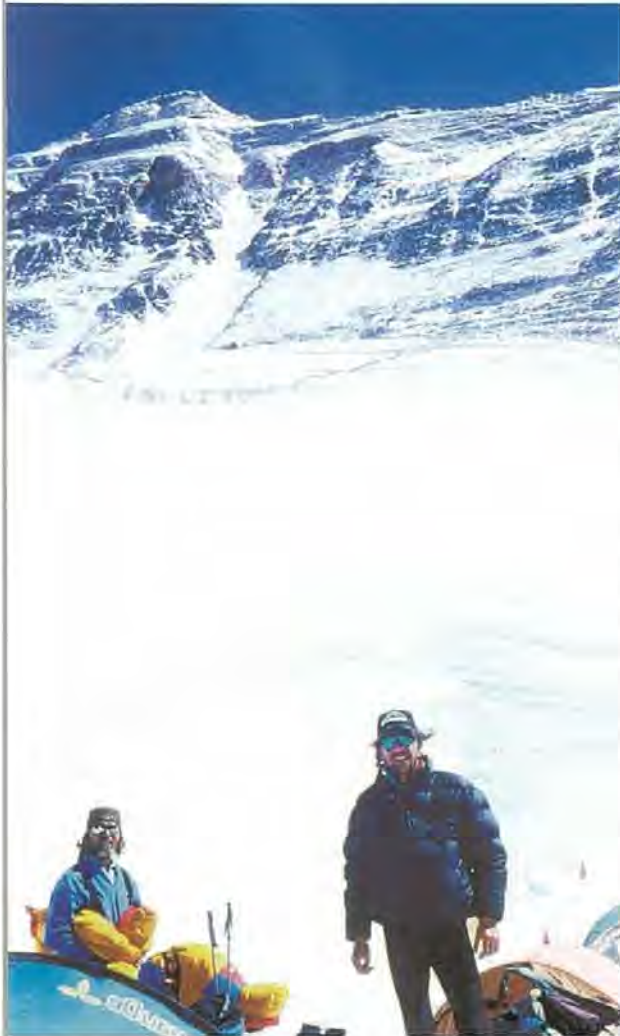
Dopo colazione, verso le sei, decido di salire verso il Campo tre. Fa molto freddo, verso l'alto non si vede niente ma guardando giù il tempo sembra buono, per cui visto che le previsioni davano bello penso che migliori. Dopo un paio d'ore sono a 8.000 m, è la prima volta che supero questa quota per cui mi fermo e gusto (nonostante mi renda conto che anche in basso il tempo è brutto), questo momento.

In pratica mi trovo in una fascia di visibilità buona mentre sopra e sotto il tempo è veramente brutto.

Penso agli amici che sono su e spero che stiano scendendo.

Torno a salire, forse più per andare incontro a loro che per la vetta, arrivo fino a circa 8.200 m a poca distanza dal Campo tre ma ora non vedo più niente, nevicata e comincio a sentire il freddo ai piedi, per cui decido di ritornare giù al due. A queste quote c'è una bella differenza tra il salire e lo scendere, infatti in meno di un'ora entro nella mia tenda, molto stanco. Gustavo mi dà un po' di the ma è spaventatissimo: dalla sua radio ha sentito diverse richieste di aiuto del gruppo che tentava la cima.

Silvio dopo essere sceso dagli 8.500 m al Campo tre per il freddo ai piedi, è tornato su incontro alla nostra ragazza spagnola, che piangeva e non sapeva più scendere per la visibilità ridotta. In seguito la cureremo per i con-



Campo 1 al Colle Nord (foto: M. Merelli)

gelamenti riportati alle mani e per questo rientrerà subito in Spagna.

Io allora dico a Gustavo di preparare molto the ed esco per cercare quelli che stanno scendendo. Trovo uno spagnolo ormai allo stremo, mani e piedi congelati e seri problemi agli occhi e lo accompagno in tenda: dopo essersi infilato nel caldo sacco piuma, aver bevuto bevande calde e assunto del glucosio in fiale e vitamine varie si riprende.

Io torno fuori, mi sembra di vivere quello che ho letto nel libro "Aria Sottile", a tutti quelli che scendono offro da bere, i loro visi

sono solo di sofferenza e la parola più usata è "finish", finito, basta Everest.

Quando nel primo pomeriggio sembra che tutti siano al sicuro o qui al Campo due o su al tre, decido di scendere al C.B.A. Bisogna scendere subito perché qui non si sa quando finisce di nevicare. Alla fine delle rocce vedo due persone davanti a me, passano di fianco ad un mucchio colorato senza guardare.

Ho gli occhiali ricoperti dal ghiaccio per cui mi fermo, li alzo e quello che pensavo fosse un mucchio di materiale era in effetti un alpinista andorrano, sfinito, con i soliti problemi agli occhi, alle mani e ai piedi; lo conosco bene perché le loro tende al C.B.A. sono vicine alle nostre.

Tolgo il thermos, gli dò una vitamina e tenendogli la testa lo faccio bere, tutto sommato sta abbastanza bene, gli dico che insieme scenderemo fino al C.B.A., i suoi occhi si illuminano e mi ringrazia, tolgo il materiale che ha nello zaino, lo metto nel mio e piano piano scendiamo.

Arriviamo giù verso sera, ci mettiamo seduti e cominciamo a mangiare e bere fino a tarda sera in compagnia dei suoi amici.

Quando mi infilo nel sacco a pelo con la musica nelle orecchie, penso a quello che ho vissuto in alto e nel conforto della minore quota mi addormento.

* * *

Salirò ancora per tentare la cima o per soccorrere insieme a Silvio alpinisti in difficoltà ma si tirano ormai le conclusioni, alcuni hanno raggiunto la vetta ma con l'uso dell'ossigeno.

La stagione è ormai conclusa, i monsoni arrivano puntuali.

L'Everest da Nord anche quest'anno ha voluto le sue vittime, un cinese e un danese oltre a vari congelamenti e qualche caso di edema salvati in extremis.

Ci diamo appuntamento a Kathmandu in un bel ristorante.

Si comincia veramente, dopo due mesi, a desiderare una bella doccia calda, un morbido letto e una cena dove la carne, il pane fresco e i dolci la facciano da padroni.

Il sogno comunque continua e mi piacerebbe che qualche ente bergamasco appoggiasse queste spedizioni per tenere in alto, come facciamo noi, l'Alpinismo Bergamasco.

Una pagina di diario

Mercoledì 28 luglio 1999: salita del "Tarci Peak". L'inizio della giornata rispetta il programma fatto ieri sera, anzi arriviamo all'attacco della cresta con mezz'ora di anticipo (ore 6.30). Il pendio nevoso si è rivelato più ripido di quanto sembrasse ma siamo comunque saliti slegati. Gigi sta davanti, poi sale Ennio e poi vengo io. Ci leghiamo per gli ultimi 50 m. (su 300 ca), visto che sotto un sottile strato di neve si nasconde del ghiaccio crostoso.

Quota 5500 m. Lasciamo all'attacco della cresta uno zaino con scarponi, ramponi, piccozze ecc. e ne portiamo due con borracce, qualcosa da sgranocchiare, giacche a vento, guanti, berretto, video camera e poco altro; Gigi arrampica con gli scarponi. Attacca Ennio con tre tiri non ripidi ma con passaggi non banali (V+/VI) e già dopo pochi metri siamo purtroppo costretti ad abbandonare un friend che si è inchiodato col doppio perno nella fessura.

Dopo un centinaio di metri comincio già ad essere preoccupato per la discesa perché la roccia è molto rotta, ci sono dei blocchi instabili e il seguito non sembra promettere meglio. In effetti è ancora molto presto però non mi sento in formissima, ho come un senso di stordimento.

Ora dal filo dello spigolo (sud) giriamo sul versante ovest per cercare terreno più facile. Si va avanti con tiri in obliquo su roccia sporca di ghiaia e lavorata a grosse lame, continuando a fare ipotesi sia sulla linea di discesa, sia su quante lunghezze possano mancare alla cima. Gigi ed Ennio sono ottimisti, io invece mi sento un po' demotivato dalla qualità dell'arrampicata, che immaginavo più bella, e dall'idea della discesa che si prospetta laboriosa, scomoda e pericolosa. In più il cielo sembra quasi non promettere una sicura stabilità; in realtà la valutazione di questa "velatura" è condizionata dal pensiero che se ci succede qualcosa, da qui non ci tira giù nessuno e il

presagio del brutto tempo mi preoccupa anche se forse oggettivamente non sembra sussistere. La mia anima da "climber", come mi chiama Ennio, mi suggerirebbe di lasciar perdere, ma la parte del mio spirito di alpinista si aggrega volentieri alla grinta dei due compagni che mirano alla magnifica vetta qui sopra.

A circa metà mattina valutiamo che possano mancare 5/6 tiri, avremo poi il resto della giornata esposti al sole, si scala con un abbigliamento leggero, però a quasi 6000 m di quota si fatica un bel po' di più che sulle nostre montagne. Lo stress causato da isolamento ambientale, via nuova, terreno insidioso e discesa impegnativa si fa sentire! Stiamo però "lavorando bene": Ennio va avanti regolare e sicuro, Gigi gli dà corda ed io che un po' filmo e un po' fotografo ho il compito meno gravoso, riuscendo pure a ritagliarmi qualche momento di relax. Forse è proprio in quegli attimi che, non essendo impegnati nell'azione, i pensieri possono vagare liberamente e bisogna cercare di tenerli a freno. Il rischio è che emergano immagini di situazioni difficili affiancate ai ricordi degli affetti a casa... non bisogna far scappare via la testa! In effetti devo dire che ho anche avuto poche esperienze simili per poter valutare oggettivamente le reali possibilità di concludere una salita alpina come questa in modo positivo.

* * *

A circa 3/4 tiri dalla fine la parete si fa un po' più ripida ed Ennio, forse un po' stanco e probabilmente avendo pure intuito il mio stato d'animo, mi chiede se ho voglia di andare davanti. Io che nel frattempo mi ero già messo la giacca a vento per stare più caldo ed ero anche abbastanza deconcentrato, vengo un po' sorpreso dalla proposta e d'impulso dico di sì ma in realtà non ne sono del tutto convinto.

Dentro di me però penso: ma che c...! È vero che non è forse la scalata che avevo

sognato e per la quale mi sono allenato per mesi cercando di motivare il soprannome di "climber" della situazione, ma non posso neanche tirarmi indietro ad un passo da una cima inviolata di quasi 6000 m, esteticamente molto bella e con una linea di salita così elegante!

Cerco così di risistemarmi in fretta e dopo solo pochi metri di scalata, la sensazione di leggerezza che mi viene dall'aver tolto lo zaino mi fa recuperare concentrazione e voglia che credevo di avere un po' perdute. Gli ultimi tre tiri, bella roccia con difficoltà fino al VI e tratti piuttosto esposti, portano in vetta a circa 5800 m, facendoci anche godere dei bei passaggi di arrampicata su di un'affilissima cresta nel cielo del Karakorum.

Non trattengo l'esultanza sopra questa esigua vetta e sono molto grato ai miei simpaticissimi compagni per avermi concesso il privilegio di toccarla per primo. È però un particolare di scarso interesse; senza retorica credo che siamo una vera cordata, non c'è primo e ultimo e ho due soci con qualità di solidità ed altruismo veramente rare, sicuramente superiori alle mie e lo dimostrano soprattutto durante la seconda parte della scalata: la discesa. Sì, perché se alle 13.30 siamo in vetta la tensione non è sicuramente sciolta. Una volta uno di quelli famosi ha detto che la montagna si deve considerare scalata solo quando si è saputo ritornare alla base ed ora è un tipico caso in cui percepisco concretamente questa verità. Ricordo in vetta la frase di Gigi alla radio con Nino: "Adesso a scendere ce ne aspetta un'altra di storia!" Il paesaggio comunque è da lasciare senza fiato, si vedono il K2 e il Broad Peak verso est, l'Ogre a sud, una serie di creste e vette a 360° che sono testimoni dei burrascosi e inquietanti sconvolgimenti geologici di questo confinato mare glaciale.

Vorremmo fare un autoscatto ma non c'è proprio lo spazio, allora rapide foto a coppie e via con la prima doppia strapiombante e incerta, ancorata ad un cordone che gira attorno alla vetta. Ennio è leggermente titubante ma poi parte deciso e dopo un po' si ferma a uno spuntone, va il Gigi e al "libera" parto anch'io. La riprova che non sarà proprio come fare delle spensierate calate su spit e catene è la scena che mi si presenta: la nostra cordata è sparpagliata per la parete con Gigi appeso a un ancoraggio sicuro e qualche metro sotto Ennio che, attacca-

to a uno spuntone schifoso, non deve aver passato un bel momento.

Ovviamente mi fermo dal Gigi, iniziamo a recuperare le corde ma alla fine improvvisamente il capo si incastra e la normale tensione di questi momenti si trasforma in un brivido che per pochi secondi ci paralizza "...e adesso?" Guardandoci negli occhi leggiamo dentro perfettamente lo stato d'animo e i rispettivi pensieri: per tornare all'attacco della cresta prima del buio non dobbiamo perdere tempo e se ci tocca risalire lo strapiombo può essere l'inizio di un bel casino! Non vogliamo accettarlo e appendendoci alla corda la disincagliamo di colpo.

La discesa, su una linea diversa dalla salita, è naturalmente tutta da inventare e l'artefice principale è il Gigi che con forza e calma pari alla sua invidiabile semplicità di uomo, attrezzata le 7 doppie oblique su una parete inclinata con blocchi instabili, neve, acqua corrente, ghiaia e quant'altro di meglio si possa desiderare. Ad un certo punto, a causa dello scivolamento delle corde, lo vediamo partire in un pendolo che avrebbe potuto anche avere serie conseguenze, ma è capace di fermarsi saltando su una macchia di neve con una naturalezza che strappa un sorriso a me ed Ennio.

Si continua con lo "Spira" che scende per secondo, verifica l'ancoraggio e poi arrivo io cercando almeno di recuperare le corde che per fortuna ci obbligano a risalire solo una volta e non ci spediscono mai niente di grosso in testa. Il gran finale di questa prima parte di discesa è un traverso di 130 m su terreno più difficile e altrettanto infido: lo conduce il "Luis" che, fra martellate veementi sui chiodi e "numeri" in placca con scarponi rigidi, ci porta in cresta per le 18.30. Scopriamo anche con piacere di aver azzeccato esattamente il punto dove si trova l'equipaggiamento.

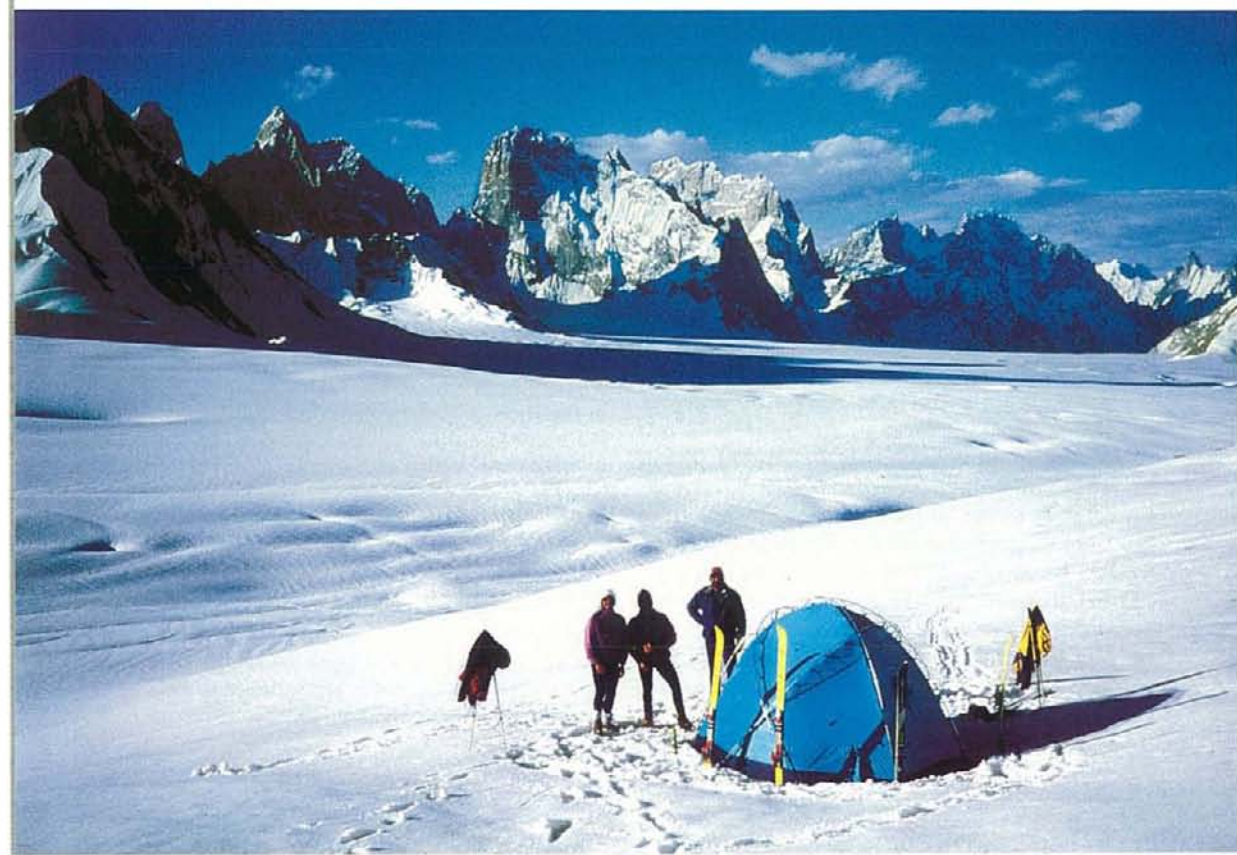
Abbiamo adesso circa un'ora di luce per uscire dalle difficoltà, ma mi sento bene, il mal di testa che mi era venuto in discesa si è dissolto con l'aiuto di una Cibalgina e faccio anche un tentativo (fallito) per estrarre il friend incastrato.

Quattro doppie su spuntoni per calarci dallo scivolo nevoso ci esauriscono anche gli ultimi cordini tranne, per fortuna, quello "storico" di Ennio per il sacchetto del magnesio.

All'ultima doppia assistiamo ad un incredibile colpo di teatro: proprio dietro il Cornice



Sopra: il versante sud del Tarci Peak (al centro). Sotto: campo avanzato sotto il Tarci Peak con dietro lo "Snowlake" (foto: G. Angeloni)





Luigi Rota sul penultimo tiro di "Imperial rabbit"
(foto: G. Angeloni)

Peak si sta levando una luna giallastra, enorme come una gigantesca astronave capace di illuminare quasi a giorno la discesa, rendendo l'ambiente magico e stranamente irreali.

Rimaniamo in ombra per l'ultimo tratto della seraccata e con la luce dell'unica frontale faticiamo a ritrovare le impronte del mattino che ci aiuterebbero a evitare qualche buco. Siamo quasi in fondo quando si verifica una scena quasi comica: ad un tratto la pila di Ennio si sgancia dal casco e comincia a rotolare giù, istintivamente mi tuffo per fermarla e Gigi più sotto mi blocca il ruzzolone... tutto bene.

Alle 20.15 arriviamo alla tenda stanchi ma veramente soddisfatti per la salita, è finalmente giunto il momento in cui ci possiamo abbracciare rilassati, fare uno spuntino, un contatto radio con gli amici al CB e metterci a nanna.

La fine della storia la possiamo scrivere però solo dopo un fuori programma notturno di cui avremmo volentieri fatto a meno: alcuni sassi staccatisi dalla parete sopra di noi rotolano verso la tenda, uno di questo manca la testa del Gigi di pochi centimetri facendo schizzare in due pezzi la sua radio dalla parte opposta. "Fuori di qui!" è l'unica frase che mi viene mentre esco di scatto dal sacco a pelo col timore, per fortuna vano, che stia arrivando una grossa scarica... per un momento ho avuto veramente paura.

"Snow Lake '99" - Relazione tecnica

La spedizione, effettuata con il contributo e il patrocinio del CAI di Bergamo e del Gruppo Alpinistico Nembrese, era composta da Giangi Angeloni, Angelo Carminati, Giorgio Carrara, Andrea Donadoni, Nino Ghilardi, Luigi Rota ed Ennio Spiranelli. La partenza per il Karakorum Pakistano è avvenuta il 9 luglio '99. Dopo cinque giorni di avvicinamento sul Biafo Glacier, il campo base è stato montato il 18 luglio a 4700 m, alla giunzione fra quest'ultimo e il Sim Gang Glacier. Il gruppo ha operato per un periodo di 15 giorni in questa zona denominata "Snow Lake".

L'obiettivo iniziale era la seconda salita della granitica Solu Tower (5979 m - S. Venables 1987) per una via nuova, ma purtroppo il progetto è stato abbandonato a causa dell'instabilità atmosferica e delle cattive condizioni della montagna aggravate dal metro di neve caduta nei primi cinque giorni. Alla prima schiarita si è dato inizio all'attività montando un campo avanzato alla base del Cornice Peak (5882 m, prima salita inglese nel 1956), la cui vetta è stata raggiunta da Angeloni, Carminati, Carrara, Rota e Spiranelli il 24/7. L'ascensione è avvenuta in giornata attraverso lo sperone centrale della parete ovest (ca 800 m di dislivello, modeste difficoltà di roccia e misto, neve e ghiaccio fino a 60°).

Sfruttando un successivo breve periodo di bel tempo è stato posto un campo avanzato sul ghiacciaio alla base di una bella punta rocciosa senza nome, situata all'estremità nord-ovest del bacino dello Snow Lake (coordinate approssimative: lat. 36° 07' nord, long. 75° 32' est). Il 28/7 Angeloni, Rota e Spiranelli sono riusciti a raggiungere la vetta, che è risultata essere di ca 5800 m, attraverso l'affilato spigolo sud e la parete ovest. La salita, chiamata "Imperial rabbit", si è conclusa in giornata superando, per 600 m di dislivello, un pendio nevoso iniziale a 55° e 12 lunghezze su roccia di IV, V e VI grado. Non sono state utilizzate corde fisse né spit, sono rimasti in posto gli ancoraggi per la discesa in doppia e un friend all'attacco della sezione di roccia.

In base alle ricerche bibliografiche effettuate (con la collaborazione del CISDAE di Torino) la montagna risultava inviolata. Durante la scalata non sono state rinvenute tracce di precedenti passaggi. È stato proposto per questa cima il nome "Tarci Peak", in memoria dell'amico Tarcisio Fazzini, forte alpinista e guida alpina di Premana (Lecco), morto in montagna nel 1990.

Per gli avvicinamenti alle montagne si è rivelato molto utile l'uso degli sci.

La spedizione ha fatto ritorno a fondovalle attraverso l'Hispar Pass (5151 m) e la successiva discesa in cinque giorni dell'Hispar Glacier, completando così la lunga traversata Biafo-Hispar (130 km. di ghiacciai).

Si segnalano infine ottime possibilità per nuove salite, anche di notevole impegno, in questa zona meravigliosa e poco frequentata.

Ecuador 2000

Un viaggio tra vulcani e folclore locale

È stato un viaggio-spedizione di grandissimo interesse e molto vario che ci ha permesso di conoscere e di gustare i panorami, i colori, i costumi e i diversi aspetti di questo Paese stupendo, ancora non inquinato dal turismo.

Il nostro interesse è stato coinvolto dagli splendori dell'arte coloniale di Quito, dal folclore della gente india, soprattutto nei mercati, dalla Sierra con le sue stupende montagnuvulcani che vanno dai 5000 m a oltre i 6000 m, dalla foresta amazzonica con i fiumi che scendono verso il Rio delle Amazzoni e con gli interessanti insediamenti indios, alla fascia costiera bagnata dalle acque dell'Oceano Pacifico.

La breve permanenza a Quito (2850 m), per un'accurata visita della città dal passato coloniale ancora palese nei suoi edifici e una puntata sull'altura del Panecillo per una vista d'insieme della città e delle Ande, è stato un primo inizio di acclimatamento che si è fatto via via più consistente portandoci al Rifugio Nuevos Horizontes (m 4730), base di partenza per la salita all'Illiniza.

È il 24 luglio e con una bottiglia di spumante Brut portato dall'Italia brindiamo ai miei 65 anni: gli amici mi cantano gli auguri ma bevono con difficoltà lo spumante, sicuramente più per l'altitudine (4730 m) che per la sistemazione molto spartana in questo piccolo rifugio (che assomiglia più a un bivacco) molto affollato da alpinisti di varie nazionalità e quindi con spazi molto limitati.

La mattina prima dell'alba siamo in movimento per la salita all'Illiniza (m 5305): dopo un inizio su sfasciumi e con vento molto forte, la salita diventa interessante per i vari passaggi su roccia e su nevaio.

La conquista di una vetta è sempre motivo di esultanza: baci, abbracci e qualche foto con momenti di relax, anche perché il tempo è molto bello, e con vero godimento del panora-

ma con le cime più elevate delle Ande ecuadoriane, tra le quali il Cotopaxi e il Chimborazo.

Da questa zona ci spostiamo per portarci verso il Cotopaxi; raggiungiamo con difficoltà, per il fortissimo vento, il Rifugio José Ribas a quota 4800 m.

All'una di notte partiamo per la salita al Cotopaxi: il vento gelido è molto forte, ci sposta facilmente e non ci permette di respirare. Dopo alcune ore di salita faticosa e, in alcuni momenti, pericolosa per il vento troppo forte, a quota 5400 m la nostra guida Romulo decide di rinunciare, perché sarebbe troppo pericoloso progredire in quelle condizioni.

Mentre si fa giorno rientriamo verso il Rifugio e lo spettacolo di ghiacciai e crepacci, che durante la notte non avevamo potuto vedere, è meraviglioso e ci appaga almeno in parte della nostra sconfitta. Quella notte nessuna cordata di alpinisti ha salito il Cotopaxi.

* * *

Con il pulmino ci portiamo a Robamba per avvicinarci all'altopiano che si stende ai piedi del Chimborazo.

L'arrivo al Rifugio Whymper (5000 m), base di partenza per il Chimborazo, ci fa sentire ben acclimatati.

Anche se sta nevicando, a mezzanotte siamo pronti per partire, perché la temperatura fredda e qualche stella fanno ben sperare. Il Chimborazo è più lungo e più faticoso del Cotopaxi; anche le difficoltà tecniche oggettive sono maggiori.

Prima della vetta, quando anche l'altitudine e la fatica si fanno sentire di più, un interminabile dedalo di "penitentes", dove il vento si incunea e tira ancora più forte, ci fa soffrire e ci mette a dura prova.

La soddisfazione della vetta è sempre molto forte, perché ci si sente ripagati della fatica e degli sforzi che in certi momenti sembravano insuperabili.



Chiesa coloniale in Quito (foto: G. Sartori)

Per me questa vetta ha un sapore particolare, perché quest'anno ricorre il 50° di fondazione della S.A.B.A., Società Alpinistica Bergamo Alta a cui io appartengo, e sognavo ardentemente di poter salire nell'anno 2000 su una vetta di un certo prestigio per festeggiare questo anniversario.

Esaurito il programma della montagna ci spostiamo verso la selva amazzonica. Un indio, che ci fa da guida, grande conoscitore delle numerose piante medicinali e dei segreti della foresta, ci fa vivere intensamente questa esperienza: abbiamo navigato in piroga lungo il Rio Napo, uno dei principali affluenti del Rio delle Amazzoni e abbiamo avuto modo di immergerci in un ambiente naturale splendido e di vedere animali e uccelli del luogo.

La nostra guida ogni tanto si fa largo nel fitto della foresta a colpi di machete; gli alberi enormi, alti circa 25 m, sembra vogliano competere fra loro a chi vede di più il sole sopra

l'immenso verde.

Il caldo è umido, il respiro profondo e ad ogni svolta del percorso siamo presi dalla curiosità di vedere cosa c'è oltre.

Gli Indios che abbiamo incontrato ormai sono stati contagiati dal mondo occidentale, perché in queste zone sono stati scoperti ingenti giacimenti di petrolio e sono state deforestate ampie aree.

Gli ultimi indios Huaorani sono stati cacciati dalle loro terre e sono fuggiti verso le zone più isolate della selva, dove purtroppo in seguito saranno minacciati da nuove prospezioni minerarie.

Si sa dell'importanza che la foresta amazzonica svolge nell'equilibrio ecologico del mondo e ci auguriamo che i governi locali siano concordi nel difendere questo bene comune che è "il polmone del mondo".

Il nostro viaggio prosegue e, dopo essere rientrati a Quito per salutare alcuni amici che



Il Chimborazo (6.310 m) visto dal Rifugio Whympet a quota 5.000 m (foto: F. Vignaga)

tornano in Italia, ci portiamo a Ibarra. L'indomani, dopo parecchie ore su un bus, i cui passeggeri, tranne noi, sono tutti indigeni con i quali abbiamo instaurato subito un'atmosfera di simpatia e di dialogo, raggiungiamo il porto fluviale di S. Lorenzo, in una zona tropicale abitata prevalentemente da popolazioni di origine africana. Infatti questi Morenos sono i discendenti di schiavi africani naufragati durante una tempesta sulle spiagge dell'Ecuador durante il loro trasporto per essere venduti in Perù: i negri fuggirono e si rifugiarono all'interno, fondarono villaggi ed ebbero figli con donne indigene. Il contatto umano con questa popolazione, buona e tranquilla, ci ha fatto veramente piacere; abbiamo passato giorni stupendi visitando in barca gli splendidi boschi di mangrovie e abbuffandoci sulle spiagge dell'Oceano Pacifico con pesce freschissimo e con frutti tropicali.

Durante i nostri vari spostamenti abbiamo

sempre desiderato immergerci nell'ambiente umano e nel folclore rappresentato dagli animati mercati dai molteplici colori, dove i campesinos arrivano dalle montagne per vendere patate, mais, fave, piselli, lenticchie, cereali andini e tuberi; dove l'artigianato indio ha le sue molteplici espressioni di fantasia e colori; dove le donne indossano delle mantas variopinte, rosse, viola, azzurre, verdi: questa gente buona e semplice è veramente autentica, poco o nulla toccata dalla invadenza di noi curiosi spettatori.

Hanno partecipato: Gian Luigi Sartori (capo spedizione), Luigi Alborghetti, Giacomo Bonacina, Franco Bonetti, Angelo Boselli, Fiorenzo Fanti, Bruno Fumagalli, Riccardo Mogni, Marzio Pansera, Angelo Pasini, Felice Radaelli, Nicola Salvetti, Flavia Vignaga

Periodo: dal 21 luglio al 12 agosto 2000.

Cordillera Real

Si sente parlare del "mal d'Africa" intendendo uno struggente ricordo che fa tornare in quel continente affascinante. Nel mio caso invece sembra si dovrebbe parlare di "mal di Sud America", meta preferita delle mie vacanze agostane. Nonostante lo scorso anno nella Cordillera Blanca avessi pensato non poco e mentalmente avessi messo in serio dubbio un mio ritorno in alte quote, quest'anno vado in Bolivia con meta la Cordillera Real e prolungata permanenza sui 5000 metri. Sono troppo belli questi posti perché non valga la pena di pagare un pedaggio di disagi o addirittura sofferenze. Con me ci sono ancora i due compagni dell'anno scorso, Giovanni e Bruno. Siamo inseriti nel gruppo Edelweiss di Milano e questa è stata un po' la molla che m'ha spinto a partecipare al viaggio. So che in questo gruppo non ci sono molti Rambo, anzi buona parte dei partecipanti non è di giovane età e questo fatto mi ha assicurato non poco.

8 e 9 agosto

Solito lungo viaggio per Lima via Francoforte. Si atterra alla sera e alla mattina del giorno dopo in aereo per La Paz, capitale della Bolivia. Singolare è l'impressione che desta questa grande città. L'aeroporto è su un altipiano a 4100 m circa (El Alto) e da lì la città degrada verso il basso sino a portarsi a 3200 m, praticamente come un imbuto. In alto sono le baracche dei poveri e man mano si scende le costruzioni diventano migliori e grattacieli modernissimi si mescolano a case signorili di stile coloniale in una curiosa miscellanea di linee e di colori. Sul cielo azzurro spicca la mole bianca e imponente dell'Ilimani e svetta la sagoma dell'Huayna Potosi.

10/8 La Paz - Chacaltaya - La Paz

La notte in quota non m'ha permesso di riposare molto e alla mattina mi alzo un poco

inciucchito. Prendo un Optalidon e tutto passa. Oggi si va al Chacaltaya, probabilmente la stazione sciistica più alta del mondo (m 5345). Anni or sono ci venne Tomba per abituarsi a sciare in altura. Si va sino a 5100 m con un nostro pulmino. La strada è sterrata e corre ardita sull'orlo di precipizi, facendoci "trattenere il fiato". Chi vuol camminare può scendere dall'automezzo e farsi un po' di strada a piedi e noi tre bergamaschi ovviamente preferiamo sgranchire i muscoli. Un piccolo gruppo di case tra i sassi, è un osservatorio. Poco sotto la vetta il rifugio e lo spiazzo ove arrivano i piccoli bus. La montagna è piuttosto tozza: cresta rocciosa ma camminabile e a lato corre in non forte pendenza il ghiacciaio su cui si potrebbe sciare, anche se non c'è nessuno. I compagni vanno tutti al rifugio a mangiare, io preferisco puntare subito alla vetta. Sto bene e l'avanzare ad una quota superiore ai 5000 m non mi dà fastidio, anche perché la pendenza non è molto forte.

Dall'alto vasta veduta sulla pietraia rossastra e su alcuni laghetti verdi incastonati. Parziale vista sull'Huayna Potosi, semi sommerso da un mare di nubi che sta avanzando. Ritorno sui miei passi e al rifugio ritrovo il mio gruppo che, frazionato, si accinge a risalire la china che porta alla cima. È piuttosto eterogeneo, pochi giovani (6) e parecchi "maturi" (14); cinque donne e 15 uomini. Il capo spedizione ovviamente è il Presidente dell'Edelweiss Gianni Rizzi, mentre la guida responsabile locale è una donna giovane e graziosa, Viviana. In tante spedizioni è per me il primo caso di una conduzione femminile. Questo fatto sorprende un po' tutti, ma la personalità decisa e il curriculum alpinistico della ragazza tranquillizzano: ha partecipato con Destivelles e le migliori arrampicatrici mondiali al campionato del 1989 ad Arco e ha fatto diverse vie impegnative sulle Alpi e sulle Cordillere. Ha

doppia nazionalità, italiana e cilena e vive a Santiago.

Il tempo è diventato brutto, le nuvole grigie coprono tutto e inizia a cadere acqua mista a neve (il giorno dopo vedremo il Chacaltaya bianco). Ridiscendiamo con il pulmino e alla sera noi tre bergamaschi andremo a cena da cordiali amici boliviani di Giovanni.

11/8 La Paz - Tiwanaku - Copacabana

Alle 8.30 si parte con il nostro bus. Passiamo dall'albergo della nostra guida Viviana per prendere una corda e legare meglio i numerosi bagagli sul tetto dell'automezzo.

D'improvviso un forte strappo, un cavo che pende inerte: il nostro veicolo ha tranciato un filo del telefono che correva lungo la strada all'altezza delle finestre.

Subito accorre un poliziotto, poi un altro e un altro ancora. Siamo bloccati.

Fitti i colloqui concitati tra gli uomini in uniforme, Viviana e l'autista. Ci fanno andare con il bus al comando di polizia e lì restiamo fermi. Intrecciarsi tra noi di domande senza risposta. Abbiamo tolto il telefono alla città di La Paz? Cosa succederà adesso?

Dopo quasi due ore di sosta arriva un altro autista, il precedente è stato trattenuto al comando. Si riparte per Tiwanaku, ovviamente tutti gli orari prestabiliti vengono stravolti e solo alle 14.30 si andrà a mangiare.

Molto belle e significative le rovine di questo sito archeologico, il più importante della Bolivia per i suoi resti preincaici che fanno riflettere su quanto evoluta fosse quella civiltà Aymara di un migliaio di anni a.C. Rende tutto più suggestivo il cielo luminoso con straordinarie striature di nuvole bianche.

Dopo mangiato si riparte con il bus, si arriva sulle sponde del grandissimo Lago Titicaca e allo stretto di Tiquina si trasborda. Il pulmino va su una chiatte e noi su barche a motore. La sponda opposta è vicina e si raggiunge in meno di 10 minuti. Si è fatto buio e la vista sul lago gradualmente sparisce, inghiottita nel nero della notte: peccato. Alle 20 passate finalmente arriviamo alla nostra meta odierna, Copacabana. Solo alle 10 si inizia a mangiare, e uno che è abitudinario negli orari dei pasti ha di che rimanere stravolto. Infatti la notte (forse a causa della trota mangiata, probabilmente non fresca) non starò molto bene.

12/8 Copacabana - Isola del Sol

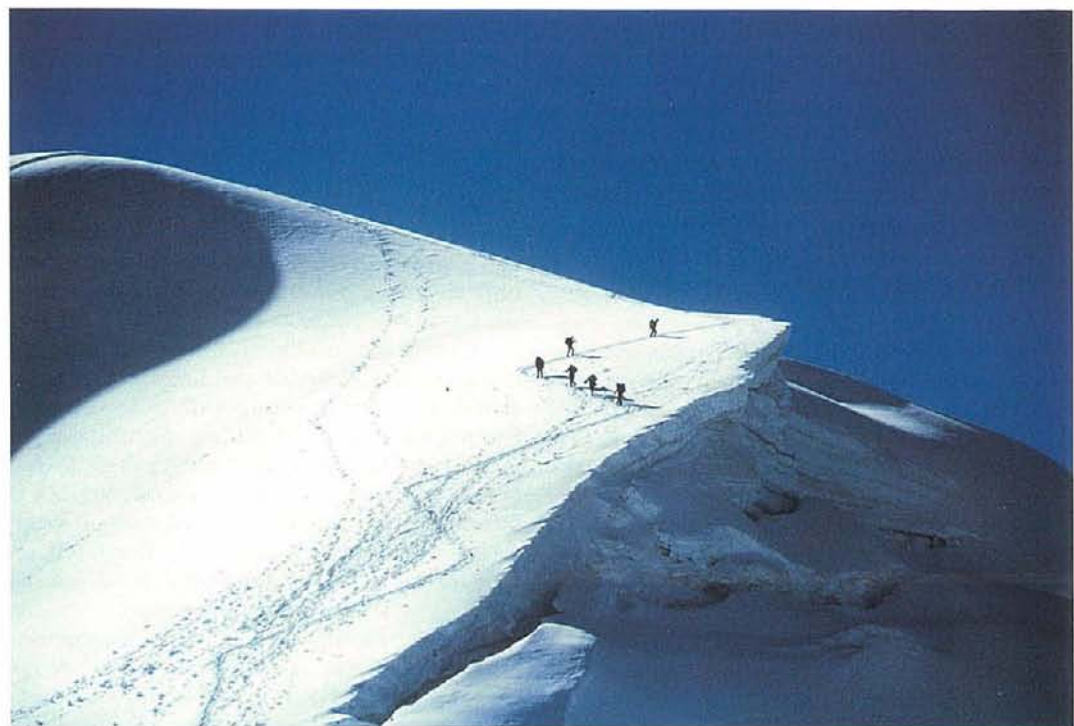
Mi alzo più stanco di quando sono andato a letto e sono stordito, stanotte ho dormito ben poco. Oggi la tappa, la prima a piedi, dovrebbe essere breve (una specie di prologo), quindi si parte solo alle 9.30. Abbiamo tempo di conoscere Copacabana. Di bello c'è solo la piazza con la ciclopica chiesa bianca, poi negozietti con i soliti souvenir andini, bancarelle con orge di colori, e le immancabili viuzze strette dal fondo sconnesso.

Ci incamminiamo su una strada sterrata che corre sulle sponde del Lago Titicaca con scorci di panorami stupendi. Alle 14 sosta. Bruno e altri "ardimentosi" ne approfittano per fare un giretto con la tipica piroga di giunco su questo lago. Poi si riprende, la guida Viviana ci informa "ancora 20 minuti". Si è unito al gruppo come conoscitore ufficiale dei luoghi Jeff, un giovane biondo di nazionalità australiana ma residente a Sorata (Bolivia) da tempo.

Scopriremo poi che oltre a questa mansione è anche il nostro cuoco, veramente bravo nel preparare i nostri pasti, quasi sempre diversificati. I 20 minuti si allungano alquanto ma finalmente si arriva al porticciolo di Yampupata. Sono stanco, tutti mangiano in attesa di imbarcarsi sulle barche a motore che ci porteranno all'Isola del Sol. Io mi limito a bere, sono di umore nero, possibile che sia stanco solo io?

Tutti noi 20 più le nostre due guide e un'aiutante guida, Patrizia, ci stipiamo su una barchetta e andiamo all'Isola del Sol. Vi arriviamo rapidamente poi, essendo il nostro hotel nel punto più alto, saliamo una ripida gradinata che ci porta dai 3800 m del lago a 4100. Molto bello il panorama dall'alto, ci rendiamo sempre più conto dell'ampiezza straordinaria di questo lago, sembra un mare con tante isole montuose, seni e golfi.

Mi fa ricordare, moltiplicata per 10 o per 20, l'Isola d'Elba vista dal Monte Capanne. Dopo aver preso possesso delle nostre in verità umili stanze, andiamo alla spicciolata ad un belvedere ancora un poco più alto, lassù al faro. Il sole sta annegando non nel mare ma in nuvolaglie nere, tuttavia i ghiacci della non lontana Cordillera brillano al sole e anche la piccola Isola della Luna ha la luce arancione degli ultimi raggi solari. Serata simpatica, a tavola si cantano in allegria canzoni di montagna. Sarà la prima ed unica volta.



Due vedute della salita al Pequeño Alpamajo (foto: B. Piazzalunga)



Intanto comincia a piovere, sempre più fitto, e quando smette inizia a nevicare, imbiancando i tetti delle casette.

13/8 Isola del Sol - Copacabana - Sorata

Tutta notte acqua violenta e lontani tuoni e lampi. Stamattina si dovrebbe partire presto ma piove ancora e tutto è grigio, non si distingue il cielo dall'acqua del lago e il morale di noi trekker non è molto alto. Come Isola del Sol siamo proprio agli antipodi! Viviana vorrebbe farci partire sotto l'acqua ma noi preferiamo aspettare, anche se questo ci costa la rinuncia alla visita all'Isola della Luna. Un breve intervallo di pioggia e tutti via, curiosa armata Brancaleone, chi con ombrelli variopinti, chi con impermeabili, chi con giacche a vento. Riprendiamo la barca e sulla terraferma troviamo il bus che ci aspetta. Ci accorgeremo poi che i nostri sacconi sul tetto dell'automezzo non sono stati protetti a sufficienza e il contenuto è quantomeno umido (se non bagnato, come protesta qualcuno).

Rifacciamo con il pullman la strada fatta ieri a piedi. Gradualmente smette di piovere e il Lago Titicaca si manifesta in tutta la sua bellezza. Alle 12 siamo nuovamente a Copacabana e mangiamo con comodo ad un ristorantino. Oggi al paese è festa grande, c'è la benedizione delle macchine e l'affluenza di automezzi di tutti i tipi è incredibile.

Entriamo nella cattedrale bianca e poi in una cappelletta oscura ove, scrivendo con la cera bianca sulla pietra nera, si ricordano o si chiedono le grazie. In questi paesi la devozione assume intensità straordinarie.

Si riparte con il bus, c'è un sole splendente e fa un gran caldo. Molto panoramica è l'interminabile strada che ci porta a Sorata. Spiccano alcuni declivi montani interamente coltivati ed è bello vedere queste superfici tutte a rettangoli di colori e dimensioni diverse. Finalmente alle 18 raggiungiamo Sorata e ci accasiamo per quella che dovrebbe essere l'ultima notte in hotel, da domani tenda.

14/8 Sorata

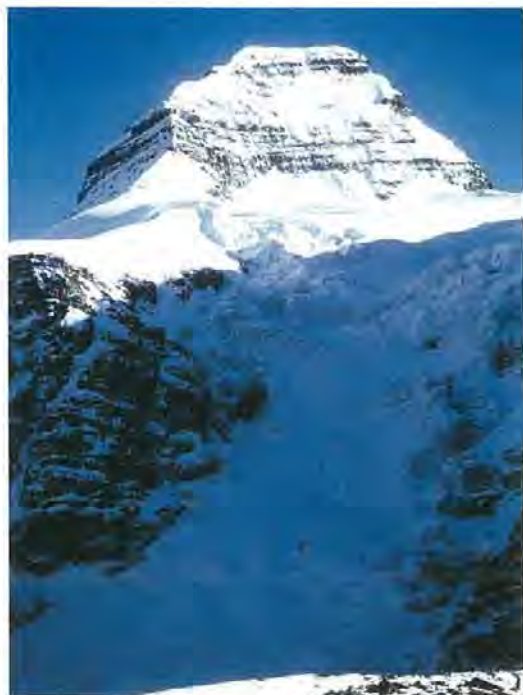
Oggi il programma prevede circa 3 ore in jeep e 4 a piedi. Però piove, quest'anno il tempo non è dalla nostra parte. Il nostro capo Rizzi decide di non partire, già ci sono lamen-

tele per i sacconi bagnati e non è il caso di peggiorare la situazione. Il giorno di riposo verrà compensato con il giorno di relax previsto più avanti. Più tardi, alle 7, quando il tempo pare migliorare, la decisione della sosta forzata non appare più così ovvia e scontata. Senonché da una guida austriaca, Peter, a cui pare faccia capo tutta la nostra organizzazione, si viene a sapere della caduta di una frana che ha bloccato la strada sterrata. Si conferma quindi la partenza per domani, mentre oggi alle 11 si farà una gita di ripiego. Nell'attesa della partenza si gironzola per la piazza e le vie di Sorata, dominata dalla bella catena dell'Illampu, con bianco ghiacciaio e turrette rocce. Si fotografa qua e là, cercando di non essere troppo invadenti e di non urtare la suscettibilità degli abitanti. Tante donne sono fiere di essere fotografate nei loro costumi e tutti, donne, bambini e anche uomini gradiscono i nostri piccoli regali. Finalmente ci mettiamo in moto lungo una comoda strada sterrata. Ammiriamo la valle profonda e piramidi di terra rossa. C'è il sole, ma le nuvole si fanno sempre più numerose, speriamo domattina non piova. Certo quest'anno è difficile indovinare i vestiti giusti da mettersi. Quando c'è sole fa un gran caldo, quando s'acquatta tra le nuvole fa fresco e se poi c'è anche solo una piccola perturbazione fa decisamente freddo. Bisognerebbe continuare a cambiare abbigliamento come Fregoli!

15/8 Sorata - Cocoyo

Oggi inizia il vero trek, le camminate precedenti erano... la prefazione. Sveglia alle 6 e alle 7 arrivano le jeep. Movimentiamo tutta la piazza di Sorata con le nostre 23 persone, i fuoristrada, i sacconi, gli autisti e gli aiuti autisti (e tutti i curiosi che ci guardano). La nostra guida Viviana è ovunque, carica lei stessa i bagagli, dà ordini a destra e a manca. Senz'altro efficiente, anche se ha un poco della "signora maestra" nel governarci.

Bel viaggio. Sempre belli i trasferimenti su queste strade impervie che costeggiano baratri, passano sotto sassoni che sembra debbano precipitare da un momento all'altro o su ghiaioni dall'apparente stabilità precaria. Alle 10 fine del viaggio, siamo ad Achouma, villaggio di poche case, tanti sassi e animali, qualche donna e bambini curiosi. Arrivano gli animali che porteranno i nostri bagagli: 40 lama e 6 o 7 tra asini



La vetta del Condoriri (foto: B. Piazzalunga)

e cavalli. È suggestivo vedere i lama, marroni, neri o bianchi: occhio vivace, portamento eretto e contegnoso. Difficile è caricarli, è un animale libero e fiero e non gli è certo gradito fare da bestia da soma. Gli arrieros li spingono sino a raggrupparli compatti, poi intorno mettono una corda, ai più riottosi la fanno passare vicino al collo. Quindi il carico, mai eccessivo, in certi casi addirittura leggero. Noi partiamo alle 11, prima ancora che gli animali siano pronti. Lunga fila indiana, davanti il biondo Jeff, dietro noi con Viviana in testa a regolare il passo e ultima Patrizia. Il passo è lento e costante e sarà la caratteristica del trek, certamente non è un passo gradito ai miei compagni Giovanni e Bruno, abituati ad un ritmo ben più sostenuto. Io stesso, che pure non sono un fulmine di guerra, quando il sentiero diventa ripido mi trovo a disagio ad andare così piano ed esco dal gruppone per fare "la volata" al passo sovrastante, come quei corridori ciclisti "succhiaruote" in vista del traguardo.

Dal sole di stamattina si è passati alla grigia nebbia ed in tale atmosfera plumbea superiamo il passo Korahuasi a 4480 m. Discesa lunga

e veloce e alle 15.30 siamo in un'ampia vallata, vicino al villaggio di Cocoyo. La carovana degli animali non è arrivata, arriva invece la pioggia. Ci sono dei grossi massi e ci ripariamo alla meglio tra le rocce. Bruno raduna legni e sterpi e accende un fuoco, lui a fare il boy scout si diverte, gli altri no. Fa freddo, qualcuno è preoccupato, qualche altro arrabbiato. Alle 17.10 arrivano gli asini con qualche bagaglio, ma le tende le portano i lama che non ci sono. Tutti a guardare il passo lassù in alto, da lì scende il sentiero. Ecco dei puntolini, sono loro, evviva. Arrivano alla spianata solo alle 18.30 e s'è fatto buio. Riprende a piovere forte, si raccattano i sacchetti delle tende e le si monta facendo luce con le pile. Imprecazioni da tutte le parti. È messo il tendone per la mensa, bello come estetica ma troppo piccolo per 20 persone. Veniamo a sapere che il saccone con il sacco a pelo di un compagno non è stato scaricato: rubato o sul dorso di un lama errante nella notte? I mugugni si intensificano e diventano proteste.

16/8 Cocoyo

Stanotte ha piovuto con continuità, la tenda è gocciolante anche all'interno e gli indumenti nel saccone non sono proprio asciuttissimi. Pessimismo, anche se stamattina alle 8 c'è il sole e il saccone disperso è stato ritrovato sul dorso di un lama.

Comincia la storia ad eliminazione dei 10 piccoli indiani di A. Christie, quattro del nostro gruppo si vogliono ritirare. Al villaggio di Cocoyo arriva una strada e con una jeep si può tornare a Sorata. I quattro sono irremovibili: bagnati i bagagli, qualche acciaccio, il tempo che quest'anno non si decide a diventare bello, i motivi dell'abbandono sono più che giustificati, affermano. Dal fondovalle sale ancora a ondate la nebbia e pare penetrare nei nostri cuori e nei nostri cervelli. Niente da fare, i quattro alle 13 se ne vanno, soli, senza accompagnatori, e pagano 100 dollari per la jeep. Io mi chiedo se non sarebbe stato meglio fuggire con loro e probabilmente anche qualche altro si fa questa domanda.

È stato deciso di stare fermi qui oggi, per fare asciugare tende e vestiario. Già si è utilizzato il giorno di riserva, cosa resta da usare adesso per recuperare questo altro giorno di sosta forzata? Due tappe in una, non fare la

cima prestabilita o scendere a valle alla prima possibilità? Il morale è basso, speriamo nella buona sorte. Certo non vorrei che il prossimo "indiano" (cioè il quinto ritirato) fossi io!

Il tempo migliora, con il sole si ha voglia di muoversi e qualcosa canta nel cuore. Andiamo al vicino villaggio di Cocoyo. Mi colpisce la raccolta dell'oro, alcune donne prendono sabbia dal fiume e la setacciano in una grossa ciotola di legno. Quale sia il risultato non so.

17/8 Cocoyo - Chajalpaya

Tempo magnifico, stanotte luna e miriadi di stelle a trapuntare il tappeto nero della notte. Alle 6 sveglia e alle 9.30 partenza. Ripassiamo al villaggio di Cocoyo e iniziamo la lunga salita verso il Passo Srani. Strada facendo superiamo lateralmente due bei circhi rocciosi e ammiriamo il Picco Speranza, candido di neve e ghiacci. Il gruppo si sgrana ma si ricongiunge al passo ove si fanno le foto di rito. Si discende sull'altro versante, purtroppo dal sole si è passati alla nebbia con visibilità ridotta. Si raggiunge un'ampia spianata solcata da un torrentello con varie ramificazioni, siamo vicini al villaggio (le solite poche case di sassi) di Chajalpaya. Oggi ho fatto abbastanza fatica ma mi rassicura il fatto che domani non è previsto un grande dislivello in salita. Ma questo è il viaggio degli imprevisi. Infatti alla sera Jeff ci comunica che domani il Passo Negrouni dovrebbe essere non a 4300 ma a circa 4900 m! Questo in base al colore che ha visto sulla cartina del Club Andino. Si perché le quote non sono segnate con i numeri ma con colori dalle intensità diverse! E lui, il Jeff, questo percorso non l'ha mai fatto!

18/8 Chajalpaya - Negrouni

Non ho dormito bene e all'alba sono fiacco e depresso tanto da richiedere a Viviana di tenere il cavallo "scopa" vicino alle persone per poterne eventualmente usufruire. La risposta mi sconcerta non poco: no, i cavalli devono stare davanti al gruppo e non vede perché dovrei stare male. "Comunque — conclude — tranquillo, non lascio morire nessuno"! La giornata è bella, luminosa e calda. Solita sveglia alle 6 per partire alle 9.15. Conduce la fila Viviana, è lei che detta il passo, lento e cadenzato. Si sale e la piana dove era il nostro campo precedente si fa sempre più piccola e lontana. Si entra nella



Aquila Negra (foto: D. Facchetti)

valle del Negrouni disseminata di grossi massi erratici nerastri. Il sentiero zigzaga tra i sassoni e si procede agevolmente. Adesso sto bene e cammino volentieri nelle prime posizioni. In fondo alla valle una larga forcilla di ghiaia biancastra e sulla sinistra l'alta vetta del Negrouni dalla spalla di ghiaccio e dalle rocce nere. Verso le 14 siamo al Passo. Sosta per ricompattare il gruppo e fare le solite foto d'insieme. Si scende nella valle opposta costeggiando la parete di ghiaccio del Negrouni e una sveltante vetta aguzza. Molto bello. In fondo alla discesa un laghetto verde. No, non è la nostra meta, bisogna abbassarci di molto. Finalmente ecco la nostra laguna, ampia e verde. Sono le 16.15, sono un po' stanco ma aver camminato quasi 7 ore in alta quota mi rende molto soddisfatto. Siamo campeggiati in una larga sella a cavallo tra due valli, domattina così il cammino inizierà in discesa.

19/8 Negrouni - Waracoo

Solita sveglia alle 6 e partenza alle 9.15. Lunga ma agevole discesa alla valle sottostan-

te il cui fondale è dominato dallo splendido massiccio del Chearoco in cui Giovanni trova una somiglianza con la parete est del Rosa.

Si trova una comunità Aymara (villaggio di Palca). Poche case di pietra, intorno la terra è arata di fresco in profondità. Dopo il solito breve e frugale pasto pomeridiano, si prende la direzione alla nostra destra per la Valle Waracoo. Si sale dapprima a lato di un impetuoso torrente, poi su un altopiano in costante ascesa. Mi sento molto bene e procedo in testa al gruppo con Giovanni e Bruno. Si arriva ad un'ampia valle piana rigata dal solito provvidenziale fiumiciattolo. Gli animali sono già qui e il tendone mensa montato. Questo nonostante siano solo le 13.15. Pomeriggio di relax al sole, finalmente una mezza giornata di riposo.

20/8 Waracoo - Huarihuarini

Alla mattina sempre gli stessi orari, una precisione svizzera.

Si sale lungo la fiancata di una montagna che sovrasta la piana del nostro campo. Passo lento e ogni tanto sosta perché abbiamo davanti il nostro gruppo di lama che a tratti si fermano compatti oppure uno tenta di andarsene per conto suo ed è rincorso dagli arrieros con difficoltà. Io inizio come al solito in sordina e poi via via migliore. Pendio ghiaioso ripidissimo, i due amici di Bergamo scattano all'approssimarsi del passo ed io rispondo prontamente, facendo esclamare bonariamente al nostro capo Rizzi: ecco lo scatto dei tre bergamaschi che se ne vanno al traguardo soli.

Siamo al Passo Hankilakaya, m 4750, sosta per ricomporre il gruppo sgranato. Lunga discesa, il sole se n'è andato ed è tutto nuvolo. Raggiungiamo una strada sterrata alle 13 e ci fermiamo a mangiare. Freddo e raffiche di palline di neve gelata, ci affrettiamo a ripartire, in quota i mutamenti di tempo sono molto rapidi.

Ci informano che dobbiamo fare 2 ore di questa strada per raggiungere il campo. Adesso piove e siamo avvolti nel grigio della pioggia e della nebbia. Giacche, impermeabili, mantelle multicolori e lentamente si procede in ordine sparso. Si mette a nevicare fitto e gradualmente i prati all'intorno diventano bianchi. Alle 14.45 arrivo all'ampio campo di Huarihuarini che è in verione invernale. Per fortuna Giovanni mi ha preceduto ed ha già

montato la nostra tenda. È bello e comodo avere un compagno veloce e attivo!

Il campo è a lato della strada, anche se nevica non siamo più "fuori dal mondo" e questo dà un piacevole senso di sicurezza interiore.

21/8 Huarihuarini - Chojnakota

Oggi si deve salire alla "cima Coppi" dei passi, il Hankohkota di m 4950. Alla mattina il tempo non è bello, parecchie nuvole stazionano e ci permettono di vedere solo parzialmente qualche alta montagna intorno. Si parte un po' prima del solito (finalmente, penso io) e alle 8.30 si è già in movimento salendo lungo la strada sterrata. Si procede in fila, tranne Giovanni avanti con Jeff. Abbastanza rapidamente si perviene al passo e ci si ferma per aspettare la carovana dei lama. Comincia a nevicare, palline dure, rabbiose. E arriva la solita nebbia a nascondere il paesaggio e a ingrigire gli animi. Si riparte, camminando su un nastro di strada che sta diventando bianco. Un'ampia laguna grigia, non è ancora l'arrivo. Uno slargo, una casetta di pietra e la Toyota dell'austriaco Peter che ci porta viveri freschi e il bidone di cibi italiani che non ci era arrivato in tempo all'aeroporto di Lima. Poi lui prosegue, dice di aspettarci alla laguna successiva. Si riprende la discesa e la strada pare non debba finire mai, così come la bufera di neve. A tratti smette, ma poi riprende più forte di prima. Una piccola laguna: no, la carovana degli animali tira avanti. Nuova scarica di grandine, cielo nero e tuoni rombanti. Ecco a fondo valle una grande laguna, Quta Qutia. Credo ci si fermi, ma la bella laguna verde resta bassa sotto di noi e solo quando finisce ne raggiungiamo un bordo e ci accampiamo. Sono solo le 14.30, quindi la tappa non è stata molto lunga, però ha stancato tutti, forse per l'atmosfera plumbea, forse perché alla breve sosta sotto il nevischio s'è mangiato poco o nulla. C'è la Toyota e l'austriaco ci dice che chi vuol ritirarsi può farlo tranquillamente, con questa strada sterrata si può andare sia a Sorata che a La Paz. E la storia dei 10 piccoli indiani ha un seguito, si ritira Valeria, la giovane dottoressa dalle chiome arancio. Mi sorprende perché mi sembrava andasse abbastanza bene, però lei afferma di avere la bronchite. Io sono soddisfatto del mio rendimento, anche

se con un po' di fatica quest'anno sopporto bene l'alta quota, aiutato dall'acclimatazione adeguata e dal passo lento che teniamo. Fa freddo e sulla tenda si fanno incrostazioni di ghiaccio.

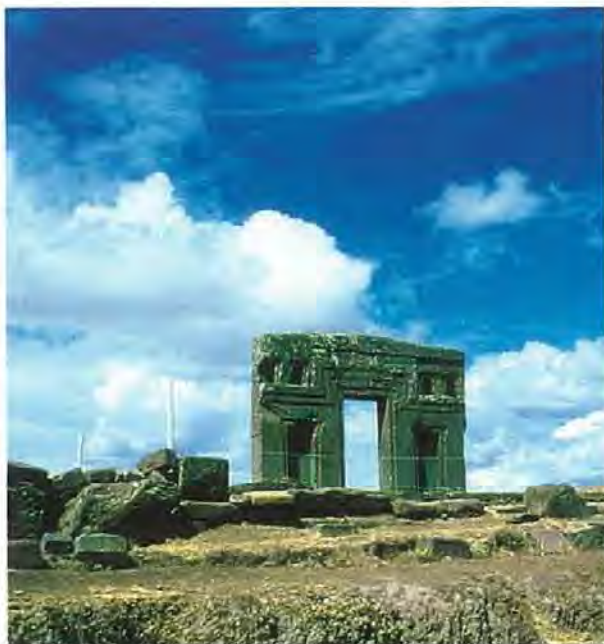
22/8 Chojnakota - Aiwani

Anche questa notte è nevicato qui a Chojnakota e intorno è tutto bianco, anche se la neve non è alta. Un po' di sconforto e preoccupazione. Ho solo le pedule, avrò problemi ai 2 o 3 passi di 5000 m che si devono ancora fare? Ma qui la neve fa presto ad arrivare ma per fortuna anche ad andare. Lunga salita e si arriva ad un passo da cui si ha un'ampia veduta, sia di grandi montagne che del lontano Lago Titicaca. Si scende dal passo di 4900 m per poi risalire un altro ripido declivio. Un falsopiano, con al centro una laguna a cui fa da sfondo una catena di rilievi rocciosi a forma di fiamma. Sull'acqua tremula del lago nuotano grossi uccelli acquatici e la luce del crepuscolo crea un'atmosfera quasi fiabesca in cui anche le lontane nubi sembrano inoffensive. Siamo alla laguna Aiwani, quota 4600 m.

23/8 Aiwani - Condoriri Lagoon

Oggi tappa allungata, dobbiamo recuperare il giorno perduto per la sosta extra e un'ultima parte del percorso non fatta ieri perché gli asini erano stanchi (al passo alcuni si erano coricati, un po' per l'affaticamento un po' perché di notte causa la neve avevano mangiato poco). Alla notte la sorpresa (non nuova per la verità): un leggero ticchettio sul telo della tenda, è neve! All'alba 10/15 cm buoni di neve avvolgono tutto in un bianco manto. Il laghetto sembra di vetro tanto è ghiacciato. Per fortuna però stamattina il tempo è bellissimo.

Si sale verso il passo, il sole s'è fatto accicante e gli arrieros senza occhiali e a piedi nudi (indossano sandali) sono in difficoltà. Bruno presta loro un paio d'occhiali. Dal passo si può finalmente vedere il Condoriri, ma sembra ancora lontano. Ci si deve abbassare ad una valle sottostante per poi risalire di nuovo. Fatico ma vado bene. Arrivati alla cresta spartiacque, altra discesa e altra risalita. Credo che l'arrivo non sia lontano ma non è così. Si cambia direzione e si taglia un pendio ove c'è ancora neve. Sotto di noi una stupenda laguna verde, un'altra ancora è là in fondo, sovrastata



Tiwanaku: Porta del Sol (foto: D. Facchetti)

dalla catena del Condoriri che chiude l'orizzonte. È una veduta mozzafiato, un circo di montagne altissime e il Condoriri che disegna nel cielo la "testa del condor e le sue ali" (come amano descriverlo i boliviani). È una cresta bianca aerea, avanti la torre sommitale e dietro due grossi blocchi di rocce e di ghiaccio. Staccata sulla destra sta una montagna rocciosa (Aquila Negra) che pare una fotocopia del Cervino.

Dopo aver tirato forte tutta la tappa mi sento affaticato e arrivo al lago tra gli ultimi. Oggi abbiamo fatto una tappa di 9 ore, con 4 passi di 4800/4900 m e continui su e giù.

Tutti sono stanchi, difatti la strage dei piccoli indiani continua. Degli 11 che domani dovevano toccare la vetta, solo in 5 confermano di voler fare la salita. Ovviamente tra essi Bruno e Giovanni, unitamente ad altri 3 giovani. Al contrario del programma viene deciso di fare il Pequeno Alpamajo, li condurrà l'austriaco Peter, guida patentata. Adesso mi dispiace di non andare anch'io, ma così avevo stabilito. D'altro canto alla notte dormirò pochissimo e male, recuperare una faticaccia in quota è sempre arduo.

24/8 Condoriri Lagoon - Piccolo Alpamajo

Alle 6 i 5 compagni partono per la cima, con loro, oltre a Peter, vanno Viviana e Patrizia. Alla mattina il tempo è splendido, cielo terso senza una nuvola. Invidio quelli che fanno la salita, io passo il tempo a girellare senza meta. Salgo su un'alta dorsale e ammiro ancora il maestoso gruppo del Condoriri, il canalone seraccato e la cresta aerea che porta alla cuspide dominante. Il tempo da impiegarsi per fare l'Alpamajo Piccolo dovrebbe essere tra andata e ritorno di circa 8 ore, per cui si aspettano i compagni verso le 14 e a tale ora vado loro incontro alla morena che precede il ghiacciaio. Intanto il tempo è cambiato e si è fatto nuvoloso e freddo. Scruto il pistone di salita e discesa nel ghiacciaio che porta al colle, meta stamattina di alcune cordate di varia nazionalità. Alcuni puntolini neri stanno scendendo. Arrivano, ma non solo loro, sono inglesi. Chiedo se hanno visto cordate di italiani e mi rispondono che sì, forse sono indietro. Avanzano ondate di nebbia e temo che in alto faccia bufera. Mi preoccupa ma finalmente

dopo le 16 eccoli in arrivo, chiaramente stanchi ma felici. Hanno trovato la salita al Tariya e al Pequeno Alpamajo molto bella e gratificante (uno di loro in vetta ha pianto dalla gioia) e si esprimono in termini entusiastici su Peter, ha fatto loro la massima sicurezza nei punti più impegnativi e si è dimostrato un'abile guida. Ascolto l'accavallarsi febbrile e gioioso delle parole dell'uno, dell'altro e dell'altro ancora e vivo con loro la bellezza di queste montagne, anche se in un angolino remoto del mio cuore c'è il rimpianto di non essere salito anch'io.

25/8 Condoriri Lagoon - Tuni - La Paz

Oggi è il giorno del ritorno a La Paz e della fine del trek. Dobbiamo scendere per raggiungere la strada sterrata che ci porterà al villaggio di Tuni. Una laguna, poi in un'altra e infine ecco la strada. Dietro di noi svetta sempre più lontano il Condoriri ed emerge poderoso tra le nubi l'Huajna Potosi. È un percorso bello e gradito, sia perché sempre in discesa sia perché rappresenta l'ultima tappa verso la civiltà comoda e la fine di tante fatiche.

Lama sulle sponde di una laguna (foto: B. Piazzalunga)



Al paese troviamo il bus che ci porta a La Paz.

26/8 La Paz e dintorni

Nella giornata di visita alla città, ritroviamo gli amici di Giovanni. Gentilmente ci porteranno a vedere la Valle della Luna e la Valle delle Anime, luoghi molto noti ai turisti. La prima è una valletta ricca di piramidi di terra, ma non molto significativa e piuttosto maltenuta. La Valle delle Anime (anche se vista solo a volo d'uccello) è più spettacolare: altissimi pilastri di terra nerastrati disposti uno accanto all'altro sino a costituire specie di giganteschi organi di chiesa, qualcosa che ha il fascino della stranezza e del mistero, forse accentuato dal nome singolare loro attribuito.

27/8

Il tour è finito ma non le tribolazioni. Infatti quando andiamo a El Alto a prendere l'aereo per Lima abbiamo la sgradita sorpresa che su 20 partecipanti sono stati confermati solo i voli

per 5. Tutta la mattina all'aerostazione per vedere se si possono trovare altri posti liberi. Così altri 8 fortunati, preferiti in base all'attività ancora lavorativa, partono per il ritorno. A me tocca restare, unitamente ad altri 6, due giorni ancora. Non saranno giorni brutti: musica andina in piazza e ottime mangiate di pesce in riva all'oceano mi consoleranno. Ovviamente comunque non sono mancate tra noi 7 le considerazioni amare e risentite verso chi non aveva confermato i voli.

Riflessioni finali

Decisamente quest'anno il tempo in sud America non è stato favorevole: freddo, neve e nebbia. Quest'ultima ci ha nascosto gran parte del paesaggio che si è manifestato veramente bello e grandioso solo al campo del Condoriri. Sono stato però contento per aver retto bene all'alta quota, tanto da aver rimpianto la mia scelta in partenza di rinunciare alla vetta (non portando nemmeno il materiale alpinistico), vetta che invece ha gratificato alquanto chi l'ha salita.

Mercato a La Paz (foto: B. Piazzalunga)



Picco Mindif - Sahara 2000

- Come va la tua maledetta tosse, Eva?
- Come vuoi che vada in questa foresta d'erba secca, porca...
- Dài, fra poco siamo alla base della parete.

Stiamo salendo verso le pareti del Picco Mindif, una bellissima torre di granito che si innalza per circa 400 metri e domina la pianura a nord di Maroua in Camerun.

Non è l'ora ideale per affrontare questa salita, ma il tempo a nostra disposizione sta volando via, domani mattina dobbiamo riprendere il viaggio.

Ormai è mezzogiorno ed il sole picchia impietoso sulle nostre teste; noi però continuiamo ad avanzare fra l'erba secca alta più di un metro.

L'arsura di questo posto, la polvere e la fatica di sicuro non fanno bene alla salute di Evaristo che continua a tossire; mi segue, non molla, come un caprone a testa bassa avanza nella traccia aperta dai nostri compagni di avventura che ci precedono: Paolo, Roberto e Federico.

Loro sono già all'attacco della parete, nel punto dove abbiamo identificato un possibile itinerario per raggiungere la cima. Da lontano sembra il punto migliore.

- Cosa ne dici Robi: seguiamo quel diedro fino al terrazzo e poi da lì... cavoli, da lì ci tocca superare quella placca fino alla cresta.

- Sì, mi sembra l'itinerario più logico. Dopo il tiro in placca le difficoltà sembrano diminuire e non ci dovrebbero essere problemi per raggiungere la vetta.

Ad aspettarci al villaggio vicino alle pendici del picco Mindif ci sono Monica e Cristina; fanno la guardia alle nostre tre Land Rover 88, i mezzi che ci hanno portato fino qui nel centro dell'Africa da Bergamo.

Proprio così, siamo partiti da Bergamo con l'obiettivo di raggiungere Douala in Camerun, abbiamo affrontato le piste che attraversano il Sahara, un'avventura che dalle coste del Mar Mediterraneo ci porterà fino al golfo di Guinea sull'Oceano Atlantico.

Così il giorno di Natale ci siamo trovati a percorrere l'Italia con un freddo intenso e sotto una pioggia battente per raggiungere Trapani.

Questa è la storia del nostro viaggio.

* * *

Mare forza otto

Onde alte, stomaci rimescolati; la traversata da Trapani a Tunisi non è una crociera di piacere.

Percorsa velocemente la costa tunisina impieghiamo una mezza giornata per sbrigare tutte le pratiche doganali al confine con la Libia. Pagate le innumerevoli tasse, superati i controlli e compilati gli infiniti moduli, naturalmente scritti solo in arabo, riusciamo ad entrare nella patria di Gheddafi e raggiungere Tripoli.

Ci concediamo un giorno di riposo per visitare le strette viuzze della medina e fare qualche acquisto. Incontriamo alcuni vecchi che ricordano ancora l'italiano e ci raccontano vicende del periodo in cui la Libia era una colonia italiana.

Riprendiamo il lungo viaggio inoltrandoci nel deserto del sud della Libia.

Le condizioni del tempo non sono quelle che ci aspettavamo; il cielo è sempre coperto e lasciamo Tripoli ancora sotto un forte acquazzone.

Già da Sebha, la cittadina più a sud della Libia, non si può più parlare di strada asfaltata; è preferibile viaggiare a fianco della strada, sulla sabbia, piuttosto che sobbalzare sulle buche dell'asfalto o sugli enormi mucchi di sabbia che la ricoprono.

La parete davanti a noi ci esalta; placche lisce, lame e fessure sembrano solo aspettare qualcuno che provi ad affrontarle e ci fanno pensare subito a come poter guadagnare tempo sul viaggio. Fermarci anche un solo giorno in più sarebbe troppo bello. Purtroppo sono troppe le incognite che ci aspettano da qui a Douala, soprattutto nel tratto di pista in piena giungla tropicale; non possiamo permetterci imprevisti e così domani ci tocca ripartire.

Indossiamo le imbracature e ci leghiamo in due cordate: a condurre io e Roberto. La roccia è buona e con tranquillità superiamo il primo tratto seguendo una serie di ampie fessure.

Recupero Paolo; subito dietro c'è Roberto con Evaristo e Federico.

Che caldo; la roccia è rovente e le suole delle scarpette sembrano sciogliersi ogni volta che le appoggiamo per poi cercare di ricomporsi nel breve tratto fra un appiglio e l'altro, i piedi all'interno sono in un forno.

Finalmente dopo quasi un mese di viaggio, sepolti dalla sabbia del deserto e dalla polvere del Sahel, riusciamo ad arrampicare. Dobbiamo sopportare il cocente sole a picco sulle nostre teste ma niente e nessuno ci fa desistere dall' "assaggiare" gli appigli di questa parete.

Al Katrun

Ultimo centro abitato e posto di dogana prima dei confini con il Ciad ed il Niger. Ci fermiamo in un vecchio fortino italiano, molto suggestivo che fa nascere in tutti fantastici ricordi dei soldati italiani.

Abbiamo purtroppo brutte notizie sulla situazione politica in Ciad; sarà difficile ottenere i permessi di transito. Mine lungo il confine con la Libia, la guerra con i cosiddetti ribelli, un costo esagerato per ottenere i permessi ci convincono a malincuore a modificare il nostro itinerario. Entreremo in Niger e punteremo verso Agadez, da lì verificheremo la possibilità di attraversare la Nigeria.

La sera ceniamo al "ristorante", un locale appositamente allestito in una specie di deposito. In nostro onore cucina occidentale (mai mangiate cotolette cucinate in quel modo): è stato comunque piacevole scoprire che alla preparazione della nostra cena ha partecipato gran parte del paese.

Paolo mi fa sicura

— Occhio Paolo che qui non si scherza !

Sono in piena placca, probabilmente il passaggio più duro della via che vogliamo salire; appigli netti ma piccole scaglie di roccia che sinceramente non ispirano grande fiducia. Non so se sudo per il caldo o per la tensione del passaggio. No, sicuramente è il caldo...

Tutto è più semplice del previsto ed in poco tempo, il tempo di fare le foto e alcune riprese, anche Robi supera il passaggio con estrema facilità.

Siamo su di un comodo terrazzo circa a metà salita, già da qui si può godere un bel panorama sul villaggio sotto di noi. Fra le povere case si notano le nostre tre Land circondate da bambini curiosi.

L'Erg

Il deserto di sabbia, ci mette subito a dura prova; continuiamo ad insabbiarci. Ci spingiamo nel deserto sapendo che il prossimo posto abitato è Madama a più di 400 Km di pista oltre il confine Libico, in territorio Nigeriano. In 12 ore di fatiche riusciamo a percorrere solo 80 Km; le nostre Land faticano molto nei tratti di sabbia, cariche come sono di carburante, acqua e tutto il nostro materiale.

Per nostra fortuna la situazione migliora ed il deserto di sabbia lascia il posto ad un terreno più roccioso; su queste piste teniamo una media decisamente più alta nonostante la distruzione di alcuni pneumatici sulle pietre affilate.

Madama non è altro che un piccolo prefabbricato circondato da ruderi di vecchie abitazioni. Ci accoglie un ragazzino armato di mitra: è uno dei militari che presidiano il posto di dogana. Controllati i nostri passaporti ed i visti, ci lasciano accampare accanto al loro edificio. La sera ci invitano da loro a bere un tè e riusciamo a scambiarci quattro parole in francese.

Seguedine

Raggiungere questa oasi alla luce del tramonto è uno spettacolo che non dimenticheremo facilmente, qui ci troviamo ormai al margine del Teneré. Siamo subito assaliti da donne e bambini che chiedono regali



Camerun: dalle pianure a nord di Maroua si innalza l'imponente profilo del Picco Mindif: una torre di granito alta più di 300 metri (foto: G. Tomasi)

di ogni tipo: "cadeau, cadeau..." Restiamo poco tempo nell'oasi anche perché la situazione ci sta sfuggendo di mano ed alcuni bambini arrivano ad aprire gli sportelli delle Land ed arraffare qualunque cosa.

Torniamo a viaggiare nella quiete del deserto e il tramonto ci accompagna.

I miei compagni dormono, ascolto il vento, il battito del mio cuore, il mio respiro profondo.

Mi sta succedendo qualcosa; nessuno che è stato nel Sahara e si ferma per un po' di tempo, resta lo stesso di quando vi è arrivato.

Sembriamo rinascere tutti e cinque quando, raggiunto un grande terrazzo ed attaccato l'ultimo tratto di cresta che conduce alla cima, veniamo rinfrescati da una lieve brezza. Siamo ad una altezza di 300 - 350 metri rispetto alla pianura che si estende a perdita d'occhio in tutte le direzioni.

Scottano persino i moschettoni dei rinvii e tutto quello che è di gomma dà un'impressione di molliccio ed appiccicoso; anche noi ormai siamo mollicci ed appiccicosi.

Sopra di noi volano grossi avvoltoi che sembrano pronti a recuperare chiunque di noi cadesse dalla parete. Il luogo, gli uccellacci, il calore: tutto questo dà un forte senso di misterioso alla nostra salita.

Sbuco in cima quasi all'improvviso e mi trovo davanti un piccolo "omino" di pietre; sapevamo già che non eravamo i primi a salire questa cima. Appena arrivati nel villaggio infatti ci hanno accompagnati alla casa del capo del villaggio che ci ha ricevuti. E' stato facile capire dai loro racconti che altri alpinisti ci avevano preceduti.

Ci è toccato offrire una somma di denaro per poter ottenere il permesso di raggiungere la cima del picco, ed il Capo villaggio ci ha fatto seguire fino alla base della parete da una "guida" locale.

Vie impegnative lungo itinerari logici e spettacolari sono già state percorse, ma altre ed ugualmente affascinanti si possono ancora tracciare sulle pareti verticali del Picco Mindif.

Dirkou

Riusciamo a fare rifornimento di gasolio dopo circa 600 Km da Al Katrun. Ora però ci aspetta la tappa più lunga, in pieno deserto del Teneré per circa 700 Km: dobbiamo raggiungere Agadez.

Oggi purtroppo l'avventura nel deserto del Teneré vede le antiche rotte delle carovane dei Tuareg solcate dai grossi pneumatici dei camion commerciali.

Una tappa di quattro giorni ricca di imprevisti: in mezzo al Teneré abbiamo riparato la pompa della frizione di una delle tre auto e fatto sorprendenti incontri.

Moamed, un ragazzo robusto, viene dal Ghana; dopo essere stato scaricato da un camion perché non aveva più soldi per pagare il viaggio ha marciato per giorni e giorni nel deserto. Vuole raggiungere la Libia, lontana più di 1000 Km; da lì, racimolati i soldi necessari, tenterà di imbarcarsi e raggiungere l'Italia per coronare il sogno della sua vita: trovare un lavoro vero.

Siamo sorpresi dal consumo delle nostre Land Rover: cariche come sono e sottoposte ad uno sforzo intenso, con un litro di gasolio non fanno più di tre chilometri. Vanno così in fumo tutti i nostri calcoli; ci rendiamo conto che il gasolio di scorta non è sufficiente per superare il deserto ed arrivare al primo rifornimento ad Agadez.

Dobbiamo decidere.

O continuare e rischiare di restare a secco in mezzo al Teneré, o tornare indietro a cercare carburante ma perdere ben due giorni di tempo.

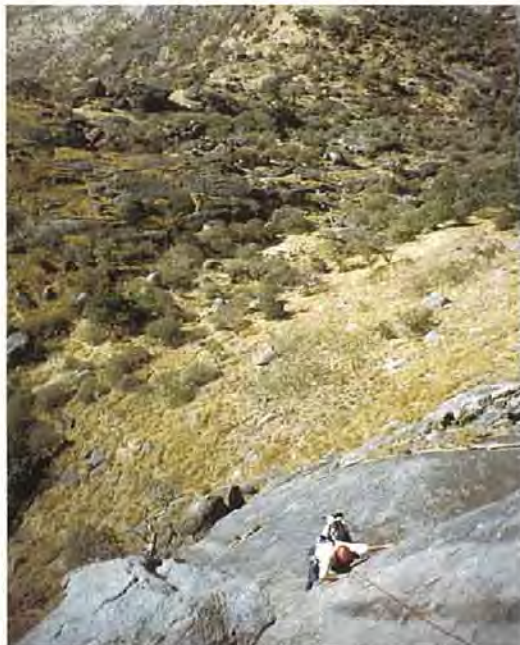
Per fortuna incontriamo sulla pista un camionista, contrabbandiere, che, dopo una difficile contrattazione, riusciamo a convincere a venderci 300 litri del prezioso carburante.

Possiamo continuare.

Agadez

Il centro commerciale più famoso ed importante del Niger al limite fra Deserto e Sahel, crocevia delle più importanti piste Sahariane. Una buona cena al ristorante gestito da Vittorio, un italiano che vive qui da più di 20 anni ci fa dimenticare i pasti degli accampamenti.

Picco Mindif: lasciato il villaggio iniziamo ad avvicinarci alle pareti del Picco e finalmente dopo migliaia di chilometri di deserto riusciamo a toccare una parete rocciosa ed arrampicare (foto: G. Tomasi)



Finalmente dopo più di 2500 Km di piste tocchiamo l'asfalto che ci porta a Zinder e poi a Diffa, posto al confine con la Nigeria.

Passare in Nigeria è solo una questione di corruzione e soldi che però ci fanno risparmiare cinque giorni di deserto per raggiungere il Camerun.

Dopo lunghe trattative si stabilisce una cifra che ci permetterà di attraversare il territorio scortati da un soldato che ci garantirà il superamento degli innumerevoli posti di blocco militari.

Sarà una lunga notte di tensioni e paure. Entrati in Nigeria verso sera riusciamo a raggiungere il Camerun alle cinque del mattino, dopo aver superato l'ultimo confine del nostro viaggio.

La soddisfazione di tutti è grande, anche se la via percorsa non è molto difficile, l'aver conquistato la cima ed aver raggiunto uno degli obiettivi del nostro viaggio ci rende felici. Qui è cambiato anche il clima, soffia una piacevole arietta; nessuno vuol più scendere. Ormai la giornata volge al termine e, se non vogliamo affrontare la discesa al buio, ci dobbiamo decidere.

La discesa si svolge lungo lo stesso itinerario di salita calandoci in corda doppia.

Alla base della parete siamo già in un bagno di sudore e il fresco della cima è solo un piacevole ricordo. Per risanare le nostre gole arse dalla calura, dopo il rientro in paese ed aver superato la giungla d'erba secca, ci concediamo una birra fresca al "bar" del villaggio. Tutto il villaggio ci guarda stupito; forse non credono ai loro occhi, davanti a loro ci sono gli scalatori del Picco Mindif.

Lasciata Maroua ci aspettano ancora 600 Km di piste, ma questa volta tra le foreste della giungla tropicale. Per fortuna scorrono sotto le nostre Land Rover senza grossi inconvenienti tanto che, raggiunta la nostra meta, Douala, ci possiamo concedere, in una giornata di relax sulle bellissime spiagge di Kribi, il bagno nelle acque dell'Oceano Atlantico da tanto tempo sognato.

La nostra avventura si conclude qui dopo aver percorso migliaia di chilometri che ci hanno permesso di visitare nuovi paesi e conoscere molta gente.

Ci sono molti modi di viaggiare; io amo cercare nel viaggio non solo il piacere dell'avventura, ma anche quello del contatto con persone che vivono in uno spazio e in un tempo così lontani dal nostro.

Equipaggiamento

Land Rover modello 88 II serie 2400 cc diesel: il nostro spirito d'avventura, e il nostro portafoglio, ci hanno spinti a scegliere queste intramontabili fuoristrada. L'esperienza vissuta ci ha dimostrato che i diesel possono risultare più vantaggiosi dei benzina in caso di rifornimenti d'emergenza in mezzo al deserto.

Per le insabbiature nell'Erg sono indispensabili almeno due piastre ed una pala per auto; per evitarle, pneumatici molto larghi e poco tallonati che vanno sgonfiati per affrontare la sabbia (sono quindi indispensabili buone pompe per riportarli in pressione).

Prevista una autonomia di gasolio di 5 taniche da 20 litri e 5 da 25 litri per ogni Land Rover (ideali quelle di metallo).

Attrezzatura da campo: comode le tende a igloo che non necessitano di picchetti per il montaggio. Sacchi a pelo adatti a basse temperature (sotto lo zero) per affrontare le fredde notti nel deserto.

Comodissime sono risultate le casse di legno costruite per trasportare il cibo e l'attrezzatura della cucina.

Durante la nostra permanenza nel deserto abbiamo cucinato soprattutto cibi disidratati forniti dalla ditta New Food.

I rifornimenti di acqua, seguendo le indicazioni della cartina Michelin, sono stati fatti nei pozzi lungo le piste; comunque la nostra autonomia era di un serbatoio di 80 litri e 8 taniche da 20 litri.

Abbigliamento: il più idoneo è risultato quello in cotone fornitoci dalla Tecnoalp e quello più leggero fornitoci dalla Grande Grimpe; eccezionali le calzature modello Tenerè della Garmont.

L'attrezzatura d'alpinismo della Camp è stata impiegata per la scalata del Picco Mindif.

GPS: non uscendo dalle piste e con una buona cartografia, il GPS non è risultato indispensabile; averlo ci è stato comunque di "conforto" per verificare l'esattezza del nostro itinerario.

Hanno partecipato:

Evaristo Agnelli, Cristina Cacciari, Federico Confortini, Giorgio Tomasi, Monica Salsi, Paolo Capelli, Roberto Ambrosiani.

La seconda parte del nostro trekking in Corsica

Nell'estate del 1999 quando terminammo la prima parte della GR.20 in Corsica, qualcuno disse: "La seconda parte la faremo l'anno prossimo", ma fu una frase detta senza convinzione. Ma guarda caso, eccoci qua di nuovo a fare quella seconda parte, che sull'esperienza della prima ci entusiasmo tutti.

Questa volta non siamo più in 7; per varie e ovvie ragioni siamo solo in 2, il sottoscritto e l'amico Gino. Entrambi decidiamo di comune accordo di partire da nord verso sud, cioè da Calenzana presso Calvì, ben consci di percorrere la parte più dura della GR.20. Solito bivacco sulla panchina del porto di Genova per il traghetto del mattino presto verso Bastia; dopo 8 ore di mare, lo sbarco, e un vecchio pullman ci porta, dopo 2 ore di viaggio, al bivio per Calenzana. Con uno scassato taxi giungiamo al paesino, tipicamente isolano, addossato sotto una grande bastionata rocciosa.

La casa per gli ospiti della GR.20 è occupata al completo. Sono le 6 di sera di un giorno di metà luglio e di conseguenza decidiamo di partire, date le ore di luce che ci restano, e di portarci il più avanti possibile, perché secondo le nostre informazioni, domani sarà una tappa molto lunga, e come vedremo con carenza d'acqua.

All'ultima fontana del paese, punto esatto di partenza della GR.20, aggiungiamo ai nostri già pesanti zaini il rifornimento d'acqua.

La ormai familiare segnaletica bianca e rossa ci introduce in un bosco non particolarmente ricco di piante. Dopo circa 1 ora giungiamo sulla cima di un'alta collina, da cui s'intravede buona parte della costa nord dell'isola, la cittadina di Calvì e la grande spianata agricola di Calenzana; poi il sentiero punta decisamente a sinistra, proprio dietro la grande bastionata. Cerchiamo una baita per la notte, come ci avevano detto in paese, ma di questa nemmeno l'ombra, solo un interminabile e poco ripido sentiero invaso da rovi e bassi

arbusti fastidiosi. Verso l'imbrunire giungiamo in un folto bosco, e in una piccola radura prepariamo il nostro primo bivacco su quest'isola. Tra un boccone e l'altro e due parole di circostanza, osserviamo, dato che abbiamo guadagnato quota, moltissima parte della costa nord-ovest, compresa la cittadina di Calvì illuminata, in piena stagione balneare. Lentamente ecco il buio totale, e dal canto armonioso degli uccelli di poco fa, si passa ai versi gutturali dei rapaci notturni.

* * *

All'alba un picchio su un alto pino ci dà il buongiorno; zaini in spalla e si parte, il sentiero comincia a tirare, e l'ambiente è decisamente alpestre.

Dopo 2 ore giungiamo a un pietroso e alto colle con qualche pino qua e là e un sole battente. Un attimo di sosta e riprendiamo, la segnaletica ci fa zigzagare un po', e imbocchiamo una tortuosa valle col sentiero a mezza costa con snervanti su e giù. Ad ogni piccola valletta laterale o anfratto di questo versante contiamo sempre di trovare qualche pozza o rigagnolo d'acqua, ma tutto è asciutto, tutto è in secca, e il sole batte forte, la fatica si fa sentire, e l'acqua, pur usando tutte le precauzioni possibili, comincia a calare. In lontananza è apparso il nostro primo rifugio, ma le soste per me sono frequenti, e l'acqua è finita, bisogna tener duro, e andare avanti. Gino mi ha preceduto di un po' e nelle vicinanze del rifugio trova una sorgente, e con l'acqua mi viene incontro. Poco dopo siamo alla sorgente, in un bosco di betulle, e un filo d'acqua sgorga costantemente dalle rocce, nelle vicinanze del Rifugio Ortu du Piobbu a 1600 m circa, posto fra alti pascoli alla testata di una vallata. Alla sera un gruppetto di escursionisti francesi apprendono da una vecchia transistor la notizia della vittoria della Francia sull'Italia nel campionato di calcio europeo... ma non succe-

de niente, nessun commento pro o contro di noi, la stanchezza prevale su tutto e tutti si buttano sui tavolacci appena fa buio.

Il mattino presto del giorno dopo riprendiamo il cammino per la seconda tappa; in breve siamo in un folto bosco di betulle e si va a mezza costa guadagnando quota, poi il sentiero riprende ad abbassarsi a fondo valle a guardare un allegro torrente che costeggiamo per un bel po'. È piacevole sentire il canto delle cascatelle, e questo mi ripaga un po' di ieri. Poi per ghiaioni, roccette, pietraie e placche c'immettiamo in una valletta sulla destra, che sembra non aver mai fine, il sentiero a volte sembra fatto come ripide scale, e ci porta sempre più su. Dall'alto mi giunge il sibilo del vento che spazza via quelle poche nebbie che nascondono le creste. Noto sulla mia sinistra e più in basso un laghetto di origine glaciale di un colore smeraldo, mai visto nemmeno dell'arco delle Alpi. Ma si continua a salire, salire. Finalmente s'intravede una stretta forcella, la raggiungiamo, qualche saliscendi fino ad un aperto colle, che dà inizio ad una lunga discesa in un largo e arso vallone; a metà di questo siamo in vista del Rifugio Carozzu, posto fra secolari alberi, e proprio di fronte si erge un alto e roccioso pinnacolo alpinisticamente molto interessante. Al rifugio c'è poca gente, e quei pochi sono escursionisti della giornata che salgono da una valle a noi sconosciuta. Gli escursionisti della GR.20 sono molto pochi. Qui facciamo conoscenza con una giovane alpinista francese, certa Céline... che gestisce una piccola vendita di viveri di prima necessità. È una figura esile, gentile, disponibile, scambia volentieri qualche parola con noi, e porta nelle mani evidenti segni di congelamento. Le ore pomeridiane le passiamo a fare il solito bucato, un riordino allo zaino, un'occhiata nei dintorni, e si prepara la solita frugale cena, cena si fa per dire. Dopo di che si vorrebbe scambiare qualche parola con i restanti ospiti, ma la diversità della lingua ci scoraggia, e non rimane altro che buttarci sui tavolacci, in ogni caso il riposo non è mai troppo.

* * *

Il mattino dopo quando partiamo è ancora buio, il sentiero si snoda in modo disordinato in una zona caotica fra secolari larici, alcuni caduti per "vecchiaia". Come solito, ci si alza subito per una stretta valle, ma quanto abbia-

mo guadagnato di quota, lo dobbiamo perdere, per scendere e attraversare il torrente su una passerella lunga e un po' traballante ma ben ancorata. La passerella, il torrente, la zona impervia e selvaggia, la folta abetaia, danno veramente la sensazione di vivere una bella avventura, i cui risvolti, alcuni che potrebbero sembrare negativi, sono per noi estremamente positivi, quali: la mancanza d'acqua del primo giorno, la faticaccia davvero dura, la forte distanza da percorrere tra un rifugio e l'altro. Ma tutto ciò non ci scoraggia, anzi... si continua a salire fra pietraie e cespugli d'ogni tipo, il sentiero a volte non c'è, e si deve intuire la direzione giusta. Infine anche per oggi giungiamo a quel sognato colletto, e una lunga e snervante discesa ci porta in una insolita località chiamata Asco di Stagnu. È una vecchia e abbandonata località sciistica, servita da fondo valle da una stretta carrozzabile, qualche casetta per villeggiare e un vecchissimo albergo nel cui interno sono esposte numerose e curiose, nonché interessanti fotografie dei primi alpinisti e pionieri inglesi di inizio secolo. Le montagne che circondano questa zona sono quelle del gruppo più montuoso della Corsica, numerosi e piccoli nevai resistono ancora, e a nostro parere il luogo è anche alpinisticamente interessante. In questa località è disponibile una moderna casetta per gli escursionisti della GR.20 con tutto il necessario.

Dopo le solite nostre faccende ci si corica presto: domani sarà una tappa molto lunga, e fra le più toste.

Sveglia prestissimo, zaini in spalla e via. Dopo aver percorso tutta la pista da sci, in salita naturalmente, raggiungiamo un vasto pianoro, pianoro si fa per dire; il sentiero si snoda, anzi serpeggia fra magri pascoli, pietraie, ghiaioni, e poco oltre, fra un ammasso disordinato di rocce. Con sorpresa calpestiamo la prima neve, vecchi nevai s'intende. Salendo, il mio compagno mi indica verso est il sole che sta per nascere, questo sole che ci ha accompagnato sempre in questa nostra avventura, questo sole che ci permette tutto, persino il buon umore.

Quando l'astro s'appoggia per intero su lontane bassure riprendiamo il cammino, o per meglio dire continuiamo la nostra faticaccia.

Poco oltre, e senza volerlo, sorpassiamo il solito gruppetto di tedeschi. Finalmente fra canalini e placche, piuttosto ripide, siamo su



Le aspre montagne corse nella zona del Cinto (foto: E. Marcassoli)

una piccola forcella. Qui mi è difficile descrivere ciò che vedo, quello che mi circonda è davvero impressionante, canali ripidissimi precipitano dalla parte opposta, giù giù fino a pascoli, le rocce nude, fredde, tutto è ancora in ombra, tutto è fantastico, tutto ha l'aspetto di una bolgia Dantesca. Ma noi da dove scendiamo?

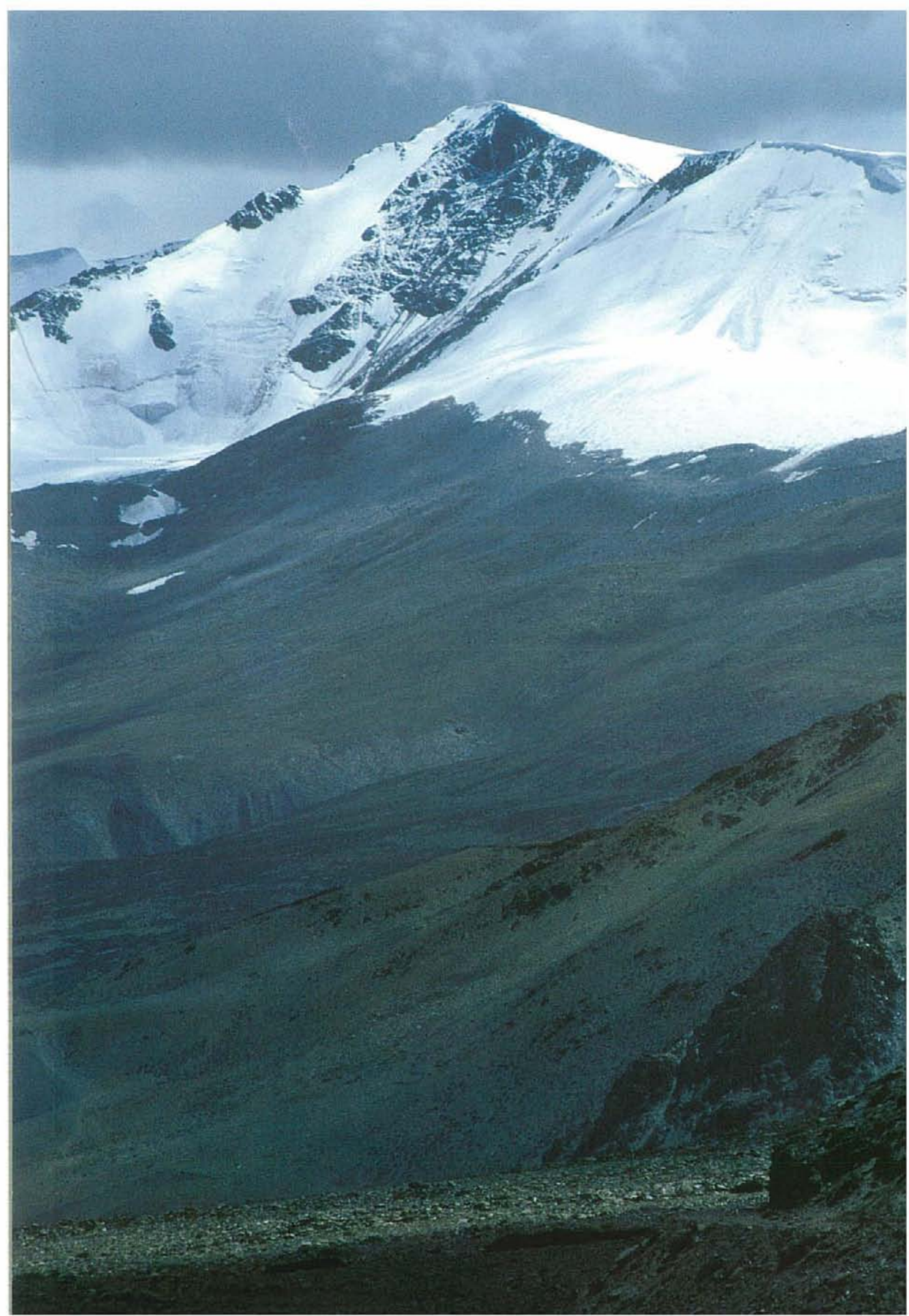
La segnaletica ci porta sulla destra di un canale verticale e con l'aiuto di una catena fissa ci abbassiamo di circa 20 m. Ci portiamo sulla sinistra del canale dove, lungo una serie di grandi placche liscissime e ripide e con l'ausilio sempre delle catene si riprende a salire; qui è interessante sentire e godere dell'attrito delle calzature, cosa non trascurabile. Dopo le placche si pensava che la salita fosse finita, non solo per la fatica, ma anche per uscire da questa zona fredda, invece siamo in una zona di sfasciume. Grosso modo sapevamo delle particolari asperità di quest'ultima tappa, e della sua lunghezza, ma nessuno impreca, nessuno si lamenta, si sale con la testa bassa come fanno i muli, e come i muli dobbiamo tener duro, e andare avanti con determinazione, finché quasi all'improvviso mi trovo sul colletto, e sotto di me un lunghissimo e ampio, pietroso vallone inondato dal sole. Dopo una sosta

meritata cominciamo a scendere. A metà vallone troviamo il Rifugio Tighietù, una modernissima costruzione, ma che ha nulla a che fare con l'ambiente alpino. Scendiamo ancora, incomincia la vegetazione, un torrentello lentamente prende vita. A fondo valle c'è una "bergerie" che funziona un po' da ristoro e qui termina il nostro trekking. Sono circa le 2 del pomeriggio e siamo in cammino da 10 ore.

E qui l'anno scorso terminò la prima parte del nostro trekking.

Alla "bergerie" e dintorni c'è un pullulare di militari della Legione Straniera di stanza a Calvi; dall'aspetto veramente marziale sono giunti in questa zona per esercitazioni. Mentre consumiamo un boccone, fra le varie lingue che si sentono parlare in questo ristoro, probabilmente il nostro dialetto deve spiccare fra tutte perché si presenta al nostro tavolo un giovane ufficiale comandante dei legionari chiedendoci: "Sif de Bèrghem?". L'amicizia con questo giovane ufficiale bergamasco è immediata, e il resto del pomeriggio lo trascorriamo con lui.

E qui termina il nostro trekking, ma preferirei dire la nostra avventura: nonostante tutto, sono stati giorni pienamente e intensamente vissuti.



Tsomoriri Lake e Nubra Valley

Alla scoperta della valli recondite del Ladakh (India Settentrionale)

Dopo alcune esperienze himalayane ho deciso con mia moglie Silvana, mia sorella Erica, Menni e Fabio di recarmi in Ladakh per visitare alcune stupende vallate situate nella parte settentrionale dell'India. Grazie ai riferimenti che l'amico Franco mi ha dato circa questa regione asiatica, riesco a mettermi in contatto con Nazir, un giovane indiano di Shrinagar, che da anni vive a Leh ed organizza trekking e spedizioni in Ladakh. Grazie a lui siamo riusciti a trovare posto sull'aereo che da Dehli va a Leh; dall'Italia è quasi impossibile riuscire a trovare posto, soprattutto quando si decide di partire poco tempo prima dell'inizio del viaggio. Partiamo dall'aeroporto di Orio al Serio la mattina del 18 luglio 2000. Io ed Erica siamo un poco preoccupati per le condizioni di nostro padre, quasi novantenne, che nel corso della notte ha avuto febbre, con vomito, accompagnati da un discreto stato di malessere. Tutto è successo nel corso della notte, nel volgere di poche ore e così, ci è un po' difficile decidere di partire. Mio fratello Roberto ci rassicura e ci invita a partire ugualmente. Resteremo in stretto contatto telefonico per valutare l'evolversi della situazione. In breve tutto si risolve al meglio, e, quando arriviamo in serata all'aeroporto di Dehli riceviamo notizie rassicuranti.

A Dehli incontriamo Nazir che volerà con noi a Leh, la capitale del Ladakh, molto presto il mattino successivo. Trascorriamo la notte in aeroporto. La partenza per Leh è prevista per le 6 del 19 luglio; faremo uno scalo a Shrinagar. L'atterraggio sulla pista dell'aeroporto di Leh è veramente emozionante, dal momento che l'aereo incomincia a perdere quota e si abbassa, sfiorando alcune vette himalayane, atterrando su di una vasta pianura sabbiosa a pochi chilometri dalla città; mi

ricorda un po' quando, più di quindici anni fa, avevo effettuato il volo da Islamabad a Gilgit in Pakistan. Dall'alto riesco a scorgere alcuni monasteri buddisti, arroccati sui fianchi delle montagne. L'aereo vola a vista, senza l'appoggio della strumentazione a terra. Arriviamo a Leh (3520 m) alle 9,30, e, un po' stanchi per il lungo viaggio, ci riposiamo presso lo "Yak Tail Hotel", uno dei più vecchi e rinomati hotels di Leh.

Durante il volo vengo a conoscenza, leggendo un giornale inglese, che vi sono gravi problemi in Ladakh. Tre monaci buddisti sono stati uccisi, nella regione dello Zaskar, da integralisti islamici nel corso degli ultimi giorni. La situazione è molto tesa; Leh è presidiata dall'esercito e c'è il coprifuoco. Sono alquanto perplesso e preoccupato per la situazione che si è venuta a creare. Un turista tedesco è stato ucciso dagli stessi integralisti. Così ci troviamo in una situazione piuttosto confusa e un po' esplosiva. I trekker ed i turisti, nel corso degli ultimi giorni, hanno abbandonato Leh, e così ci si presenta una città senza la solita moltitudine di stranieri che invade in questo periodo dell'anno il Ladakh.

Non troviamo il bel cielo azzurro che si trovava anni orsono in questa regione. Ci sono molte nubi e, così, riesce difficile scorgere le vette delle alte montagne che sovrastano la piana desertica di Leh, primo tra tutti lo Stok Kangri (6153 m), meta classica per spedizioni alpinistiche. Il Ladakh è una regione dell'India popolata da gente che dimostra di appartenere più al Tibet o all'Asia Centrale. I primi abitanti furono di razza indo-ariana; in seguito, circa mille anni fa, l'immigrazione tibetana ha cancellato tali popolazioni, imponendo la propria cultura. Nel Ladakh orientale e centrale la popolazione sembra essere, attualmente, di

origine tibetana; nelle regioni occidentali l'aspetto delle persone fa propendere per un'origine "mista". L'Islam è arrivato in Ladakh da ovest. Dalla metà del XX secolo il Ladakh è stato un regno indipendente, con delle dinastie discendenti dai re del vecchio Tibet. Il regno raggiunse il suo massimo splendore nel corso del XVII secolo con il famoso re Seegge Namgyal. Il Ladakh costituì uno dei punti importanti del commercio tra Punjab ed Asia Centrale, attraversato per secoli da carovane trasportanti tessuti e spezie, sete e tappeti, coloranti e droghe. In tempi abbastanza recenti il Ladakh è stato aggregato all'India, venendo incorporato nello stato dello Jammu e Kashmir.

* * *

Il mattino del 20 luglio ci alziamo più riposati e decidiamo di visitare alcuni magnifici monasteri situati lungo la valle dell'Indo ad una ventina di km. da Leh. Nel pomeriggio incontriamo Hussain, un funzionario dell'Ufficio del Turismo di Leh che nel 1986 aveva trovato nel corso di un trekking il corpo di Romano, un ragazzo bergamasco, morto per cause imprecisate in una vallata del Ladakh. Ora il suo corpo è sepolto in un piccolo cimitero per stranieri nel centro di Leh. È un momento molto particolare e toccante. Restiamo tutti quanti stupiti per la semplicità e la sensibilità di questo uomo mussulmano che tanto si è preso a cuore questa triste vicenda. Rendiamo omaggio alla tomba di Romano. Hussain ama intrattenersi a parlare con noi, e ci racconta dei gravi problemi che ci sono nel Kashmir. Egli ha la famiglia a Kargil, ma può andare a trovarla soltanto un paio di volte all'anno. Là la situazione è molto più pericolosa. Scatto alcune fotografie che porterò con me in Italia per i famigliari di Romano. Nel piccolo cimitero riposano i corpi di altre persone morte in questa regione a partire dalla metà dell'Ottocento. In serata piove. La mattina del 21 luglio ci dirigiamo a Lamayuru per visitare uno dei più famosi monasteri del Ladakh, a 3450 m. Il viaggio dura, tra andata e ritorno, circa otto ore, percorrendo più di 250 km, lungo una strada alquanto "tormentata". Incontriamo molte colonne di militari. Talvolta alcune brigate di coturnici attraversano la strada polverosa; in queste zone è molto frequente incontrarle. La giornata è discreta. Sulle mon-

tagne ci sono alcune nubi. Fabio non è molto in forma, a causa di una fastidiosa dissenteria che lo ha colpito. Viaggiamo lungo il corso del fiume Indo. Gli ultimi km sono i più spettacolari, dal momento che la strada è arditamente tagliata lungo gli aridi fianchi della montagna. A Lamayuru incontriamo molti monaci, ed assistiamo ad una cerimonia religiosa nel monastero. Ripercorriamo la "Leh-Shrinagar High Way", e giungiamo a Leh verso le 17.

Il 22 luglio partiamo alle 6 per Rumtse (4170 m), località situata ad una settantina di km da Leh. Ci vogliono circa due ore e trenta di viaggio in automobile. Fabio ha un po' di febbre e continua a non sentirsi bene, nonostante le sollecite cure di Menni, che gli somministra dei rimedi omeopatici. In cielo ci sono molte nubi. Incontriamo Shah il cuoco, Ali la nostra guida mussulmana e Hushé e Tashi, i due "horse men" con i loro sette cavalli.

Camminiamo per circa un'ora e ci fermiamo a 4240 m per aspettare i cavalli, nel mezzo della Rumtse Valley.

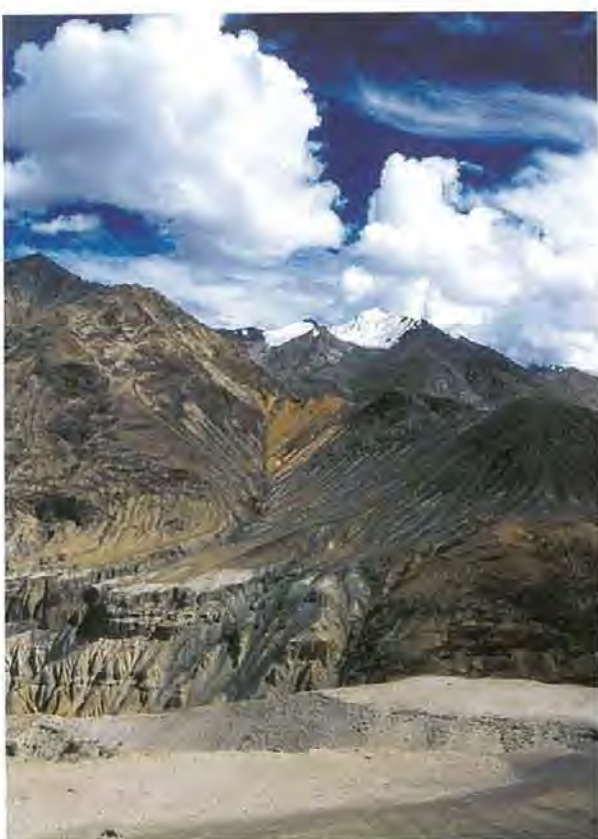
Durante il tragitto alcuni cavalli, poco abituati a portare dei carichi, cercano di liberarsi di questi ultimi, danneggiandone alcuni. Dobbiamo fare ben tre guadi. I fiumi si sono ingrossati a causa delle abbondanti precipitazioni. Il clima del Ladakh è molto particolare. La nostra guida dice, infatti, che è possibile essere colpiti da un congelamento, stando con una parte del corpo all'ombra, e, contemporaneamente, soffrire per un colpo di sole, se un'altra parte del corpo è esposta al sole. In Ladakh in genere il sole splende per quasi 365 giorni all'anno; solo d'inverno la neve contribuisce alla formazione delle riserve idriche. Lungo il cammino è facile incontrare degli animali selvatici. Incontro una lepre ed una marmotta. Osserviamo pure alcuni yak al pascolo. Fabio continua ad avere la febbre. Ci fermiamo per il bivacco a Kamar (4460 m). Il campo è in una zona di alpeggi, con molta acqua. Ci troviamo, infatti, lungo le rive di un torrente, in mezzo ad un prato molto verde, cosparso di fiori. Sopra di noi si trovano tre chortens. Ci bagna un leggera pioggia. Silvana ha un po' di mal di testa; sicuramente, essendo saliti troppo in fretta in quota, è più facile soffrire a causa del male acuto di montagna. Montiamo due tende più una tenda mensa. Nel corso della notte piove.

Il 23 luglio ci svegliamo alle 6,30. Alle 11,15 raggiungiamo un valico a 4970 m, il Kamar-la. C'è vento ed è abbastanza soleggiato. Lungo la salita che conduce al passo ammiriamo il volo maestoso di due gipeti. Menni e Fabio vanno più piano e rimangono un po' indietro. Silvana continua a lamentare un discreto mal di testa. Dobbiamo camminare, e alle 12 incomincia a piovere. Siamo costretti a fermarci prima del previsto. Dobbiamo affrontare un guado piuttosto impegnativo.

Allestiamo il campo presso l'alpeggio di Mandalchan (4870 m), in riva ad un fiume, dove si trovano alcuni nomadi che fanno pascolare numerosi yaks. Alcuni non sono veri yaks, ma degli zoo, ovvero degli ibridi tra un maschio di yak ed una mucca. I pastori ci offrono della ricotta di yak, che qualcuno di noi tenta di mangiare con un po' di diffidenza, considerate le precarie condizioni igieniche. Sulle cime che ci sovrastano è nevicato. Verso le 16 ricomincia a piovere quasi incessantemente fino alle 22. Siamo un po' depressi per le pessime condizioni atmosferiche. Silvana continua ad essere affetta da un fastidioso mal di testa.

* * *

Il 24 luglio ci svegliamo alle 6. Di notte in genere si dorme poco e male, a causa della quota e pure per la pioggia che ci disturba e ci preoccupa. Le tende non sono completamente impermeabili, e, dopo alcune ore incominciano a lasciare passare un po' di acqua. Finalmente il cielo si schiarisce e compare qualche raggio di sole. Alle 8,30 partiamo, dopo di aver consumato il tradizionale breakfast. Speriamo che il sole possa risplendere per un po'. Un bambino tibetano viene a visitarci, incuriosito dalla nostra presenza. In circa un'ora di cammino raggiungiamo un passo a 5080 m. Durante la salita scorgo una lepre e due marmotte. Raggiunto il passo si scende verso delle belle praterie poste ai piedi di montagne alte circa 6000 metri. Riesco a vedere un ibex a circa trecento metri, che si allontana velocemente, fuggendo verso l'alto. Anche la nostra guida avvista un ibex. Effettuiamo una sosta a Tisala (4870 m) in riva ad un torrente, dove consumiamo il lunch. Ali mi racconta quanto è capitato lo scorso anno nel suo villaggio, quando un leopardo delle nevi ha ucciso ben nove pecore durante il periodo invernale.



Scendendo verso la Nubra Valley (foto: G. Agazzi)

Menni nel corso del nostro viaggio ci propone alcuni rimedi omeopatici che sono in grado di alleviare le nostre sofferenze fisiche ed i nostri malanni, dovuti in gran parte alla permanenza in quota. Incontriamo lungo il nostro cammino alcune stelle alpine e molti fiori. Superiamo un passo situato a 5950 m. Nevica un po'. Attraversiamo un altro valico a 5050 m e, finalmente, verso le 14 ci fermiamo e montiamo le tende a Tasang (4660 m). Siamo non molto lontano dallo Tsokar Lake. Ci troviamo sulle rive di un fiume, dove crescono delle stupende stelle alpine. Attorno a noi si sentono i tuoni e si vedono i lampi di alcuni temporali. Avvistiamo alcune lepri ed alcuni ibex, situati sulle creste delle montagne che ci sovrastano. Poco alla volta il cielo si schiarisce, ed assistiamo ad un bellissimo tramonto. La tenda mensa del nostro campo è molto particolare, essendo stata ricavata da un vecchio paracadute militare. Salgo su di un'altura non lontana dal campo per ammirare un paesaggio di rara bellezza. In lontananza si scorge il Lago Tsokar, mentre più lontano ammiro una catena di montagne innevate. Alle 18 faccio ritorno

alle tende per consumare il dinner. Si tratta sempre di un momento importante di aggregazione, durante il quale si raccolgono le impressioni della giornata e si discute l'itinerario del giorno seguente. La notte è chiara e piena di stelle. Ogni tanto si vede il fugace volo delle stelle cadenti, che sembrano rischiare a tratti l'oscurità della notte.

La mattina del 25 luglio ci svegliamo come al solito alle 6,30. Fabio soffre per le vertigini e continua a non sentirsi in forma. Il sorgere del nuovo giorno viene salutato dal canto di alcune coturnici che si trovano su delle rocce poste al di sopra del campo. Fa un po' freddo e si avverte una certa umidità nell'aria. Vicino alla tenda mensa troviamo un nido contenente un nidiaceo ed un uovo; non sappiamo a quale tipo di uccello appartenga. La nostra guida indiana Ali ha 40 anni ed è padre di 5 figli, un maschio e quattro femmine. Sicuramente sembra avere più anni rispetto a quelli che in realtà egli ha. Gli strapazzi fisici, la quota ed altri disagi ambientali sono in grado di deteriorare molto il fisico delle persone in questi

luoghi. Il cielo è sereno. Ad un tratto ci sorvola l'aereo che tra non molto atterrerà all'aeroporto di Leh. Verso le 8,30 incominciamo il nostro cammino quotidiano. Ali mi parla dei gravi problemi politico-religiosi che affliggono da anni il Kashmir. Le lotte sono tra mussulmani e buddisti, ed hanno spesso tragiche conseguenze. Ogni giorno diverse persone vengono uccise, soprattutto nella zona di Kargil e di Shrinagar, più vicina al confine pakistano, dove pure continua una devastante guerra tra India e Pakistan. Camminiamo per circa due ore in una vasta pianura desertica. Alla fine giungiamo a Tuje Gomba, un monastero situato sulle rive del Lago Tsokar, a 4450 m. Qui vivono ancora alcuni asini selvatici. Ne scorgiamo uno al pascolo sulla pianura erbosa situata nelle immediate vicinanze del lago. In lontananza scorgiamo alcuni uccelli acquatici. Qua e là si trovano degli ammassi di sale. Ogni tanto scorgiamo alcuni piccioni selvatici. Nei pressi del villaggio che sorge ai piedi del monastero, incontriamo un'vecchia donna tibetana. Curiamo un operaio che è affetto, da alcuni giorni, da dissenteria, un tipo di patologia, ahimè, molto diffusa da queste parti. Attorno al Lago Tsokar si trovano molte montagne coperte da nevali e da ghiacciai.

Riusciamo a farci dare un passaggio dai camion di alcuni operai indiani che lavorano per conto del governo sulle rive del lago, scavando dei pozzi per l'acqua. Evitiamo così di percorrere un lungo tratto di cammino pianeggiante, lungo il lago, veramente monotono. Saliamo, perciò su tre camion. Lungo le rive del lago si scorgono molti uccelli acquatici, tra i quali una coppia di black neck crane, una rara specie di gru che ancora vive in queste zone. Fabio continua ad avere delle vertigini che gli impediscono di godere le bellezze di questi luoghi. In un'ora e mezza di viaggio, reso avventuroso da ripetuti insabbiamenti dei camion, giungiamo a Julzi (4720 m). Dopo un'altra ora e mezza ci raggiungono i cavalli. In breve veniamo circondati da numerosi bambini tibetani che sono incuriositi dalla nostra presenza. Ali e gli altri bevono tè salato ladakhi con burro per rifocillarsi. C'è un po' di vento. Sopra di noi si trovano alcune montagne innevate alte più di 5000 m. Ci troviamo vicino a grandi greggi di capre. Una giovane nomade ha bisogno di cure a causa di un mal di denti e

Pittura religiosa tibetana (foto: Foto G. Agazzi)

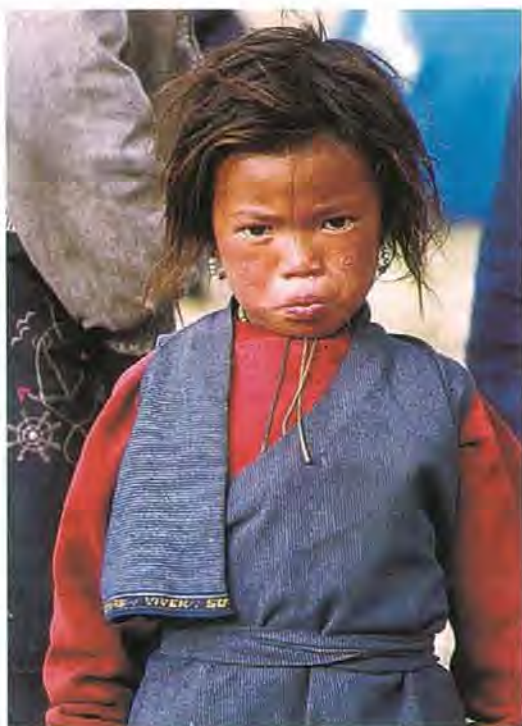


di una congiuntivite. La luce a quattromila metri è molto forte, e, dopo tanta esposizione, crea problemi agli occhi. Assistiamo ad un bellissimo tramonto. La notte è quasi serena; così possiamo ammirare le miriadi di stelle che popolano il cielo ed ancora lo spettacolo delle stelle cadenti. Fabio è ancora indisposto. Mi viene in mente una considerazione che Nazir ha fatto prima della nostra partenza da Leh; egli, infatti, è solito trascorrere le ferie in Europa, mentre noi abbiamo scelto di trascorrere una parte delle nostre vacanze in Ladakh, dove egli vive di solito. Noi preferiamo i disagi dell'Himalaya, mentre Nazir preferisce riposarsi, quando può, nelle agiatezze dell'Occidente. E' davvero una stranezza. Lungo il fiume pascolano verso sera molti yak.

* * *

La mattina del 26 luglio il cielo è parzialmente nuvoloso. Successivamente compare un po' di sole. Ci intratteniamo con alcuni nomadi, ed assistiamo alla mungitura ed alla tosatura degli yak. Raggiungiamo il Polokonka-La (4820 m) ed esclamiamo "kiki se se la galo", che tradotto significa "abbiamo raggiunto il passo senza problemi con sicurezza e salute". Passiamo ai piedi del Rolum Peak, a destra, e del Yokchat, a sinistra. Attraversiamo un grosso torrente, che scorre lungo i fianchi morenici della montagna. In circa cinque ore raggiungiamo il campo, attraversando tre passi, rispettivamente situati a 4890, 4940, e 4960 m. Grandina e piove. Attorno a noi numerosi temporali si stanno scatenando.

Raggiungiamo Nagpogondin (4990 m), il nostro prossimo campo, sotto una pioggia terribile. Montiamo le tende in fretta. Fabio e Menni sono indietro. Arriveranno al campo completamente "lavati"; oltre tutto, nell'attraversamento di un fiume, Fabio si riempirà le scarpe di acqua, riportando una piccola ferita ad una gamba. Nei pressi dell'alpeggio dove è stato posto il campo vive una colonia di marmotte, che ci divertiamo a fotografare, quando la pioggia ha smesso di cadere. Con noi ci sono altri "horse-men" che stanno ritornando da un trekking e sono diretti a Leh. Dopo il dinner raggiungo in un'ora la cima di una montagna che si trova a qualche kilometro dal nostro campo, a quota 5300 m; rientro al campo con il buio.



Bambina tibetana (foto: G. Agazzi)

Il 27 luglio ci svegliamo nelle nostre tende dopo una notte trascorsa in parte sotto la pioggia. Fabio non sta ancora bene. Il cielo è coperto e ci sono nebbie basse che nascondono le cime delle montagne. Uno dei nostri "horseman" non sta bene. Menni cerca di curarlo con i suoi rimedi omeopatici. Dopo il breakfast, raggiungiamo il Nogpogondin-La, un valico situato a 5110 m di altezza. Si inizia, poi, a scendere. Ci fermiamo per il lunch in riva ad un torrente a quota 4710 m. In lontananza si scorge una bella catena montuosa con ai piedi uno splendido lago glaciale di color smeraldo, chiamato TazanTso. Incontriamo alcuni ripari, più in basso, costruiti dai pastori, ed utilizzati per proteggere le greggi dagli attacchi dei lupi che vivono ancora in discreto numero in queste zone montuose. Ali mi racconta che in Ladakh gli inverni possono essere molto nevosi, causando la morte di yaks, ibex, capre e pecore. Talvolta, invece, soprattutto a causa del degrado ambientale degli ultimi anni, d'inverno non nevicca, e, così, la scarsità dell'acqua è in grado di procurare ingenti danni alle col-

ture. Così pure, da circa dieci anni, i mesi di luglio e agosto, un tempo mesi molto secchi, sono considerati "rain-season", ovvero un periodo di pioggia, in grado di creare ingenti danni ai raccolti e ad alle case degli abitanti del Ladakh, costruite per lo più con il fango.

Verso le 13,30 raggiungiamo il campo situato in riva al Lago Tsomoriri. Beviamo una buona tazza di tè, e ci riposiamo un po'. Successivamente faccio un bagno ristoratore nelle gelide acque del fiume che entra nel Lago Tsomoriri. Il campo è molto confortevole, e, dopo un lungo cammino, viene particolarmente apprezzato. Il sole risplende sopra di noi e fa caldo. Siamo a 4500 metri.

Il 28 luglio ci svegliamo alle 6,30. Le condizioni atmosferiche sono pessime. Piove e ci sono nebbie basse. Talvolta nevicata o grandinata. Chissà dove è finito quel cielo "blu-cobalto" che Silvana mi dice di aver visto per giorni nel corso del suo primo viaggio in Ladakh, all'inizio degli anni '80? Partiamo per il villaggio situato sulle rive del lago, dove sorge un magnifico monastero. Lo raggiungiamo in due ore e trenta di cammino lungo la riva del lago. Lungo la strada incontriamo alcuni monaci buddisti, anch'essi diretti al monastero. Nelle acque del lago scorgo alcune oche. Incontriamo pure alcuni pastori che custodiscono le loro greggi, lungo i fianchi scoscesi delle montagne che sovrastano il lago. Dopo aver raggiunto il villaggio visitiamo il monastero, dove numerosi monaci stanno aspettando la visita di un Lama. Oltre ai monaci incontriamo numerosi pellegrini. Dal monastero si gode di una vista bellissima sul Lago Tsomoriri. Purtroppo il tempo è piovoso. Dopo alcune ore di attesa, quando ormai disperiamo di partire, veniamo prelevati da un automezzo "fuori-strada". Lungo la strada che porta a Leh una parte della carreggiata è franata a causa delle abbondanti precipitazioni. Così, dovremo raggiungere il punto dove la strada è stata cancellata dalle frane, fare un tratto a piedi in mezzo al fango, lungo le rive di un fiume in piena, e, finalmente, raggiungere dall'altra parte l'altro mezzo che ci potrà trasportare dopo un viaggio allucinante a Leh. In tutto il viaggio di ritorno è durato sette ore, in mezzo a dei pericoli non indifferenti. Grazie alla bravura ed alla tenacia dei nostri autisti siamo riusciti a raggiungere Leh a notte inoltrata.

Il 29 luglio ci alziamo alle 8. Ci troviamo di nuovo allo "Yak Tail Hotel" a Leh. Abbiamo dormito poco, ma siamo abbastanza riposati. Un po' meno riposato è il nostro autista, che dopo la nottata trascorsa tra le frane, deve portarci nella Nubra Valley. Dopo l'infernale nottata, partiamo verso le 11 per il Khargung-la, un passo situato a 5180 m, distante da Leh circa 40 Km. La strada che dobbiamo percorrere per raggiungere il passo è davvero incredibile. Si sale gradatamente da Leh, fino a raggiungere ripidi pendii, lungo i quali la strada sale, superando punti veramente esposti. In cima al valico ci sono molti militari e c'è nebbia. Nei pressi del passo si trova un ghiacciaio che scende fino ai bordi della strada stessa. Lungo i fianchi della montagna ogni tanto si notano le carcasse di automobili o camion che sono precipitati. Tali immagini ci fanno rabbrivire non poco. La strada è stata costruita da pochi anni per servire da supporto ai militari indiani impegnati nella Nubra Valley nella guerra contro il Pakistan.

Scendendo verso il villaggio di Kardhung, ci appaiono verso Nord le montagne della Cina, e, più a Ovest la catena del Karakorum. Si scende lentamente verso il fondo valle, attraversando paesaggi desertici ed oasi verdi che fanno pensare alle montagne del Pakistan. Il viaggio è lungo circa 125 km; tale è la distanza che intercorre tra Leh e la Nubra Valley. Raggiungiamo il villaggio di Kalzar, situato sul fondo valle a 3170 m. Fa molto caldo. Lungo la valle scorre il fiume Shaio, un imponente corso d'acqua che proviene dalla Cina e va verso il Pakistan. Ci dirigiamo al villaggio di Diskit, e, poi, nel tardo pomeriggio, visitiamo il monastero di Hunder. Giungiamo fino al posto di blocco creato dai militari: oltre non è possibile andare a causa della guerra tra India e Pakistan. Lungo la vasta pianura del fiume Shaio vivono, tra dune e macchie di alberi, alcuni cammelli provenienti dall'Asia Centrale.

Assistiamo ad un bel tramonto, con il sole che cala dietro alle alte cime che ci sovrastano. Ci viene servita un'ottima cena, e, in particolare, Menni mangia molte albicocche, frutti tipici, che mi ricordano la spedizione del 1983 in Pakistan. Trascorriamo la notte in una "guest-house", a Diskit, bersagliati da nubi di zanzare. Accanto a noi dei ragazzi israeliani ed una coppia di tedeschi pure in viaggio nella Nubra



Vivacità ed eleganza dei costumi del Ladakh (foto: G. Agazzi)

Valley. Nel corso della notte piove un po'. Ci svegliamo presto, alle 6,15, per assistere ad alcune funzioni religiose nel monastero di Diskit (Diskit Gompa). Il monastero domina la Nubra Valley ed il corso del fiume Shaio. Consumiamo il breakfast e ripartiamo. Siamo diretti a Somur (3170 m), dove lasciamo i bagagli in una accogliente "guest-house" in mezzo a rigogliosi orti. Fa molto caldo.

Raggiungiamo le "hot springs" di Panamik. La giornata è discreta. Per raggiungere Panamik dobbiamo tribolare non poco per attraversare il corso di un fiume, le cui acque in piena hanno spazzato via l'asfalto alcuni giorni orsono a causa di un forte temporale. Lungo la strada incontriamo molti automezzi militari, che si dirigono verso le zone "calde" della guerra indopakistana. Purtroppo, ad un certo punto la strada è bloccata; si deve ritornare indietro. Non è possibile, infatti, spingersi più a Nord dove sono di stanza le truppe dell'esercito indiano.

Visitiamo un monastero a Somur, e, poi, facciamo ritorno alla "guest-house", dove dormiremo. Beviamo un ottimo tè ladakhi, all'ombra di alcune piante di albicocche. Anche qui le zanzare non mancano. Mi diverto finendo di leggere l'ultimo libro di Hans Kammerlander.

Ci intratteniamo con i gestori della "guest-

house", che ha una conduzione familiare. Nei campi circostanti molti contadini sono intenti nei loro lavori.

Ci viene servito un ottimo dinner, preparato in gran parte con la verdura prodotta negli orti che ci circondano.

Gli abitanti del villaggio sono molto simpatici ed ospitali. Il giorno successivo sveglia alle 7. Il cielo è parzialmente nuvoloso. Odo il rumore di alcuni elicotteri militari che si dirigono verso le zone di guerra. Si parte per Leh. Diamo un passaggio nel viaggio di ritorno ad una graziosa ragazza del luogo che insegna in una scuola di Diskit e che si reca a Leh a far visita al fratello; è molto simpatica e gentile, ed allieta la monotonia del viaggio con i suoi allegri discorsi.

Ripercorriamo la strada che da Khasar porta a Leh, lungo gli arditi tornanti del Kardhung-La. Siamo un po' tutti in tensione, ma, in particolare Erica è angosciata dai precipizi che la strada attraversa di tanto in tanto.

Lungo i pendii brulli della montagna crescono molti cespugli di ortiche; vedendoli Menni sogna piatti di risotto con le ortiche! Arriviamo a Leh alle 13,45. Il nostro viaggio himalayano si è felicemente concluso. Ci attende una breve "parentesi indiana", nel corso della quale visiteremo Dehli ed Agra.

Chile 2000

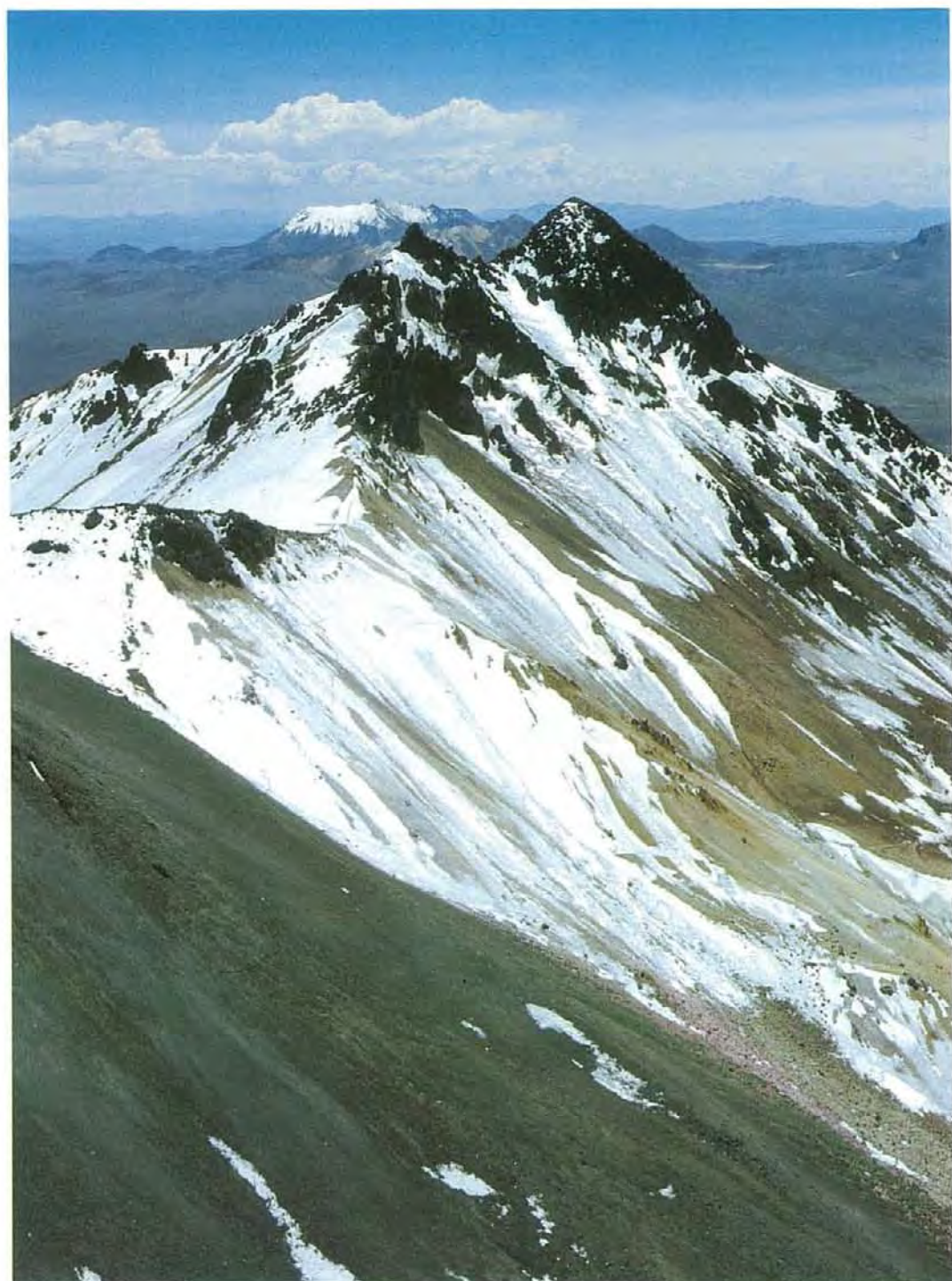
Ho visitato il Cile nel lontano 1990, quando mi ero recato in Patagonia e Terra del Fuoco in compagnia di mia moglie e di alcuni amici. Era stato un viaggio avventuroso, in una terra inospitale e selvaggia, quasi sempre in mezzo alla pioggia, al vento o alla neve.

Nel corso del mese di settembre 2000 ho avuto l'occasione di recarmi nella parte Nord del Cile, per partecipare al 4° congresso Internazionale di Medicina di Montagna, che si è svolto ad Arica, un porto cileno a pochi chilometri dal confine peruviano. Parto da Milano Malpensa la sera del 28 settembre 2000 con mia moglie Silvana, mio fratello Roberto. Sono con noi anche Annalisa Cogo e Pietro Eccher, entrambi membri, come me, della Commissione Centrale Medica del C.A.I. Il viaggio è molto lungo, quasi venti ore di aereo. Durante la breve sosta notturna all'aeroporto di Madrid incontriamo Oriana Pecchio, Vicepresidente della Commissione Medica, che raggiungerà Santiago volando con una compagnia aerea diversa dalla nostra. L'arrivo all'aeroporto di Santiago è entusiasmante; in Cile è primavera e la catena andina è ancora ricoperta di neve. L'aereo sorvola molte vette superiori ai seimila metri, e passa a fianco della cima dell'Aconcagua, offrendoci un colpo d'occhio d'eccezione. A Santiago dobbiamo aspettare, in aeroporto, più di cinque ore la coincidenza per Arica. Giungiamo ad Arica la sera del 29 settembre al tramonto, dopo un volo piuttosto lungo. Il Cile è lungo 4329 chilometri, ed Arica si trova all'estremo Nord, a circa duemila chilometri da Santiago. Questa volta non mi troverò più tra i venti e la solitudine della Patagonia, ma in mezzo a dei meravigliosi deserti, in uno dei più bei luoghi, penso, della terra.

Arica è una città di frontiera, con circa 160.000 abitanti, affacciata sul Pacifico, non lontana dal punto di confluenza tra Cile, Perù e Bolivia. A Sud la città è chiusa da una specie

di promontorio in parte roccioso ed in parte sabbioso chiamato "Morro". Al tempo della conquista spagnola la città è stata un porto importante per le navi che trasportavano in Spagna l'oro e l'argento provenienti dalle miniere situate in Bolivia. In seguito le miniere sono state chiuse, e così il porto ha perso la sua importanza. In tempi più recenti Arica è rifiorita, grazie alla creazione di una zona commerciale franca e di numerosi hotels di eccellente livello. Insieme ad Iquique, la città costituisce un punto di partenza per escursioni verso l'interno molto interessanti, oltre che una località di turismo marittimo. Nel centro di Arica si trova una chiesa costruita su progetto dell'Ingegnere Eiffel, un particolare molto curioso in una località, tutto sommato abbastanza remota. Arica viene attualmente chiamata la "città dell'eterna primavera".

Arica è stata designata quale sede di un importante Congresso Internazionale di Medicina di Montagna, svoltosi nei giorni 1, 2 e 3 ottobre 2000, ed organizzato dal Prof. Klaus Behn, fisiologo presso la facoltà di medicina dell'Università di Santiago. Partecipo alle interessanti sessioni del Congresso in compagnia di altri quattro colleghi della Commissione Centrale Medica del C.A.I. Andrea Ponchia e Renata Biasin, cardiologi di Padova, hanno raggiunto la sede del Congresso dopo un estenuante viaggio. Sono stati, infatti, bloccati a La Paz da uno sciopero dei campesinos, che ha impedito loro di raggiungere Arica via terra. Silvana e Roberto la mattina del 1 ottobre partono per Putre, località situata circa 140 km a Nord-Est di Arica; li accompagna Helmut, una giovane guida del luogo. Vi staranno per la durata del Congresso, facendo piacevoli escursioni. Il Congresso è stato interessante e stimolante. Andrea e Oriana hanno presentato due interessanti comunicazioni riguardanti la medicina di montagna. Pure il Prof. Paolo Cerretelli, fisiologo italiano, Coordinatore Scientifico



Panorama dalla vetta del Nevado de Putre (foto: G. Agazzi)

co del Progetto Everest-K2-Cnr e Presidente onorario della Società Italiana di Medicina di Montagna, ha presentato due relazioni su argomenti di fisiologia in altitudine. La mattina del 4 ottobre tutti i congressisti, me compreso, si sono trasferiti a Putre (3500 m), un villaggio pre-ispánico, con alcune testimonianze di architettura coloniale. Nei pressi del villaggio si è tenuta, quale fase conclusiva del Congresso, una dimostrazione di soccorso in montagna organizzata da alcuni reparti speciali dell'esercito cileno. Si è trattato di una interessante manifestazione, che è molto piaciuta ai medici presenti, provenienti da tutte le regioni montuose del mondo. Putre viene raggiunta da Arica in circa tre ore e trenta di auto su comoda strada asfaltata, lungo la valle del Lluta, caratterizzata da estesi terreni coltivati nel mezzo del deserto. Provenendo dalla costa ben presto gli orti lasciano spazio al deserto, fino a Socoroma. Qui si incontrano di nuovo coltivazioni ed in particolare delle piante di origano, considerato tra i più pregiati della terra. Lungo il cammino si possono pure visitare cimiteri pre-ispánicos ed ammirare alcuni bellissimi cactus "candelabro". Si possono, inoltre, osservare dei bellissimi graffiti risalenti a migliaia di anni or sono. Ci fermiamo per una breve sosta, dopo un paio d'ore di viaggio, per sorseggiare un maté de coca, bevanda tipica di queste zone. E' possibile comperare foglie di coca, utili, se masticate, a combattere stanchezza e male di montagna. Verso le 13 del sabato in compagnia di Pietro Eccher e di Helmut, la guida con la quale avevo appuntamento, raggiungo il Lago Chungará, situato a 4570 m nel Parco Nazionale del Lauca, ai piedi del Vulcano Parinacota (6342 m) e del vulcano Pomerape (6282 m), posti al confine con la Bolivia. Si dice che i fianchi del Parinacota, situati al confine boliviano, siano stati minati dai militari cileni per impedire ai boliviani di entrare in Cile. Il lago è situato in un luogo meraviglioso, dove vivono vigogne, lama, ed alpaca, oltre ad una enorme quantità di uccelli acquatici. Nelle acque blu scure del lago si specchia la sagoma del vulcano Parinacota. Il Parco del Lauca è stato creato nel lontano 1965 come riserva forestale, ed è stato definito Parco Nazionale nel 1970. Qui incontriamo Silvana e Roberto. Insieme visitiamo il piccolo villaggio di Parinacota, posto ai piedi dei due vulcani gemelli Payachatás, dove vive una pic-

cola comunità di persone. Un'altra montagna che si trova in questa zona è il Cerro Guaneguane (5097 m), che può essere facilmente salito, partendo da Parinacota. Dallo stesso villaggio parte un sentiero che porta alla laguna Cotacotani, luogo incantevole per gli appassionati del "birdwatching". In questa regione si trovano numerosi villaggi Aymara, i cui abitanti mantengono ancora vive le proprie tradizioni.

* * *

In poche ore sono salito dal livello del mare ad oltre quattromila metri, e così mi sento un po' stordito a causa dell'ipossia "acuta". Silvana e Roberto sono già bene acclimatati. Nei giorni precedenti hanno visitato il Salar di Surire ed altre affascinanti località. Dobbiamo decidere il programma dei prossimi due giorni. Con Pietro, Andrea e Renata decido di visitare il Salar di Surire il giorno successivo, il 5 ottobre. Trascorriamo la notte nel caratteristico e semplice alloggio di Barbara Knapton, una biologa alaskana, appassionata di "bird-watching", che da più di cinque anni risiede a Putre. Barbara organizza delle escursioni per accompagnare i visitatori ad ammirare le svariate specie di uccelli che popolano questa magnifica regione cilena. Putre è un villaggio poco turistico, dove si trovano pochi alberghi ed alcune piccole trattorie. Così la sera ceniamo in un locale caratteristico, molto rustico, in compagnia di gente del luogo. La cucina cilena è piuttosto semplice, ma molto gustosa; beviamo del buon vino rosso cileno. La mattina del 5 ottobre partiamo alle 7 diretti al Salar de Surire, in direzione Sud; ci accompagna Helmut, il nostro autista e fedele guida. E' un simpatico giovane cileno, iscritto alla facoltà di ingegneria, che, per pagarsi gli studi, accompagna i turisti a visitare queste magnifiche terre. Il viaggio in auto è molto lungo, attraverso le distese desertiche dell'Altipiano. All'orizzonte si presentano molti vulcani, tra i quali il Parinacota, il Sajama (6520 m), in territorio boliviano, il Guallatire (6070 m). Quest'ultimo è ancora attivo, e, da lontano, si può ammirare un pennacchio di fumo che dalla cima sale verso il cielo. In questa zona si trova la Riserva Naturale Nazionale "Las Vicunas", che è attraversata dal rio Lauca. Sostiamo al villaggio di Guallatire, situato ai piedi dell'omonimo vulcano, con un bella chiesa del XVII

secolo. In questa località sono soliti fermarsi i camion che trasportano il boro, estratto nel Salar de Surire. A 126 km da Putre incontriamo finalmente il Salar de Surire. La riserva si estende su 11.300 ettari intorno ad un lago salato che ospita numerose colonie di fenicotteri di tre specie, tra le cinque esistenti al mondo: il fenicottero cileno, quello andino ed il raro fenicottero di James. I fenicotteri nidificano nelle lagune cilene e boliviane, e sono purtroppo vittime della predazione sia da parte dell'uomo che di altre specie animali.

Pochi sono, perciò, i piccoli in grado di sopravvivere. Nelle lagune oltre ai fenicotteri vivono numerosi uccelli acquatici, tra i quali il blanquillo, la tagua, e l'huairavo. Si possono vedere pure la folaga gigante ed il gabbiano andino, e la guiata, un tipo di oca, monogama, simbolo dell'eterna fedeltà. Si dice, infatti, che quando uno dei due componenti la coppia muore, l'altro non sia in grado di sopravvivergli. Tra gli animali che si incontrano sull'Altiplano vanno senz'altro ricordati i guanachi e le vigogne, oltre ai lama ed agli alpaca, che vengono allevati dagli abitanti della zona. Ci viene detto che qui vivono ancora alcuni puma. Nelle vicinanze del lago sorge una miniera di zolfo. Facciamo il giro del lago. Ovunque incontriamo gruppi di fenicotteri. A metà strada ci immergiamo nelle calde acque di una sorgente "termale" che hanno un colore verde smeraldo. E' davvero straordinario fare il bagno in questo luogo, al cospetto di numerosi vulcani e in altitudine. In queste zone desertiche vive la vizcacha, un roditore che abita tra le rocce e che è molto caratteristico. In serata rientriamo a Putre.

Nel corso della stessa giornata Silvana e Roberto si sono fermati a Putre, avendo già visitato il Salar de Surire nel corso dei giorni precedenti. Hanno effettuato così una bella escursione per visitare alcune interessanti incisioni rupestri, in compagnia di Freddy Torrejon, una simpatica guida cilena, che vive a Putre con la famiglia. Al nostro rientro, Silvana e Roberto ci avvisano che all'indomani mattina molto presto sarà possibile salire il Cerro de Taapaca, montagna nota anche come Nevado De Putre (5800 m) accompagnati da alcuni militari cileni. L'idea ci affascina e così ci prepariamo all'impresa. L'intenzione di salire la montagna era maturata già prima ad Arica, ma fino all'ultimo abbiamo tutti pensa-

to si trattasse di un progetto irrealizzabile. Sarà nostra guida il tenente Guttierrez delle truppe di montagna cilene, accompagnato da altri sottoufficiali. Guttierrez mi riferisce che un suo collega pari grado si trova attualmente in Italia alla Scuola Militare Alpina di Aosta per un corso di aggiornamento; ritorno per un attimo indietro di vent'anni, quando ho prestato servizio come ufficiale medico di complemento nelle truppe alpine; mi sembra quasi che il tempo non sia passato, e mi par di ritrovare qualcosa che ancora mi appartiene. Va senz'altro ricordato che l'esercito cileno è il più efficiente dell'America del Sud.

La mattina del 6 ottobre ci alziamo molto presto, alle 3,30, e raggiungiamo la caserma dalla quale si partirà in camion per arrivare ai piedi della montagna. Siamo quattordici persone di nazionalità diverse. Per una particolare attenzione di Guttierrez le donne non salgono sul camion militare ma viaggiano su di una comoda vettura 4x4, al riparo dalla polvere. In effetti viaggiando seduti nel cassone di un camion militare ci si riempie di polvere, e, salendo di quota, ci si raffredda non poco. Verso le 5,30 raggiungiamo la località dove si può finalmente scendere dal camion ed iniziare a camminare. Intorno a noi c'è ancora un bel buio e fa abbastanza freddo. Guttierrez ci raduna e ci impartisce gli ordini. Lentamente cominciamo a camminare, salendo lungo pendii sabbiosi e sassosi abbastanza ripidi. Io, Roberto, Silvana e Andrea siamo in testa. Dovremo aspettare non poco il resto del gruppo una volta giunti al colle che separa le due cime del Taapaca. Qui, visto che gli altri tardano, decidiamo di raggiungere la cima autonomamente, senza la guida dei militari. Guttierrez ci indica dal basso la via di salita. Al colle incomincia la neve. Dobbiamo nel primo tratto di salita farci strada tra i "penitentes", che, per fortuna, i militari cileni hanno provveduto a spianare il giorno prima; diversamente sarebbe stato quasi impossibile raggiungere la vetta.

I "penitentes" sono delle specie di strane conformazioni di ghiaccio che ostacolano la via di salita, rendendola più difficile e più pericolosa, al punto che per percorrere poche decine di metri ci vuole moltissimo tempo. Andrea sale per primo, seguito da Silvana e Roberto. Io mi fermo per mettere i ramponi ai piedi. Dobbiamo percorrere un traverso di neve e superare un canalino tra le rocce prima



Sopra: le delicate tonalità di una laguna nei pressi del deserto di Atacama. Sotto: Nevado de Putre (foto: G. Agazzi)



di arrivare ai piedi dello scivolo finale. Durante l'ultima parte della salita ho molto caldo e faccio una discreta fatica. In soli tre giorni sono passato dal livello del mare ai quasi seimila metri del Taapaca (Nevado De Putre) e, così, sto pagando a caro prezzo questa brillante idea! La pressione atmosferica a 5800 ml di quota è di 364 mm/Hg., rispetto ai 760 mm/Hg. sul livello del mare. Silvana e Roberto, che da quasi una settimana si trovano ad oltre 3500 mt, sono i più allenati ed acclimatati. Anche Andrea sta bene e sale molto in fretta. Ogni tanto ci divertiamo a controllare la nostra forma fisica ricorrendo all'uso del saturimetro, portato fin qui da Andrea, per valutare il grado di ossigenazione del sangue in altitudine. Verso le 12 siamo tutti e quattro sulla cima. E' una bella soddisfazione. Francamente non pensavamo di riuscire a raggiungere la vetta della montagna avendo così poco tempo a disposizione. Lo sguardo spazia a 360°, con uno splendido panorama sulla vallata di Putre e sulle montagne circostanti.

Nel frattempo gli altri si trovano ancora molto in basso. Durante la discesa incontriamo, nei pressi del colle tra le due cime, un militare cileno che ci indica dove si trova la restante parte del gruppo.

Gli altri hanno voluto scegliere un'altra via di salita, complicandosi non poco la vita. Oriana sta scendendo da sola in preda ad un attacco di male acuto di montagna. E' stanca e un poco stordita. Ha lasciato il resto del gruppo, rinunciando a raggiungere la vetta. Le somministriamo un cortisonico per via intramuscolare e la facciamo scendere in fretta.

Lungo i fianchi della montagna cresce una pianta di nome yarreta, un lichene utilizzato per ricavare un farmaco antidiabetico, ed impiegato come combustibile quando è secco, dal momento che è molto resinoso.

Quando, verso le 16, siamo di nuovo alla strada, gli altri raggiungono la cima. Dovremo aspettarli fino alle 19, quando, stremati, faranno ritorno al camion. Facciamo ritorno a Putre, con il buio, in mezzo ad una polvere terribile, che penetra ovunque nel camion. A Putre troviamo Renata che si è fermata ad aspettarci.

Abbiamo una mezz'ora scarsa per fare i bagagli e ripartire con un pulman militare per Arica. I Carabineros di Putre ci accompagnano al pullman con la loro camionetta, evitandoci la fatica del trasporto dei nostri numerosi e

pesanti bagagli. La sera del 6 ottobre alle 23.30 siamo di nuovo ad Arica.

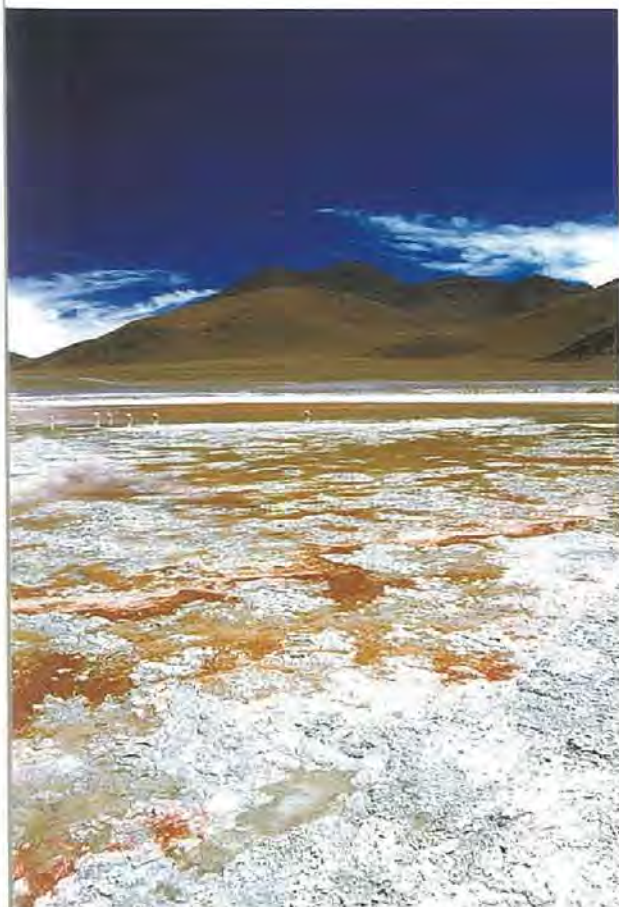
* * *

La mattina del 7 ottobre ci svegliamo molto presto per prendere l'aereo per Calama. Il volo è alle ore 8,15. In mattinata giungiamo a Calama, dopo uno scalo a Iquique ed uno ad Antofagasta. A Calama si trova Chuquicamata, la miniera di rame a cielo aperto più grande del mondo.

Da Calama ci spostiamo in auto a S. Pedro de Atacama, un'oasi alquanto originale, situata alle porte del deserto di Atacama. Le case sono formate da mattoni crudi. L'oasi è stata visitata per la prima volta da Pedro de Valdivia, nel 1540. Ai primi del secolo costituiva un importante punto di sosta per il bestiame che proveniva dall'Argentina. Qui gli animali si fermavano e cercavano di riprendere peso dopo il lungo viaggio nel deserto, subendo il controllo dei veterinari.

La zona è più frequentata dai turisti, rispetto alla parte più a Nord del Cile, ma è comunque interessante e molto bella. Si celebra la festa della scoperta dell'America, e così, molti cileni si trovano nel villaggio per trascorrere un "lungo" week-end. La gente dell'Altipiano possiede un grande senso di appartenenza a queste zone, e, così, peruviani, boliviani e cileni per molti aspetti si sentono accomunati, nonostante, in passato, guerre sanguinose li abbiano divisi. Per questo motivo abbiamo difficoltà a trovare un alloggio. Nel pomeriggio visitiamo la "valle della luna", una zona desertica situata all'estremità Nord della Cordillera de la Sal, a pochi km. da S. Pedro. Costituisce una delle attrattive più famose di S. Pedro. Assistiamo al tramonto del sole tra canyons e vallate desertiche, dopo aver visitato le "tre marie", tre suggestive conformazioni rocciose, scavate dal vento e dai vari agenti atmosferici, che ricordano le tre figure omonime.

La mattina dell'8 ottobre partiamo presto in pulmino. Ci fermiamo a fare colazione a Toconao, a circa un'ora di viaggio da S. Pedro. Visitiamo il "Parque Nacional Los Flamencos", nel Salar de Atacama. Quest'ultimo ha un'estensione di 3500 Km². Qui vengono estratti boracelicio, potassio e salnitro. Ammiriamo il Salar di Aguas Calientes. Visitiamo numerose lagune, tra le quali la laguna Chaxa, la laguna



Laguna Colorada, in Bolivia (foto: G. Agazzi)

Talar, di colore verde, la laguna Tuyajto, di colore blu, la laguna Miniquez, e la laguna Miscanti, entrambe di colore blu. Tutte le lagune sono popolate da fenicotteri e da altri uccelli acquatici. Intorno si trovano numerosi vulcani tra i quali il S. Pedro e S. Pablo, il Laskar (4200 m) ancora attivo, il Miniquez (6000 m), il Miscanti, il Tuyajto. In lontananza appare la sagoma del vulcano Llullaillaco (6759 m), distante più di 100 Km, sulla cui sommità è stata recentemente ritrovata la mummia di una ragazza Inca, sacrificata circa cinquecento anni orsono, come si usava a quei tempi.

Guardandolo, ripenso alla civiltà incaica che da Cuzco si era spinta fin qui. Mi sovvenge pure dell'articolo comparso nel mese di novembre del 1999 sulla nota rivista americana "National Geographic", nel quale viene rac-

contata la storia del sito archeologico più alto del mondo. Effettuiamo una sosta nel villaggio di Socaire, e, successivamente, rientriamo a S. Pedro nel tardo pomeriggio. La sera è molto chiara, ed un tramonto molto suggestivo e colorato ci accompagna nell'ultima parte del nostro viaggio. All'indomani partiamo per la Bolivia, dove intendiamo effettuare un'escursione tra le meravigliose lagune, che si trovano non lontane dal confine cileno. Renata e Andrea partono nel pomeriggio per Santiago. La frontiera si trova ai piedi del vulcano Licanabur (5916 m), sulla cui cima si trova un piccolo lago, considerato il più alto del mondo. Nelle acque del lago si sono immersi, non molto tempo fa, gli uomini di Cousteau, per esplorarne il fondo. Si dice, inoltre, che qualcuno abbia salito la montagna in mountain-bike alcuni anni orsono: mi sembra molto strano, considerata la pendenza della via di salita. Pure le pendici di questo vulcano sono state in passato minate dai militari cileni; risulta, pertanto, pericoloso raggiungere la cima dal versante cileno. Visitiamo in successione la Laguna blanca, la Laguna salada, la Laguna colorada, e la Laguna verde.

Sono tutte molto belle, con dei colori meravigliosi, popolate da innumerevoli uccelli acquatici, tra i quali i fenicotteri. Ognuna di queste lagune presenta delle caratteristiche. In particolare la Laguna colorada è così chiamata per il suo colore rosso, che si accentua quando il cielo è molto blu: tale colore è generato dal plancton che si trova nell'acqua. Le acque della Laguna verde sono, invece, sature di borace, che galleggia ed assomiglia a ghiaccio. Rientriamo a S. Pedro nella tarda serata. La mattina del giorno successivo visitiamo Tular, un sito archeologico, dove si trovano le rovine di abitazioni costruite con il fango, risalenti ad un periodo situato tra il 500 e l'800 a.C.. Successivamente ci rechiamo a Catarpe, un altro luogo archeologico, antico centro amministrativo degli Inca, e, poi, siamo a Pucarà dove si trovano i resti di un'antica fortezza atacamena, conquistata dagli spagnoli.

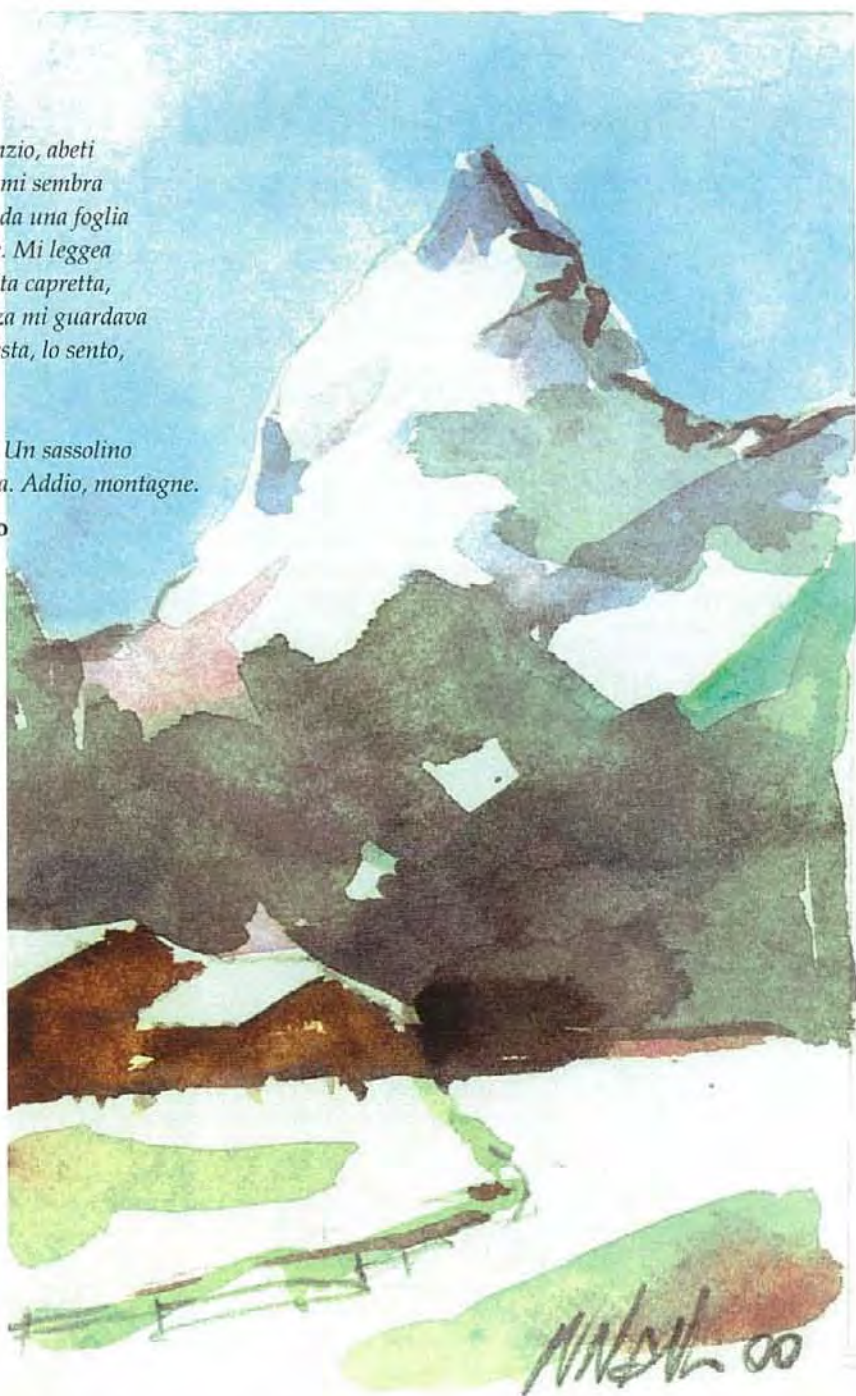
Gustavo, la guida cilena che ci segue, ci parla degli Atacameni e della loro fiera, che ha impedito loro di piegarsi alla prepotenza degli Inca, rifiutando di parlare il linguaggio kechua. Nel tardo pomeriggio partiamo per Santiago.

Il nostro viaggio in Cile si è concluso.

Addio, montagne

*Addio, paese del silenzio, abeti
Religiosi! Nel partir mi sembra
Che della vita mia cada una foglia
Ancor vegeta e verde. Mi leggea
Forse nel cor l'attonita capretta,
Che testè da una balza mi guardava
Immobile. Quassù resta, lo sento,
Una parte di me.
Stetti sul ponte
Della Moesa un'ora. Un sassolino
Vi raccolsi a memoria. Addio, montagne.*

Antonio Fogazzaro



Questa breve poesia di Antonio Fogazzaro, autore di "Piccolo mondo antico", è tratta dal volume "Miranda" nel quale il poeta narra in versi una delicata e struggente storia d'amore. Il volume è stato pubblicato nel 1905; la poesia è stata ripresa dalla diciassettesima edizione, stampata dalla Casa editrice Baldini e Castoldi di Milano.

Nel bicentenario della morte di Lorenzo Mascheroni

Un'ascensione al Vesuvio del 1791 dell'illustre poeta matematico bergamasco

Lorenzo Mascheroni, abate, matematico, scienziato e poeta bergamasco, nato a Castagneta il 13 maggio 1750 e morto a Parigi il 14 luglio 1800, intraprese, tra il luglio e l'ottobre del 1791, un lungo viaggio attraverso l'Italia, mentre era docente di matematica all'Università di Pavia, della quale era stato eletto anche rettore nel 1789 e nuovamente in seguito nel 1793.

Invitato dal padre barnabita Mariano Fontana e dal padre olivetano Cesare Baldinotti, che gli proposero di accompagnarli in un lungo viaggio di istruzione attraverso l'Italia, ben volentieri accettò e si unì a loro insieme al giovane amico ed allievo abate Giuseppe Mangili.

Da Pavia scesero verso il meridione passando da Piacenza, Bologna, Ancona, Teramo e Roma per fermarsi poi a Napoli. Nel ritorno visitarono anche Firenze.

Il viaggio rientrava nelle abitudini del tempo seguendo una moda diffusasi nella seconda metà del '700, il 'secolo dei lumi', che spingeva nobili ed intellettuali, italiani e stranieri, a visitare le città più famose d'Europa e d'Italia, per conoscerne la storia, i costumi, ricercarne le origini, studiarne le testimonianze archeologiche e gli aspetti naturalistici.

Mascheroni tenne un 'taccuino di viaggio' il cui manoscritto è tuttora conservato nella Biblioteca Mai di Bergamo. Esso è piuttosto scarso, ricorda appena i luoghi attraversati notando non tanto le opere d'arte quanto i monumenti architettonici, osservati da un punto di vista tecnico e scientifico, e le caratteristiche della natura nei suoi aspetti più interessanti, degni di attenzione da parte di uno scienziato. Così a Napoli è attratto, oltre che dalle rovine di Pompei, dalle zolfatare di Pozzuoli e dal Vesuvio, tanto che il 3 settembre sale sul vulcano accompagnato dal giovane Mangili e da una guida.

Leggiamo alcune parti delle interessanti pagine che descrivono l'ascensione:

"Al dopo pranzo del 3 settembre colla guida abbiamo camminato quasi due ore sulla lava ineguale, aspra, piena di crepature e di punte. Finalmente siamo arrivati al monticello sopra la bocca dell'eruzione, alto 4 persone circa da terra. In cima ha una apertura per la quale si scende sei o sette piedi. Vi si trova molta scoria, rossa quasi come il minio, coperta di sal ammoniaco. Il foro pel quale si scende superiormente ha la figura d'un imbuto rovesciato, incrostato come di stalactiti vulcaniche. Nel cammino a questa bocca, nel monte di Somma, che sta erto quasi a perpendicolo e pare tutto composto di lave a strati quasi orizzontali, si vedono quasi a perpendicolo molti strati di pietra. Si trovano successivamente nel fianco varie nicchie dall'alto al basso. La maggiore, che si interna molto ed è dritta a perpendicolo, si chiama



Lorenzo Mascheroni

Valle dell'Inferno. A mezzo in cima si vede la traccia d'un torrente che vi precipita. Sono singolari i vari aspetti della lava in tutta la vasta estensione che occupa, né si possono immaginare se non da chi li vede. Essi mostrano quanto sia irregolare il corso della lava quando è fluida, e a quanti accidenti debba essere soggetta nel raffreddarsi. Le sue ondate, ruscelli, allagamenti, gorgi, rigurgiti, rimbalzi, crepature, spaccature, sfogliamenti, increspamenti, ripiegature sopra se stessa, sono bellissime. Ora si trova una lastra d'essa alzata a perpendicolo, ora un tratto d'essa pare un ammasso di palle di cannone, ora par vedere dei gruppi di corde e di gomene, ora le grinze d'un cuoio, ora le sinuosità d'una vela o d'un panno. Tutta poi la sua superficie è così aspra che par di camminare sopra le lime o sopra spine, e ne danno indizio non solo le scarpe ma gli abiti che si attaccano ai pezzi di lava che si rialzan dal fianco. La guida ci disse che pochi viaggiatori vanno sino a quella bocca. Noi ci siamo voluti anche discendere. L'Ab. Mangili ne ha portata via una cesta di pezzi. Salendo alla bocca di questa lava, si arriva ad un luogo che è al terzo della strada, fin dove può arrivare un giumento; più in là non potrebbe camminare sulla lava.

Ai quattro settembre, alle ore nove d'Italia, Mangili, io e la guida Andrea Scognamiglia siamo partiti alla volta del cratere, con un salame, due pani, un fiasco di vino. La strada fu forse più corta di ieri, ma più difficile. Finì presto una strada buona che conduceva sino alla nuova lava di quest'anno. La guida ci disse che questa strada seguiva oltre; ma che è stata appunto interrotta dalla lava. In conseguenza noi dovemmo salire per la lava tal qual era, cioè scabra e rotta e piena di solchi profondi. La salita era assai ripida. Oltre il ripido, la difficoltà era la scabrezza della lava che, facendoci fare dei passi irregolari e alle volte molto lunghi, affaticava assai il petto. Poi si trovò della lava più rotta e, per così dire, a ciottoli. Qui non era tanto il pericolo di rompersi le gambe; ma, essendo questa lava facile a scorrere sul pendio, ad ogni volta il piede retrocedeva discendendo insieme colla lava; e si formavano due correnti, una sotto il piede e l'altra sopra, di altra lava che veniva a discendere in luogo della smossa; sicché con molto affanno si veniva a fare poca salita.

Quando fummo vicini alla sommità del cratere di ducento passi in circa, cominciammo ad avere dei fumaioli; vicino e per mezzo dei quali passavamo sentendo calda la rena sotto i piedi. L'odore aveva alquanto del sulfureo; ma non incomodava molto. Finalmente giunsimo in cima al cratere bordeggiato di cenere. Noi (eccettuata la guida, che fece sulla cima alcuni passi) camminammo un palmo circa sotto la medesima dalla parte esterna. Fu grande il piacere di veder benissimo il cratere, sino al suo fondo, spirando il vento favorevole che portava il molto fumo che ne usciva dall'altra parte. Il cratere, che si è alzato molto in queste ultime eruzioni, mostra di avere poco meno di un miglio di circonferenza; è quasi circolare, e interiormente discende collo stesso pendio che ha la montagna al di fuori. Verso il centro del fondo si vede un rialzo di lava dell'altezza d'un gran campanile largo e schiacciato. sotto esso, al centro, si vede sprofondarsi una buca. Bellissimo è il vedere vari pezzi del margine intorno coi colori quasi dell'iride; poiché le efflorescenze sono miste di giallo, rosso, verde, azzurro, bruno, ben marcati; i quali colori si vedevano dalla parte d'oriente poco sotto il margine formare delle lunghe strisce quasi orizzontali. Di là come da varie crepature in fila sortivano molti fumaioli. Ebbimo il piacere, gittando dei sassi che si trovavano fra la cenere giù pel cratere, di sentirli cadere nella buca con un romore simile a quello che avrebbero fatto cadendo nell'acqua; se non che, dopo una loro caduta, seguiva un altro rumore simile ed anche maggiore come d'una seconda, e quindi di una terza e quarta, finché il rumore si faceva continuato come di una caduta di acqua. Dopo gli ultimi sassi gettati, quando già discendevamo, sentimmo una specie di tuono languido al fondo del cratere. Prima di discendere vollimo girar il cratere, per quanto ci fu lecito, ma la cenere piena di efflorescenze gialle e molto calda, sulla quale camminavamo, e l'avvicinarsi ai fumi più densi, che sarebbero stati portati in faccia, ci fece discendere.

La discesa fu molto più facile della salita, e senza alcun pericolo. Poiché si discendeva nella cenere, il piede s'immergeva e il passo veniva allungato dalla scorrevolezza della lava. Giunsimo alla bocca più alta dell'ultima eruzione, dove si è formato un monticello forato nel mezzo. Poco sotto ci è un altro foro circolare dentro il quale si sentiva un grande gorgogliare di materie come bollenti. Alcuni passi sotto cacciai il mio bastone in una crepatura caldissima, dove si accese e fece fiamma. Altre crepature all'intorno non erano così calde. Per altro si sente ancor per tutto la lava calda sotto i piedi. L'Ab. Mangili raccolse ivi molte belle scorie con vaghe cristallizzazioni ed efflorescenze di bei colori.

Partiti di là siamo discesi per la lava rotta e scabrosa assai per un buon mezzo miglio, finché ci siamo rimessi sul primo sentiero preparato e tornammo a casa verso le quindici ore italiane".

Insieme al taccuino del Mascheroni è anche conservata una copia, trascritta dallo stesso, di una lettera del padre Salvatore Caneva, genovese, romito del Romitorio di S. Salvatore, che descrive l'eruzione del Vesuvio del luglio dello stesso anno 1791. Interessante è osservare come il nostro matematico si sia preoccupato non solo di prendere visione della descrizione dell'eruzione avvenuta pochi mesi prima ma di farne copia ed allegarla al suo taccuino rivelando così, ancora una volta, la sua tipica natura di scienziato settecentesco tutto teso ad indagare i fenomeni naturali per scoprirne gli aspetti anche più segreti e le leggi che li governano. Leggendo almeno alcuni passi di questa lettera si può facilmente rilevare l'attenta e precisa osservazione dei fenomeni e la conclusione piuttosto sconfortata circa le difficoltà di scoprire l'origine e le cause da parte degli 'uomini più eruditi' che 'fanno mille illazioni ed invano si spossano il cervello'.

"Fin dal primo di luglio di questo corrente anno 1791 principiò a darci segni di una non lontana eruttazione il Vesuvio. L'esplosioni de' sassi erano piuttosto frequenti, e così violente che impedivano l'accesso alla sommità della montagna. Le ceneri erano abbondanti, i rombi spessi, e i muggiti che sogliono accompagnare tali esplosioni erano in tal guisa forti, che talvolta facevano tremare la terra.

Viddi che dal cratere s'alzava una cilindrica colonna, ora di bianco fumo, ora di nera e densa cenere unita ad una grandissima e veemente esplosione di grosse pietre infocate spinte all'altezza ben d'un quarto di miglio, delle quali una parte cadea giù rotolando sino all'intoppo per la montagna, un'altra rimanendo sulla periferia, ed altra ricadendo nel centro del cratere medesimo donde sortì, e ciò sempre con grandissimo fragore, ora sembrando tuoni, ora lo sparo d'una regolata artiglieria, qualche volta distante e talvolta vicina; ora sarebbesi detto un mare burrascoso che si infrange contro a scogli e contro le mura d'una città, ed ora somigliante ad un fruscio di carrozze che corrono sopra un selciato passeggio, con esplosione di pochissime lave.

La sera del 25 cominciossi ad udire un perpetuo gorgoglio, o sia bollimento della materia liquefatta, la quale andò sempre crescendo in volume, sicché vennero ad aprirsi tre diverse bocche, da dove scaturivano altrettanti gran rivoli di lave, le quali giunsero a certe vigne situate in distanza d'un miglio e mezzo dal monte verso un luogo detto Resina, dove ne inondarono circa trenta moggia di terreno con totale incendio sì delle viti come eziandio di tutte le altre piante.

In questa luttuosa circostanza la Parrocchia di Resina portò processionalmente accompagnata da tutto il Clero del luogo la statua di S. Gennaro con sua reliquia seguita da quasi tutti gli abitanti del paese dove giungevano le lave e dove perivano le possessioni, ed il dì seguente, che fu ai 30, non solo cessarono di scorrere più oltre le lave, ma si smorzarono quelle e si ristrinsero le altre superiori sul territorio delle vecchie a poca distanza dal monte.



Ecco quanto posso per ora dirle toccante questo altrettanto spaventevole quanto incomprensibile fenomeno, il quale troppo è bizzarro nelle sue variazioni.

Gli uomini più eruditi, dopo infinite ricerche sempre più ritrovansi immersi nell'ignoranza, vogliono indagare l'origine di questo Vulcano, e mai appagano la giusta loro curiosità, congetturano, arguiscono, fanno mille illazioni ed invano si spossano il cervello".

Sulla Torre senza gradini

La Torre Winkler (m.2800] nel gruppo del Vaolet, rappresenta una delle più belle torri dolomitiche e il grande alpinista Giulio Gallhuber così la definiva: "La più celebre delle Torri del Vaolet, mole rocciosa di incomparabile arditezza. Da tutte le parti estremamente difficile". Per me, che nel lontano 1987, Centenario della prima ascensione della Torre Winkler, avevo scalato, guidato dal figlio Paolo, lo Spigolo Delago e la Torre Stabeler, rimaneva un'agognata meta. Il 27 ottobre 2000, come regalo per i miei 71 anni, mio figlio mi propone una gita sulle Dolomiti, per il giorno seguente, accompagnati dalle nostre mogli.

E così con partenza da Ardesio alle ore 14,30, raggiungiamo la Val di Fassa fermandoci per il pernottamento alla frazione Mazzin di Vigo di Fassa.

Al mattino seguente ci alziamo di buon'ora, con un cielo limpido, ma con prati imbiancati di brina. Il termometro segnava - 4.

Una parca colazione e si parte per il Rifugio Gardeccia.

Qui, lasciata la macchina, saliamo al Rifugio Vaolet per proseguire verso il Rifugio Re Alberto I e prima di giungervi Paolo mi fa deviare sulla destra e salire su per il ripido ghiaione per raggiungere l'attacco alla Torre Winkler che s'impone dinanzi ai nostri sguardi nella sua maestosità. Giunti alla base della strapiombante parete, Paolo toglie dal suo zaino la corda, le imbragature, diversi moschettoni e nuts e due paia di scarpe, invitandomi a calzarle per affrontare la scalata.

Rimango un po' sorpreso dell'improvvisata, ma non perdo un attimo di tempo e mi attrezzo per affrontare l'audace impresa.

Parte il capo cordata ed io, mentre gli faccio sicura, con il cuore che mi batte in gola, osservo attentamente tutti i passaggi sulla roccia e quando è il mio turno, stringo forte i denti e inizio la salita.



In vetta alla Torre Winkler (foto: P. Fornoni)

Dopo un primo breve tratto abbastanza facile, mi trovo a dover affrontare un passaggio impegnativo, ma non demordo e con tanta grinta e sicurezza riesco a trovare i giusti appigli; mi attacco con forza quasi ad affondare nella roccia anche le unghie e riesco a superarlo; ciò mi dà fiducia e piacere per continuare.

Ora potrei riposarmi un po' mentre lui sale, ma è scattata in me una grande voglia di salire e non mi fa paura neppure il vuoto che si va creando sotto i miei piedi. Appena sento gli strappi alla corda, riprendo subito ad arrampicare e superare altre difficoltà; anche se le punte delle dita mi bruciano, riesco ugualmente ad afferrare ogni piccolo appiglio e salire con sicurezza, godendo sempre più il piacere dell'arrampicata.

Ora siamo agli ultimi tiri di corda; mi rimane da superare un camino molto stretto e superiormente strapiombante.

Qui, non trovando appigli, chiedo consiglio alla guida che intuisce la mia difficoltà e mi dice di appoggiarmi con la schiena contro la roccia facendo pressione sui piedi e così facendo riesco ad uscirne e raggiungere poco

sopra la cresta. Quassù si dimenticano tutte le fatiche perchè davanti ai nostri occhi c'è un magnifico panorama di tutte le vette dolomitiche imbiancate dalla neve ed illuminate dal sole.

Ora la vetta l'abbiamo vicina e la mia brama di raggiungerla non mi permette troppe distrazioni; si inizia l'ultimo tiro di corda sulla cresta e salgo con molta prudenza perchè il tratto è impegnativo e molto esposto. Finalmente il grande sospiro: siamo in vetta. Una calorosa stretta di mano, due gocce che mi scendono sulle gote e un affettuoso abbraccio tra padre e figlio, è questo il momento più gioioso ed indimenticabile.

Paolo, battendomi una mano sulla spalla, mi dice: "Ho cercato di crearti delle difficoltà di arrampicata, ma non ci sono riuscito". Non ci soffermiamo a lungo, anche perchè, in bilico su così poco spazio ci vengono quasi le vertigini e poi c'è anche un'impegnativa discesa in corda doppia da affrontare, che mi fa un po' paura.

Gettiamo a valle la corda e Paolo scende

un primo tratto, lo raggiungo subito dopo, poi un secondo e il terzo ci portano alla forcella Stabeler all'inizio di uno stretto canalino. Qui siamo nell'ombra con il pericolo di caduta sassi e un freddo vento che ci fa rabbrivire. Si cerca di scendere in fretta per il canalino sud molto stretto e abbastanza difficile, ma con la calata in corda doppia arriviamo ai nostri zaini.

Rimettiamo l'attrezzatura nello zaino e si parte per il Rifugio Re Alberto dove c'è Susi, la moglie di Paolo, che ha seguito la nostra scalata, ad aspettarci, e più in basso, al Rifugio Vaiolet, mia moglie Lina, compagna di tante arrampicate.

È stata e rimarrà in me nel ricordo la più bella giornata alpinistica della mia vita e forse anche l'ultima così impegnativa data la mia matura età, ma con il proponimento di camminare sulle montagne finchè avrò fiato e gambe buoni.

Grazie Paolo del bellissimo regalo e grazie alle nostre mogli che ci hanno accompagnato fin lassù.

La Punta Grohmann, le Cinque Dita e il Sassolungo visti dal Col Rodella (foto: A. Gamba)



L'inviato di Re Laurino

Raccontai in altra occasione come io e l'amico mio Pino, allora ventenni e convinti escursionisti montani tradizionali, camminatori del tipo sentieraiolo, trovandoci nelle Dolomiti fummo coinvolti e trascinati nostro malgrado, da un compagno conosciuto sul posto, Sergio, lui invece rocciatore, nella salita di una "via ferrata" (anche abbastanza tosta: le Mesules, sulle pareti del Sella) che ai fatti non fu il babau, l'orco che paventavamo, bensì ci piacque, anzi ci conquistò e ci aprì importanti prospettive su modi più avventurosi e premianti di frequentare le montagne. Ma la mia conversione all'alpinismo, a esser preciso, si completò in una successiva fase, molto ravvicinata alla prima e non meno curiosa.

Fu ancora Sergio, un paio di giorni dopo le Mesules, a organizzare un'altra gita insieme, ma questa volta assolutamente tranquilla, senza uso di mani e di corda: al Rifugio Re Alberto I, sotto alle Torri del Vajolet.

Montammo da Gardeccia ai Rifugi Vajolet e Preuss, tra immani scenografie di pietra sempre più fantastiche e stupefacenti, poi seguitammo nella Gola delle Torri su per il sentiero che volenterosamente riesce a inerpicarsi lungo i suoi severi spioventi rocciosi. Esso evita che sia per troppo pochi la profusione di suggestioni intensissime che con la regia di Re Laurino, sire dei luoghi consacrato da assolutamente affidabili leggende molto note, cola dalle circostanti muraglie, altissime dighe irte di pinnacoli, con mirati effetti d'incantamento. Qui la nostra meraviglia e la nostra eccitazione non ebbero infatti limiti.

Sbucammo infine nel Gartl, cioè nell'armonioso mini-pianoro che raccoglie, concentra e governa la solennità e gli sfarzi, i misteri e gli influssi delle prestigiose architetture dolomitiche che lo delimitano: la potente impalcatura estrema del Catinaccio, i tre dardi di rupe delle Torri del Vajolet con trine e filigrane di frastagli a ornarne ovunque la snellezza e arditezza, e la Croda di Re Laurino, altra fortificata e fantasiosa dimora del bizzarro monarca dei nani. Un costone colmo di magie.

È lì che sta pure il Rifugio Alberto, a ricordare anch'esso, come si sa, un re importante, sovrano dei Belgi, alpinista affascinato dai Monti Pallidi. La costruzione è accettata dall'esigua spianata, ma la si sente condizionata da una stretta di invisibili presenze e poteri, emananti con forza dalle accerchianti quinte di picchi simili a sfingi. È un presidio-avamposto umano la cui realtà e sostanza Re Laurino potrebbe mettere in forse con i suoi voleri in ogni momento. Ci si avvicina ad esso cautamente, un po' come a un miraggio.

C'eran già altri visitatori. Noi restammo per il momento sullo spiazzo, in contemplazione delle crode, regine di teatro, incombenti, avvolgenti, campeggianti in un alone di distacco e di prodigio. Ma presto ci fu una novità.

Sergio formulò parole strane. Vedemmo che si rivolgeva a uno degli astanti, giovanotto aitante, biondo, in tenuta da arrampicatore. Si stavano salutandolo con molta cordialità. Risultò così che Sergio conosceva la lingua tedesca e anche, da un precedente incontro tra crodaioli, quell'atletico esemplare di scalatore, germanico infatti. Ce lo presentò: Walter. Altro non potemmo che dire noi pure i nostri nomi e dargli una stretta di mano: la nostra familiarità con l'idioma teutonico finiva lì, e del resto pure quella di Walter con l'italiano. Loro due invece presero a confabulare, e le Torri entrarono nel loro discorso, se le additavamo animatamente.

Da lì a poco Sergio ci si rivolse e ci svelò l'argomento della conversazione. Ci disse cioè che se lo scusavamo e avevamo la pazienza di aspettarlo lì al rifugio, avrebbe approfittato della tombola rappresentata dalla presenza di Walter, il quale era un eccellente sestogradista, per fare

di corsa con lui soltanto la "normale" della Torre centrale, la Stabeler, la più facile. Una scappata breve. Poi restò un momento in forse: ma aggiunse comunque che al limite la cordata poteva anche essere di tre, per cui chi di noi due se la fosse sentita poteva partecipare. L'arrampicata era facile — precisò — secondo e terzo grado soltanto nonostante la ripidezza.

Pino ed io ci guardammo con espressione credo identica: di sorpresa, sconcerto, batticuore, esitazione, ma anche di gran desiderio. L'obiettivo ci pareva troppo grosso per noi, esagerato; l'opportunità aveva dell'inverosimile. E tuttavia... Nel dire, tutto spaventato del mio coraggio: "quasi quasi ci vengo io" battei Pino — credo — di una frazione di secondo. Arruolato! Di colpo mi trovai proiettato in quel nuovo esperimento.

Walter non parve contrariato dall'avermi a rimorchio, anzi se ne dimostrò contento. Seguì i due su ghiaie e rocce verso le Torri in uno stato d'animo misto di baldanza e di tremarella. Raggiunto l'attacco mi legarono terzo della cordata. Mi dissi che probabilmente lo facevano perché, se si presenta il caso, quattro braccia sollevano a corda un peso morto nel vuoto meglio di due braccia sole. Dopodiché cominciai la scalata, sul fianco rivolto alla Torre Winkler. Ero intimidito ma presto non lo fui più che tanto perché i miei leaders si dimostravano molto abili e mi sentivo arcitutelato. Inoltre s'incontrava abbondanza d'appigli e di appoggi. Verso il basso magari ci guardavo poco ma salivo senza problemi, pur se lentamente. Altre cordate sulla nostra via non ce n'erano, non intralciavo nessuno e nessuno m'incalzava.

Solo in qualche punto dove la roccia faceva un po' pancia, o bernoccolo, mi trovai ad annaspare: e lì la corda recitò dall'alto una parte cordiale, generosa e decisiva. Cara corda! Capiva al volo i miei desideri.

Il tempo, da bello che era, al nostro arrivo al rifugio — a mattino inoltrato — s'era mostrato propenso ad alterarsi. Durante ... la battaglia, poi, io non m'ero reso conto che un grintoso temporale armeggiava per prender posizione nei nostri paraggi. Proprio nel momento in cui arrivavo sulla cima, parve che s'iniziasse in mio onore un festeggiamento: dalla parte delle limitrofe Torri Nord un razzo abbagliante decorò il cielo fattosi plumbeo-verdastro, una banda nascosta attaccò un crescendo di tamburi e grancasse, e da sopra di noi partì il lancio, a grandi manciate, di tondi confetti candidi, come di zucchero o menta.

La vetta non aveva, se ricordo bene, dimensioni così minime, ma vari elementi atmosferici in movimento intorno a noi e nella contigua cerchia di precipizi causavano l'impressione di sua esiguità e instabilità: un vento scapestrato, appena sopraggiunto, che ci spintonava; la grandine che obliquava, or poco or tanto; ciuffi di nubi che s'inseguivano a quote diverse. Non abituato a tali situazioni, mi pareva di trovarmi ritto su un francobollo fluttuante in un'immensa marea. Ma uno sguardo giù e intorno volevo ben darlo. Ecco il rifugio, quasi 200 metri sotto, quanto minuscolo e sperduto, adesso sì davvero irreali. Miniaturizzato dalla distanza in dislivello e trasfigurato dall'atmosfera di astrazione-misticismo dell'area che lo ospitava, resa deserta dalla ghiacciata... aspersione, pareva semmai un piccolo tempio, un'edicola sacra, un tabernacolo prezioso custodito in un santuario delle altitudini tra barocche navate di rupi e sontuosi tappeti di sabbie, e magnificato, in quel momento, dall'arcano di una sconfinata cascata di perle. Altrettanto sensazionale la vista delle cime delle altre due Torri, esenti da presenza umana, vicina e poco sotto di noi la Delago, più scostata la Winkler, entrambe simili a pulpiti metafisici rivolti soltanto a un vuoto senza misura. E poi i faraglioni delle Torri Nord, e tutti gli altri bastioni e merlature, acropoli da visionari!

Ma eravamo consapevoli di trovarci sulla punta d'una specie di parafulmine. Obbligo perentorio, purtroppo: tagliare la corda subito!

Alla discesa, al come, non avevo avuto né tempo né modo di pensare. Ed ecco che, dopo breve consultazione con Walter, Sergio mi si rivolge e mi comunica con grande candore che, tantopiù nella sopraggiunta emergenza meteorologica, occorrendo velocizzare, è d'uopo scendere col sistema detto "a corda doppia", un po' aereo ma rapido e sicurissimo. Ora m'insegneranno. Per me sarà fatta una speciale sicurezza. Dalla Stabeler ci si cala lungo la faccia che guarda il rifugio, quella verticale, ideale per la bisogna, con terrazzini nei punti giusti, dove son già fissati i necessari ancoraggi. Vedrai che bello, ti piacerà, conclude Sergio con faccia tosta da primato mondiale.



Neve d'agosto al Rifugio Re Alberto e le Torri del Vaolet (foto: C. Artoni)

Quando si è in ballo... Mi sentii identico a un agnello sacrificale. Ma già piazzavano la doppia. Sergio indossò la corda come occorreva per la manovra e in un batter d'occhio sparì oltre l'orlo della nostra pensile zattera, come un ragno appeso al suo filo. Non passò molto che segnalò d'esser giunto al primo punto d'arrivo. Walter recuperò allora metà della corda e bloccò sul chiodo la metà penzolante, in modo che non potesse scorrere: su quella mi sarei calato. Mi legò all'estremità della corda recuperata e con quella si preparò ad assicurarmi a spalla. Poi mi mostrò come adattarmi nella corda portante e come lasciarmi scivolare lungo di essa, graduando la velocità, puntando i piedi contro la roccia eccetera. Il tutto in quattro e quattr'otto: parole poche, ma in compenso... in tedesco! E ora andassi! Mi stupivo d'averne l'ardire eppure per emulazione, orgoglio, fiducia nei miei custodi, buono buono mi sporsi e cominciai ad eseguire. Eccomi nel vuoto, un vuoto con la V spalancatissima, mozzafiato. Pensai: ma qui è come appendersi di colpo fuor dal tetto d'un grattacielo americano!

L'assicurazione dall'alto era, beninteso, determinante in questa mia... più o meno serena accettazione dei fatti. Mi avventurai col cuore fattosi piccolo così, ma tutto sommato andai bene, anche a dispetto della grandine che ora cadeva più violenta e rimbalzando mi becchettava il viso e le mani con crudeltà.

Al termine del primo tratto — saran stati venti metri — giunsi sulla vertiginosa cengetta, nel mezzo d'una parete a perpendicolo degna di certi spassosi cartoons, dove — evocante a prima vista un incrociato senza speranza, tragico prigioniero dei baratri, o uno strano essere celatamente alato che riprendesse lena per poi tornare a librarsi sui burroni — già stava Sergio, che in quel frangente ritrovai con molto piacere. Era invece, ovviamente, in piena forma come poco prima, e ridacchiando mi aiutò sia nell'atterraggio sia nel liberarmi dal congegno di funi. Poi scese Walter, spettacolarmente, volando con grandi spinte di piedi che lo lanciavano in fuori mentre si lasciava venir giù lungo la corda, un cinema da brivido.

Insomma, a quanto pareva si poteva far ritorno in basso sani e salvi anche mediante quell'avventurosissimo procedimento. Convintomi di ciò, iniziai a prenderci gusto, ad aver più confidenza con quel rodeo di roccia, di vuoto e di corda. Le successive calate divennero divertenti. Poi, entusiasmanti. Provai persino a compiere qualche voletto anch'io, nel modo goffo e poverello che si può immaginare, ma già così mi sentivo un acrobata, un aquilotto, un apprendista-angelo. L'exploit durò troppo poco, peccato! Quando toccammo lo zoccolo delle Torri ecco che il magnifico cimento era già finito; faticai a riprendere coscienza del mio peso corporeo, a riaccettare la mia condizione di bipede terragno e la funzione costrittiva del camminare. A Pino, che ci veniva incontro, non ebbi il coraggio di manifestare intera la mia felicità: gli avevo scippato un'esperienza talmente eccezionale!

Così, nel giro di soli tre giorni, con dosi piuttosto "urto", avevo sperimentato gli aspetti basilari dell'arrampicata in roccia. Un altro mondo, per me, che, ripeto, ero un semplice escursionista. Ora avevo tutti gli elementi per valutare e decidere se restare tale o diventare qualcosa di più. Unite al per me crescente richiamo delle vette, le nuove possibilità eran troppo affascinanti e appassionanti: "diventai". Diventai alpinista, una delle scelte più azzeccate della mia vita. Avvenne così, per caso ma anche per destino, in quel modo tanto inatteso da sembrar preparato, da apparir quasi ordito a mia insaputa: sicché m'è capitato persino di pensare che quel biondo straniero, il talmente dotato artista della scalata, Walter, materializzatosi quella volta lassù così a proposito, che mi accettò nella cordata con un gradimento impensabile, e che da allora nessuno di noi mai più rivide, potesse essere un magico emissario, un inviato magari abituale — in una "promozione" volta alla ricerca di sempre nuovi guerrieri e custodi per il suo favoloso regno di croce — nientemeno che del mitico Laurino!



Una scalata invernale

Quell'inverno non riuscivo a combinare niente di buono. Avevo fatto solo qualche scalata sulle cascate gelate. Faceva freddo e nella valle ovunque scorresse un po' d'acqua s'erano formate enormi montagne di ghiaccio. Ma salire sull'acqua addormentata o arrampicare nelle palestre di roccia non mi ha mai trasmesso la soddisfazione, l'emozione, il senso di avventura e la tristezza che provo quando mi siedo su una cima. Sì, la vetta di un monte trasmette anche malinconia. Ci si rende conto che da lassù non si può andare in nessun posto, bisogna solo scendere.

L'estate se n'era andata via veloce, bruciata dal sole e dai fuochi delle sagre spenti nel vino. Veloce era trascorso anche l'autunno. L'autunno passa in fretta: c'è da fare la legna, mettere via le provviste, imbottigliare le grappe con la frutta, selezionare i tronchi da opera, pulire i camini principali. Insomma prepararsi all'inverno. Intanto i colori, accesi dal tramonto come lingue di fuoco, diventano sempre più pallidi fino a diluirsi nel bianco della neve.

A settembre ero tornato sulle cime di Pino nel gruppo del Col Nudo. C'ero andato da solo, dopo anni di latitanza da quei posti. Volevo stare in pace, senza compagni di scalata o amici a cui dover rendere conto di ogni scelta. Volevo salire vie facili, disdegnando le solite bardature di corde, chiodi, martelli e nervosismo. Arrampicare dovrebbe essere come nuotare: una bracciata dopo l'altra senza mai arrestarne la continuità. Quando devi fermarti a piantare un chiodo si interrompe l'armonia dei movimenti e intuisce che qualcosa non va. Penso che il mio alpinismo futuro sarà lungo vie facili, su e giù per le rocce usando solo mani e piedi.

L'ultima volta su quelle vette fu con un giovane amico, un calciatore, un ex portiere di serie C. La scalata non finì in maniera facile. Temetti per la vita del compagno ma la sua volontà e la fiducia di entrambi ci trascinarono

fuori dalla trappola in cui ci eravamo cacciati. Dopo l'avventura di quei giorni l'amico scelse altre strade. Inseguì il mito del denaro. Lavorando intensamente e con cervello lo ha trovato. So che oggi va in giro con auto grosse e motociclette potenti. Io continuo a scalare montagne, non l'ho più rivisto, forse mi ha dimenticato.

A gennaio nevicò, solo verso la metà del mese arrivarono belle giornate. Il sole brillava tentando di scaldare un poco la vecchia terra gelata, ma non riusciva nemmeno a sciogliere i ghiaccioli dalle grondaie. Il sole di gennaio non ha forza, splende pallido e debole come un amore che sta per finire. Con i giorni nitidi le cime di Pino tornarono a visitare la mia mente. Le rividi lontane, avvolte nel silenzio invernale. Forse nessuno le aveva mai salite nella stagione più fredda. Mi informai, ma senza andare troppo a fondo per paura di una risposta affermativa. Ebbi invece la conferma che solo i camosci erano stati su di là con la neve.

Coinvolsi nell'avventura gli amici Claudio e i fratelli Giacomo e Giuseppe. Venne solo Giacomo. Del nostro progetto informai il vecchio gestore di Casera Ditta.

Bepi, che allora non aveva ancora ceduto il rifugio al simpatico e coriaceo Raniero, dondolò la testa, disse che eravamo matti ma non se la senti di abbandonarci. Accettò di entrare in Val Mesazzo, aprirci il rifugio e fornirci l'assistenza necessaria. Partimmo un giorno di gennaio, forse era il venti, non ricordo. A questo punto la retorica della letteratura alpina imporrebbe di scrivere "carichi come muli" e invece no, perché noi ci sentivamo leggeri come farfalle. Le prime tappe furono: Col di Pineda, Val Mesazzo, rifugio Casera Ditta.

Bepi era salito il giorno prima «a scaldare l'ambiente», disse. Il manto nevoso era abbastanza solido, per raggiungere il ricovero non

faticammo molto. Dopo la pastasciutta, l'amico gestore ci fece assaggiare tutto il campionario di acquaviti che teneva sotto alla scala. Diventati piuttosto loquaci, lui ed io parliamo di caccia e in particolare di bracconaggio poiché da noi la caccia si intende quasi solo in questa accezione. Prima di coricarci uscimmo uno alla volta con la scusa di controllare il tempo, in realtà pagavamo all'acquavite il suo dazio. Sulla neve risplendeva argentea la luce della luna. Scattò un'ombra, una volpe fuggiva. Il torrente Mesaz mormorava appena, con sussurri lievi, poiché la sua voce era imprigionata tra le lastre di ghiaccio.

Il giorno successivo partimmo con il buio. Come primo obiettivo avevamo scelto la cima di Pino Nord lungo la via di Glanvell, sulla parete occidentale. Stava per finire una notte metallica, piena di stelle piccole e lontane, come sono le stelle nelle serene e gelide albe invernali. Le pile illuminavano la neve rivelando tracce di volpi, martore, e altre bestie notturne, invisibili dannati che vagano nei boschi in cerca di cibo. La via che ci aspettava non aveva grosse difficoltà tecniche, ma la distanza dall'attacco, il notevole dislivello, le proibitive condizioni del terreno richiesero un grande impegno. Com'era diverso però l'ambiente da quello benevolo di cinque mesi prima! Il freddo tagliava come una lama. Nessun brandello di verde confortava gli occhi, nemmeno una foglia ricordava l'estate. Il mare di mughi che ondeggia rigoglioso in quelle zone non esisteva più. Era coperto da un'immensa coltre bianca. Canalonni pieni di neve e tetri budelli ghiacciati sonnacchiavano sospettosi, come adagiati in un dormiveglia sospeso. Parevano aspettare un minimo pretesto, anche un solo colpo di tosse, per risvegliarsi e spazzare via gli intrusi. Su tutto troneggiava l'inquietante silenzio dell'inverno. Non ero nuovo alle scalate in compagnia del freddo, ma questa volta l'avventura mi impressionò. Tutto filò fortunatamente liscio: a pomeriggio inoltrato eravamo in vetta.

Il sole della cima cambiò un po' il nostro umore taciturno, anche se non potemmo fermarci a meditare. Restavano da fare numerose calate a corda doppia e una lunga camminata prima di godere il tepore del rifugio, dove il gestore ci aspettava col cibo fumante. Finalmente, dopo diverse ore di marcia nottur-

na, varcammo la porta del rifugio Casera Ditta.

La serata trascorse tra i commenti dell'impresa appena conclusa e l'acquavite del Bepi. Giacomo poté concedersi qualche sorso in più poiché all'indomani impegni inderogabili lo costringevano a tornare in paese. Claudio ed io invece eravamo decisi a salire anche la cima Sud, perciò dovevamo stare attenti a regolare i carburatori.

A dire il vero fui tentato per un attimo d'accontentarmi di una sola vetta e dare inizio ai festeggiamenti. «Si può sempre tornare» sussurrai a Claudio. Ma l'ambizione di fare per primi tutte e due le cime di Pino in pieno inverno, ci convinse a tenere il controllo.

L'indomani stessa levata e uguale partenza per noi due, mentre Giacomo, beato lui, russava nel suo letto. Sulla carta questa salita doveva essere un po' più facile della prima. Ma d'inverno niente è facile e l'avventura fu incredibilmente faticosa e complicata. La cima Sud è più alta della Nord. La si raggiunge arrampicando su una cresta irta e arcuata verso Ovest, lunga più di due chilometri.

Durante la scalata mi capitò per la prima volta un curioso fenomeno. La massa di neve aveva livellato tutto, alterando totalmente i punti di riferimento a me noti d'estate. Rischiai così in molti tratti di perdere completamente l'orientamento. A stento e più per fortuna che per abilità ritrovai l'itinerario giusto, ciò mi innervosì molto. Fingevo di salire con disinvoltura, non volevo fare brutta figura proprio a casa mia, di fronte ad un giudice esperto e severo come Claudio Carratù. Ma il vecchio volponc delle crode se ne era accorto e, ridacchiando con sarcasmo, continuava a punzecchiarmi: «Ma non c'eri già stato? Non ti perderai mica proprio qui, nel tuo regno?» ironizzava. Mi vendicai rispondendogli che forse non vedeva l'ora ch'io smarrissi la via sul serio in modo da poter avere la scusa per scendere una buona volta da quei posti ostili.

Verso la fine, stanchezza e tensione ci tolsero ogni voglia di parlare, e fu così fino in cima. Da lassù il paese di Erto, lontanissimo, si confondeva nel bianco della neve. Sopra le case stagnava una nebbia sottile e azzurrina, prodotta dai comignoli che soffiavano nell'aria le anime dei legni bruciati nelle stufe. Alle nostre spalle il Col Nudo ci guardava geloso

esibendo la tetra parete settentrionale, scintillante di ghiaccio come una lastra di cristallo. Nel rivederla la mente mi riportò indietro a un febbraio di molti anni prima, quando, con Italo Filippin e Flavio Appi, vissi due giorni indimenticabili abbarbicato a quelle sporgenze. Anche allora tutto ciò che ci stava attorno comunicava una sensazione di gelo e solitudine. Immaginai per un attimo la gente del paese riposarsi tranquilla accanto al fuoco. Vidi i miei amici seduti all'osteria con il bicchiere di brulé, provai un po' di invidia. In quel momento venne a visitarmi, come sempre, una strana rabbia mista a delusione: è lei che ogni volta mi fa dubitare se abbia un senso ciò che ho appena fatto. Che ci stavo a fare alle tre del pomeriggio sulla cima di Pino Sud in pieno inverno? Elimina subito quelle riflessioni fastidiose: sapevo per esperienza che le cose mi diventavano belle solo dopo che le avevo compiute. Chi di noi non rimpiange la naia, la scuola, il passato, mentre nel momento in cui lo vivevamo ci sembrava noioso, inutile e senza senso? Solo il tempo dà il vero valore alle azioni facendocene valutare con la giusta ragione e con più esperienza nel sacco. Allora tornano i ricordi e con loro un sorriso complice e malinconico. Complice perché ci riporta la

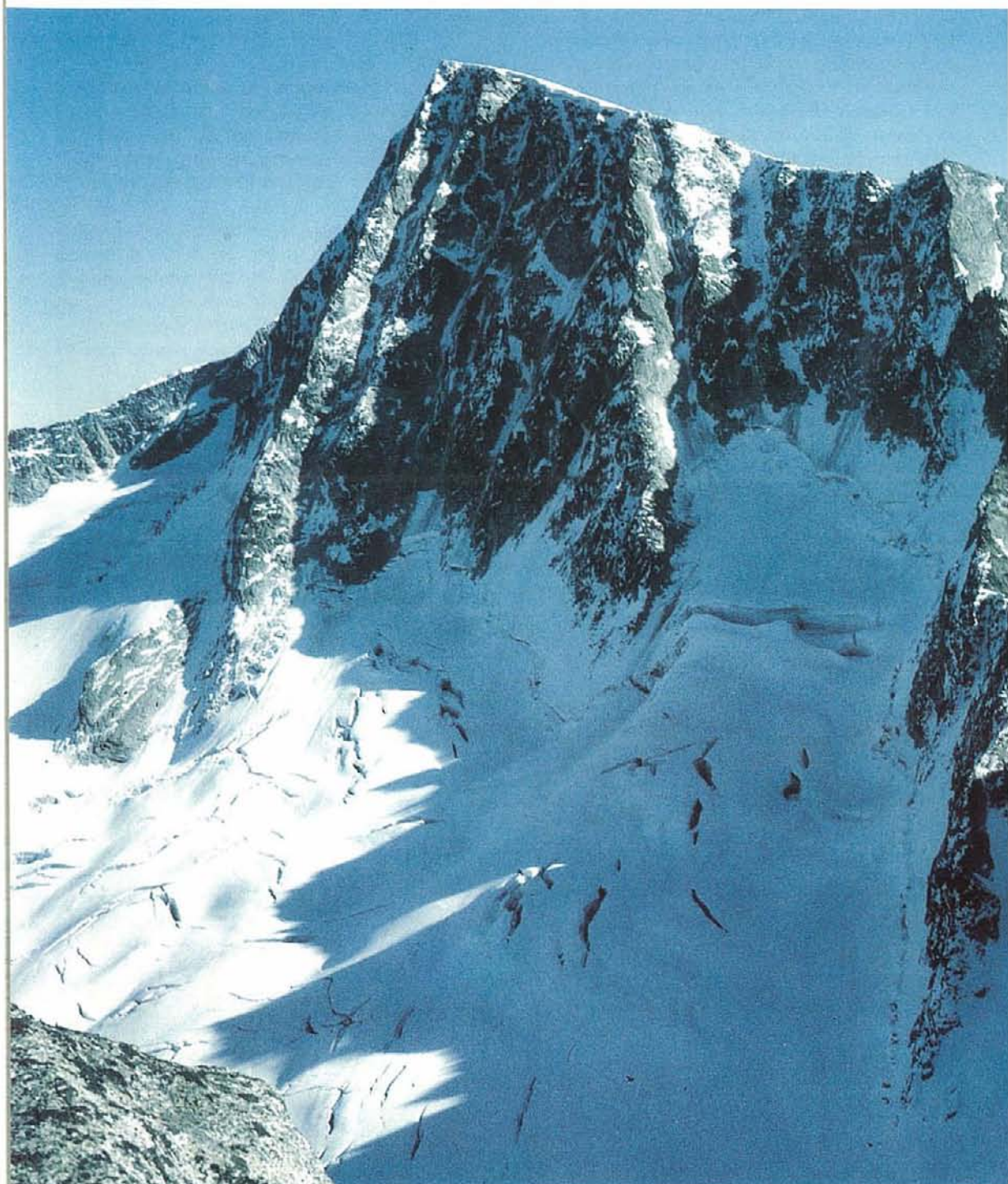
diretta della vita trascorsa, malinconico perché, fatti salvi gli sciocchi, su tutti aleggia la percezione della vecchiaia e della morte. Vorrei imparare ad apprezzare le cose subito, quando vanno in scena, anche quelle meno belle. Spostare l'inquadratura dal passato al futuro, saltando il presente, è come saltare la vita, la realtà, e soddisfarsi in un ideale inconsistente.

Verso l'imbrunire iniziammo a scendere piano piano, consigliati alla prudenza da tre giorni di fatiche intense. Il buio ci accompagnò fino al rifugio, dove fummo accolti dal ghigno poco convinto del Bepi: mai capirà il perché di certe azioni. Mentre cucinava la pasta, fece bollire un boccale di grappa con lo zucchero e ce lo servì in grosse tazze. Il liquore ardente mi colpì subito alla testa: fu così che dimenticai di spiegargli perché gli uomini vanno sulle cime d'inverno, perché io avessi scelto quell'impresa. Forse non lo sapevo nemmeno. Forse non serviva. Si parlò di caccia e di bracconieri, unica passione del Bepi oltre alle donne. Ma quella sera, stanchi, fummo tutti d'accordo.

Brano tratto dal volume: "Finchè il cuculo canta" di Mauro Corona.

Edizioni Biblioteca dell'Immagine - Pordenone (per gentile concessione)





Parete ovest dell'Adamello (foto: F. Solina)

Adamello

Ho calcato più volte i sentieri in Adamello, grandioso ambiente polare a sud dell'Europa, ma ogni volta è una volta nuova, è un'avventura che continua.

Ho letto, con interesse mi sono appassionato e ho deciso di condividere con altri questa traccia di percorso che permette di intravedere, forse più con l'intuizione che con la mente, la propria via di ricerca.

La base di partenza è Fabrezza in Val Salarlo che fin dai primordi dell'alpinismo fu una delle valli più frequentate per raggiungere l'acrocorno centrale e la vetta dell'Adamello.

Tra boschi, costituiti quasi esclusivamente da abete rosso che salendo si arricchisce di larice, si scorgono dei momenti di vita quotidiana agli alpeggi.

Prestando attenzione alla deviazione per la Val Macesso lasciamo il fondovalle per salire il vertiginoso circo glaciale sassoso sino al Passo del Coppo, disturbando un gallo forcello che prende il volo a pochi passi da noi.

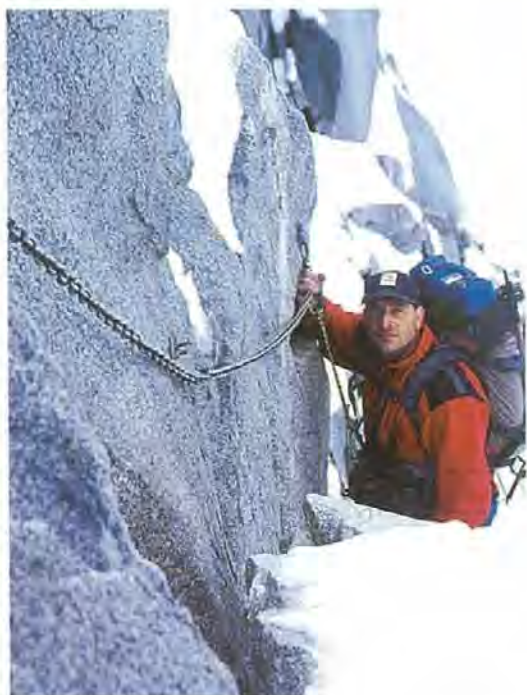
Da questa posizione, nel grande affresco della libera natura, vegetazioni di ranuncoli sbucano prepotenti dall'ultima neve di stagione. Si scende a fatica su rocce di scisto dominanti tutta la vallata; ci allietta la vista tra le rocce dell'endemica primula *Daonensis*.

Ha dell'incredibile pensare al luogo in cui questa modesta ma stupenda piantina è riuscita a nascere, vivere e svilupparsi con dei magnifici colori.

Il tempo non è dei migliori e raggiungiamo velocemente il Rifugio Gnutti.

Assaporiamo già il confronto con noi stessi, con la natura; pascoli e panorami, le voci del lago, il torrente, il vento. Ora piove, e a poco a poco l'equilibrio cambia, i sentieri diventano torrenti, le rocce grigiastre di scisto si mimetizzano con la nebbia che sale dalla valle, i colori ed i riflessi si spengono. Passi marcati e decisi infrangono il silenzio.

Poco più tardi osserviamo lo spettacolo



Passaggio su via attrezzata (foto: F. Ghidini)

dell'ultimo sole che si rispecchia nel Lago Baitone tra ondeggianti riflessi tinti di azzurro, tutto si ravviva, la roccia al tramonto sembra un immenso braciere, il cielo lascia spazio a mutanti colori e il silenzio è il contorno di mille rumori.

Anche la luna si affaccia a dare il suo contributo a questo immenso palcoscenico naturale.

* * *

Il giorno seguente riprendiamo il nostro cammino alla vista di splendidi laghetti glaciali dominati dalle cime del Corno Baitone che per l'occasione si sono tinte di bianco.

Il sentiero verso il Passo di Premassone si intreccia nello scisto granitico e si alterna a piccoli nevai lasciando poco spazio alla vegetazione.

Siamo a quota 2840 del passo. La superba e poderosa vista dell'Adamello e delle sue valli ci riporta a considerare per un momento il sacrificio di tante vite nella Grande Guerra, poi il pensiero scompare allargando lo sguardo sulla valle, sui suoi bacini idroelettrici e le loro morenti costruzioni. È la Val d'Avio.

La via di discesa è attrezzata per un breve tratto, ma facile e veloce; attraversiamo la diga del Lago del Pantano e ci inerpiciamo in un ripido canalino che porta alla Bocchetta del Pantano, detta anche Passo del Lunedì a 2650 m, che separa la conca del Venerocolo da quella dell'Avio, attraversando i torrenti di drenaggio del ghiacciaio sino alla diga del Venerocolo e quindi al Rifugio Garibaldi.

Qui sono ancora visibili tracce della Grande Guerra, testimonianze tangibili sui terreni di battaglie fin sulle più alte vette.

Il Rifugio Garibaldi, capiente e confortevole, fu inaugurato nel 1959 in sostituzione del precedente, ora sommerso nel lago e costruito ai tempi della guerra come infermeria.

C'è parecchia gente al rifugio; tra perplessità e sicurezze, tra attrezzature tintinnanti e sguardi curiosi, tutto si riassume in un'unica parola: avventura.

Rubiamo ancora una volta con gli occhi gli ultimi istanti del giorno che si spegne.

* * *

È mattino presto del terzo giorno, si sale in alto, verso il Passo Brizio tra estesi depositi morenici ed i resti della stazione intermedia della teleferica di guerra vi è una sepoltura costruita dagli alpini recante la scritta in ricordo di cinque soldati austriaci morti al Passo Garibaldi.

Superata la paretina ferrata e il canale sassoso si apre un grandioso panorama polare sull'immenso ghiacciaio dell'Adamello.

Si sale lentamente verso il Corno Bianco, a breve distanza dai Corni di Confine, facendo attenzione a piccoli crepacci dal fondo ingannevole. I ramponi aderiscono profondamente nel ghiaccio ormai non consistente, data la stagione, e guadagnando il ripido pendio finale ci affacciamo sul Pian di Neve raggiungendo in breve la base delle roccette della parte sommi-

tale e quindi la vetta dell'Adamello. Una grandiosa vista a 360°; ci lasciamo cullare da euforie e strette di mano mentre il vento suona la campana. "Vento, vento... per chi suoni la campana?". Si ritorna aggirando alla base il Corno Bianco e attraversando tratti crepacciati che, specialmente nelle ore pomeridiane, possono costringere a lunghi aggiramenti rallentando la marcia. Sopra di noi Cresta Croce, la vetta e la sua storia.

Attraversiamo il Pian di Neve in direzione est e ritroviamo sparsi sul ghiacciaio i materiali di sostegno usati per costruire la famosa "galleria bianca". Se consideriamo che questa galleria fu scavata nel ghiacciaio ad una profondità di 25-30 metri possiamo considerare la stessa misura quale abbassamento dello stesso dall'epoca del conflitto sino ad oggi. Impressionante.

Attaccando direttamente ad est le roccette di Cresta Croce, si arriva alla quota 3200, postazione del cannone 149, "l'Ippopotamo". Questi Alpini... ma come hanno fatto!

Meriterebbe più tempo questa postazione ma si avvicina una bufera di neve e scendere al Rifugio Lobbia Alta diventa difficoltoso, affidando il tutto alla mia conoscenza dei luoghi e alle attrezzature di calata. La neve fresca ben presto ricopre tutto, tracce e reticolati e possibili passaggi.

Al Rifugio Lobbia Alta ci accolgono Martino e sua moglie i quali ci hanno visto scendere in corda doppia dalla cresta della sottostante Vedretta del Mandrone.

Uomo di un tempo, Martino, annerito dal sole e forgiato dalle sue montagne che si specchiano nei suoi occhi di un azzurro intenso, pochi sorrisi e tanti ricordi da raccontare. È un piacere sentirlo con l'espressione e la semplicità di chi ama la sua terra e i suoi monti. Auguri Martino.

È l'alba del quinto giorno, fa freddo, il vento spazza il nevischio verso il Passo della Lobbia Alta, la neve tiene.

Attraversiamo il ghiacciaio da nord a sud tra superbe cime e crepacciate vedrette.

Il Pian di Neve sembra interminabile tra il rumore del vento e dei nostri passi che ogni tanto fughiamo guardandoci indietro sino al Passo di Salarno.

Al Bivacco Giannantoni l'ultimo sguardo scruta le nostre orme perdersi in lontananza.

PAOLO VALOTI

Transorobica 2000

Camminando insieme verso nuovi orizzonti

Sabato 8 e domenica 9 luglio 2000

Camminare è una delle attività più naturali degli uomini e una preziosa risorsa quando emerge spontanea, vivace e con entusiasmo. L'andare per itinerari verticali o sentieri orizzontali è un privilegio per molti e diventa esercizio fisico, allenamento della volontà e ricerca continua per dilatare le nostre esperienze e conoscenze. Muoversi significa svilupparsi, crescere, mantenere i piedi per terra, in particolare nella società contemporanea, dover l'ambivalenza della tecnologia ci lusinga a navigare ma, anche ci espone al pericolo di naufragare nel mare del web. Navighiamo in Internet, ma camminiamo e guardiamo le stelle.

Appartenere al nostro Sodalizio significa riconoscersi come alpinisti, camminatori e sciatori con lo spirito che animava i fondatori del Club Alpino Italiano e degli uomini nelle cui mani è passato il testimone delle tradizioni integrate dalle innovazioni. Permette di distinguersi come membri di un'associazione dove abita la passione per salire oltre le vette e dove si può scoprire la costellazione di emozioni che ruotano attorno al pianeta montagna. In questa prospettiva, partecipare non è semplicemente un costo da pagare ma rappresenta un valore per sé. Un valore forte dove ancorare o mettere un rinvio per la propria identità creata con il desiderio di ritornare continuamente a questa inesauribile sorgente per bagnarsi gli occhi di cielo.

Incontrare significa costruire relazioni tra amici e appassionati, vuol dire tessere una trama permeabile alle diversità, alle differenze che, come appigli su levigate falesie, permettono la presa per la traversata delle cordate multiculturali nella società globale. Salire sui solidi versanti della montagna permette di conoscere se stessi e di dialogare in compagnia con gli altri, consapevoli di essere gli ospiti in un ambiente talvolta fragile e, quindi, da maneggiare con cura. È la curiosità e il desiderio che ci spingono verso nuovi orizzonti scritti in questo grandissimo libro della montagna che continuamente ci sta davanti agli occhi. Infine, lasciamoci guidare dal poeta che ci incoraggia nell'arte del viandante quando suggerisce alla nostra fantasia che "il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuovi territori, ma nell'averne nuovi occhi".

Partecipanti alla Transorobica 2000 (foto: P. Valoti)



Cronaca di gruppo

Dalla Roncola ai Piani di Bobbio

Camminare in compagnia, ecco la ragione che induce parecchi di noi a sostituire i giorni normalmente riservati al riposo con levatacce e faticose scarpinate sui sentieri delle nostre montagne. La gioia di condividere con gli amici anche le più piccole bellezze offerte dalla natura ripaga ampiamente qualche piccolo sacrificio. La **Transorobica 2000** oltre a questo offre all'escursionista la possibilità di scoprire itinerari magari già conosciuti, ma non sufficientemente apprezzati sia dal punto di vista alpinistico che da quello paesaggistico e naturalistico.

Infatti i 19 itinerari che i vari gruppi hanno percorso tra sabato 8 e domenica 9 luglio rappresentano molteplici aspetti di quel grande itinerario che è il **Sentiero delle Orobie**. È difficile trovare in altre zone una rete di sentieri così estesa, attrezzata con posti di chiamata per il soccorso, rifugi aperti e funzionali, nonché segnaletica ben chiara e percorsi adatti ad ogni livello escursionistico.

Il Sentiero delle Orobie è stato percorso lungo tutta la rete dei suoi itinerari dal traffico intenso dei diversi gruppi organizzati, con differenti orari e ritmi in funzione del tracciato e adeguati all'impegno dei camminatori. Nella splendida giornata tutte le comitive hanno proseguito con il gusto del camminare verso un obiettivo unitario e la fusione di questo spirito sollevava temporaneamente dalle fatiche.

Un insieme variopinto di persone e di amici silenziosi che coprivano un ampio arco di età, da quella di Augusto classe 1916 a quella di Leonardo, classe settembre 1999, rappresentativi di tutte le categorie di soci e delle specializzazioni di attività in montagna, come una ideale cordata di circa 1300 persone lungo un percorso complessivo di oltre 200 chilometri.

Uno degli obiettivi principali della **Transorobica 2000**, oltre a quello di indurre la gente a camminare in compagnia, è proprio quello

di far conoscere questa grande rete di sentieri, con i suoi rifugi e le sue vie di accesso.

**Sabato 8 luglio 2000:
dalla Roncola di S. Bernardo
al Rifugio Azzoni al Resegone**

Questo percorso bello, panoramico, molto remunerativo anche se faticoso e un po' difficile in caso di maltempo lo abbiamo classificato EE.

Partecipano a questo primo tratto 11 soci della Sottosezione di Ponte S. Pietro e della Valle Imagna, ai quali si aggiungeranno nel finale tre soci della Commissione per l'Impegno sociale. Puntuali alle ore 7 di sabato 8 luglio ci troviamo sul sagrato della Chiesa di Ponte S. Pietro e in auto ci portiamo alla Roncola di S. Bernardo (m 860) luogo di partenza della tappa.

Qui incontriamo Paolo (Sottosezione della Valle Imagna) che ci farà da guida per tutto il percorso. Alle ore 7.30 ci incamminiamo seguendo il sentiero 571 (mirabilmente segnato e mantenuto sicuro dagli amici Valdimagnini) in direzione del Linzone. Dopo alcuni minuti di tranquillo cammino, notiamo che Giovanna dà segni di affaticamento e siccome la strada è ancora molto lunga ci preoccupiamo un po', anche se Claudio (il marito) tenta di rassicurarci dicendo che questo affanno sarà solo momentaneo, poiché Giovanna è solita effettuare escursioni ed è ben allenata. Per precauzione Alessio le si affianca e insieme proseguono il cammino rallentando l'andatura. Giunti in cima al Linzone, (m 1392) dopo aver ammirato il grande arco delle Orobie e la pianura sottostante, favoriti dalla bella giornata, attendiamo l'arrivo di Giovanna e Alessio e ci rendiamo conto che, nonostante le reiterate affermazioni di Claudio, Giovanna e sua figlia Emi non saranno in grado di concludere la tappa al Resegone, poiché mostrano chiaramente i segni di un grande affaticamento.



Alcune comitive che hanno effettuato tappe della Transorobica 2000 (foto: P. Valoti in alto e F. Ubiali in basso)



Proseguiamo lentamente verso Valcava (m 1254) elettrizzati dai kilowatt di microonde irradiati dalle antenne che infestano tutto il crinale e finalmente giungiamo al mausoleo del Monte Tesoro (m 1432). Qui anche Claudio si rende conto che Giovanna ed Emi sono veramente stanche e dopo una sosta ristoratrice decide di rientrare alla Roncola con l'intera famiglia. Il gruppo procede ora più spedito, ma poco dopo il Passo del Pertüs (m 1290) Franca è colta da forti crampi alle gambe, per cui, anche in previsione del tratto ancora da percorrere, decide con l'assenso del capo gita di desistere e rientra al Passo del Pertüs, dove un amico la riporterà a casa in macchina.

Il resto della compagnia prosegue sul sentiero basso della Camozzera per giungere, poco dopo mezzogiorno alla Passata (m 1244) dove ci rifocilliamo e, dopo aver fatto rifornimento di acqua, gustiamo un grappino gentilmente offerto da Giovanni e Dorina, simpatici guardiani del Passo. Alle 14 riprendiamo il cammino verso il Resegone passando per il sentiero delle creste. Il paesaggio è a dir poco incantevole: a est la vista spazia dal Canto Alto all'Alben, all'Arera, fino al Pizzo del Diavolo; a Sud si vedono gli Appennini spuntare dalle foschie estive della Pianura Padana, ad Ovest si vedono i monti della Brianza fino alle Grigne. Noi ci guardiamo intorno e approfittiamo di questi spendidi panorami per fermarci a tirare il fiato. Giunti in vetta alla prima cresta, quella dedicata al Valdimagnino Giacomo Quarenghi, Filippo si riposa. Saliti verso la parte più alta incominciamo a trovare alcune belle stelle alpine e Sandro si ferma a raccontare alcune barzellette a Rosa facendo finta di essere stanco, mentre Monica esulta vedendo per la prima volta nella sua vita una stella alpina "allo stato brado". Comunque è bravissima e non la raccoglie, sperando che anche qualcun altro la possa ammirare. Più avanti, sopra una piccola cengia, intravediamo un nido abbastanza grande e pensiamo possa essere di un'aquila o di un falco. Le nostre conoscenze ornitologiche non sono sufficienti a determinare con precisione la specie del volatile.

Dalle 16 alle 17.30 giungiamo abbastanza sparpagliati al Rifugio Azzoni (m 1860) stanchi ma felici. Ci accolgono simpaticamente Maurizio (il rifugista) e suo figlio Marco (12

anni) il quale ci è venuto incontro e chiacchierando amabilmente ci ha sostenuti e incoraggiati nell'ultimo tratto del percorso. Verso le ore 18 (poco prima che un bel temporale ci allietasse la serata con una miriade di arcobaleni) ci raggiungono al Rifugio Paolo e altri due suoi amici e si uniscono al gruppo. L'altro Paolo (la nostra guida Valdimagnina) appena finito il temporale scende alla Costa del Palio dove, con gli altri amici della Valle Imagna, cenerà e dormirà nell'accampamento allestito per l'occasione, in attesa di ricongiungersi al gruppo l'indomani mattina, quando proseguiremo insieme verso il Rifugio Lecco.

Domenica 9 luglio: dal Rifugio Azzoni al Resegone al Rifugio Lecco ai Piani di Bobbio

Sveglia alle 6, dopo una calda prima colazione, prima delle 7 siamo già in marcia; dopo circa mezz'ora ci ritroviamo con Paolo e il gruppo della Valle Imagna nei pressi della sorgente delle Forbèsete dove proseguiamo seguendo il sentiero marcato dalla Forestale denominato DOL (Dorsale Orobie Lecchesi). Alle nove arriviamo al Culmine S. Pietro dove troviamo un bel gruppo di soci che si uniscono a noi per questa seconda tappa. Alle ore 9.40 ci incamminiamo sul sentiero 21 in direzione dei Piani di Artavaggio dove arriviamo prima di mezzogiorno dopo aver superato il Colle di Maesino con la sua bella Casera. Dai Piani di Artavaggio scendiamo con il sentiero n° 30 sotto il Rifugio Cazzaniga per poi salire su un dosso e prendere il Sentiero degli Stradini che in circa ore 1.30 ci condurrà al Rifugio Lecco (bello e aereo questo sentiero anche se in alcuni tratti richiede un po' di attenzione perché abbastanza esposto). Qui riusciamo a trovare ancora qualcosa da mettere sotto i denti, compresa una vecchia colomba scampata per miracolo ai riti Pasquali, innaffiata con del buon vino e con due mezzi bottiglioni di grappa al mirtillo. Alle 16, naturalmente dopo aver scattato la foto ricordo, ci si avvia chiacchierando verso Ceresola di Valtorta dove non troviamo il pullman che arriverà più tardi (per errore era andato a Carona). Finalmente verso le 18 possiamo partire e metterci tranquillamente in coda fino ad Almenno dove dopo aver scaricato gli amici della Valle Imagna proseguiamo per Ponte S. Pietro dove finisce la gita.

“Suite” a 5 stelle sulla nord della Presolana

L'autunno, solitamente la stagione in cui gli alpinisti si prendono un po' di riposo per recuperare energie (se la stagione è stata proficua) e per programmare eventuali "invernali" è anche però la stagione ideale per lunghe e faticose serate di "allenamento" con gli amici.

Durante questi stage una delle mie uscite preferite era: "Quest'anno la prima invernale della Grande Grimpe voglio proprio farla". Come dice il mio caro amico Antonello, erano discorsi da bullo da osteria. Dicesi bullo da osteria (conosciuto anche come scavalca balco-

La seconda sosta della via "Grande Grimpe"
(foto: E. Spiranelli)



ni) l'alpinista che seduto con le gambe sotto il tavolo e davanti ad un numero imprecisato di bottiglie vuote, nel giro di poche ore sale le vie più dure dall'Alaska alla Patagonia, affronta le bufere come nemmeno Cliff-hanger saprebbe fare e poi trova mille scuse per rimandare tutto all'anno seguente. Più o meno succedeva sempre così, mancava la molla che ti faceva dire: "Ok andiamo".

Febbraio 2000

- Driiin...!
 - Ciao Spira.
 - Ciao Dona.
 - Cos'hai fatto domenica?
 - Sono stato a casa con la Mari e il Tato, e tu?
 - Sono andato in Presolana.
 - Bello, a far cosa?
 - Volevamo fare la Grande Grimpe.
 - Davvero? E come è andata?
 - Dopo quattro tiri siamo scesi perché c'era troppa neve.
 - Peccato, mi avrebbe fatto piacere se l'aveste fatta.
 - Veramente? Pensavo che ti saresti incazzato.
 - Noo.. figurati!
 - Va be', ciao Spira, ci sentiamo in settimana.
 - Ciao Dona... click.
- La molla era scattata.
Telefonata al Giangi e al Gigi.
"Ok andiamo".

* * *

La settimana successiva, con gli sci ai piedi, siamo alla base della parete e subito ci rendiamo conto del motivo che ha costretto i nostri amici alla rinuncia. La roccia è completamente imbiancata e anche i primi tiri di corda sono tappezzati da uno strato di neve che sembra zucchero. Impieghiamo mezza giornata per salire le prime quattro lunghezze di corda e poi scendiamo quasi congelati al



All'interno della "suite" (foto: E. Spiranelli)

Rifugio Albani (la mattina a Colere il termometro segnava -11°).

Il giorno dopo risaliamo le corde, andiamo avanti per un tiro e poi decidiamo di rinunciare; c'è ancora troppa neve e nei punti dove la parete non strapiomba è quasi impossibile arrampicare. Lasciamo comunque la corda sui primi tiri, sperando in un eventuale secondo tentativo.

* * *

- Driiin...!
- Ciao Spira.
- Ciao Dona.
- Cos'hai fatto domenica?
- Sono andato in Presolana con il Giangi e il Gigi.
- Davvero? Per cosa?
- La Grande Grimpe, ma siamo scesi perché c'era troppa neve.
- Ahh.. Bene.. Va be', ciao Spira.
- Ciao Dona.

Dopo due settimane la temperatura si è un po' alzata e quindi torniamo su.

Purtroppo Gigi a causa di impegni familiari non è dei nostri, ma proprio la sua insistenza e la sua decisione ci hanno dato la carica per ripartire. Il primo giorno, dopo aver risalito le corde, ci rendiamo conto che fortunatamente la neve si è un poco assestata e quando riprendiamo ad arrampicare possiamo farlo con maggiore sicurezza.

Nel primo pomeriggio raggiungiamo la grotta dove abbiamo programmato di bivaccare.

re. È ancora abbastanza presto e quindi, dopo aver lasciato gli zaini, attrezziamo i due tiri successivi che sono molto impegnativi. Vedere arrampicare il Giangi in libera nonostante il freddo, dove io fatico pur tirando i chiodi, è un vero piacere anche se alcune volte ti viene voglia di cambiare sport.

I bivacchi invernali sono solitamente una vera sofferenza, la mattina non arriva mai, il freddo ti entra nel sacco a pelo e non si riesce mai a chiudere occhio, ma il nostro si rivela tutta un'altra musica. Infatti la grotta è grande più o meno come una stanza d'albergo con tanto di muschio in terra e due blocchi di roccia che fanno da davanzale. Ritroviamo anche due teli che avevo lasciato durante la prima ascensione dieci anni fa, insomma una vera e propria "suite" a cinque stelle.

Il fatto di poterci muovere comodamente senza imbragatura ci permette di scaricare un po' di tensione e di preoccuparci per la salita che ci attende domani. È vero che siamo in un posto comodo e sicuro, ma è anche vero che da qui un eventuale ritorno sarebbe molto complicato (gli ultimi 80 m che abbiamo fatto sono in traversata quasi orizzontale) e sopra di noi ci attendono 150 m di difficile arrampicata.

Dopo aver cucinato un paio di succulente buste liofilizzate, ci infiliamo nei sacchi a pelo e tra un caffè e una sigaretta ci addormentiamo. La mattina alle prime luci siamo già in movimento. La risalita con le jumars ci permette di rimettere in moto i muscoli intorpiditi.

Mancano cinque lunghezze di corda per arrivare sul Cengione Bendotti e anche se il cielo si sta velando, siamo euforici e consapevoli del fatto che tra qualche ora potremo finalmente sbucare in cresta.

Alle tre del pomeriggio dopo aver "ravanato" nella neve fino alle cosce per gli ultimi 200 m che separano la cengia dalla cima, siamo sulla vetta della Presolana Occidentale. Il primo pensiero è per Gigi che non è stato con noi fisicamente, ma senza dubbio non ci ha abbandonato mentalmente nemmeno per un istante.

Oggi mi sento un po' meno bullo da osteria.

*Presolana occidentale - Parete Nord - 18/19 marzo 2000
Via "Grande Grimpe", diff. 6+Al mt.550
Prima invernale: Giangi Angeloni, Ennio Spiranelli,
(Gigi Rota)*

Una ovvia traversata

La prima traversata integrale delle Alpi Orobie

Dal 12 al 24 settembre Simone Moro e Mario Curnis hanno effettuato la prima traversata integrale di tutta la catena delle Alpi Orobie, lungo la linea di creste che fanno da spartiacque tra la provincia di Bergamo e quelle di Brescia, Sondrio e Lecco.

I due sono partiti dal Passo del Vivione a quota 1828 metri. La prima delle oltre 100 cime salite è stata il Monte Pertecata (2270 m), da lì si è susseguita una lunga ed infinita serie di vette principali, secondarie ed altre segnate sulle mappe solo come "quote". Le cime più note in ordine di percorso sono state: Monte Venerocolo, Gleno, Torena, Diavolo della Malgina, Coca, Porola, Scais, Torrione Curò, Redorta, Soliva, Diavolo di Tenda, Corno Stella, Toro, Fioraro, Verrobbio, Ponteranica, Tre Signori e Camisolo.

Alla fine sono stati percorsi 200 km di infiniti saliscendi per raggiungere le cime e le guglie - tutte scalate e mai aggirate - che svettano lungo tutto lo spartiacque della Catena. Per i rifornimenti i due alpinisti hanno sempre provveduto di persona scendendo ai vari rifugi lungo il percorso.

È stato utilizzato il minimo materiale indispensabile (non è stata usata l'imbragatura e le infinite corde doppie sono state effettuate "old stile"). Vari i bivacchi di cui uno, quello sotto la cima del Pizzo di Scais, durante una furiosa tempesta di grandine che ha provocato (a valle) danni per centinaia di milioni...

Niente di particolarmente grandioso dunque, anche se è stata tutt'altro che banale questa traversata che aveva un unico vincolo: quello di non "mollare" mai la cresta. Una lunga cavalcata sulle montagne di casa per un alpinismo a contatto con la natura.

Era una delle tante giornate che avevo deciso di passare con un amico, a chiacchierare di noi, di montagna, di lavoro, di voglia inesauribile di fare, pensare, agire.

Quella volta l'amico non era un rampante coetaneo o un professionista del verticale ma era un signore che da tre anni aveva superato quota sessanta e che nella totale normalità mi parlava di progetti alpinistici ancora da realizzare. I nomi e i luoghi che uscivano dalla sua bocca non erano però in lingua straniera e riferiti a luoghi lontani. No, quell'amico sparava a raffica nomi di cime e località molto vicine, tutte italiane, molto bergamasche!!!

Mario, questo il suo nome, mi mostrò una carta topografica e la mise sul bordo destro del tavolo.

Io feci per guardarla e mi disse: "Aspetta! Che fretta hai!? Ne devo mettere giù un'altra".

E così fece. Ne affiancò una seconda, ed il tavolo si coprì di migliaia di linee, simboli, nomi, tracciati. Mario pose il suo dito sul lato destro e cominciò a farlo correre lungo una

linea spartiacque che marcava tutta la lunghissima linea delle Alpi Orobie.

Quel dito si fermò solo alla fine del tavolo, tutto a sinistra, in alto. Solo allora lo tolse e mi disse: "Alùra? Set pront?"

A modo suo mi stava proponendo di essere suo compagno nella realizzazione di un progetto che lo aveva respinto già due volte ma che non lo aveva affatto demoralizzato.

Era sempre esistita quella traversata ma nessuno l'aveva mai vista, corteggiata, tentata all'infuori di Mario Curnis, quel vecchiccio di 64 anni che se ti distrai ti è già passato avanti sul sentiero e punta dritto all'obiettivo.

Eh sì perché Mario non può essere uno alle porte della terza età. Quello ti prende ancora a pedate nel sedere se non ti svegli e ti coccoli nell'ozio e nell'apatia. Con me era già stato in Pamir e Thien Shan ed aveva salito in stile alpino, e nessuno sconto nei carichi nello zaino, 3 cime di oltre 7000 metri!

Ok Mario, "ègne mé" (vengo io) risposi a quel suo invito e mi misi a tavola dato che

Rosanna, sua moglie e complice, stava per arrivare con una bella polenta fumante con relativa sorpresa in un'altra pentola... Mmmm!

Era il 12 settembre di quell'anno identico agli altri che hanno chiamato del nuovo o vecchio millennio, quando noi due ci siamo fatti scaricare al Passo del Vivione da mio fratello Marcello che, intontito dall'ora, faceva ancora più fatica a capire cosa stessimo per fare. Eravamo sul punto di confine tra Brescia e Bergamo nell'ultima settimana di chiusura dei rifugi e con i primi colori autunnali. Sopra di noi il Monte Pertecata di 2270 metri, una cima semplice, anonima, senza glorie e tragedie da raccontare, ma pur sempre una montagna, anzi la prima delle oltre cento vette che dovevamo salire.

"Non cominciare a correre perché ti dà una bastonata in testa" fu il primo "consiglio" che Mario mi disse e con i nostri zaini di oltre 20 kg ci incamminammo entusiasti verso quella cima. Da quel momento avevamo cominciato il tentativo vincente della "prima traversata delle Orobie" restando sempre sulla linea di cresta e di confine rappresentata dalla nostra catena montuosa. Il piede destro nel Bresciano, poi nella provincia di Sondrio ed infine di Lecco mentre il piede sinistro sempre ancorato nella provincia bergamasca. Una cavalcata rigorosa ed infinita di su e giù di vette grandi, piccole, piccolissime e vette fantasma neppure con la dignità di un nome, ma identificate cartograficamente da una semplice quota.

Nessun rifornimento in cresta, nessuna staffetta organizzata, nessuna droga, nessuna sfida lanciata o record da battere. Solo due ragazzotti che potrebbero essere padre e figlio e una loro idea. Anzi in verità l'idea era stata suggerita a Mario dall'avvocato Piero Nava, alpinista appassionato che era stato con Mario, seppur con mansioni diverse, nella spedizione all'Everest del 1973. Quell'idea però aveva bisogno di gambe, cuore, braccia, e tenacia per essere materializzata e questo è quello che abbiamo messo di nostro. Una ad una dall'anonimo Pertecata sono arrivate le salite a tutte le oltre 100 vette della nostra catena montuosa che, come il Pertecata, è parcheggiata e spesso dimenticata dagli "intenditori" di alpinismo ed escursioni. Neppure la quota massima fa notizia, 3050 metri, e forse solo il nome della montagna ad essa riferita suscita un po' di euforia, il Pizzo Coca...

Nessun grado alpinistico proibitivo, niente settimo, ottavo, undicesimo. Niente di tutto questo. Solo un passaggio di quinto grado con scarponi, corda legata in vita, due chiodi e tre moschettoni, con quello zainetto in spalla che ti riporta sempre alle tue dimensioni. Nessun monotiro ma tanti interminabili metri di creste di ogni qualità e solidità da superare slegati e veloci, altrimenti non arrivi più nel Lecchese, proprio più. Non solo creste appoggiate ma anche placconate verticali di ogni lunghezza ed esposizione da superare sicuri e allegri perché diversamente sarebbe infinito.

Siamo stati tredici giorni tra quelle cime, tra i loro equilibri naturali ed animali. Siamo stati accettati ed accolti su quelle vette. Non è stata una prestazione solo alpinistica, no. È stato un momento in cui molti mondi si sono incontrati. Vecchio e giovane, un po' alpinisti un po' climbers e un po' escursionisti.

Abbiamo incontrato ed apprezzato molti uomini che lavorano nei loro rifugi e che ci hanno accolto, assistito, incoraggiato.

Lasciavamo i nostri zaini in cresta e poi giù da loro per poi ritornare in cresta il giorno dopo. La montagna è stata quella di sempre, con il brutto e il bel tempo, con la pioggia, il freddo, la neve, i pericoli, le gioie, le paure, gli imprevisti, e tanti, tantissimi animali che ci hanno sempre accompagnato e guardato da ogni distanza.

Otto-dieci ore al giorno è stata la media giornaliera dei nostri spostamenti con punte di tredici ore nelle tappe più lunghe e delicate. Decifrare il punto più difficile rischierrebbe di offuscare altri momenti che magari sono stati meno difficili ma molto più precari...

Certo la zona del Gleno e del Pizzo Strinato le più friabili, le cime di Coca, Scais, Redorta sono state belle e molto alpinistiche, la zona del Pizzo Gro, Salto e del Diavolo quella delle sorprese e delle difficoltà inaspettate. Le cime Cigola, Masoni, Zerna il festival della nebbia. Il Corno Stella, Toro, Lemma il simbolo della neve che trasforma tutto... e il Monte Ponteranica, Valletto e Tre Signori gli ultimi piacevoli ostacoli.

Adesso si arrabbieranno le cime che anche in questo articolo non solo state nominate ma è per scoprire loro che invito alpinisti esperti e pazienti a ripercorrere ciò che Mario e io siamo riusciti a fare. Questa "ovvia" traversata è lì che vi aspetta...

SCHEDA TECNICA

Simone Moro e Mario Curnis hanno effettuato la traversata portandosi nello zaino tenda, materassini e sacchi a pelo. Per una ripetizione della loro lunga "idea" non è però necessaria la tenda. Bastano infatti materassini e sacchi a pelo dato che è sempre possibile alloggiare in rifugio o bivacchi disposti lungo il percorso. Bisogna però mettere in preventivo che per raggiungere questi luoghi riparati bisogna abbandonare la cresta ed abbassarsi anche di 900 metri di dislivello per poi ritornare al punto lasciato il giorno precedente (1400 m extra dopo magari 2-3000 effettuati). L'unico rifugio sulla cresta spartiacque è il Rifugio Benigni a 2222 metri ma è l'ultimo punto di ristoro prima dell'ultima liberatoria tappa.

Ecco in sequenza i punti di appoggio utilizzabili.

- 1° giorno: sosta al Rifugio Tagliaferri
- 2° giorno: sosta al Bivacco AEM
- 3° giorno: sosta al Rifugio Curò (lunga discesa dal Passo di Coca di quasi 900 m)
- 4° giorno: sosta al Rifugio Coca (altra lunga discesa di 700 m)
- 5° giorno: sosta Rifugio Brunone
- 6° giorno: sosta al Rifugio Longo o Rifugio Calvi
- 7° giorno: sosta al Bivacco Pedrinelli (in Val Sambuzza al Passo di Publino)
- 8° giorno: in una baita abbandonata al Laghetto delle Trote o al Passo di Dordona
- 9° giorno: in una delle baite al Passo di Tartano
- 10° giorno: al Rifugio, bar ristorante del Passo San Marco
- 11° giorno: al Rifugio Benigni
- 12° giorno: Rifugio Lecco oppure rientrare al paese di Valtorta e a casa.

Simone e Mario hanno effettuato un pernottamento in più sulla cima della Punta di Scais a causa di un bivacco resosi necessario per il maltempo.

I passaggi in roccia più difficili sono stati incontrati sui 5 tiri di corda che sono stati necessari per giungere in vetta al Pizzo del Diavolo di Tenda dopo la salita al Pizzo dell'Omo.

Materiale consigliato:

- mezza corda da 50 o 60 m
- 2 imbragature leggere (Simone e Mario non le hanno portate e si sono sempre legati in vita)
- 4 chiodi
- 4 nuts vari
- cordini
- 6/8 moschettoni (loro ne avevano 3!!)
- caschetto
- non sono necessarie le scarpette da arrampicata. Ottimo sarebbe avere i modelli con suola Vibram
- sacco a pelo in piuma
- materassino
- fornello1
- cibo e pentolino (non è una cattiva idea portarsi una piccola moka del caffè)
- mantella o completo antivento e acqua leggerissimi ma efficaci
- macchina fotografica e rullini
- abbigliamento termico ma non troppo ingombrante (lo zaino non deve essere un demone dato che si arrampicherà sempre con quella zavorra)

Ultimo consiglio e regola da rispettare per una ripetizione vera ed originale è racchiusa nella parola "rigore". Solo se si resta sempre in cresta e non si aggirano gli ostacoli degli infiniti su e giù ha senso fare questa lunga, bellissima prova. Molto spesso la tentazione sarà forte e si vedranno le tracce di camoscio che aggirano vette e pinnacoli, ma utilizzare quelle piste sarebbe come barare e non poco. Ogni volta che poi deciderete di andare ai vari rifugi vi consigliamo di lasciare gli zaini in cresta e scendere scarichi perché vi aiuterà a ritrovare la voglia di continuare il giorno dopo e ritornare lassù...!!!

Traversata delle Alpi Orobie

Progetto e tentativi

24 settembre 2000, Piani di Bobbio, nebbia fitta, atmosfera ovattata, non si vede anima viva. Con mia moglie vado incontro a Mario Curnis che, con Simone Moro, sta ultimando la traversata delle Orobie; credo di essere sulla cresta erbosa orientata a nord, verso il Rifugio Grassi; ma il terreno diventa scosceso, sassoso, mi avvedo che sto dirigendomi a est, verso la Corna Grande; bisognerebbe sempre portare la bussola!

Ritorno sui miei passi, trovo la moglie di Mario e suo figlio Angelo; poco dopo scorgo due figure che salgono verso il Rifugio Lecco; anche senza binocolo riconosco l'inconfondibile andatura di Mario; fischi di richiamo; ed è subito festa, allegria, fotografie. Rivedo negli occhi di Mario quella luce intensa che accendono le grandi imprese.

* * *

Non ricordo quando ho concepito l'idea di questa traversata; probabilmente alla fine degli anni Settanta, certamente dopo la pubblicazione del volume del Centenario (1974) perché - altrimenti - non mi sarebbe sfuggita la menzione a pag. 176 del *"Raid delle Alpi Orobie"* realizzato nel 1958 da Fulvio Chiesa e Vincenzo Rota (1) che, partendo da Ornica, arrivarono fino al Passo di Venano per poi scendere a Schilpario; anche se, come risulta dal diario del Rota (2), furono evitati molti tratti di cresta e l'intero gruppo del Telenek, si trattò indubbiamente di una notevole avventura.

La mia idea era però diversa: attraversare le Alpi Orobie dal Passo del Vivione ai Piani di Bobbio con **percorso integrale della cresta spartiacque che delimita a nord la provincia di Bergamo**, con tre brevi deviazioni per salire altrettante vette significative appena a sud della cresta: Monte Gleno, Pizzo Redorta e Pizzo del Diavolo di Tenda.

La traversata avrebbe comportato lo scavalco di 67 vette con toponimo; in realtà

- tenuto conto dei rilievi senza nome tra le innumerevoli bocchette - di un centinaio di cime. Il dislivello tra le quote ufficiali è di 10208 metri in salita e di 10052 in discesa: in realtà, considerati i continui saliscendi della cresta, non meno di 12-13.000 metri sia in salita che in discesa. La scelta di partire dal Passo del Vivione derivava dalla considerazione che le maggiori difficoltà si incontrano nella prima metà della traversata, che mi sembrava possibile realizzare (come è stato confermato dall'impresa di Curnis e Moro) in dieci tappe con pernottamenti al Rifugio Tagliaferri - Rifugio AEM al Passo di Caronella-Passo del Diavolo - Passo della Scaletta (Rifugio Brunone) - Bocchetta del Diavolo di Tenda - Passo di Publino - Passo di Dordona - Passo di San Marco (Ca' San Marco) - Rifugio Benigni; naturalmente occorreva prevedere alcuni rifornimenti nei tratti lontani dai rifugi.

Infine le caratteristiche del percorso richiedevano alpinisti dotati di buona tecnica, capaci cioè di superare difficoltà fino al V grado, ma soprattutto abituati a muoversi con disinvoltura, per lo più slegati, su rocce di media difficoltà ma friabili e spesso addirittura franose.

* * *

Nel 1993 mi decido a dare concretezza all'idea: Mario Curnis, amico di tante scalate non solo sulle Alpi, è subito entusiasta.

Per verificare alcuni tratti dell'itinerario a me sconosciuti, in primavera percorro, da solo, la cresta Bocchetta di Trona-Bocchetta dell'Inferno; con Mario la cresta Passo di San Marco-Monte Valletto; con mio nipote Vittorio Ranise la cresta Passo di Publino-Corno Stella, aggirando tre gendarmi che si prospettano assai impegnativi; a sua volta Mario va a vedere, col figlio Antonio (e con bivacco), la cresta tra il Rifugio Tagliaferri e il Passo del Vivione: l'impressione complessiva è che l'impresa sia non facilissima e, soprattutto, lunghissima.

Decidiamo di proporla a Gian Battista Scanabessi (Scana per gli amici) che non ci pensa due volte ad accettare.

* * *

Il 9 luglio 1993, alle 8, saluto mia moglie che ci ha accompagnato al Passo del Vivione: il tempo sembra bello, le previsioni sono favorevoli. Cominciamo col Monte Pertecata e poi via via Monte del Matto (mia moglie ha sentenziato che il toponimo ben mi si addice...), Cima di Valbona, Sellerino, Venerocolo, Venerocolino, Demignone, Passo del Vo, Rifugio Tagliaferri, dove arriviamo alle 16: soltanto nell'ultimo tratto non percorriamo il filo di cresta ma il sentiero, di pochi metri più basso, e la cosa non mi soddisfa.

La tabella di marcia è stata rispettata; i dislivelli, scrupolosamente controllati con l'altimetro, sono 1390 metri in salita e 850 in discesa contro le quote ufficiali (che non considera-

Nava e Scanabessi appena sotto la vetta del Gleno
(foto: M. Curnis)



Cartello di divieto di caccia sul Glenino
(foto: G.B.Scanabessi)

no i saliscendi della cresta) rispettivamente di 1203 e 674: il che la dice lunga su quelli che saranno gli effettivi dislivelli della traversata.

Nella notte, a dispetto delle favorevoli previsioni meteorologiche, si scatena una violenta bufera, che imperversa per tutta la giornata: è praticamente impossibile uscire dal rifugio.

Il giorno 11 il tempo permane pessimo, la neve è scesa sotto il rifugio, il termometro segna 0 gradi all'aperto, 10 all'interno.

Il 12 luglio è una splendida giornata; sembra incredibile, le condizioni sono invernali; ma il colpo d'occhio sulle vette scintillanti dopo l'intensa nevicata, è semplicemente fantastico.

Proseguiamo, pur sapendo che la traversata è ormai compromessa: Monte dei Solegà, versante sud (lungo e non facile date le condizioni) del Glenino e deviazione dalla cresta spartiacque fino al Monte Gleno: la croce della vetta, così come il cartello di divieto di caccia sul Glenino, sono incrostati di uno spesso strato di ghiaccio, in splendido contrasto col cielo blu dei (quasi) 3000 metri.

Con allegre (nonostante la rinuncia) scivolate lungo la Vedretta del Trobio, scendiamo al Rifugio Curò, dove la mia richiesta di un caffè *bollente* pare aver suscitato commenti non benevoli; eppure mi era venuta naturale, sembrandomi il Curò più che un rifugio, un... Grand Hotel.



Curris e Scanabessi in vetta al Gleno (foto: P. Nava)

Il 10 agosto, alle 7,30, sono di nuovo al Passo del Vivione, sempre con Mario e Scana: loro sempre con zaini assai pesanti rispetto al mio...

In meno di otto ore raggiungiamo il Rifugio Tagliaferri, questa volta percorrendo integralmente il filo di cresta anche nell'ultimo tratto soprastante il sentiero: il terreno è friabilissimo e richiede una grande attenzione. Noto, da lontano, una persona che segue il nostro percorso e che non rientrerà al rifugio, dove trascorreva una vacanza: non penso al peggio, ma sono un po' preoccupato.

Alle 6 del mattino non c'è una nuvola; riprendiamo la cresta fino al Glenino e proseguiamo attraverso la Cima del Trobio, il Monte Costone e il Pizzo Strinato: una doppia su una corda che abbandoniamo e alle 14,30 siamo al Passo Grasso di Pila.

Troviamo un rifornimento predisposto da Mario: c'è fin troppo materiale, gli zaini dei miei compagni diventano enormi, pur rinunciando a ramponi, *baudriers*, scarpette da arrampicata, parte dei viveri (a portare una tenda non ci avevamo neppure pensato!).

La salita al Monte Torena è ripida e lunga; dopo il Passo del Serio, sotto le Cime di Caronella il terreno diventa vieppiù friabile; è giocoforza tenersi appena sotto il filo di cresta, un passo avanti e due indietro.

Alle 8 di sera siamo al Passo di Caronella. In tutto il giorno abbiamo incontrato una persona, nei pressi del Pizzo Strinato; è davvero un peccato che le montagne bergamasche siano così poco frequentate. C'è una gran confusione nelle vettovaglie (*organizzazione Currinis*); ma ricordo un misto di nocchie secche e pancetta, che si potrebbe consigliare a un buon ristoratore.

Ci sistemiamo per la notte nel locale invernale del rifugetto dell'AEM. Ogni tanto mi arriva da Scana non proprio una carezza; capisco che sto russando, mi succede quando la stanchezza si fa sentire.

Il tempo si mantiene splendido e alle 7 del 12 agosto - resistendo alla tentazione di un facile canalone che abbrevierebbe di molto il percorso - riprendiamo a seguire fedelmente la cresta che, formando un ampio arco, sale, con molti su e giù, alla Cima del Lago Gelt; poi la



Scorcio fotografico sulle Orobie con il Pizzo Redorta e il Pizzo del Diavolo di Tenda (foto: E. Marcassoli)

Cima del Bondone e l'omonimo Corno, che richiede una scalata corta ma delicata a causa dell'inaffidabilità degli appigli; con una doppia raggiungiamo il Passo del Bondone e subito la vicina Cima della Malgina.

Sono le 10; a giudizio di Mario siamo lenti (ed è vero, io per primo) e in ritardo (sul che non sono d'accordo); nuvole nere, foriere di temporale, vanno addensandosi sulla Valbondone; un elicottero sorvola la zona del Rifugio Tagliaferri; chiamo col cellulare di Mario: l'uomo che l'altro ieri seguiva la nostre tracce è morto precipitando sul versante valtellinese.

Occorre decidere: non voglio *tirarmi indietro* ma neppure forzare i miei compagni a proseguire.

La cresta forma un salto verticale di un centinaio di metri, pieno di incognite, sul Passo dell'Omo della Malgina; appena 400 metri più in basso occhieggia invitante il Lago della Malgina; e le nuvole nere si addensano sempre più...

Torniamo al Passo del Bondone e ci infiliamo nell'erto canalone che scende verso il lago.

Pur avendo sistematicamente usato, dall'i-

nizio della traversata, i bastoncini da sci, le mie ginocchia non reggono lo sforzo: 10 anni di palavolo a livello agonistico e 48 di alpinismo ne hanno compromesso l'efficienza; la discesa dal Rifugio Curò a Lizzola è quasi un calvario.

* * *

Proprio a causa di questa debolezza (che, pur consentendomi ancor oggi di arrampicare su difficoltà - come si diceva una volta - di grado superiore, mi impone tuttavia tempi di discesa ormai equivalenti a quelli di salita) ho deciso di resistere al desiderio di ritentare questa traversata.

E ora sono contento che Mario, sette anni dopo, ad un'età più o meno pari alla mia del 1993, abbia ripreso il mio progetto e, con Simone Moro, l'abbia portato a compimento.

(1) Una breve relazione si legge nell'Annuario di quell'anno, pag. 37.

(2) Il diario di Vincenzo Rota mi è stato cortesemente messo a disposizione da Fulvio Chiesa nel dicembre 2000.

Elenco delle vette, passi e bocchette

GRUPPO DEL TELENEK

Passo del Vivione	m 1828		
Monte Pertecata	m 2270	versante S	+442
Bocchetta del Matto		fianco W	
Monte del Matto	m 2407	cresta SE	+137
Costa di Valbona			
Monte Sellerino	m 2503	2 km di cresta	+96
Passo del Sellerino	m 2412		-91
Monte Venerocolo	m 2589	cresta SE	+177
Passo del Venerocolo	m 2313	cresta W	-276
Monte Venerocolino	m 2566	cresta E	+253
Passo del Demignone	m 2488	cresta SE	-78
Monte Demignone (o Venano)	m 2586	cresta SE	+98
Passo del Vo (o di Piletta)	m 2357	versante NW	-229

GRUPPO CENTRALE-SOTTOGRUPPO DEL BARBELLINO

Passo di Venano (o dei Solegà)	m 2331		
Monte dei Solegà	m 2631	cresta NE	+300
Passo di Belviso	m 2516	fianco W	-115
Monte Glenino	m 2852	versante S	+367
Monte Gleno	m 2883	cresta NE	±31
Passo del Trobio	m 2700	cresta N	-183
Cima del Trobio	m 2865	cresta S	+165
Monte Costone	m 2834	si traversa da S a N	
Pizzo Strinato	m 2833	cresta S	-1
Passo Grasso di Pila	m 2507	cresta NE	-326
Monte Torena	m 2911	costone S	+404
Passo del Serio	m 2692	versante NW	-219
Cime di Caronella	m 2870	cresta E	+178
Passo di Caronella	m 2610	fianco W	-260
Cima del Lago Gelt	m 2797	cresta E	+187
Cima del Bondone	m 2838	cresta E	+41
Corno del Bondone	m 2750	traversata E-W	-88
Passo del Bondone	m 2716	cresta W	-34
Cima della Malgina	m 2763	cresta E	+47
Passo dell'Omo della Malgina	m 2674	cresta W	-89
Passo della Malgina	m 2693	cresta SW	+19
Pizzo del Diavolo	m 2926	cresta E	+233
Bocchetta di Valmorta		cresta W	
Cima di Valmorta	m 2873	cresta E	-53
Bocchetta di Cagamei	m 2700	cresta W	-173
Cime di Cagamei	m 2913	cresta E	+213
Bocchetta del Vag	m 2780	cresta W	-133
Pizzo Druet	m 2868	cresta E	+88
Passo Druet	m 2756	cresta W	-112
Pizzo Cantolongo	m 2826	cresta E	+70
Passo Val Sena	m 2594	fianco SW	-232
Passo del Diavolo	m 2600		+6
Pizzo Coca	m 3052	cresta N	+452
Bocchetta d'Arigna	m 2850	cresta W-NW	-202
Cima d'Arigna	m 2926	cresta E	+76
Breccia del Dente		cresta W	
Dente di Coca	m 2926	versante E	
Passo di Coca	m 2649	cresta W	-277

GRUPPO CENTRALE-SOTTOGRUPPO SCAIS-REDORTA

Pizzo Porola	m 2981	cresta NE	+332
Bocchetta Merid. di Porola	m 2880	cresta S	-101
Punta di Scais	m 3039	cresta N	+159
Bocchetta di Scais	m 2900	cresta S	-139
Redorta	m 3039	cresta N	+137

GRUPPO CENTRALE-SOTTOGRUPPO DEL PIZZO DEL DIAVOLO

Passo del Brunone	m 2585	spigolo W	-452
Passo della Scaletta	m 2530		-55
Passo del Cantonasc	m 2550		+20
Il Medasc	m 2647	cresta E	+97
Passo dei Camer	m 2580	cresta W	-67
Cima Soliva	m 2710	cresta E	+130
Bocchetta della Foppa	m 2600	versante S	-110
Pizzo Gro	m 2653	cresta E	+53
Bocchetta dei Geroi	m 2460	cresta W	-193
Passo del Salto	m 2410		-50
Pizzo del Salto	m 2665	cresta E	+255
Passo dell'Omo (del Salto)	m 2550	cresta S-SW	-115
Pizzo dell'Omo	m 2773	cresta N	+223
Bocchetta del Diavolo di Tenda	m 2680	cresta S	-93
Pizzo del Diavolo di Tenda	m 2916	cresta N-NW	+234
Bocchetta di Podavite	m 2624	versante NW	-290
Pizzo Rondenino	m 2747	cresta E	+123
Bocchetta d'Ambria	m 2600	cresta W	-147
Monte Aga	m 2720	cresta E	+120
Passo di Cigola	m 2486	cresta W-N-W	-234
Pizzo di Cigola	m 2632	cresta E	+146

GRUPPO DEL MASONI

Passo di Venina	m 2442	cresta SW	-190
Cima di Venina	m 2624	cresta E	+182
Monte Masoni	m 2663	cresta E	+39
Bocchetta Zerna	m 2460		-203
Pizzo Zerna (o Corno di Publino)	m 2572	cresta SE	+112
Passo di Publino	m 2368	cresta NW	-204
Corno Stella	m 2620	cresta E-SE	+252
Passo di Valcervia	m 2319	cresta W	-301
Monte Toro	m 2524	cresta E	+205
Passo di Dordona	m 2058	cresta W	-466
Monte Cadelle	m 2483	cresta E e S	+425
Passo di Porcile	m 2290	cresta SW	-193
Monte Valegino	m 2415	cresta NE	+125
Passo di Tartano	m 2108	cresta NW	-307
Cima di Lemma Orientale	m 2348	cresta E	+204
Passo di Lemma	m 2137	cresta SW	-211
Cima di Lemma Occidentale			
(Pizzo Rotondo)	m 2266	cresta E-NE	+129
Passo di Piadavalle	m 2125	cresta NW	-141
Monte Azzaredo	m 2254	cresta E	+130
Passo Azzaredo (Bocchetta di Budria)		cresta W	
Monte Fioraro	m 2431	cresta E	+177

Pizzo delle Segade	m 2173	cresta S-SW	-258	Bocchetta Alta	m 2235	cresta W	-319
				Cima di Camisolo	m 2157	cresta W	-78
GRUPPO DEL PONTERANICA				Passo di Camisolo	m 2020		-137
Passo di San Marco	m 1992	cresta S	-181	Zucco di Valbona	m 2134	cresta N	+114
Monte Verrobbio	m 2139	cresta NE	+147	Bocchetta di Valbona	m 2042	cresta S	-92
Passo di Verrobbio	m 2026	cresta SW	-113	Zucco di Cam	m 2192	cresta N	+150
Monte Colombarolo	m 2309	cresta N	+283	Bocchetta di Foppa Bona	m 2000	cresta ESE	-192
Monte Ponteranica Orientale	m 2378	cresta NE	+69	Monte Foppabona	m 2082	cresta N	+82
Monte Ponteranica Centrale	m 2372	cresta E	-6	Passo del Toro	m 1950	cresta S	+132
Monte Valletto	m 2371	cresta N	-1	Zucco del Corvo (o di Teaggiolo)	m 1980	cresta N	+30
				Passo del Gandazzo			
GRUPPO DEI TRE SIGNORI				(o Bassetta della Motta)	m 1651	cresta S	-329
Passo di Salmurano	m 2017	cresta W	-354	Corneasso	m 1751	cresta N	+100
Cima Orientale di Piazzotti	m 2179	cresta E	+162	Passo di Cedrino (o Passata)	m 1661	cresta S	-90
Cima Occidentale di Piazzotti	m 2349		+170	Monte Chievello	m 1788	da N	+127
Bocchetta di Val Pianella (o di Trona)	m 2224		-125	Piani di Bobbio	m 1662	versante S	-126
Pizzo del Giarolo	m 2443	cresta E	+219				
Bocchetta del Paradiso (o degli Undici)	m 2493	versante N					
Pizzo Paradiso	m 2493	cresta E	+50				
Bocchetta dell' Inferno	m 2306	cresta W	-187				
Pizzo dei Tre Signori	m 2554	versante NE	+248				

N.B.: La suddivisione dei gruppi montuosi, i toponimi e le quote sono desunti dalla Guida delle Alpi Orobie di Soglio-Corti-Credaro pubblicata nel 1957 e per molti aspetti (tempi e descrizione degli itinerari meno frequentati) assolutamente inattendibile.

I Pizzi Redorta e Coca visti da est (foto: E. Marcelloli)



Traversata Val Brembana-Val Taleggio

(Da Valtorta a Vedeseta)

Saranno belle le Occidentali con sua maestà il Bianco e sua altezza il principe Cervino splendenti di ghiacci e di rocce, sono delle vere bellone le Retiche, dove la stupenda coppia formata dal signor Roseg e dalla signora Bernina tengono banco, incute rispetto ed emana saggezza il vecchio e caro nonno Adammello che si crogiola al sole sul suo magnifico Pian di Neve; sono indubbiamente bellissime le Dolomiti, dove le tre sorelle di Lavaredo, assieme alle loro cuginette Marmolada e Civetta, non temono confronti poiché vincono in tutti i concorsi di bellezza a cui partecipano come e più delle numerose e tanto conclamate italiche miss!

Ma gente, le nostre Orobie dove le mettiamo? Mi è permesso spezzare una lancia in loro favore? Ci donano o no pure loro il fascino e la voce delle altezze? Cosa manca quindi alla loro piena e completa valorizzazione?

Manca solamente la voglia di salirle e di conseguenza godere appieno del loro gioioso incanto! Allora percorriamole più di frequente onde catturare e gustare molteplici istanti forse impensabili di vero godimento per gli occhi e per la mente.

Questo è ciò che noi del Gruppo Anziani C.A.I. facciamo abbastanza di frequente ed in modo tutto particolare avendo avuto il piacere di realizzare recentemente una lunga ed appagante traversata. Questa nostra escursione riguarda una parte probabilmente un po' sconosciuta e poco frequentata delle Orobie Prealpi, ma non per questo meno meritevole di essere percorsa.

Ed allora, proprio al fine di approfondire certi valori ed alcuni aspetti dell'andar per monti ormai quasi scomparsi, per colpa del frenetico ed assurdo escursionismo moderno, smanioso solo di salire e scendere il più in fretta possibile le grandi montagne, ecco che invitiamo il lettore a seguirci idealmente, effettuando con noi questo bellissimo percorso.

Sabato mattina 27 maggio 2000 col solito pullman al completo, partenza di buon'ora da Bergamo per la valle Stabina. Qui ritengo doveroso dare il suo vero nome a questa piccola valle del ramo occidentale del Brembo onde far contenti i suoi orgogliosi abitanti, i quali preferiscono non essere confusi con i comuni... Valbrembanini...

Alle baite di Ceresola scarponi ai piedi, zaino in spalla e mantellina a portata di mano data l'incertezza del tempo, iniziamo a salire; prima seguendo una bella e panoramica carraiccia e quindi lungo la larga pista di sci che scende dai Piani di Bobbio.

Subito abbiamo il piacere di ammirare le vaste e belle praterie della grande conca sottostante il Pizzo dei Tre Signori dove l'erba, già folta ed alta, è arricchita da un'incredibile miriade di fiori, uno più bello dell'altro. Quando, tra non molto tempo, le mandrie saliranno quassù per l'alpeggio, troveranno la pastura più gustosa ed il cibo migliore che per loro si possa immaginare.

Ecco spiegato per i profani uno dei segreti dell'ormai famoso "Formai de mut": per le mucche, fiori ed erba, acqua ed aria, tutto e solo di alta montagna! Il resto poi lo farà un bravo casaro al momento della cagliata e durante la conseguente stagionatura.

In meno di un'ora siamo ai Piani di Bobbio; piccola sosta in attesa dei pochi ritardati al fine di ricompattare il gruppo e... sorpresa - ma già l'immaginavo conoscendo bene le audaci intenzioni dei miei amici - alcuni di loro mi avvisano, essendo io il capo gita, che hanno intenzione di salire alla vetta dello Zuccone dei Campelli, effettuando il percorso lungo una delle migliori vie della zona: la ferata Minunzio. Che posso farci?! ... Sono dei veri patiti di queste cose... ma come vorrei essere anch'io con loro! E poi come non capirli questi "tremendi vecchietti" che, mai sazi, cercano ancora le emozioni e le avventure di colò-

ro che hanno almeno 50 primavere in meno...

Li guardo partire con occhio invidioso!

Questa è la breve e sintetica relazione della salita scritta dall'amico Emilio Casati:

«Raggiunti i Piani di Bobbio, situati nella parte superiore della pista da sci che sale dai Piani di Ceresola, 7 escursionisti si dirigono sulla sinistra, dove un sentiero segnato con triangoli gialli, ed un cartello posto su una piccola costruzione in muratura indica "Ferrata Minunzio" e la direzione da prendere.

Nel primo tratto la traccia non è molto evidente e passa tra arbusti, rododendri e pietrame.

All'inizio si sale aggirando sulla destra lo Zucco Barbesino, poi per stretto sentiero erboso ed esposto e breve corda di sicurezza, si raggiunge il canalone ghiaioso che, iniziando dalla base dello Zuccone Campelli degrada, sulla destra, verso il Rifugio Lecco, mentre sulla sinistra sale verso l'attacco della via. Lo stesso attacco (più comodo ma forse più faticoso) può essere raggiunto anche salendo dal suddetto rifugio.

Alcuni goccioloni ed un breve tentativo di grandine ci fanno temere il peggio, ma per fortuna tutto si risolve in pochi minuti, solo il tempo di mettere e togliere le giacche impermeabili.

Breve sosta per l'imbragatura e si parte. La via ferrata è abbastanza impegnativa ed esposta, con passaggi su paretine, cengie e canaloni; il tracciato è però ben assicurato con catene, funi metalliche e due scale di ferro. L'uscita è a pochi metri sotto la croce della vetta.

Il tempo totale dall'inizio dei Piani di Bobbio, e cioè da quando abbiamo lasciato il gruppo, alla vetta è di circa 2 ore. La vista è stupenda, solo in lontananza una leggera foschia toglie un po' di visuale. Breve sosta, ma l'aria fredda ed il sudore consigliano di abbassarci al più presto.

La discesa avviene per breve intaglio attrezzato con catene, poi per traccia ben evidente tra prati ed infine per sentiero n° 101, si raggiunge l'accogliente ed ospitale Rifugio Nicola dove il gruppo si ricompatta. Tempo della discesa circa un'ora».

* * *

Riprendiamo pure noi il cammino e subito in salita: ora il sentiero 101 delle Orobie Occidentali è tutto per noi ed è tanto bello, vi sono alcuni tratti discreti alternati a delle brusche impennate, alti gradoni e stretti tornanti, ma comunque ci portiamo rapidamente in quota dove, sia il panorama lontano quanto il paesaggio vicino, diventano sempre più mera-

vigliosi e gratificanti.

Pure il tempo si mette al bello e questo ha la sua valenza!

La vista spazia dalle Grigne, al Legnone, al Pizzo dei Tre Signori, mentre sopra le nostre teste le rocciose pareti dello Zucco di Barbesino prima e dello Zuccone dei Campelli poi, ci lasciano a bocca aperta per lo stupore nell'ammirare la loro selvaggia ed imponente bellezza.

Superata la Bocchetta dei Megoff scendiamo in un ripido canalino ancora abbastanza innevato, quindi continuando su percorso ondulato, ricco di profumati pini mughi e meravigliosi cespugli di rododendri in fiore, attraversiamo una larga forcella, percorriamo una stretta cengia e, camminando lungo l'ampia testata della valle che fa da spartiacque tra la Valsassina e la Valbrenbana, ci inoltriamo sui primi alti pascoli nella zona del Rifugio Cazzaniga, cui fanno corona, le vette della Cornetta, Cima Piazza e Monte Sodadura, che si stagliano contro il cielo azzurro.

In poco tempo arriviamo al Rifugio Nicola dove, avendo precedentemente contattato il rifugista, ci attende una gradita sorpresa: un incredibile piatto di pizzoccheri fatti con il "paruch" (spinacio selvatico), ma talmente buoni e gustosi da farci dimenticare per un po' di tempo il piacere, la gioia e pure... la fatica provati lungo il percorso sin qua effettuato.

Oh! Ma guarda un po' questi... birbanti di rifugisti, quando vogliono, come sanno coccolare i loro clienti prendendoli pure per la gola...

Terminata la pausa gastronomica riprendiamo la nostra escursione, essendo a questo punto più o meno a metà di essa. Dalla Valbrenbana prima e dalla Valsassina poi ci troviamo ora in quella... "Piccola Svizzera Italiana" come viene definita la Valtaleggio, patria anziché dello pseudo-emmental nostrano, del vero, classico e mitico Taleggio.

Qua ritengo doveroso e saggio spendere due righe in suo favore.

Quante volte ho assistito nei miei vagabondaggi estivi tra le baite della valle alla produzione di questo tipico formaggio: latte appena munto, caglio, sale, nient'altro! Alla faccia della moderna produzione chimica degli alimenti. E dopo il tempo debito richiesto per la stagionatura, assaporare un pezzo di taleggio fatto così e quassù, magari con una fetta di



Dal Monte Venturosa: a sinistra il Monte Aralalta e a destra il Pizzo dei Tre Signori e il Pizzo di Trona (foto: E. Marcelloli)

polenta abbrustolita, è una tale gioia per il palato che i frequentatori dei ristoranti... del Buon Ricordo se la sognano da lontano. E non ne possiedono nemmeno il ricordo!

Scendiamo ora tra vasti pascoli ai Piani di Artavaggio con breve visita alla bella chiesetta posta accanto all'Albergo Sciatori; poi proseguendo sulla nuova strada agro-silvo-pastorale che proviene dal Passo del Culmine di S. Pietro ci inoltriamo nel cuore dell'alta Valle, ammirando in lontananza le belle e frastagliate creste del Resegone.

Baitone di Maesimo, Roccolo della Sella, Baita del Giando (dove ci permettiamo una sosta...dissetante), Baite di Pratogiugno ed infine Avolasio (piccola frazione del comune di Vedeseta) sono le varie località toccate durante la lunga discesa. Il nostro autista è lì con il pullman ad attenderci per il rientro in città.

* * *

Letto, amico caro che mi hai seguito fin qui con pazienza e sagacia, permetti che prima di lasciarci possa fare con te alcune piccole riflessioni, sicuro e certo che con la tua intelligenza potrai comprenderle e dividerle.

Che ne dici di questo vero e puro escursionismo realizzato sulle nostre Orobie? Meritano tutte queste attenzioni le montagne di casa

nostra? Sanno darci tutto ciò che a loro chiediamo in fatto di gioioso divertimento? Sanno ripagarci della fatica fatta nel percorrerle? Direi proprio di sì!

Probabilmente, e questo non depone a nostro favore, le gustiamo appieno solo quando è forse un po' troppo tardi. Ma allora io dico: "Meglio tardi che mai"! E nel contempo rivolgo un caldo invito a coloro che sono più giovani a non cercare vane chimere nei posti più impensati della terra.

Un'ultima considerazione. Scorrendo l'elenco degli iscritti a questa appagante escursione ho potuto notare che la data di nascita di parecchi partecipanti si riferisce agli anni "venti" e "trenta" ed il conto delle "primavere" è quindi subito fatto, e che una buona percentuale di essi appartiene al cosiddetto... sesso debole (Sic! Sette ore abbondanti di cammino), fra cui spiccano due gentili signore straniere, una Francese ed una Tedesca. Buon segno, il nostro Gruppo sta diventando... internazionale e le Orobie piacciono pure al di là delle Alpi.

Termino asserendo nel modo più chiaro e sicuro che anche oggi, tutti indistintamente, ci siamo arricchiti di tanta, bella, grande e gioiosa Amicizia!

ADALBERTO CALVI

I ansiani

*Oi proà pò a mé come i poeti
a cõnta sö i me crösse in bergamasch
per sircà de capì 'n poche parole
cos'ei ansiani, o tersa età.*

*La tersa età, per dila ciara e cõrta
l'è chela roba che rìa dopo i sesanta
che te toca de fà chel che i te dis
e desmèt de fà chel che te pias.*

*Gh'è de fà òna bela caminada?
Te fà mal ìi zenöcc, e te sté a cà.*

*I parla de òna buna biceràda?
Sbassa 'l gombet, te set miga òn animal!*

*Te se 'n vidàt per òna bela paciàda?
Tött chel che te pias, i te dis che 'l te fa mal.*

*La settimana bianca l'è 'n programma?
Ma com'è, a la to età 'ndet amò a scià?*

*E l'elisir d'amur (mia chel del Donisett)
L'è piö roba per te, contèntes doca!*

*E alura contenténsa de bù cõr
e sirc'hém de restà insèma 'n compagnia
a cõntas sö quach mal e quach dular,
a regordàs amò dei tep lontà
de quando gh'era 'l fiat de la zoentü
e i spassesade i era longhe mai asé,
e di bolì del CAI che adess i è tance
ghe n'era söla tesera du o trì.*

*Laurà matina al sabat e pò vià
in bicicleta o camion sö 'n de al
rià sö 'n rifugio a sira tarde
e rampà e scià senza stöfàs.*

*Cosa ölet de piö de regordas?
E doca alégher, e innacc a pass a pass!*

Nebbie sul Pizzo del Diavolo (foto: E. Marcassoli)



RENATO VOLPI

La salita al Torsoleto, un nuovo rifugio delle Orobie

La collocazione geografica del Rifugio Torsoleto, in provincia di Brescia, è paragonabile, per la sua eccentricità, a quella del Rifugio Grassi in Bergamasca, intendendo per ambedue che la loro posizione è piuttosto lontana dalle grandi vie di accesso configurabili in bergamasca nei fondivalle di Val Brembana e nel bresciano di Val Camonica.

Ed è doveroso dare grande merito al gruppo di appassionati della montagna che, dopo averlo edificato, lo conducono sobbarcandosi turni di presenza senza alcun fine di lucro, ma anzi devolvendo quanto avanza dalle spese vive a favore della "Operazione Mato Grosso",

sostegno di iniziative missionarie salesiane nelle regioni più interne del Brasile, al confine con la Bolivia.

Il rifugio, ufficialmente inaugurato nell'agosto del 1998, è sito in Val Paisco a metri 2390, poco sotto il passo (metri 2578) ed il Monte Torsoleto (metri 2708), nelle Orobie Orientali.

Ma è forse il caso di uscire dall'arida genericità dei dati per dare al lettore qualche migliore riferimento.

Con mia moglie, la mia visita prende le mosse, alla fine di agosto, dalla Valle di Scalve. Da Schilpario risaliamo la pineta dei Fondi per

Il rifugio al Torsoleto (foto: R. Volpi)



portarci al Passo del Vivione, percorrendo quella che non esito a definire la più bella strada alpina della Bergamasca: dai 1135 metri di Schilpario, con eccezionali vedute sull'intera valle, al valico (metri 1828). Qui arrivati, è sempre una sorpresa vedere davanti a noi il magnifico fondale dei monti dell'alta Valle Camonica, Adamello compreso.

Si presenta poi una particolarità, ritengo derivata da antiche delimitazioni di proprietà: scendiamo nella Valle Paisco, inizialmente in una caratteristica zona di torbiere, orograficamente bresciana, ma per cinque chilometri, fino a raggiungere il torrente Sellero, uno dei molti corsi d'acqua che si immettono nel torrente maggiore di fondovalle, l'Allione, siamo in territorio amministrativamente bergamasco.

Ad un ultimo tornante, prima di giungere al Sellero, si apre alla nostra visione la spettacolare cascata di Pizzolo. Nella zona, abbiamo avuto precedenti occasioni di vedere interi declivi letteralmente ricoperti dalla fioritura dei rododendri; alla fine di agosto dobbiamo

accontentarci (si fa per dire!) di ammirare le grandi estensioni di conifere.

Il primo nucleo abitato che s'incontra è la frazione di Loveno (metri 1300), dove parcheggiamo l'automobile e da cui inizia, nei pressi di un crocifisso, la mulattiera acciottolata distinta col segnavia CAI n° 161. E' il tratto più erto della salita, tempo mezz'ora, che porta ad un gruppo di baite, denominato Paghera. Il 161 qui si abbandona (proseguendolo ci si direbbe verso la conca del Sellero) per prendere il CAI n° 160, un sentiero sempre ben segnalato che risale con numerosi tornanti, mai faticosi, una vasta pineta, non fitta.

Alla nostra sinistra appaiono i prati della Val di Scala, percorsi da una strada silvopastorale che, partendo dalla frazione di Grumello, conduce alle baite più alte. La caratteristica del nostro tragitto è quella delle strade militari, dove cioè le necessità dell'epoca di costruzione (passaggio di salmerie con carichi talora molto pesanti) richiedevano una pendenza costante.

S. Messa di inaugurazione del Rifugio, 8 agosto 1998, presieduta dal Vescovo Mons. Bruno Foresti alla presenza di circa 1000 persone (foto: A. Cemmi)





Lovèno, base di partenza per il Torsoleto (foto: R. Volpi)

Giunti al limite della zona di vegetazione arborea (i larici si sono fatti via via più radi) il sentiero sembra dirigersi decisamente verso la Val di Scala, ma poi torna a puntare in direzione ovest, in modo tale da consentire il superamento del versante meridionale del Monte dei Matti. Di fronte a noi si ha una buona visione del Cimone della Bagozza, della Concarena e di altre cime minori.

Ci dirigiamo verso la Val di Bocco, dove il piccolo lago allogato in un ampio circo a gradinata sospeso sulla valle, frutto dello scioglimento delle nevi, è ... asciutto.

Ed ecco, superato uno spigolo roccioso, apparire il Rifugio Torsoleto, che, costruito su due piani con la solida pietra del luogo, si inserisce perfettamente nell'ambiente circostante. Il suo interno è veramente confortevole, interamente ricoperto di legno d'abete, con arredi comodi e di gusto, graditissima la grossa stufa in attività, il cui calore è pari a quello umano del facente funzione di rifugista (ci tiene a precisare che è lassù per un periodo di ferie, in alternanza con altri amici) e delle sue due aiutanti, cuoche di tutto rispetto.

Il nostro arrivo coincide con la partenza di un gruppo di camuni (e per loro vuol dire proseguire, oltre Loveno e Grumello, per Paisco e

più giù per Forno d'Allione, località sulla statale del Tonale a circa metà strada fra Breno ed Edolo); mentre, poco dopo, si mette a piovere e transita una schiera di ardimentosi, provenienti dal passo e che poi vi farà ritorno per scendere verso il Lago Piccolo e da lì, lungo la Val Brandet, a Corteno Golgi, l'abitato che s'incontra prima di arrivare all'Aprica provenendo da Edolo. A proposito del lago, riprendo dal bel volume "Laghi alpini del Bresciano" pubblicato dall'Editoriale Ramperto: "Il più grande specchio alpino del territorio bresciano, non manomesso dall'uomo; lunghezza metri 560, larghezza metri 420, profondità metri 65, superficie mq. 123.000". E, mi domando, chissà mai perché si chiama Piccolo!

A sera siamo ospiti del Rifugio e ci facciamo buona compagnia con i ... padroni di casa.

La mattina successiva, per la "storia", il 31 agosto, salutiamo il rifugio con il vivo proposito di farvi ritorno durante il periodo dell'apertura 2001, gambe (e non solo) permettendo, magari portandoci qualche amico.

Ci accompagna un tempo a tratti piovoso, ma anche longanime, tanto da permetterci di fare una buona raccolta di mirtilli e soprattutto lasciandoci il ricordo di una due giorni da non dimenticare.

A picco sul lago Coca

Una salita alla poco conosciuta cima del Pizzo Porola

Oggi il cielo è di un blu intensissimo, profondo, di forte contrasto con le cuspidi aguzze che si stagliano in una splendida sfilata di pareti verticali. Il sole radente del mattino addolcisce le loro tonalità nerastre con forti pennellate di arancio, mentre la superficie del lago di Coca, per nulla increspata, ripete lo spettacolo con un'immagine virtuale.

Cima d'Avert, Pizzo Redorta, Punta di Scais, Pizzo Porola, Dente di Coca, Cime d'Arigna e Pizzo di Coca chiudono mirabilmente la conca, giustamente conosciuta col toponimo di "Conca dei Giganti".

Tra queste sette splendide montagne, rivolgo la mia attenzione al Pizzo Porola, la vetta che, tra la Punta di Scais e il Dente di Coca, domina direttamente il Passo di Coca e tutto il bacino della Vedretta del Lupo. Alto 2980 metri, si eleva con possenti pareti e creste dentellate comunque lo si osservi, ma, se nei bacini d'Arigna e di Caronno lo sviluppo dei ghiacci sembra quasi soffocare lo slancio, in quello di Coca, più secco ed asciutto, sprofonda verso il basso, con un salto di quasi 800 metri, l'appariscente cresta Sud - Est del pizzo, teatro di una delle più belle ed interessanti arrampicate della zona.

E' tuttavia possibile compiere un'ascensione di grande soddisfazione anche senza doversi inoltrare in itinerari prettamente alpinistici: la modesta "via normale" offre infatti lievi difficoltà di accesso ed un percorso di salita estremamente vario e decisamente panoramico. Anzi, forse è proprio il vasto panorama godibile dalla vetta il principale motivo di salita: il Pizzo Porola si trova esattamente al centro del cosiddetto "gruppo centrale" delle Alpi Orobie e pertanto permette di studiare da vicino alcune tra le più belle cime di questo acrocoro.

Già durante la salita, spiccano ad esempio le verticali architetture del Dente e del Pizzo di Coca, e una volta raggiunta una quota tale da

poter volgere lo sguardo oltre il Passo del Diavolo, ecco emergere il tormentato, quanto dimenticato, gruppo di cime che fanno capo al Pizzo di Cantolongo, ai Pizzi del Druet e al più conosciuto Pizzo del Diavolo della Malgina. Alcuni colossi glaciali delle Retiche, come il gruppo Ortles-Cevedale e l'inconfondibile piramide inclinata dell'Adamello, chiudono infine le spalle di questa mirabile sequenza di vette.

Viceversa, per poter osservare il "colosso glaciale" in formato "orobico", ovvero il Monte Gleno con la sua caratteristica Vedretta del Trobio, bisogna attendere l'arrivo in vetta: da qui lo sguardo può spingersi infatti molto più a Sud concedendo persino una visione del tutto speciale di buona parte della cerchia prealpina, a volte confusa tra i vapori della pianura.

Ma lo scorcio più interessante che si può godere dalla cima, un colpo d'occhio che regala immagini di selvaggia bellezza forse paragonabili a qualche strapiombo della Val Masino, è sicuramente costituito dalla Punta di Scais.

Seconda per altezza solo al Pizzo Coca, questa cuspidi aguzza si staglia infatti verso il cielo emergendo dai ghiacci che la circondano (Vedrette di Porola e di Scais) con uno slancio arditissimo di creste e di pareti: dalla sommità del Pizzo Porola si ha proprio modo di osservare da vicino uno dei versanti più sconosciuti di questa montagna: il ripido versante occidentale.

* * *

Volendo guadagnare la vetta attraverso la via normale, bisogna innanzi tutto raggiungere l'importante Passo di Coca e, per farlo, esistono due possibilità: servirsi del sentiero che risale comodamente tutto il noto versante bergamasco, oppure avventurarsi sui percorsi poco conosciuti delle Orobie Valtellinesi.

Il primo itinerario è consigliabile a chi non abbia mai visto il vallone di Coca, oppure a chi, sufficientemente allenato, desideri salire in vetta in una sola giornata. Partendo quindi da Valbondione, seguendo il segnavia 301 si raggiunge facilmente il Rifugio Coca e successivamente il vicino laghetto omonimo. Col sentiero 325, che più in alto diventa solo una traccia, si sale infine con un po' di fatica alla sella del valico.

Se però i meravigliosi riflessi del lago di Coca sono ormai cosa nota, potrebbe risultare molto più interessante l'approccio dal versante valtellinese: i disagi dovuti ad un avvicinamento in automobile più lungo sarebbero sicuramente ripagati dall'ambiente assolutamente selvaggio che si andrebbe ad attraversare.

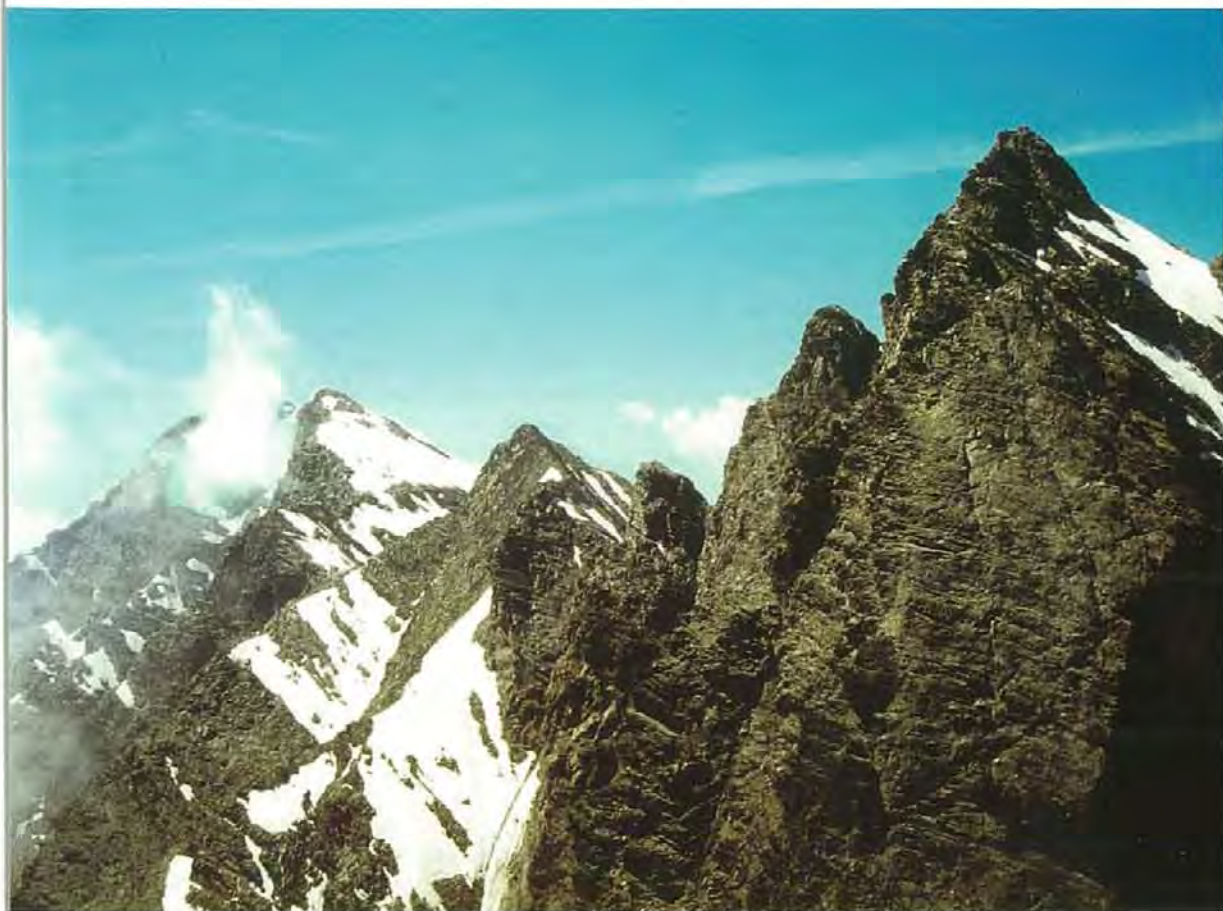
Per seguire questa seconda soluzione, bisogna partire dalla centrale elettrica dell'Armisa, località che viene facilmente raggiunta da Sondrio tramite la strada che porta ad Arigna (il piccolo paese viene anche chiamato Fontaniva). Seguendo i segnavia rosso-blu per i Bivacchi Corti e Resnati si sale alle vicine fra-

zioni di Pattini e delle Foppe, da dove si può godere di un meraviglioso colpo d'occhio sulle selvagge pareti settentrionali delle massime elevazioni delle Orobie che chiudono in lontananza il fondo della valle. Proseguendo oltre, si incontra la traccia del Sentiero Bruno Credaro (o Alta Via delle Orobie Valtellinesi) che, provenendo dalla Baita Pesciola, raggiunge la Capanna Donati e il Rifugio Mambretti.

Tramite questo nuovo tracciato (segnavia n. 1), si tagliano a mezza costa i ripidi pendii boscosi della Pesciola fino a portarsi nel centro della valle, appena sotto la zona postglaciale dello Scimur. Si tratta di una vasta conca poco inclinata originata dalla costante erosione delle rocce, da parte della vicina Vedretta dei Marovin, la bella colata glaciale che costituisce la "nord" del Pizzo Coca. A causa della sua posizione estremamente protetta, questo ghiacciaio è in grado di estendersi ben oltre il limite medio della neve scendendo a sfiorare addirittura l'isoipsa dei 2000 metri. Questa insolita situazione è confermata anche dal nome stesso del ghiacciaio: "Marovin" significa infatti

Il Pizzo Porola (2980 m) così come lo si vede dal Rifugio Coca. La via normale di salita si sviluppa sul crestone a destra (foto: D. Agostinelli)





Panorama dalla vetta del Pizzo Porola verso il Redorta (3038 m), la Fetta di Polenta, il Torrione Curò e la splendida Punta di Scais (3038) (foto: D. Agostinelli)

“rododendro” e sottolinea in tal modo il fatto che presso la fronte del ghiacciaio è presente questo tipo di vegetazione.

Il sentiero per raggiungere il Passo di Coca, però, non attraversa il curioso pianoro: appena prima di uscire dal bosco, presso il torrente principale, si devono infatti lasciare sulla sinistra i bolli rosso-blu per il Bivacco Resnati in favore di quelli giallo-rossi dell’Alta Via delle Orobie. Ad una ripida salita sul versante idrografico opposto segue successivamente un secondo bivio: qui si deve invece prendere la traccia di sinistra per il Bivacco Corti, abbandonando quella dell’Alta Via. Ora il terreno si fa più impegnativo e taglia a mezza costa i ripidi pendii occidentali della bella piramide del Pizzo di Scotès: il panorama diventa molto interessante perché permette di ammirare da

vicino le verticali pareti che sostengono il selvaggio tratto di catena dal Passo del Diavolo al Passo di Coca.

Ghiaccio e roccia si alternano in meravigliosi contrasti cromatici resi ancor più appaganti se si considera la quota relativamente bassa di questo ambiente. Quando sulla destra si apre la notevole diramazione del vallone e della Vedretta del Lupo, ecco apparire finalmente l’accogliente e ben tenuto Bivacco Corti, posto come una sentinella su di un pulpito roccioso proprio di fronte alle suggestive seraccate del vicino ghiacciaio. Dal bivacco si raggiunge in breve il Passo di Coca risalendo interamente il candido pendio nevoso: durante quest’ultima traversata si preferisce in genere restare sulla destra onde evitare i numerosi crepacci molto evidenti a fine stagione.

Dal Passo di Coca inizia il percorso alpinistico che conduce in vetta. Esso risale quasi interamente la cresta, il crinale cioè, che collega l'anticima del Pizzo Porola al Passo di Coca. Abbastanza lineare, alterna un primo tratto, in cui cala ripido quasi esattamente verso Est, ad un secondo lungo tratto quasi pianeggiante per poi spegnersi al valico tornando ripido. Presso il segmento meno inclinato giunge, non distante dal filo, il facile pendio della Vedretta del Lupo, mentre sul lato meridionale precipita un'erta parete di roccia, solcata da canali, che costituisce il lato destro del vallone meridionale del Passo di Coca: è uno dei pochi punti lungo la catena principale in cui il versante bergamasco è molto più accidentato di quello valtellinese...

Messo piede sulla Vedretta del Lupo, ci si dirige verso sinistra in modo da aggirare un torrione roccioso della Cresta Nord - Est. Risalendo un facile canaletto coperto di neve ad inizio stagione si va a raggiungere il filo del crinale e si prosegue per il primo tratto divertente e facile fino a raggiungere la parte pianeggiante. Venendo dal Bivacco Corti, 2499 m, è possibile evitare questa prima parte ed arrivare invece con tutta facilità, per la Vedretta del Lupo, direttamente dove la cresta si alza più ripida.

Da questo punto, segnato da un ometto di pietra, si monta per un buon tratto ancora senza difficoltà finché la cresta si alza più ripida verso la vetta. Abbandonato allora il filo del crinale, si poggia sul versante di destra e, piegando a Nord, si supera a mezza costa un breve pendio sfasciumato (o di neve): questi è limitato a destra da una piccola fascia rocciosa che si risale per qualche metro fino ad incontrare, presso una specie di intaglio, un altro ometto in pietra. Piegando ancora a destra, si supera un ripido e strettissimo colatoio e si continua lungo lo sperone che lo divide dal ben più marcato canale che scende dalla Bocchetta settentrionale di Porola. Questo sperone è abbastanza facile e permette di salire fin quasi presso la bocchetta senza elevate difficoltà: lo si abbandona non appena il pendio sulla sinistra si fa nuovamente agevole. Proseguendo su di esso, tramite alcuni facili passaggi di roccia, si perviene così ad una specie di ballatoio inclinato che cinge la sommità dell'anticima (sasso incastrato verticalmente).

Il Pizzo Porola è infatti formato da due distinte sommità: la vetta vera e propria e l'anticima orientale, appena più bassa, ma di notevole importanza orografica. Infatti, da questa seconda elevazione, si stacca verso Nord - Ovest la robusta linea secondaria che culmina col Pizzo di Rodes, mentre la linea spartiacque principale, che proviene dal non lontano Passo di Coca, vi piega ad angolo retto per proseguire poi verso Sud con la Punta di Scais ed il Pizzo Redorta.

Senza toccare l'anticima, si piega allora a destra raggiungendo la cresta settentrionale: essa va risalita fino ad incontrare, sulla destra, un buon passaggio solitamente coperto di neve. Calzati i ramponi, si procede a mezza costa andando a toccare un mucchio di rocce e sfasciumi: su terreno misto viene aggirato il torrione dell'anticima e, percorrendo una provvidenziale cengetta che taglia il precipite versante Ovest di questa sommità, si raggiunge la base di un secondo pronunciato spuntone. Aggirandolo sempre a mezza costa sul versante di Porola, si può toccare infine la cima vera e propria procedendo direttamente sull'ultimo tratto di cresta.

Accucciato presso la croce di vetta (non c'è quasi spazio per stare seduti...), non manco di far suonare la campanella posta alla sua base: il ritmo cadenzato si diffonde nel cielo e, trasportato dal vento, raggiunge le vette vicine, dove spero che qualche alpinista possa rispondere al mio saluto.

La leggera brezza del pomeriggio addensa presso la vetta fitti banchi di nubi: bisogna scendere. Così, dopo aver cercato di immortalare nella mia memoria l'armonia di questa natura, mi avvio a raggiungere il Rifugio Coca, un puntino che vedo brillare mille metri più in basso...

Note tecniche

La via normale al Pizzo Porola non presenta tratti oggettivamente difficili, però non va assolutamente sottovalutata a causa della notevolissima friabilità della roccia. Inoltre, presentando anche a stagione inoltrata numerosi tratti su neve o ghiaccio (non solo durante l'attraversamento della Vedretta del Lupo), richiede una corretta conoscenza dell'uso dei ramponi. Si tenga infine presente che la vetta è raggiunta piuttosto di rado e che quindi mancano completamente delle evidenti tracce di passaggio: è pertanto necessario un minimo di intuito alpinistico per individuare la via corretta.

Perciò, in generale, le difficoltà variano a seconda delle condizioni dal F al PD.

Un giorno alla mia baita

“**F**orse, se un giorno tu volessi ripassare da queste parti, mi vedrai seduto fuori da quella baita, la pipa in bocca e un libro in mano. Ogni tanto leggerò qualche pagina, ogni tanto, sollevando gli occhi dal libro, guarderò il cielo, le montagne di fronte, le grandi nuvole bianche che passeranno altissime, indisturbate e veloci. Sentirò il fruscio del bosco, lo stormire delle foglie, il fischio del vento che attraversa la forcella. Forse, tra quattro pecore che pascolano tranquille e serene sul prato, quello sarà un giorno felice”.

Dicevo queste cose ad un amico un giorno di questo autunno passando da un posto che desidererei fosse tutto per me, un angolo di paradiso sulla nostra montagna, un angolo che per nessuna ragione al mondo vorrei che venisse “valorizzato”. Sarà un aspetto tremendamente egoistico del mio carattere e un segno del mio amore per i monti ma, credetemi, chi ama veramente la montagna, chi apprezza in essa tutti i suoi valori, non desidera che qui passi una strada, non chiede che qui sorga un albergo o una zona residenziale o un impianto di risalita, non chiede nulla all’infuori di lasciare la montagna così com’è, intatta, con i soli modesti segni che nei secoli le ha lasciato l’uomo dei monti. Discreti segni e appena appena percettibili a volte, come la “mia baita” che sembra nata con la terra e con le rocce, tanto con esse si immedesima e si confonde. Fatta con le dure pietre, squadrate e tagliate a regola d’arte, con quella portina e quelle finestre a contorni duri e forti, con quel tetto spiovente e pesante e meraviglioso allo stesso tempo che pare debba durare all’infinito. Sotto i pesi di tutte le nevi degli inverni, sotto tutte le raffiche dei venti, sola durante l’infuriare delle ostili stagioni a sopportare con pazienza il ritorno della primavera.

Tenui segni come i sentieri che si inoltrano nelle valli e ogni tanto si slargano presso una cascina, scavalcano un torrente, superano un tratto alberato poi di nuovo passano in mezzo a verdi prati; come le pozze d’acqua per l’abbeverata delle bestie, le vasche scavate nei tronchi d’albero per la raccolta dell’acqua di sorgente, le barriere in legno per delimitare i prati da sfalcio. Come le cappelle che, d’un tratto, incontri a una svolta del sentiero, umili, con quei santi affrescati da ignote mani di un pittore locale nei più strani atteggiamenti, dove affiorano la fede e tutta l’ingenuità della nostra gente.

Tutto questo vorrei che si conservasse sul monte perché così si conservano gli antichi valori, le antiche consuetudini, il senso del mistero che ancora si può cogliere, tendendo l’orecchio, sulla grande e immensa montagna.

E allora, di fronte alla mia baita, di sera ascolterò la voce della montagna, fatta di quel lieve ed arcano sussurro delle cose strane ed invisibili che tuttavia hanno un’anima; forse, nelle notti di luna piena, mi sveglierò e vagherò per prati e boschi e nel mistero della notte, sotto le montagne argentee, potrò udire quello che ho sempre amato udire, il silenzio, quel grande silenzio della montagna che ti strega e ti appaga di tutte le cose lontane ed ormai inutili. Solo allora mi riterrò felice.

Baita a Colle Palazzo in alta Valzurio (foto: A. Gamba)



Casamatta recuperata dai volontari

È stata rimessa in sesto nell'estate del 2000 dal gruppo Amici escursionisti di Sforzatica-Dalmine una casamatta del periodo '15-'18 al Passo di Caronella, in alta Valle Seriana.

La costruzione, che versava in avanzato stato di degrado tanto che dava più l'idea di un cumulo di pietre, è stata trasformata ora in un piccolo ma accogliente bivacco grazie al lavoro volontario di una ventina dei 150 soci iscritti al gruppo di escursionisti.

La casamatta che serviva come ricovero per i soldati e come magazzino di merci durante la Prima guerra mondiale, si trova lungo una mulattiera a 2.591 metri di altitudine e si raggiunge da Valbondione passando dal

Rifugio Curò, dal bacino del Barbellino e salendo verso il Passo di Caronella. Si tratta di un'escursione tra le quattro e cinque ore, in un ambiente tra i più suggestivi delle Orobie.

Per recuperare la rustica costruzione gli Amici escursionisti di Sforzatica-Dalmine hanno tolto la terra che fungeva da copertura, hanno gettato un manto cementizio che hanno poi impermeabilizzato. I volontari hanno poi riposto il vecchio pietrame sulla volta e arredato l'interno del piccolo bivacco con un tavolone e due panche.

Gli Amici in passato avevano già recuperato una casermetta del '15-'18 trasformata in bivacco sul Passo del Publino, in alta Valle Brembana.

GUERINO LORINI

Una lapide a ricordo dei pionieri della Presolana

Neanche il maltempo ha fermato, domenica 15 ottobre, gli alpinisti che, su iniziativa della Sottosezione di Castione del Club Alpino Italiano, hanno partecipato alla cerimonia durante la quale è stata dedicata alla guida alpina Carlo Medici la via «normale» che conduce in vetta alla Presolana.

Con questa iniziativa gli appassionati di montagna e gli escursionisti hanno reso omaggio ai tre pionieri dell'alpinismo bergamasco Carlo Medici, Antonio Curò e Federico Frizzoni che centotrenta anni fa hanno scalato per primi la Presolana. Sono stati loro ad aprire ufficialmente la grande storia dell'alpinismo orobico.

Malgrado la pioggia un buon numero di appassionati della montagna, sfidando condizioni atmosferiche non certo favorevoli, sono saliti alla Grotta dei Pagani, per partecipare alla commemorazione della prima impresa alpinistica sulle Prealpi, compiuta appunto il 3 ottobre 1870 da Medici, Curò e Frizzoni.

«La passione per la montagna non è solo aggrapparsi alla roccia, ma è cultura, rispetto, ricordo del passato e dei suoi personaggi. La

passione per la montagna si traduce anche nella conservazione delle sue tradizioni», ha detto don Giulio Manenti, parroco di Dorga, durante l'omelia. La Messa è stata celebrata subito dopo la scoperta della targa scolpita da Franco Pasinetti e che, oltre al ricordo dell'impresa di 130 anni fa, dedica la via a Carlo Medici.

La manifestazione è proseguita poi alla Baita Cassinelli, dove Passio Tomasoni, Presidente della Sottosezione castionese del CAI, ha premiato alcune persone e associazioni che si sono distinte per il loro impegno a favore della montagna. I riconoscimenti del CAI sono stati assegnati al Sindaco di Castione Angelo Migliorati, al capogruppo degli Alpini Louis Canova, al rappresentante del Soccorso alpino di Clusone Roby Zanoletti, al Presidente del Consorzio forestale «Presolana» Lorenzo Tomasoni, al geometra Romolo Tagliaferri, responsabile dell'ufficio tecnico del Comune, al Presidente della sezione CAI di Clusone Osvaldo Lattuada, al giornalista Guerino Lorini a Franco Pasinetti, a don Giulio Manenti e alle sorelle Pira e Vincenza Messa.

Dicembre

È d'inverno che il grande faggio disadorno mostra il suo movimentato destino; i rami nudi si contorcono annodandosi l'un l'altro come per intiepidirsi e non soccombere al freddo annunciato, ora che la copiosa nevicata notturna li ha ricoperti di leggeri batuffoli adamantini. Un brutale sparo di stagione interrompe l'armonia del bosco silenzioso turbando i plastici rami colmi, che d'un tratto si innalzano al cielo lasciandoci cadere addosso una leggera, impalpabile pioggia di fiocchi. Tutto gravita ai margini del sentiero boschivo che sale alle stalle d'Arera, il cui manto di foglie coloratissime, che giorni prima crocchiava sonante al calpestio, è ormai il ricordo di un autunno avvizzito. Dalla piccola radura aperta al cielo, le cime familiari imbiancate divengono grandiosi regni scolpiti, solenni monumenti che la natura sfoggia oltre le nebbie. I canali accentuano i loro virtuosismi verticali, ed in poche ore tutto muta in infinita purezza. La coltre caduta sembra aver celato le tragiche sorti appena trascorse lassù, lasciando galleggiare il pensiero ed il dolore continuamente, pari ad un flutto marino col suo perpetuo moto. Il capo si china tutt'uno col corpo in un'umile preghiera. Nella pace del silenzio serale strisce rosate attraversano i punti cardinali vestendosi di forme curiose, quasi messaggi codificati che il cielo regala per farci sognare ancora. Dorati riccioli si infrangono sulle asperità innevate, complici di un sole morente che piano piano si esaurisce, esaltando di rosso le sensazioni assopite. Gli ultimi bagliori evidenziano avvallamenti e dune, tracce d'uomo, impronte selvatiche, e tutto ciò che ha franto il manto immacolato. Girando in tondo scopro di continuo guazzi acquerellati, per cielo e per terra, affannata a rincorrere la rapidità della sera e gli inafferrabili misteri che la conducono. Il freddo pungente alimenta il profumo del silenzio nel cielo bluastro che accenna l'ultimo saluto al sole serotino. Richiamo il nostro lupo bianco eccitato da selvatiche fragranze; risponde e ci ritorna accanto. Tanto conosce quell'amato sentiero che corre avanti, girando il muso ogni tanto per vederci arrivare. Pochi attimi, e tra i rami del bosco

una piccola stella ci fa strada senza timori e timidezze. E' la luna nel cielo dicembrino, la stessa luna che in agosto si affacciò dalle cime della Carinzia, la stessa luna ingannevole che pareva il lume di un bivacco effimero, risplendente nella notte stellata. E come in una remota fiaba, con il cesto colmo di muschio per il presepe ed il nostro lupo argenteo, guidati dalla luce intensa della luna, torniamo al calore del piccolo chalet tra i monti.

(foto: E. Marcassoli)





ALINO UN VILLAGGETTO DI POCHE CASE A 687 m DI ALTEZZA IN VALLE BREMBANA

Testi e foto
di Chiara Carisconi e Lucio Benedetti



Per arrivare ad Alino, amena località costituita da case sparse nei verdi pianori delle pendici boschive del Monte Molinasco, bisogna veramente volerci andare, così discretamente appartato dai grandi paesi di San Pellegrino e San Giovanni Bianco, posti laggiù nel fondovalle.

Sulle origini di Alino si conosce poco; il nome della contrada "Ad Linum" pare derivi da San Lino cui era dedicata la primitiva chiesetta, sui cui ruderi, successivamente, ne fu eretta un'altra, attorno al 1450, dedicata però a San Bernardino e, ulteriormente rifatta nel 1804.

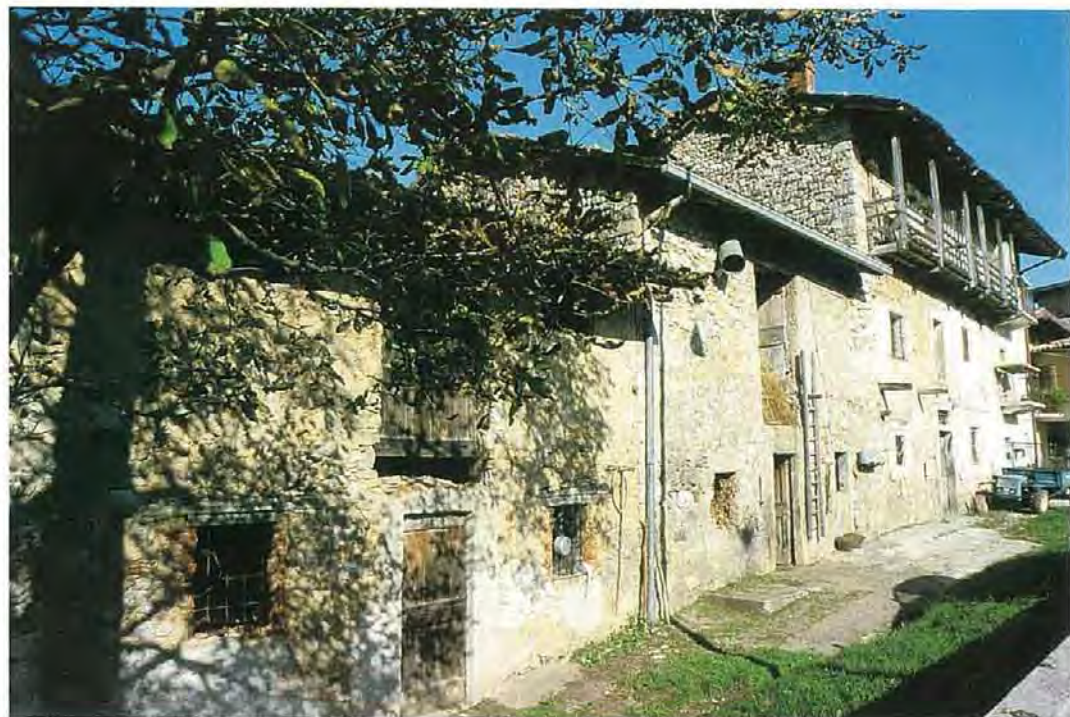
Del resto poco si sa, se non le leggende tramandate dalle generazioni di avi che





vogliono che questo insediamento, un tempo assai fertile e attivo, fosse costruito attorno a una piccola fortezza o torre di guardia, non sopravvissuta oltre le feroci e lunghe "scaramucce" fra i locali Guelfi e le incursioni dei Ghibellini delle valli Taleggio e Brembilla.

Opera forse della "normalizzazione" voluta a forza da Gian Galeazzo Visconti o al pacifico avvento della Repubblica di Venezia o forse, semplicemente, del cambiare dei tempi, quei tempi che quassù ancora hanno lasciato il segno del loro passaggio. Fino a qualche decennio orsono, senza strada d'accesso, perciò materialmente isolato dal resto della valle, Alino è stato il distaccato testimone dello sviluppo che altrove avveniva. Pur dipendendo dal Comune di San Pellegrino, non ha vissuto i fasti clamori dell'epoca Liberty che vivacizzava il capoluogo agli inizi del XX secolo. Costretto dall'avarizia del suolo, qualcuno è partito emigrante in Svizzera o in Francia, a tagliar boschi o in miniera, qualche ragazzo in Seminario e qualche ragazza a Bergamo o a Milano a far la serva o l'infermiera



e basta, tutto si fermava qui, perché i pascoli e i boschi, la stalla e la caccia su questo "plateau" esposto al sole forniva a chi restava quel minimo necessario per una, pur magra, sopravvivenza.

Oggi ne sono testimoni le suppellettili e gli accessori visibili sulle pareti delle vecchie case e dei fienili, i lontani ricordi della signora Angelina che, ostinatamente, con i propri fratelli non ha mai voluto abbandonare questo grumo di case, erette da chissà quale generazione di nonni, con pietra viva e calce, con travi di legno e modeste architetture, ma che sono sopravvissute per secoli ai rigori del clima montano, dei venti e delle forti piogge, presentandosi ancor oggi con la dignità di sempre. Ciò che cambia è l'elemento vivente, non più ragazzini schiamazzanti sul piccolo sagrato della



chiesetta di San Bernardino o a rastrellar foglie ed erba per tenere viva la stalla, ma solo qualche anziano con i figli, anch'essi quasi anziani, che oggi, serviti dalla strada che arriva fino alle porte del borgo, non vedono per quale ragione debbano abbandonare il piccolo paese d'origine.





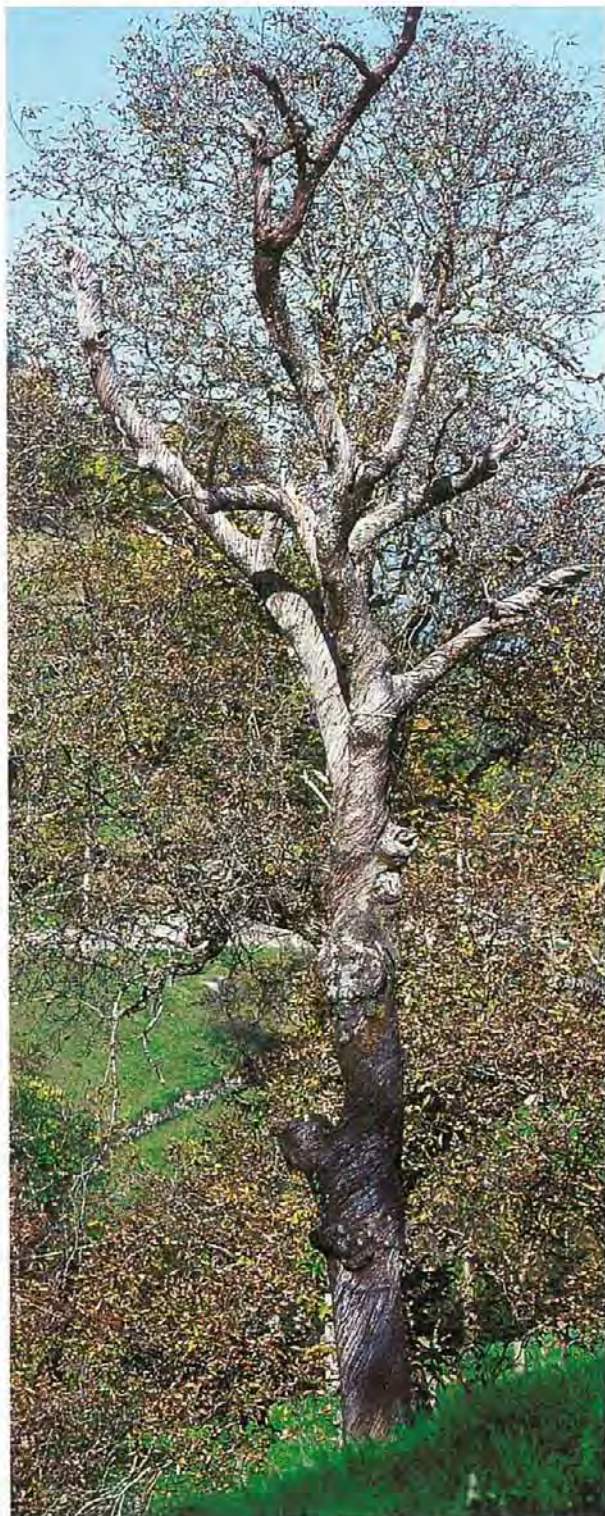
Lo hanno fatto in tanti negli anni dell'abbaglio del progresso economico, si sono trasferiti a Dalmine, a Sesto, alla Bovisa, per cercare di campare meglio, ma appena è stato possibile sono tornati sul monte, rimboccandosi le maniche, intelligentemente hanno portato fin qui la strada che prima terminava a Fuipiano al Brembo e, poi,

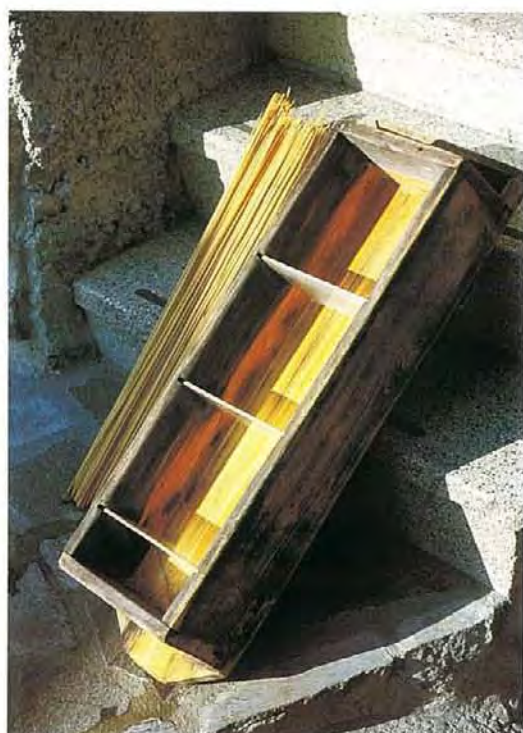
con questa nuova comodità, si sono dati da fare per il recupero di case, stalle e fienili, rendendole per quanto possibile ospitali e produttive. Tutto questo però non ha sconvolto il volto di Alino, paese nato contadino e tale, sembra, voglia restare, nessun forestiero, nessun villeggiante pare si sia insediato quassù.





L'escursionista che sale quassù scorge ancora animali al pascolo, contadini intenti ai lavori richiesti dal prato, il bucato steso all'aperto ad asciugare e così impregnarlo dei profumi del prato, del fieno e del bosco, come la veste del prete, appesa con cura alla finestra socchiusa, che pare messa lì, apposta, per dire che anche la vita religiosa non è







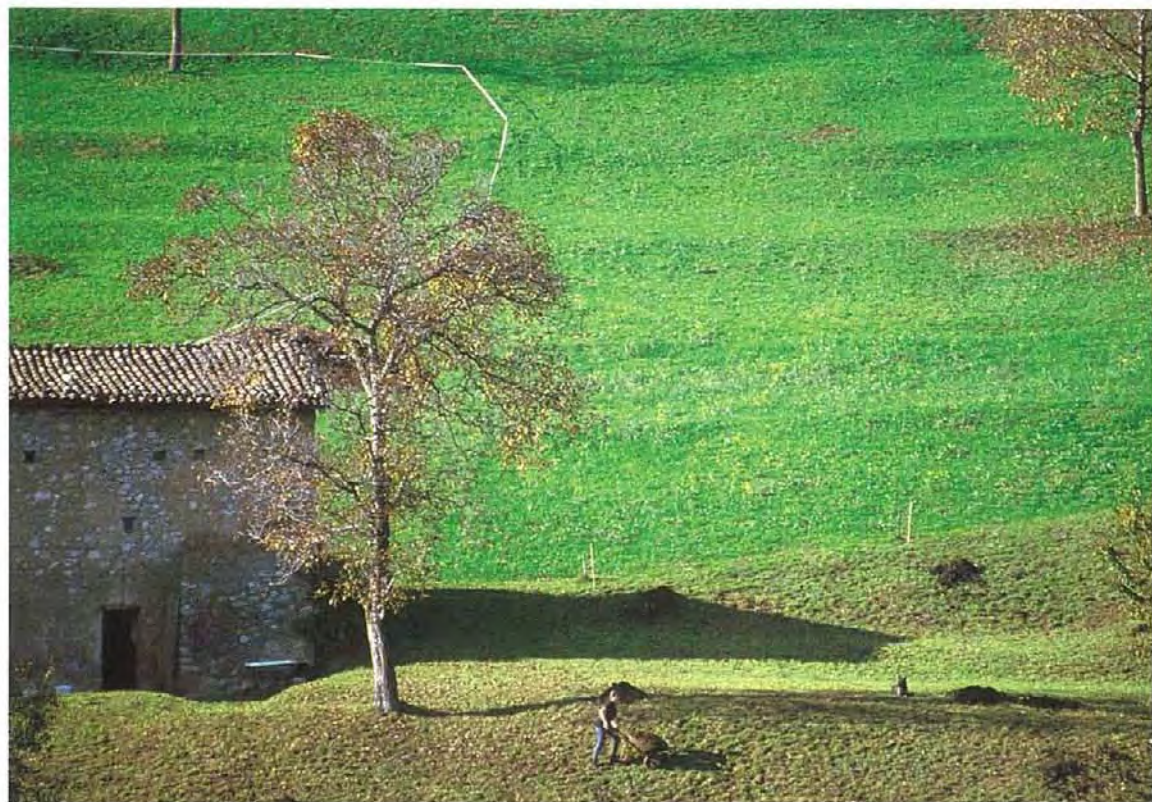
stata cancellata dalle trasformazioni indotte dai tempi che cambiano. O come l'ostentata esibizione dello stemma di famiglia, riprodotto, fresco fresco, sul muro della casa paterna appena riattata con i proventi della "liquidazione" maturata con i trent'anni di lavoro alla Breda, quasi un esilio per il libero figlio di contadini, nato quassù come suo padre, come suo nonno, da famiglie decimate dagli stenti e dalle guerre, ma liberi. È questa la sensazione di libertà che pervade l'animo dell'escursionista che sale curioso e senza fretta di andare oltre, conscio che prezioso sarà il tempo che dedicherà all'osservazione, all'ascolto della filosofia di vita della poca gente del posto, al collegare fra loro, con la propria fantasia, i momenti storici e gli episodi che hanno caratterizzato la vita di Alino.





È possibile giungere ad Alino oltre che con l'automobile, anche ripercorrendo l'antica mulattiera che parte da San Pellegrino Terme.

Dallo stabilimento di acque minerali, situato nel centro del paese, ci si dirige verso la località Pernazzaro, da cui si perviene alla località "Casino", poche case, ma ferventi di vita, dove ha inizio la mulattiera. Il tracciato si inoltra nel bosco di latifoglie, tenendosi alto sopra la valle Borlezza, raggiungendo i prati della località Torre (492 m, circa 25' dalla partenza). Da qui si continua a salire fino a pervenire sulla strada asfaltata, in località Pradello. Un breve tratto di asfalto e poi ecco di nuovo la mulattiera che, tra boschi e radure, porta ai primi prati di Alino (687 m, 1 h dalla partenza).



Inno al Monte Bianco

*[...] Monarca glorioso che l'Europa venera
baciando la polvere orgogliosa dei tuoi piedi
Re delle Alpi! sii fiero del tuo mantello regale.
Il tuo trono di granito ha basi solide:
giammai fulmini dal cielo, giammai mani regicide
scuoteranno il suo piedistallo.*

*[...]
Mentre il velo cupo e triste della notte
stende ancora la sua ombra su tutta la natura,
al tuo occhio vigilante già riluce il sole.
Il primo illuminato, quando l'astro si alza,
l'ultimo ad essere avvolto dalle tenebre,
quando finisce la sua corsa,
appena conosci la notte.*

*Di uno sguardo indiscreto vuoi punire l'audace?
Le nubi sono pronte ad oscurare la tua faccia,
e il fulmine in seno a loro si accende con furore.
Vuoi farti vedere? Tu dissipi i veli:
l'azzurro del cielo, il giorno e la notte, le stelle
su te spandono il loro splendore.*

*Delle terre tu vuoi profumare la superficie?
Fai uscire dalle pieghe del tuo mantello di ghiaccio
la famiglia di Eolo, dal soffio impetuoso.
Tu vuoi che l'uomo a sua volta venga a sorridentti?
Cannocchiale alla mano, il Bretone⁽¹⁾ che l'ammira
è là per esaudire i tuoi voti.*

*L'aquila che vede, gelosa, la tua sublime statura,
appena nel suo volo arriva alla cintura
con cui le nubi d'inverno circondano i tuoi fianchi;
e i numerosi giganti che formano la tua corte,
con la fronte nascosta nel loro mantello di neve,
sono al tuo cospetto come dei nani.*

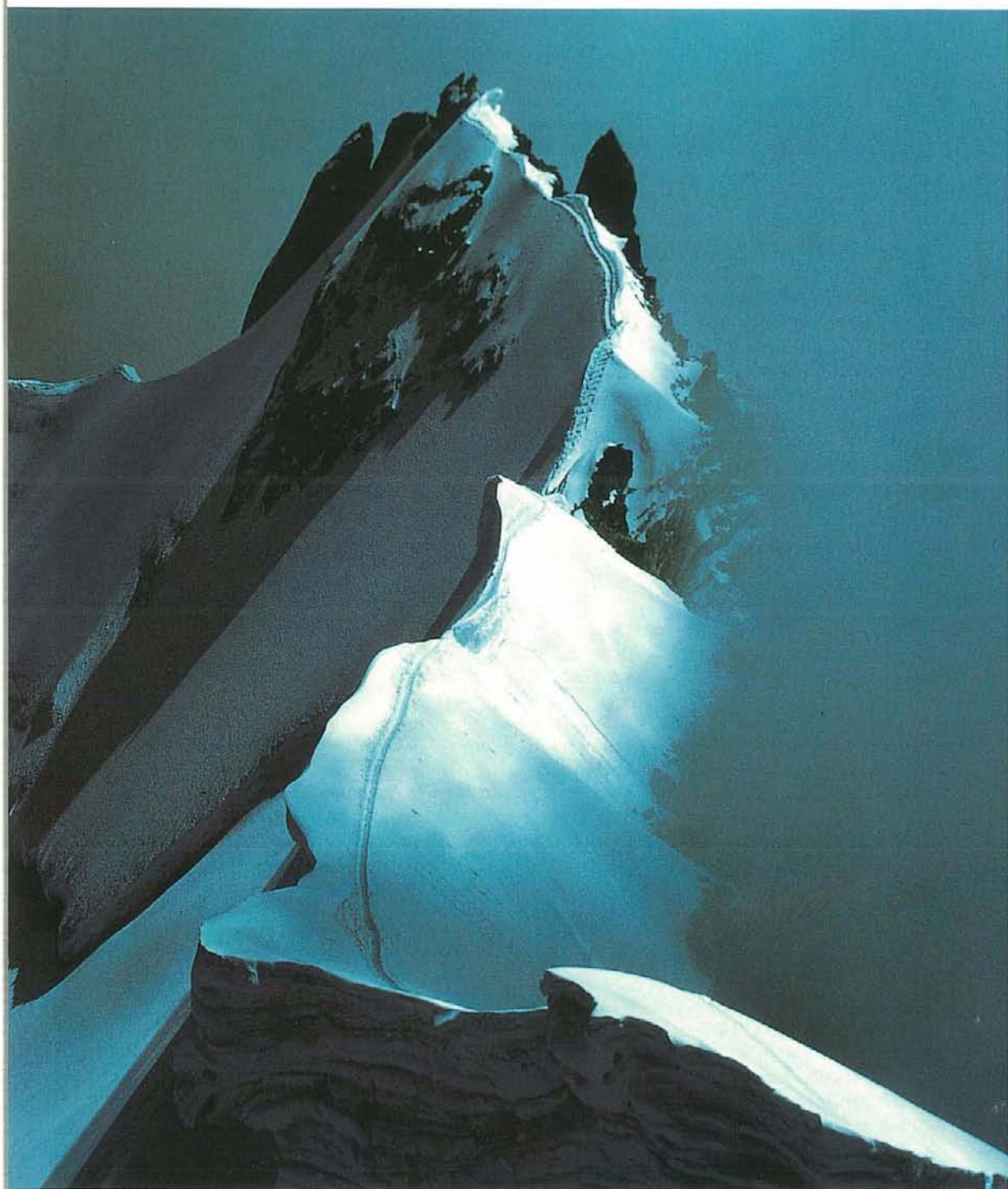
*Secoli! Avete ben da coprire della vostra ruggine
la spoglia mortale di tutti i nostri monumenti:
abbattete i nostri palazzi, le nostre città, i nostri stati.
Passate sulle nostre fronti le vostre spade assassine;
risollevate dal deserto le antiche piramidi...
il Monte Bianco non si muoverà.*

Canonico Léon-Clément Gérard, 1851

Poesia tratta dal "Bollettino UIAA"
Traduzione di Claudio Gamba

⁽¹⁾ Si intende l'abitante della Gran Bretagna, l'inglese





La Cresta di Rochefort al Monte Bianco (foto: C. Merlini)

Sui Tatra con gli sci

Sabato 15 aprile 2000 finalmente si parte, alle 6 del mattino siamo già in autostrada; direzione Monti Tatra (Slovacchia). Siamo in sei con due macchine, quella di Andrea e di Mauro, poi io che sono Tarcisio, Claudio, Sonia e Marcella. Ci aspetta un lungo viaggio, circa 1300 Km ma non ci pesano, siamo contenti, del resto chi non lo è quando si va in ferie?

Tra un discorso e l'altro il tempo vola e siamo già a Tarvisio, ultima tappa in Italia all'autogrill per un panino. Alle 9.30 siamo in Austria che, ammirando il paesaggio, attraversiamo passando per Vienna. Senza problemi passiamo la frontiera e subito dopo facciamo una sosta per cambiare un po' di soldi, 1 corona (SK) vale circa 50 lire. Il viaggio è ancora lungo, siamo solo a Bratislava, il paesaggio è un po' cambiato, questa è una grande città piena di palazzi e Skoda.

Anche qui ci sono le autostrade, le comodità non mancano, sono solo 10 anni che è caduto il muro e già si vedono i cambiamenti.

C'è pure un motorest dove ci fermiamo a mangiare e con calma ripartiamo.

Siamo ormai arrivati a destinazione, ore 20.00 a Sary Smokovec, principale paese a sud dei Monti Tatra, pure qui c'è tutto anzi di più essendo zona turistica; e non ha nulla da invidiare alle nostre montagne. Ecco Victor, il nostro simpatico amico e nostro contatto, senza di lui sarebbe tutta un'altra storia.

Subito ci accompagna alla pensione, una casa stupenda nel paesino di Stara Lesna gestita da due giovani simpaticissimi, Pavol e Merek. Diventiamo subito amici e ci procurano pure la cena a base di pollo e birra. Ottimo!

Dopo cena arriva Miki, domani ci farà da guida, è uno che viaggia, ha vinto lo Sherpa Rally, però non parla italiano ma ci capiamo abbastanza bene con l'inglese, e così facciamo l'itinerario per il giorno dopo.

E' domenica, il tempo è brutto, piove un po' ma dopo un'abbondante colazione partia-

mo ugualmente. Alle ore 8 ci incontriamo con Miky a Sary Smokovec, good morning e cominciamo a discutere: andiamo, non andiamo, partiamo. Aumenta la pioggia, allora torniamo in pensione e mentre aspettiamo che il tempo migliori beviamo un the e giochiamo a stecca.

Alle 10.30 ripartiamo.

Sul bello di partire con gli sci, incredibile, Andrea si ritrova con gli scarponi nuovi uguali: 2 sinistri!! Che risate...

Il primo pezzo di salita non è ripido ma Miky mi tira matto con l'inglese e io sudo e dopo un tratto di fitto bosco ci troviamo in una bellissima valle. C'è molta neve ma non è pericoloso perché le slavine sono già scese, dopo un canale in poco tempo arriviamo al Rifugio Zbojnicka.

Sono passate 3 ore dalla partenza. Beviamo un the anzi due, parliamo un po', forse troppo, ma è anche per capirsi, ci sistemano e cominciamo la discesa. Il primo pezzo è un canale molto ripido e vista l'ora la neve è già crostosa, comunque tutto ok; più in basso sarà meglio e giù e giù fino alla macchina tra discorsi internazionali e curve con gli sci.

Tutto sommato abbiamo fatto una bella gita pomeridiana, sono ormai le sette di sera e, salutato Miky, torniamo alla nostra pensione dove c'è già Victor che ci aspetta, ci facciamo qualche risata parlando della nostra giornata, a tratti allucinante, appena vissuta tra due scarponi e litri di tè. Partiamo con Victor alla ricerca di un ristorante, tutto chiuso, ma alla fine uno lo troviamo e proprio vicino alla pensione, lui dice che sono banditi ma noi abbiamo fame, così Pavol, tramite una scorciatoia, ci accompagna lì e ci fa pure il menù. Il locale è tipico del posto e si mangia molto bene. A chi porta la cravatta la tagliano, ognuno ha le sue tradizioni.

A noi non tagliano niente, anzi ci fanno pure lo sconto. Dopo cena torniamo in pensio-

ne e tra un bicchiere di vino e una birra scarichiamo le nostre ultime energie sul biliardo, giocando a stecca naturalmente anche se io e non solo avrei preferito scaricarmi nella vasca idromassaggio.

* * *

E' un lunedì diverso dagli altri. Oggi ci svegliamo presto e dopo una sostanziosa colazione improvvisata Merék dorme ancora, tutto dovrebbe filare liscio, l'ottimismo è una buona arma. Alle 8 incontriamo Victor e da Sary Smokovec partiamo direzione Risy (2499 m)

Saliamo tutti sulla jeep di Victor e percorriamo qualche chilometro di strada innevata. Arrivati al punto di partenza, su le pelli e via. Alt un attimo: c'è qualcosa di strano, Victor ha preso gli sci sbagliati. Rimediamo subito, Mauro e Andrea con un cacciavite regolano gli attacchi di Sonia per gli scarponi di Victor e viceversa. Dopo il Pit Stop si parte ed arriviamo sul lago Propradske in un rifugio. Dopo un'ora circa Victor ci lascia perché stà poco bene. "Problemi salute dottore dice no". Ci salutiamo e noi continuiamo la salita che a tratti è stata anche impegnativa, passiamo anche davanti anzi sopra il Rifugio di Victor o meglio di quello che ne rimane, travolto e distrutto da una valanga.

Alle ore 12.30 siamo in vetta al Monte Risy: con un piede sono in Slovacchia e con l'altro sono in Polonia. C'è un vento abbastanza forte: facciamo due foto e cominciamo subito la discesa. La neve è ottima, forse delle migliori su questi pendii a tratti molto ripidi. L'adrenalina sale e l'entusiasmo pure.

Il vento è cessato e tra un canale e l'altro con calma scendiamo. Dopo una piccola pausa l'ultimo pezzo di discesa e poi racchettando un po' il tratto di strada che salendo avevamo percorso con la jeep. Eccoci alle macchine e la conclusione è che oggi abbiamo fatto proprio una bella gita. Ci è venuta anche un po' di fame, così ci fermiamo a Sary Smokovec in pizzeria. Belli sazi andiamo alla ricerca di una banca per il cambio di soldi, ma i soldi li cambieremo un altro giorno. Ci facciamo un giretto in paese e così tiriamo l'ora di tornare in pensione. Questa sera ci organizziamo meglio, doccia veloce e via direzione pizzeria; visto che qui chiudono presto è meglio portarsi avanti. In pizzeria toh chi si vede: il nostro amico Miky. Ciao! How are you? E lui rispon-

de che gli servono gli scarponi. No problem, Andrea ormai c'è abituato ed in un batter d'occhi si ritrova con un altro paio: questo è il terzo, poi ci sarà il quarto. La serata ormai stà scemando, anche oggi ci siamo divertiti un sacco, ci siamo fatti pure gli addominali a furia di risate. E' l'ora di tornare a casa, volevo dire in pensione. Domani si cambia, andiamo in Polonia per fare una traversata, si dovrà partire presto: siamo già d'accordo per le ore 5.30 con Victor e Pavol Rajtar, presidente onorario delle guide slovacche. Lo zaino è già pronto, una buona scusa per farci ancora una birra prima di andare a dormire.

* * *

E' già mattino, martedì 18 aprile, il tempo è bellissimo, non c'è una nuvola.

Pronti via, che organizzazione, un pulmino e una jeep, quella di Victor naturalmente, su cui salirà anche Pavol che, appena oltre il confine, ci porta su un piccolo altopiano panoramico: da qui la vista sui versanti nord dei Monti Tatra è totale, bellissima, ne rimango incantato, il contrasto tra le vette bianchissime e la foresta sottostante è notevole, proprio da cartolina.

C'è ancora un po' di strada da fare in direzione Zakopane fino a raggiungere il punto di partenza. Salutiamo Victor, lo ringraziamo del passaggio e partiamo con gli sci già ai piedi. Pavol davanti e noi dietro come un piccolo gregge di pecorelle, ma non smarrite, e vai e vai, questa stradina in mezzo al bosco non finisce mai, ma ecco un rifugio: facciamo una sosta, beviamo un tè, firmiamo il libro del rifugio e ripartiamo. Ora siamo fuori dal bosco, inutile dirlo, il paesaggio è stupendo, finalmente si comincia a salire e con il passo tranquillo della nostra guida non facciamo neanche tanta fatica. Dopo una piccola pausa e qualche saliscendi attraversiamo un lago ghiacciato e ci portiamo poi ai piedi di un canale; là in cima c'è il passo, nostra meta prima della discesa. Però prima piccola pausa: non cambio la maglietta perché non sono sudato, Pavol intanto racconta alcune delle sue innumerevoli spedizioni in giro per il mondo, ha sessantaquattro anni ma non molla e fa bene, la montagna è la sua vita. Stare ad ascoltarlo è interessante, ma non è che si farà un po' tardi? Piano piano ripartiamo e facciamo quasi tutto il canale con gli sci ai piedi tranne l'ulti-



Le cime nei dintorni del rifugio Zbojnicka (foto: A. Freti)

mo tratto che è abbastanza ripido e un po' ghiacciato. Eccoci al passo e adesso grande pausa, tanto ormai la neve, più molle di così non diventa. E qui al sole si sta bene. Ci si rilassa e si parla tranquillamente di tutto quello che ti passa per la testa. E' ormai ora di scendere, parto e alla prima curva cado subito (mi sono rilassato troppo). La neve è pesante ma piano piano scendiamo fino ad arrivare ad un lungo pianoro che ci porterà al Rifugio Stawow Polskich, dove ci fermeremo stanotte. Abbiamo qualche ora prima di cena, così ci stendiamo, chi al sole e chi all'ombra e intanto i panni asciugano, cosa vuoi di più dalla vita?

Alle ore 17.30 o mangi 'sta minestra o salti da 'sta finestra: in questo periodo da queste parti gira poca gente e le scorte sono quelle che sono o forse questa era una specialità polacca. Comunque era buona e poi c'erano anche il pane e il formaggio. La pancia è piena ora il problema è tirare sera. Sono le 7, Pavol è già a letto, la grappa di Claudio è già finita, non ci resta che un bel gioco di società.

* * *

Mercoledì 19 aprile continuiamo la traversata dal Rifugio Stawow Polskich; alle 6 siamo già in marcia, ripercorriamo il pianoro di ieri con una variante però, attraversiamo un lago ghiacciato per poi tenerci più a sinistra risalendo un dosso e portarci sotto un passo. In poco più di un'ora siamo al passo Hladkesed e prima delle 7,30 iniziamo la discesa, circa 20 minuti con neve a tratti dura e a tratti polverosa ma abbastanza buona, meglio di ieri, sicuramente. Rimettiamo le pelli non senza qualche problema e cominciamo la salita verso il Koprovsky Stit (2.363 m). Anche oggi la giornata è stupenda c'è un sole bellissimo; con il suo passo tranquillo ma costante Pavol fa la traccia. Dice che questa è una zona abitata dagli orsi, ce ne sono circa 800 in tutta la zona dei Tatra. Intanto siamo già tornati in Slovacchia: il confine era a metà discesa. Stiamo risalendo la Hlinska Dolina, ci vorranno 2 ore circa. A metà facciamo una pausa. E su fino alla vetta. Qui, tutti d'accordo, facciamo una piccola pausa. E cominciamo la discesa, la neve è trasformata e tiene bene dalla cima al passo. Sotto, con pru-

denza, uno alla volta scendiamo seguendo sempre la stessa traccia in diagonale perché il pendio è molto ripido e abbastanza carico e anche se non c'è pericolo è meglio stare attenti. Tutto ok, ci siamo tutti. Si può ripartire, c'è ancora un bel pezzo di discesa, però, purtroppo quasi tutto in piano e nel bosco, con un tratto pure in salita dove rimettiamo le pelli; 20 minuti circa e poi l'ultimo tratto di discesa a Strabke Plesd dove termina la traversata. In due giorni abbiamo coperto quasi 30 km di distanza, le discese non sono state delle migliori ma in complesso è stato un bel giro, è andato tutto bene senza imprevisti stavolta, anche se è ancora presto per dirlo. Infatti ora, dopo aver fatto uno spuntino e salutato Pavol, dobbiamo prendere il treno per tornare a Stara Lesna e naturalmente a metà strada ci troviamo in un altro paese, non lontano per fortuna e così giù tutti di corsa. Non ci resta che fare l'autostop; si offrono volontari Mauro e Sonia e dopo un'ora arrivano le macchine; recuperiamo poi anche Andrea che era sceso alla stazione precedente per andare al cambio. E finalmente eccoci a casa, un po' ci mancava, tutti rossi come peperoni e una piccola avventura in più da raccontare. Di sera mentre siamo al ristorante ci viene a trovare Pavol e ci regala pure due bottiglie di vino, dice che è caduto due volte e io penso "speriamo che domani succeda 7 o 8 volte". Pavol ci ha fatto proprio una bella sorpresa e ha già pronto l'itinerario per domani, altro che riposo, alle 5 ci incontreremo a Stary Smokovec. Perciò sveglia alle 4 e via, ma meglio così, anche perché le previsioni del tempo sono ottime e bisogna approfittarne. Vedrai che sciata! E per finire un brindisi con un buon bicchiere di vino. Sono già le 4 di mattina di giovedì 20 aprile. Merek con il pulmino ci accompagna a Stary Smokovec dove incontriamo Pavol, proseguiamo fino a dove è possibile con il pulmino, poi su le pelli e comincia la vera salita, subito ripida con un panorama bellissimo, il solito passo tranquillo e costante di Pavol e solo piccole pause oggi per non perdere il tempo. Sono solo le 6 di mattino ma c'è già il sole. Con grandi diagonali arriviamo all'anticima e poi senza problemi in vetta allo Slavkovsky Stit (2.452 m). Ci complimentiamo a vicenda, una foto in compagnia e senza perdere tempo ci prepariamo per la discesa. Alle 9 stiamo già scendendo, la neve è bellissima, la migliore fin'ora: ce la prendiamo comoda e ce

la godiamo! Arrivati in fondo al canalone il solito tratto di bosco per poi arrivare ad un prato dove ci fermiamo e ci sdraiamo al sole. Questa è vita! Parlando entusiasti della sciata appena fatta e ascoltando ancora qualche impresa di Pavol si fa l'ora di ripartire e così in 5 minuti siamo in paese, salutiamo Pavol e lo ringraziamo della compagnia. Prima di andare in pizzeria 2 "volontari", Mauro e Marcella, fanno l'autostop per andare a prendere le macchine alla pensione. C'è ancora tutto il pomeriggio e dopo mangiato possiamo passeggiare un po' in giro per Smokovec tra i negozi di souvenir. Verso sera prima di cena facciamo subito l'itinerario per domani. Ormai non ci ferma più nessuno!! Dopo la solita buona cena al ristorante, torniamo in pensione a giocare a stecca con Pavol e Merek, quattro risate in compagnia ed è già mezzanotte. Anche stanotte dormiremo poco, ma cosa importa...

* * *

Venerdì 21 aprile di buon'ora, come al solito, partiamo con le nostre auto e senza guida questa volta, direzione Strabke Pleso per poi salire il Monte Krivan (2.494 m). La prima ora di salita è un po' enigmatica e si cerca di tratto in tratto la via migliore. Una volta fuori dal bosco le idee son più chiare, la vetta è là, anche se distante. Io sono l'ultimo della fila, davanti a me c'è Sonia, gli altri sono più avanti. Ci fermiamo un attimo per bere poi ripartiamo e senza problemi arriviamo in vetta. Bellissimo: i soliti complimenti, foto di gruppo e tra un sorso e l'altro di tè ci guardiamo in giro, un panorama stupendo. Bene possiamo scendere. Detto fatto siamo già pronti per la discesa. E' un canalone lunghissimo con tratti abbastanza ripidi, la neve è perfetta, quasi meglio di ieri. In certi punti c'è persino l'imbarazzo della scelta, pure più in basso, tra il bosco la pendenza non manca, e così arriviamo fino in fondo senza nemmeno racchettare un po'. Solo 4 passi per arrivare alle macchine, non prima però di una bella sosta. Siamo proprio soddisfatti, ogni giorno le cose migliorano, siamo già al sesto giorno consecutivo con gli sci e non è ancora finita. Infatti già pensiamo a domani, dove andiamo? L'ideale sarebbe un giretto tranquillo. Invece, Victor, che non vedevamo da qualche giorno, ci consiglia una bella traversata. Ok domani vedremo, intanto di sera non si ride più come i primi giorni, ma

solo perché siamo un po' scoppiati e non si va mai a dormire presto.

Sabato 22 aprile la sveglia come al solito suona presto: ormai ci siamo abituati. L'itinerario nel primo tratto è ancora quello che abbiamo fatto per salire al Monte Risy. Infatti fino al Rifugio Moravku ci accompagneranno anche Monica e Victor, per poi lasciarci; loro passeranno la notte in tenda al rifugio di Victor dove con altra gente hanno cominciato i lavori di ricostruzione. Noi continuiamo, in altra direzione, la nostra traversata; io e Sonia come al solito siamo gli ultimi, e già per arrivare al primo passo, facciamo molta fatica, così decidiamo che quella sarà la nostra meta, faremo un favore anche agli altri, andremo a prenderli in macchina dall'altra parte.

Ma loro ci vogliono talmente bene che non ci lasciano e tornano indietro con noi. Non ci facciamo tanti problemi, non è il caso, non faremo questa lunga traversata, ma un bel pezzo di discesa con neve perfetta come al solito, sì. Così anche oggi il nostro giretto l'ab-

biamo fatto, abbiamo pure tutto il pomeriggio libero, prima per riposare un po', poi per andare con Pavol, il gestore della pensione, a visitare lo Slovakia Paradisee, vicino a Poprad.

Un parco con degli orridi, attrezzato per risalire e da ammirare. Camminiamo più di un'ora per risalire il Canyon su tronchi d'albero, rocce e scalette tra cascate e ruscelli, per poi scendere seguendo un comodo sentiero, bel giro e buon allenamento! Prima di tornare in pensione visitiamo anche una chiesa, oggi è Sabato Santo e facciamo pure una buona azione dando un passaggio a una bella signora che faceva l'autostop. Prima di sera facciamo l'itinerario per domani, sarà l'ultimo purtroppo. Andiamo a mangiare da Julia, pure questo un ristorante tipico, stasera aperto finalmente. L'unica parola che capiamo dal menù è pivo (*birra*) allora ci pensa il cameriere, soddisfatti o rimborsati. OK. Mangiamo benissimo e a fine cena c'è pure chi si addormenta sul tavolo. Non facciamo nomi!

Come sempre prima di andare a dormire

Al rifugio Zelenom plese (foto: A. Freti)



c'è ancora tempo per una o più partite a stecca e qualche grappino nostrano slovacco che ci consiglia Merek, dice che fa bene alla salute. E più ne bevi e più parli, naturalmente ci capiamo al volo.

E' domenica 23 Aprile. Buona Pasqua! Oggi sarà l'ultima gita con gli sci. Con un po' di tristezza nel cuore cominciamo la salita seguendo un sentiero che ci porta fino all'ingresso di una valle molto bella, come tutte le altre del resto. Con passo tranquillo stile Rastar e senza difficoltà la risaliamo fino ad arrivare al Rifugio Theryo. Qui facciamo una bella sosta e ci beviamo un tè. Ora la meta è il Baranyeroy, sarà la cima più alta (2526 m). Davanti a noi un lungo canale da risalire, fa molto caldo, non ho mai sudato tanto, neanche con Miky. Ma piano piano arriviamo al passo stando molto attenti, è molto ripido, togliamo gli sci e a piedi in mezz'ora ce li portiamo in vetta.

Eccoci sull'ultima cima, la più bella, siamo entusiasti. E adesso, l'ultima discesa, stando molto attenti, cioè deve essere l'ultima di questo giorno. La neve è stupenda anche oggi. Piano, uno alla volta scendiamo fino al passo. Ora c'è un canale ripido da discendere che ci porterà in un'altra vallata. Con attenzione scendiamo, io all'inizio derapando, poi con più convinzione, qualche curva e proprio in quel momento ho fatto un capitolombolo che mi ricorderò per un po' di tempo. Comunque tutto a posto, e in fondo al canale ci fermiamo un attimo. Ora davanti a noi c'è un largo pendio, la neve è ottima ovunque. Giù fino ad un altro canale che imbocchiamo tenendo la nostra sinistra, questo non è così ripido ma un po' più stretto e sarà anche l'ultimo prima di arrivare ad un altro rifugio, dove ci fermiamo ad osservare la discesa che abbiamo appena fatto, forse la più bella. Da qui a scendere c'è ancora un bel pezzo, tutto su un sentiero, senza racchettare molto, ma stando attenti a non investire qualcuna tra le numerose persone che salgono a piedi. Arriviamo fino alla strada, sulla quale Mauro oggi assieme a Claudio farà l'autostop per andare a Smokovec per prendere le auto.

Abbiamo concluso proprio con una bella gita i nostro otto giorni con gli sci, abbiamo fatto più di 10.000 m di dislivello in salita, siamo stati anche fortunati certo, sempre bel tempo e condizioni buone della neve, siamo venuti qui nel periodo migliore. Modestia a parte era tutto calcolato.



Pavol Raitar guida il gruppo verso lo Slavkovsky stit (foto: A. Freti)

Visto che domani partiamo, questa sera si fa festa tutti in compagnia nel chiosco del giardino della pensione con una bella grigliata. Ci sono anche Victor e Pavol.

Stasera non c'è orario, le uniche due preoccupate sono Marcella e Sonia. Sì, perché domani è Pasquetta e da queste parti c'è una tradizione che piace molto anche a noi sinceramente, cioè tutte le donne di tutte le età vengono bagnate con ogni mezzo possibile, secchi, nelle fontane, nei ruscelli ecc. E questo è di buon auspicio perché gli porta buona salute per tutto l'anno. Chissà se sono tutte d'accordo?

Lunedì 24 aprile alle 8 siamo ancora a letto, ma quei due pazzi di Pavol e Merek sono già al lavoro, con l'acqua, il tempo di alzarmi e vedo Sonia già lavata, Marcella non ancora, fa un po' di resistenza, ma anche lei finirà nel ruscello.

Siamo proprio arrivati alla fine, è ora di partire. L'ultima foto di gruppo ed un arrivederci a presto per vivere ancora giorni indimenticabili come questi.

Natale con i tuoi, Pasqua con il C.A.I.

21 Aprile 2000, ore 09.00 partiamo per Mittersil negli Alti Tauri austriaci... sono le nostre vacanze di Pasqua. Quest'anno non le trascorriamo in famiglia ma con il C.A.I., sarà lo stesso?

Siamo un po' titubanti, 4 giorni di seguito di sci-alpinismo con persone che non conosciamo, o solo alcune, ci hanno detto che dopo la prima gita inizia la "selezione naturale": quanti ne resteranno alla fine? Alla partenza siamo in 24 appassionati delle pelli di foca; vedremo...

Già dalla prima serata si crea un'atmosfera coinvolgente, ci piace!

Ma non siamo solo 24, siamo 50! Ci sono persone di tutte le età, famiglie con bambini, parecchi gruppetti affiatati e gente all'avventura. Occupiamo 2 alberghi ma per la cena ci ritroviamo tutti insieme: conclusione: la confusione è spettacolare e l'allegria esemplare!

22 aprile, 1ª tappa: Hoch Fürleg (2940 m). La giornata è stupenda e fa caldo; tutti rag-

giungiamo la vetta e cominciamo a prendere confidenza con l'ambiente: 360° di montagne spettacolari e tanta neve. Abbiamo Kurt, un'ottima guida e due capi-gita impeccabili, il gruppo comincia a farsi conoscere con la sua simpatia ed allegria e questo non può che rendere questi giorni di vacanza più belli.

23 aprile, 2ª tappa: Hocheiser (3210 m), la gita più lunga e faticosa; il tempo è ancora più bello di ieri e... siamo ancora in 24!

Attraversiamo una valle stupenda con un lago ghiacciato e poi iniziamo a salire, salire, salire... ma quando arriviamo? Ecco la vetta, è il giorno di Pasqua e gli auguri di rito lassù avranno un sapore speciale, come quelli che qualcuno ha pensato di fare telefonando a casa alla moglie.

Qui scopriamo l'altruismo delle gente che ama la montagna, c'è chi fa il passo, chi ti incoraggia, chi ti aspetta al traguardo per stringerti la mano e dare un bacio alle ragazze, e per offrirti una fetta di colomba.

Verso la Crada Rossa (2818 m) (foto: D. Agostinelli)





In vetta all'Hocheiser (foto: D. Agostinelli)

Arriviamo tutti in vetta e tocchiamo il cielo con un dito!

La discesa mozzafiato appaga i temerari che si scatenano in agili serpentine, ci ritroviamo ad attraversare una suggestiva galleria con delle stalattiti di ghiaccio, qualcuno scivola, ma... arriviamo tutti sani e salvi e ad attenderci c'è una bella birra ghiacciata!

24 aprile, giornata grigia, obiettivo Gratspitze (3085 m). Il tempo nuvoloso persiste e scende la nebbia; cambiamo itinerario e ci dirigiamo verso la vetta del Sonnblick (3088 m), qui addirittura nevicata ma è comunque una bella soddisfazione anche perché siamo sempre in 24! Durante la discesa inizia a piovere, anche bagnati siamo però tutti molto contenti. Alla sera a cena avremo una nuova avventura da raccontare al resto della nostra famiglia!

25 aprile, 4ª ed ultima tappa. È l'ultimo giorno di vacanza. Partenza sempre di buon'ora, questa volta però in direzione Italia. La meta è la Croda Rossa di Anterselva (2818 m).

Il tempo oggi è bello, il cielo azzurro e l'aria è fresca, cosa si poteva sperare di più? La

prima parte del percorso si svolge su una pista di fondo dove apprendiamo la tecnica del passo alternato, dopo un po' svoltiamo a sinistra ed entriamo in una valle circondata da montagne perfettamente innevate.

1,2,3 zig-zag sul pendio ed arriviamo anche su questa vetta. Il panorama è mozzafiato!

Come sempre ci stringiamo la mano; ormai il gruppo è ben unito e sempre numeroso. Nessuna selezione naturale!

Tutto è stato alla portata di tutti e di questo dobbiamo ringraziare Bruno ed Ettore che abilmente e... con tanta pazienza ci hanno accompagnato per quattro giorni.

Terminata l'ultima folle discesa fuori pista ci ricongiungiamo al resto del gruppo e prima di metterci in coda ci rifocilliamo tutti insieme con speck e birra in un panoramico locale che solo la nostra guida "locale" poteva conoscere.

Sulla strada del ritorno teniamo gli occhi aperti sino all'imbocco dell'autostrada per dare un ultimo sguardo a questi posti meravigliosi, poi la stanchezza prende il sopravvento e ci addormentiamo.

Non ci resta che dire grazie a tutti ed arriverci "di sicuro" all'anno prossimo.

Torrente d'alta montagna

Il torrente d'alta montagna è un dono, un regalo. Non sto parlando dei torrentacci sinistri, terminali, che vediamo - percorrendo le autostrade, ad esempio, dal mezzo delle grandi vallate - scendere dalle forre minacciando frane e alluvioni; mi riferisco al torrente appena nato, ancora fanciullo, pizzerellone e un po' svagato, con la vedretta poco sopra che lo lascia sfuggire mormorando dalla bocca sdentata "vai, vai, fin che ho ghiaccio avrai vita, potrai giocare fra le rocce, lottare con le sponde, distribuire frescura e linfa al bosco, alle bestie, agli uomini. Vai, vai, tu che puoi correre e saltare".

Il torrente è un dono di chi sta più in alto; già, in fondo chi dona si colloca sempre più in alto di chi il dono lo riceve. Anche se il donatore è umile, più povero del beneficiario, nel momento in cui dona si fa più grande; perché arricchisce l'altro, gli aggiunge qualcosa che non ha. Il Bambino sulla paglia della stalla era il più povero, agli occhi di tutti, ma il dono che ci fece - il dono di Sè, il massimo dono - solo chi è molto in alto lo può fare.

Per capire che cos'è un torrente, per godere la bellezza di questo dono, devi quindi risalirlo dal basso verso l'origine sia reale, sia metaforica del dono, avvicinarla a poco a poco. Devi accompagnarlo col passo lento del montanaro un po' anziano lungo il sentiero antico che percorre la sponda tra gli abeti; lo tracciarono pazientemente gli alpiani che nei secoli scorsi portavano le mandrie a pascolare nei mesi estivi su, su, fino quasi all'orlo del ghiacciaio, alle ultime baite fatte di muratura tanto massiccia che ancor oggi resiste. Ma ora il ghiacciaio è lassù, lontano, esausto; gran parte della sua potenza l'ha donata al torrente, sotto la sferza del sole. Tornerà, un giorno?

Bisogna fermarsi, ogni tanto, a contemplarlo, il torrente, come ci si stupisce e ci si rallegra davanti ad un dono inaspettato. Senza fretta, prendendo fiato, nei punti in cui il sen-

tiero quasi lo sfiora. Si apre uno slargo nel bosco, c'è un pietrone che sporge sull'acqua, trovi un terrazzino di aghi di pino sulla sponda? Quelli sono posti buoni; senti che ti arriva una ventata fresca, discreta; è il torrente che saluta, che vuole dire più o meno: "Benvenuto! Ti aspettavo. Fermati un pochino, guarda come sono bravo!"; bisogna essere indulgenti con il torrente, è molto giovane e un po' vanesio, come tutti i figli unici nell'adolescenza.

Allora vedrete che il torrente è abilissimo nel fare ventagli di trine e spruzzi, girotondi liquidi, serpentine di venature e ruscelletti, specchi azzurrini e verdi dove impigriscono le trote, crinoline spumose e sbuffi evanescenti; sa persino tornare indietro, fa salti mortali ed eleganti capriole. Insomma, fa il clown, per divertire e divertirsi, tanto l'inverno che tutto irrigidisce è lontano, chi se ne importa, godiamoci il sole! E si fa gioco dei severi massi di granito grandi e piccoli che lo vorrebbero trattenere, ostacolare, come burberi istitutori... invece il torrente, per regalare, stupire, se ne serve per le sue amenità, per le sue innocenti pazzie sempre diverse e pur sempre uguali.

Non c'è un torrente - che dico? - non c'è un metro di torrente che sia uguale a un altro metro. Eppure è lì, non cambia posto, puoi stare un quarto d'ora a guardarlo senza stancarti; non va via, sembra fisso ed è sempre in movimento. E intanto lui i massi li lavora, li strofina, li modella, li scava come vuole. In questo, bisogna dire, dimostra una gran pazienza.

Un torrente d'alta montagna è un dono; un dono sempre mutevole. Sali ancora, e arrivi ad un prato, sgombro d'alberi, con qualche baita: un pianone. Li chiamano così, anche se non sono poi molto vasti, questi ripiani erbosi fra un gradino e l'altro della valle. Lì il torrente si allarga; puoi traversarlo a piedi nudi senza grandi rischi, se sai resistere al freddo. Poi la valle si stringe di nuovo; i suoi versanti



Il torrente Avisio presso Canazei (foto: A. Gamba)

di puro granito sono tondeggianti corazze di ciclopici guerrieri, e scure tracolle di abeti le fasciano. Ma non sostengono spade, bensì candide code di cavallo: sono cascate. Elmi con la celata abbassata formano incredibili sbalzi sulla loro cima. Da lassù piombarono questi colossali massi che una volta ancora vorrebbero fermare il torrente? Impresa vana: il torrente si ferma solo il tempo per inventare un laghetto da sogno, uscito dal libro delle fate, e i massi ammansiti diventano trampolini per chi ha voglia di tuffarsi. E ti chiedi: ma dov'è andato il torrente? qui c'è un laghetto... lui, nascosto, ridacchia gorgogliando e sbucca da sotto il granito. Ha voluto mostrare ancora una volta quant'è bravo. Ha trasformato un luogo orrido, irto di pietre, in un sito incantato per bagni e merende. Tutto regalato.

So di una valle in cui i ghiacci, ritirandosi, hanno lasciato allo scoperto grandi placche lisce di massiccio granito, coronate da mughi e rododendri; le chiamano piodesse. Il torrente ci arriva sopra e vi si distende placidamente, inondandole di un velo liquido che corre giù all'impazzata, eppure vedi un cristallo immobile che riflette i raggi del sole; poi riprende il

suo corso fra ciuffi d'erba e pietre fino al salto successivo. Ogni salto è diverso, ogni piodessa così dilavata assume un suo proprio colore, le sue venature di rosso, di bruno, di grigio.

Il torrente d'alta montagna è un regalo breve; di solito, in due, tre ore al massimo lo risali tutto. Perché là in basso, quando è vicina la confluenza all'alveo maggiore, cominciano le opere di imbrigliamento dell'uomo; cestoni di pietre, muri, dighe, sbarramenti, deviazioni. Se un torrente deve essere imbrigliato, vuol dire che non è più un torrente; può diventare cattivo, dannoso, è un fiume. Un torrente è torrente fin tanto che lo si riesce a traversare a piedi, con gli scarponi e le calze nello zaino, e la piccozza in mano per reggersi di pietra in pietra.

Allora capisci che il torrente d'alta montagna è un regalo. Un gran regalo per il bosco e i suoi abitanti furtivi, per il pascolo, per la mandria, per il gregge; e per chi lo risale lungo il sentiero secolare che sfiora le sponde, senza fretta, al passo del montanaro.

(dal volume: "Sui monti fioccano". Edizioni Persico 1999)

Corno Stella

Un balcone panoramico al centro delle Alpi Orobie



La croce di vetta sul Corno Stella (foto: A. Gamba)

Quasi al centro della lunga catena delle montagne orobiche che si stende da occidente ad oriente per quasi 80 km facendo da baluardo con la sottostante Valtellina si alza la poderosa mole del Corno Stella, di 2621 metri di altitudine. È una montagna classica per eccellenza, anche se di forme non eccessivamente eleganti, ma comunque con caratteristiche tali da attrarre l'attenzione di alpinisti e di escursionisti. Il Corno Stella, salito ufficialmente per la prima volta dal versante berga-

masco nell'estate del 1873 dal dottor Giovanni Piccinelli (a meno che non sia stato salito in epoche precedenti da pastori e da cacciatori) entrò subito nelle simpatie dei primi alpinisti bergamaschi che proprio nell'aprile del 1873, ad opera dell'ing. Antonio Curò e di pochi altri appassionati di montagna, si erano costituiti in Sezione del Club Alpino Italiano.

Il Corno Stella dunque veniva salito, da quelle prime comitive di ferventi escursionisti, partendo dal paesello di Foppolo dove, seguendo le note della Guida del Curò del 1877 "si trova l'ottimo alberghetto dei Berrera, fornito di buoni letti e vini squisiti. Presso l'oste, che è persona squisitissima e ottima guida, vedasi bizzarra raccolta di oggetti antichi. Foppolo è il miglior punto di partenza per la bella salita al Corno Stella, agevolata ormai da un sentieruolo alpino".

Dal Corno Stella, sulla cui cima si trova una artistica piccola croce in ferro battuto, si gode di un panorama eccezionale, direi unico per quanto concerne le montagne bergamasche. Non per nulla la Sezione del CAI di Bergamo, già nel 1878, vi fece costruire il sentiero d'accesso che, partendo da Foppolo, risaliva le chine del Montebello, raggiungeva il Lago Moro e per il vasto versante meridionale, dopo un pezzetto di cresta abbastanza esposto, conduceva in vetta. Da qui seguiamo ancora cosa dice il Curò: "La vista è immensa e solo limitata a est e nord-est dalle vette alquanto più elevate del Rodes, Pizzo del Diavolo e Redorta. Tutta l'immensa catena principale, dal gruppo del Bernina sino al lontano Monte Viso, si spiega in stupendo panorama. Grandioso soprattutto è l'aspetto del Monte della Disgrazia, e osservando quella sua immensa e frastagliata schiena, si dura fatica a credere che lo si sia potuto domare. Persino le cime culminanti dell'Oberland Bernese, il Finsterarhorn, la Jungfrau e altre, si distinguono a occhio nudo.

Più a occidente s'offre allo sguardo tutta la

catena delle prealpi valtellinesi e quelle che attorniano l'ampio bacino del Lago di Como, e sovr'esse la massa poderosa del Monte Rosa, fiancheggiata dalla bella piramide del Cervino; più lontano, fra la nebbia, le alte cime del Gran Paradiso con tutto l'ampia cerchia delle Alpi Graie. A mezzogiorno si scorge la pianura lombarda, da un lato verso la Brianza, dall'altro, precisamente al sud, lungo il corso del Brembo. Lontano, lontano, perduta tra la nebbia, appare la lunga striscia degli Appennini".

Ancora nel 1878, per incarico della Sezione del CAI di Bergamo, il noto pittore e disegnatore E. Bossoli, disegna dalla vetta del Corno Stella il bellissimo ed ancora oggi ineguagliato "Panorama dal Corno Stella" in due tavole, la prima che riproduce la parte settentrionale della catena alpina, e cioè le Alpi Svizzere, le Alpi Centrali e le Alpi Orientali, mentre la seconda riprende la parte meridionale con le Prealpi Bergamasche, la Pianura Padana e la lontana linea degli Appennini. Due tavole preziosissime che fanno bella mostra di sé in una sala della sede del CAI di Bergamo.

A coronamento di queste due splendide tavole il Bossoli, pubblicandole su un Bollettino del CAI del medesimo anno, fa seguito con queste parole: "Il Corno Stella è situato nella gioiata che si stende parallelamente alla catena principale delle Alpi centrali, in direzione da oriente ad occidente, dai monti tirolesi al lago di Como, separando la Valtellina dalla provincia di Bergamo. Esso è un monte di ragguardevole elevazione misurando metri 2618 sopra il

livello marino, e trovasi esattamente sulla linea che congiunge le due città di Sondrio e Bergamo, a 14 chilometri dalla prima e 40 dalla seconda. Esso è uno dei più felici punti di vista delle Alpi Orobie per l'estensione e bellezza del panorama che dalla sua vetta si gode.

A tramontana, a pochi chilometri di distanza, stanno le grandi masse della Disgrazia e della Bernina; a destra di esse la gioiata dell'Ortles; a sinistra si estendono le numerose cime delle Alpi svizzere e la maestosa mole del Monte Rosa, il quale, malgrado la sua lontananza di 150 chilometri, conserva sempre la sua particolare imponenza. Volgendo lo sguardo al mezzodì troviamo a sinistra le molli maggiori delle Prealpi bergamasche, la Redorta o Brunone, il Pizzo del Diavolo ed altri monti minori, ma aspri e dirupati; di prospetto vedesi la parte superiore della Val Brembana, da Branzi a Trabocchello, ed in fondo il piano lombardo, al quale fanno corona il vaporoso Appennino, la ancor più vaporosa catena delle Alpi Marittime a 270 chilometri e le Alpi Cozie, fra le quali spicca l'acuta piramide del Monte Viso".

Concludiamo questa rapida descrizione di uno dei più famosi monti orobici con la raccomandazione, a chi si accinge a salirlo, di prestare molta attenzione, specialmente se sui suoi ripidi pendii meridionali vi siano residui di neve o di ghiaccio. La pendenza dopo il Lago Moro è alquanto sostenuta e uno scivolone, come purtroppo è capitato ad alcuni anche abili escursionisti, può essere fatale.

La suggestiva panoramica dal Corno Stella verso le Alpi Centrali (foto: E. Marcassoli)



Cento candeline per il Rifugio Laghi Gemelli



*Il primo edificio del Rifugio Laghi Gemelli
(foto: Arch. Sezione)*

È trascorso un secolo dalla costruzione del primo rifugio Laghi Gemelli, di proprietà della sezione CAI di Bergamo. Il vecchio rifugio sorgeva a poca distanza dall'attuale; modesto, offriva ospitalità agli appassionati che, nei tempi eroici dell'esplorazione e dell'alpinismo, salivano a poco meno di 2000 metri per potersi dedicare a tutta una gamma di ascensioni e di traversate che la zona offre.

L'inaugurazione avvenne il 1° luglio 1900, presenti circa duecento soci del CAI (proprietario del rifugio). L'edificio era posto sulla terrazza erbosa che si affaccia sulla valle di Gorno, su un solo piano, con pareti in muratura, tetto in ardesia, soletta e pavimento in legno d'abete. Poteva ospitare una ventina di alpinisti diretti in genere al Monte Spondone, al Pradella, al Farno, al Monte Corte e al Pizzo di Becco; non omettiamo poi le numerose traversate, prima fra tutte quella alle creste e Cime di Valsanguigno.

Durante la seconda guerra mondiale il vecchio rifugio fu poi base per i partigiani della zona e, purtroppo, l'11 ottobre 1944 venne incendiato e distrutto durante un rastrellamento nazifascista.

Tornata la pace, se ne progettò subito la ricostruzione. Il nuovo edificio sarebbe stato sempre più frequentato per la splendida posizione. Nella zona, oltre ai laghi Gemelli, esistono numerosi specchi d'acqua di grande fascino: il Lago Marcio, il Lago delle Casere, il Lago del Becco, il Colombo, il Lago di Sardegnana. Oltre, naturalmente, ai notissimi Laghi Gemelli.

Su progetto dell'ing. Veneziani, il CAI di Bergamo diede ben presto il via ai lavori per la realizzazione del nuovo rifugio, a quota 1968 metri, che fu inaugurato il 25 luglio 1948, nel 75° anniversario di fondazione della sezione «A. Locatelli». Il moderno edificio, su tre piani, offre una disponibilità di 80 posti letto. Per quanto riguarda le escursioni, non vi è che l'imbarazzo della scelta; per i più indecisi un buon consiglio può giungere da Giacomo Vitali, istruttore regionale di sci alpinismo, che da oltre 20 anni (adesso è affiancato dal genero, Maurizio Nava) gestisce il rifugio, coinvolgendo nella conduzione l'intera famiglia.

*Ancora una visione del vecchio Rifugio
(foto: Arch. Sezione)*



SCI ESTIVO AL LIVRIO

PASSO
DELLO STELVIO

DA MAGGIO A NOVEMBRE

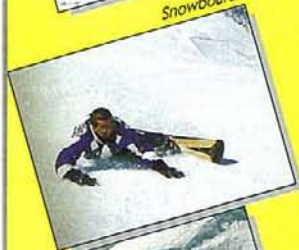
RIDUZIONI SPECIALI

- SOCI CAI • SOCI TCI •
- GRUPPI • FAMIGLIE •
- GIOVANI • BAMBINI
- FINO A 6 ANNI •

Fuori Pista



Snowboard



Telemark



Hotel Livrio - m. 3174.
Unico complesso alberghiero
al centro delle piste del più ampio
ghiacciaio sciabile d'Europa.

LA TUA VACANZA "PRENDE QUOTA"

Sul ghiacciaio dello Stelvio, tra i 2.760 e 3.450 metri di quota trovi lo sci estivo che hai sempre sognato: il sole più abbronzante, sport, divertimento, relax, nuovi simpatici amici...

Al Livrio quest'anno trovi nuove emozioni in settimane bianche con i migliori Maestri e Allenatori di Sci Alpino, di Snowboard, di Telemark e di "Carving"!

Da maggio a novembre settimane bianche o pochi giorni, con o senza scuola di sci. Prenota la vacanza "in cima" ai tuoi sogni.

- RICHIESTA INVIO GRATUITO CATALOGO LIVRIO,
 - INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI - LIVRIO
- Via Peccedi, 15 - 23032 Bormio (So)
Tel. 0342/904050 - Fax 0342/903325

DAL 1930, LA PRIMA SCUOLA ESTIVA DI SCI

2001



BANCA POPOLARE DI BERGAMO
CREDITO VARESIANO

Orties - Ortler 3905 m.

Gran Zebrù 3851 m.
Königs-Spitze

Passo Stelvio
Stilfserjoch 2758 m.



DALLO STELVIO AL LIVRIO



Dallo Stelvio al Livrio, verso le cime della Geister e della Nagler.

Fra le piste del sole. Per sciare d'estate, da maggio a novembre, ininterrottamente. Nel meraviglioso contesto dell'Ortles, della Punta degli Spiriti, del Cristallo.

Grande e Piccolo Livrio: collocate al centro delle piste, in posizione panoramica, due strutture uniche, polifunzionali, di ampia ricettività alberghiera, razionali e moderne in ogni particolare: per soddisfare ogni esigenza di gruppo, per una vacanza diversa. Per trascorrere più ore sulla neve e meno attese agli impianti.

«Da sempre», al Livrio, la Scuola estiva di sci, la prima in Europa. Oltre cinquanta maestri, per un insegnamento sicuro e prestigioso, di ogni ordine e grado: dai principianti agli agonisti.

— Funivia

— Sciovia





Iscrizioni e informazioni



Hotel e Scuola Sci Estivo "LIVRIO"
VIA PECCEDI, 15 - 23032 BORMIO (SO)
TEL. (0342) 904050 - FAX (0342) 903325





Porta S. Lorenzo è l'imbocco dell'antica Via Priula (foto: A. Gamba)

PINO CAPELLINI

La Priula, superstrada del '500

Venne costruita per collegare la Repubblica veneta ai Grigioni

Dovevano assicurare ai viandanti un ambiente riscaldato, oltre a un piatto di pane e carne. Se c'era nebbia fitta erano tenuti a suonare una piccola campana per orientare chi stava cercando di superare il valico. Anche d'inverno la strada doveva essere tenuta aperta: se fosse nevicato, bisognava battere una pista per far passare non solo i pedoni ma anche slittoni trainati dai buoi sui quali caricare le merci delle carovane.

Erano alcuni degli obblighi contenuti nel contratto d'appalto che lo Stato veneto faceva sottoscrivere ai gestori della Ca' San Marco, il massiccio edificio a non molta distanza dal Passo di San Marco, lungo il tracciato della cinquecentesca Strada Priula. Anche se non ci risulta sia mai stata compiuta una verifica in tal senso, forse la Ca' San Marco detiene il primato della più antica casa cantoniera lungo i valichi delle Alpi.

Ci sono luoghi ben più celebri, come l'Ospizio del San Bernardo, dove i viandanti trovavano riparo e assistenza, ma la Ca' San Marco è probabilmente una delle prime strutture realizzate a questo scopo da uno stato. Attraverso i suoi rettori a Bergamo, che amministravano la città e il territorio, Venezia ebbe sempre un occhio di riguardo per la cantonie-

ra. Anche se chiusa in occasione della peste o per particolari emergenze, venne tenuta in servizio nonostante la Strada Priula avesse perso gradualmente importanza. E si deve proprio a questa costante attenzione se l'edificio è sopravvissuto fino ad oggi, mantenendo inalterate le caratteristiche di fondo.

Oggi la Ca' San Marco, di proprietà della Provincia di Bergamo, è un bel rifugio che, oltre ad offrire l'occasione per una sosta, si presenta al gitante come testimonianza del grande sforzo compiuto dalla Repubblica veneta per tenere aperto un collegamento con la Valtellina e con il centro dell'Europa. Il leone alato scolpito nel marmo è una copia, collocata a fianco della porta d'ingresso, dell'antico simbolo di San Marco che campeggiava nei secoli passati sulla facciata e che fu fatto togliere dai francesi.

Pochi metri a monte della casa ci si imbatte nel tratto della Strada Priula che conduce al Passo, da dove scende lungo la valle del Bitto fino ad Albaredo (in origine il tracciato si concludeva a Morbegno). La mulattiera sale con ampi tornanti offrendo la possibilità di una comoda passeggiata fino al cippo in muratura che, in corrispondenza della linea dello spartiacque, segna l'antico confine.



Pochi metri sotto la cresta, le rovine di due edifici sono quello che resta di opere militari realizzate durante la Prima guerra mondiale. Non esistendo ancora la strada di valico, la Priula, probabilmente risistemata per l'occasione, ebbe un ruolo strategico nel corso del conflitto nel timore anche di sfondamenti del fronte, soprattutto dopo Caporetto.

Tracce più consistenti della via costruita da Venezia si incontrano a Mezzoldo, che fu un importante posto-tappa nel tratto terminale della strada, da Piazza Brembana al Passo. Nel paese esiste ancora la dogana veneta. Si tratta di un robusto edificio nel cuore dell'abitato, con uno stemma affrescato in facciata, e un

grande vano al pianoterra. Vi sostavano i mercanti per compiere le operazioni di trasbordo. Le merci arrivavano con i carri fino a Mezzoldo, ma da questo punto in avanti la strada cedeva il posto alla mulattiera e il trasporto proseguiva con le carovane. A monte dell'abitato è possibile ripercorrere tratti della Priula: il cammino non è sempre agevole, anche per la presenza della strada provinciale, il cui tracciato si è sovrapposto all'antico.

L'opera progettata dal rettore veneto Alvise Priuli rivoluzionò la viabilità della valle Brembana che si basava su sentieri che compivano lunghi giri in alto per evitare i dirupi, anche se tra paesi vicini dovevano esistere, là dove era possibile, dei percorsi più diretti. La rete di collegamenti era ancora quella medievale, con la «Via mercatorum» che, passando per Selvino, Dossena, Cornello, Piazza Brembana, Averara e quello che venne poi chiamato Passo di San Marco, andava da Bergamo alla Valtellina.

Tra il 1492 e il 1493 la nuova strada venne portata a termine. Per quei tempi fu una specie di superstrada, che ebbe ragione delle pareti a picco sul Brembo alla Botta di Sedrina, con un tracciato senza più strettoie e dislivelli, dove poteva transitare i «birozz», il carro da trasportare a due ruote. Era quello che i mercanti chiedevano da tempo: per lo sviluppo della valle fu una fortuna, meno per località come Cornello che, tagliate fuori dal nuovo tracciato, erano destinate ad un graduale ma inesorabile decadimento.

In valle Brembana non si è fatto molto - anzi, niente - per individuare, tutelare e valorizzare le testimonianze della Strada Priula. Se ne trovano ancora a Piazza Brembana; a Zogno, in località Angelini, c'è ancora un tratto del tracciato originale, con una bella fontana; a San Giovanni Bianco, nelle adiacenze della stessa Piazza Zignoni; a San Pellegrino, forse in alcuni sottoportici nella parte più vecchia dell'abitato.

A Bergamo l'imbocco avveniva per la porta Garibaldi (in origine, San Lorenzo). Anzi, la colonna nei pressi della chiesa di San Lorenzo, alla Boccola, veniva considerata l'inizio della strada stessa.

Le misurazioni della Priula venivano fatte partire da questa colonna di marmo bianco, che ora se ne sta quasi dimenticata, accanto all'edificio divenuto un rudere indecoroso.



1



2



3

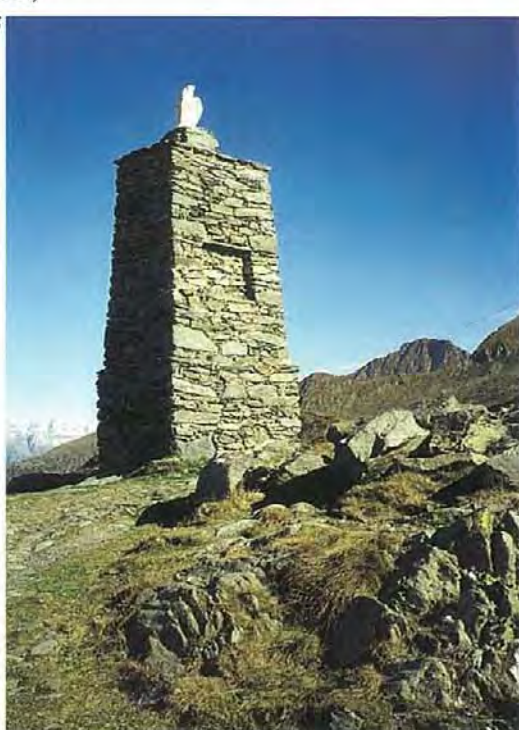


4

1) La dogana veneta a Mezzoldo; 2) Ca' San Marco; 3e 4) lapidi sulla facciata di Ca' San Marco; 5) la colonna a Porta Garibaldi; 6) l'omino al Passo San Marco (foto: A. Gamba)



5



6

Si sciolgono i ghiacciai di casa nostra

Stagioni calde, nevicate insufficienti: le cinquanta "unità glaciali" delle Orobie si stanno riducendo ai minimi termini

Anche le vedrette, i piccoli ghiacciai delle Orobie continuano a ritirarsi, lo fanno senza interruzioni ormai dal 1986 e questo anno Duemila non fa eccezione, anzi: l'agosto caldissimo ha rubato altri metri alle nostre riserve di «acqua solida». Dice Stefano D'Adda, coordinatore del Servizio glaciologico lombardo per quanto riguarda le Alpi Orobie: «Sono stato un mese fa alla Vedretta del Lupo, dietro il Passo di Coca, vicino al Bivacco Corti, e ho dovuto constatare che la riserva di neve dovuta all'accumulo diretto era pressoché esaurita. Troppo presto. Questo significa che fino a settembre il ghiacciaio perderà parte del suo volume. E le altre vedrette delle Orobie non stanno meglio. Se le cose andranno avanti in questa maniera io penso che nel giro di quindici anni spariranno diversi piccoli ghiacciai delle nostre montagne».

Le Orobie superano i tremila metri soltanto con il Pizzo di Scais, il Pizzo Redorta e il

Il versante settentrionale delle Orobie nella zona del Diavolo della Malgina (foto: E. Marcelloli)



Pizzo di Coca, il più elevato, a 3050 metri. Eppure, ciononostante, sulle nostre montagne il Servizio Glaciologico Lombardo ha contato ben cinquanta «unità glaciali». E alle Orobie appartengono due piccoli record, quello del ghiacciaio che scende alla quota più bassa, il Marovin a 2015 metri, e quello del ghiacciaio del Salto che fa registrare la «minima quota massima»: il suo limite più elevato non supera i 2200 metri. Ma poi abbiamo le vedrette di Porola, di Scais, della Cima Soliva, delle Cime di Cagamei, del Lupo, del Redorta, del Trobio, Aga, Bondone... Spiega Stefano D'Adda: «Temperature elevate e nevicate scarse sono le ragioni dello scioglimento. Le nevicate costituiscono la protezione del ghiacciaio e la riserva di ghiaccio potenziale per il continuo riequilibrio. La fase negativa per tutti i ghiacciai è cominciata alla fine dell'Ottocento. Per quanto concerne le Orobie si registrò un'inversione di tendenza fra il 1960 e il 1986.

Dal 1987, dalla tragica alluvione, è ricominciato l'arretramento. Negli ultimi tre anni, il ghiacciaio del Lupo ha perso un ettaro e mezzo. A correre maggiori rischi di scomparsa sono le vedrette più grandi, quelle meglio esposte al sole, che si "nutrono" attraverso la neve che arriva per accumulo diretto. Quelle nascoste negli anfratti, alimentate da valanghe, hanno superiori possibilità di sopravvivenza». Le notizie di Stefano d'Adda sono confermate dalle impressioni dei rifugisti. Antonio Moraschini, da molti anni gestore del Rifugio Baroni è il «custode» della Vedretta di Redorta: «Diminuisce a vista d'occhio. Sono andato su anche l'altro ieri: c'è un fiume di acqua che scende dal ghiacciaio. Guardi, c'è un bollo su una pietra che indica l'estensione del ghiacciaio nel 1957: il fronte sarà arretrato di almeno cinquanta metri. Nevica poco, le temperature sono alte».



Il ghiacciaio del Gleno visto dalla vetta del Recastello (foto: E. Marcassoli)

Impressioni molto simili al Rifugio Curò dove Franco Martinelli racconta: «Non c'è niente da fare, il Ghiacciaio del Gleno diventa sempre più piccolo, in una estate, lo scorso anno ha perso un metro di spessore». Un metro di spessore del ghiaccio significa il risultato di almeno dieci metri di neve, anni di «lavoro» per un ghiacciaio. Un tempo questo ghiacciaio, propriamente detto del Trobio, era davvero di notevoli dimensioni: si calcola che alla fine dell'Ottocento, cioè al termine della

«piccola età glaciale» che riguardò l'Europa fra il 1550 e il 1880, coprì un'area di ben cento ettari e il limite frontale fosse spostato di ben un chilometro verso valle. Oggi quello che resta del ghiacciaio è fratturato in tre parti. La scomparsa dei ghiacciai delle Orobie renderà le nostre montagne meno affascinanti, meno selvagge. Ma soprattutto impoverirà molti corsi d'acqua che nei mesi d'estate non potranno più contare sui loro provvidenziali, gelidi serbatoi.

Tra i edrète e la niv

'Ndo i sime di giàss i và a tocà i stèle
– l'è assé ü strèp de niol per fà ch'i soanésse –
sitile, sitile i còr sö la niv
us ciòche de aria e de sul. De 'ndoè?
Di crepàs? Di còrnis?
Del fèl d'aqua sóta 'l véder del giàs?
– Storie nasside dré al fòch di canù:
camóss e stambèch col sul in di öcc –

E l' camina 'l fèl d'aqua zó per ol dös.

O sarà la crus sura 'l strapiómb,
töta bianca come ale de àngei?
Oh! Nissù i pèste lé 'nturen la niv:
quando l' vé nòcc que fiurèss sura i zèi,

ombre i barbèla parole e cansù.
L'eco d'òn "Ave Maria"?
Memorie d'amùr? Sentür de la éta?
Onde de vènt sura i lame di giàss?
O d'improisa l'è forse 'l mé còr
che 'l sènt la bramisia de udür e culür,
del culdì del foglà culem de brase?
– i boröle i s-ciopèta 'n mèss ai falie,
dré ai malghe 'l fèl d'aqua l'è ü seriöli
che l' bagna coi sbröf i sèse di mure –
Pensér - emossü ch' i se 'ntürcia e i se mèss-cia...

Bianche, piö bianche del biànch de la niv
issé frègia, issé granda
i ombre i soanèss in del ciàr de la liina

La poesia "Tra i edrète e la niv" ha vinto il premio unico per la Sezione "B" dedicata alla montagna al Concorso di poesia in dialetto "Penna d'Oro" di Gromo, intitolato alla memoria del poeta vernacolo e scrittore Giacinto Gambirasio e che si è svolto a Gromo nell'estate del 2000.

Alba sulle Aiguilles de Chamonix (dalla parete nord-est del Col du Diable) (foto: P. Nava)



Il pericolo delle valanghe

Un episodio del dicembre 1909 nella zona dei Laghi Gemelli

All'estremità meridionale del grande e suggestivo bacino dei Laghi Gemelli, nella parte centrale delle Alpi Orobie, la cresta che congiunge il Monte Spondone con il Monte Corte si abbassa notevolmente fino a formare due ampie insellature, suddivise tra di loro da un grosso cocuzzolo roccioso che le carte quotano m 2226: sono le depressioni del Passo di Mezzeno, quella occidentale, e del Passo dei Laghi Gemelli quella orientale. Due depressioni importanti ai fini delle comunicazioni tra le medie Valli Brembana e Seriana e l'alto bacino centrale dei Laghi Gemelli, ed altresì importanti anche ai fini turistici ed escursionistici. Infatti dal Passo di Mezzeno si transita per raggiungere i Laghi Gemelli da Roncobello, facile e suggestivo percorso, conosciuto per la bellezza sia della parte bassa che della parte alta, facilitato oggi anche dalla strada carrozzabile che da Roncobello sale fino alla zona delle Baite di Mezzeno, mentre il Passo dei Laghi Gemelli serve quale via per raggiungere i Laghi dalla Val Canale, passando per il Rifugio dell'Alpe Corte, la Baita Corte di Mezzo e la Corte Alta. I versanti settentrionali dei due passi, quelli cioè che guardano verso il bacino lacustre dei Gemelli, sono alquanto differenti tra di loro: facilissimo, erboso e di moderata pendenza il Mezzeno, dove un sentiero a mezza costa, passando sotto il Passo e il Monte del Tonale, conduce in breve alla grande diga artificiale; piuttosto erto, con salti di roccia, quello dei Laghi Gemelli, dal quale un sentiero, il "Sentiero delle Orobie", scende ripidamente alla baita di quota 1974 e da qui, costeggiando la sponda orientale del lago, alla diga e al Rifugio.

Passaggi frequentati, dicevamo, non solo d'estate dalle comitive di escursionisti, ma anche d'inverno dalle comitive di sciatori, in cerca di itinerari e di emozioni sci-alpinistiche che la zona offre con notevole abbondanza. Infatti splendide sono le gite al Pizzo Farno,

raggiungibile sia dal Passo di Valsanguigno Ovest, sia dai pendii sopra il Lago Colombo; altrettanto belle le discese dal Passo d'Aviasco verso il Lago Colombo oppure verso la Valle dei Frati per raggiungere la Baita Cabianca e da qui il Rifugio Calvi; oppure, come alternativa a questo ultimo itinerario, raccomandabile però a buoni sciatori-alpinisti, quello che si snoda attraverso le creste del Monte dei Frati, del Valrossa e del Cabianca per sfociare alla Tacca dei Curiosi e da qui al Rifugio Calvi.

Zona però non del tutto scevra da pericoli di valanga, come purtroppo dimostra una cronaca del 1909 che, casualmente capitataci fra le mani vogliamo rispolverare, non per raffreddare gli entusiasmi degli amici sciatori che desiderano recarsi nella zona, ma affinché suoni monito a quegli sprovveduti che, ignari dei grandi pericoli che presenta la montagna invernale, li affrontano senza le dovute regole della prudenza e senza una adeguata preparazione.

* * *

La comitiva, composta da alpinisti trevigliesi, milanesi e cremaschi, si era portata il pomeriggio del 5 dicembre 1909 al vecchio Rifugio dei Laghi Gemelli con l'intenzione di compiere nei giorni successivi alcune gite nella zona. Passato un primo giorno in rifugio per il maltempo e per una bufera di neve e di vento che ostacolava qualsiasi movimento, il giorno dopo tutti i componenti della comitiva, meno alcuni che preferiscono rimanere ancora in rifugio, escono per affrontare la salita al Passo dei Laghi Gemelli passando al di sotto del Passo di Mezzeno e attraversando in quota verso est. Lo scopo di questa prima gita era quello di incontrarsi, nei pressi del passo, con altri due amici che dovevano salire dalla Val Canale, e prendere così confidenza con lo stato della montagna. Quasi all'improvviso, poche



Il piano ghiacciato dei Laghi Gemelli. Sullo sfondo il Passo dei Laghi Gemelli (foto: A. Gamba)

decine di metri sotto il valico, sentono un forte boato, anzi, dice la cronaca "che l'aria vibrava tutta" e in un momento tutta la comitiva è travolta, inghiottita dalla massa di neve che scende vorticosamente a valle, arrestandosi soltanto in prossimità delle rive del lago, dopo oltre duecento metri di corsa. Passano alcuni minuti di silenzio: tutto è immoto, la neve, l'aria, le montagne; ad un tratto uno della comitiva riesce a liberarsi, chiama disperatamente gli altri, vede un braccio di un amico agitarsi nell'aria, accorre e lo libera, poi via via, con una tenacia ed uno spirito non comuni, riesce a ritrovare, dopo ore ed ore di scavo, anche gli altri, alcuni dei quali feriti anche gravemente. All'appello ne manca uno che verrà ritrovato il 28 dello stesso mese di dicembre da una comitiva di alpigiani di Branzi e di Carona che generosamente avevano partecipato alle ricerche dello scomparso fin dai primi giorni della sciagura, assieme ad alcuni alpinisti della Sezione del CAI di Bergamo guidati dall'anziano Presidente, ing. Luigi Albani.

È un episodio doloroso e lo abbiamo voluto riprendere appunto per far presente l'enorme pericolo che presentano le montagne nel periodo invernale, soprattutto subito dopo una recente nevicata. È noto infatti che lo strato di neve fresca è pericolosissimo e, in prossimità di ripidi pendii, può agevolmente scivolare a valle finché non ha fatto presa con il sottostante pendio, e cioè dopo alcuni giorni se le

condizioni della montagna, della temperatura e altri fattori lo consentono.

Molte zone della montagna bergamasca sono pericolose, e lo diventano, in queste particolari circostanze: tutti sanno che il sentiero di salita al Rifugio Curò, d'inverno, è praticamente impercorribile, essendo soggetto a forti pericoli di valanga nelle zone in cui il suddetto sentiero attraversa i canali sotto le cime del Monte Cimone e del Monte Verme; in questa stagione chi vuol salire al Rifugio Curò dovrà percorrere "il sentiero invernale", quello cioè che si mantiene sul fondovalle fino sotto le pendici del Pinnacolo, poi si alza ripidamente lungo un pendio solitamente senza neve, sulla destra orografica, passa accanto al salto roccioso delle Cascate del Serio, imbocca una cengia sotto la quota 1981 e raggiunge il rifugio, percorso solitamente faticoso, in quanto lo si fa con gli sci a spalla ma comunque privo di pericoli; pericoloso invece come la mulattiera estiva del Curò, e forse anche di più, tutto l'alto bacino del Coca, laddove i canali del Redorta, dello Scais, del Pizzo Coca scaricano immense valanghe fin sul piano del Lago di Coca.

E così altre zone, come lungo la mulattiera del Rifugio Calvi, nei pressi di Pagliari o quando si passa alti sopra il Lago del Prato: l'attenzione che si deve porre in questi luoghi non è mai troppa e non è certo opportuno passare dopo grandi nevicate o nelle ore del pomeriggio, quando le nevi sono scaldate dal sole e diventano pesanti, facilitando quindi il loro scorrimento a valle.

Non vogliamo comunque creare con queste note delle remore nei colleghi sciatori-alpinisti, o precludere loro la gioia di una giornata in montagna. Vogliamo soltanto porre l'accento sulla pericolosità della montagna subito dopo una nevicata e sottolineare l'importanza di conoscerla e di frequentarla dopo aver bene studiato l'itinerario ed aver scelto, con ocutezza ed intuito, il periodo più adatto.

Si rischierà forse di non trovare la neve nelle migliori condizioni sotto l'aspetto sciistico, ma sarà tanto più sicuro quando un certo periodo di bel tempo sarà intercorso dopo l'ultima nevicata. Non poche volte purtroppo le squadre di soccorso, anche in Bergamasca, hanno dovuto accorrere in aiuto di persone o di alpinisti travolti da valanga e non poche volte il risultato è stato quello di raccogliere soltanto delle povere vittime!

ENZO VALENTI

Al Rifugio Fratelli Calvi e il giro dei laghi

Da un'altura posta a 2015 metri di quota, il Rifugio Fratelli Calvi domina una conca, amplissima e splendida, dalla quale sveltano verso il cielo il Monte Cabianca (antico vulcano che tocca i 2601 metri), il Madonnino (2502 metri), il Grabiasca (2705 metri), il Pizzo Poris (2712 metri), il Pizzo del Diavolo di Tenda (2916 metri) e il Monte Aga (2720 metri). Il rifugio si riflette nel Lago Rotondo, uno specchio naturale azzurro, trasparente, circondato da pascoli che in estate sono verdissimi. Poco distante si trova il Lago Fregaborgia, bacino artificiale tra i più grandi della Bergamasca.

Nella grande conca altri laghetti dalle acque cristalline rispecchiano cielo, rocce, pascoli: sono quelli di Poris, il Lago del Curiosi, il Lago Cabianca, il Lago Zelt, quello dei Frati e, sul versante della Valle del Sasso e poco sopra il Rifugio Fratelli Longo, il Lago del Diavolo, dove si riflette il Monte Aga.

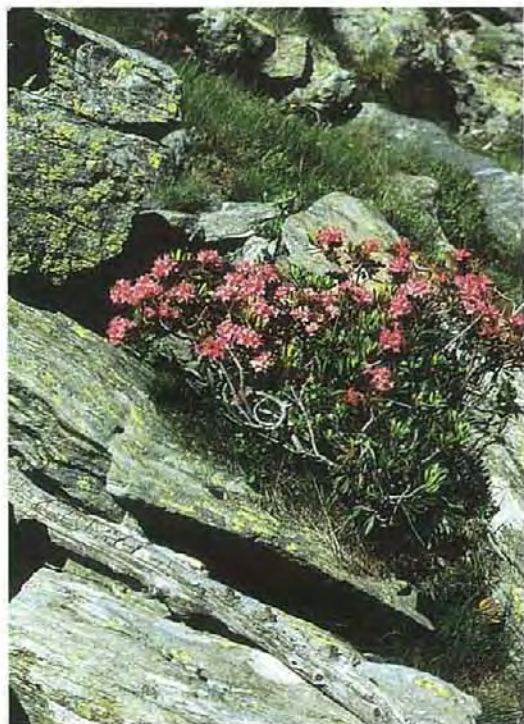
Durante la primavera e d'estate intorno al rifugio sbocciano i rododendri e, nelle torbiere, i caratteristici bianchi Eriofori, i piumini delle paludi. Numerose sono anche le genziane, da quelle gialle a quelle di color blu violaceo. E, verso il Passo di Valsecca, è anche possibile

La frazione di Pagliari, sulla mulattiera che da Carona conduce al Rifugio Calvi (foto: T. Terzi)





*La diga di Fregaborgia, la cascata di Val Sambuzza e una fioritura di rododendri
Nella pagina a fianco: a maggio la zona del Calvi ospita il Trofeo Parravicini (foto: T. Terzi)*



ammirare il raro endemismo della Viola di Comolli, fragile violetta dai petali rosati, che spunta tra i sassi e i residui di neve.

L'escursionista attento che giunge in questa conca può inoltre notare il volo del gallo forcello, quello del corvo imperiale e ammirare, sullo sfondo del cielo, il maestoso volteggiare dell'aquila reale. Qui è presente la fauna tipica delle Orobie: dai caprioli alle marmotte, dai camosci agli acrobati delle rocce, gli stambecchi, che s'incontrano soprattutto nella zona del Passo di Valsecca, lungo il percorso che conduce al Rifugio Brunone. Ed ecco, poco lontano dal Rifugio Calvi, un ruscello canterino che diventerà un grande fiume, il Brembo.

Il Trofeo Parravicini

La conca del Calvi è suggestiva anche nella tarda primavera, quando la neve ricopre pascoli, laghi e rocce e la lepre variabile, perfettamente mimetizzata dal suo bianco pelame, rimane ferma mentre le passano vicini gruppi di scialpinisti che risalgono, sci ai piedi, i pendii del monte. In questo periodo (maggio) il Rifugio Calvi ospita una delle più prestigiose manifestazioni di sci - alpinismo, il Trofeo

Parravicini, dedicato alla memoria di Agostino Parravicini, uno dei più grandi alpinisti bergamaschi degli Anni Trenta, che perì nel 1935 durante un'ascensione. La prima edizione della competizione si svolse nella primavera del 1936. Si tratta di una gara di scialpinismo internazionale organizzata dallo Sci CAI Bergamo, la quale parte dal Rifugio Calvi, sale ai 2705 metri del Grabiasca, scende al Passo di Reseda, supera il Passo di Portula, tocca la vetta del Madonnino, si porta alla Tacca dei Curiosi, raggiunge la spalla del Cabianca e poi si tuffa in un ampio canale innevato per far ritorno al Calvi: un anello che si sviluppa per 18 chilometri, con un dislivello in salita di 1400 metri. Il Parravicini richiama decine di concorrenti che corrono in coppia e anche migliaia di spettatori che raggiungono la zona per ammirare gli scialpinisti, dalle tute colorate, che salgono e scendono dalle montagne innevate.

Da Carona al Rifugio Fratelli Calvi

Alla conca del Calvi salgono ogni anno centinaia di escursionisti desiderosi di godere di tante bellezze naturali, dei silenzi ritempranti, di scoprire i segreti del luogo, fatti di tane di



animali, di fiori rari, di laghi, di erbe e muschi, di sassi che a volte cadono tra le rocce, sotto cieli di temporale. Il rifugio è situato al termine del Sentiero delle Orobie Occidentali, mentre costituisce la terza tappa del Sentiero delle Orobie classico, quello che da Valcanale arriva fino alla Presolana. La via principale per raggiungerlo inizia a Carona, in alta Valle Brembana: si tratta di una strada sterrata carrozzabile, che arriva fino alla diga del lago di Fregabolgia. Da lì, in 20 minuti si raggiunge il



Il Rifugio Calvi (foto: T. Terzi)

Calvi, avamposto dell'uomo tra l'austerità e la bellezza dei monti brembani.

Il percorso si apre subito con un incontro indimenticabile: quello con la frazione abbandonata di Pagliari, dove ormai non abita più nessuno, ma le case e le stradine in pietra sono ancora ben tenute perchè d'estate alcuni dei vecchi abitanti ritornano in questo borgo che se ne sta accanto al fiume Brembo neonato, fra prati verdissimi.

La nostra escursione comincia quindi a

monte dell'abitato di Carona, dove imbocchiamo la stradella Enel, con segnavia CAI 210. Dopo circa 20 minuti di cammino ecco che passiamo per il nucleo di Pagliari. Vale la pena scendere per un giro nell'abitato, tra le sue case in pietra, massicce, d'estate ingentilite da gerani alle finestre. A Pagliari c'è ancora il lavatoio, si notano tracce di affreschi sulle pareti delle case, orticelli che pure rivivono durante la bella stagione, la chiesetta, il sentierino che scende al Brembo, il suono del fiume, il cinguettare di tanti uccelli.

Continuiamo lungo la strada che sale diritta in discreta pendenza fino a raggiungere la cascata della Valle Sambuzza, formata dal torrente che scende dal lago omonimo. Una cascata suggestiva per via del contrasto tra lo spumeggiare bianco dell'acqua e le rocce scure che si celano dietro. Una cascata sempre ricca dove, quando il sole taglia la valle, si forma l'arcobaleno.

Continuiamo a salire fino alle cascate del Dosso (1475 metri). Da qui, a sinistra, parte il sentiero che percorre la Valle Sambuzza e giunge al Passo di Publino (2368 metri), da dove si divalla in Valtellina. Oltrepassati i prati e le cascate del Dosso comincia il bosco di abeti e larici, mentre il sentiero sale in dolce pendenza. Superiamo un ponticello che scavalca la Valle del Sasso e giungiamo ad una conca con una piccola baita dove un "bergamino" (mandriano) è intento a scaldare il latte per ricavarne formaggio di monte. Nei pressi della rustica costruzione si apre il piccolo specchio d'acqua chiamato Lago del Prato, a 1650 metri di quota. E' un luogo indimenticabile: l'azzurro dell'acqua e del cielo, il verde del pascolo dove giungono d'estate parecchie famiglie per il pic-nic. Nel lago, un centinaio di metri di diametro, nuotano trote e rane. Sullo sfondo, verso Ovest, il Monte Masoni (2663 metri), mentre ad Est si staglia verso il cielo la cima tondeggiante del Cagianca e si intravede la diga del Lago dei Frati. E' una natura stupenda quella che caratterizza questa località.

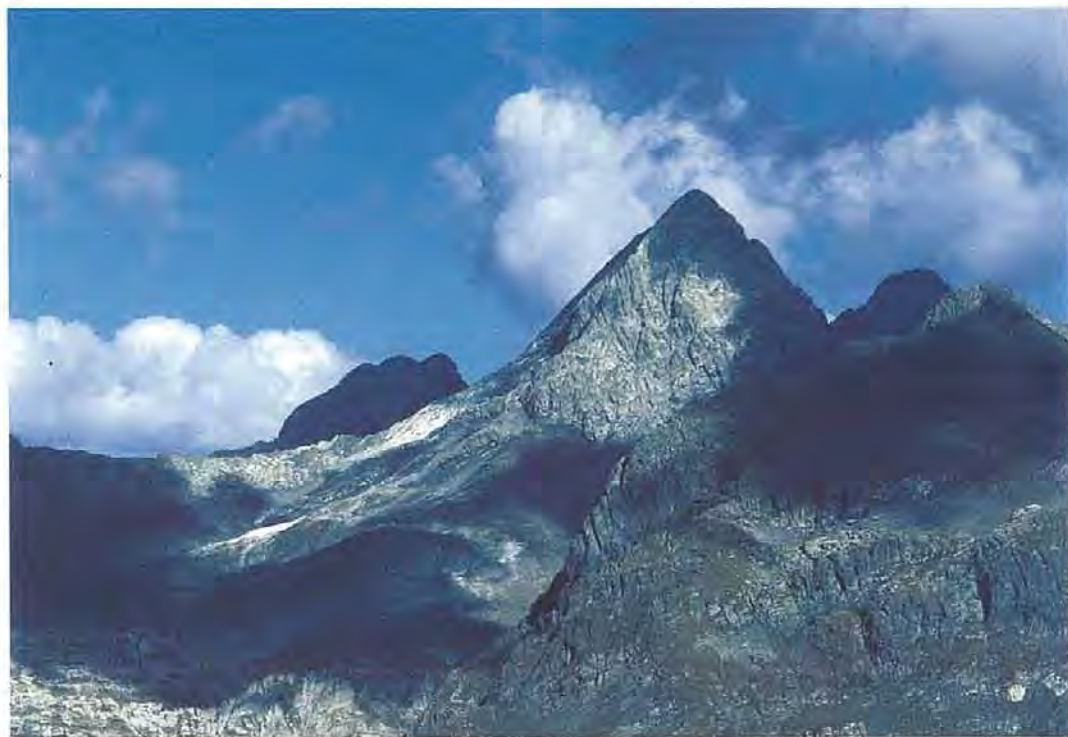
Saliamo lungo la stradella mentre la vegetazione si fa sempre più rada. Superiamo il sentiero che porta ai Laghi Gemelli, la casa dei guardiani Enel ed eccoci sulla diga del Lago Fregabolgia. E' un colpo d'occhio, quello che da qui si gode, che lascia col fiato sospeso. Da Ovest verso Est lo sguardo si posa sui monti

Masoni ed Aga, sul Pizzo del Diavolo, sul Poris e sul Grabiasca, sul Reseda, Madonnino e Cabisca. Montagne le cui cime appaiono imbiancate per una recente nevicata estiva. Dalla diga una stradella che passa alta sul lago in 20 minuti ci consente di raggiungere il rifugio, prima tappa del nostro cammino.

Il Rifugio Fratelli Calvi

Unitamente al Curò è probabilmente il rifugio più frequentato delle Orobie.

Brembana, tre dei quali caduti nella Grande Guerra mentre il quarto, Natale, perì nel 1920, precipitando dalla parete Nord dell'Adamello durante un'ascensione solitaria. Dal 1982 al 1984 il rifugio è stato interamente ristrutturato. La costruzione si specchia nel Lago Rotondo ed è vicina al Fregaborgia, la cui diga fu costruita nel 1950: entrambi i laghi sono molto pescosi. Al rifugio si accede da Carona, lungo la sterrata 210, in tre ore (la stradella si può percorrere anche coi fuoristrada fino alla diga



Il Pizzo del Diavolo domina la conca del Rifugio Calvi (foto: T. Terzi)

Sorge su una piccola altura a 2015 metri di quota ed è costituito da un edificio ampio e moderno, dotato di 85 posti letto, sala da pranzo con 70 coperti, servizi igienici e docce, reparto invernale. Di proprietà del CAI di Bergamo è attualmente gestito dai fratelli Claudio e Valentino Bagini. Venne inaugurato nel 1935 alla presenza dell'allora Presidente CAI, Antonio Locatelli, e fu dedicato alla memoria dei quattro fratelli Calvi (Attilio, Santino, Natale e Giannino) di Piazza

del Lago Fregaborgia. Nei mesi di luglio e agosto si deve salire prima delle 8,30 e scendere dopo le 17; negli altri mesi si sale fino alle 12,30 e si scende solo dopo tale ora). Vi si accede anche da Gromo in quattro ore lungo i sentieri 233/226, da Valgoglio in 5 ore, da Foppolo in 6 ore e dai Laghi Gemelli in 5 ore. Il rifugio apre da metà febbraio ai primi di novembre nei week - end. Tutti i giorni da metà giugno a metà settembre e dal 28 dicembre al 7 gennaio.



Il Lago di Poris (foto: T. Terzi)

Dal Rifugio Calvi al Lago Zelto

Dopo una sosta al rifugio e una simpatica chiacchierata coi fratelli Bagini, eccoci di nuovo in cammino per una riposante passeggiata di un paio di ore, tutta in quota, tra pascoli che presentano bellissime fioriture, laghetti azzurri che si aprono improvvisamente davanti ai nostri occhi. Lasciamo il rifugio e scendiamo sul pianoro rivolto a Sud, imboccando il sentiero 223 che conduce al Passo di Portula. Saliamo per una decina di minuti e poco prima della baita "Pian dell'asino", a 2064 metri, pigliamo a destra e lungo un sentierino segnato, tra sfasciumi e pendii erbosi raggiungiamo il laghetto dei Curiosi, posto tra i Monti Madonnino e Cабianca. Il lago si apre in una piccola conca, ha rive in parte erbose e in parte composte da sassi e sfasciumi che scendono dalla montagna. Alimentato dalla fusione delle nevi, si trova in posizione appartata, quasi volesse nascondersi: ha forma tondeggiante, scarsa profondità e un diametro di un centinaio di metri. Da qui parte un torrentello che raggiunge il Fregabolgia

Lasciamo il piccolo bacino e torniamo verso il basso costeggiando il torrente che rimane alla nostra destra. Dopo una manciata di minuti ecco che incrociamo il sentiero che dal Calvi viaggia in direzione del Lago Cабianca. Lo prendiamo piegando a sinistra e, per buona parte del percorso, ci accompagna la visione azzurra del Lago di Fregabolgia. Camminiamo

per 20 minuti ed eccoci sulle rive del Lago Cабianca, a 2153 metri, specchio d'acqua che ricorda la virgola, oppure il boomerang. E' lungo circa 200 metri e largo una cinquantina e presenta buona profondità. Viene alimentato dalla fusione della neve che si deposita nei canaloni del Monte Cабianca che presenta rocce scure, di origine vulcanica, ricche di cristalli di quarzo. Le sue sponde sono soprattutto rocciose, ma tra i sassi riescono a vivere muschi, licheni, piccoli larici e rododendri. La nostra escursione sui monti brembani sta per concludersi. Lasciamo il Lago Cабianca e lungo un sentierino scendiamo per 10 minuti fino al Lago Zelto, a 2007 metri, dalla caratteristica forma ad otto. E' un piccolo bacino di alcune decine di metri, posto alla base di un canalone che scende dal Monte Valrossa (2550 metri). Un laghetto piuttosto profondo, alimentato dalla neve che si scioglie e da sorgenti sotterranee. Tutt'intorno la visione spettacolare dei monti che fanno da sfondo alla conca del Calvi. Restiamo a riposare sulla riva del laghetto e potremmo anche concederci qualche buona lettura. L'andare in montagna dovrebbe infatti essere concepito come momento di relax, di riconciliazione con se stessi, momento per riflettere. E una sosta in tal senso, in questi luoghi di pace e bellezza, può regalare istanti indimenticabili.

SCHEDA

Percorso facile, senza pericoli di rilievo. Se risultasse troppo lungo lo si potrebbe effettuare in due giorni, con pernottamento al Rifugio Fratelli Calvi. Ricordiamo anche che la prima parte dell'itinerario, da Carona alla diga del Lago di Fregabolgia, la si può percorrere in fuoristrada, attenendosi, per la salita e la discesa, agli orari imposti dal Comune. Si può attingere acqua sia alla fontana di Pagliari che al Rifugio Fratelli Calvi.

Luogo di partenza: poco sopra Carona, a 1243 metri di quota.

Luogo di arrivo: Lago Cабianca a 2153 metri.

Dislivello da superare in salita: 910 metri.

Possibilità di pranzare e di pernottare al Rifugio Calvi.

Tempo di percorrenza: tre ore per raggiungere il Rifugio Calvi (molto meno se si sale in fuoristrada) e altre due ore per effettuare, con calma, il giro dei laghi. Altre tre ore sono poi necessarie per il rientro a Carona.

Malghe in Val Brembana

Alcune note sulla situazione attuale

All'inizio del Novecento Arrigo Serpieri ⁽¹⁾ descrisse in Valle Brembana 85 malghe, site tra Val Taleggio, Valtorta, Valmora, Val di Mezzoldo, Valle di Foppolo, Val Carona, Val Secca, Val Serina e Val Parina ⁽²⁾.

La malga, detta anche alpe, alpeggio o monte, è una ben definita porzione di montagna fatta di pascoli, boschi, rocce, acque, talvolta anche prati, dove in estate il bestiame viene condotto al pascolo. Alcuni fabbricati e strutture consentono il ricovero del personale e del bestiame, la lavorazione del latte e la conservazione dei prodotti caseari. Ogni malga ha un suo nome, talvolta uguale o simile a quello di altre, ed è organizzata secondo regole ben precise: durata dell'alpeggio, numero di animali ospitabili, uso delle acque, manutenzioni del pascolo, uso dei fabbricati e altro.

L'alpe è affittata a mandriani e pastori per periodi che vanno da uno a cinque, dieci e anche più anni. Il contratto d'affitto della malga è di norma accompagnato da uno specifico Capitolato di affittanza, dove sono indicate tutte le condizioni da rispettare per il buon uso e governo della malga. Il mancato rispetto delle regole comporta penali e anche l'eventuale scissione del contratto.

I confini della malga, spesso sommariamente rappresentati su planimetrie catastali o corografie che accompagnano i contratti d'affitto, sono dati da elementi fisici quali crinali, speroni rocciosi, valli e laghi o da elementi antropici come mulattiere e sentieri, muri, cippi e croci incise su massi e pietre. Il conduttore, ovvero il responsabile dell'attività d'alpeggio, di norma li conosce in dettaglio, ben sapendo che il mancato rispetto dei confini può causare contrasti con altri malghesi.

La malga è organizzata su una o più stazioni: generalmente la prima stazione è posta alle quote più basse e forma il "piede" dell'alpe, l'ultima è alle quote più elevate e costitui-

sce la "cima". Questa articolazione spaziale e altitudinale dell'attività, che invero comporta un grosso carico di lavoro negli spostamenti, consente alla mandria di trovare foraggio sempre fresco: all'inizio e alla fine dell'estate nelle parti più basse, presto libere dalla neve e in grado di ricacciare nuova erba quando l'attività si sposta nelle stazioni elevate. La cima dell'alpe è raggiunta nel pieno dell'estate, quando l'erba è ormai pronta e il caldo si fa sentire anche in alta montagna.

Una piccola croce su una pietra segna il confine tra le malghe Carisole e Giretta, in Val Carisole, comune di Carona (foto: S. D'Adda).



La produttività di una malga, la sua capacità di ospitare bestiame durante la stagione d'alpeggio, non è definita dall'estensione areale del pascolo ma dal numero delle "paghe" di cui essa dispone. La paga è l'unità di misura con cui si quantifica il numero di capi che possono essere "monticati", ovvero condotti al monte, alla malga. In Val Brembana, giacché i valori possono variare a seconda dei luoghi, una paga è pari a 1 bovino adulto; valgono una paga anche 2 bovini con età compresa tra 10 e 24 mesi o 4 bovini con meno di 10 mesi d'età, o ancora 5 capre o 5 pecore. Gli equini adulti contano 1 paga, talvolta anche 2 essendo il loro pascolo di tipo vagante e perciò più deleterio per il cotico erboso.

Attualmente in Valle Brembana sono riconosciute 112 malghe, di cui 105 caricate e 7 abbandonate. Dal conteggio sono escluse le malghe storicamente dismesse e le aree pascolive di media montagna, non identificabili come vere e proprie malghe.

Dall'inizio del secolo, quando il Serpieri raggiunse le sovraccariche malghe facendo esclusivo uso di mulattiere e sentieri, visitando baite fatte di cumuli pietrosi e talvolta osservando malgari che si abbeveravano dalle pozze del bestiame, molte cose sono cambiate.

Brevemente cercheremo di descrivere alcuni degli aspetti che attualmente caratterizzano l'alpicoltura brembana, riferendoci a specifiche realtà territoriali.

L'opera di bonifica del pascolo è resa evidente dalla presenza di grandi e ordinati cumuli di pietre. Siamo presso la stazione della Baita del Cop, nell'Alpe Camisolo-Lavezzo, comune di Valtorta. Sullo sfondo a sinistra si nota il Rifugio Alberto Grassi (foto: S. D'Adda).



Le malghe della Val Taleggio

In Val Taleggio, tributaria di destra del fiume Brembo, sono attualmente riconoscibili diciotto malghe, tutte di proprietà comunale eccezione fatta per l'Alpe Sella, privata.

Nel 1990, secondo uno studio effettuato dalla Comunità Montana della Valle Brembana⁽¹⁾ solo dieci malghe risultavano caricate: le alpi Basamorti, Campofiorito, Campo Zerbo, Chignolazzo, Ger, Regadur, Cancervo e Venturosa erano deserte.

Nel corso dell'estate 2000 le malghe risultavano tutte nuovamente utilizzate⁽²⁾. Questo dato, di per sé positivo, merita però un piccolo approfondimento.

Rispetto ad un recente passato, diciamo sin verso gli Anni Sessanta-Settanta, le singole malghe non vengono più gestite come unità produttive autonome ma ciascun conduttore le utilizza a gruppi, fatti di due, tre, anche sei malghe insieme. Abbiamo in tutto cinque unità gestionali che utilizzano l'intero patrimonio alpestre della valle.

Un'unità gestionale ha utilizzato le malghe Alben di Mattina, Campofiorito, Regadur e Basamorti di proprietà del Comune di Taleggio, Concoli di proprietà del Comune di Vedeseta. Il personale d'alpe era dato da un uomo, una donna e tre ragazze che accudivano circa 300 capi bovini, tra cui però solo 25 vacche da latte, e 16 cavalli. Solo parte del latte veniva trasformato per la produzione di Taleggio e Formaggella.

La seconda unità gestionale comprendeva le malghe Alben di Mezzo e Alben di Sera di proprietà del Comune di Taleggio. Un uomo e una donna custodivano una mandria di circa 100 bovini da carne. Ovviamente non v'è stata nessuna produzione casearia.

Una terza unità gestionale ha utilizzato le malghe Chignolo Scuro, Piazza Cavalli e Ger di proprietà del Comune di Taleggio e un'attigua alpe sita in territorio lecchese. Due uomini e una donna accudivano circa 200 bovini tra cui però solo 5 le vacche da latte, oltre a 16 cavalli. La produzione casearia s'è limitata a qualche Taleggio.

La quarta unità di gestione sottendeva le malghe Scanagallo e Chignolazzo di proprietà del Comune di Taleggio, Aralalta, Moie e Piazza di proprietà del Comune di Vedeseta, Sella di proprietà privata. Il personale era dato



Dolci morfologie caratterizzano gran parte dei pascoli della Val Taleggio. Siamo alla Sella dell'Alpe Aralalta, in comune di Vedeseta. Sullo sfondo è il Monte Sodadura (foto: M. Dusatti)

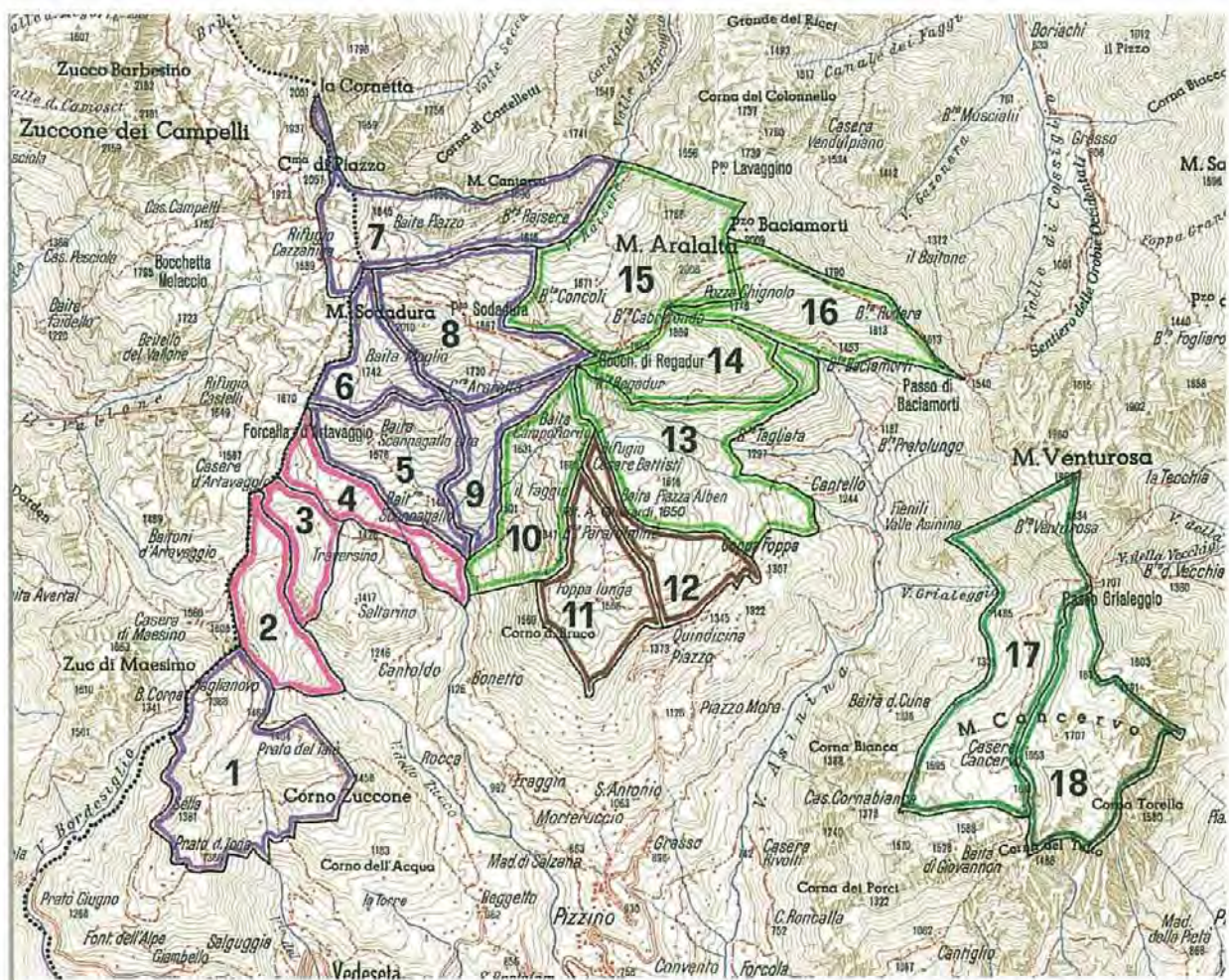
da tre uomini, una donna e un ragazzo che accudivano una mandria di circa 250 bovini, di cui solo 25 le vacche da latte. I prodotti caseari erano dati da Formaggella, Taleggio e Strachitund⁽³⁾.

L'ultima unità di gestione ha utilizzato le alpi Cancervo di proprietà del Comune di S. Giovanni Bianco e Campo Zerbo di proprietà del Comune di Taleggio. Un uomo, solo, controllava il pascolo vagante di 23 cavalli e di circa 100 tra capre e pecore. Non v'è stata nessuna produzione casearia.

Nel complesso l'estate 2000 ha visto presenti sulle malghe della Val Taleggio circa 830 bovini, 60 equini e 100 ovicapri per complessive 720 paghe circa. Rispetto a dieci anni fa⁽⁴⁾, quando fu registrato un carico di quasi 500 paghe complessive, si registra dunque un significativo incremento del bestiame condotto in alpeggio. Si deve però considerare che nel 1990 quasi la metà delle malghe non venne utilizzata e pertanto il carico teoricamente riferibile a ciascuna malga non si può dire aumentato.

Siamo comunque ancora ben lontani dal carico potenziale, che il Serpieri ad inizio Novecento quantificò in 1097 paghe per l'insieme delle malghe della valle⁽⁵⁾.

Il dato complessivo del carico animale è di per sé comunque poco significativo.



Localizzazione e rappresentazione areale delle diciotto malghe attualmente presenti in Val Taleggio (Carta topografica "Le Orobie", ed. CAI Bergamo). Numeri e colori consentono di identificare le alpi e le unità di gestione che le utilizzano: con il viola è indicata l'unità gestionale che utilizza le alpi Sella (1), Scanagalzo (5), Moie (6), Piazzo (7), Aralalta (8) e Chignolazzo (9); con il rosa è indicata l'unità di gestione che utilizza le alpi Ger (2), Piazza Cavalli (3) e Chignolo Scuro (4); con il verde chiaro l'unità che sostiene le alpi Campofiorito (10), Alben di mattina (13), Regadur (14), Concoli (15) e Basamorti (16); con il marrone l'unità che gestisce le alpi Alben di sera (11) e Alben di mezzo (12); con il verde scuro l'unità che utilizza le alpi Campo Zerbo (17) e Concerro (18).

Ben più importante è osservare che le vacche da latte costituiscono meno del 7% del bestiame bovino totale. Poche, pochissime persone, solo sedici per tutte le 18 malghe della valle, non potrebbero evidentemente seguire un così gran numero di capi bovini, oltre agli altri animali, se questi non fossero per lo più dati da bestiame asciutto o da carne.

Inoltre, parte della ridotta quantità di latte prodotta viene direttamente conferita ad un caseificio locale e lì lavorata, così che solo un modesto residuo è trasformato in alpe.

La scarsa disponibilità di manodopera consente lo svolgimento di alcune attività primarie, certo non l'ottimale governo delle malghe. Siamo ben lontani dalle realtà contempla-

te negli antichi, ma ancor vigenti capitolati d'affittanza, dove si presupponeva un'abbondante disponibilità di personale addetto alla cura del bestiame, del pascolo, del bosco, dei fabbricati.

Si assiste allora ad un'estensivizzazione a volte eccessiva del pascolo, che in alcune aree viene solo marginalmente interessato dalla presenza degli animali. In alcuni casi il pascolo è organizzato all'interno di recinti elettrificati, in altri è di tipo vagante. L'attività d'alpeggio si concentra nelle aree morfologicamente più favorevoli e meglio strutturate per quanto riguarda la viabilità e gli edifici. Ciò determina il degrado delle aree più marginali, ripide, povere, asciutte, dove arbusti e alberi si ripren-



La "cima" dell'Alpe Mezzeno, comune di Roncobello, con la diruta baita della stazione Croce, dove in passato v'era una croce in legno. Sullo sfondo il Pizzo Arera (foto: S. D'Adda)

dono gli spazi che il lavoro secolare degli uomini d'alpe aveva trasformato in prezioso pascolo.

La ragione del ritorno d'interesse per le malghe della Val Taleggio, tutte caricate, anche le più povere e difficili, non è dovuta ad una effettiva e strutturale ripresa dell'attività d'alpeggio, con tutti i suoi pregi e le sue fatiche, ma al sostegno finanziario fornito dagli aiuti dell'Unione Europea, che si basano sulla superficie di pascolo utilizzato e sul numero di U.B.A. ⁽⁸⁾ caricate in malga. Il bestiame è ritornato, ma non ancora i contenuti veri dell'attività d'alpe.

L'Alpe Mezzeno

L'alpe Mezzeno, di proprietà del Comune di Roncobello, costituisce oggi l'unica malga della Val Secca, detta anche valle di Roncobello, affluente di sinistra del ramo orientale del Brembo. Nell'estate 2000 l'alpe è stata contestualmente utilizzata da un mandriano e un

pastore. Al primo, titolare del contratto d'affitto, spettavano le aree più favorevoli e produttive, organizzate sulle stazioni di Mezzeno, Foppe e Croce, al secondo i pascoli più poveri ed elevati, con le stazioni di Campo, Pietra Quadra, Branchinetto e Caprarizzo, oltre al ritorno sulle stazioni già utilizzate dai bovini. Tra la metà di giugno e quella di settembre risultavano caricati 86 bovini, 8 equini e circa 1100 pecore per un totale di circa 300 paghe animali.

L'interesse di quest'alpe sta nella sua attuale configurazione, definitasi con l'accorpamento e la fusione, anche parziale, di più malghe una volta autonome. Questo in parte spiega anche l'elevato numero di animali presenti, altrimenti insostenibili per un'alpe il cui carico nominale sarebbe di 160 paghe ⁽⁹⁾.

All'inizio del Novecento il Serpieri descrive in Val Secca tre malghe: oltre a Mezzeno vi sono Grumello e Zoppo, quest'ultima dell'allora Comune di Bordogna. Non vengono menzionate l'Alpe Campo e l'Alpe Caprarizzo-Vindiolo, quest'ultima caricata individualmente sino al 1968 e a sua volta derivante dall'unione di due povere alpi.

Con il venir meno dell'attività primaria le malghe più disagiate sono state abbandonate lasciando solo a Mezzeno il compito di rappresentarle.

In realtà solo Zoppo è scomparsa come malga, trasformata in boschi e incolti.

Grumello, che già il Serpieri definì alpe di

La Casera di Ger, nell'omonima Alpe, comune di Taleggio con la tipica architettura a "tutta pietra" (acquerello di M. Dusatti)



poca importanza, costituisce oggi una piccola parte del piede di Mezzeno, per lo più a bosco, mentre in toto è stata assorbita l'Alpe Campo, oggi utilizzata solo per il pascolo delle pecore.

La parte occidentale dell'Alpe Caprarizzo-Vindiolo, corrispondente alla conca del Vindiolo, venne progressivamente rimboschita mentre dalla fine degli Anni Sessanta Caprarizzo fu utilizzata unitamente a Mezzeno, di cui oggi costituisce a tutti gli effetti una significativa porzione.

L'estensivizzazione delle aree pascolive ha in questo caso provocato la graduale costituzione di una grande malga, la cui estensione areale e potenzialità di carico è assai diversa da quella originaria, a scapito di più piccole e povere alpi di cui oggi si sta perdendo la memoria.

E' infine interessante osservare come nel capitolato d'affittanza dell'Alpe Mezzeno sia ancora prevista la cessione da parte dell'affittuario di una quota di formaggio "nel giorno 26 agosto di ogni anno" di "pesi 6 e libbre 6, pari a Kg 53,800", di formaggio "di 1° qualità" a favore della "Fabbrica Parrocchiale di Bordogna" e degli eredi di "Quadrati Pietro", così come previsto da un documento risalente al lontano 1476⁽¹⁰⁾.

Le malghe di Foppolo

In comune di Foppolo sono attualmente riconosciute 20 malghe, di cui tre di proprietà comunale e le altre di proprietà privata.

Anche in quest'area si assiste ad una forma di utilizzo analoga a quella descritta in Val Taleggio, con unità gestionali che sottendono diverse malghe. Di queste, una in particolare è interessante perché ci permette di fare almeno un accenno alla questione dei fabbricati.

Tre diversi conduttori, due di Foppolo e uno di Branzi, gestiscono in forma associata le alpi Arale, di proprietà di uno di essi, Foppolpiano e Rovera di proprietà comunale, Cadelle, Foppelle, Moie e Prà Cassina di proprietà privata. Complessivamente, nel corso dell'estate 2000, l'unità di gestione ha utilizzato sette malghe facendo ricorso a una forza lavoro di tre uomini, una donna e due ragazzi.

Questa forma d'organizzazione, accompagnata dall'ottimale strutturazione dell'edificio centrale del comprensorio pascolivo, ha permesso ai singoli conduttori di ridurre in maniera significativa la rispettiva mole di lavoro, favorendo insieme la specializzazione delle rispettive mansioni.

Attorno alla Baita Arale, detta anche Terza

Baita Arale, o Terza Baita, nell'omonima Alpe in comune di Foppolo. È il centro d'attività di un vasto comprensorio pascolivo costituito da sette malghe. Si noti la coesistenza nell'area di attività agricole e attività turistiche legate allo sci alpino (foto: S. D'Adda)





Baita ricavata sotto un masso alla stazione Piano dell'Alpe Valletto, in comune di Ornica. Non è infrequente in Val Brembana trovare ancora oggi baite quasi primitive, più o meno utilizzate (foto: S. D'Adda)

Baita, gravita infatti l'intera attività d'alpeggio. Si tratta di una struttura, posta al centro della piccola Malga Arale di proprietà di uno dei conduttori, recentemente ristrutturata e dotata di accesso carrabile, acqua potabile ed elettricità. La presenza di energia elettrica ha permesso l'installazione dell'impianto di mungitura e la parziale meccanizzazione dei lavori caseari.

La scelta di accentrare l'attività d'alpeggio in un unico luogo è sì il frutto di scelte organizzative ma anche, forse soprattutto, la conseguenza delle limitazioni imposte dalle vigenti disposizioni igienico-sanitarie, soprattutto per i locali ove avviene la lavorazione del latte⁽⁶⁾.

Anche le dotazioni più semplici, che presso i centri abitati sono facilmente realizzabili, in alpe richiedono investimenti economici significativi, che non possono certamente essere estesi a tutti i numerosi fabbricati in cui tradizionalmente veniva effettuata la lavorazione del latte. A fronte di un'estensivizzazione del pascolo, l'introduzione di norme particolarmente vincolanti per la dotazione dei fabbricati determina perciò l'accentramento dell'attività d'alpeggio in pochi luoghi ben strutturati, comodamente accessibili, di buona morfologia. Ad aree fortemente utilizzate si contrappongono aree pressoché dismesse, a fabbricati notevolmente organizzati e strutturati baite piccole, fatiscenti, poco o nulla utilizzate.

Ci si trova così di fronte ad una situazione paradossale con gli aiuti comunitari che da una parte spingono affinché le malghe continuino ad essere caricate, affinché non si perda

l'antichissima civiltà dell'alpeggio, e le disposizioni in tema di igiene e sanità che dall'altra stravolgono gli originari assetti produttivi delle malghe, basati sul puntuale utilizzo di ogni area pascoliva, anche con l'uso di strutture provvisorie come i "calecc", costringendo i mandriani a concentrare le attività in pochi e più adatti luoghi.

Note

1) Serpieri Arrigo, 1907 - **I pascoli alpini della provincia di Bergamo**. Atti della Commissione d'inchiesta sui pascoli alpini, volume II. A cura della Società Agraria di Lombardia, Milano.

2) Vedi nota 1. Altre otto malghe sono citate nella relazione, che il Serpieri ritenne di non descrivere per la limitata estensione o la scarsa produttività del pascolo.

3) Comunità Montana Valle Brembana, 1990 **Piano Alpeggi**. A cura di Crotti Contardo e D'Adda Stefano. Il censimento considera nel bacino di Val Taleggio 18 malghe: Alben di mattino, Alben di mezzo (o mezzogiorno), Alben di sera, Basamorti, Campo Zerbo, Campofiorito, Chignolazzo, Chignolo Scuro, Ger, Piazza Cavalli, Regadur, Scanagallo in comune di Taleggio, Aralalta, Concoli, Moie, Piazza e Sella in comune di Vedeseta, Cancervo in comune di S. Giovanni Bianco.

4) Dall'elenco risulta esclusa l'Alpe Venturosa, da tempo abbandonata, mentre viene ricompresa l'Alpe Sella. Il numero totale delle malghe rimane 18.

5) "Strachitund" è espressione dialettale che significa "stracchino rotondo". Lo Strachitund, prodotto di nicchia tipico della valle, è un formaggio grasso a pasta cruda fatto con latte di vacca intero. Vedi in Stefanelli G., 1998 - **Formaggi della Valle Brembana**. A cura della Comunità Montana Valle Brembana. Ed. Corponove, Bergamo

6) Vedi nota 3.

7) Vedi nota 1.

8) U.B.A. significa Unità Bovina Adulta. È l'attuale unità di misura utilizzata per quantificare il carico di bestiame. Pur se simili, i valori di conversione dei capi animali non corrispondono esattamente a quelli delle paghe.

9) Archivio del Comune di Roncobello - **Capitolato regolante l'affittanza dell'alpe pascoliva Monte Mezzeno**. Documento allegato al Contratto per l'affittanza dell'alpe pascoliva Monte Mezzeno per il periodo 15 giugno 1963-10 novembre 1965.

L'elevato carico riscontrato nel 2000 è in buona parte attribuibile agli ovini, che per circa 15 giorni hanno però utilizzato anche il pascolo dell'Alpe Valle Scura, in comune di Branzi, secondo accordi intercorsi tra i caricatori.

10) Vedi nota 9 e Archivio del Comune di Roncobello- **Diritto di Formaggio sul Monte Mezzeno** Copia conforme di documento giacente presso la Parrocchia di Bordogna, 1969.

11) Ci si riferisce in particolare ai contenuti del D.P.R. N. 54 del 14 gennaio 1997.

Il Museo Etnografico della Torre di Comenduno di Albino

Un interessante museo voluto dalla gente locale per non dimenticare le proprie origini

La realtà bergamasca conta ormai una nutrita serie di musei riguardanti la cultura e le abitudini delle genti orobiche. E questa è una cosa molto importante poiché dimostra la volontà della nostra gente di non dimenticare la propria cultura e la propria identità, di non perdere le proprie radici.

I musei sono ormai di svariate impostazioni e grandezze. Tutti però sono dignitosamente allestiti anche se spesso soffrono un poco per la scarsità dello spazio a disposizione, che non sempre permette una completa esposizione di tutti i reperti in possesso. Ma si sa, questo è un

problema che affligge ben più grandi ed importanti musei italiani. Bisogna in qualche modo rassegnarsi ad esso. Infatti è un "male" purtroppo quasi ineliminabile. L'ingegno umano spesso risolve molto brillantemente questa difficoltà. Infatti capita sovente di vedere soluzioni veramente impensabili che hanno il pregio di ridare tono e dignità a ciò che rappresenta la nostra cultura e la nostra storia, nonché i segni della presenza e dell'operosità dei nostri predecessori.

La Valle Seriana è senza ombra di dubbio una delle più importanti valli della Bergama-

Sede del Museo della Torre di Comenduno e, a destra, Enrico Belotti, conservatore del Museo (foto: M. e M. Adovasio)





Arredamento di cucina (foto: M. e M. Adovasio)

sca, non solo perché ricca delle più alte vette delle Orobie, ma anche perché è un importante distretto industriale, soprattutto nella parte bassa. E la zona che quest'anno ci interessa è proprio questa. Albino è uno dei suoi comuni più importanti.

Contrariamente a quanto ci si aspetta, la sua etimologia non indica qualcosa di "bianco" come parrebbe di capire se il nome fosse proprio di origine latina. In effetti non vi si trova nulla che porti a pensare alla presenza di qualche cosa di caratteristico, di bianco. In realtà il toponimo è molto più antico: risale alle parlate ibero - liguri e significa "acqua dei monti". Probabilmente tale toponimo è dovuto al fiume Serio che qui ha già una larghezza considerevole ed è ricco di acqua.

Comenduno è una sua frazione. Anche in questo caso si rimane meravigliati dalla stranezza del nome. Infatti nulla ci dice circa il suo significato. Non troviamo correlazioni con ciò che oggi vediamo. Niente di particolare ci colpisce. In realtà è un retaggio preistorico. E' il segno di una presenza dell'uomo in queste terre che si perde nella notte dei tempi. Deriva

da una antica voce indoeuropea e il nome è costituito da due parole, Comen e duno, se trascritte in linguaggio corrente. Significano "la fortificazione del villaggio". Cioè un villaggio cinto da mura. In effetti esso è ubicato superiormente rispetto al fiume. Con ogni probabilità questa era una zona protetta, proprio perché in alto, dalle periodiche esondazioni del Serio e nel contempo un posto facilmente difendibile da eventuali attacchi esterni di animali predatori o di tribù ostili.

Un museo fatto crescere dalla popolazione locale

E proprio qui a Comenduno quest'anno visiteremo il museo etnografico che è stato realizzato.

Il museo è nato nel 1992 grazie all'opera di volontari ed è ubicato nella torre della villa Regina Pacis di proprietà comunale, che fu edificata nel XIX secolo dagli industriali della seta Briolini. La torre era il luogo dove venivano immagazzinati i prodotti consegnati dai mezzadri alla famiglia Briolini.



Cucina (foto: M. e M. Adovasio)

Ci conduce alla visita Enrico Belotti, conservatore del museo etnografico della torre.

"I locali di questo museo, - spiega Enrico Belotti - sono di proprietà del Comune di Albino. Gli oltre duemila pezzi contenuti sono invece donazioni della gente della nostra valle, anche se molti oggetti provengono da tutta la Bergamasca. Il gruppo che sostiene il museo, denominato Associazione Amici del Museo, è formato da oltre una trentina di persone. Sono volontari appassionati di etnografia che dedicano parte del loro tempo libero a tenere aperto questo museo. Il lavoro di guida ai visitatori, di restauro e manutenzione dei vari pezzi, il rapporto con i giovani delle scuole, sono alcuni dei compiti che essi si assumono".

Un museo che esce dal museo

Ma il ruolo di questo museo non è solo quello di essere una sala espositiva.

"Quando ne abbiamo la possibilità, - continua Belotti - portiamo il museo all'aperto, facendo svolgere ad alcune macchine che voi vedete qui esposte, il lavoro per cui sono state costruite. Ci teniamo a precisare che i reperti qui presenti sono tutti

funzionanti! E' questa una importante occasione per poter coinvolgere i ragazzi e gli insegnanti delle scuole elementari di Albino! I giovani quindi non visitano solo il museo, ma vedono anche alcune macchine funzionare, come ad esempio queste due trebbiatrici del grano. I ragazzi ne rimangono affascinati e nello stesso tempo il museo assolve a pieno le funzioni per cui è stato costituito. Lo scorso anno ad esempio con le Scuole elementari di Comenduno abbiamo riprodotto dal vivo l'allevamento del baco da seta, utilizzando tutti gli strumenti usati dai nostri vecchi!"

Ma il lavoro di questo gruppo di appassionati della cultura alpina non si ferma qui. Attualmente stanno tentando di recuperare un vecchio maglio lungo la *Seriola Comenduna* nella parte bassa del paese. Un lavoro importante e lungo che speriamo possa presto concludersi.

Lo spazio espositivo: una emergenza ancora aperta

All'ingresso del museo senza alcun dubbio si fa notare per le dimensioni un grande pezzo del mulino Fassi. *"E' solo una parte dell'intero pezzo - sottolinea Belotti - che abbiamo montato da circa un mese, salvandolo dal degrado a cui era destinato, proprio a due passi da qui. L'intero pezzo non è possibile montarlo in quanto non abbiamo spazio sufficiente in museo!"*

E questo è uno dei più grossi problemi del museo della torre: lo spazio espositivo. Questo

Devozione popolare (foto: M. e M. Adovasio)





Camera da letto (foto: M. e M. Adovasio)

museo ne soffre. Certamente un museo senza un'adeguata volumetria espositiva rischia di rimanere monco e senza un futuro certo. "Ne siamo tutti perfettamente consapevoli – afferma Enrico Belotti – siamo in attesa che il Comune di Albino ci affidi un salone al piano terreno di questo museo, dove verrà collocato definitivamente e al completo questo mulino. Speriamo che ciò avvenga il prima possibile! E' per noi una necessità improrogabile!".

Il museo etnografico di Comenduno di Albino si propone come finalità il tramandare gli usi e costumi, la tradizione delle generazioni che ci hanno preceduto. Elementi tutti che spesso noi ci portiamo dentro in modo inconsapevole e che così possono essere invece riscoperti e ricompresi. La sua superficie espositiva è di 190 metri quadrati situati principalmente in una ampia sala al primo piano.

Mulino Fassi (foto: M. e M. Adovasio)



I mulini e la semina

Nel giardino antistante il museo è possibile osservare un vagoncino corredato di binari di Decauville per il trasporto di materiale estratto dalle miniere della valle. Fanno bella mostra di sé la ruota ad acqua di un mulino ed un mortaio in pietra per la spulatura del miglio e dell'orzo chiamato *pila*. Al pianterreno del museo vi sono vari ed interessanti oggetti, come il mulino Fassi sopra citato, una trebbiatrice chiamata *machina del formèt*, una seminatrice a trazione animale. La semina del granoturco veniva fatta manualmente, un chicco alla volta, dopo aver forato il terreno con un cavicchio di legno (*caécc*). Dagli anni Quaranta si semina con la seminatrice a due contenitori trainata dall'uomo o dagli animali.

Molto interessante anche l'esposizione delle attrezzature per la spremitura dell'uva. Vi è un torchio (*tòrc*), la pompa per il travaso del vino dalla botte alla damigiana. Per staccare i chicchi di uva dal raspo si usava una sgranatrice. Completavano l'attrezzatura la staffa per bloccare lo sportello della botte e la brenta per il trasporto a mano del vino. Curiosa è la presenza di tubi di terracotta ritrovati in alcuni scavi del 1980. Sono frammenti di un acquedotto che portava l'acqua dalla sorgente Gelminello al convento della Ripa. Risalgono al 1500. Può forse sorprendere, ma anche nel Medioevo la possibilità di avere l'acqua a disposizione presso l'abitazione era a volte una comodità ricercata.

Il falegname ed il calzolaio

Una scala a chiocciola conduce al piano superiore del museo dove il maggior spazio espositivo permette la ricostruzione di alcuni ambienti tipici ove i nostri predecessori abitualmente esercitavano le proprie attività lavorative. Così possiamo osservare gli attrezzi del falegname (*marengù*) come seghe (*rasghe*), trivelle e pialle (*tenèvole*, *tenevoli* e *piòle*) coltelli (*corlàs*). Il legno era la materia prima dei nostri contadini. Serviva a edificare case, costruire i mobili nonché le attrezzature per il lavoro quotidiano. Nei secoli passati sostituiva il ferro e il cemento. Era il materiale che più facilmente si poteva trovare e lavorare secondo le proprie necessità. Era decisamente duttile e a buon mercato, requisiti indispensabili per chi non aveva grandi disponibilità economiche. E tutti conosciamo come la povertà regnasse sovrana



Macchina sgranatrice del frumento
(foto: M. e M. Adovasio)

sulle Alpi. In questo museo possiamo osservare anche oggetti come la *cavra* che era una panca per costruire attrezzature di legno indispensabili al montanaro. Accanto vi è poi il tavolino di lavoro del calzolaio (*scarpuli*). Nel mondo contadino ed operaio le calzature in cuoio erano un lusso proibitivo. Raramente venivano usate. D'uso comune erano gli zoccoli (*spèi*) realizzati generalmente in legno di ontano dagli zoccolai o *speli*. Gli zoccoli erano di svariate forme e misure: generalmente quelli femminili erano più appuntiti e con il tacco alto. Quelli maschili erano più larghi e bassi. Gli zoccoli per vangare erano invece decisamente più robusti, dati gli sforzi che dovevano sopportare. Lo zoccolaio dopo aver segato su un cavalletto il tondello di legno adatto ne sagomava il pezzo lavorandolo con il *corlàs* su di un ceppo di legno. Lo zoccolo poi veniva sbizzato e successivamente rifinito sulla panca a pedale (*cavra e fer de du ma*). Le tomaie che ricoprivano gli zoccoli per le donne erano fatte di una robusta tela ricoperta di velluto. Quelle degli uomini erano costituite generalmente da una striscia di cuoio.

Le scarpe di cuoio erano calzate generalmente nei giorni di festa oppure quando si dovevano eseguire lavori particolarmente pesanti come quelli di chi lavorava in cava o miniera, i quali necessitavano di calzature adatte. E qui si può ben vedere tutta l'attrezzatura

dello *scarpuli*, con il suo caratteristico tavolino da lavoro e le varie forme o sagome per realizzare le calzature richieste. Le scarpe o gli scarpioni erano interamente realizzati a mano. Non esisteva allora la produzione in serie. Inoltre queste calzature dovevano essere resistenti. Non ci si poteva permettere il lusso di cambiarle spesso perché non piacevano più. La moda come oggi la intendiamo era totalmente incompatibile con le necessità della vita dei secoli passati e della scarsa disponibilità economica. Per consentire una migliore aderenza al terreno spesso le soles erano chiodate. Questo ne garantiva inoltre una minor usura.

Il fabbro e gli orologiai

Altro ambiente interessante da vedere è quello del fabbro. Per l'attività metallurgica nella Bergamasca rimandiamo a numerosi articoli pubblicati sugli Annuari del CAI di Bergamo negli anni passati. Possiamo osservare svariati attrezzi da lavoro esposti in buon ordine nel museo, come l'incudine (*incösen*), il mazzuolo, i trapani a mano, le tenaglie, etc.. Una particolare attenzione va al settore dei ramai (*ramér*). Il rame era importante per realizzare pentolame da cucina, caldaie, secchi, coperchi, vasi decorativi ed alambicchi. A Comenduno nel XIX secolo era attivo un maglio del rame. La sua produzione copriva tutta la richiesta del paese. Nel XX secolo questa attività era invece scomparsa. Rimangono oggi da vedere le incudini da ramajo, la cui forma era caratteristica: erano infatti di due tipi. Uno orizzontale simile a quello del ferro: serviva per preparare i fianchi della pentola. L'altro a forma di palo per modellare il fondo. Prima dell'uso la pentola veniva stagnata con stagno fuso distribuito con un tampone di filaccia di canapa. Con l'uso la stagnatura si usurava. Era necessario periodicamente rifarla altrimenti la pentola diventava inutilizzabile per cuocere il cibo. Provvedevano a questo i *magnà* o stagnini. Erano ambulanti che giravano per le cascine non solo della valle ma anche della pianura per soddisfare queste necessità. Si trattava spesso di zingari specializzati da sempre nella lavorazione dei metalli.

Per continuare col tema dei metalli non possiamo non dare una occhiata agli orologi da torre presenti nel museo. La Bergamasca era già nota per la produzione di orologi a Miragolo in val Brembana. Ad Albino vi era

una bottega del tutto particolare specializzata nella costruzione di orologi da torre. Fu aperta nel 1880 dal sig. Memi e poi continuata nella sua attività dalle famiglie Casari, Castiglioni e Paganini. L'orologio del Campanone di Bergamo Alta proviene da questa bottega. Come descritto nel libro di Franco Innocenti "Vita di una valle": "Mossi da pesi sostenuti con funi su verricelli che davano impulso ad una complicata serie di ingranaggi, leve, camme, spartitori, pignoni, saltarelli, routismi e demoltipliche; cadenzati dagli usi dei pendoli e di scappamenti di vario genere (il "cuore" dell'orologio), gli orologi da torre erano in grado di azionare, con meccanismi del "reparto tempo" le grandi lancette di ferro sagomate, dipinte o dorate poste sui quattro lati delle nostre torri campanarie, e di muovere, con il "reparto suoneria" i martelli che agivano sulle campane segnando le ore, o i carillons che eseguivano concerti di campane.". Nel museo ve ne sono presenti diversi tipi ancora funzionanti.

Orologio da torre (foto: M. e M. Adovasio)



La casa dei valligiani

L'itinerario espositivo del museo non si sofferma solo sulle attività artigianali. Entra nel merito anche della vita quotidiana del valligiano, proponendo interessanti ricostruzioni di interni di case che bene illustrano la vita nei secoli passati. Così possiamo osservare una cucina (*cusina*), ambiente dove non solo veniva preparato il cibo, ma soprattutto di convivenza, essendo il locale principale della casa. Era sempre provvista di un camino, unico riscaldamento dell'abitazione. Vi erano gli attrezzi di ferro necessari: la catena per appendere le pentole (*sósta*), il treppiede per cucinare con le padelle, la graticola (*gratécòla*) per arrostitire i cotecchini o le fette di polenta, la pinza (*moèta*) per sistemare i tizzoni, la paletta (*bernàs*) per spostare cenere e tizzoni.

Nel museo è anche presente una struttura di sostegno girevole per la lavorazione del latte (*sigògna*). La credenza sormontata dall'alzata (*scanséa*) era il mobile più importante in quanto in esso venivano riposte tutte le stoviglie ed il vasellame della cucina. Nelle case più ricche il mobile era più grande e lavorato. Nelle case più povere mancava completamente.

Normalmente il mobilio presente in cucina era scarso. Un tavolo robusto, qualche sedia e poche suppellettili indispensabili. Una madia per conservare il cibo, qualche scodella, lo stampo del burro (*stampi del bötèr*), le pentole, le padelle. Nelle famiglie contadine non mancavano le varie zangole per produrre il burro (*penàcc*) alimento indispensabile per il duro lavoro del contadino. Facevano bella mostra di sé le lampade ad olio (*lòm*) per illuminare le stanze. Nel museo sono presenti svariati tipi, comprese le lampade a carburo dei minatori. Completavano le varie suppellettili l'*andaröla* e la *mònegu*. La prima serviva per abituare il bambino a camminare in sicurezza mentre la madre era impegnata nelle faccende di casa. La seconda accoglieva invece lo scaldino di rame con dentro la brace per riscaldare il letto senza rovinare le lenzuola. Infatti nelle povere case contadine oltre al camino non vi erano altri tipi di riscaldamento come ai nostri giorni. E l'inverno in montagna durava a lungo. Questo era uno dei pochi lussi che ci si poteva permettere. Anche la camera da letto era spesso disadorna. Poche cose, solo quelle indispensabili: un letto con materassi di foglie



Lampade ad olio ed a carburo (foto: M. e M. Adovasio)

di granoturco (*scarfoi*), una culla (*cüna*), un comò con qualche sedia, il vaso da notte (*bocal*), il crocifisso, una piccola acquasantiera (*signaröl*) per bagnarsi le dita per il segno della croce prima di coricarsi. Sul comò spesso piccole campane di vetro (*örne*) proteggevano la statua della Madonna o del Sacro Cuore: piccoli particolari che indicavano la grande religiosità vissuta nelle famiglie.

La filatura ed il taglio del legno

Le donne, oltre alle faccende di casa, dedicavano spesso il loro tempo alla filatura ed alla realizzazione di tessuti. Ben esposti sono un aspo (*aspa*) ed un filatoio ed arcolaio (*carèl de filà e ghëndola*). La fibra principalmente lavorata era la canapa, che veniva sovente coltivata dagli stessi contadini. La loro era una vita semplice ma dura, scandita dai ritmi delle stagioni. E l'avvicinarsi dei mesi ha lasciato un segno indelebile nelle loro abitudini. Esse riflettono le necessità dei lavori agricoli, indispensabili per

la sopravvivenza. D'inverno ad esempio si procedeva al taglio degli alberi, che serviva per diradare il bosco in modo da rinforzare gli alberi rimanenti e per la raccolta della legna. Ed ecco quindi esposte le scuri (*sgür*), le asce (*sgü-recc*), le roncole (*podècc*). I tronchi venivano tagliati con grandi seghe mosse da due persone (*schersù*) e spaccati con cunei di ferro (*chignöi*) e mazze. Quindi venivano portati ai punti di raccolta o a spalla oppure trascinati lungo percorsi (*stròs*) a mezzo di un piccolo cuneo infitto nel legno e di una corda. Talvolta venivano usate anche delle apposite slitte. In altri casi si utilizzavano funi metalliche e carrucole (*sirèle*). Come per tutti i lavori agricoli, il calendario lunare era molto importante per la buona riuscita dell'operazione. Ad esempio il legno doveva essere tagliato in luna calante: così sarebbe durato molto più a lungo. Talvolta non si comprende il motivo di tali "influenze lunari". E' probabile però che l'esperienza abbia insegnato molto in questo campo.



Frammenti di acquedotto a Ripa (foto: M. e M. Adovasio)

Il lavoro nei campi

In primavera i campi venivano concimati. Il letame veniva trasportato a spalle con apposite gerle (*sgòrbe*) oppure con degli slittini legati ad animali da tiro. Quindi si procedeva alla sbriciolatura e allo spargimento dello stesso con la forca. Le donne erano preposte a questo lavoro. Poi si vangava il terreno. Questa operazione veniva effettuata a mano da gruppi di persone oppure usando l'aratro e l'erpece (*èrpec*) trainati da buoi o cavalli. Infine si pareggiava il campo con la rastrellatura e si procedeva alla semina. Una delle raccolte più caratteristiche era quella del granoturco (*melgòt*). Nei ricordi di ciascuno di noi sono ben presenti le ringhiere (*spalère*) ricoperte di pannocchie gialle ad essiccare. Il gambo del mais (*melgàs*) veniva tagliato a filo del terreno e fatto a pezzi per costituire le lettiere degli animali. Molto interessanti nel museo sono la macchina sgranatrice delle pannocchie, la trebbiatrice (*machina del formét*) e quella per separare il frumento dalla pula (*barbèl*).

La religiosità

Come le stagioni scandivano i ritmi del lavoro, la religiosità e i riti propri del cristianesimo davano significato alla vita quotidiana. Il bisogno di sacro è antico quanto l'uomo. Esso permea tutta la sua attività ed ha lasciato importanti segni in tutti i campi. Non ci si deve meravigliare quindi di ritrovare numerosissimi oggetti che ci raccontano le credenze, le abituali pratiche religiose dei nostri "padri".

Disconoscerle vuol dire negare una parte di sé e commettere un grave errore storico e scientifico. Xilografie, immagini sacre, affreschi, stendardi, medaglie raccontano una fede e una religiosità molto diffuse a livello popolare. Anche se talvolta può apparirci ingenua. Mai giudicare in questo campo! Curiose sono le

cosiddette "pazienze", tessuti ricamati a mano con simboli o scritte religiose. Libri antichi con stampe degli inizi del XIX secolo e una raccolta di medaglie ricordano i passati giubilei. Molto importanti anche le medaglie delle "Confraternite" che nel secolo scorso indirizzavano molte persone nei riti religiosi come le processioni, le Quarant'ore ecc. Il Venerdì Santo le campane erano (lo sono tutt'oggi) legate. Non potevano essere suonate. Le "raganelle" le sostituivano per annunciare i riti religiosi e le funzioni di questa giornata.

Nell'esposizione museale vi è anche una "stampatrice di particole" per la S. Messa. Un attrezzo veramente inusuale e difficile da trovare in un museo!

Quello che vi abbiamo descritto è solo una piccola parte di questo museo. Moltissimi altri oggetti vi potranno raccontare la loro storia e farvi rivivere per pochi attimi la vita dei secoli passati. Ogni museo è come un libro. Sfogliarlo è come passare in rassegna gli oggetti che espongono. Leggerlo è capire e ricostruire la loro funzione. Assimilarlo è far propria la lezione di vita e gli insegnamenti che provengono dal passato per poter realizzare un futuro migliore.

MUSEO ETNOGRAFICO DELLA TORRE DI COMENDUNO

Indirizzo: via S. Maria, Comenduno di Albino (edificio con torre di fronte alla chiesa parrocchiale di Comenduno)

Recapiti telefonici: 035.753710 e 035.751803.

Apertura: domenica dalle ore 10 alle ore 12. Visite guidate di gruppi e scolaresche anche durante la settimana su prenotazione.

Ingresso: libero. Disponibilità del personale ad effettuare visite guidate.

Conservatore del museo: Enrico Belotti.

Reperti esposti: oltre 2.000 su una superficie di 190 metri quadrati.

Come ci si arriva:

- da Bergamo: prendere la strada provinciale Bergamo - Nembro e la strada statale Nembro - Clusone. Ad Albino proseguire sempre diritto sulla strada statale che si sta percorrendo fino a raggiungere la frazione di Comenduno. Al semaforo di Comenduno svoltare a sinistra per la chiesa parrocchiale.

I nomi di luogo

Una fonte per la conoscenza del nostro passato

Non è certo necessario possedere un raffinato bagaglio di conoscenze tecniche al fine di interpretare il significato di alcuni dei nomi di luogo (toponimi) che ci circondano, specialmente quando il loro aspetto formale presenta caratteristiche tanto simili alla lingua corrente da renderli quasi del tutto trasparenti. Pensiamo a toponimi quali *Dosso* o *Dossi*, *Dossello*, *Ripa* (Latino rivam, 'riva'), *Campello*, *Corna Piana*, *Sotto il Monte*, *Redondo* ('rotondo'), *Spiazzo* o *Spiazzi*, tutti nomi caratterizzati da una motivazione di origine naturale, in quanto descrivono l'aspetto fisico del luogo che ne ha determinato la denominazione. In modo simile, il Pizzo di *Redorta* in Valle Seriana deve il suo nome alla vallata sottostante che presenta una conformazione particolarmente incurvata, mentre si può ipotizzare che il Pizzo di *Diavolo* sia così denominato a causa della difficoltà della via che conduce alla vetta. (Si noti che, a differenza degli altri, quest'ultimo nome non ha un valore puramente descrittivo, ma in qualche modo veicola determinate credenze od opinioni dei parlanti).

Spesso tuttavia può accadere che l'abitudine all'uso di certi toponimi finisca col renderli tanto familiari da impedirci di cogliere le motivazioni che sono alla base del loro utilizzo. Così si può non essere del tutto consapevoli del significato di nomi quali *Vallarsa*, *Valsecca*, *Valbona*, *Cornalba*, *Cornalta*, *Fiumenero*, *Roncobello*, *Fontanafredda*, i quali, ad un'analisi più attenta, si rivelano dei sintagmi nominali composti da un nome e da un attributo (un aggettivo) collocato alla sua destra, in coerenza con la posizione generalmente occupata dai modificatori (vale a dire da aggettivi, articoli e dimostrativi) nelle lingue romanze.

In virtù della loro sostanziale stabilità nel corso dei secoli, i nomi di luogo possono essere considerati un campo di studio essenziale al fine di approfondire la nostra conoscenza del territorio e della sua storia. Per dimostrare

questa affermazione ci soffermeremo sull'insieme di toponimi presenti all'interno della provincia di Bergamo nell'intento di illustrare, sulla base di alcuni casi particolarmente significativi, la stratificazione linguistica – ovvero il succedersi nel tempo di lingue, e quindi di culture diverse – che essi sono in grado di testimoniare.

Tra i temi di origine preindoeuropea, e perciò cronologicamente più antichi, è doveroso citare il nome *Coca* che, a detta degli studiosi, deriverebbe dalla radice *kuk, avente il significato di 'cucuzzolo, cima' (cfr. anche il monte *Cuca*, nel comune di Cerete Alto), e il monte *Torena*, nel cui nome si può riconoscere la radice *tor, 'altezza, vetta' ⁽¹⁾.

Per quanto riguarda i toponimi già indoeuropei, alcuni possono essere fatti risalire ad un'origine celtica, in particolare *Bettuno alto* e *Bettuno basso*, nel comune di Gromo, che deri-

Particolare della carta "Nova Italiae delineatio" del 1631, opera di Giovanni Antonio Magini.



verebbero dal nome di persona (antroponimo) *Bettone*, nonché la frazione di Albino *Comenduno*, il cui nome tuttavia è attestato soltanto a partire dall'epoca medioevale, e tra gli idronimi (vale a dire i nomi di fiumi e corsi d'acqua) il comunissimo *Rino*, nome assegnato a diversi torrenti della Bergamasca.

La lingua latina cominciò a diffondersi nel territorio di Bergamo a partire dal I secolo a.C., periodo in cui tale idioma divenne lingua ufficiale dell'amministrazione, degli scambi commerciali e dell'esercito in tutta la regione transpadana. Testimonianze dell'esistenza di insediamenti romani nella zona ci vengono fornite da numerosi toponimi, tra i quali ricordiamo:

CAROBBIO (*Quadrivium* 'incrocio di quattro vie');

CORNALBA (*Cornus* 'forma arcuata, monte' + *Albus* 'bianco');

FOPPOLO (*Fovea* 'fossa, buca');

GROMO, *GRUMELLO* (*Grumus* 'mucchio di terra, altura')

MASONE (*Mansione* 'casa con podere')

NEMBRO (*Nemus* 'bosco');

PORA (*Pauper* 'povero');

SALTO (*Saltus* 'bosco da pascolo');

SENDA (*Semita* 'Sentiero').

Per quanto concerne gli idronimi, menzioniamo, tra gli altri, *FIOBBIO* (*Fluvius* 'fiume') *TROBBIO* (*Turbidus* 'torbido') e *ACQUALINA* (*Acqua* 'acqua' + suffisso diminutivo), nome di un torrente in Valcanale.

I popoli germanici che invasero l'Italia in seguito alla crisi politico-militare dell'impero romano appartengono principalmente a tre gruppi: *Ostrogoti*, che si insediarono sotto la guida di re Teodorico nel 489; *Longobardi*, che dominarono l'Italia per circa due secoli, dal 568 fino al 774, anno in cui furono sconfitti dai *Franchi*, i quali li sostituirono trasformando Pavia nella capitale del loro regno.

Gli Ostrogoti combatterono a lungo contro i Romani, ma i loro rapporti con le popolazioni locali non furono sempre ostili, perciò essi finirono coll'assorbire la cultura latina, lasciando poche tracce - per quanto concerne la toponomastica - della loro permanenza sul territorio. Un influsso decisamente più significativo fu quello esercitato dai Longobardi, influsso di cui rimangono numerose testimonianze nei nomi di luogo. Tra le più importanti ricordiamo gli appellativi *FARA* ('famiglia, comunità', con un rimando al viaggio, agli spostamenti

dei gruppi - dal verbo *faran* 'viaggiare') e *SALA* ('costruzione con un solo grande vano'), diffusi in diverse località della Bergamasca, nonché i toponimi *GAZZANIGA* (*gahagi* 'luogo, bosco recintato'), *GANDINO* (*gair* 'punta di lancia'), *PEDRENGO* (composto a partire dall'antroponimo latino *Petrus* seguito dal suffisso *engo*, tipico dei nomi di luogo di origine longobarda) e *VIDALENGO* (*widu* 'bosco').

I Longobardi furono sostituiti dai Franchi al termine dell' VIII secolo, ma questi ultimi, pur essendo una popolazione di stirpe germanica, al momento dell'arrivo in Italia parlavano in prevalenza una varietà di antico francese, per cui non è facile distinguere, in mezzo ai numerosi toponimi di origine neolatina, i nomi da essi assegnati ai loro insediamenti.

Per concludere questa breve rassegna storica due ultime categorie di toponimi meritano di essere menzionate: si tratta dei *fitonimi*, vale a dire i nomi di luogo che traggono origine dalla presenza sul territorio di un particolare tipo di vegetazione, e degli *zootoponimi*, ovvero i nomi locali derivati dalla denominazione di un animale. Si osserverà che in molti casi l'antica presenza sul territorio di piante o di specie faunistiche ai giorni nostri scomparse, può essere determinata soltanto grazie all'esistenza di toponimi di questo genere, che permettono agli studiosi di dedurre cambiamenti del paesaggio o del clima che, in assenza di altri indizi, sarebbe assai arduo riuscire a riconoscere. Così i nomi *CASTAGNETA* (*Castaneus* 'castagno'), *CERCHIERA* (*Quercus* 'quercia'), *CERETE* (*Cerrus* 'cerro'), *COLERE* (*Corulus* 'nocciolo'), *FALGHERA* (*Filix* 'felce'), *GINESTORO* (*Genesta* 'ginestra'), *LOVERE* (*Robur* 'rovere'), *MOLVEDO* (*Malva* 'malva'), *ONETA* (*Alnetanus* 'ontano'), *ROVETO* (*Rubus* 'rovo'), per citare solo alcuni esempi, suggeriscono che i nuclei originari di questi paesi dovessero sorgere in prossimità di una determinata specie di flora, che poteva essere più o meno fitta e diffusa, e di cui oggi, nella maggior parte dei casi, rimangono ben poche tracce. In modo simile, toponimi quali *VALLE ASININA*, *VAL CERVIERA* (*Cervus* 'cervo'), *VALLE DELL'ORSO*, *BOARIO* (*Bos*, *Bovae* 'bue'), *BOCCHETTA DEL CAMOSCIO*, *CA' DEL LUPO*, *PIZZO FORMICO*, *CAPRERA* (*Capra* 'capra'), *PORCHERA* (*Porcus* 'porco'), sembrano alludere alla presenza nell'ambiente di determinati tipi di animali, mentre i vari *VACCARO*, *VACCAREGGIO* o *VACCARIZZA* diffusi un po' ovunque nella Bergamasca, testi-

moniano senz'altro l'esistenza di antichi stalli, dove si svolgevano attività di pastorizia e allevamento.

Infine, un accenno meritano i toponimi di formazione recente (sorti nell'arco degli ultimi 30-40 anni) i quali, secondo una tendenza sempre più generalizzata, appaiono derivare dal nome di locali pubblici, discoteche o attività di ristorazione presenti nelle vicinanze del luogo denominato. In molti casi la fortuna di questi nuovi nomi presso i parlanti è tale da consentire che essi sostituiscano toponimi di più antica attestazione, i quali finiscono per cadere in disuso, risultando sconosciuti alle generazioni più giovani. Così, un largo campo situato alla periferia di Clusone e un tempo noto come *Pòsprada* (forse per la presenza in esso di una

pozza di acqua stagnante), è attualmente conosciuto come *La Bussola*, dal nome di un popolare ristorante costruito ai suoi margini.

Riferimenti Bibliografici

AA.VV., 1990, *Dizionario di Toponomastica*, Torino, UTET.

Olivieri Dante, 1961, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina.

Pellegrini Giovan Battista, 1990, *Toponomastica Italiana*, Milano, Hoepli.

Rousset Paul-Louis, 1991, *Ipotesi sulle radici preindoeuropee dei toponimi alpini*, Quaderni di cultura alpina, Aosta, Priuli e Verlucca Editori.

Tiraboschi Antonio, 1867, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Bolis.

Note

1- L'asterisco precede i temi ricostruiti di cui non esiste testimonianza scritta.

(foto: E. Marcassoli)

Mount Diamond

*Mount Diamond, un solitario sfaccettato di bellezza.
Acqua chiara e brillante, leviga le pietre
saltando e ruzzolando
poi tranquilla giace, come uno specchio per gli dei.*

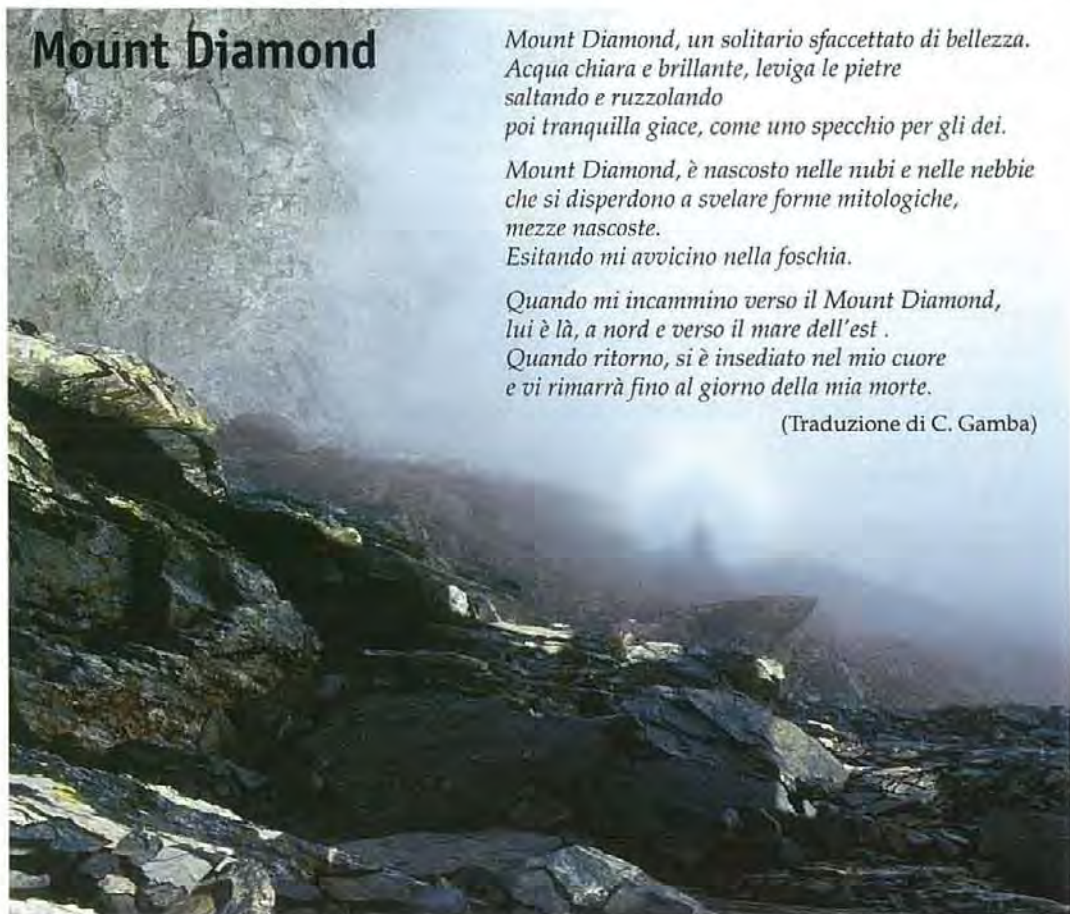
*Mount Diamond, è nascosto nelle nubi e nelle nebbie
che si disperdono a svelare forme mitologiche,
mezze nascoste.*

Eitando mi avvicino nella foschia.

*Quando mi incammino verso il Mount Diamond,
lui è là, a nord e verso il mare dell'est .*

*Quando ritorno, si è insediato nel mio cuore
e vi rimarrà fino al giorno della mia morte.*

(Traduzione di C. Gamba)



RENZO ZONCA

Sulla collina del Papa Buono

Una facile e panoramica passeggiata sulla prima collina che si eleva dalla pianura. Natura e storia, dalla millenaria Abbazia di Fontanella al medievale complesso di S. Bartolomeo

Apochi mesi dalla beatificazione di Papa Giovanni XXIII, vogliamo proporre una escursione sulla collina del Monte Canto, ai cui piedi si stende Sotto il Monte, il paese natale del grande pontefice bergamasco. Avremo così l'opportunità di camminare sui medesimi sentieri percorsi abitualmente dal ragazzo Angelo Giuseppe Roncalli, in un ambiente naturale ancora sostanzialmente integro, allietato da gradevoli scorci panoramici. Di grandissimo interesse, infine, l'aspetto storico-culturale, con in primo piano la millenaria Abbazia romanica di Fontanella

La gita è del tutto facile e alla portata di tutti. La presenza di precisi cartelli indicatori in legno, ubicati praticamente ad ogni bivio, rende inoltre impossibile sbagliare strada. Qualche disagio potrà però incontrarsi subito dopo intense piogge, per la presenza di fango.

Fontanella, pietre di storia

La nostra gita prende le mosse dalla frazione Fontanella di Sotto il Monte Giovanni XXIII, in corrispondenza della piazzetta anti-

stante l'Abbazia di S. Egidio, a 450 metri di quota. Varcando la soglia di questo edificio, non si entra semplicemente in una chiesa, ma in realtà si compie un balzo all'indietro nei secoli, alla scoperta di uno dei più insigni monumenti della nostra provincia, ricco di fascino e di suggestione come pochi.

L'edificazione del complesso religioso - chiesa con annesso monastero benedettino cluniacense - risale infatti all'anno 1080, ad opera di Alberto da Prezzate.

Il sacro edificio si presenta ancora oggi con uno stile inconfondibilmente romanico, pur con notevoli alterazioni dovute ai numerosi interventi di restauro e di ristrutturazione, che si sono susseguiti nel corso dei secoli. Volendo farsi un'idea più precisa del suo primitivo aspetto, è consigliabile portarsi sul retro, e osservare le tre caratteristiche absidi semicircolari. All'interno del tempio, a tre navate scandite da slanciati pilastri in pietra, si respira un'aria diversa, quasi senza tempo, complice la fiavole luce che penetra attraverso le piccole finestre: alcuni affreschi, nella zona presbiteriale,

Il Colle di San Giovanni visto dal paese (foto: R. Zonca)



I LUOGHI DELLA MEMORIA

Visitiamo due tra gli edifici più cari al Papa Buono

Numerosi sono i luoghi di Sotto il Monte legati all'infanzia di Papa Giovanni. Tra i tanti ne proponiamo la visita a due, ricchi di storia e di fascino.

Il colle di San Giovanni

Alla millenaria Torre di San Giovanni, che dall'alto dell'omonimo colle domina il paese, si può arrivare solo a piedi, seguendo la ripida ma comoda mulattiera (illuminata) che sale dalla casa - museo di Camaitino, poco sopra la chiesa parrocchiale. E' anche possibile percorrere l'altrettanto ripida, e forse ancor più panoramica, stradina pedonale che sale dalla località Bercio (anche detta del Roccolino).

In entrambi i casi, terminata la faticosa ma breve salita, ci si trova sul panoramico e dolce colle prativo, a 389 metri di quota, dominati dalla possente mole dell'antico fortilizio, edificato probabilmente nell'anno 964.

Successivamente, accanto alla torre, alta 17 metri, fu costruita la chiesa parrocchiale di Sotto il Monte, intitolata a San Giovanni Battista: il sacro edificio venne consacrato il 4 maggio 1356, riedificato nel 1455, e ancora ingrandito nel 1727. Nel corso dell'800, il tempio cadde però in disuso, a causa della sua posizione, che lo rendeva di scomodo e faticoso accesso. Si arrivò così al 1904, quando l'antica ex-parrocchiale, ormai abbandonata da decenni, venne demolita, contestualmente alla costruzione della nuova imponente chiesa parrocchiale.

Dalla distruzione si salvarono la torre e l'annessa canonica, che in tempi recenti il locale Gruppo alpini ha trasformato in una rustica ed accogliente trattoria, dove è possibile gustare la tipica cucina bergamasca, in un ambiente di grande suggestione e intimità. Anche le adiacenze della torre sono state trasformate dalle Penne nere in un lindo e delizioso parco, a disposizione di tutta la cittadinanza e dei sempre numerosi turisti, che salgono fin quassù per godere della stupenda vista panoramica sulla pianura, fin verso le Alpi e gli Appennini.

Il santuario tra i boschi

Raggiungere il Santuario della Madonna delle Càneve non è semplice, ma ne vale la pena: dalla chiesa di S. Marla Assunta in Brusico si deve percorrere una strada stretta e tortuosa, che si avvicina alle ripide e boschive pendici del Monte Canto.

Mantenendosi un poco alti sulla valletta del torrente Grandone, improvvisamente ci si trova davanti al rustico e semplice tempio mariano, in una piccola e ombreggiata radura circondata dal fitto degli alberi, che sembrano avvolgere e proteggere il sacro edificio, edificato nei primi decenni del XVIII secolo, probabilmente nel 1727.

Alla festa del piccolo santuario, da sempre molto sentita dagli abitanti di Sotto il Monte, è anche legato un significativo episodio della prima infanzia di Papa Giovanni, da lui stesso rievocato il 21 novembre 1962: *«La data odierna è motivo di richiamarmi ad un episodio della prima fanciullezza, allorché condotto dalla mamma Marianna, mi recai a visitare il piccolo santuario di Maria, nel territorio del mio comune natio, ove la Madre di Dio è in modo speciale onorata il 21 novembre. Il santuario denominato delle Càneve sorge in una strada fuori mano, tra gli alberi. (...) Anche gli anziani vi si recavano ad effondere memorie e speranze alla benignità di Maria. Quando giunsi dinanzi alla chiesetta, non riuscendo ad entrarvi, perché ricolma di fedeli, avevo una sola possibilità di scorgere la venerata effigie della Madonna, attraverso una delle due finestre laterali della porta d'ingresso, piuttosto alte e con inferriate. Fu allora che la mamma mi sollevò tra le braccia dicendomi: - Guarda, Angelino, guarda la Madonna com'è bella. Io ti ho consacrato tutto a Lei». L'episodio, nella sua semplicità, rimase indelebilmente impresso nella mente di quel bambino di 4 anni, destinato a diventare "il parroco del Mondo", che così concluse la sua rievocazione: «E' il primo ricordo nitido che conservo della mia infanzia. Quanta felicità, soave e profonda, il rilevare che il ricordo concerne un atto di devozione alla Madre Celeste».*

risalgono ai secoli XII e XIII. All'esterno, si nota un'imponente arca sepolcrale gotica in pietra, probabilmente quella dell'antipapa Vittore IV. Spostandoci nel piccolo chiostro adiacente è inoltre visibile quella che, secondo la tradizione, sarebbe la tomba di Teoperga (o Teiperga), sorella o forse cugina del fondatore del monastero. La sua figura, peraltro, sconfinata nella leggenda: potrebbe così trattarsi di una regina dei Franchi, moglie di Lotario, fattasi monaca e morta in odore di santità.

In tempi recenti (1964) si deve infine ricordare come il complesso religioso sia stato riportato a nuova vita grazie all'insediamento di una comunità di frati Servi di Maria, guidata da padre David Maria Turolto, scomparso nel 1992.

In cammino nel bosco

Lasciandoci alle spalle la millenaria Abbazia, ci incamminiamo lungo la ripida mulattiera che inizia presso una fontana: dopo un primo tratto piuttosto faticoso, la pendenza diminuisce rapidamente, e il percorso diventa del tutto rilassante. Dopo aver trascurato due successive deviazioni, si raggiunge un evidente bivio nel bosco (località Porcile) dove occorre imboccare la mulattiera di destra. La salita prosegue, sempre inconfondibile, raggiungendo infine l'ampio crinale del Monte Canto, lungo il quale si trova allineato l'omonimo villaggio abbandonato, dove è preferibile non addentrarsi per il pericolo di crolli. Poche decine di metri prima dei ruderi, in corrispondenza di un bivio, conviene quindi piegare portandosi con un'ultima breve salita, un po' ripida, alla sovrastante medievale chiesetta di Santa Barbara, in bella posizione panoramica a 667 metri di quota (45 minuti dalla partenza).

Il sentiero dei frati

L'ampia mulattiera che abbiamo percorso, a tratti selciata, prosegue sull'opposto versante della collina, scendendo a raggiungere la Basilica e il famoso Monastero di Pontida, in Val San Martino: si tratta del cosiddetto "Sentiero dei Frati", utilizzato dai monaci per i loro spostamenti. L'insediamento, nell'XI secolo, di queste due comunità benedettine, il cui stile di vita si basava sul motto "Ora et labora" - prega e lavora - dette un notevole contributo allo sviluppo non solo religioso, ma anche eco-

nomico e sociale, dei paesi circostanti. Ecco, al riguardo, come efficacemente si esprime l'allora Mons. Angelo Giuseppe Roncalli, in un discorso tenuto il 15 luglio 1945 in Francia, a Fleury sur Loire: «Mi ricordo ancora con emozione, ed il ricordo è particolarmente toccante per me (...) ciò che mio padre, nel mio villaggio natale, diceva a me bambino e ai miei piccoli fratelli: - Vedete, bambini miei, queste belle colline e queste pianure così ricche, sono i figli di San Benedetto venuti qui per primi, dall'altro versante della montagna, che hanno insegnato ai nostri antenati, mille anni fa, a vangarle, zapparle e renderle feconde». (A. G. Roncalli, *Souvenirs d'un Nonce, cahiers de France 1944 - 1953*, Roma 1963, Ed. di Storia e Letteratura).

"L'antico castello" di San Bartolomeo

Volendo, la gita potrebbe concludersi alla chiesetta di S. Barbara, e in tal caso il ritorno, lungo il medesimo percorso della salita, richiede circa 30 minuti. Tuttavia consigliamo di proseguire brevemente, affacciandoci così sull'ampia Val San Martino. Dal sagrato del piccolo tempio, iniziamo a scendere lungo una stradina sterrata, avendo alla nostra sinistra i ruderi del villaggio. Arrivati a un marcato tornante a destra notiamo, appena oltre, una mulattiera che piega anch'essa a destra, in decisa discesa: seguendola, raggiungiamo rapidamente l'antico e ancora suggestivo complesso di San Bartolomeo, parzialmente diroccato, situato su un panoramico poggio prativo a 579 metri di quota (10 minuti dalla chiesetta di S. Barbara).

Questo grande cascinale, con annessa chiesetta, in un passato lontano doveva essere un importante castello, come ci testimonia il Maiorani da Ponte nel suo "Dizionario Odeporico" (1820), riferendosi alla chiesa «in onor di S. Bartolomeo apostolo d'assai vecchia data sull'alta cima del monte Canto, ove anche si veggono le reliquie di un antico castello».

Da segnalare, inoltre, la spettacolare veduta panoramica sulle Prealpi: dalle Grigne al Resegone, dall'Albenza all'Alben, con sotto di noi la Val San Martino.

Per ritornare alla chiesetta di S. Barbara, dal cascinale si imbecca l'inconfondibile sterrato pianeggiante, che in breve si immette su un'ampia strada ancora sterrata (proveniente da Pontida) che occorre seguire in salita. In breve si raggiungerà il villaggio abbandonato e la chiesetta (20 minuti da S. Bartolomeo).

Appunti di storia

Personaggi e montagne orobiche ricordati nel
"1° Annuario della Sezione CAI di Milano - 1883"

Un amico (Camillo S.), geloso custode di notizie storiche del Club Alpino, mi ha passato per consultazione alcuni Bollettini del Consiglio Centrale, risalenti a fine '800. Sono preziose fonti di storia alpinistica e di cultura riguardante il mondo della montagna, che ancora oggi arricchiscono di nozioni utili ed istruttive chi li legge. Fra questi fascicoli ho avuto la sorpresa di trovare una copia del primo Annuario edito dalla Sezione CAI - Milano, datato gennaio 1883 per l'attività del 1882 dei Soci della stessa sezione. La sua veste tipografica è austera ed essenziale, priva di immagini e fotografie, salvo alcune tavole orografiche alla fine ed una con una piccola foto della nostra guida Antonio Baroni.

Tra le pieghe dei vari argomenti trattati che non riguardano solo l'attività alpinistica od escursionistica, ma, secondo lo stile proprio dei relatori del tempo, anche nozioni geografiche, topografiche, geologiche, botaniche e storiche, ho trovato diversi richiami alle nostre realtà orobiche, sia per quanto riguarda le persone, che le montagne. Pertanto mi sono fatto premura di annotare alcuni passaggi che descrivo qui di seguito, nella fiducia di non tediare coloro che vorranno leggere queste note.

Il borgo di Gromo in valle Seriana (disegno di E.T. Compton-1897)



Alcuni argomenti trattati:

La storia della Sezione (Luigi Gabba)

..... In concorso con la Sez.di Bergamo curò la pubblicazione di un itinerario - GUIDA ALLE PREALPI BERGAMASCHE ED AI PASSI DELLA VALTELLINA che ottenne una ricompensa dalla Direzione Centrale del CAI ed ebbe la ricompensa maggiore di una pronta diffusione che le valse anzi un modesto cespite di entrata.

Le montagne in Val Masino (Francesco Lurani Cernuschi)

..... ma il più perfetto conoscitore di tutti i monti di Val Masino è Antonio Baroni, di cui dovrei fare un elogio ad ogni linea del mio scritto e che preferisco di qui presentare addirittura al lettore (fig.12).

Da 5 anni egli mi accompagna nelle mie escursioni, e ormai la mia ammirazione per lui è divenuta un vero entusiasmo. Colla sua faccia aperta ed intelligente, e colle sue buone maniere, il Toni sa accaparrarsi le simpatie di quanti lo avvicinano, e al Masino ormai è una figura popolare e conosciutissima. Ma dove si apprende ad apprezzare quest'uomo è sul campo d'azione. Non soltanto è un **grimpeur** di rocce eccezionale, ma possiede anche una grandissima conoscenza dei ghiacciai e delle nevi, dove fa prova di quella prudenza che è una delle caratteristiche delle guide provette. La sua sicurezza è tale che finisce coll'ispirare una cieca fiducia nel **touriste**, ed io, per mio conto, non ricuserei di tentare qualunque più disperata impresa alpina col suo concorso. Baroni ha veramente l'istinto della montagna, e in un attimo sa giudicare della praticabilità di un passo, sa trovare la via per conquistare una difficile vetta. Dotato di una ferrea memoria locale, ti saprà ricordare a vari anni di distanza tutte le più minuziose particolarità del terreno già percorso. Nei passi difficili l'aiuto che presta all'alpinista è validissimo, ma scevro di quell'esagerazione che bene spesso riesce d'impaccio. Sempre poi il Toni è un piacevole compagno, molto servizievole e intelligente. La sua modestia è pari alla sua abilità, ed è poi moderatissimo nelle sue pretese. La Sez. di Bergamo può essere fiera di vantare quest'uomo fra le sue guide patentate, e i Soci del Club Alpino devono essere riconoscenti al loro collega Sig. Emilio Torri, che seppe scoprire e far conoscere questo vero tipo della guida italiana!⁽¹⁾

(nota 1) a piede pagina: Antonio Baroni abita a Sussia, fraz. di S. Pellegrino (V. Brembana). A S.Pellegrino vi è ufficio telegrafico. La migliore combinazione in Val Masino è di fissare un ritrovo a Morbegno, dove Baroni giunge in una giornata e mezza di viaggio per Val Brembana e il Passo di S. Marco. Oltre al conoscere perfettamente le montagne bergamasche e di Val Masino, Baroni ha fatto anche l'ascensione al Piz Bernina dal versante italiano.

... Riposatomi alquanto dell'ascensione al Monte della Disgrazia, combinai col collega Emilio Torri, il **Lion** della Sezione Bergamasca, che trovavasi ai Bagni, una gita al Cengalo.

Nell'istante in cui arrivammo sulla cresta, un soffio terribile di vento ci tolse a un tratto la parola e il respiro. In pochi istanti il nevischio incanutì la barba corvina di Torri e i nostri abiti si copersero di ghiaccioli. Era la tormenta... Baroni pronunciò la fatale parola: ritorno... Torri con Baroni fu più fortunato e poté il 30 dello stesso mese calcare quella cima ...

... Prima di lasciare la cima s'impossessò del mio cannocchiale e considerò a lungo ... e non fu pienamente soddisfatto finché volgendosi a mezzodì, non ebbe scoperto, frammezzo le intricate vette della catena Orobica, il Zuccone di S.Pellegrino, il modesto cocuzzolo sulle cui pendici sta la sua casetta di Sussia ed al quale suole salire nelle belle domeniche di primavera e di autunno a rimirare di lontano le vette già conquistate o che conquisterà nella prossima stagione ...

... Alle 11,3/4 avevamo vinto (Badile) e Baroni in vista dell'albergo di Promontogno emetteva un immane grido di trionfo: **Ohi de Bond!** che si perdé nell'abisso di Val Bondasca.

... e il 21 dello stesso mese coll'ing. Curò, Presidente della Sez.di Bergamo, venuto apposta dall'Engadina a questo fine; rimando il lettore alla interessante descrizione che questi lasciò nel fascicolo pubblicato da quella Sezione pel 1880.

... A sud la catena orobica è tutta visibile dal Torena al Pizzo dei Tre Signori e al Legnone
La discesa del ghiacciaio mise in evidenza l'abilità di Baroni... ci condusse senza esitazione per quel dedalo inestricabile, dove mille bocche spalancate sembravano attenderci come loro preda...

Escursione al Redorta (m.3041) - (D. Nicolini Teodoro)

Partii con due amici il 7 giugno u.s.da Milano per Bergamo, e noleggiata al Cappello d'Oro una carrozzella per L. 12.-, in 5 ore o poco più fummo a Gromo

... Concludo: Non intraprendasi né questa, né altra simile escursione prima del luglio, specialmente quando, come nello spirante anno, le maggiori nevicate siano state tardive...
Formavano parte del nostro programma le escursioni al Rodes ed al Cocca, ma per l'esperienza fatta e per consiglio dello stesso Baroni, rinunciammo ad entrambe, e per lo stupendo Ariasco (!) discendemmo a Branzi in circa 10 ore, e di lì a S.Pellegrino ed a Bergamo.

Il Corredo dell'alpinista - (Avv. R. Aureggi)

..... Consiglio quindi per tali circostanze delle uose di panno bianco di Gandino, alte fin sotto il ginocchio e da chiudersi lateralmente con un lacciolo di pelle che s'avvolge in gancetti, simili a quelli delle scarpe, fissati ai lembi

Saggio di dizionario alpino (Pippo Vigoni)

Albenza	(1437)
Diavolo (pizzo)	(2920)
Moro (lago)	(vedi Corno Stella)
Pizzo tre Signori	(2560)
Presolana	(3505) !!!! (quota errata ndr) mt. 2521 esatta (ndr)
Redorta	(3041)
Resegone	(1867)

Elenco delle guide patentate dal C.A.I. Bergamo

Baroni Antonio	Sussia
Bonetti Isaia	Gromo
Magri Giuseppe	Pianezza
Sugliani Luca	Vilmaggiore
Zamboni Ilario	Gromo
Andreoletti Cristoforo	Gromo
Bagini Giovanni	Carona

Tariffa

per 1/2 giornata	L. 2.50	L. 3.50 (senza mantenimento)
per 1 giornata	L. 4.-	L. 6.- (al giorno)
per più giorni	L. 2.50	L. 5.- (al giorno)
per gg. riposo	L. 2.-	L. 4.- (al giorno)

Elenco dei Soci iscritti al 1 gennaio 1883

Segue elenco dettagliato dei 264 Soci, con nome cognome indirizzo.

Fra questi si nota il famoso Abate A. Stoppani - autore del "BEL PAESE" -

Conclusione

La tenacia e la passione di questi pionieri, anche se sostenuti nel loro impegno da risorse economiche adeguate, sono comunque di esempio e di sprone ancora oggi per chi vuol andare per monti e per valli delle nostre incantevoli Orobie.

Rifugisti... che passiù

*Sbroènta 'l sùl söl döss,
la frónt a la sberlüs
i góte i còr söl müs
po' i nìna sol barbóss.*

*Pressiùs ü bof de ènt
al còr tra ài, büürü,
söi sìme e tra i gerü,
la niv la pàr arsent.*

*Pugiàt sura ü ripià
magéa, ma che spetàcol,
compàr, come ü miràcol,
ol "Còca" e l' fa sognà.*

*Giancarlo, mà söi fiànch,
sö l'òs l' i sdögia 'l cèl
po' l' dís: Incö l'è bèl,
e l' turna dre al sò banch.*

*Col bigarli l'Ornèla
se dà de fà al sigér
tra piàcc, pirù e bicér
e 'ntàt a la spàdela.*

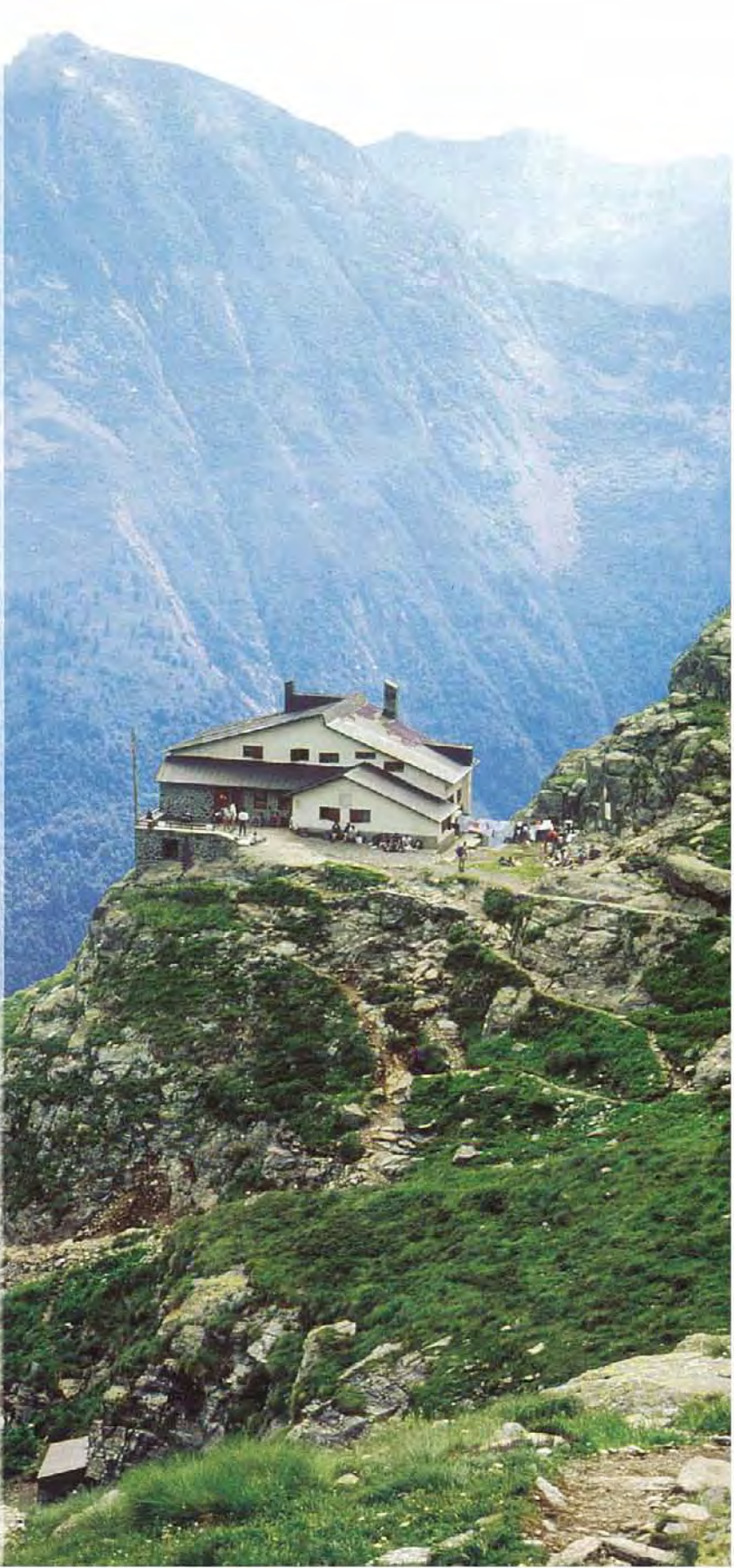
*Precis, mesdé l' robàt,
i lüf i rìa e i slöma
la pàsta che la föma,
polènta col brasàt.*

*E zó bocài de ì,
e sö alegréa a èla,
intàt Giancarlo e Ornèla
se dà defa a servì.*

*E quando lüss i stèle,
de fò sö la teràssa,
i canta "Che vinàssa"
Barbera zo a sidèle.*

*Adèss senza óter dü,
ch'ì lassàt zo 'l sachèl,
ol "Coca" l'è piö chèl
vé l' giure: Gh'ó 'l magü.*

EMILIO CASATI



Appunti sulla flora del Pizzo Camino, versante camuno

La mole del Pizzo Camino, posto a cavallo tra la Valle di Scalve, l'altipiano di Borno e la Conca di Lozio, è ben visibile da ogni angolo della media Valle Camonica, ma più sorprendente è il panorama che dalla sua vetta si gode; quindi per non scrivere inutili mie impressioni chiederò aiuto alla penna celebre ed efficace dell'Avvocato Paolo Prudenzi, Accademico del Club Alpino Italiano che visitò il gruppo ripetutamente e ne documentò le caratteristiche con bella trattazione apparsa sul Bollettino del 1893.

Dunque l'alpinista scrive: "...Dalla cima del Camino godesi un panorama esteso e grandioso: nel complesso pari a quello della Cima della Bacchetta di Concarena....".

La breve nota introduttiva di carattere paesaggistico-storico vuole di proposito addolcire la trattazione botanica che in queste poche note viene esposta e che riguarda principalmente le falde e le rupi che staccano dai festuceti e cariceti posti alla base delle possenti bancate triasiche.

Il gruppo è infatti composto principalmente da roccia carbonatica riconducibile alle formazioni mesozoiche del "Calcere di Esino" propria dell'epoca che intercorre tra "il Carnico inferiore" ed il "Ladinico superiore". La flora osservata è sorprendente per varietà ed è stata oggetto di studio da parte di numerosi botanici fin dalla prima metà dell'800.

Pionieri fu il Dott. Lorenzo Rota, bergamasco che nel 1843 scrisse dei monti della Valle di Scalve seguito da molti altri illustri, fra i quali è doveroso ricordare Chenevard, studioso svizzero che depositò al giardino botanico di Ginevra, nei primi anni del '900, un manoscritto prezioso, sintesi delle ricerche di molti altri autori, dando un quadro della flora di queste montagne veramente esaustivo. Questo documento, tuttora conservato presso tale istituto, è stato tradotto in dattiloscritto su incarico

dell'indimenticabile Professor Giacomini ed ora dopo tanti anni il nostro museo cittadino si è dato come obiettivo di farne il regesto completo. Si giunge ai nostri giorni con la trattazione sulla componente endemica delle Prealpi bresciane per la penna dell'Arietti.

Certo il lavoro di quest'ultimo importante botanico ci propone una visione più organica, inquadrando la flora del gruppo montuoso nell'argomento affascinante e problematico delle relazioni fra territorio e flora, con quell'impronta moderna che può venir considerata propedeutica alle moderne trattazioni fitosociologiche.

Si può dunque affermare che il Pizzo Camino sia molto conosciuto dal punto di vista floristico anche se, ovviamente, la ricerca non può mai considerarsi conclusa.

Ed ora percorriamo idealmente la salita che conduce alla vetta dal versante camuno.

Lasciato l'accogliente Rifugio Laeng e volta la fronte ad ovest, si inizia la salita verso la ampia conca che si insinua tra Cima Moren e la vetta del Pizzo Camino.

Ci lasciamo alle spalle macereti con grossi massi intercalati da lembi di pascolo a *Sesleria varia* (Jacq.) Wettst. ed a *Carex sempervirens* Vill. popolati da *Pedicularis adscendens* Schleicher, *Dianthus superbus* L., *Ranunculus thora* L. ed il *Laserpitium halleri* Crantz.

Gli ultimi larici pionieri, (*Larix decidua* Miller) piegati dall'eccessivo peso della coltre nevosa, insieme ad esemplari di pino mugo (*Pinus mugo* Turra), di *Salix hastata* L. e di ontano di monte (*Alnus viridis* Chaix), sono le ultime forme di vita arborea/arbustiva che notiamo.

Su di essi si arrampicano meravigliose clematidi (*Clematis alpina* (L.) Miller) e tra i grandi blocchi di calcare, correnti di aria raggelano cespugli di rododendro (*Rhododendron hirsutum* L.).



Fioritura di clematide (foto: E. Marcassoli)

Continuando lungo il sentiero presto potremo osservare al lato delle porzioni pianeggianti ed umide di terreno nerastro nel mese di giugno spesso contese dalle ultime nevi in fusione: sono le vallette nivali.

In esse vegetano alcune piante di piccole dimensioni quali i salici nani (*Salix herbacea* L., *S. retusa* L., *S. reticulata* L.) insieme alle soldanelle (*Soldanella alpina* L.) ed al *Ranunculus alpestris* L..

Salendo in quota i ghiaioni orlano le rupi ed in essi non sarà difficile riconoscere alcune delle specie tipiche dei detriti calcarei quali *Rumex scutatus* L., *Moehringia concarenae* E. Fenaroli et F. Martini endemica e di recente scoperta dedicata alla montagna dove per prima è stata osservata dagli autori. Inoltre frequenti sono il *Thlaspi rotundifolium* (L.) Gaudin, il *Cerastium latifolium* L., *Scrophularia juratensis* Schleicher. ed una felce dalla curiosa

fragranza scientificamente nota con il nome di *Dryopteris villarii* (**Bellardii**) **Wojnar** che, una volta accarezzata, lascia a lungo sulle mani un aroma esotico ed indefinito, forse di sandalo o di pesca... ma penso ancora esattamente da definire.

Giunti alla base delle rupi alcune cavità nascondono specie di pregio quali la *Saxifraga presolanensis* **Engler**, dai sottili steli e dalle corolle candide, riunita in cuscinetti lassi e discretamente posta in ombra d'acqua spesso in compagnia di due nobilissime e raffinate piccole felci: la *Cystopteris fragilis* (**L.**) **Bernh.** subsp. *alpina* (**Wulfen**) **Hartman** e la *Cystopteris montana* (**Lam.**) **Desv.** Quest'ultima entità, molto rara sull'arco alpino, è stata rinvenuta nella campagna di ricerca del 1993. Successivamente durante la revisione dell'erbario del Professor Luigi Fenaroli, custodito al Museo Tridentino di Scienze Naturali, ci si è accorti che l'illustre botanico aveva incontrato la piccola felce in questa conca già nel lontano ottobre del 1921.

Le rupi sono gli ambienti principe di queste montagne e le fessure di queste, nella più assoluta verticalità, ospitano forme di vita molto fragili, estranee ai ritmi dell'uomo ed integrate solo con il divenire delle stagioni e con le vaziazioni climatiche.

Sono piante di straordinaria bellezza tra le quali, sicuro di far torto a qualcuna, elencherò alcune saxifraghe: *Saxifraga oppositifolia* **L.**, *S. vandellii* **Sternb.**, *S. caesia* **L.**, *S. mutata* **L.**, *S. paniculata* **Miller**, *S. hostii* **Tausch** subsp. *rhaetica* (**Kerner**) **Br.-Bl.**

Sono tutte piante di piccole dimensioni con apparati radicali profondi che vivono spesso in associazione con il camedrio alpino (*Dryas octopetala* **L.**) e la rosea *Potentilla nitida* **L.**. Spiccano spesso dove le fessure consentono un radicamento più profondo la *Potentilla caulescens* **L.**, la *Telekia speciosissima* (**L.**) **Less.**, il *Bupleurum petraeum* **L.** e la *Primula glaucescens* **Moretti**.

Risultano di grande effetto su queste rupi le fioriture della *Campanula raineri* **Perpenti** le cui corolle di un azzurro intenso e di dimensioni generose penzolano in densi grappoli non disdegnando di scendere anche nei ghiaioni sottostanti, soprattutto quando il pietrame è di dimensioni ottimali: con ciottoli non troppo piccoli né troppo grandi. In questi casi le belle

campanule si trovano in gradevole compagnia delle gialle fioriture della *Corydalis lutea* (**L.**) **DC.** e della *Silene vulgaris* (**Moench**) **Garcke** subsp. *glareosa* (**Jordan**) **Marsd.-et Turr.**, robusta e stolonifera forma di alta quota della consorella frequentatrice dei nostri prati da sfalcio di fondovalle

Il ripido canale che conduce alla vetta alterna tratti di roccia viva con zolle di "firmeto" costituito principalmente da *Carex firma* **Host** e da rare piante di *Carex capillaris* **L.**

Queste piccole porzioni di territorio sono dei veri e propri giardini pensili ed il piede deve porre attenzione a non calpestare pianticelle che vivono in condizioni estreme e già hanno i loro problemi da risolvere, ossia: contrastare la forza del vento, resistere alle gelate, proteggersi dall'intensa irradiazione solare. Sono questi i luoghi dove crescono le stelle alpine (*Leontopodium alpinum* **Cassinis**), le nigritelle [*Nigritella nigra* (**L.**) **Rchb. f.**] e [*Nigritella miniata* (**Crantz**) **Janchen**] e la genziana delle nevi (*Gentiana nivalis* **L.**).

Continuiamo fino alla vetta dove poche forme di vita possono resistere. La fatica per la salita e la meritata gioia dovuta alla contemplazione del vasto panorama difficilmente ci consentono momenti di attenzione rivolta al regno vegetale.

E' grazie a ciò, che probabilmente, alcuni piccoli esseri che in quella "casa" vivono tutto l'anno, sperano che la nostra attenzione non cada sulle loro corolle.

Fra di essi alcune piccole cruciferae quali *Petrocallis pyrenaica* (**L.**) **R. Br.** e le consorelle "drabe" (*Draba aizoides* **L.**, *D. dubia* **Suter** e *D. tomentosa* **Clairv.**) unite alle cugine "Hutchinsie" [*Hutchinsia alpina* (**L.**) **R. Br.**, *H. brevicaulis* **Hoppe**] ed alla esile cocclearia delle rupi [*Kernera saxatilis* (**L.**) **Rchb.**].

Prima di ridiscendere a valle è opportuna un'ultima riflessione.

Le ricerche effettuate in questi ultimi decenni hanno tentato di riconfermare, su questa montagna, la presenza di alcune specie documentate esclusivamente con dati bibliografici storici o essiccata.

E' il caso di *Sesleria sphaerocephala* **Ardoino**: una piccola graminacea, e di molte altre, ...ma questo è compito futuro che speriamo di svolgere con l'aiuto dei volenterosi ricercatori che frequentano le splendide montagne camune.

Ricercatori e ricerca floristica in terra orobica nel XX secolo

“L’erborizzazione”, antica voce definita nel Dizionario di botanica di Pellegrino Bertani (1818) come la ricerca che fa il botanico nelle campagne osservando e raccogliendo le piante che ivi crescono spontaneamente, compendiata da una corretta annotazione dei dati, è la fondamentale pratica per redigere un Prospetto floristico locale: cioè l’enumerazione di tutte o quasi tutte le specie spontanee presenti su un territorio.

Una catalogazione esaustiva delle piante ospitate nella Provincia orobica, già auspicata nel Congresso botanico internazionale di Genova nel 1892, non è stata ancora realizzata; la causa è da attribuirsi principalmente alla moltitudine delle specie presenti sia in pianura che in montagna.

Quale punto di riferimento per la conoscenza floristica ci dobbiamo accontentare di un Prospetto incompleto edito nel 1894.

Trattasi del *Prospetto della Flora della Provincia di Bergamo* (Stabilimento Tipografico Sociale Treviglio) realizzato da Emilio Rodegher con l’aiuto dell’amico Ing. Giuseppe Venanzi, operando alcune aggiunte e nessuna verifica sull’omonimo lavoro del padre della botanica bergamasca Lorenzo Rota, edito quarantun anni prima (1853).

Emilio Rodegher è da considerarsi però il più importante botanico orobico del Novecento. Nogaese d’origine, insegnante di scienze naturali a Bergamo ed in altre località della Provincia, riuscì nella ricerca botanica a coinvolgere anche il figlio Alcide, che lo aiutò nella composizione dell’erbario e nella realizzazione di un nuovo lavoro: il *Nuovissimo Prospetto della Flora della Provincia di Bergamo*.

Tale opera non è certo esaustiva, ma rappresenta una grossa appendice all’opera precedente; pubblicata a puntate negli Atti dell’Ateneo di Bergamo (Vol.25°, Vol.26°) e su *Bergomum* (29/2/3/4, 30/1), appare complessa per aver utilizzato una nuova classificazione botanica,

quella di Adriano Fiori, redattore della *Nuova Flora analitica italiana* (1923-25).

Altri botanici attivi all’inizio del secolo sono il giureconsulto Giovanni Piccinelli, il farmacista di San Giovanni Bianco Pietro Giacomelli e Arrigo Serpieri, autore della prima monografia sui pascoli alpini della bergamasca (1907).

Personaggio di notevole rilievo è invece Enrico Caffi (1866-1948) fondatore e direttore del nostro Museo di Scienze naturali che, oltre a preziose notizie botaniche manoscritte, ci ha lasciato il prezioso *Vocabolario di Storia naturale* (1932), operetta nel cui secondo volume *Botanica* sono annotati i nomi dialettali delle nostre piante.

Prospetto della Flora della Provincia di Bergamo di Emilio Rodegher 1894.





Vocabolario bergamasco di storia naturale - Botanica di Enrico Caffi 1932.

Appassionati indagatori e redattori di importanti opere sono anche alcuni botanici stranieri. Fra loro emerge per significatività di contributi lo svizzero Paul Chenevard, compilatore di *Contribuzion à la flore des Prealpes Bergamasques* (1914-16), opera ancora oggi di valido riferimento. Nè possiamo dimenticare Adolf Engler, scopritore della saxifraga presolanensis (1916), J. Mafeld, scopritore della moehringia dielsiana (1925), H. Merxmüller ed F. Eherendorfer, scopritore del gallium montis Arerae.

L'attività di divulgazione botanica iniziò negli anni Venti con la pubblicazione del Bollettino mensile del C.A.I. di Bergamo, dove comparvero due rubriche, che continuarono fino al 1925. L'una era di silvilcoltura, redatta da Giuseppe Giupponi, l'altra di flora alpina, condotta da Pietro Chisoli. Successivamente la consuetudine di ospitare articoli di botanica fu continuata dall'Annuario, uscito per la prima volta nel 1935; interessanti articoli vi comparvero per mano di Luigi Volpi, studioso di cose bergamasche e di Guido Isnenghi, che scrisse anche sulla Rivista di Bergamo. Botanico di spicco della seconda parte del secolo fu Luigi Fenaroli, docente di botanica all'Università di Milano, orobico non tanto perché nato da famiglia tavernolese, quanto per l'estenuante impegno investigativo dedicato alla nostra terra, concretatosi in molteplici lavori (*La vege-*

tazione e la flora del lago d'Iseo è uno dei più interessanti). Autore di *Flora delle Alpi*, la più importante opera sulla flora alpina italiana, realizzò importanti studi sui nostri endemismi, spesso vicariato nella ricerca da un altro valido botanico, Nino Arietti, autore del pregevole *Studi sulla flora e la vegetazione delle Alpi lombarde* (1943).

Ritornando alla divulgazione botanica, non si può non menzionare il prof. Claudio Brissoni, compilatore di interessanti articoli comparsi sull'Annuario del C.A.I. e su *L'Eco* di Bergamo. Autore di *Vivere con i fiori*, piacevole opera sulla flora orobica, insieme ad altri appassionati fondò nel 1987 il F.A.B. (Flora Alpina Bergamasca), libera associazione che riunisce appassionati, esperti e studiosi della flora soprattutto alpina, per promuovere la conoscenza, lo studio e la tutela della flora bergamasca. Il gruppo, a cui io stesso aderisco, persegue l'ambizioso progetto di realizzare la cartografia floristica della nostra Provincia. La progressione della ricerca ed i risultati sono puntualmente illustrati nel Notiziario floristico del gruppo, mediante articoli redatti dal prof. Renato Ferlinghetti, responsabile scientifico della ricerca e scopritore del più recente endemismo orobico: la primula albenensis.

Anche sul versante istituzionale negli ultimi decenni l'interesse per la botanica si è accresciuto. E' stata istituita la Sezione botanica del Museo di Scienze naturali di Bergamo e nella sua Rivista compaiono con frequenza articoli sulla vegetazione locale. Il Giardino Botanico Lorenzo Rota è promotore di interessanti iniziative grazie all'impegno dei suoi conservatori. Ricordo infine che recentemente sono state realizzate significative pubblicazioni botaniche anche dal Comune, dagli Assessorati provinciali e dalla Regione Lombardia.

Per la botanica si apre quindi un terzo millennio ricco di aspettative.

Nota Bibliografica:

Per un ulteriore approfondimento sui botanici orobici, rimando a "Botanici bergamaschi e Ateneo", lettura in via di pubblicazione, che ho tenuto il 21-11-1998 all'Ateneo di S. L. A. di Bergamo.

Per la conoscenza delle opere che trattano gli aspetti floristici del nostro territorio, segnalo la Bibliografia sulla flora delle Alpi orobiche annessa all'articolo "Flora orobica" (Prospetto minimo della flora orobica + Bibliografia) pubblicato sul LIX volume degli Atti dell'Ateneo di S.L.A. di Bergamo.



Lepre bianca o lepre variabile (foto: M. Parini)

La lepre bianca o lepre variabile o lepre alpina

(*Lepus Timidus Varronis*)

Classe: *Mammiferi*
Ordine: *Lagomorfi o Duplicidentati*
Famiglia: *Leporida*
Genere: *Lepus*
Specie: *Lepus timidus*
Sottospecie: *Lepus timidus varronis*

Storia naturale

Appartiene ai Leporida.

Come la pernice bianca è un animale che si è stabilito sulle Alpi subito dopo le glaciazioni, in seguito al ritiro dei ghiacciai. La lepre variabile si trova oltre che in Italia in Irlanda, Scozia, Scandinavia ed in alcune ex repubbliche sovietiche. È, inoltre, presente in Canada, Alaska, Groenlandia, Siberia.

Caratteristiche morfologiche

La lepre variabile presenta un corpo più "arrotondato" rispetto alla lepre comune. Le orecchie sono più corte, e le dimensioni in genere sono più ridotte. Il peso della lepre bianca è inferiore a quello della lepre comune, aggirandosi tra 1,5 e 2,80 kg.; talvolta qualche soggetto può arrivare a 3 kg.

Le femmine sono, in genere, più pesanti dei maschi. D'estate il colore del pelo è grigio-bruno, con il ventre bianco. D'inverno, invece, è completamente bianco, fatta eccezione della punta delle orecchie, che rimane di colore nero, dando luogo ad un dimorfismo stagionale, tipico di alcune specie alpine. Sempre d'inverno, oltre alla folta pelliccia, presenta la parte inferiore delle zampe ricoperta da un cuscinetto di pelo che protegge i polpastrelli dal contatto con il ghiaccio e che evita all'animale di sprofondare nella neve alta. In aprile incominciano a comparire peli colorati grigi, beige, bruni, che diventano via via più numerosi prima sulle parti superiori della testa, del collo, poi, sui fianchi, sulle orecchie, sugli arti. La muta si completa in genere in giugno. In



Tracce di lepre bianca sulla neve (foto: G. Agazzi)

settembre, invece, ha inizio la muta invernale. La muta varia da soggetto a soggetto, e dipende dalla secrezione di alcuni ormoni, oltre che dalla lunghezza del giorno (fotoperiodo) e dalle condizioni climatiche contingenti. Alcuni autori ritengono che anche la temperatura giochi un ruolo importante. Va sottolineato come nei vertebrati lo stimolo visivo determina la secrezione degli ormoni ipofisari. Le unghie, lunghe e robuste, di cui è dotata, fungono da "ramponi", e le permettono di sfuggire più in fretta alle insidie dei predatori e di scavare in profondità nel duro e compatto terreno innevato per cercare il cibo. Possiede un perfetto mimetismo, specie in periodo invernale.

Distribuzione

Si tratta di una specie molto diffusa su tutta l'area alpina. È possibile trovarla, nel suo habitat, su tutto il territorio della provincia di Bergamo.

Habitat

Vive tra i 1100 ed i 2800 m. di quota. D'estate si trova, in genere, al di sopra della vegetazio-

ne, tra i pascoli o tra le rupi. Solo d'inverno si sposta verso zone più basse e più riparate, dove è più facile procurarsi il cibo.

L'areale di distribuzione della specie si sovrappone spesso a quello della lepre comune, ma non si nota alcuna forma di competizione.

Abitudini di vita

Il comportamento è simile a quello della lepre comune. Predilige nascondersi in buche, fenditure tra le rocce e grosse radici di albero, tra boschi radi. D'inverno ama stare nascosta in cavità nella neve. A differenza della lepre comune, evita di preferenza i sentieri, e fugge nel bosco o su per i canali per sottrarsi ai predatori o ai cacciatori. Nel periodo invernale, talvolta scava nella neve una corta galleria. Udito e odorato sono molto sensibili. La visione è poco dettagliata. Nel corso della buona stagione l'attività diurna è pressoché nulla. D'inverno, invece, è più facile osservarla in movimento o stesa al sole. Al calare della notte incomincia le sue lunghe peregrinazioni che la spingono a quote inferiori anche ai mille metri. Le tracce assomigliano a quelle della lepre comune, facilmente distinguibili per la larga superficie di appoggio del piede posteriore, che funziona come una racchetta da neve. Le dita sono molto lunghe, rivestite di un folto pelo, e vengono divaricate al massimo solo sulla neve farinosa. Presenta un'andatura caratteristica a salti più o meno lunghi.

Considerata la lunghezza degli arti posteriori, risulta avvantaggiata nella corsa in salita.

Alimentazione

Ama cibarsi di alimenti ricchi di legno. Non beve mai, ma, in periodo invernale, forse mangia neve. Durante la buona stagione si ciba di festuche, trifogli, lupinella, sassifraghe, achillee, genziane, tarassaco, ranuncoli, acetosella, germogli di rododendro, uva orsina, salicini nani, lampone, ontano, rovo, conifere varie.

D'inverno, invece, si nutre di muschi, licheni, semi di conifere, rametti e cortecce di ontano, salice, tremolo, betulla, sorbo, pero corvino, dafne, conifere, compreso il ginepro. Talvolta entra anche nei fienili. Le fatte sono arrotondate, e di maggiori dimensioni rispetto a quelle della lepre grigia, soprattutto d'inverno, e misurano da 10 a 15 mm. di diametro;

più verdastre d'estate, di colore bruno chiaro in inverno, con visibili residui fibrosi.

Riproduzione

La vita sociale e familiare è inesistente, ed anche il rapporto tra la coppia è fugace. La maturità sessuale viene raggiunta a circa un anno di età. Il periodo riproduttivo è più corto rispetto a quello della lepre comune, ed arriva più tardi, collocandosi tra aprile e luglio. La gravidanza dura in genere tra 43 e 53 giorni. In genere nascono da 2 a 5 piccoli. Possono verificarsi due parti per anno. La prima sgravata avviene verso la fine del mese di maggio, mentre la seconda avviene in agosto o ai primi di settembre. I leprotti nascono già bene sviluppati, con un peso superiore ai cento grammi. Presentano un colore grigiastro. Lo sviluppo avviene in genere in modo abbastanza rapido. La lepre bianca può dare luogo a ibridi con la lepre comune.

Fluttuazioni e tendenza delle popolazioni

Sicuramente l'andamento delle popolazioni risulta molto legato all'andamento delle condizioni atmosferiche ed ai cambiamenti del clima, soprattutto negli ultimi anni. Essendo una specie che si è adattata molto al freddo, a causa del lento, ma graduale riscaldamento della superficie terrestre, si pensa che la lepre bianca potrà resistere non molto nell'ambiente alpino in futuro. Malgrado il tasso riproduttivo discreto, e la longevità potenziale di una decina di anni, la lepre alpina presenta densità piuttosto basse, anche nelle zone dove la caccia è vietata.

Gestione venatoria

L'animale viene cacciato sia con i segugi che, durante la caccia ai tetraonidi ed alla coturnice, con il cane da ferma.

La caccia sulla neve risulta particolarmente distruttiva. I censimenti ed i piani di abbattimento devono essere effettuati con la massima prudenza, facendo riferimento ai dati della stagione venatoria dell'anno precedente. In alcune zone la caccia è proibita.

Predatori, malattie ed altre insidie

La volpe è senz'altro il maggior predatore, seguita dai mustelidi (martora ed ermellino); l'aquila reale riesce talvolta ad individuarla



Lepre bianca (foto: M. Parini)

nel covo diurno, come pure l'astore, ma è probabilmente il gufo reale l'avversario più temibile.

Altri predatori quali lo sparviere, il nibbio ed il corvo imperiale possono attaccare i soggetti giovani. La mortalità annuale si aggira in genere intorno al 50%, a causa dei rigori invernali, della predazione e della caccia sconsiderata. Sono stati segnalati casi di Toxoplasmosi, di Pseudotubercolosi, di Pasteurellosi, di Coccidiosi. Talvolta la lepre alpina è parassitata da Cestodi (Tenie intestinali), e Nematodi. I parassiti esterni risultano ben tollerati. Spesso si rinvengono Acari, meno frequentemente zecche e pulci.

Bibliografia

- "Manuel du chasseur"
- "Manuale per i cacciatori grigionesi"
- "La caccia nel Canton Ticino"
- (Aldo Pedraita)
- "I selvatici delle Alpi Piemontesi"
- (Regione Piemonte)
- "Progetto Alpe" Ivano Arturo

Si ringrazia il Sig. Giacomo Moroni del Servizio Caccia della Provincia di Bergamo per il prezioso contributo di informazioni gentilmente concesso per la stesura dell'articolo.

Liguria preistorica fra monti e mari

Sull'Annuario dell'anno scorso ho descritto le aree archeologiche del Monte Bego (Francia - Col di Tenda). Quel testo costituiva anche un'introduzione alle note seguenti, dove attraverso alcuni succinti esempi cercherò di presentare le diverse realtà del territorio ligure, invero conosciute esclusivamente dagli esperti. Pur essendo confinanti, i due territori, dal punto di vista preistorico presentano comunque sostanziali differenze. Il Monte Bego appare come un'area privilegiata, dove troviamo un grandissimo numero di incisioni rupestri, elaborate e fantasiose, distribuite però su di un'area relativamente limitata, in pratica due valli contigue.

In Liguria la presenza preistorica si presenta a macchia di leopardo, con rappresentazioni meno elaborate ma comunque estremamente differenziate da luogo a luogo. Altra differenza fondamentale è costituita dal fatto che, a parte le "stazioni preistoriche" più conosciute situate sul litorale (I Balzi Rossi: sepolture di 40.000 anni, le grotte di Toirano: impronte umane risalenti a 12.000 anni e resti ossei di orsi, le grotte di Bergeggi, ora semi sommerse: presunti reperti risalenti ad 80.000 anni, il dolmen di Varazze, o il castelliere di Savona, le cui tracce sono ancora leggibili all'interno della possente fortezza del Priamar, ecc.), tutti gli altri siti, pur essendo descritti dalla letteratura specifica, sono perlopiù difficilmente individuabili; per questo motivo ogni ricerca personale assume sempre il carattere di una vera e propria avventura dove intuito, capacità di leggere il territorio, molta fortuna o ancora informazioni pazientemente raccolte, costituiscono i passaggi necessari per dare esito positivo ad ogni escursione.

Preistoria dal mare "La paletta camuna sul Sentiero delle Terre Alte"

Il "Sentiero delle Terre Alte" congiunge Loano con il Colle del Melogno (m 1018 - forti-

ficazioni austro-piemontesi) passando per il Rifugio "Pian delle Bosse" (m 841) ed il Monte Carmo (m 1389 - guerra partigiana - specie botaniche di rilievo). Questo percorso di più giorni "coniuga" tutte quelle realtà ancora leggibili che hanno permesso ed accompagnato la vita dell'uomo praticamente per millenni. Ben si esprime quindi Annibale Salsa nelle note introduttive della guida stessa pubblicata nel 1999... "Un sentiero è soprattutto un segno dell'uomo tracciato per addomesticare la montagna, per trasformarla in spazio d'appartenenza, in orizzonti di riconoscimento.... la riscoperta dei reticoli sentieristici di montagna mette a disposizione dell'uomo d'oggi (abituato a pensare alla viabilità in termini autostradali) vecchie "visioni del mondo" ed arcaici modelli di spazialità e di temporalità... modelli che possono svolgere un'importante funzione terapeutica di "conoscenza critica" per mentalità come la nostra, sempre più disattenta verso le specificità dei luoghi...". Senza dubbio queste parole hanno un significato profondo, ma per sentirne appieno il peso, occorre realmente "incontrare" il territorio e quello ligure offre, come vedremo, sicuramente ampi e significativi spunti.

Personalmente ho frequentato l'area del Carmo in ogni stagione, alla ricerca di volta in volta, di situazioni storiche o ambientali. In queste zone, accanto a realtà preistoriche di notevole livello, troviamo testimonianze solo apparentemente di tono minore, ma necessarie per una adeguata "lettura del territorio".

Proprio nelle vicinanze del Rifugio Pian delle Bosse, sulla deviazione che porta alla Rocca d'Avio, piccola palestra d'arrampicata, troviamo inciso su di un torrione, un quadrato con un apice rivolto verso l'alto, come se si volesse rappresentare una paletta rovesciata: un piccolo segno, certamente, ma che testimo-



Monte Carmo, la paletta "camuna" (foto: L. Galliani)

nia come anche questo luogo, millenni or sono, fosse già frequentato, magari anche solamente da una singola famiglia.

Nelle immediate vicinanze noto alcuni blocchi rocciosi sovrapposti che mi incuriosiscono alquanto: si tratta certamente di un riparo sotto roccia. Lo stupore è notevole quando, raggiunto l'esiguo rifugio, trovo un foglio datiloscritto con alcune note. Il foglio e le tracce di un recente scavo, ovviamente abusivo, non lasciano dubbi sull'accaduto, inoltre nel salire avevo notato la porta del rifugio scardinata; era accaduto che alcuni sconsiderati, dopo aver sottratto generi di conforto al Pian delle Bosse, avevano poi scavato in tutta tranquillità per ritrovare probabili reperti preistorici (il sito risale all'epoca del bronzo). Ogni commento è dunque inutile, il gesto appare sicuramente in contrasto con tutto quello che questi luoghi, con la propria storia e le proprie tradizioni rappresentano: partendo dai primi abitanti per giungere alla guerra partigiana che in questi boschi ha comportato vicende drammatiche, sino a coloro che da questo territorio traggono ancora il proprio sostentamento.

Dopo questo "frammento" di storia locale, spostiamoci ora nelle valli più interne dove, come vedremo, altre situazioni ci attendono, ben coscienti che queste poche righe e comunque anche le successive non potranno di certo offrire una panoramica completa degli argomenti trattati.

L'entroterra: Oltre il Segno

La guida "Oltre il segno" pubblicata nel 1998 per conto della Regione Liguria e della Comunità Montana Alta Val Bormida descrive, attraverso le autorevoli e curatissime note di Carmelo Prestipino, le realtà archeologiche dell'entroterra di Savona.

I ritrovamenti, alcuni dei quali relativi alle ere dei metalli, e quelli successivi altomedievali, avvenuti nei comuni di Plodio, Millesimo, Pallare, Bormida, Ossiglia, Cengio, Roccavignale, e Saliceto (CN), costituiscono in pratica l'anello di congiunzione fra le realtà storiche del versante marittimo e le presenze d'altura del Monte Beigua, dove "l'Alta Via" praticamente ricopre un percorso preistorico che attraverso l'altopiano del "Faiallo" raggiungeva il Turchino e quindi Genova.

Anche in questo caso ciò che sembra comunque facilmente individuabile, non lo è affatto, per cui dopo aver abbandonato, almeno temporaneamente, le ricerche del menhir di Roccavignale, rivolgo la mia attenzione al masso "coppellato" della località "Colla", valico posto nei pressi di Millesimo, raggiungibile da Savona attraverso il Colle di Cadibona.

Il masso è collocato vicino ad una sorgente, accanto ad un crocevia medioevale dove si incontrano due itinerari: quello che collegava Finale ad Asti e quello che da Savona portava nel monrealese. Dopo alcuni vari ed accaniti setacciamenti, l'indicazione giusta arriva da Ernesto Prando, alpino reduce di Russia (momenti dei quali non ama parlare), la cui famiglia da generazioni vive in questi luoghi.

Attraverso le sue parole ed i suoi racconti, lentamente ogni angolo del bosco prende vita, ogni traccia assume un senso, in breve la storia di questo territorio assume consistenza. Mi racconta due leggende legate alla presenza di alcune croci incise su di un grosso masso, ritroviamo una macina scavata per tre quarti forse cento e più anni addietro, rintracciamo il masso coppellato proprio a lato del sentiero

nei pressi della sorgente (sul masso compaiono grosse coppelle distribuite geometricamente e sui lati del masso stesso, che appare scolpito uniformemente, sono visibili altre incisioni risalenti ad epoche difficilmente databili); accompagnato dal suo inseparabile lupo, mi conduce al primo dei tre seccherecci per le castagne costruito dalla sua famiglia e mi mostra anche un masso scolpito "non censito" dalla forma insolita, scontornato con un profondo canaletto su tutto il perimetro e terminante in una grossa coppella quadrata.

Da ultimo mi conduce nel suo appezzamento coltivato prevalentemente a granoturco e protetto da una recinzione elettrica per difenderlo dai cinghiali; coglie un pomodoro per dissetarsi, "con gesto che richiama una devozione oserei dire religiosa per la propria terra e con tono sommesso mi dice: "Guarda": con un colpo di zappa mette alla luce alcune patate bianche e profumatissime, quelle tipiche liguri; dentro di me lo ringrazio, per lui la sua terra è tutto; da questo gesto dobbiamo solo imparare. La semplicità, ma al contempo l'austerità delle sue parole mi trasmettono un profondo messaggio che mi ripaga abbondantemente dei vari tentativi andati a vuoto.

L'arrivederci è per il prossimo anno, in agosto, quando in un campo vicino verrà eseguita la trebbiatura con i mezzi e i metodi di un tempo.

Lasciamo ora anche questa zona, per così dire di transizione, posta a raccordo fra il litorale e le pendici dei massicci più elevati; è da ricordare che in Liguria i territori posti oltre i mille metri, presentano morfologie e caratteristiche peculiari di zone ben più elevate; troviamo infatti circhi glaciali, torbiere, (molto interessante è quella del "Laione") ed in inverno le neviccate sono improvvise e molto abbondanti. Sebbene siano passati ormai alcuni anni ricordo infatti ancora il primo tentativo per rintracciare la "Pietra Scritta", eseguito con la neve sino all'inguine.

Sui crinali: il Parco del Beigua; sull'"Alta Via" dalla preistoria ad oggi

Il Monte Beigua (m 1286) è raggiungibile con rotabile direttamente da Varazze o da Albissola, raggiungendo Sassello e quindi Pianpaludo. Il fatto tuttavia non deve trarre in inganno, perché una volta lasciato il manto asfaltato le cose cambiano drasticamente:

orientarsi attraverso boschi incolti, tracce di sentiero o seguire il corso dei torrenti, come più volte ho personalmente constatato, non è infatti cosa semplice.

Soprattutto il contrasto è notevole allorché, abbandonata l'asfaltata modernità, si cerca di individuare qualcuno dei siti preistorici caratterizzanti questi altipiani come ad esempio: La Pietra scritta, il Dolmen, la Via Megalitica, il masso della Biscia, la Roccia del Ruscello, la pietra a Polissoir, ecc., ossia quando si tenta di "navigare" in questo territorio, assimilabile ad una galassia preistorica.

La Pietra Scritta (la più facilmente accessibile e purtroppo quindi la più nota) è la più centrale rispetto all'area del Monte Beigua; la sua parete ha conosciuto le incisioni più antiche ed anche le più rare della zona, quali: la ruota raggiata e la forma stellare non più riscontrabile in altre zone. Le incisioni, che richiamano credenze arcaiche, sono purtroppo

Monte Beigua, la pietra "scritta" (foto: L. Galliani)



ora gravemente deteriorate da scritte moderne che sovrapposte alle precedenti figure, ne hanno per sempre cancellato il messaggio... purtroppo queste parole sono state scritte dieci e più anni fa, ora da diversi sopralluoghi effettuati in questi ultimi anni debbo constatare che alcune incisioni sono addirittura scomparse, perché sono state letteralmente asportate ...

Comunque il sito prescelto quest'anno è il rio della Biscia dove troviamo un roccione inciso modestamente inclinato denominato: la Pietra Liscia ed è stato quello che più di tutti mi ha lasciato un segno; ricordiamo le parole di Salsa nei confronti della conoscenza del territorio. Raggiungerlo, ancora una volta, come normalmente accade in questi luoghi, frequentati solamente da boscaioli o cacciatori, ha comportato qualche problema, considerato il fatto che il Rio della Biscia è suddiviso in quattro rami e non si sapeva quale risalire; tuttavia le peculiari caratteristiche ambientali (la Liguria è probabilmente il territorio più ricco di minerali e rocce particolari di tutta la nazione) mi hanno ripagato abbondantemente delle ricerche apparentemente infruttuose.

A colpo sicuro ci accompagna "Bibi" che in contrapposizione al suo diminutivo è un giovanottone del luogo appassionato anch'egli di "pietre vecchie" ed in arte perito elettronico.

La nebbia invade la vasta e maestosa faggeta, pioviggina, nulla di meglio per incontrare fate e folletti; il sentiero, a tratti acciottolato, è fiancheggiato da massi con graffiti e sia lungo il sentiero stesso che nel torrente, calpestiamo massi di amianto che sfaldandosi lasciano una scia argentea. L'atmosfera appare dunque surreale e fantastica, l'impatto emotivo di conseguenza è fortissimo. Giungiamo finalmente alla così detta "Pietra Liscia": accanto ad una profonda nicchia scalpellata, sono presenti una serie di coppelline, alcune delle quali in disposizione geometrica; troviamo pure figure cruciformi con le estremità potenziate da coppelle o triangoli, probabil-



Millesimo, località La colla: la pietra "coppellata" (foto: L. Galliani)

mente da ascrivere a rielaborazioni di epoca cristiana.

Ma la cosa del tutto unica, ed è il motivo per il quale siamo giunti sin qui, è che perpendicolarmente al corso d'acqua e per tutto lo scivolo di roccia, appaiono una serie di tacche scavate anticamente. Si tratta di incisioni pediformi (con frequenza in Francia troviamo raccostamento incisione pediforme - fonte sacra - in Liguria la cosa è rarissima). Alcune mostrano chiaramente il tallone, altre sono schematizzazioni del piede nudo, tutte sono comunque a grandezza naturale. Scatto qualche fotografia, cerchiamo anche di individuare "Il masso della Biscia" ma inutilmente, anzi "Bibi" rovistando nella boscaglia smarrisce l'orologio; ingannati dalla nebbia faticiamo a trovare la strada del ritorno, ci orientiamo con il rumore del torrente e le scarse tracce di sentiero, rientriamo che ormai è buio.

Abbiamo passato qualche ora oltre la frontiera del tempo, frequentato ambienti che ormai non sono più quelli ai quali siamo abituati, spostandoci su sentieri tracciati centinaia di anni or sono. Abbiamo sicuramente incontrato un territorio che praticamente ha conservato le proprie caratteristiche da tempi lontanissimi, pur essendo distante un'ora dalla civiltà; ci siamo interrogati sul perché di quelle tracce sulla roccia, così enigmatiche ma ancora così vive.

Non è senza commozione quindi che ci salutiamo, ben sapendo che altri "segni" ci attendono.

Presolana: scoperte 40 grotte

Sotto la Presolana c'è un vasto complesso carsico che potrebbe contenere grotte e cavità con profondità record a livello italiano, considerata l'altezza da cui si può iniziare a scendere: oltre 2000 metri.

È questa la conclusione a cui sono giunti gli speleologi del Gruppo Speleo Valle Imagna del CAI, reduci insieme ai «colleghi» del CAI di Varese, da una scoperta che apre le porte a quella che Massimo Pozzo, uno dei consiglieri del gruppo valdimagnino, nonché istruttore di speleologia della Scuola nazionale del CAI, definisce «una nuova era».

Ad agosto, dopo un lungo lavoro di preparazione, una trentina di speleologi bergamaschi e varesini ha conquistato una quarantina di grotte con una profondità media di circa 50 metri, oltre a «Men in black», una grotta che, per dislivello, risulta la terza in Bergamasca.

Questa cavità, che ha uno sviluppo reale di circa un chilometro e una profondità massima di 321 metri, si trova sotto la Presolana. La zona d'ingresso nella grotta è situata in un vasto territorio, chiamato «Mare in burrasca», che si estende tra la Presolana e il Monte Ferrante.

«Ma quello che fa di questa una scoperta piuttosto straordinaria per il carsismo orobico – spiega con comprensibile orgoglio Pozzo – è che mai, prima d'ora, si era creduto che la Presolana potesse «nascondere» un complesso carsico di vaste dimensioni. Anzi. Nonostante questo massiccio sia composto da formazioni calcaree, come per esempio le Grigne che «nascondono» grotte di grande bellezza e profondità, le sue potenzialità come «contenitore» di fenomeni carsici erano state ampiamente sottovalutate e poco indagate».

«Men in black» è una grotta cosiddetta «attiva» perché quando piove all'interno scorre un corso d'acqua. «È molto bella – spiega Pozzo – non tanto per le formazioni di stalattiti che non sono nulla di eccezionale, quando perché le pareti delle «camere» e dei cunicoli

sono piene di fossili: in particolare gasteropodi, specie di conchiglie di forma allungata che addirittura spuntano in perpendicolare lungo le pareti della grotta, e ammoniti».

Il gruppo speleo valdimagnino, che due anni fa ha partecipato alla scoperta di «La dolce vita», la seconda grotta per profondità in Bergamasca, che scende sotto il Monte Arera a meno 390 metri, ha allestito il campo base per partire alla volta delle viscere della Presolana qualche settimana fa. «È il periodo migliore perché c'è meno neve che fa da «tappo» ai cunicoli e alle grotte – spiega Pozzo, un impiego in banca e una grande passione per la speleologia –. Da tempo, comunque, preparavamo la «spedizione».

Con noi collaborava anche il gruppo del CAI di Varese che ha in forze un idrogeologo di fama, Alessandro Uggeri. Il nostro obiettivo era quello di trovare la maggior quantità di grotte e di capire l'idrologia sotterranea della zona, in quanto le sorgenti principali di un eventuale sistema carsico sembra si trovino nella non vicina Valzurio, quindi con un elevato potenziale di sviluppo. Nei mesi prima di agosto eravamo saliti sul «Mare in burrasca» tante volte per segnare i punti da dove poi avremmo iniziato le discese. Ad agosto abbiamo allestito il campo base sotto la Cima Verde nei pressi del Rifugio Albani, a quota 2005 metri».

Con gli speleologi bergamaschi e varesini, c'erano sul Mare in burrasca, anche numerosi altri appassionati ed esperti da tutta la Lombardia.

«Abbiamo, così, iniziato a scendere tra le pareti calcaree della Presolana seguendo i punti indicati nei mesi precedenti. Le grotte sono veri e propri pozzi in cui calarsi esclusivamente con l'utilizzo di particolari tecniche denominate di «progressione su corda». Nella maggior parte dei casi il fondo delle voragini era chiuso da un tappo di neve: ciò significa



Il versante settentrionale della Presolana (foto: S. Calegari)

che, probabilmente, nascondono altre profondità. Quella in cui siamo riusciti a scendere più giù è stata quella che abbiamo chiamato "Men in black". L'abbiamo nominata così per distinguerla da quelle meno profonde, trovate in precedenza, che siglavamo con Mib 1, Mib 2 e così via: cioè "Mare in burrasca" 1, "Mare in burrasca" 2 eccetera. "Men in black" si snoda come una piovra in altri due fondi, oltre a quello più profondo, di meno 302 e meno 235 metri. Tutta la cavità è percorsa da una notevole corrente d'aria: segno che ci sono ancora molti ambienti ignoti da visitare». L'avventura nelle viscere della Presolana, insomma, è appena iniziata.

La più profonda a Roncobello Sotto il Redondo la più bella

Si trova nelle viscere della terra sotto Roncobello la più profonda delle grotte finora «scovate» in Bergamasca. Si chiama «Buco del castello» e scende a meno 422 metri sotto il livello del suolo.

La seconda per dislivello si chiama «La dolce vita», è stata scoperta due anni fa e il punto più profondo giace a quota meno 390 metri sotto il monte Averra.

Ma è il «Büs di Tacoi» in alta Val Seriana, nelle viscere del Monte Redondo a monte degli Spiazzi di Gromo, quella considerata di gran lunga la più bella, ricca di stalattiti e stalagniti che rivestono cunicoli e grandi «saloni» e che, nella sua parte terminale, presenta un interessante laghetto, denominato «Lago verde» per i riflessi che assume l'acqua alla luce delle torce.

Attività di alpinismo giovanile

"... quante stelle!"

Non ne manca una.

A volte sembra proprio che le stelle si diano appuntamento in cielo apposta per non lasciare dormire noi uomini.

A voi non è mai capitato? E cosa pensate guardando le stelle?

A noi vengono in mente certe notti in montagna passate fuori da un rifugio ad ammirare il cielo e a ricordare con i compagni d'avventura la lunga camminata che ci ha portato fin lì, dove il cielo stellato, lontano dal rumore e dalle luci, è luminosissimo e immenso. Come siamo piccoli...

...venticinque anni di alpinismo giovanile...

Venticinque anni di volti che si sono incontrati, di amicizie che sono nate, di storie che sono state raccontate.

Venticinque anni di occhi che si sono illuminati per uno sguardo nuovo a un mondo sempre diverso, che sono rimasti spalancati per la meraviglia, che non si sono mai stancati di osservare il mondo.

Venticinque anni di mani che ci hanno accompagnato da poco più che bambini a (poco meno che) adulti.

Venticinque anni di persone che sono state aiutate a essere uomini e donne.

Venticinque anni di piedi che hanno calpestato le nostre montagne, di impronte che gli scarponi hanno lasciato sui sentieri, di impronte che i sentieri hanno lasciato dentro di noi.

Venticinque anni possono essere una vita, anche più di una vita (almeno per qualcuno di noi.)

Quante emozioni, sentimenti, passioni...

La felicità di un'amicizia e dello stare tutti insieme, l'allegria di un gioco attraverso cui imparare cose sempre nuove, il divertimento di un'avventura, il piacere di una scoperta.

E, certo, anche la fatica di una salita, ma anche la consapevolezza della discesa. Che le

cose più belle sono quelle che stanno al di là, che ancora devono essere scoperte.

La gioia di un arrivo, di avercela fatta da soli, con le proprie gambe, grazie ai propri sforzi. La soddisfazione di contemplare il mondo dall'alto.

E magari anche la tristezza di una rinuncia. Perché in montagna ogni volta ci misuriamo con qualcosa che è sempre immensamente più grande di noi, che in ogni momento ci mostra tutti i nostri limiti. Non si può conquistare una montagna, nemmeno quando si arriva in cima. Al massimo la si può salire e, se lei è d'accordo (e noi ne siamo veramente capaci), si può tentare di scoprirla. E comunque in ogni caso è sempre lei a conquistare noi!

E poi i sorrisi e le lacrime, la stanchezza e l'entusiasmo... e poi... E adesso? Qual è la nuova meta del nostro cammino? Come saranno i nostri prossimi venticinque anni? Che cosa ogni volta ci spinge, di nuovo, a salire la montagna? Probabilmente finora è stato il bisogno di dare nuovi sguardi dentro se stessi. E poi, attraverso di sé, guardare al mondo intorno a noi in modo nuovo.

E, inconsciamente, è stato magari anche il bisogno di ricevere insegnamenti, di avere maestri (persone, montagne, esperienze,...); è stato (ed è) insomma il bisogno di crescere.

Ed è certamente anche molto altro...

Ognuno può provare a dare (a sé e agli altri) le risposte che sente appartenere o cercare quelle che sente di dover ancora scoprire.

E poi a volte le domande sono più importanti delle risposte: sono le domande che danno più di ogni altra cosa il senso della nostra ricerca, sono le domande che ci spingono a iniziare la salita.

E perciò forse adesso l'unica vera risposta da dare è invitare sempre nuovi ragazzi a uscire di casa per iniziare a salire le montagne (anche insieme a noi se vogliono). E nel frattempo possiamo ringraziare i maestri che tutti



1975 - 2000
C.A.I. Bergamo

25 ANNI DI
ALPINISMO
GIOVANILE

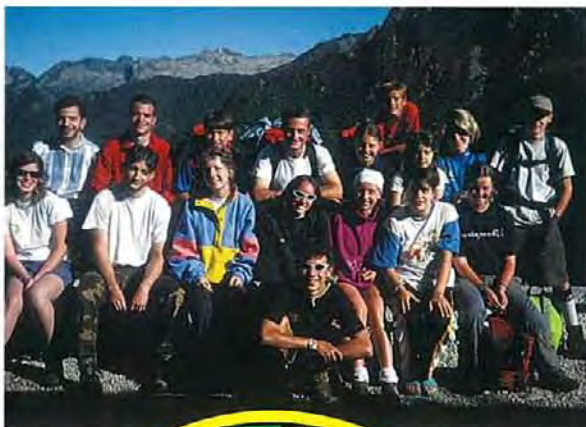
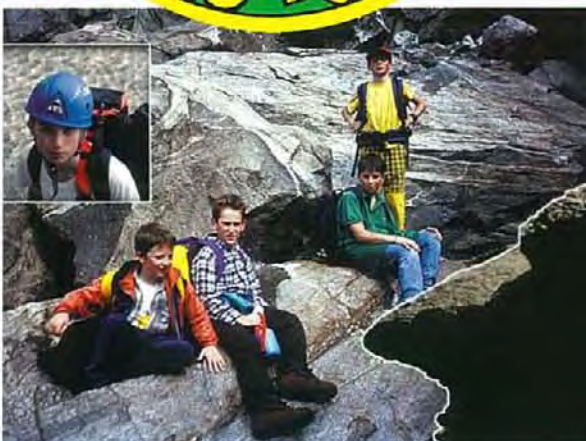


Foto Archivio Commissione Alpinismo Giovanile



...VENTICINQUE ANNI DI VOLTI
CHE SI SONO INCONTRATI
...VENTICINQUE ANNI DI AMICIZIE
CHE SONO NATE
...VENTICINQUE ANNI DI MANI
CHE HANNO ACCOMPAGNATO
...VENTICINQUE ANNI DI PERSONE
CHE SONO STATE AIutate
AD ESSERE UOMINI E DONNE



noi abbiamo avuto (e continuiamo ad avere) e tutti coloro che hanno contribuito a imprimere nella nostra memoria i ricordi che ognuno di noi porta gelosamente con sé, anche quando la mattina ci si incammina per andare semplicemente a scuola, o al lavoro.

Certo che questo cielo stellato è proprio immenso. Come siamo piccoli! E adesso? Adesso aspettiamo l'arrivo dell'alba, la nascita di un nuovo giorno.

"...quante stelle!"

Non ne manca nemmeno una.

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ 2000 DI ALPINISMO GIOVANILE

Anche il 2000, come tutti gli anni precedenti, ha fornito il proprio contributo per raccontare sempre nuove storie, per vivere insieme sempre nuove avventure, all'insegna del più sano divertimento.

Le finalità del progetto educativo dell'Alpinismo Giovanile sono state perseguite essenzialmente attraverso tre tipi di attività, progettate e realizzate dalla Commissione Alpinismo giovanile:

- attività promozionale e culturale
- attività escursionistica e ricreativa
- aggiornamento tecnico degli accompagnatori

Attività promozionale e culturale

E' proseguito anche quest'anno il rapporto della Commissione Alpinismo Giovanile con il mondo della scuola. In particolare sono stati portati a termine 2 interventi con la scuola elementare di Chiuduno che hanno coinvolto, in totale, 70 studenti e che hanno richiesto l'impiego di 4 operatori.

L'attività a favore delle scuole si è articolata in escursioni in montagna che hanno avuto come meta il Rifugio Alpe Corte, itinerario ideale per un primo approccio con l'ambiente alpino.

Inoltre la Commissione ha iniziato a riprogettare la propria presenza nella scuola, cercando di fornire un supporto più organico alla didattica curricolare, in modo tale da ottenere una maggiore incisività della propria attività in questo campo

Per quanto riguarda l'attività culturale svolta in Sezione, tutte le nostre escursioni

sono state precedute da incontri pregiti in cui sono stati trattati argomenti inerenti la storia e le peculiarità della meta dell'uscita (il bosco, la grotta, ecc.) o argomenti prettamente tecnici (abbigliamento e alimentazione, topografia e orientamento, nodi ed assicurazioni, ecc.) e culturali (flora e fauna delle Alpi, l'Alpinismo Giovanile e il Club Alpino Italiano ecc.)

Attività escursionistica estiva

Sono state programmate 11 escursioni, comprendenti 3 uscite di due giorni e una settimana trascorsa in un rifugio alpino.

Hanno preso parte all'attività 45 giovani (di età compresa tra 8 e 17 anni), con una presenza complessiva di 234 persone, di cui 147 giovani, 65 accompagnatori e 22 adulti.

Escursioni effettuate:

16 aprile: Monte Suchello m 1542

30 aprile - 1 maggio: Rifugio Forlì (Parco nazionale delle Foreste casentinesi), in collaborazione con le guide del parco

21 maggio: Valle Sambuzza (*festa per i venticinque anni di attività di Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo*)

4 giugno: Raduno regionale di Alpinismo giovanile all'Alpe Musella (SO), in collaborazione con la Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile

11 giugno: Buso della Rana - Malo (VI), in collaborazione con lo Speleo Club Orobito

24-25 giugno: Rifugio Curò m 1895 - Passo di Caronella m 2612 - Lago della Malgina m 2339

23-29 luglio: Settimana estiva al rifugio Lissone (BS) m 2020 (nel gruppo dell'Adamello)

2-3 settembre: Rifugio Chiavenna (SO) m 2044 - Pizzo Stella m 3163

17 settembre: Borno (BS) m 888 - Rifugio S. Fermo m 1869 - Rifugio Laeng m 1760

1 ottobre: Meeting regionale di Alpinismo Giovanile a Montisola (BS), in collaborazione con la Commissione regionale di Alpinismo Giovanile (*annullata per maltempo*)

15 ottobre: Spiazzi di Gromo m 1146 - Ave m 1100 - Ardesio m 608 (*annullata per maltempo*)

Tre nostre delegazioni hanno inoltre preso parte al Trofeo Parravicini (il 7 maggio), alla manifestazione "Sicuri in ferrata" con salita al Monte Resegone per la via ferrata del Centenario (il 4 giugno) ed alla "Transorobica 2000" (il 9 luglio).

Attività escursionistica invernale 1999/2000

Per fare in modo di non rischiare di perdere l'abitudine ad andare in montagna e allo stesso tempo per scoprirne una situazione nuova durante l'inverno sono state effettuate 5 gite (di cui una di tre giorni):

14 novembre 1999: Sorisole - Canto Alto - Monterosso

28-30 dicembre 1999: Riviera ligure di Levante (Portofino - S. Margherita Ligure - Monterosso - Punta Mesco - Levanto - San Fruttuoso - Camogli)

16 gennaio 2000: Lecco - Monte Barro - Lecco

20 febbraio 2000: Dervio - Piona (Sentiero del viandante)

19 marzo 2000: Parre - Monte Vaccaro - Parre

Attività ricreativa

Una tradizione ormai consolidata vuole che l'attività estiva di Alpinismo Giovanile si apra e poi si concluda allo stesso modo con una festa.

La Festa di Primavera è il nostro modo per festeggiare insieme l'arrivo della bella stagione, per ritrovarsi tra vecchi amici o per fare nuove conoscenze. Quest'anno è stata ambientata lungo le strade di Città Alta, che è stata teatro di un grande gioco di orientamento. Il simpatico rinfresco a conclusione della festa è stato ospitato nell'oratorio di S. Lucia, dove si è svolta la presentazione dell'attività del 2000 e sono state fornite ai numerosi genitori presenti tutte le informazioni richieste.

Il 29 ottobre a Monasterolo si è svolta invece la Festa d'Autunno, che ha chiuso la nostra attività estiva con una grigliata in compagnia di tanti amici. E' stato questo il momento per ritrovarci ancora una volta tutti insieme prima dell'arrivo dell'inverno. In questa occasione tutti i ragazzi presenti (tra cui una rappresentanza della Sottosezione di Cisano) hanno partecipato a una piacevole gara in forma di gioco: la "sfida finale". In questo modo gli accompagnatori hanno potuto valutare positivamente tutto ciò che i ragazzi hanno fatto proprio delle esperienze vissute nel corso dell'anno. Sono risultati vincitori della "sfida finale", nella categoria "senior", Cristina Sempio e Marianna Stucchi della Sezione di Bergamo e, nella categoria "junior", Alessio Ravasio e Claudio Pirovano della Sottosezione di Cisano. Enea Zini è stato pre-

miato per l'assiduità con cui ha partecipato all'attività di quest'anno.

In generale, in ogni gita è sempre stato lasciato ampio spazio al gioco, nel puro spirito della "scuola attiva" e dell'"imparare facendo" (e divertendosi): è questo infatti il principio cardine di tutta la nostra attività.

Infine, poiché il 2000 era un compleanno speciale per tutto l'Alpinismo Giovanile, si è pensato di festeggiare i 25 anni di attività con una grande festa a cui sono stati invitati anche tutti coloro che a vario titolo, come giovani, accompagnatori o collaboratori, in passato hanno percorso un tratto di sentiero insieme con noi. Naturalmente una festa di questo tipo non poteva svolgersi che in montagna e infatti il 21 maggio più di cinquanta persone si sono ritrovate a Carona per una gita effettuata tutti insieme in Valle Sambuzza, da cui è emerso tra l'altro anche il desiderio di trovare un modo per continuare a incontrarsi ogni anno.

Accompagnatori di Alpinismo Giovanile

È stato utilizzato un organico di 26 accompagnatori, tra cui 4 titolari. In questo modo è stato possibile mantenere un rapporto di un accompagnatore ogni 3-4 ragazzi.

Corpo Accompagnatori A.G.

Massimo Adovasio - AAG; Luca Barcella - AAG; Alessandro Benigna - AAG; Giovanni Donghi - AAG; Mauro Adovasio; Antonella Aponte; Monica Avanzolini; Massimo Barcella; Vincenzo Barcella; Greta Brighenti; Donatella Brivio; Daniela Corapi; Matteo Gatti; Michele Ghitti; Michele Locati; Paola Mallucci; Mario Milani; Giulio Ottolini; Simona Petralia; Giorgio Piccinini; Ezio Pirola; Barbara Santoro; Augusto Sempio; Ezio Stucchi; Marco Stucchi; Alessandro Tani; Alberto Tosetti.

Aggiornamento degli Accompagnatori A.G.

Il 2000 dal punto di vista dell'aggiornamento degli accompagnatori è stato un anno cruciale. Si è infatti svolto il primo Corso di formazione per aiuto-accompagnatori di alpinismo giovanile (AAAG), organizzato grazie allo sforzo della nostra Sezione e dei suoi accompagnatori titolari, naturalmente con l'autorizzazione della Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile. Alla fine di questo corso, che è consistito di 9 lezioni teoriche e di

2 uscite pratiche, sono stati formati 28 aiuto-accompagnatori, di cui 14 operano attualmente all'interno della Commissione Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo. Gli argomenti trattati sono stati: Progetto Educativo del CAI, l'Accompagnatore di AG, struttura del CAI e dell'Alpinismo Giovanile; psicologia dell'età evolutiva e metodologie, dinamiche di gruppo e didattica verso i giovani; responsabilità dell'accompagnamento e polizze assicurative, conduzione di una escursione di un gruppo di AG; geomorfologia e lettura del paesaggio; topografia e orientamento; civiltà alpina; flora e fauna alpina; fisiologia e primo soccorso; meteorologia; materiali e tecniche di sicurezza, topografia e orientamento, tecnica individuale di progressione e di assicurazione su roccia e neve (durante le 2 uscite pratiche).

È stata questa la risposta a un'esigenza di una maggiore professionalità che gli accompagnatori stessi avvertivano, ed è stata l'occasione per confrontarsi e approfondire insieme molti degli aspetti della nostra attività. E soprattutto questo corso è la migliore garanzia della volontà della nostra Commissione di continuare a fornire un intervento nei confronti dei giovani di alto profilo qualitativo.

Infine, a livello regionale, il 16 aprile Alessandro Benigna ha partecipato all'11° Corso di aggiornamento per accompagnatori di Alpinismo Giovanile, che si è svolto ai Piani dei Resinelli (LC), riguardo alla tecnica alpinistica e alle manovre di sicurezza per l'accompagnamento dei ragazzi.

Prospettive per il futuro

A breve verrà realizzato un libretto che raccoglie i racconti e i disegni realizzati dai giovani che hanno partecipato all'attività di Alpinismo Giovanile. In questo modo sarà impossibile dimenticare le avventure che ci hanno visti protagonisti in questo anno così speciale.

Il 2001 sarà inoltre un anno ricco di grandi novità, dato che la Commissione ha iniziato una riorganizzazione dell'attività estiva che porterà alla luce il "Primo Corso di Alpinismo Giovanile".

Il Corso sarà costituito da 7 lezioni teoriche che tratteranno gli argomenti fondamentali per avvicinarsi con sicurezza ed interesse alla montagna e da 7 uscite pratiche di carattere escursionistico che ne consentiranno un primo graduale approccio.



SERGIO TIRABOSCHI

Trofeo Parravicini

51ª edizione

Beatissimi gli ottimisti! Coloro che la mattina del 7 maggio hanno deciso di lasciare comunque l'abbraccio di Morfeo preferendogli la dura salita alla Conca del Rifugio Calvi in alta Valle Brembana. Sì, perché la situazione meteorologica non era certamente delle più invitanti e propizie per una lunga e faticosa scarpinata per raggiungere il rifugio, zona dove si sarebbe svolta la cinquantunesima edizione del Trofeo Parravicini.

Così Fulvio Mazzocchi e Leonardo Follis, della Forestale, la coppia favorita, si sono aggiudicati il Trofeo. E lassù, ad oltre duemila metri di quota, nonostante le previsioni, hanno trovato una meteorologia che non era certamente splendida ma che ha garantito il godimento completo dell'escursione e dello spettacolo della competizione, «la più esaltante del panorama dello scialpinismo — ha affermato il Commissario tecnico nazionale della disciplina Camillo Onesti che è un intenditore in materia — sia sul piano tecnico che su quello organizzativo».

Ma torniamo alla gara che ha avuto anche il supporto di momenti di cielo sereno e di sole, per cui uno svolgimento assolutamente regolare ed un successo che va ad onore dello Sci CAI Bergamo che l'ha proposta agli appassionati dello scialpinismo. Ma non si creda che la gara, su percorso d'emergenza, sia stata resa più facile. Anzi, proprio il contrario, per due motivi, uno tecnico legato al prolungamento di circa un chilometro della lunghezza complessiva, il secondo di carattere psicologico ben precisato dagli atleti che affermano: «Con percorso tradizionale le salite sono in successione e vanno in archivio, con quello alternativo ti ritrovi per ben tre volte la medesima salita che non è affatto facile da superare e ne risentiti nel morale».

Non c'erano dubbi su chi avrebbe vinto. Mazzocchi e Follis della Forestale erano dati per vincitori e si sono imposti con ampio mar-



L'arrivo di una squadra (foto: A. Gamba)

gine di vantaggio su tutti gli altri, ben otto primi. Hanno preso la testa della corsa fin dal primo giro e non ce n'è stato più per nessuno. Fulvio ha così centrato l'obiettivo delle dieci vittorie del Trofeo, Leonardo quello delle tre, ma lo stesso non era del tutto soddisfatto all'arrivo. Ha infatti affermato: «Avrei preferito il percorso classico, pur se quello alternativo è validissimo per cui rendo merito agli organizzatori».

Niente record della gara dunque, che viene rinviato alla prossima edizione. Benissimo alle spalle dei due fuoriclasse la coppia dell'Esercito composta dai fratelli Fabio e Renato Pasini, figlio di Alfredo Pasini. I due hanno sferrato il loro attacco nel terzo giro superando la coppia dello Sci Club Lefte formata da Giulio Capitanio e dal padre Alfredo Pasini che stavano viaggiando in seconda posizione e che hanno concluso poi in quarta. Al terzo posto si è inserita una seconda coppia del Lefte con Omar Regazzoni e Ruben Buzzoni interpreti di un velocissimo terzo giro. Da segnalare ancora il quinto posto dei non più... verdi ma sempre validi Alberto Gervasoni ed Osvaldo Milesi, il trentasettesimo di Antonio Messina (ventidue partecipazioni alla gara, perciò record) e Bettino Bonaccorsi sempre dello Sci Club Lefte, ed il trentottesimo delle sorelle Luisa ed Augusta Bianchi dell'U.S. San Pellegrino. Il titolo provinciale è stato conquistato da Mazzocchi/Follis e dalle sorelle Bianchi.

**TROFEO PARRAVICINI
GARA INTERNAZIONALE DI SCI-ALPINISMO**

Denominazione della gara: Trofeo Parravicini - *Società organizzatrice:* Sci CAI Bergamo - *Località:* Rifugio Calvi - Carona - Valle Brembana - *Data:* 7 maggio 2000 - *Tipo di gara:* Sci Alpinismo libera - *Lunghezza:* Km 18 - *Dislivello totale:* 1350 m - *Quota massima:* 2291 m (Passo Reseda)

GIURIA *Giudice arbitro/delegato FIS:* Sig. Calvi Cesare
 Direttore di gara: Sig. Ghisalberti Stefano
 Direttore di pista: Sig. Pezzotta Armando

Tempo: variabile - *Neve:* primaverile - *Ora di partenza:* 9.00 - *Temperatura aria:* +10 - *Temperatura neve:* +2

ORDINE DI ARRIVO

1	Mazzocchi Fulvio-Follis Leonardo	G.S. Forestale	1.22.55
2	Pasini Fabio-Pasini Renato	C.S. Esercito	1.31.08
3	Regazzoni Omar-Buzzoni Ruben	S.C. Lefte	1.33.11
4	Capitanio Giulio-Pasini Alfredo	S.C. Lefte	1.34.23
5	Gervasoni Alberto-Milesi Osvaldo	S.C. Roncobello Corti	1.34.51
6	Mazzocchi Tarcisio-Mazzocchi Emanuele	Sci Club Gromo	1.35.20
7	Sangiovanni Ivan-Radovan Matteo	G.S. Ranica	1.40.33
8	Oprandi Michelangelo-Iacchini Fabio	Sci Club Altitude	1.40.44
9	Gatti Alberto-Zucchelli Alessio	G.S. Ranica	1.42.44
10	Terzi C.-Locatelli Domenico	G.S. Ranica	1.43.04
11	Benzoni Chiaffredo-Negrone Oscar	S.C. 13 Clusone	1.44.14
12	Carrara Angelo-Carrara Claudio	Sci Club Valserina	1.46.35
13	Pesenti Eliseo-Pesenti Martino	U.S. S. Pellegrino	1.48.21
14	Mansutti Giorgio-Scaunich Roberto	G.S. Alpini Due	1.49.10
15	Tanara Francesco-Peloso Enrico	U.S. Campofontana	1.49.19
16	Barzasi Marco-Tomasoni Andrea	S.C. 13 Clusone	1.51.09
17	Puntel Gervasio-Rossi Luigi	U.S. Aldo Moro	1.51.58
18	Nones Walter-Gerardini Alberto	Sci Club Altitude	1.53.09
19	Giudici Simone-Pasini Luca	Sci Club Gromo	1.54.37
20	Angelini Giovanni-Roncari Giuseppe	U.S. Campofontana	1.54.51
21	Bonandrini Vincenzo-Mosconi Maurizio	S.C. Lefte	1.55.28
22	Cattaneo Martino-Gualdi Silvano	Sci Club Valgandino	1.57.12
23	Basso Antonio-Bruno Gianluca	S.C. Valle Ellero	1.57.20
24	Balzi Giorgio-Lancini Stefano	S.C. Club Longoni	1.57.37
25	Giudici Antonio-Fornoni Paolo	Sci Club Gromo	1.58.32
26	Carrara Giuseppe-Finazzi Marco	Sci Club Entratico	1.59.23
27	Lava Mauro-Rota Carlo	U.S. S. Pellegrino	1.59.49
28	Rinaldi Paolo-Corlazzoli Angelo	Gr. Alpini Vertovese	2.03.01
29	Galizzi Giorgio-Brozzi Paolo	U.S. S. Pellegrino	2.04.24
30	Tanara Attilio-Tibaldi Arturo	U.S. Campofontana	2.08.04
31	Garibaldi Ermenegildo-Pessina Sebastiano	Sci Club A. Gherardi	2.10.33
32	Ghigliotti Francesco-Raineri Agatino	S.C. Croce del Sud	2.10.47
33	Tebaldi Sergio-Zenari Sergio	U.S. Campofontana	2.12.58



Il Rifugio F.lli Calvi nel giorno della gara (foto: A. Gamba)

34	Fiou Christian-Sciarpa Roberto	G.S. VV.FE. G. Godioz	2.15.32
35	Olivari Michele-Boccardi Marco	Sci Club Gromo	2.16.43
36	Mocchi Fabio-Mocci Franco	Sci Cai Bergamo	2.18.51
37	Tiraboschi Marco-Borini Sandro	Sci Club Altitude	2.20.41
38	Messina Antonio-Bonaccorsi Bettino	S.C. Lefte	2.20.47
39	Bianchi Luisa-Bianchi Augusta	U.S. S. Pellegrino	2.21.31
40	Raineri Gianluca-Colombo Maurizio	S.C. Lefte	2.23.30
41	Rota Mauro-Genuin Fabiana	Sci Club Altitude	2.30.26
42	Carminati Nadia-Gotti Bruno	Sci Club A. Gherardi	2.33.15
43	Scanzi Mauro-Bonacorsi Gianfranco	U.S. S. Pellegrino	2.36.46
44	Torri Luca-Oberti Sonia	Sci Club Valgandino	2.39.07
45	Vitali Giuseppe-Flaccadori Giovanbattista	Sci Club Entratico	2.49.54

Squadre iscritte:

Squadre non partite:

Squadre squalificate:

Squadre ritirate:

n. 51

5 (19-27-34-35-39)

nessuna

n. 1 (31)

La giuria

Scuola intersezionale di alpinismo e sci alpinismo Valle Seriana

Il 2000 chiude il millennio, il secolo ed anche il triennio di gestione della nostra Scuola. Pertanto nel 2001 si effettuerà il rinnovo delle cariche sociali. Così vorrei invertire il contesto della relazione e partire con i ringraziamenti.

Ringrazio quindi tutti i rappresentanti e le rispettive Sezioni e Sottosezioni per la costante e completa disponibilità dimostrata. Ringrazio ancora il Gruppo Dirigente per l'opera di formazione e informazione svolta. Il Direttore Massimo Carrara per il continuo e qualificato impegno sia nel proporre sempre nuovi aggiornamenti che nell'aiuto concreto durante l'effettuazione dei Corsi. E un augurio particolare anche per il nuovo e gravoso impegno in quanto membro della Commissione Regionale Scuole di Sci Alpinismo. Un grazie caloroso anche ai due Vice Direttori, Marco Luzzi per l'Alpinismo, pure lui membro della Commissione Regionale Scuole di Alpinismo, e Livio Ferraris per lo Sci Alpinismo.

Oltre agli aggiornamenti di inizio corsi quest'anno si sono effettuate due uscite a novembre al Monticcolo di Boario Terme per tutti gli Istruttori. Ottimi la risposta ed il tema trattato: "Tecniche e manovre di corda". Alla fine è stata distribuita una dispensa con le ultime novità. E ancora grazie al Segretario Ivano Merelli presente anche come Istruttore, ma oltremodo impegnato in tutte le numerose pratiche burocratiche e al vice Segretario Emilio Amodeo.

Termine i ringraziamenti ricordando tutti gli Istruttori, ognuno impegnato nella propria specialità, ma a volte costretti a sopperire ai colleghi in altre discipline.

Corsi

Quest'anno i Corsi di Alpinismo Base e di Roccia sono stati aggregati in un unico "Corso di Alpinismo". Questo per unire l'impegno degli Istruttori e favorire l'interscambio di

esperienze. Il Corso è stato diretto dall'I.A. - I.S.A. Livio Ferraris. Alcune iscrizioni sono state disdette, forse pensando ad un eccessivo impegno del Corso. Tutto invece si è svolto bene anche se il cattivo tempo ha fatto abbassare il limite delle difficoltà, così che l'esperienza non ha potuto avere un pieno riscontro oggettivo. Questo tipo di Corso si potrebbe ora proporre ad anni alterni, invitando gli allievi che escono dai corsi base.

Una novità per l'anno 2000 è stato il Corso di Roccia organizzato dal Direttore I.N.A. Elio Verzeri in collaborazione con l'Istituto Mascheroni di Bergamo e riservato agli allievi di detta scuola, dai 15 ai 17 anni, che avevano già arrampicato nella palestra artificiale. Così per 10 allievi e 5 Istruttori è trascorsa una settimana nelle Dolomiti con salite di media difficoltà completate da lezioni teoriche sulle tecniche, sul comportamento e sulla sicurezza.

Il Corso di Ghiaccio, purtroppo, è stato annullato per mancanza di iscritti.

Continua invece la bella esperienza dei Corsi Avanzati di Sci Alpinismo organizzati in collaborazione fra le quattro Scuole della Bergamasca: Sci-CAI Bergamo; Nembro; Orobia; Valle Seriana. Ottimi i risultati raggiunti dal Corso S.A.3 (16 allievi) diretto dall'I.N.S.A. Cornelio Cortesi, in quanto propedeutico ai futuri Corsi di Istruttore Regionale (I.S.A.). L'unione di queste risorse è un ottimo interscambio di idee e di metodologie fra le varie Scuole.

Il Corso di Sci Fuori Pista, diretto dall'I.S.A. Giovanni Noris Chiorda, è seguito da un Maestro di sci oltre che dagli Istruttori della Scuola ed è un'ottima preparazione alla disciplina sci alpinistica. Gli 11 allievi hanno così affinato ed approfondito le tecniche di sciata sulle diverse tipologie di neve e sulle varie condizioni dei percorsi.

A fine stagione si è tenuto il Corso di Sci Alpinismo diretto dall'I.N.S.A. Giuseppe

Capitanio e riservato ai neofiti di questa disciplina. Undici allievi e sette uscite nelle varie località delle Orobie sono i risultati di questo Corso. Alla fine ognuno ha appreso buone conoscenze ed esperienze con gli sci e le pelli al fine di gestire le uscite invernali con appropriata conoscenza e sicurezza.

Ma... non solo Corsi. La Scuola ogni anno promuove aggiornamenti ai Capi Gita, specie di sci alpinismo, su richiesta delle Sottosezioni. Quest'anno si è aggiunta, inoltre, una giornata dedicata ai ragazzi della Sottosezione Alta Valle Seriana per impartire lezioni di arrampicata nella loro palestra presso il Rifugio del Lago Nero.

Per quanto attiene ai materiali, questi sono tenuti sotto stretto controllo e vengono gradualmente sostituiti per mantenere intatte l'efficienza e la sicurezza.

Il bilancio economico è il frutto della partecipazione di tutte le Sezioni e Sottosezioni e quest'anno, con i risparmi fatti, si pensa di offrire agli Istruttori una giacca a vento, come divisa della Scuola, magari con un esiguo contributo personale.

Quest'anno sono diventati I.S.A. (Istruttori Regionali di Sci Alpinismo) Alberto Albertini e Luca Merla, ai quali vanno i nostri migliori auguri per il riconoscimento ottenuto.

Finalmente la Scuola ha anche trovato la sua sede effettiva presso le ex-Scuole Elementari di Orezzo di Gazzaniga. Oltre a questa sede logistica per le riunioni dei Direttivi, la tenuta e la conservazione dell'archivio e il deposito dei materiali, la Scuola mantiene in uso i locali della Biblioteca di Gazzaniga per lo svolgimento delle lezioni teoriche. Per questa ulteriore disponibilità si ringrazia ancora l'Amministrazione Comunale di Gazzaniga che in questi ultimi tempi si è dimostrata particolarmente sensibile ed interessata alle attività del C.A.I.

Un ultimo cordiale e doveroso ringraziamento a tutti i Dirigenti, agli Istruttori, ai Collaboratori della Scuola per la loro grande generosità e disponibilità. Un caloroso saluto e un grazie particolare, infine, ai Dirigenti e ai rappresentanti delle Sezioni e Sottosezioni che costituiscono questa meravigliosa realtà che è la "Scuola Intersezionale Valle Seriana di Alpinismo e Sci Alpinismo".

"Scodinzoli" in alta Valzurio (foto: E. Marcassoli)



Anche un libro per i 25 anni del C.A.I. di Gazzaniga

Ecco, ci siamo! Dopo aver ricordato i dieci anni della fondazione della Sottosezione di Gazzaniga nel 1985 con la prima spedizione alpinistica extraeuropea alle Ande Boliviane con la salita all'Illimani, al Condoriri e all'Huajna Potosì; dopo aver effettuato una seconda spedizione alpinistica alle Ande Boliviane nel 1990 per il quindicesimo, con la salita alla Punta Tarija del Chico Alpamaio, ancora al Condoriri e al Nevado Sajjama; ora, nel 2000, la Sottosezione ha elaborato un ricco e importante programma per festeggiare i suoi venticinque anni di fondazione. E' stato un anno ricco di impegni, manifestazioni e importanti iniziative: spedizione scialpinistica in Marocco con la salita a quattro montagne di 4000 metri - festeggiamenti per il concomitante decimo anniversario dell'Alpinismo Giovanile - stampa del libro del venticinquennale - serate con cori di montagna (Idica - Piccolo Coro - Le Voci orobiche) - serate con la presenza di famo-

si nomi dell'alpinismo, Eros Grazioli e Sergio Martini - proiezioni di diapositive in varie località - interventi presso le Scuole - salita in contemporanea di 25 vette delle Alpi Orobiche - feste all'aperto in amene località - salita di 25 vette che superano i 4000 metri - ripristino e inaugurazione del sentiero intitolato al venticinquesimo - cena sociale con le autorità - premiazioni varie - ecc. ecc."

Ma questo pur nutrito programma è passato! Resta solo il ricordo nelle persone che hanno lavorato e in quelle che hanno partecipato alle numerose iniziative, ma tutto è finito e trascorso con il passare del tempo.

Due sole iniziative sono rimaste a testimoniare l'evento. Il bel sentiero ripristinato dai Soci del C.A.I. che si sono improvvisati muratori, nella località Valle Misma di Gazzaniga, con un importante e significativo lavoro di recupero ambientale: progetto approvato in Comune, lavori edili di contenimento e costruzione di un



muro rivestito a semisecco, gradini e staccionata all'inizio del percorso; e il libro "Venticinque anni di storia". Anche questo lavoro è stato eseguito totalmente (tranne la stampa ovviamente) con le risorse umane disponibili all'interno degli stessi soci del C.A.I. di Gazzaniga. Così gli alpinisti si sono trasformati in scrittori e i soci Angelo Ghisetti, (Capo Redattore), Francesco Baitelli, Carla Maria Messina, Anna Minelli, (Comitato di Redazione) e Giordano Santini per il progetto grafico, hanno fatto il resto. Sono stati "rivisitati" gli articoli, sono state scelte le fotografie, sono state disturbate le autorità, si sono cercati gli sponsor, sono stati battuti al computer i testi e sono stati corretti nella sintassi e nella grammatica e, infine, si è pervenuti ad un buon risultato sia nei contenuti che nella forma.

Il prodotto finale è riassumibile nei seguenti dati: volume di cm. 23x30 con copertina cartonata, sovracopertina e cofanetto, 140 pagine, 40 articoli, 7 poesie delle quali 5 in dialetto e 137 fotografie. Tutto il materiale è stato raccolto, selezionato e suddiviso in 8 sezioni. Presentazione - Alpinismo - Scialpinismo - Alpinismo Giovanile - Scuola Intersezionale - Spedizioni Extraeuropee - Sentieri - Alpinismo Alternativo. Così è risultato un libro "diverso" dove trovano libero sfogo le impressioni, le motivazioni, le sensazioni e gli stati d'animo; quindi non un libro commemorativo né celebrativo a tutti i costi (niente dati, tempi, altezze, ecc.), ma un insieme di tanti racconti semplici e piacevoli da leggere. Ci si può soffermare quindi sia su imprese importanti che cogliere impressioni su semplici gite. In molti casi si sente trasparire l'emozione, la paura, la gioia dal racconto dei protagonisti.

Così si leggono volentieri e in tutto relax sia l'esperienza sul Cervino che i piacevoli trekking in America. E alla fine c'è una sezione dedicata "all'Alpinismo Alternativo" quasi culturale, con importanti messaggi sul Soccorso Alpino, sulla speleologia, sulla flora, sulla geologia e sui minerali. Il risultato, quindi, è un compendio di vari argomenti, tutti attinenti alla montagna e ai suoi innumerevoli aspetti, è vero, ma fra loro radicalmente e profondamente diversi. E forse appunto per questo la lettura risulta estremamente interessante. La forma, poi, è semplice e chiara, comprensibile a tutti e questo motivo rende la lettura del libro ancora più piacevole e gradevole.



Sul Pizzo Paris (foto: E. Marcassoli)

I nuovi libri del 2000

Fra i numerosi libri di montagna pubblicati nel 2000 e dei quali diamo un corposo elenco, suddiviso per materie ed argomenti, nell'apposita rubrica dedicata alla Biblioteca Sociale, stralciamo alcuni titoli che ci sono parsi tra i più significativi dell'intera produzione editoriale, beninteso sotto l'aspetto letterario-alpinistico, libri che hanno ottenuto lusinghierissimi successi nell'ambiente di montagna e fra gli appassionati di letteratura alpina. Si tratta di nuovi testi o di riedizioni di testi ormai introvabili sul mercato librario e che al loro tempo hanno fatto epoca, libri che la Vivalda, editori in Torino, ha avuto il merito di rispolverare e di rieditare affinché le nuove generazioni di alpinisti ne potessero godere il profumo e l'indiscusso valore letterario.

Ed ecco che in questo campo è inevitabile parlare della collana "I Licheni", una collana che, ormai giunta al suo cinquantesimo volume, appare al giorno d'oggi la più aggiornata, sensibile alle richieste degli alpinisti e attenta all'evoluzione dell'alpinismo, in modo che l'appassionato di montagna, di conseguenza attento anche alla cultura che la stessa montagna produce, sia il più possibile informato sulle correnti di pensiero che, all'interno dell'attività alpinistica, si stanno via via sviluppando ed evolvendo.

Cinquanta volumi nel giro di una decina d'anni o poco più non sono cosa da poco: una casa editrice che ha per insegna la diffusione della cultura tra gli appassionati di montagna e che si dedica con intelligenza alla scelta di testi e pubblicazioni che si fanno ammirare ed apprezzare sotto tutti i punti di vista è un fatto che in Italia deve essere rimarcato a chiare lettere e a viva voce, in modo che il mondo dell'alpinismo, che a detta di molti è restio alla carta stampata, si renda conto del non indifferente sforzo che la Vivalda affronta e conduce avanti con sacrifici, certo, ma anche crediamo con una certa soddisfazione avendo creato

attorno a sé un mondo di aspettative che vengono regolarmente e puntualmente esaudite.

* * *

Detto questo come preambolo, passiamo subito ad esaminare gli ultimi volumi di questa collana, di formato gradevolissimo e di prezzo contenuto: belle copertine cartonate, caratteri di stampa chiari e leggibilissimi, fotografie in bianco e nero che, anche se non sono il massimo, completano ed accompagnano però i testi in quanto fotografie il più delle volte assai rare e di indiscusso valore documentario.

Iniziamo la nostra narrazione con il volume di Henriette D'Angeville, "La mia scalata al Monte Bianco", un volume di 170 pagine nelle quali l'autrice narra piacevolmente la sua storica salita alla vetta massima delle Alpi avvenuta nell'estate del 1838. Non è stata la prima donna a scalare la vetta del Monte Bianco, in quanto tale primato spetta alla chamoniarda Marie Paradis che scalò il monte una trentina di anni prima, ma la D'Angeville fu la più nota in tutto il mondo alpinistico e mondano di allora, in quanto appartenente ad una classe elevata e rappresentante di una cultura e di uno stato sociale piuttosto elevati. In questo libro, che Pietro Crivellaro introduce con una lunga e dettagliata prefazione, la nobildonna narra come le è venuta l'idea di salire il Monte Bianco, cosa ne pensavano gli amici e i conoscenti di Ginevra, il suo arrivo a Chamonix, i preparativi e tutto il suo curioso abbigliamento. Bellissimi sono i ritratti delle guide che dovranno accompagnarla in vetta, ma soprattutto interessante la seconda parte del volume, laddove vengono descritte via via la partenza da Chamonix, la salita lungo il ghiacciaio, la notte di bivacco, la partenza antelucana del giorno dopo, la grande spianata nevosa del Grand Plateau, infine la salita alla vetta attraverso il Corridor e il Mur de la Côte.

Piacevolissime e sicure le emozioni e lo stato d'animo che l'ambiente circostante procura alla coraggiosa scalatrice e l'arrivo in vetta non è che il coronamento di un suo sogno, lungamente e pervicacemente accarezzato. Il libro si conclude con il patetico incontro dell'autrice con la ormai anziana Marie Paradis, nella sua bicocca, ed è con una certa emozione che si leggono frasi di sincera ammirazione verso questa umile valligiana che, a buon diritto, fu la prima scalatrice del Monte Bianco.

* * *

Altro libro che vogliamo sottoporre all'attenzione dei nostri lettori, sempre nella collana de "I Licheni" è quello di Reinhold Messner dal titolo: "Annapurna-Cinquant'anni di un ottomila". Il prolifico Messner non ha rinunciato a rievocare, in occasione del cinquantesimo anniversario della prima salita ad un 8.000, appunto l'Annapurna conquistato nel 1950 da una équipe di alpinisti francesi, questa memorabile avventura, entrando nei minuti particolari della salita e ancor più in quelli della drammatica discesa in mezzo alla tempesta e che è costata inenarrabili sacrifici e rinunce dolorose ai protagonisti. Messner, in agili capitoletti, narra tutta la storia alpinistica dell'Annapurna, dai progetti e dalle intenzioni di Maurice Herzog, capo della vittoriosa spedizione francese, alle vicende dei suoi compagni di spedizione, da Lachenal a Rébuffat, da Terray a Marcel Schatz, al medico Oudot, che riuniti in una fortissima compagine riuscirono, dopo alterne vicende, a raggiungere la cima inviolata.

Vicende drammatiche che costarono dolorose amputazioni ad alcuni protagonisti ma che aprirono la strada alle successive conquiste di tutti gli 8.000.

Messner fa parecchie considerazioni sull'atteggiamento e le decisioni di Herzog, poi il libro continua con la descrizione della salita dello stesso Messner alla vetta e con quelle di altre successive spedizioni, fra le quali quella del solitario Loretan che compì la prima traversata per cresta e quella della spedizione degli alpinisti cechi, del 1988, che vinsero la parete ovest-nord-ovest. Il libro si completa con l'elenco aggiornato fino all'autunno del 1999 delle spedizioni che hanno tentato o hanno raggiunto la vetta dell'Annapurna per i vari versanti, con i nomi e le date di tutti gli

alpinisti che hanno salito la vetta.

Un libro di narrativa alpina e di documentazione veramente utile e di gradevolissima lettura che ancora una volta ci dà la misura delle capacità letterarie di Messner.

* * *

E I Licheni proseguono. Ecco un bel libro di Gian Piero Motti: "I falliti e altri scritti", un libro dell'ideatore del Nuovo Mattino e propugnatore in Italia dell'alpinismo californiano. Gian Piero Motti, da vero precursore, uomo di vasta cultura e fortissimo alpinista della scuola torinese, con le sue scalate e soprattutto con i suoi scritti sparsi in diverse pubblicazioni periodiche, risollevò, si può ben dire, le sorti dell'alpinismo italiano portando una ventata di novità e trasformando quell'alpinismo un po' statico in un alpinismo dinamico e spalancato al moderno. Il libro, che in molte pagine riflette l'ampiezza del suo pensiero, descrive naturalmente molte delle imprese alpinistiche dell'autore (basti pensare, oltre alle numerose "prime" nelle valli torinesi, allo Sperone Walker delle Grandes Jorasses o al Canalone Gervasutti al Mont Blanc du Tacul) per rendersi conto delle sue straordinarie capacità tecniche; ma quello che può maggiormente interessare il lettore, dotato di una certa cultura, sono appunto quei capitoli, come "I falliti", che hanno sicuramente impresso un nuovo modo di pensare e di svolgere l'attività alpinistica. Gian Piero Motti, con questi scritti, diede un ampio contributo al dibattito in corso in quegli anni sul valore e sul significato dell'alpinismo, e il suo pensiero, in questo campo, fu di fondamentale importanza per una evoluzione della quale l'alpinismo sente tuttora i benefici. Gian Piero Motti non ebbe vita molto lunga: forse soffrì di quella tipica insoddisfazione della gioventù dei suoi tempi: forse la vita non gli offriva tutto quanto il suo animo desiderava. Il suicidio pose fine alla sua vita e fu una gran perdita per l'alpinismo italiano che aveva sicuramente in Gian Piero Motti una delle sue menti più lucide e attente, non solo all'evoluzione dell'alpinismo in sé, ma anche in quelle nascoste pieghe che fanno grande un uomo.

* * *

Una bella introduzione di Silvia Metzeltin

fa da prologo al libro di Reinhard Karl: "Montagna vissuta - Tempo per respirare". Il libro, già apparso nel 1982 per i tipi di Dall'Oglio, rivede ora la luce nella collana dei Licheni e ripropone il medesimo testo dell'alpinista tedesco che, in pratica, riassume la sua vita alpinistica. Vita intensa, sia sotto l'aspetto alpinistico che sotto quello culturale: il libro inizia appunto con il suo apprendistato giovanile in una officina meccanica, describe la sua insofferenza per questo genere di vita e prosegue con le sue prime esperienze alpinistiche. Dopo le prime e non molto difficili arrampicate sui monti di casa, ecco le prime uscite sulle Alpi e in special modo nelle Dolomiti: qui scala la parete nord della Cima Grande di Lavarèdo per la via Comici, la via Cassin alla nord della Cima Ovest, passa nel gruppo del Monte Bianco e compie la salita alla nord dell'Aiguille de Triplet, la nord dei Grands Charmoz, lo Sperone Walker delle Grandes Jorasses, il Pilastro Centrale del Frêne.

Nell'Oberland non poteva mancare la parete nord dell'Eiger, banco di prova, sia sotto l'aspetto alpinistico che in quello del coraggio, dei migliori scalatori dell'epoca. Tutte salite dal sapore classico che mettono però Reinhard Karl nelle condizioni di prepararsi per altre e più difficili imprese. Infatti lo vediamo nella Yosemite Valley dove si cimenta con varie salite sulle pareti del Capitan, come la famosa Salathé; passa poi all'Himalaya e sale l'Everest dal Colle Sud e il Gasherbrum II.

Un tentativo di ripetere la via Maestri al Cerro Torre in Patagonia per poco non finisce in tragedia, finché una valanga di seracchi travolge l'autore mentre sta salendo il Cho Oyu che avrebbe costituito il suo terzo "ottomila". È il 19 maggio 1982. È la fine di un alpinista di gran classe che ha lasciato un ricordo di sé non solo per la sua vita avventurosa fra le montagne, ma perché la testimonianza che ci ha lasciato con questo libro costituisce un prezioso punto di riferimento nel contesto dell'alpinismo moderno.

* * *

Il cinquantesimo volume che per ora chiude la collana de "I Licheni" ha appunto come titolo: "Il cinquantesimo Lichene - Storie di montagna". I curatori della collana e l'Editore Vivalda hanno pensato bene, per festeggiare

questo insolito avvenimento in una collana di letteratura alpinistica, di raccogliere, in questo libro di 225 pagine, una serie di scritti antologici degli autori che hanno fatto la fortuna della collana stessa, per cui se da un punto di vista la lettura di questi scritti appare un poco disomogenea, dall'altro acquista particolare valore per le firme che il libro accoglie. Sono undici racconti, tutti inediti in Italia, i cui autori vanno da Joe Simpson che firma il racconto: "La valanga", ad Alberto Paleari con un suo brano che stupisce il lettore per la sua vivacità e per la non comune fantasia; Pat Ament fa alcune riflessioni sul migliore arrampicatore del mondo, mentre Enrico Camanni si cimenta con il brano: "Vertigine".

E poi via via ecco Pietro Spirito con "Tempo sospeso", Rolly Marchi con "Memorie dalle Tre Cime", Fosco Maraini con le sue esperienze sulle montagne giapponesi dove ha vissuto una buona parte della sua vita, Kurt Diemberger che ci parla del fascino di una avventurosa salita alpinistica alla cima dello Shartse, un bel 7000 nel Gruppo dell'Everest, Yves Ballu con "Due ritratti per i Drus", tutti autori che esprimono, attraverso i loro scritti, stati d'animo, avventure, considerazioni e sensazioni provate durante il loro approccio con la montagna.

Scritti da leggere con la dovuta attenzione, perché se da un lato rappresentano un viaggio nell'universo alpinistico, dall'altro dimostrano la grande vitalità attuale della letteratura di montagna. Non per nulla il curatore del volume, Marco Albino Ferrari, afferma nelle brevi note della prefazione a proposito della collana "I Licheni": "Da quell'avvio così entusiasta è andato accumulandosi un patrimonio straordinario che moltissimi lettori, anche coloro che non sono propriamente avvezzi al genere, continuano a frequentare. Non si è mai verificato che una linea editoriale di montagna così compatta e unitaria raccogliesse nel suo catalogo un insieme tanto vasto di titoli. La silloge che qui presentiamo ha dunque un valore particolare. Non è un caso che coincida con il volume numero cinquanta dei "Licheni". In questa occasione, si potrebbe dire, la collana attinge per la prima volta da se stessa: ne escono undici racconti inediti, scritti per l'occasione dai più rappresentativi autori contemporanei della collana".

* * *

La Vivalda Editori, fra la produzione libraria di carattere esclusivamente alpino, oltre alla collana de "I Licheni" presenta nel suo catalogo dedicato alla montagna altre notevoli pubblicazioni. Ci riferiamo in particolare ai volumi fotografici dal titolo: "Millennium". In questa collana sono già tre i volumi editi, in lussuosa veste tipografica e, diremmo, piuttosto ricercati per quanto concerne il materiale illustrativo raccolto.

Le fotografie, in numero di circa 160 per ogni volume e dovute a oltre 60 fotografi, sono raccolte e suddivise per temi: così ecco il tema sulle cime con bellissime riproduzioni dello Shivlinh, dell'Aiguille du Plan, del Cerro Torre, del K2, del Cervino, ecc.; ci sono poi i temi della fauna e della flora, della roccia, del ghiaccio, dell'alpinismo, dei personaggi, dello spirito, delle luci, ecc. in una sequenza fotografica tale da far restare ammirato anche il più sospettoso dei fotografi per l'accurata scelta e il rigoroso ordinamento.

Il Millennium 3 poi ha tutt'altre caratteristiche rispetto agli altri due; già la presentazione afferma: "Questa terza edizione di Alp Millennium registra un deciso segno innovativo rispetto ai numeri precedenti. Non nell'ormai tradizionale esposizione a temi, che a nostro avviso ancora anima e qualifica il racconto per immagini, bensì nel criterio di selezione delle fotografie stesse. Le immagini scelte sono al limite della ricerca sperimentale e rappresentano in qualche modo una vera e propria produzione di avanguardia nell'iconografia di montagna".

* * *

Per festeggiare il ventennale della fondazione, che si è celebrato però nel 1998, il Gruppo Gamma di Lecco ha pensato di ricordarlo con la pubblicazione di un volume rievocativo dal titolo: "Gamma - Gli anni di un'alternativa in alpinismo". Eredi dei grandi alpinisti lecchesi del passato, come Riccardo Cassin, Vittorio Ratti, Carlo Mauri, Mario Dall'Oro, Gigi Vitali, Vittorio Panzeri, Luigi Castagna ed altri altissimi esponenti che hanno portato il nome dell'alpinismo lecchese ed italiano su tutte le montagne del mondo, i 14 fondatori che nel 1978 si staccarono dai Ragni di Lecco e costituirono quindi un loro gruppo autonomo, sono oggi notevolmente aumentati,

raggiungendo il ragguardevole numero di 51.

La storia alpinistica, esplorativa e culturale di questo elitario gruppo è stata scritta da Alberto Benini che in un volume di 170 pagine, editato da Vivalda, ripercorre cronologicamente tutte le fasi che hanno caratterizzato e dato vita a questo gruppo, dall'inizio fino ai giorni nostri. In pagine scorrevoli, abbondantemente illustrate da fotografie a colori anche a piena pagina, ricorrono i ricordi dei primi anni, quando il giovane gruppo muoveva i primi passi sulle pareti della Grigna e del Resegone, per poi spaziare oltre le Alpi per ripercorrere le vie dei grandi maestri dell'alpinismo. Grande cura è stata data nella rievocazione delle più grandi imprese dei soci del Gamma, imprese che hanno portato i suoi protagonisti all'attenzione dell'alpinismo italiano.

I nomi di questi componenti che ruotano attorno al gruppo di recente formazione sì, ma già ricco di una notevole storia?

Si va dagli Anghileri ai Chiappa, da Corti a Crimella, dai Frigerio a Mazzoleni, da Panzeri a Riva, da Rocchi ai Valsecchi, ecc., un gruppo affiatatissimo, compatto, che oltre all'attività alpinistica di grande rilievo si dedica anche ad attività prettamente culturali con conferenze, proiezioni, tavole rotonde, inviti ai grandi alpinisti del momento, manifestazioni, considerazioni sugli sviluppi del moderno alpinismo, tutte cose che in parte coinvolgono la cittadinanza lecchese. Perché Lecco, come tutti sanno, è una città con validissime tradizioni alpinistiche, a partire già dai primi anni del '900, con le grandi realizzazioni degli anni '30 e con le attuali e recenti imprese, sia da parte dei componenti dei Ragni sia da parte di questi giovani esponenti dei Gamma che, a buon diritto, possono aspirare ad essere considerati alpinisti di prima grandezza.

Il libro rievoca tutto questo con una scrittura accattivante e coinvolgente, con considerazioni storiche che gli conferiscono un tono molto elevato, per cui la narrazione va al di là della semplice rievocazione storica di un gruppo alpinistico locale, ma spazia oltre i suoi limitati confini per approdare alla grande storia dell'alpinismo italiano.

* * *

A conclusione di queste pagine di recensioni di alcuni volumi che, a nostro giudizio,

costituiscono un po' la prerogativa principale della letteratura di montagna nel 2000, crediamo opportuno parlare di alcune guide, alpinistiche ed escursionistiche, che compongono la già nutrita collana de "Le guide di ALP".

Partiamo con "Il giro del Monte Bianco" di Stefano Ardito che in 12 giorni di cammino ci porta attraverso l'itinerario forse più affascinante delle Alpi, quell'itinerario che consente di scoprire tutti i versanti del gigante delle Alpi, da quello italiano, dal quale prende le mosse, a quello svizzero, infine a quello francese. Un itinerario che per ampiezza di panorami e di bellezze paesaggistiche ha certamente pochi rivali e che Stefano Ardito ha sapientemente descritto con abili e chiari capitoletti, corredati da cartine schematiche e da fotografie. Si che si parte da Courmayeur per il Rifugio Bertone e il Rifugio Bonatti, da questo a La Fouly, a Champex, a Trient, a Montroc via via passando dal versante di Chamonix per approdare di nuovo in Italia attraverso il Col de la Seigne. Grafici e numerose varianti completano il volume che rappresenta un validissimo vademecum per l'escursionista che voglia appagarsi di questo straordinario trekking, di facile percorribilità ma sempre al cospetto delle più alte e forse delle più belle montagne delle Alpi.

"Vallone di Sea - Un mondo di pietra" di Marco Blatto è invece una guida totalmente dedicata all'arrampicata sportiva. Prende in esame le pareti e le falesie di questo vallone delle montagne piemontesi, pareti e falesie sulle quali arrampicatori locali e torinesi hanno aperto un gran numero di vie, di tutte le difficoltà e di varia bellezza estetica. Ci sono alternative per tutti gli arrampicatori, dalle vie classiche alle vie di natura prettamente sportiva, tracciate in vent'anni di esplorazioni che hanno fatto di questo vallone una sfida affascinante, un richiamo irresistibile per arrampicatori completi.

Linguaggio, classificazione delle difficoltà e schizzi prettamente moderni, adatti a chi li sappia correttamente interpretare, offrono un panorama completo di queste pareti dove il nome di Giancarlo Grassi ha il sopravvento su tutti gli altri scopritori.

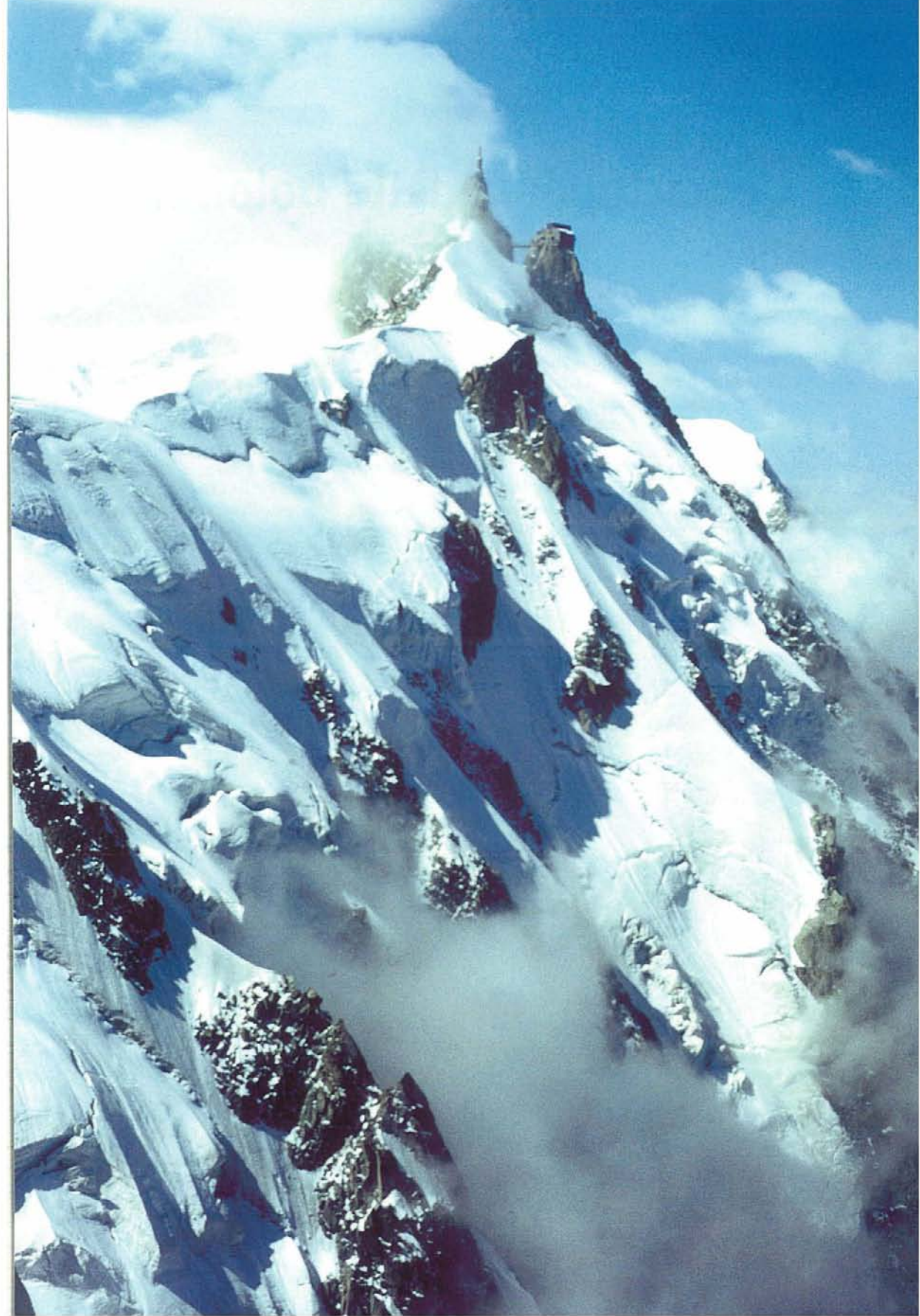
Anche "Gran Sasso" di Fabrizio Antonioli e Fabio Lattavo è una guida per arrampicatori. Sono 105 itinerari scelti, anche in questo caso dai classici ai moderni, che la grande montagna appenninica offre agli arrampicatori che

vogliono uscire un po' dai soliti confini e spingersi in luoghi stupendi e suggestivi, forse ancora un poco non del tutto iperfrequentati come lo sono alcune zone delle Alpi. Il volume, con le solite caratteristiche relative a descrizioni con la variante che anziché di schizzi si avvale di fotografie con l'indicazione degli itinerari, esamina gli itinerari del Corno Piccolo (e sono ben 72), quelli dell'Intermesoli, del Corno Grande e del Torrione Cambi, tutti con le relative difficoltà, dislivelli, sviluppi, impegno, qualità della roccia e tempi di salita. Un lavoro ben fatto che aggiunge una specifica tessera alla più alta montagna dell'Appennino.

"Ghiacciai da scoprire" si occupa dei ghiacciai della Lombardia e ci dà una descrizione dettagliata per la visita di 25 ghiacciai lombardi, da quelli della Valchiavenna a quelli del Masino-Disgrazia, da quelli, maestosi e di straordinaria bellezza, del gruppo del Bernina a quelli dell'Ortles-Cevedale, da quelli che sovrastano il Passo di Gavia a quelli dell'Adamello per finire sugli apparati, minuscoli ma attraentissimi, delle Orobie settentrionali. Il volume è preceduto da una bella e vasta introduzione sulla formazione, lo sviluppo e il futuro di questi ghiacciai e l'autore, Luca Arzuffi, non si limita ad una sia pur completa e dettagliata descrizione itineraria, ma narra la storia e le caratteristiche scientifiche di ciascun ghiacciaio, per cui ne risulta una lettura affascinante e ricca di spunti per chi voglia percorrere qualcuno di questi itinerari.

Ottimi l'apparato cartografico e illustrativo che fanno del volume, con la descrizione dei tre "Sentieri glaciologici lombardi" (il Vittorio Sella al ghiacciaio della Ventina, il Luigi Marson al ghiacciaio di Fellaria e quello del Centenario al ghiacciaio dei Forni) una guida completa e veramente di grande utilità. Una buona bibliografia alle ultime pagine del volume aiuta coloro che volessero approfondire l'argomento "ghiacciai lombardi" con l'elenco di alcuni testi fondamentali che offrono la visione completa dei fenomeni che governano i ghiacciai.

Aiguille Du Midi - versante nord (foto: G. Agazzi)



ANGELO GAMBA

L'enciclopedia delle Dolomiti

Oltre 700 voci per illustrare le Dolomiti

Da diversi anni, per le strenne di Natale, la Casa editrice Zanichelli di Bologna ha abituato gli alpinisti e coloro che si occupano di letteratura alpinistica a vedere esposti nelle vetrine dei librai bellissimi e interessanti libri di montagna. E non è un caso se, quasi sempre, questi libri si sono occupati delle Dolomiti che qualcuno ha definito le più belle montagne del mondo. Così è stato negli anni scorsi con "Il grande libro delle ferrate", con il "55 Sentieri di pace", con "Il grande libro dei

sentieri selvaggi", con "Le Dolomiti Occidentali", con "Il grande libro delle vie normali", con "Le Alte vie delle Dolomiti", ecc. Una serie di libri che, dovuti alla penna di più autori generalmente ottimi conoscitori delle Dolomiti, hanno ottenuto, perché efficacemente illustrati, un enorme successo fra gli appassionati di montagna.

Quest'anno Zanichelli ci ha proposto un'opera insolita. Non più descrizioni di itinerari alpinistici o escursionistici, non più illustrazio-

Il Gruppo del Sella dal Col Rodella (foto: A. Gamba)



ni di regioni alpine dovute alle loro particolari caratteristiche o alle loro singolari bellezze, non più vie ferrate od ascensioni scelte: quest'anno l'indirizzo dell'opera è assai più ambizioso e con significati che vanno ben al di là del libro da leggere, da consultare e da ammirare; quest'anno il volume è addirittura una enciclopedia, "Enciclopedia delle Dolomiti" è infatti il titolo, autori Franco de Battaglia e Luciano Marisaldi.

"Questo libro - dicono gli autori nella premessa - è una enciclopedia, ma vuole trasmettere anche punti di vista, suggestioni, temi di riflessione che hanno condizionato la scelta dei lemmi e il taglio delle voci". E ancora: "D'altra parte, cinquecento pagine non possono contenere tutto: la sfida è stata dare comunque delle Dolomiti e dei loro uomini un quadro totale e moderno, che rendesse conto della complessità di legami, di saperi, di esperienza e invogliasse il lettore a proseguire approfondendo ciò che qui è accennato".

Una enciclopedia delle e sulle Dolomiti. Opera poderosa e di gran lavoro redazionale che può avere impegnato i due autori per più e più anni; lavoro di ricerca, di catalogazione, di scelta dei nomi, di impostazione grafica; opera che, a conti fatti, è un risultato di grande ausilio all'alpinista che, oltre all'esercizio dell'arrampicata o della escursione, ama conoscere un po' più a fondo anche la storia e i fatti culturali che hanno caratterizzato nel tempo le Dolomiti.

Perché l'enciclopedia non si limita ad un elenco puro e semplice di oltre 700 voci, ma ha tutta una prima parte di carattere descrittivo, dove vengono esaminati, di volta in volta, come sono e come si sono formate le Dolomiti, il perché si definiscono "le montagne di re Laurino"; vengono prese in considerazione le tre capitali delle Dolomiti (Belluno, Trento e Bolzano); ecco il capitolo dei viaggiatori, quei curiosi personaggi, inglesi o tedeschi, che nell'800 scoprirono i paesaggi incantati delle Dolomiti e li cantarono nelle loro opere; ecco le prime strade di penetrazione nel gruppo, le prime ricerche e le prime esplorazioni, poi la descrizione delle caratteristiche case bellunesi, agordine, fassane, i tipici villaggi, le architetture, le baite e i tabià che contraddistinguono un luogo dall'altro, e poi un saggio non indifferente e assai erudito sulla storia delle varie comunità che compongono le etnie dolomiti-

che, stabilitesi tra Val di Fiemme, Val di Fassa, Val Cordevole, Livinallongo, Agordino, Val Gardena, Val Badia, Val Rendena. Un mondo di lingue diverse, un paesaggio grandioso e affascinante dove le montagne, le valli, i prati, i boschi, i pascoli, i ghiaioni, le baite e i villaggi formano un tutto armonico, un insieme gradevolissimo che ha esaltato scrittori, poeti, pittori e semplici innamorati della natura.

Perché, salvo alcuni casi, la natura nelle Dolomiti è stata ed è ancora abbastanza rispettata; tanti stravolgimenti che hanno reso le montagne simili alle città, qui in Dolomiti non sono avvenuti; le comunità sono rispettose dei loro beni e il paesaggio è uno di questi, da conservare gelosamente anche per le generazioni future.

L'Enciclopedia vera e propria, dunque, comprende oltre 700 voci ordinate alfabeticamente di alpinisti, di montagne, di vette, di valli, di intere regioni, di paesi, di curiosità: si va da Abram, famoso alpinista altoatesino che ha fatto parte della spedizione Desio al K2, a Zsigmondy, alpinista austriaco della seconda metà dell'800, caduto nel tentativo di scalare la Meije nel Delfinato, autore anche di alcuni libri di successo fra i quali il famoso: "Im Hochgebirge" in parte recentemente tradotto anche in italiano.

Ma le biografie alpinistiche di famosi alpinisti italiani e stranieri che esercitarono la loro attività sulle Dolomiti sono parecchie e parecchie decine, tutte precise e documentate, per cui lo scorrere i loro nomi è come percorrere in rassegna circa due secoli di alpinismo dolomitico.

Ampie anche le voci che riguardano cime, valli e regioni, come quelle sul Monte Agner, sul Campanile Basso di Brenta, sul Catinaccio, sul Cimon della Pala, sul Civetta, sul Latemar, sul Sassolungo, sul Sella, sulle Pale di San Martino, sulle Tofane, sulle Cime di Lavaredo, ecc.

Un lavoro accuratissimo, rigoroso, esemplare nella sua struttura e nella sua composizione, un lavoro che additiamo agli amici alpinisti nella certezza che troveranno in esso uno strumento prezioso per la conoscenza e un approfondimento generale sulle Dolomiti. Molto accurato l'apparato illustrativo con disegni e fotografie d'epoca che danno la misura dell'impegno, della vastità delle conoscenze e della cultura specifica dei due autori.

Biblioteca

Anche nel 2000 la biblioteca si è attestata su 126 nuovi acquisti, un numero perfettamente in linea con gli acquisti degli anni precedenti.

Sostanzialmente si nota che l'editoria alpina privilegia in modo particolare la pubblicazione di guide alpinistiche, escursionistiche, di sci-alpinismo e di arrampicate scelte: queste ultime, riservate quasi esclusivamente agli arrampicatori puri e che ormai spaziano in tutte le regioni delle Alpi, si fanno notare per la loro estrema essenzialità e per la novità della grafica.

La narrativa alpina, la letteratura di montagna e le opere di natura squisitamente alpinistica tengono ancora molto bene, segno che il mercato richiede opere di un certo livello, non accontentandosi dei soli libri fotografici, splendidi nelle loro vesti grafiche arricchite da notevole materiale fotografico ma ...solitamente di prezzo assai elevato.

Continua invece con successo la collana dei Licheni della Vivalda di Torino che, in una decina di anni dall'uscita del suo primo volume, ha raggiunto quota 50, segno evidente che la collana, gestita da una équipe di ricercatori e di redattori culturalmente molto preparati, oltre a dare ampie garanzie di buoni prodotti, ha soddisfatto le aspettative di coloro che si interessano di cultura alpina e di una letteratura specialistica sì, ma che ha sicuramente dalla sua parte una buona fetta di lettori. E ciò è consolante.

Nelle pubblicazioni di carattere bergamasco dobbiamo segnalare che l'Amministrazione Provinciale di Bergamo ha fatto omaggio alla nostra biblioteca di un certo numero di pubblicazioni, tutte di contenuti assai validi, fra le quali l'**Atlante storico del territorio bergamasco**, pubblicazione di grande pregio e condotta con metodi scientifici.

Da queste pagine rivolgiamo all'Assessorato della Cultura della Provincia di Bergamo i nostri più sentiti ringraziamenti.

Elenco per categoria e per numero delle pubblicazioni:

- Guide in genere e libri-guida: N. 31
- Narrativa e letteratura alpina: N. 24
- Libri di alpinismo: N. 9
- Storia alpina e di regioni alpine: N. 14
- Pubblicazioni bergamasche: N. 8 (più numerose altre donate dall'Amministrazione Provinciale di Bergamo)
- Libri fotografici: N. 10
- Storie di Sezioni del CAI: N. 5
- Manuali: N. 3
- Glaciologia: N. 3
- Biografie: N. 3
- Storia dell'alpinismo: N. 2
- Imprese polari: N. 2
- Guerra alpina: N. 3

a.g.



BIBLIOTECA C.A.I. BERGAMO

Dati Statistici 2000

Totale numero aperture Biblioteca CAI Bergamo:	137
Totale ore apertura Biblioteca CAI Bergamo:	319

BIBLIOTECARI

Totale Bibliotecari (volontari) in servizio su tre turni:	18
Turno martedì: <i>Adovasio Massimo</i> (Direttore), <i>Pecis Fulvio</i> (Vice-Direttore e resp. turno), <i>Adovasio Mauro</i> , <i>Bettineschi G. Antonio</i> , <i>Gambarini Matteo</i> , <i>Morzenti Oreste</i> , <i>Zanoni Marco</i> .	
Turno giovedì: <i>Basaglia Tomaso</i> (resp. turno), <i>Calvi Adalberto</i> , <i>Longoni G. Carlo</i> , <i>Piazzoni Berardo</i> , <i>Vignaga Flavia</i> .	
Turno venerdì: <i>Cortinovis Carlo</i> (resp. turno), <i>Bonicelli Roberto</i> , <i>D'Adda Stefano</i> , <i>Moneta Roberto</i> , <i>Todisco Eugenia</i> .	
Giornata: <i>Gamba Angelo</i> .	
Totale presenze Bibliotecari:	554
Media dei Bibliotecari per ogni apertura:	4,04

UTENTI

Totale presenze utenti:	651 (745 nel 1999, pari a -12,61%)
<i>di cui:</i>	
Utenti presenti in Biblioteca CAI Bergamo	603
Utenti del Sistema Bibliotecario Prov.	48
Media utenti per ogni apertura Biblioteca	4,75

MOVIMENTO LIBRI (PRESTITO)

Totale libri movimentati	627 (530 nel 1999, pari a +18,30%)
<i>di cui:</i>	
Libri movimentati da utenti della Biblioteca CAI Bergamo	573
Libri movimentati da utenti del Sistema Bibliotecario Prov.	54
Media libri movimentati per ogni apertura	4,58
Totale utenti che hanno movimentato libri	344
<i>di cui:</i>	
Utenti della Biblioteca CAI Bergamo	296
Utenti del Sistema Bibliotecario Prov.	48
Media utenti che hanno movimentato libri per ogni apertura	2,51

SERVIZIO INTERPRESTITO PROVINCIALE

BIBLIOTECA CAI BERGAMO:	
Libri movimentati al Sistema Bibliotecario Prov.	61
Utenti della Biblioteca CAI Bergamo	49
SISTEMA BIBLIOTECARIO PROVINCIALE:	
Libri movimentati alla Biblioteca CAI Bergamo	54
Utenti del Sistema Bibliotecario Prov.	48

LIBRI MAGGIORMENTE RICHIESTI E LETTI

Simpson Joe	<i>Ombre sul ghiacciaio: drammi e miserie</i>	(11 prestiti)
Kammerlander Hans	<i>Malato di montagna</i>	(8 prestiti)
Ballu Yves	<i>Naufragio sul Monte Bianco</i>	(8 prestiti)

Prime ascensioni

Cima Orientale dei Piazzotti

Parete sud-est - Via "Viviana"

I. Facheris, E. Gasparini, F. Cattani (a comando alternato)

Attacco: a sinistra del primo evidente canale che si incontra salendo al Rifugio Benigni. I primi 20 metri sono in comune con la "Via Francesca". Si sale poi diritti per rocce rotte con erba (chiodi segnavia).

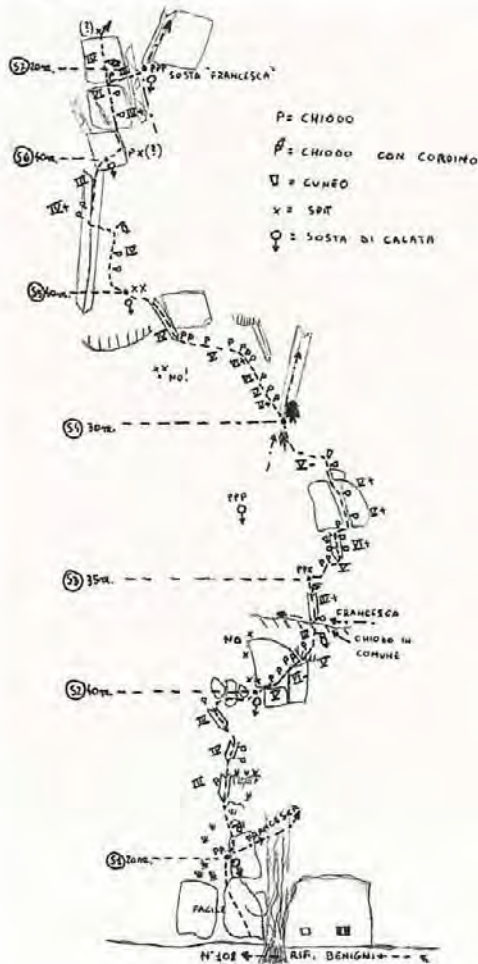
Discesa:

- A) in doppia dalla "Via Francesca";
- B) proseguire per quest'ultima via (III), uscire di fronte al rifugio e scendere per il sentiero di accesso;
- C) proseguire prima diritti e poi a destra per facili placche.

Uscire di fronte al rifugio e scendere per il sentiero di accesso.

Sviluppo: 225 m

Difficoltà massima: VI+



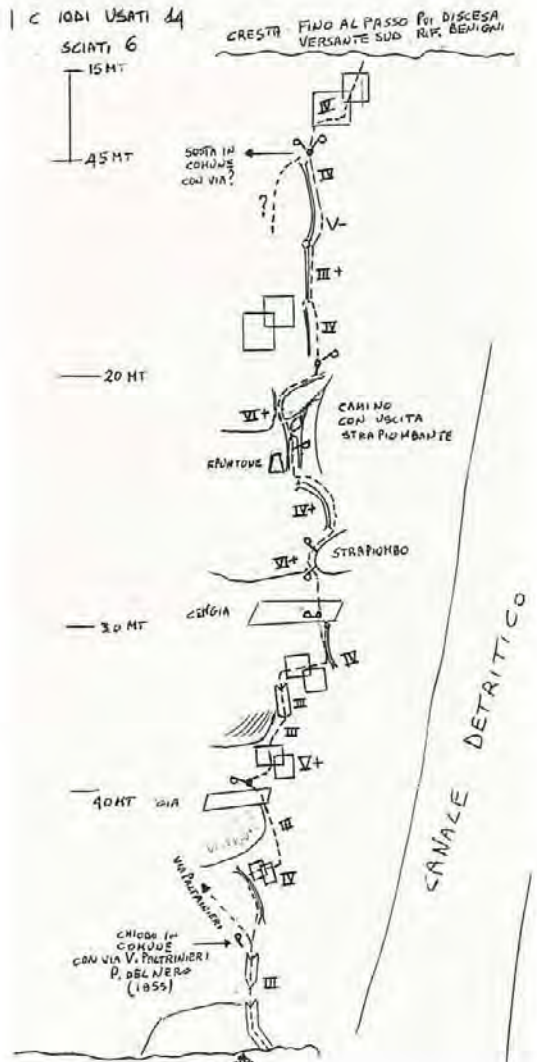
Dente di Mezzaluna o Dente dei Piazzotti

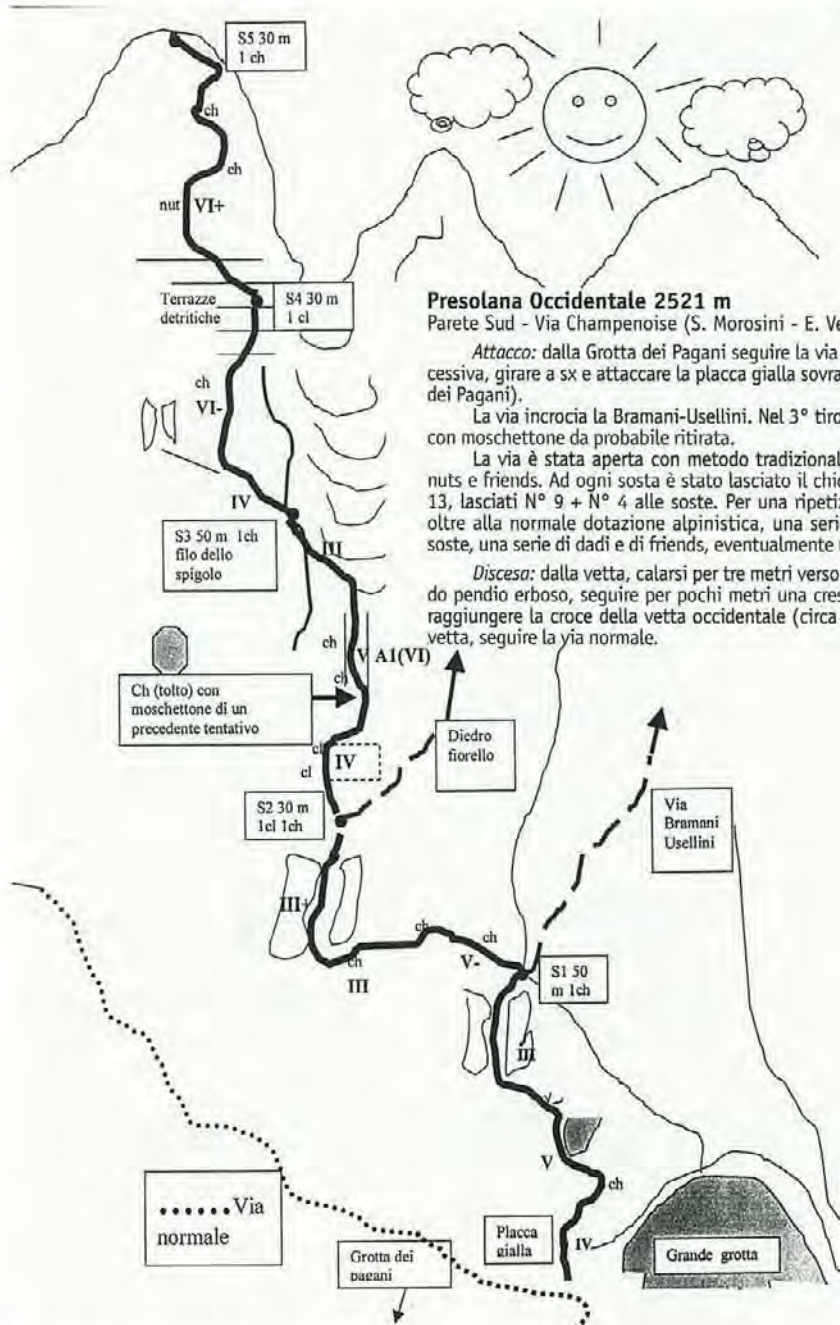
Parete nord

E. Gasperini, I. Facheris

22 luglio 2000

Denominazione della via: "Via improvvisata".





Presolana Occidentale 2521 m

Parete Sud - Via Champenoise (S. Morosini - E. Verzeri) - 30 agosto 2000

Attacco: dalla Grotta dei Pagani seguire la via normale fino alla grotta successiva, girare a sx e attaccare la placca gialla sovrastante (5 minuti dalla Grotta dei Pagani).

La via incrocia la Bramani-Usellini. Nel 3° tiro è stato rinvenuto un chiodo con moschettone da probabile ritirata.

La via è stata aperta con metodo tradizionale, usando chiodi da fessura, nuts e friends. Ad ogni sosta è stato lasciato il chiodo migliore. Chiodi usati N° 13, lasciati N° 9 + N° 4 alle soste. Per una ripetizione si consiglia di portare, oltre alla normale dotazione alpinistica, una serie di chiodi per rinforzare le soste, una serie di dadi e di friends, eventualmente una staffa.

Discesa: dalla vetta, calarsi per tre metri verso nord (chiodo), risalire il ripido pendio erboso, seguire per pochi metri una cresta verso dx e girare a sx per raggiungere la croce della vetta occidentale (circa 5 minuti dalla calata). Dalla vetta, seguire la via normale.

Cimone della Bagozza 2409 m

Prima salita invernale della via "Val di Scalve '81"

Il 13 febbraio 2000 Alessandro Ruggeri ha salito in prima invernale e prima solitaria la via "Val di Scalve '81" sulla parete nord-ovest del Cimone della Bagozza, aperta dal 13 al 16 agosto 1981 da Giovanni Noris Chiorda ed altri compagni di cordata della Sottosezione del CAI di Alzano

Lombardo. La via presenta difficoltà di IV e V grado con passaggi di AI (V. Annuario CAI Bergamo 1981 - pag. 241).

Alessandro Ruggeri, in previsione di questa impegnativa scalata, aveva salito in precedenza, ed esattamente il 29 gennaio, la via "Panico e Salamico" sul versante sud della Presolana Centrale e il 5 febbraio la via "Un pensiero per Ugo" sul versante nord del Pizzo Arera.

Attività alpinistica individuale

A CURA DI PAOLO VALOTTI

GRIGNA

Antimedale

(Parete SW - Via Chiappa-Mauri)
A. Consonni, D. Pordon

(Parete SW - Via Di Marco)
P. Gavazzi, N. Stucchi

Corna di Medale m 1029

(Parete SE - Via Cassin)
P. Gavazzi, F. Asperti; V. Taldo, P. Nava
(Parete SW - Via degli Istruttori)
A. Consonni, L. Fratus; A. Consonni, R. Pasini; A. Consonni, V. Cividini
(Via degli Istruttori + Di Marco)
V. Taldo, G. Bislendi, P. Nava
(Via Tavoggia)
A. Consonni, V. Cividini

Grigna Meridionale m 2184

(Cresta SW - Cresta Segantini)
A. Consonni, F. Magri; A. Consonni, R. Cividini (invernale)
B. Piazzoli, A. Riva

Piramide Casati m 1928

(Parete NW - Via Gasparotto)
I. Facheris, E. Gasparini
(Via Magni)
I. Facheris, E. Gasparini

Pizzo Boga m 865

(Via Monza R2)
S. Pelucchi, E. Malvestiti

Punta Giulia m 1563

(Parete NE - Via Normale)
A. Consonni, L. Jonston

Torrione del Cinquantenario m 1743

(Parete W - Via Unicef)
I. Facheris, E. Gasparini
(Via Unicef + Spigolo Marimonti)
I. Zenoni, G. Colombo

Torrione Magnaghi centrale m 2045

(Via Castagna alta)
I. Facheris, E. Gasparini

Torrione Magnaghi meridionale m 2040

(Spigolo Dorn)
I. Facheris, E. Gasparini

(Parete S - Via Albertini)

I. Facheris, E. Gasparini
(Via Albertini + Lecco)
V. Taldo, G. Bislendi, P. Nava
(Parete SW - Via Panzeri)
I. Facheris, E. Gasparini

Sigaro Dones m 1980

(Parete S - Via Colombo-Rizieri)
I. Facheris, E. Gasparini, F. Cattani
(Via Diedro obliquo)
I. Facheris, E. Gasparini; I. Facheris, E. Gasparini, D. Barcella

PREALPI COMASCHE-BERGAMASCHE

Bastionata del Resegone m 1600

(Parete S - Via Nuovi orizzonti)
S. Pelucchi, G. Bisacco

Cimone della Bagozza m 2409

(Parete NW - Via Pukajirka'81)
P. Gavazzi, G. Bisacco

Monte Moregallo m 1276

(Cresta O.S.A.)
A. Consonni, V. Cividini;
B. Piazzoli (solo)

Monte S. Martino m 1049

(Parete S - Via Alto Lario)
S. Pelucchi, M. Cisana, G. Moretti
(Via Franchino)
S. Pelucchi, M. Perico

Pilastrini di Rogno m 600

(Versante E - Via Anestesol sublime)
D. Ricci, S. Natali
(Via Aramis)
D. Ricci, S. Natali
(Via Capitano Alekos)
A. Consonni, R. Pasini
(Via D'Artagnan)
S. Pelucchi, E. Malvestiti
(Via Decennale)
R. Canini, F. Maccari, L. Cavagna
(Via del campo)
D. Ricci, S. Natali
(Via Diagonale totem)
D. Ricci, S. Natali
(Via Diggiuno delle galline)
A. Consonni, L. Fratus; D. Ricci, S. Natali

(Via Granito padano)

D. Ricci, S. Natali
(Via Mazinga)
S. Pelucchi, E. Malvestiti
(Via Megagrillo)
D. Ricci, S. Natali
(Via Pastasciutta e scaloppine)
A. Consonni, P. Epis; R. Canini, F. Maccari, L. Cavagna
(Via Transpaganica)
D. Ricci, S. Natali

Pizzo Arera m 2512

(Parete N - Via dei Cugini)
I. Facheris, E. Gasparini; I. Zenoni, A. Manzoni

Presolana di Castione m 2474

(Parete SSW - Via Huascarán 93)
G. Piccinini, M. Caserio

Presolana Occidentale m 2521

(Parete S - Via Champenoise)
S. Morosini, E. Verzeri (1a ascensione)
(Parete SW - Via Almayer)
G. Piccinini, M. Caserio
(Spigolo NW - Via Castiglioni-Bramani)
R. Canini, L. Cavagna, L. Balbo
(Parete N - Via Dodici anni di Albani)
G. Piccinini, M. Birolini

Presolana del Prato m 2447

(Versante S - Via dei Refrattari)
I. Facheris, E. Gasparini; R. Canini, F. Maccari
(Via Tetide)
S. Pelucchi, E. Malvestiti, S. Consoli

Presolana Centrale m 2517

(Versante S - Via del Cuore)
S. Stucchi, E. Davila
(Via Makumba)
R. Albani, F. Dobetti, A. Basa
(Via Sa.Vi.An.)
I. Facheris, G. Colombo, F. Cattani, D. Barcella
(Spigolo S - Via Echi verticali)
M. Arosio, V. Ravasio
(Via Gianmauri)
I. Facheris, E. Gasparini
(Spigolo S - Via Longo)
A. Consonni, R. Pasini
(Spigolo SSW - Via Bramani-Ratti)
A. Consonni, V. Cividini; I. Facheris, E. Gasparini, F. Cattani; P. Gavazzoni,

L. Cattaneo; P. Gavazzi, C. Metalli
(*Parete SW - Via Hemmental strasse*)
I. Facheris, E. Gasparini; P. Gavazzi,
G. Bisacco
(*Versante SE - Via Spigolando*)
A. Consonni, L. Fratus; A. Consonni,
N. Rota, L. Rota; P. Gavazzi, G. Bisacco

Presolana Orientale m 2490
(*Spigolo N - Via Caccia-Picardi*)
P. Gavazzeni, L. Cattaneo

Zucco di Pesciola m 2092
(*Parete N - Via Bramani-Fasana*)
B. Piazzoli, A. Riva
(*Via dei Bergamaschi*)
R. Canini, L. Cavagna

ALPI OROBIE

Cima Orientale dei Piazzotti m 2179
(*Parete SE - Via Quelli del '62*)
D. Ricci, N. Carminati (1a ascensione)
(*Via Viviana*)
I. Facheris, E. Gasparini, F. Cattani (1a
ascensione)
(*Via Francesca*)
I. Facheris, E. Gasparini; P. Gavazzi,
F. Asperti; R. Albani, F. Dobetti
(*Versante S - Via delle Meteore*)
I. Facheris, E. Gasparini

Dente dei Piazzotti m 2282
(*Parete W - Via Aspettando il sole*)
D. Ricci, A. Beltramelli, R. Rota
(*Parete N - Via Improvisata*)
I. Facheris, E. Gasparini (1a ascensione);
F. Cattani, M. Bacuzzi (1a ripetizione)

Denti della Vecchia m 2125
(*Parete Ene - Via delle Guide*)
D. Barcella, I. Facheris, G. Colombo

Monte Grabiasca m 2705
(*Parete NW - Via Longo-Bramati*)
B. Piazzoli, A. Riva

Monte Madonnino m 2502
(*Versante N*)
A. Consonni, F. Magri (invernale)

Pinnacolo di Maslana m 1857
(*Versante E - Via Il risveglio*)
B. Rota, F. Dobetti; G. Piccinini,
P. Palazzi
(*Versante SE - Via Leone XIII*)
G. Piccinini, P. Palazzi
(*Versante Ene - Via New age*)
D. Ricci, S. Natali (invernale);
G. Piccinini, P. Palazzi; R. Albani
F. Dobetti

Pizzo Coca m 3050
(*Cresta N - Via Cederna-Valesini*)
A. Consonni, F. Magri

Pizzo del Becco m 2507
(*Parete S - Via Castelli-Todisco*)
D. Ricci, P. Vitali
(*Via Ronaldo*)
A. Consonni, L. Fratus

Pizzo del Diavolo di Tenda m 2914
(*Traversata dal Pizzo Diavolino*)
A. Consonni, F. Magri; A. Consonni,
R. Pasini

Pizzo Torretta m 2543
(*Parete N - Via Calegari-Benigni*)
B. Piazzoli, A. Riva

APPENNINO LIGURE

Bric Pianarella m 363
(*Versante W - Via Amicizia*)
D. Ricci, S. Natali
(*Via Grimonette*)
D. Ricci, S. Natali
(*Via Menti perdute*)
D. Ricci, M. Salvi
(*Via Oliva*)
D. Ricci, D. Sinapi

Rocca Provenzale m 2452
(*Versante E - Via Balzola*)
D. Ricci, S. Natali

GRAN PARADISO

Gran Paradiso m 4061
(*Versante SW - Via Normale*)
R. Albani, D. Salina

Placche Val Soana m 1400
(*Parete SW - Via Beppe*)
S. Pelucchi, M. Cisaia
(*Via del fratello*)
I. Zenoni, L. Cavagna; R. Canini,
F. Maccari
(*Via Senza nome*)
P. Gavazzi, G. Bisacco, N. Stucchi

Punta del Fendù
Scoglio di Mroz m 1950
(*Parete S - Via Gogna+Machetto*)
S. Pelucchi, G. Moretti
(*Via Gogna-Cerruti*)
D. Ricci, S. Natali

Punta del Rossin m 2947
(*Parete NW - Via Cold cauloir*)
S. Pelucchi, M. Perico

GRAN PARADISO-VALLE DELL'ORCO

El Sergent m 1621
(*Parete S - Via Apparizione del Cristo
verde*)
D. Ricci, S. Natali

Torre d'Aimonin m 1058
(*Parete S - Via dello spigolo*)
D. Ricci, M. Salvi, E. Pirola

VALLE D'AOSTA

Corma di Machaby-Placche di Arnad
(*Via Diretta del banano*)
M. Dadrino, P. Nava
(*Via Magico vento*)
S. Pelucchi, G. Bisacco, N. Stucchi

Monte Chapendraz
(*Parete S - Via Tommy*)
S. Pelucchi, M. Perico, G. Bisacco

Pilastrò Lomasti
(*Via La rossa e il vampirò*)
S. Pelucchi, G. Bisacco, N. Stucchi

MONTE BIANCO

Aiguille della Brenva m 3278
(*Spigolo N*)
M. Dadrino, P. Nava

Col du Diable m 3955
(*Parete ENE*)
M. Dadrino, P. Nava

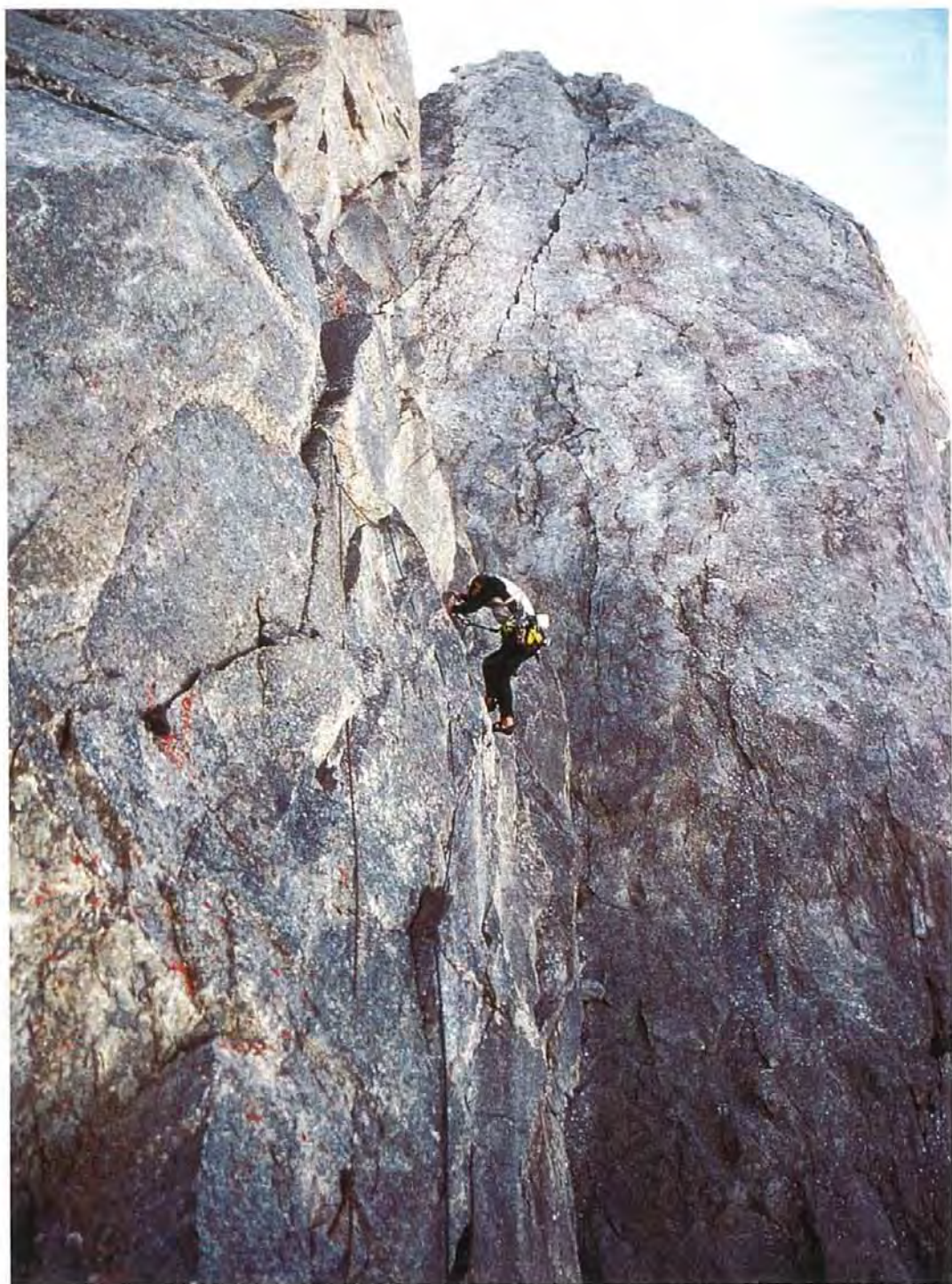
Contrafforte Rifugio Dalmazi
(*Via Bucella 1999*)
M. Dadrino, P. Nava

Dente del Gigante m 4013
(*Spigolo SW - Via Geant branches*)
R. Albani, F. Dobetti

Les Courtes m 3856
(*Parete N - Via degli Svizzeri*)
E. Tiraboschi, I. Facheris, E. Gasparini

Mount Rouge de Triolet
(Placche della Contea) m 2920
(*Parete SW -
Via Indicazioni obbligatorie*)
S. Pelucchi, N. Stucchi

Petit Mont Gruvetta m 3480
(*Via Dromi*)
S. Stucchi, E. Davila



Sullo spigolo nord dell'Aiguille de la Brenva (foto: P. Nava)

CERVINO-MONTE ROSA**Cervino m 4478**

(*Cresta del Leone*)
M. Giavarini, R. Paris

Punta Gnifetti m 4554

(*Via Normale*)
A. Consonni, F. Magri

MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA**Corni Bruciati m 3114**

(*Cresta W - Via Baroni-Lurani*)
B. Piazzoli, E. Sangiovanni,
N. Calegari, S. Calegari

Monte Disgrazia m 3678

(*Versante S - Via Normal*)
A. Consonni, R. Pasini, P. Epis

Picco Luigi Amedeo m 2800

(*Parete SE - Via Nusdeo-Taldo*)
D. Ricci, S. Natali

Picco Cassandra m 3226

(*Parete NW - Via Calegari-Balabio*)
D. Ricci, L. Rinaldi, S. Cortinovis

Pizzo Frachicchio m 2642

(*Pilastrò N - Via Kasper*)
I. Facheris, E. Gasparini, D. Barcella;
S. Pelucchi, G. Bisacco
(*Versante E - Via Schildkröte*)
I. Facheris, F. Cattani, G. Tomasi,
E. Agnelli; I. Zenoni, L. Cavagna;
R. Canini, F. Maccari; S. Pelucchi,
G. Bisacco, M. Perico

Pizzo Qualido m 1820

(*Versante ESE - Via Artemisia*)
S. Stucchi, E. Davila, T. Salerno

Pizzo Spazzacaldera m 2487

(*Versante E - Via Lasciami*)
I. Facheris, E. Gasparini
(*Via Leni var. Erwin*)
I. Facheris, F. Cattani, M. Bacuzzi
(*Via Mosaico*)
S. Pelucchi, G. Bisacco
(*Via Steinfresser*)
I. Facheris, E. Gasparini

Pizzo Torrone Occidentale m 3349

(*Via Gurosan*)
P. Gavazzi, N. Stucchi

Punta Albigna m 2824

(*Parete NW - Via Steiger*)
D. Ricci, M. Maurizio, E. Tassetti

(*Via Tempi moderni*)

P. Gavazzi, C. Metalli
(*Via Wasserfonie*)
S. Pelucchi, E. Malvestiti

Punta Allievi m 3176

(*Parete S - Via Gervasutti*)
P. Gavazzi, N. Stucchi
(*Via Inshallah*)
P. Gavazzi, N. Stucchi

**MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA
(VALLE DI MELLO)****El Schenun**

(*Via Coda del dinosauro*)
S. Pelucchi, G. Bisacco

Il Sarcofago

(*Via Il cunicolo acuto*)
S. Pelucchi, E. Malvestiti, A. Martinelli

Le Dimore degli Dei m 1450

(*Parete S - Via Arianna*)
D. Ricci, S. Natali, E. Pirola
(*Via Cochis*)
S. Pelucchi, M. Cisana
(*Via Il risveglio di Kundalini*)
S. Pelucchi, F. Asperti; D. Ricci,
E. Pirola
(*Via Il risveglio di Kundalini*
+*La serpe ripresa*)
I. Zenoni, A. Manzoni

Sperone degli Gnomi

(*Via Tunnel diagonale*)
S. Pelucchi, E. Malvestiti

Sperone Onda

(*Via Il gioco dello scivolo*)
S. Pelucchi, E. Malvestiti, A. Martinelli

ORTLES-CEVEDALE**Gran Zebrù m 3740**

(*Versante S - Via Normale*)
A. Consonni, F. Magri, G. Orlandi

Monte Vioz m 3654

(*Via Normale*)
A. Consonni, F. Magri, G. Orlandi

BERNINA**Pizzo Roseg m 3936**

(*Parete NE -*
Via Diemberger-Schonthaler)
D. Ricci, S. Natali

ADAMELLO-PRESANELLA**Carè Alto m 3462**

(*Via Normale*)
A. Consonni, F. Magri

Cima Calotta m 3225

(*Via del ghiaccio*)
A. Consonni, F. Magri, G. Orlandi

Corno Baitone m 3331

(*Via Normale*)
A. Consonni, F. Magri

Costiera del Castellaccio m 2859

(*Versante E - Via C'est la vie*)
I. Facheris, D. Barcella, F. Cattani,
M. Bacuzzi

Monte Adamello m 3554

(*Via Terzulli*)
A. Consonni, R. Pecis

Monte Fumo m 3418

(*Via Normale*)
A. Consonni, F. Magri, V. Cividini

Punta di Lago Scuro m 3166

(*Spigola N - Via Classica*)
M. Giavarini, R. Paris; P. Gavazzeni,
L. Cattaneo

PREALPI TARENTINE**Cima alle Croste m 900**

(*Versante SE - Via Mezza luna*)
D. Ricci, S. Natali
(*Via Sesto grado*)
D. Ricci, S. Natali

Cima Colodri m 400

(*Parete E - Via Agostina*)
G. Piccinini, G. Angeloni
(*Via Katia*)
I. Facheris, E. Gasparini

Mandrea del Laghel

(*Via Genghiz Khan*)
S. Stucchi, F. Tovo, T. Salerno

Monte Brento m 1200

(*Versante SE - Via Claudia*)
A. Consonni, L. Fratus

Monte Cimo m 955

(*Parete S - Spigola del 4° sole*)
S. Pelucchi, D. Nani
(*Via Desiderio sofferto*)
S. Pelucchi, E. Malvestiti

(Via Girt)

G. Piccinini, M. Caserio

(Via Il ladro di Baghdad)

S. Pelucchi, M. Perico

(Via Koala)

S. Pelucchi, A. Martinelli

(Via Nicola Simoncelli)

A. Consonni, L. Fratus; S. Pelucchi,

M. Perico

(Via Te lo do io il Verdon)

S. Pelucchi, D. Nani

Piccolo Dain m 1300

(Parete SE - Via Loss-Pilati)

G. Piccinini, M. Caserio, G. Donadoni

Pilastro Afgano

(Versante S - Via Le lune di Paola)

G. Piccinini, M. Caserio, G. Angeloni

Placche Zebrate m 1545

(Parete SW - Via 2 Agosto)

I. Facheris, E. Gasparini

(Parete E - Via Moncherie)

D. Ricci, S. Natali

(Versante SE - Via Teresa)

D. Ricci, C. Farina, R. Rota

Rupe Secca

(Parete SE - Via Stenica)

G. Piccinini, G. Angeloni; R. Albani,

F. Dobetti

(Via Stiria)

S. Pelucchi, M. Cisana

SELLA-PORDOI

Mesules da la Biesces m 2457

(Parete W - Via Pepe)

I. Facheris, E. Gasparini

Mur de Pissadù

(Versante N - Via Oro e Carbone)

G. Piccinini, M. Caserio, G. Angeloni

Prima Torre del Sella m 2533

(Parete S - Via Diretta)

I. Facheris, E. Gasparini

Sass Pordoi m 2950

(Parete S - Via Cross-Momoli)

S. Pelucchi, M. Cisana

Terza Torre del Sella m 2628

(Parete W - Via Vinatzer)

I. Facheris, E. Gasparini

Torre occidentale delle Mesules da la Biesces m 2336

(Parete W - Via Vinatzer per la fessura NE)

I. Facheris, E. Gasparini

TRE CIME DI LAVAREDO

Cima Grande di Lavaredo m 2999

(Parete N - Via Comici-Dimai)

G. Piccini, M. Caserio, G. Angeloni

(Spigolo NE - Via Dibona)

M. Arosio, V. Ravasio

Cima Piccola di Lavaredo m 2857

(Parete SE - Spigolo giallo)

M. Arosio, V. Ravasio

CATINACCIO

Punta Emma m 2617

(Versante SE - Via Steger)

I. Facheris, E. Gasparini

Roda di Vael m 2806

(Parete S - Via Diretta Rizzi)

S. Pelucchi, M. Cisana

Torre Winkler m 2800

(Versante S - Via Steger)

I. Facheris, E. Gasparini

DOLOMITI DI FANIS

Cima Gusella

(Via Dallago)

I. Zenoni, N. Invernici; R. Canini,

L. Cavagna

Col dei Bos m 2450

(Parete S - Via Ada)

I. Zenoni, L. Cavagna; R. Canini,

F. Maccari

(Via Buon compleanno Tex)

I. Facheris, E. Gasparini

Lagazuoi Piccolo m 2778

(Versante SW - Via del buco)

I. Facheris, E. Gasparini

Spalti di Col Becchei

(Versante S - Via Illusione ottica)

G. Piccinini, M. Caserio, G. Angeloni

TOFANE

Tofana di Rozes m 2820

(Parete S - Via Costantini-Apollonio)

G. Piccinini, G. Angeloni; I. Facheris, E.

Gasparini

CIVETTA - MOIAZZA

Torre Venezia m 2337

(Spigolo SW - Via Andriche-Fae')

I. Facheris, E. Gasparini

FRANCIA-BRIANCON

Crete de Moutouze

(Via La bal des vents pires)

L. e A. Longaretti

Eperon de la Route

(Via Du miel e des abeilles)

L. e A. Longaretti

(Via Tête de couve)

L. e A. Longaretti

Le Ponteil

(Via Le clos tramuillon)

L. e A. Longaretti

Poire d'Ailefroide m 1510

(Versante SE - Via Cantilenes)

L. e A. Longaretti

(Via La coccarde)

D. Ricci, S. Natali

(Via Les montagnards)

L. e A. Longaretti

(Via Orage d'étoiles)

I. Zenoni, L. Cavagna; D. Ricci,

S. Natali

(Via Snoopy)

D. Ricci, S. Natali, L. Cavagna; I.

Zenoni, A. Moro, F. Silva; R. Canini,

F. Maccari, L. Cavagna

Tête Colombe

(Via A nous la belle vie)

L. e A. Longaretti

Tour de Crepin

(Via Mirage)

L. e A. Longaretti

Tour Termier

(Via Allo la Terre)

L. e A. Longaretti

(Via Le feu sacré)

L. e A. Longaretti

(Via Le ponent neuf)

L. e A. Longaretti

(Via Marmotta impazzita)

L. e A. Longaretti

FRANCIA-AILEFROIDE

Cascade de a Pisse

(Via Pisse copie)

L. e A. Longaretti



Il Monte Antelao - versante nord-est (foto: G. Agazzi)

L'Eboulement
(Via Baliverna)
L. e A. Longaretti

Pelvoux
(Via Marche au supplice)
L. e A. Longaretti

Pilier des Violettes
(Via Voyage)
L. e A. Longaretti

Aiguille Dibona m 3130
(Parete S - Via Visite obbligatorie)
D. Ricci, S. Natali

FRANCIA-ECRINS

Palavar
(Via Les predateurs)
D. Ricci, S. Natali
(Via La voie des maitres)
L. e A. Longaretti
(Via Palavar les flots)
D. Ricci, S. Natali; R. Canini,
L. Cavagna

Poire D'Ailefroide m 1510
(Versante SE - Via Orage d'etoiles)
R. Canini, F. Maccari

FRANCIA-CALANQUES

Calanques
(Versante E - Cresta save integrale)

D. Ricci, S. Natali
(Pilastro della passerelle)
D. Ricci, S. Natali

FRANCIA-MONTBRISON

Tête d'Aval
(Via Le tour noir)
L. e A. Longaretti
(Via Plein soleil)
L. e A. Longaretti

SVIZZERA-ALPI TICINESI

Monte Garzo m 500
(Parete W - Via Alhambra)
D. Ricci, S. Gaffuri, S. Dotti

Poncione di Cassina Baggio m 2621
(Parete S - Via Tanti auguri)
T. Zenoni, F. Maccari; R. Canini,
F. Maccari

Speroni di Monte Brolla m 529
(Via Quarzo)
I. Facheris, E. Gasparini, G. Tomasi
(Via Stadera)
P. Gavazzi, M. Cisana

JUGOSLAVIA

Paklenica m 712
(Via Armadillon)
R. Canini, F. Maccari

(Via Mosoraski)
R. Canini, F. Maccari

SPAGNA-PICOS DE EUROPA

Naranjo de Bulnes
(Via Leiva)
S. Stucchi, E. Davila, T. Salerno
(Via Sagitario)
S. Stucchi, E. Davila, T. Salerno

USA-YOSEMITE VALLEY

El Capitan
(Via Zodiac)
S. Stucchi, E. Davila

ARGENTINA-PATAGONIA

Torre de la media Luna
Via Rubio y azul (Via Salvaterra)
S. Stucchi, E. Davila, F. Tovo

ARGENTINA-MENDOZA

Muralla de la Mitria
(Via El condor pasa)
L. e A. Longaretti
(Via Mama te quiero)
L. e A. Longaretti
(Via Mama te sueños)
L. e A. Longaretti
(Via Rosso di sera)
L. e A. Longaretti

Sottosezioni

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente: Carlo Acerbis; *Vicepresidente:* Gianvittorio Fassi; *Consiglieri:* Emanuele Anghileri, Renato Caffi, Achille Carrara, Elio Carrara, Marzio Carrara, Elio Cassader, Alessandro Castelletti, Adriano Ceruti, Livio Ferraris, Alberto Merelli, Alessandro Nani, Gio' Noris-Chiorda, Claudio Panna, Sergio Piantoni, Valentino Poli, Franco Steffenoni, Florenzo Usubelli, Riccardo Zanetti; *Coordinatore di segreteria:* Felice Pelliccioli.

Situazione soci

Ordinari 300 - Familiari 112 - Giovani 22 - Totale 434.

Il rinnovo del Consiglio, per il triennio 2000-2002, ha visto, unitamente alla conferma dei "senatori" che avevano deciso di ricandidarsi, l'ingresso di sei soci impegnati per la prima volta nelle cariche sociali. Ai membri del precedente direttivo va, da parte di tutti, un sentito ringraziamento; ai nuovi eletti, il fervido augurio di un proficuo, soddisfacente lavoro.

Anche grazie alla presenza delle nuove leve, ha avuto ulteriore impulso l'attenzione e la cura verso le palestre di roccia: artificiali o naturali. In particolare, si è provveduto a sostituire parte dell'attrezzatura alle pareti di arrampicata della palestra delle Scuole medie di Desenzano, mentre nuove vie sono state aperte sulle rocce di Valgua. Con spirito di collaborazione, l'Assessorato allo Sport del Comune di Albino, si è reso disponibile per iniziative di ampliamento delle strutture e di promozione delle attività attinenti.

Si segnala, con piacere, che l'ormai decennale tendenza al decremento del numero dei soci, si è arrestata. Attualmente gli iscritti sono 434, solo 2 in più rispetto allo scorso anno; numero assai contenuto, ma molto significativo.

Circa gli impegni più importanti assunti dalla Sottosezione, è rilevante segnalare la fine dei lavori di recupero del tratto albinese dell'antica mulattiera Albino-Selvino. Il lavoro, disagiata e faticosa, si è protratto per tre anni ed ha restituito alla popolazione non solo un bel tracciato escursionistico, ma anche una parte del-

la sua storia. Sull'argomento sono in preparazione, per il prossimo anno: un opuscolo illustrativo ed una videocassetta. Il Consiglio, a nome di tutti i soci, esprime la più viva riconoscenza a quanti, con tenacia, passione e perizia, hanno condotto a termine una così apprezzabile impresa. I nostri sforzi si concentreranno ora sul Parco dell'Arrampicata, in via Sottocorna.

Anche per il 2000, si è confermato l'interesse, da parte di numerosi soci, per le uscite oltralpe; la Sede ha collaborato con piacere all'organizzazione dei vari trekking, sia europei che extraeuropei. Nel contempo, tutte le consuete attività in cui normalmente si esplica la vita del sodalizio hanno trovato puntuale attuazione, permettendo un bilancio ragionevolmente più che positivo.

Attività invernale

Il corso di presciistica, con il quale inizia solitamente l'anno sociale, si è potuto svolgere in un ambiente più ampio e rispondente alle nostre esigenze, presso la palestra comunale Rio Re, in Albino centro. Per motivi logistico-organizzativi, ci si augura che la disponibilità del locale sia garantita anche per i prossimi anni; eviteremo così di limitare il numero dei partecipanti. Due i turni effettuati, rispettivamente da ottobre a dicembre e da gennaio a marzo, per 78 frequentanti.

Agli Spiazzi di Gromo, dal 15 gennaio, al sabato e per sei settimane, si è tenuto il corso sci e snowboard per principianti adulti e ragazzi, cui hanno preso parte 52 neofiti divisi in 7 classi.

Quanto al calendario delle gite sociali previste, ancora una volta ha subito parecchie variazioni, confermando l'impossibilità di prevedere con diversi mesi di anticipo le condizioni di innevamento, soprattutto per le località delle Orobie a noi più prossime. D'altra parte molti dei nostri scialpinisti non sono disposti ad effettuare lunghe trasferte sin dalle prime escursioni. Comunque le uscite sono state più numerose di quelle preventive e sono proseguite sino a giugno. Da ricordare, per la favorevole accoglienza e l'ottimo esito, la gita "combinata" per sciatori, fondisti e scialpinisti, del 20 febbraio, a S. Moritz. In quell'occasione, i tre diversi gruppi hanno avuto modo di pra-

ticare con piena soddisfazione il rispettivo sport preferito. Due le gite soppresse: a dicembre la prima, al Piz Surgonda e ad aprile l'altra, al Pizzo del Diavolo. Molto ben riuscite le escursioni al Pizzo Stella ed al Galehorn, a gennaio; al Piz Paradisin il 25-26 marzo; al Basodinia metà aprile ed al Gran Sasso, nel lungo fine settimana attorno al primo maggio. Effettuata anche l'impegnativa salita al Dôme de Neige des Ecrins il 27-28 maggio, nonostante l'inclemenza del tempo che ha costretto alla rinuncia a pochi metri dalla vetta.

Ad aprile i soci Aurelio Bortolotti, Renato Caffi ed Elio Nicoli sono stati in Spagna, sui Pirenei, per un trekking scialpinistico. A luglio, 7 dei nostri scivano sulle nevi del Caucaso, al Monte Elbruz (m 5643), la cui cima è stata raggiunta dall'intera comitiva, composta da Fabrizio Anesa, Nello Birolini, Renato Caffi, Elio Vicoli, Tino Pol, Livio Sala, Franco Steffenoni, con la guida bulgara Plamen Shopski.

In collaborazione con la Scuola Valle Seriana abbiamo realizzato due corsi; uno di scialpinismo ed uno di sci fuori pista.

Il 3 marzo, a Gromo-Spiazzi, nel consueto clima festoso, si sono disputate le Gare sociali di sci che hanno dato i seguenti risultati:

Cuccioli f.: Laura Cazzaniga - *Cuccioli m.:* Gabriele Mautino - *Ragazzi f.:* Mara Bagardi - *Ragazzi m.:* Marco Cazzaniga - *Allievi f.:* Elettra Ghilardi - *Allievi m.:* Marco Rota - *Senior f.:* Sabrina Castagna - *Senior m.:* Locatelli Gianluca - *Amatori f.:* Marina Birolini - *Amatori m.:* Alessandro Cazzaniga - *Veterani:* Gianvittorio Fassi RALLY: Sergio Piantoni

COMBINATA: Adriano Ceruti
Il premio annuale, alla memoria di Franco Piccoli, è stato assegnato al socio Renato Caffi, per i suoi meriti sportivi e sociali.

Attività estiva

A fine maggio, quando ancora un gruppo di irriducibili si sforzava di prolungare la stagione scialpinistica, sono iniziate le escursioni estive, interrotte soltanto nel mese di agosto e continuate sino ad ottobre. Come ormai da anni, alle gite sociali programmate molte altre se ne sono aggiunte, organizzate di volta in volta, il venerdì sera, in sede. Queste le uscite che

hanno riscosso miglior successo: 28/5 Monte Alben; 4/6 Giro della Corna Piana; 11/6 Monte Corte; 25/6 Passo Marogella; 8-9/7 partecipazione alla "Transorobica", lungo il tratto: Rifugio Brunone-Simal-Rifugio Coca; 22-23/7 Rifugio Payer - Orlet; 17/9 ferrata al Resegone; 24/9 Cernello e giro dei laghi. Da maggio a giugno si è svolto il corso di alpinismo con la Scuola Valle Seriana.

Nel mese di luglio la sede era aperta soltanto nelle sere di venerdì, senza che si siano segnalati disagi da parte dei soci, per altro opportunamente informati.

Ai "Pra' Molecc", il 5 novembre, la Santa Messa in memoria dei Caduti della montagna. È seguito il pranzo sociale ad Altino. Nell'occasione abbiamo festeggiato i soci venticinquennali: Ferdinando Baleri, Ermenegildo Birolini, Sperandio Bonomi, Elio Carrara, Alessandro Bombardini, Leone Maffei, Luigi Pasini, ai quali è andata la medaglia ricordo predisposta dalla Sede Centrale.

Da segnalare l'attività dei soci Massimiliano Giuliani e Valentino Poli che hanno compiuto, fra l'altro, due trekking, rispettivamente: alle Torri del Paine, nel parco "Los Glaciales" e allo "Hielo Continental Sur, da Passo Marconi alla estancia Cristina"; entrambi in Patagonia.

Varie

"Pagaiaando sull'Ardèche" e "Bernina Bike" sono i nomi di presentazione di due originali iniziative che, con successo, vanno ad aggiungersi ad altre, simili, che ormai tradizionalmente vengono organizzate ogni anno. Con la prima, 15 nostri soci si sono recati in Francia, nelle Cevennes, per discendere in canoa il fiume Ardèche, lungo un percorso di circa 30 chilometri. La trasferta è durata 3 giorni, dal 28 al 30 luglio e, a detta dei partecipanti, si è trattato di un evento entusiasmante, da riproporre. La seconda, realizzata in giornata, il 10 settembre, ha visto 9 soci arrancare in bicicletta sulle rampe del Passo Bernina, per discendere poi da S. Moritz.

A fine agosto, durante l'annuale Festa dello Sport organizzata dall'Amministrazione comunale di Albino, il nostro concittadino e socio Gustavo Carrara, da noi segnalato, ha ricevuto un pubblico riconoscimento della sua lunga e significativa attività socio-sportiva e del suo esempio nella promozione degli sport di montagna. In sede, la sera del 15 dicembre, Valentino Poli e Massimiliano Giuliani hanno illustrato due belle serie di diapositive inerenti gli interessanti trekking, effettuati dagli stessi, ai piedi del Cerro Torre e del Paine, di cui si è detto sopra.

Si ricorda che, in sede, sono consultabili 6 pubblicazioni periodiche: Sciare, Alp, La rivista della Montagna, La rivista del

trekking, Su alto, Alpe. Si segnala inoltre come la nostra biblioteca riesca a mantenersi aggiornata anche circa le guide ed i testi specialistici, grazie soprattutto all'attenzione ed all'impegno del socio Nello Birolini, che da anni cura tale settore della nostra attività e si occupa della catalogazione dei volumi.

ALTA VALLE SERTIANA

Composizione del Consiglio

Presidente: Gianpietro Ongaro; *Vice-presidenti:* Margherita Orsini e Aurelio Moiola; *Segretario:* Stefano Zanoletti; *Tesoriere:* Gianmario Fornoni; *Consiglieri:* Alfredo Pasini, Anna Bigoni, Angelo Fornoni, Giuliano Baronchelli, Marino Trivella, Rosario Pasini, Rocco Olivari, Marco Boccardi, Aldo Fornoni, Francesco Olivari, Tarcisio Boccardi;

Situazioni soci

Ordinari 266 - Familiari 70 - Giovani 47 - Totale 383

L'anno 2000 ha portato il rinnovo del Consiglio Direttivo per il triennio 2000/2002; dobbiamo un doveroso ringraziamento al Direttivo precedente con il suo Presidente Aldo Fornoni.

L'obiettivo principale che si propone il nuovo Direttivo è quello di potenziare sia le attività alpinistiche che culturali, finalizzate soprattutto alla partecipazione attiva dei giovani nella nostra sottosezione. A tal riguardo si segnala l'incoraggiante crescita delle iscrizioni giovanili.

Altro obiettivo è quello di ottimizzare la gestione della Capanna Lago Nero fortemente voluta dal precedente Consiglio.

Attività invernale

Il giorno 15 gennaio a Gromo, presso il ristorante "Gromo", ha avuto luogo l'Assemblea ordinaria di tutti i soci per l'approvazione della relazione annuale e del conto consuntivo 1999, conclusasi con la cena sociale, durante la quale sono stati premiati tre nostri soci con 25 anni di iscrizione consecutiva al sodalizio.

Fra le attività invernali ricordiamo la gita sci-alpinistica al Pizzo Palù, la tradizionale gara sociale di sci-alpinismo al Lago Nero e l'escursione al Passo Portula per assistere al Trofeo Parravicini.

Attività estiva

Tra le attività estive ricordiamo la gita al Rifugio Brunone, la partecipazione alla "Transorobica 2000" percorrendo la tappa tra il Rifugio Coca e il Rifugio Curò: alcuni soci hanno percorso il Sentiero basso, altri hanno raggiunto la vetta del Pizzo Coca.

Come ogni anno alla Capanna Lago Nero

si è svolta la castagnata d'autunno organizzata da tutte le Commis-sioni.

Ricordiamo inoltre le serate culturali fra cui quella tenutasi in agosto al Palazzetto dello Sport di Valbondione, in cui il nostro socio alpinista Mario Merelli ha proiettato due filmati sulla sua spedizione al Monte Everest: la serata è stata allestita dal coro "Amici di Bondo" con canti popolari di montagna; infine quella conclusiva di fine anno tenutasi a Gandellino, durante la quale è stato proiettato un filmato delle spedizioni in Nepal - Pakistan - Ecuador dei nostri soci Emanuele Mazzocchi e Angelo Pasini: al termine della serata i partecipanti si sono scambiati gli auguri natalizi gustando una fetta di panettone.

Alpinismo Giovanile

L'attività svolta con i ragazzi del C.A.I. durante quest'anno è stata nel complesso buona, anche se ci si aspettava una maggiore partecipazione.

La stagione si è aperta con una gita di due giorni nella zona dei Laghi Maggiore e d'Orta, svoltasi nel mese di maggio. A fine giugno l'attività è proseguita con un'escursione a Montisola, dove i partecipanti sono giunti fino alla "vetta" dell'isola stessa, presso il Santuario della Ceriola. Nel mese di luglio è stata la volta della Valle del Gleno, dove si è potuto visitare il rudere della diga; i più allenati sono poi giunti fino al Passo del Belviso per ammirare la Valtellina e le sue montagne.

In agosto si è trascorsa una settimana presso la Capanna Lago Nero, che ha visto la partecipazione di quindici ragazzi delle elementari e medie. Durante questo periodo si sono svolte attività quali: orientamento, raccolta di minerali, osservazione di animali, escursionismo ed anche una giornata di arrampicata tenuta dagli istruttori della scuola Valle Seriana ai quali va il nostro grazie. Un ringraziamento particolare è poi rivolto agli ottimi cuochi Valentino, Albertina e Piera che hanno cucinato per un'intera settimana agli affamati partecipanti.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del Consiglio

Presidente: Enzo Suardi; *Vice Presidenti:* Guglielmo Marconi, Gianni Rota; *Segretario:* Roberto Gelfi; *Vice Segretario:* Renzo Chiappini; *Tesoriere:* G. Carlo Valentini; *Consiglieri:* Sergio Castellani, Giacomo Cornolti, Giorgio Marconi, Ruggero Pezzoli, Luigi Roggeri (dal dicembre 2000), Santina Rota, G. Franco Zanchi, Luigi Zanchi; *Revisori dei conti:* Luigi Camozzi, Vittorio Gandelli, Walter Masserini.



Il Pizzo Ferrante dalla Cima di Timogno (foto: E. Marcassoli)

Situazione soci:

Ordinari 487 - Familiari 171 - Giovani 30
- Totale 688

Nel mese di gennaio si sono svolte le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo per il triennio 2000-2002 alle quali ha votato il 40% degli aventi diritto. Il nuovo Consiglio Direttivo nel ringraziare, si propone, con l'aiuto e la collaborazione dei soci, di proseguire l'opera del Direttivo precedente incrementando quelle attività che nel corso di questi anni sono state motivo di soddisfazione e di aggregazione fra i soci stessi.

Per quanto attiene il tesseramento si è constatata, con amaro stupore, una lenta diminuzione del numero dei soci le cui cause, come noto, sono oggetto di discussione e di dibattito anche a livello sezionale e nazionale.

Il Consiglio Direttivo, pertanto, si farà carico di esaminare ogni aspetto del problema ricercando quelle soluzioni che permettano di aumentare nuovamente il numero degli iscritti al nostro sodalizio.

Prima di descrivere analiticamente le attività svolte nel corso dell'anno, il Consiglio Direttivo, in nome proprio e dell'intero corpo sociale, rinnova ai famigliari dei Soci Antonio Cortinovis, Agostino Ghilardi, Pierino Manzoni e degli amici Lodovico Chioda e Giovanni Roggeri le più sentite condoglianze per l'improvvisa scomparsa, estendendole anche ai soci che nel corso dell'anno sono stati colpiti negli affetti più cari per la morte dei propri parenti.

Attività invernali

Contemporaneamente alle elezioni per il rinnovo del Direttivo C.A.I. si sono svolte anche quelle relative al Direttivo SCI-CAI. Poiché i Soci eletti, non essendosi candidati, non si sono resi disponibili a formare il rispettivo Direttivo, il Consiglio della Sottosezione, per non vedere vanificato il pluriennale patrimonio associativo costato impegno e sacrifici, ha istituito la specifica Commissione per le Attività Invernali la quale, per esigenze operative, manterrà la dizione SCI-CAI.

Un doveroso ringraziamento va rivolto, comunque, al Direttivo uscente per l'attività svolta nel corso del proprio mandato, ivi compresa la realizzazione del corso di sci da discesa svoltosi nel mese di gennaio al Passo Aprica.

La neo costituita Commissione per le Attività Invernali ha proseguito, come da calendario, le attività in programma:

13 febbraio: Gara sociale di sci alpinismo a coppie - La gara si è svolta sulle nevi dell'alta Val Canale e vi hanno preso parte n. 12 coppie. È risultata vincitrice la coppia Gilberto Rota - Maurizio Bertocchi.
19 marzo: *Andematt (Svizzera)* - Hanno

partecipato 41 soci di cui 20 sci alpinisti i quali hanno raggiunto la vetta del Pizzo Centrale. I discesisti hanno usufruito degli impianti di risalita della nota località svizzera.

14 maggio: *Gara sociale di discesa* - La gara si è svolta sull'impegnativo Canalone della Bagozza con la presenza di 29 discesisti. È risultato vincitore il socio Fabrizio Pandolfi. Hanno partecipato quattro ragazzi di età compresa tra i sette e i nove anni tutti classificati con lo stesso tempo.

Al termine della gara, sui prati dei Campelli Bassi, la consueta "grigliata" è stata rallegrata dalla presenza di oltre un centinaio fra soci e simpatizzanti.

Attività estiva

La positiva partecipazione espressa con la presenza di soci e simpatizzanti alle diverse gite in programma, ha gratificato l'impegno profuso dagli organizzatori e dai capi gita nella preparazione degli itinerari adeguati, per la loro difficoltà, ad escursionisti ed alpinisti.

Il Consiglio Direttivo, nel ringraziare tutti i partecipanti, si augura per l'avvenire una maggiore adesione di soci e simpatizzanti alle gite in programma; ciò per un proficuo affiatamento tra le persone ed anche, non ultimo, per raggiungere un possibile pareggio economico.

20-21 maggio (25 partecipanti) - Rifugio Diamanti (m 1100) - Pizzo d'Uccello (m 1781) - Alpi Apuane. La maggioranza ha raggiunto la vetta del Pizzo d'Uccello e del Monte Pisanino.

4 giugno (28 partecipanti) - Rifugio Torsoleto (m 2730) - Val Paisco - Val Camonica. La vetta del Monte Torsoleto è stata raggiunta dalla metà dei presenti, mentre gli altri hanno sostato nei pressi del Rifugio.

24-25 giugno (35 partecipanti) - Rifugio Porro (m 1960) - Pizzo Cassandra (m 3226) - Val Malenco (Alpi Retiche). Il Pizzo Cassandra è stato meta di quindici alpinisti mentre gli escursionisti hanno raggiunto Caspoggio percorrendo il sentiero panoramico passando dal Lago Pirola.

8-9 luglio (25 partecipanti) - Rifugio Morelli-Buzzi (m 2351) - Cima Argentera Nord (m 3226) - Alpi Marittime. La vetta dell'Argentera Nord, alquanto impegnativa, è stata raggiunta da quindici alpinisti. Gli escursionisti hanno compiuto, in quattro ore, la traversata Rifugio Morelli - Lago della Rovina.

22-23-24 luglio (27 partecipanti) - Monchsjochutte (m 3650) - Oberland Bernese (Svizzera). La tre giorni nell'Oberland, che prevedeva le salite della Jungfrau (m 4158) per la via normale e del Mönch (m 4099) per la cresta sud-est, è stata ostacolata dall'imperversare del fortissimo

vento che ha costretto i gitanti ad un forzato soggiorno in rifugio.

9-10 settembre (32 partecipanti) - Rifugio Lagazuoi (m 2803) - Cima di Fanis sud (m 2989). Venticinque alpinisti hanno raggiunto la Cima di Fanis per la difficilissima ferrata Cesco Tomaselli mentre gli escursionisti, dal Rifugio Lagazuoi, hanno raggiunto la località Armentarola passando dal Rifugio Scotoni dove sostavano in attesa degli alpinisti per la discesa in comune.

Alpinismo giovanile

La nuova Commissione Alpinismo Giovanile composta da un gruppo di soci, con figli in età scolare, ha organizzato nel corso dell'anno alcune significative ed interessanti gite:

17 luglio (38 partecipanti di cui 11 ragazzi) - Rifugio Albigna (m 2331) Val Bregaglia - Svizzera. Il rifugio è stato raggiunto dopo aver percorso in funivia il tratto Vicosoprano-Lago di Albigna. La gita è stata caratterizzata da una facile escursione nei dintorni del Rifugio al cospetto dei celebri Pizzi Cengalo e Badile.

16-17 settembre (35 partecipanti di cui 8 ragazzi) - Val di Mello. La giornata del sabato è stata impiegata per l'avvicinamento alla zona prescelta per il pernottamento in tenda con cena in un caratteristico agriturismo, mentre la domenica mattina è stata destinata ad una escursione verso il Rifugio Allievi.

27-28 ottobre (15 partecipanti di cui 5 ragazzi) - Baita Cernello (m 1956). La gita, con salita da Valgoglio, si è svolta in concomitanza della giornata di chiusura della "Baita". Nella mattinata di domenica sono stati visitati, con piena soddisfazione dei giovani, i laghi Campelli. Aviasco e Nero.

10 maggio - Su invito del gruppo A.N.A. di Gorle e dei nostri soci Giuseppe Morosini e Tarcisio Brignoli, ivi residenti, sono stati proiettati nelle locali scuole elementari alcuni interessanti filmati di montagna del socio Paolo Pedrini. Il mercoledì successivo cinquanta alunni della classe quinta hanno visitato le dismesse miniere di ferro in località Fondi di Schilpario. Con l'aiuto e le spiegazioni delle esperte guide del museo minerario, gli alunni hanno potuto constatare, con interesse e stupore, la faticosa vita dei minatori. Dopo la visita è stato raggiunto a piedi, il Rifugio Cimon della Bagozza per il pranzo offerto dagli Alpini di Gorle.

La Commissione Alpinismo Giovanile, visto l'esito positivo delle "uscite", si ripropone di incrementare queste attività predisponendo, per il prossimo anno, un programma adeguato alla partecipazione di giovani delle scuole elementari e medie.

Il "Libro delle Ascensioni" è stato ogget-

to di annotazioni di diversi escursionisti ed alpinisti. I primi, composti dai gruppi familiari di Mino Marconi, Ruggero Pezzoli, Giosuè Seminati ed altri, hanno percorso nei mesi invernali le nostre Prealpi dal Monte Podona (m 1227) al Pizzo Formico (m 1636), Baita Cernello (m 1956), Cima Grem, Monte Vaccaro (m 1957) mentre il gruppo dei giovani formato da Roberto Gelfi, Mauro Austoni, Luca Zanga, Santina Rota, Daniela Belotti, Omar Barcellona, Angelo Colleoni e Nicola ha raggiunto nel mese di marzo, in una giornata di forte vento, la vetta del Pizzo Tre Signori (m 2554). Inoltre:

- Emilio Tiraboschi, Manuel Gasparini e Ivan Facheris hanno salito, in invernale, la via degli Svizzeri a Les Courtes (m 3856) nel Gruppo dell'Argentière - Monte Bianco.

- Giuseppe Panseri in luglio, sale il Monviso (m 3841), mentre in settembre è in vetta al Cervino (m 4478).

- Renzo Chiappini, Pierangelo Brembilla, Anna Perico e Giuseppe Panseri in agosto sono in vetta al Grossglockner (m 3797) - Alti Tauri - Austria.

- Mario Zoli e Giosuè Seminati nel mese di luglio, salgono il monte Adamello dal Rifugio Garibaldi.

- Paolo Pedrini, da febbraio a settembre, compie numerose escursioni ed ascensioni salendo in particolare le seguenti cime: Pizzo Segade (m 2173), Monte Fioraro (m 2431), Monte Vodala (m 2099) ed altre nelle Prealpi Orobiche. Sale quindi il Monte Disgrazia (m 3678), il Monte Drecchia di Lepre (m 3250), il Pizzo Forcola di Livigno, il Pizzo Tambò (m 3275) e il Corno Tremoncelli (m 3234).

Baita Cernello

Come sempre, il Consiglio Direttivo rivolge un doveroso e sentito ringraziamento a tutti coloro che nel corso della stagione estiva, sacrificando il proprio tempo libero, si sono adoperati con senso di responsabilità e di sacrificio sia per l'autogestione della "Baita" che per compiere i necessari lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria all'immobile.

Purtroppo alcuni periodi di autogestione programmata sono venuti meno causa alcuni importanti ed imprevisi impegni di carattere familiare.

Il Consiglio Direttivo, infine, rivolge ai soci un caloroso invito per una maggiore frequentazione della Baita onde premiare con la loro presenza quelli che, in modo disinteressato, si prodigano per il bene della Sottosezione.

Attività culturale

Sabato 18 novembre, al Teatro Oratorio di Villa di Serio, si è svolta la XXVII Rassegna dei Cori Alpini alla quale, oltre al Coro due Valli di Alzano, hanno preso parte

i cori "La Baita" di Scandiano (RE) e "Prealpi" di Villa Padergnano (BS). Come sempre, il pubblico presente ha tributato al termine di ogni esecuzione calorosi applausi. Per ultimo i tre cori hanno cantato la nota canzone "Signore delle Cime" che, per tradizione, chiude la rassegna dei cori alpini. Nel corso della serata sono stati premiati i soci venticinquenni della Sottosezione nelle persone di: Virginia Andreini, Angelo Beretta, Vittorio Beretta, Paolo Campana, Arrigo Coffetti, Gianbattista Donadoni, Francesco Giorgieri, Ivan Gregis, Carlo Ribolla, Alessandro Rossi e l'Accademico del CAI Sergio Dalla Longa.

Dopo l'esecuzione del coro "La Baita", sono stati premiati i vincitori del XXV Trofeo "Natale Zanchi". La Giuria composta da Gianni Scarpellini e Tito Terzi, dopo approfondito esame delle opere presentate, ha assegnato i seguenti premi.

Sezione bianco/nero: 1° Giancarlo Agazzi con "Ladak 2000" - 2° Sergio Suardi con "I due sassi" - 3° Enzo Suardi con "Il saggio di Piuro"

Sezione colore: 1° Cristina Suardi con "Siesta pomeridiana" - 2° Mirko Bonaccorsi con "Riflessi" - 3° Sergio Suardi con "Fienagione"

Sezione diapositive: 1° Angelo Gregis con la "Gerla" - 2° Enzo Suardi con "Rifugio Bergamo" - 3° Joska Marconi con "Monte Bianco"

Il XXV trofeo "Natale Zanchi" è stato vinto da Giorgio Tomasi con "Il carretto". Il Premio speciale "Ai Caduti della Montagna" è stato vinto da Francesco Viganò con "Sentiero delle Orobiche".

Il 23 marzo, presso la sede, un folto numero di soci e di alpinisti delle varie Sottosezioni e dei Gruppi GAN di Nembro, Redorta di Villa di Serio ha brindato con Simone Moro alla vigilia della partenza per l'Himalaya con meta il concatenamento Monte Everest-Lhotse augurandogli un vittorioso ritorno. Il 6 ottobre al Centro Congressi di Bergamo è stata organizzata, in collaborazione con la Sezione di Bergamo, una serata conferenza con proiezione di diapositive sui temi: Rinascita 1977; My way 1999/2000 e salita all'Everest con Denis Urubko (2° tentativo di traversata Everest-Lhotse). Al termine della serata, Simone Moro, dopo i meriti applausi, si è intrattenuto a lungo sui particolari dell'impresa. Fra il pubblico era presente, oltre a molti alpinisti bergamaschi, anche Virgilio Epis di Oltre il Colle che nel 1973 con la Spedizione Monzino raggiunse il 7 maggio la vetta dell'Everest con F. Innamorati, C. Benedetti, e lo sherpa Gyalitzen.

Il 31 marzo all'Auditorium di Parco Montecchio, Ennio Spiraneli del GAN-Nembro ha commentato le diapositive della Spedizione extraeuropea dal titolo: Pakistan

Snow Lake 1999. Al termine della serata, in segno di riconoscenza, è stata offerta al past President Giuliano Rodigari, una targa ricordo.

Attività varie

Durante l'Assemblea ordinaria della Sezione di Bergamo, tenutasi il 25 marzo presso la Casa del Giovane, il socio Paolo Pedrini ha ricevuto un diploma di benemerita per la sua attività documentaristica i cui filmati sono stati trasmessi da diverse reti televisive (TV Bergamo, TG Regionale, TV locali).

Come di consueto, il 26 settembre in località Malga Cornetto alla Presolana è stata celebrata da Mons. Achille Sana la S. Messa per commemorare i Caduti in montagna. Nonostante l'incertezza del tempo, era presente un centinaio di soci e simpatizzanti i quali, dopo la cerimonia, si sono intrattenuti negli accoglienti locali della Malga, rifugio messo a nostra disposizione.

Domenica 6 ottobre è stata dedicata all'annuale gita culturale. Prima del pranzo, consumato a Castellaro Lagusello di Monzambano (MN), sono stati visitati il Museo della Croce Rossa Internazionale di Castiglione delle Stiviere ed il Museo-ossario di Solferino che raccoglie i resti della cruenta battaglia risorgimentale (23-24 giugno 1859).

La tradizionale castagnata in località Olera, l'incontro amichevole con gli anziani della Casa di Riposo di Montecchio per gli auguri natalizi in collaborazione col gruppo A.N.A. di Alzano e la celebrazione della S. Messa di mezzanotte nella suggestiva chiesetta di Brumano, hanno concluso le attività dell'anno 2000.

BRIGNANO GERA D'ADDA

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Ivan Mulazzani; **Vicepresidente:** Rosanna Corna; **Segretaria:** Cristina Carminati; **Tesoriere:** Costantino Rottoli; **Consiglieri:** Rosalino Carminati, Fiorenzo Ferri e Alfredo Finardi.

Situazione Soci

Ordinari 58 - familiari 27 - giovani 5 - Totale 90.

Attività invernale

Ha avuto inizio con il Corso preparatorio di ginnastica prescistica nel mese di ottobre 1999.

Si sono poi succedute le seguenti uscite sui campi da sci: Cogne il 9/1/2000; - Monti Lessini il 23/1/2000; - Folgaria il 6/2/2000; - Pontresina il 20/2/2000; - Altipiano di Asiago il 3/4/5 Marzo 2000; - Passo del Maloia il 19/3/2000.

La Sottosezione ha dedicato al Lo sci nordico tutte le predette gite.

Attività estiva

È iniziata il 2/4/2000 con la salita al Monte Mismo, attraverso i luoghi natali della Beata Pierina Morosini; un ringraziamento spetta ai soci della Sottosezione di Trescore che hanno installato sulla cima un disco di metallo riportante il nome delle montagne circostanti.

I giorni 15 e 16 aprile, nel rispetto del programma giubilare voluto dalla Commissione Nazionale Escursionismo, la Sottosezione si è recata a Monseice, nel Parco Regionale dei Colli Euganei, visitando l'Abbazia di Praglia.

Suggestivo il sacello posto bene in vista ad Arquà Petrarca contenente le spoglie mortali del celebre poeta italiano.

Il Pizzo Baciamorti è stata la meta dell'escursione in programma il 1 Maggio, interessante escursione che ha comportato un buono sforzo fisico.

La Sottosezione ha organizzato per il 21/5 un'escursione nel Parco Regionale di Capanne Marcarolo, posto ai confini tra le Regioni Liguria e Piemonte, nell'immediato entroterra genovese.

La meta del 28/5 è stata il Rifugio dei Laghi Gemelli con partenza dalle Baite di Mezzano, escursione caratterizzata da un poco gradito temporale pomeridiano.

Il 18 giugno ci siamo recati al Rifugio Capanna 2000; abbiamo percorso il Sentiero dei Fiori rimanendo estasiati davanti alla maestosità delle pareti dell'Arera.

Non siamo riusciti ad effettuare l'escursione prevista per la visita della Val di Mello in programma per il 25/6; alcuni Soci hanno organizzato un fine settimana dedicato alla scoperta delle montagne poste al confine fra l'Austria e l'Italia.

Siamo riusciti a visitare il suggestivo ambiente del Monte Pasubio, raggiungendo il 22 luglio il Rifugio Generale Papa dopo aver percorso il Sentiero delle Gallerie, retaggio delle opere di difesa intraprese durante il I Conflitto Mondiale dall'Esercito Italiano.

Si sono regolarmente svolte le escursioni previste nel mese di agosto ai Rifugi Rosalba e Cazzaniga.

Il 24/9 si è svolta la gita al Rifugio Benigni, con partenza da Cusio; buona la partecipazione.

La raccolta delle castagne, tradizionale appuntamento autunnale, si è svolta nei boschi sovrastanti l'abitato di Bobbio il giorno 8/10; il pomeriggio è stato spesso per la visita guidata del Castello di Rivalta, località vicino alla città di Piacenza. La castagnata si è svolta il 22/10, approfittando di una tregua concessa da Giove Pluvio, presso la Baita di Bueggio in Val di Scalve.

Il 9/10 ha avuto inizio il nuovo Corso preparatorio di ginnastica presciistica che si è svolto nella Palestra del Centro Sportivo Comunale.

L'ultima escursione del programma, con meta il Rifugio Magnolini da raggiungere partendo da Onore, si è regolarmente svolta il giorno 1/11.

L'attività si è dunque conclusa il 22/12 con lo scambio degli Auguri di Natale tra Soci e simpatizzanti.

La Sottosezione ha anche partecipato alla manifestazione organizzata dalla Sezione di Bergamo denominata "Transorobica 2000".

A disposizione dei Soci e dei simpatizzanti la baita di Bueggio, frazione di Vilminore di Scalve.

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio

Presidente: Andrea Cattaneo; *Vice presidente:* Adriano Chiappa; *Segretario:* Licio Mastini; *Vice segretario:* Gianfranco Torri; *Consiglieri:* Emanuele Balossi, Martino Bonacina, Giorgio Colombo, Matteo Donizetti, Saul Formenti, Mario Prandi, Angelo Sala, Demis Valsecchi.

Situazione soci

Ordinari 194 - familiari 66 - giovani 51 - Totale 311

Attività varie

Anche quest'anno le varie attività si sono svolte in maniera soddisfacente, ad esclusione delle gite sciistiche che, per mancanza di iscrizioni, non si sono potute effettuare. Si ringraziano vivamente tutti i Consiglieri e tutti i soci attivisti che con grande entusiasmo, dedizione e responsabilità, hanno contribuito all'ottima riuscita di tutti i programmi.

Una nota spiacevole è quella delle dimissioni del Presidente Andrea Cattaneo presentate nel mese di giugno. Il Consiglio Direttivo le aveva respinte, ma il Presidente è stato irremovibile. Suo malgrado il Consiglio ha dovuto prenderne atto. La presidenza è stata provvisoriamente ricoperta dal Vice Presidente Adriano Chiappa.

Attività invernale

Anche quest'anno è stato effettuato il Corso di Sci di Fondo con ginnastica presciistica e cinque uscite in Engadina. La partecipazione è stata numerosa e il Corso si è svolto con soddisfazione dei partecipanti.

Il Corso di Sci-Alpinismo che si effettua ogni anno con la Scuola Val San Martino, non ha potuto essere effettuato per un insufficiente numero di iscritti.

Sono state effettuate numerose salite scialpinistiche con una nutrita partecipazione di nostri soci. Ricordiamo tra le principali: Pizzo Scalino, il Palon de la Mare, il Piz Palù, la Punta Nordend sul Monte

Rosa e il Dôme de Goutier nel Gruppo del Monte Bianco. Durante il soggiorno in Austria nella zona dell'Arberg realizzato da un gruppo di nostri soci, sono state effettuate le salite delle cime Weissespeitz e Wildspitz.

La settimana bianca, grazie all'interessamento del nostro socio Bonaiti, è stata realizzata in collaborazione con il CAI di Bergamo in Francia a Brid Les Bains nelle Trois Vallées.

Attività estiva

Alla fine di aprile è stato effettuato il Corso di Alpinismo con la Scuola Val San Martino, al quale hanno partecipato 12 allievi. Il Corso si è svolto seguendo il programma stabilito.

Il 1° maggio è stato dedicato alla consueta giornata ecologica che ha visto molti soci impegnati per la pulizia del periplo del Castello.

Il 18 giugno è stata effettuata la gita alla Grignetta con la tradizionale S. Messa a ricordo dei Caduti della Montagna.

La gita di due giorni in Val Formazza, nonostante il tempo non fosse dei migliori, ci ha visto salire due cime: il Piz Blinnenhorn e la Punta d'Arbola.

Il giorno 2 luglio si è effettuata la salita alla Punta Dufour al Monte Rosa. Anche qui l'inclinazione del tempo non ha impedito di giungere alla cima.

Il 10 settembre la salita al Pizzo Badile Camuno, in una splendida giornata di sole, ha chiuso il nostro programma estivo. Oltre alle suddette gite sociali, alcuni soci hanno effettuato diverse arrampicate in vari gruppi montuosi: Dolomiti, Albigna, Val Bondasca, Val di Mello, Grigne e nelle nostre Orobie.

Degne di nota sono state:

- la salita alla vetta del Monte Bianco effettuata da due nostri soci.

- la partecipazione dei nostri soci Matteo Bolis e Pietro Isacchi ad una spedizione alpinistica in Perù, con la salita di due cime nella Cordigliera Blanca: l'Yshrinca e l'Urus.

- nel mese di ottobre il nostro socio Emanuele Balossi ha partecipato alla spedizione scientifica organizzata dalla Facoltà di Lecco del Politecnico di Milano in collaborazione con il CNR e l'Università di Brescia, sul ghiacciaio Nepalese del Changri Nup alle falde del Monte Everest. Scoppi della spedizione era la misurazione e la valutazione dei cambiamenti avvenuti nel ghiacciaio.

Il 7-8 ottobre si è svolta la tradizionale castagnata: sabato mattina per tutti i ragazzi delle scuole di Cisano, nel pomeriggio di sabato e domenica per la popolazione.

Alpinismo giovanile

Il programma di Alpinismo Giovanile, nel corso del 2000, è stato molto intenso e

si è sviluppato in tre settori: attività nelle scuole, corso di AG con relative uscite e settimana in baita autogestita.

L'opportunità offertaci dalle suore di Vilasola, ha permesso di cimentarci anche con i bambini della scuola materna. Questa nuova esperienza, svolta con proiezioni dia ed escursioni guidate, di cui una in tenda e una in rifugio, ci ha permesso di avvicinare all'ambiente montano 10 bambini dell'età di 5 anni.

Nei mesi di aprile - maggio - giugno si è svolto per il secondo anno consecutivo il corso di AG, che ha coinvolto 25 ragazzi e una decina di accompagnatori in 7 lezioni teoriche con le relative uscite in ambiente.

Di particolare interesse sono state l'esplorazione della Grotta Val D'Adda, in collaborazione con lo Speleo Club Valle Imagna, ed i giochi di orientamento organizzati ai Piani dei Resinelli.

Nell'estate di quest'anno ci siamo voluti misurare, affrontando un'esperienza per noi nuova: una settimana in baita al Passo del Giovo con i ragazzi dell'A.G.. Fra escursioni, attività ricreative e ottime mangiate, l'esperienza è stata positiva per tutti, proprio per questo motivo pensiamo di ripeterla l'estate prossima.

Nel mese di agosto si è svolta l'uscita in tenda ai piedi del Legnone e la gita ai Corni di Canzo con i ragazzi dell'Oratorio. La prima domenica di ottobre, come di consueto, la nostra Sottosezione ha partecipato al Meeting di orientamento che a causa del maltempo è stato rinviato all'anno prossimo.

A conclusione di un anno denso di appuntamenti, gli accompagnatori dell'AG e alcuni soci che collaborano con questi, si sono ritrovati al Rifugio Passo Giovo, per programmare l'attività del prossimo anno.

COLERE E VALLE DI SCALVE

Composizione del Consiglio di Colere

Presidente onorario: Rocco Belingheri; *Presidente:* Domenico Capitanio; *Vice Presidente:* Silvio Provenzi; *Segretario:* Marco Grassi; *Consiglieri:* Marco Ros, Lucio Tagliaferri, Massimo Bendotti, Stefano Magri, Roberto Albrici, Piero Bettineschi, Enrico Abati.

Situazione soci

Ordinari 59 - familiari 13 - giovani 5 - Totale 77

Composizione del Consiglio di Valle di Scalve

Presidente: Adriano Poloni; *Vice Presidente:* Stefano Mancini; *Segretario:* Lino Giudici; *Consiglieri:* Arrigo Albrici, Marco Azolari, Bortolo Bonaldi, Maurizio Grassi.

Situazione soci

Ordinari 66 - familiari 18 - giovani 11 - totale 95

Con il 2000 si è chiuso un anno importante per le due Sottosezioni della Valle di Scalve: si è infatti concluso il periodo di collaborazione congiunta voluto dalle due assemblee nel 1999.

Con l'Assemblea unitaria convocata presso la Sede Sociale il 23 dicembre 2000, onorata anche dalla presenza del Presidente e del Segretario sezionali, tutti i presenti hanno voluto la costituzione di un'unica Sottosezione denominata "Sottosezione C.A.I. Valle di Scalve".

Domenico Capitanio, a nome dei due consigli ha letto la relazione morale che di seguito trascriviamo:

"Cari Soci delle Sottosezioni "Placido Piantoni e Pukajirka", con il 2000 si chiude un altro anno di vita delle due associazioni e con il 2001 si avvicinano nuovi impegni e prospettive che da quest'anno hanno visto i due consigli unificati, impegnati a proseguire il cammino del 2001 riuniti in una sola Sottosezione.

Il consiglio unificato ha saputo svolgere un buon lavoro, risaldando ed approfondendo il legame di collaborazione tra le due Sottosezioni, diventando un punto di incontro, di valutazione, e di scelta per le varie problematiche che un'associazione viva si trova ad affrontare.

Per il fattivo apporto di quanti hanno creduto in noi e hanno dedicato parte del loro tempo libero nel portare avanti le varie attività in programma, è doveroso da parte del Consiglio dare un resoconto delle attività svolte nel 2000.

Anche quest'anno abbiamo iniziato il programma con la realizzazione dei Corsi di sci alpinismo, un corso di base che ha visto i nostri tecnici impegnati con il CAI di Sovere e con la scuola di sci alpinismo "La Traccia", un corso avanzato che è stato realizzato in collaborazione con il CAI di Cedegolo. Tutto si è svolto regolarmente, si spera che ci sia una partecipazione più attiva da parte dei giovani nel dare una mano a Silvio.

Durante l'estate, siamo stati impegnati per le tante escursioni e manifestazioni in programma, e grazie al bel tempo, è stato possibile svolgerle tutte.

Le tappe più significative sono state: la Transorobica, che ha visto la partecipazione delle Sezioni e Sottosezioni della Provincia di Bergamo, e delle Commissioni della sezione del CAI di Bergamo. Noi eravamo impegnati con due gruppi, di cui uno per il tratto Schilpario-Rifugio Tagliaferri-Rifugio Curò, e l'altro per il tratto Colere-Rifugio Albani, per proseguire il giorno successivo attraverso il Passo della Porta.

È stata un'esperienza interessante, anche

se chi è partito da Colere, è stato colto da una forte grandinata.

Altra tappa significativa del programma è stata la visita ai roccoli, ben coordinata da Tonino e Lino che, con l'aiuto di un esperto, ha illustrato il loro funzionamento.

Vi è poi stata l'escursione commemorativa e relativa S. Messa in memoria di Giovanna Morelli, perita nell'estate 1999 al Passo Varicla, che ha visto la partecipazione di un centinaio di soci.

Le due giornate ecologiche, svolte con i ragazzi del CRE di Schilpario che si sono impegnati in modo encomiabile, hanno impegnato i partecipanti alla pulizia della pineta dalle immondizie e, con l'aiuto di Andrea, esperto di foreste, i ragazzi hanno avuto la possibilità di conoscere la flora della Valle di Scalve.

La settimana verde per i ragazzi, sotto la guida di Marco e dei suoi collaboratori, ha permesso di apprendere i primi elementi su come muoversi in montagna.

L'iniziativa della traversata Schilpario-Aprica ha visto un folto gruppo di partecipanti che sono stati accolti con cordialità dai soci del CAI Aprica. La tradizionale corsa in montagna a coppie Ronco-Rifugio Tagliaferri, giunta alla 15ª edizione ha visto la partecipazione di n. 37 coppie e si è conclusa con la premiazione presso il bar di Barzesto.

Purtroppo per mancanza di tempo e causa disguidi, non è stato possibile trovarci numerosi alla festa di chiusura delle attività estive in programma alla miniera della Manina, con l'impegno che ciò non accada più.

Il sempre giovane ed entusiasta Rocco, con i suoi collaboratori, ha organizzato, anche per quest'autunno, il Corso di roccia, dove i giovani partecipanti si sono cimentati con molto entusiasmo.

Il buon Giovanni, con i suoi soci, ha seguito con impegno la manutenzione dei sentieri, con il rifacimento della loro segnaletica: Madonna dei Campelli, Cimon della Bagozza n. 417 e il sentiero che da Azzone porta alla Corna Busa n. 425.

Agostino ha curato la manutenzione della Baita del Varro, completando la muratura del camino.

* * *

Durante l'Assemblea del 23 dicembre si è provveduto anche alla votazione del nuovo Consiglio della nuova Sottosezione "CAI Valle di Scalve".

La lista dei candidati era stata spedita a tutti i Soci, insieme all'o.d.g. dell'Assemblea, dando così l'opportunità di spedire a mezzo posta il proprio voto per quanti fossero stati impossibilitati a partecipare fisicamente alla Assemblea stessa. I Consiglieri uscenti avevano già stabilito che nella rosa degli eletti, indipendentemente

te dal numero di voti, i componenti il nuovo Consiglio fossero da scegliersi tra i primi quattro eletti provenienti da ciascuna ex Sottosezione: il candidato con il maggior numero di voti in assoluto sarebbe stato il nono componente del Consiglio della nascente Sottosezione: "Cai Valle di Scalve".

Il Consiglio uscente è consapevole delle defezioni che ha causato all'interno delle due Sottosezioni con la proposta attuale, ma ha ritenuto che le nuove adesioni e l'aumento di credibilità che la neonata Sottosezione andrà ad avere, ricompenseranno lo sforzo fatto e governeranno al buon nome del CAI e soprattutto della Valle di Scalve.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio

Presidente: Francesco Baitelli; *Vicepresidente:* Mario Cotter; *Segretario:* Roberta Gusmini; *Tesoriere:* Luigi Salvoldi; *Consiglieri:* G. Aceti, G. Bondioli, G. Capitano, A. Ghisetti, I. Merelli, V. Merla, F. Paganessi, M. Pezzera, G. Piazzalunga.

Situazione soci

Ordinari 273 - familiari 101 - giovani 35 - Totale 409

L'anno 2000 è coinciso con i festeggiamenti per il Venticinquesimo di fondazione della nostra Sottosezione. È quindi una relazione un po' lunga per tutte le manifestazioni effettuate, ma si cercherà di schematizzarle il più possibile. Come si potrà notare l'attività è stata decisamente notevole sia per quantità che per qualità. E di questo dobbiamo ancora ringraziare tutti i soci (dai Consiglieri, ai responsabili delle Commissioni, ai collaboratori, agli sponsor) che con il loro impegno hanno reso possibile il pieno raggiungimento di questo importante obiettivo.

Principali manifestazioni per il 25°

Spedizione alpinistica in Marocco denominata "Alto Atlante 2000" che si è svolta nel mese di marzo. Sono state salite con gli sci quattro montagne di oltre 4.000 metri;

in giugno è stato presentato il libro sul nostro 25° anniversario di fondazione; nella prima quindicina di giugno è stata allestita una palestra artificiale di arrampicata;

il 30 giugno l'alpinista Sergio Martini (3° alpinista italiano ad aver salito tutti i 14 ottonomi della Terra) ha tenuto una conferenza con la proiezione di diapositive a colori sulla sua attività extraeuropea; il 23 settembre si è svolto il ritrovo dei nostri soci presso i Rifugi Coca, Curò, Ba-

roni e Calvi per la successiva salita in contemporanea a 25 vette delle Orobie; il 14 ottobre, presso la chiesetta di San Giuseppe, è stata realizzata una serata con i cori "Il Piccolo Coro" di Fiorano al Serio e "Le Voci Orobiche" di Casnigo; il 21 ottobre è stata celebrata una S. Messa in memoria dei soci scomparsi.

Nel corso dell'anno 2000 la nostra Sezione si è poi impegnata nella salita di 25 vette delle Alpi superiori ai 4.000 metri. Ne sono state raggiunte 24 da parte dei membri delle varie Commissioni.

Attività sociali

Il 21 maggio si è svolta la "Festa della Montagna" alla Malga Lunga, mentre la festa d'autunno si è tenuta il 29 ottobre a Nasolino, ospiti di Don Battista Mignani che ha celebrato la S. Messa. La giornata è trascorsa anche con alcune gite sui monti circostanti.

Alpinismo giovanile

Nel 2000 ricorreva il decimo anniversario dell'attività di alpinismo giovanile e il programma realizzato in tale occasione è stato particolarmente impegnativo e interessante, con gite ed escursioni varie. Segnaliamo le gite nel gruppo del Gran Paradiso, nelle Dolomiti e la salita al Breithorn.

Sentieri

Nel 2000 si sono fatti parecchi ed importanti lavori sui sentieri della nostra zona. In particolare si è ripristinato il "Sentiero del Venticinquennale" che dalla Val Misma prosegue lungo il sentiero comunale dei Grumelli; si è rinnovata la segnaletica e tracciate alcune varianti sul sentiero N. 522 da Rociscione a Ganda e sul N. 523 (Coldrè-Monte Poieto). Per questi lavori si ringraziano le imprese gestite dai nostri soci e il geometra Pierino Maffeis per la loro preziosa collaborazione.

Alpinismo

Il programma sociale prevedeva 12 gite, due delle quali sono state annullate per il maltempo e due per mancanza di iscritti. La nostra Sottosezione ha anche aderito alla "Transorobica", organizzata dalla Sezione di Bergamo, percorrendo il tratto "Rifugio Coca-Rifugio Curò" attraverso la Bocchetta del Camoscio.

Sci-alpinismo

È stata organizzata la gara sociale di sci alpino "Trofeo Michele Ghisetti" nella zona di Valcanale con 14 coppie partecipanti.

Numerosi soci hanno poi partecipato a gare e a rally di sci-alpinismo, quali la Sella Ronda e il "Rally Rinaldo Maffeis", realizzato sui monti della Valbondione. Questo rally è stato gestito in collaborazione

con l'Euroski di Orezza e vi hanno partecipato 40 squadre provenienti da tutta la Lombardia. Ha vinto la coppia Polisportiva di Lanzada con Luigi Nani e Renzo Rosi.

LEFFE

Composizione del Consiglio

Presidente: Giulio Bertocchi; *Vicepresidente:* Alessandro Panizza; *Segretari:* Walter Bertocchi, Silvestro Bosio; *Tesoriere:* Alessandro Gallizioli, Massimo Pezzoli; *Consiglieri:* I. Rottigni, M. Gatti, G. Pezzoli, E. Piazzini, G. Bosio, C. Stefanetti, F. Pezzoli, R. Gelmi, P. Zenoni, L. Pezzoli, A. Gelmi, L. Bertocchi, F. Zambaiti, L. Moro, T. Borlini.

Situazione soci

Ordinari 175 - familiari 77 - giovani 12 - totale 264

Attività invernale

L'attività principale dei nostri soci durante l'inverno è la pratica dello Sci-alpinismo. Di conseguenza il Calendario gite si adegua portando i nostri soci sulle montagne delle Orobie. Non si è dimenticato neppure lo sci alpino, avendo portato ben 60 persone a sciare sul bellissimo comprensorio del Sella Ronda in Val Gardena. Meta delle nostre escursioni sono stati il M. Grem, le Baite di Mezzeno, i Campelli e le cime circostanti, e la discesa dallo Sparavero verso Gandino attraverso un ripido canale. Essendo poi notevolmente peggiorate le condizioni della neve, siamo stati costretti a raggiungere i nostri obiettivi attraverso le piste da sci (Ferrante, Pizzo di Petto, Sasna, Cima Presena, Passo Contrabandieri). Con il ritorno di abbondanti nevicate l'attività ha ripreso "quota" toccando il Pizzo Scalino, il Monte Cevadade da Pejo, l'Entrelor e il S. Matteo. Da ricordare la gara sociale di discesa disputata a Lizzola con più di 60 concorrenti. Vincitore della gara il socio Roberto Pezzoli. Non disputata la gara di regolarità alla Baita Golla e la gita al chiar di luna per mancanza di innevamento alle basse quote.

Non effettuata la gita in Svizzera di due giorni per problemi organizzativi.

Attività estiva

L'apertura ufficiale dell'attività estiva coincide sempre con la festività del 1° maggio e con l'apertura della Baita Golla al M. Golla.

Buona la partecipazione dei soci a tutte le gite proposte in calendario: M. Misma - Zuccone dei Campelli - Pizzo del Becco - Ferrata al Corno di Grevo. Purtroppo i soci che avevano raggiunto la Svizzera per salire al Fletschhorn, dopo aver raggiunto

il rifugio, dovevano rientrare per le avverse condizioni del tempo. Molto successo per quanto riguarda la gita settembrina alla Ferrata "Masare" alla Roda di Vael. Tutti soddisfatti, sia per la ferrata sia per il trattamento in hotel. Per festeggiare il 35° di fondazione della sottosezione, era stata programmata la salita in contemporanea di 35 cime nelle Alpi Orobie che purtroppo non è stato possibile effettuare in quanto una nevicata precoce ha reso molto difficoltosa la salita alle vette.

Altre attività

La tradizionale Festa in Baita Golla ha avuto un'ottima partecipazione, favorita anche dal bel tempo.

Ottobre ci ha visto impegnati nella tradizionale castagnata, con più di 300 kg di castagne cotte.

Quest'anno, ospite del gran galà della montagna e della solidarietà, ha visto intervenire Toni Valeruz, fuoriclasse dello sci estremo, personaggio molto pittoresco che ha richiamato montissima gente. Da ricordare che l'introito della serata era a favore del Missionario laico in America Latina Abele Capponi. Da ricordare il sempre frequentatissimo corso di ginnastica, e il concorso di fotografia sempre ottimamente organizzato e diretto dal nostro socio G. Carlo Bosio. Un ringraziamento a lui e ai suoi collaboratori.

Un doveroso ringraziamento va ai gestori della Baita Golla, principalmente a Alessandro Panizza, Eliseo Rottigni e Mario Gatti per l'impegno e la passione che mettono nella cura e la manutenzione della stessa, ma un grazie va anche a coloro che con il proprio lavoro hanno collaborato nel rendere la baita più bella e accogliente.

NEMBRO

Composizione del Consiglio

Presidente: Giovanni Cugini; *Vicepresidente:* Ugo Carrara; *Segretario:* Michele Marzan; *Consiglieri:* R. Ferrari, F. Maestrini, E. Zanchi, R. Pacchiana, M. Brignoli, Z. Frigerio, C. Bonassoli, C. Pezzini, F. Cortesi, B. Barcella, E. Marcassoli, S. Codazzi.

Situazione soci

Ordinari 489 - familiari 190 - giovani 31 - totale 710

Col nuovo anno si è provveduto a rinnovare la composizione del Consiglio, occasione per l'elezione di nuovi soci. È questa la migliore occasione per portare volti nuovi in sede, possibilmente giovani, che accrescano la vitalità della Sottosezione per ottenere sempre migliori risultati.

Di seguito sono elencati i punti salienti dell'attività dell'anno 2000.

Attività invernale

Un inverno con poca neve sui versanti meridionali delle Orobie non ha impedito ai volenterosi soci del CAI Nembro di cercare la neve in altre zone e di fare altrettante bellissime gite alpinistiche.

Durante tutte le uscite i partecipanti sono stati numerosi, circa 30-40 persone in ciascuna occasione. Parte del merito va alla Scuola Nazionale di Scialpinismo Sandro Fassi: ogni anno diversi allievi, dopo aver partecipato al corso di scialpinismo, continuano a frequentare la Sottosezione attivamente e contribuiscono ad accrescere il numero dei partecipanti.

La gara sociale si è svolta in Valcanale, ed è stata vinta dalla squadra formata da Sebastiano Ghilardi, Luca Pavoni, Claudio Mastrangelo, col tempo di 1 ora e 40 minuti, sul classico percorso che passa dal Rifugio Alpe Corte, fin sotto il Lago Branchino, per rientrare poi in Valcanale attraverso le piste da sci.

Il Piz Grevasalvas ha divertito tutti con la sua neve farinosa e la sosta alla baita di "Heidi" per il pranzo.

Il Piz Misaun sarà ricordato dai partecipanti per la cattiva neve che non permetteva una tranquilla discesa. In compenso il panorama sul Palù e sul Bernina era mozzafiato.

Il Piz Arpiglia ha offerto una bellissima gita sotto la neve, compreso il trasferimento in auto.

La zona delle Vedrette di Ries ha entusiasmato tutti, non solo per la neve farinosa ma anche per l'incontro ravvicinato con un gallo forcello che ha osato inseguire a tratti gli sciatori.

Sulla Cima di Caione sono arrivate circa 40 persone risalendo un canalino con non poca fatica.

Le ultime due uscite sono state quella consueta a San Bernardino presso la Capanna Oscar in occasione della Santa Pasqua e quella al Bishorn. In questi tre giorni sono stati saliti il Marscholhorn, il Piz Muccia e il Surettahorn, approfittando delle belle giornate di sole e di tanta neve fresca.

Al Bishorn, un 4000 del Vallese, la fatica del sabato per salire alla Cabane de Traucuit, è stata ampiamente ripagata dalla discesa della domenica e dal panorama incredibile che si gode dalla cima.

Fra le gite sociali segnaliamo anche una scialpinistica notturna al Monte Pora, con la bella cena finale.

Scuola nazionale di Scialpinismo "Sandro Fassi"

È ormai giunta al 24° anno di attività, organizzando nel 2000 il corso SA2. Gli allievi sono stati 27, tutti molto affiatati e

volenterosi nell'apprendere le nozioni trasmesse dagli istruttori. Parallelo al corso SA2 si è svolto anche un corso di aggiornamento specifico per ex-allievi dei corsi precedenti: vi hanno preso parte 16 persone.

Attività estiva

In questa stagione sono state molte le occasioni per fare delle gite estive, come quella organizzata per salire il Monte Disgrazia ai primi di luglio. Il sabato si è saliti al Rifugio Ponti dalla Piana di Preda Rossa, e la domenica c'è stata la salita alla vetta per i 26 partecipanti.

Grandissima la soddisfazione soprattutto per chi non aveva mai potuto eseguire un'ascensione su roccia e ghiaccio.

Altri soci hanno salito, nel mese di dicembre, il Kilimangiaro nel corso di un trekking di una sola settimana.

Dal libro delle ascensioni depositato in sede si può comunque notare come non manchi l'attività individuale. Molte sono state le scalate su roccia in Valtellina (Val di Mello, Pizzo Badile ed Albigna), in Val Camonica, in Svizzera (Ponte Brolla, Freggio, Goshenalp), in Francia e Cassis e nelle nostre Orobie.

Alcuni soci si sono dilettrati a salire qualche 4000, come la Punta Dufour, il Pollice, la Rocca Nera.

Degno di nota è stato un trekking di 13 soci che si è svolto in Pakistan nel mese di agosto: la regione del Baltistan e la zona del Baltoro sono stati i luoghi percorsi per 25 giorni. Il trekking ha percorso la valle del Baltoro e la valle di Hushe, passando per il Concordia (vicino al campo base del K2) e scavalcando il Passo di Gondogoro a ben 5750 metri. Un'esperienza unica ed indimenticabile, in una terra in continua trasformazione, al cospetto di cime fantastiche. Impossibile non ricordare le persone del luogo, instancabili portatori, sempre pronti ad un sorriso e desiderosi di amicizia, curiosi verso le nostre abitudini e modi di fare, e così dignitosi con pochi mezzi e possibilità di sostentamento.

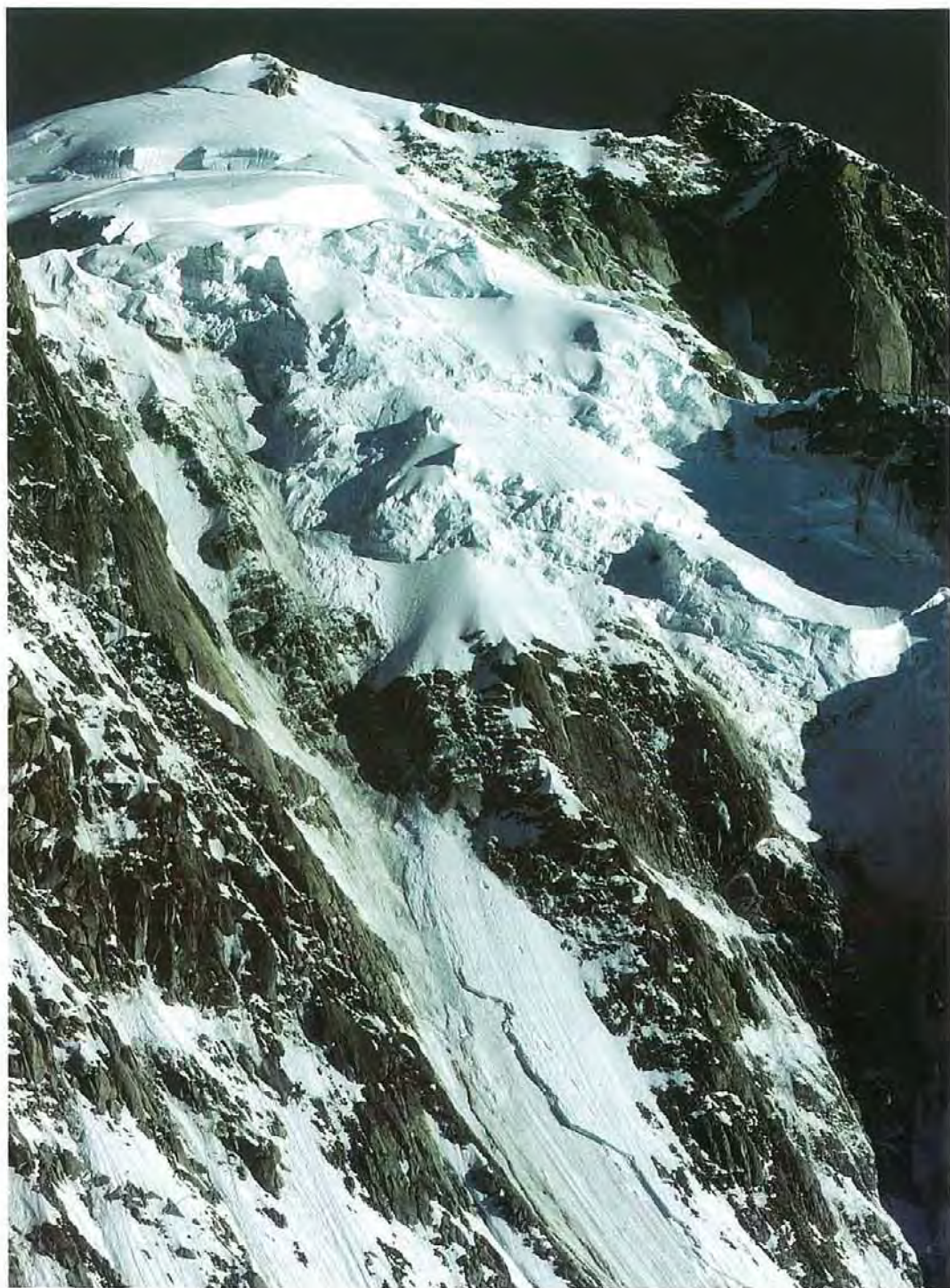
Palestra di arrampicata

Numerosi giovani frequentano la palestra di arrampicata artificiale, aperta nei mesi invernali. Le aperture settimanali sono al lunedì ed al mercoledì, con una media di 40 presenti.

Attività culturale

Al centro dell'attenzione è stata la serata dell'11 settembre, quando Reinhold Messner è stato ospite a Nembro. La serata è stata organizzata dai CAI, dal GAN e dall'Oratorio, e si è svolta nel salone don G. Adobati dell'oratorio.

Messner ha parlato un po' di tutta la sua vita, cominciando dalle prime esperienze,



Aiguille Verte - versante est (foto: G. Agazzi)

con le sue innumerevoli scalate in Dolomiti e sulle Alpi, superando vie difficili anche in solitaria, proseguendo con le salite su tutti gli 8000 della Terra, affrontando le vette più alte dei cinque continenti, per poi passare all'esperienza orizzontale, con le traversate della Groenlandia, dell'Antartide, e per finire con l'esperienza politica nel Parlamento Europeo.

Due esperienze vissute tra "la vita e la morte" sono state raccontate con puntiglio da Messner: la prima quando suo fratello Gunther morì, travolto da una valanga sul versante Diamir del Nanga Parbat, e lui riuscì a stento a portarsi a valle dove ebbe i primi soccorsi dai contadini locali; la seconda quando cadde in un crepaccio durante la salita solitaria dell'Everest da Nord: anche qui riuscì a salvarsi e ad arrivare poi in vetta.

Non c'è bisogno di dire che Messner ha riempito il salone di spettatori, e alla fine della serata il successo è stato completo.

OLTRE IL COLLE

Composizione del Consiglio

Presidente: Aldo Tiraboschi; *Vicepresidente:* Mario Scolari; *Consiglieri:* Renato Berbenni, Roberto Cabrini, Giovanni Ceroni, Luigi Epis, Sergio Fezzoli, Sergio Maurizio, Rosario Palazzi, Attilio Rizzi, Benvenuto Tiraboschi, Rosangela Tiraboschi, Barbara Zanni.

Situazione soci

Ordinari 141 - familiari 35 - giovani 18 - totale 194

Se il 1999 per la Sottosezione è stato un anno importante per il 25° di fondazione, il 2000 non è stato da meno in quanto il Centenario della Croce della Cima S. Bartolomeo (che poi è il nostro Alben) non ci lasciava indifferenti. Che cento anni fa il Parroco e i Parrocchiani di Oltre il Colle decidessero di erigere il simbolo della cristianità su una montagna (la prima Croce sulle Orobie), rende più bella la nostra passione di girovagare sulle vette. Quel gesto la dice lunga su cosa si prova sulle cime delle montagne; non è la sola mera competizione per chi arriva prima o il record per quella vetta.

Sulla tessera del Club troviamo scritto che "la lotta con l'alpe è utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede". Questa frase spiega forse il vero motore che ci spinge sulle cime.

Ma anche alla base delle cime bisogna lottare e lavorare per difendere giorno per giorno il vivere quotidiano. Il presidente uscente, Olivo Carrara, ha molto lavorato per difendere la sua quotidianità, ma non

ha mai dimenticato la Sottosezione. Un grazie davvero particolare per lui che ha deciso di riposare qualche anno.

Ma i Soci non abbiano timore che Olivo non ci ha lasciati e che anzi, i rimpiazzi non sono pivellini né per età né per esperienza in alpinismo.

Ecco dunque il lavoro svolto quest'anno dalle varie Commissioni:

Bivacco Nembrini

Anche quest'anno la baita, grazie alla buona volontà di alcuni Soci della Sottosezione, è rimasta aperta nei giorni di sabato e domenica nei mesi di luglio e agosto, anche se purtroppo pochi gitanti si sono fermati.

I pernottanti sono stati 21 Soci e 30 non Soci tra i quali un gruppetto di ragazzi di Oneta che hanno soggiornato in baita con Don Matteo per 4 giorni, vivendo una vacanza diversa; sono stati felici dell'esperienza e hanno chiesto di poterla rifare il prossimo anno.

Anche gli Alpini di Oneta, assenti per un paio d'anni, sono tornati a fare la loro festa al Nembrini il 30 di luglio, riconfermando la loro presenza anche per i prossimi anni.

Il maggior afflusso di gente si ha sempre comunque il 16 di agosto, giornata della festa dell'Alben; quest'anno in particolare modo perché si è festeggiato il Centenario della posa della croce e molta gente ha partecipato alla S. Messa in vetta.

Non si sono fatti lavori nuovi ma soltanto ordinaria manutenzione.

Ricordiamo che le chiavi si ritirano al bar "La Baita" dietro presentazione della tessera C.A.I.

Commissione Alpinismo Giovanile

Quest'anno si è organizzata oltre alla gita al Monte Alben, anche la proiezione di diapositive sulle principali valli e montagne delle Alpi. Sono state coinvolte le classi delle scuole elementari di Oltre il Colle, Serina, Bracca e Costa Serina.

A luglio si è associato alla gita per adulti alle Tre Cime di Lavaredo anche il periplo delle cime. Alla Cima Grande di Lavaredo sono saliti anche 2 ragazzi di 13 anni.

Squadra C.N.S.A.S.

Sul territorio di competenza della stazione non vi sono stati interventi, eccetto quello compiuto il 17 dicembre in cui purtroppo sono periti 4 alpinisti bergamaschi sul Monte Arera. A questo proposito si vuole anche in questa sede invitare chiunque si rechi in montagna a mettere in atto tutte le misure di sicurezza e porre attenzione alle insidie che la montagna nasconde per evitare queste tragedie. Per gli altri interventi si è messo in moto più volte il 118 per interventi non strettamente

legati ad infortuni di montagna. La Squadra ora è composta da 18 volontari.

Commissioni gite

- Il 28-11-99 il Sig. Elvezio Carrara ci trasporta fino a Vertova lasciandoci in un paesaggio da brividi, ghiaccio e brina alta, con poche parole: "Voi siete matti!" ha inizio la traversata da Vertova al Monte Alben.

- Il 19-12-99 la sera dopo il lavoro saliamo alla Capanna 2000. Dopo esserci saziati, con grande fatica siamo saliti in vetta alla Arera: brindisi con fuochi di artificificio e discesa al chiarore della luna.

- Val Parina: a grande richiesta già da qualche anno viene organizzata la discesa in Val Parina.

- Altra salita in notturna al Monte Timogno. Chi con gli sci, chi a piedi si raggiunge la cima. Notte stupenda conclusa con il caldo guardando "Luna Rossa" (in televisione).

- L'appuntamento con il Gran Paradiso per il 22-23 di marzo ci ha visto raggiungere il Rifugio Vittorio Emanuele. La mattina ci ha riservato un tempo poco invitante che ci ha impedito di raggiungere la vetta.

- Il 14.5.2000 si è partiti in buona compagnia fino al Rifugio Azzoni al Resegone con discesa per un bel canalone con l'inaspettato temporale.

- La gita più importante era il 15-16 luglio alle Tre Cime di Lavaredo con la salita di Cima Grande per i più preparati e il giro delle Tre Cime per gli altri. Un venticeglio gelido ci ha accolto al Rifugio Aurorora, ma il tempo si metteva al bello. Abbiamo raggiunto la vetta in 10 soci. Spettacolare la parete della Cima Piccola con due alpinisti che la stavano salendo per la via centrale.

- È stata sospesa la gita alla Presanella in quanto il rifugio non era disponibile mentre alcuni soci hanno colto l'occasione per salire il Cervino. Ma anche questa volta il tempo ci ha lasciato arrivare alla Carrel (rimessa a nuovo) per poi spruzzarci di neve il giorno dopo e costringerci a rinunciare.

- Il 9-10 settembre con metà il Monte Bianco il tempo ci è propizio, non così i rifugi, che ci costringono a dormire nelle tende. Mario, Angelo e compagni con tempo e paesaggio da favola riescono a salire in vetta.

Scuola Orobica

Come di consueto la Scuola Orobica organizza vari corsi di alpinismo e di sci alpinismo, che si tengono, per la parte teorica, in sede. Questi sono molto frequentati e spesso nei corsi per esperti si devono rifiutare iscrizioni. Quest'anno si sono iscritti al corso avanzato di roccia 4 nostri Soci, che hanno espresso soddisfazione per il programma svolto. Non ci so-

no stati nostri Soci partecipanti al corso di scialpinismo. Un grazie particolare agli aiuto-istruttori della nostra Sottosezione che sono disponibili per i programmi.

PONTE S. PIETRO

Composizione del Consiglio

Presidente: Vincenzo Pelliccioli; *Vicepresidente:* Filippo Ubiali; *Segretario:* Flavio Ciana; *Tesoriere:* Filippo Ubiali; *Consiglieri:* Mario Alborghetti, Giuseppe Arsuffi, Giorgio Marano, Aldo Passerini, Stefano Prezati, Silvano Rota, Fiorenzo Paris, Vito Vari.

Situazione soci

Ordinari 330 - familiari 111 - giovani 26
totale 467.

Programma invernale

Gite scistiche: le gite in programma non sono state effettuate per mancanza di adesioni, la settimana bianca si è svolta regolarmente a Dobbiaco con 35 partecipanti

Scialpinismo: sono state effettuate 4 gite delle 6 programmate

Escursionismo invernale: sono state effettuate 2 gite delle 3 programmate

Sci di fondo: si è svolto con successo a Zambra Alta il 1° Corso di sci di fondo con 42 partecipanti; per il gennaio 2001 è stato programmato il 2° Corso con 43 partecipanti.

Gara sociale/Festa della neve: si è svolta a S. Simone con una notevole partecipazione alle tre specialità: pista, fondo e salita cronometrata, a cui ha fatto seguito una simpatica grigliata all'aperto condivisa dai 57 presenti

Corso sci 2000: a causa di insufficiente innevamento il corso è stato sospeso alla 2ª lezione. La partecipazione al programma invernale è stata di 202 presenze.

Programma estivo

Il programma del 2000 prevedeva 30 gite, trekking compresi (annullate 4 per vari motivi, compreso il cattivo tempo), nel complesso la partecipazione con 644 presenze è più che soddisfacente.

La nostra Sottosezione ha partecipato alla 1ª Transorobica organizzata dalla Sezione del CAI di Bergamo.

Favorita dal bel tempo si è svolta sul Monte Linzone la tradizionale Festa Sociale con la celebrazione della S. Messa a ricordo dei Caduti della montagna. La comitiva si è poi riunita sui prati di Valcava per un gustoso pranzo all'aperto a cui hanno aderito oltre 180 soci.

Catremerio 2000

La nostra Sottosezione ha aderito alla proposta della Commissione "Impegno Socia-

le" del CAI di Bergamo con il contributo di 6 volontari, per la ristrutturazione di un locale a Catremerio, da adibire all'accoglienza giovanile; n° 5 volontari hanno contribuito alla ormai tradizionale pulizia delle scalette di Città Alta.

Programma culturale

Il 29-6 i soci Rino Farina e Giuseppe Innocenti, hanno presentato una serata con proiezione di diapositive, avente come tema i Parchi USA.

Il 20-10 presso l'Oratorio maschile di Ponte S. Pietro si è tenuta la tradizionale serata di Canti corali, ospite il Coro Due Valli di Alzano Lombardo; nell'occasione sono stati premiati 3 soci venticinquenni. Dal 21-10 al 19-11 presso la Sala Civica di Ponte S. Pietro abbiamo avuto in esposizione la mostra fotografica dei Soci: Rino Farina, Giuseppe Innocenti ed Emilio Moreschi.

Il 29-10 si è tenuta al Centro "La Proposta" la tradizionale castagnata.

Il 22-11 presso il cinema S. Pietro di Ponte S. Pietro si è tenuta una bella serata con Walter Bonatti.

Palestra

L'attività del 2000 ha registrato 1.619 presenze con un ulteriore aumento del 30% rispetto al 1999.

A fine settembre è stata effettuata la verifica periodica di sicurezza.

Nei mesi di aprile/maggio le scuole medie di Ponte S. Pietro hanno effettuato tre lezioni per un'esperienza di arrampicata, coadiuvate dai nostri addetti alla palestra. Nel mese di ottobre si è completata la via di arrampicata progettata dallo Studio Tecnico dell'Ing. Croci, successivamente è stato effettuato il collaudo con esito positivo.

Scuola Orobica

Nel mese di luglio la nostra Sottosezione ha aderito alla scuola Orobica di alpinismo e scialpinismo.

Programma invernale 2001

In considerazione della scarsa adesione alle gite in programma di sci di pista dell'anno 2000, per il 2001 il Consiglio Direttivo ha deciso, a titolo sperimentale, di effettuare n° 4 gite in collaborazione con lo Sci Club di Colognola.

Polisportiva

La nostra Sottosezione ha aderito come di consueto al programma di giugno della Polisportiva di Ponte S. Pietro con una serata in palestra che ha visto impegnati giovani e ragazzi alle loro prime esperienze di arrampicata.

TRESCORE BALNEARIO

Composizione del Consiglio

Presidente: Gino Locatelli; *Vicepresidenti:* Renzo Pasinetti, Alessandro Mutti; *Segretario:* Luigi Belotti; *Vice Segretario:* Angelo Bassi; *Tesoriere:* Angelo Valoti; *Vice Tesoriere:* Albino Cavallini; *Consiglieri:* Massimo Agnelli, Marco Brembati, Giuseppe Carrara, Lucio Dognini, Marco Finazzi, Marco Luzzi, Lorena Madaschi, Franco Mocchi, Cristian Rizzi, Flavio Rizzi; *Revisori:* Paolo Asperti, Alessandra Colombi, Angelo Flaccadori.

Situazione soci

Ordinari 189 - familiari 56 - giovani 15 -
Totale 260

Purtroppo abbiamo verificato, in quest'ultimo triennio, un calo costante del numero di soci. Dai 297 del 1997 siamo scesi agli attuali 260 con una perdita del 14,3%.

Attività invernale

Il corso di ginnastica presciistica, svolto in collaborazione con la palestra CORAL, ha dato l'avvio all'attività programmata dall'apposita commissione, con scelte mirate, nell'intento di soddisfare il maggior numero di praticanti questa disciplina.

Le gite al Barbarossa - Redival - Piz Lagrev - Punta d'Arbola - notturna al Monte Campione hanno registrato una partecipazione di 20 persone/gita.

Oltre all'attività sociale segnaliamo quella praticata dai singoli: Cima Grem - Monte Gardena - Grigna Settentrionale - Pizzo Melasc - Telenek - Pizzo di Rodes - Pissanino - Gran Paradiso - Entrelor.

Allo scialpinismo alcuni soci, approfittando del gelo, hanno alternato salite su cascate di ghiaccio. Citiamo le più importanti: Val Paghera (Albero di Natale) - Val Daone (Machù Picchu) - Val Saviore (Cascata Madre) - Valcanale (Chignol del Gal) - Cogne Valleile (Lillaz Gully-Touborg). Certamente un'attività molto particolare come particolari sono, con molta fantasia, le denominazioni delle cascate.

La gara sociale di scialpinismo, svoltasi sulle nevi del Cimon della Bagozza, denominata V° Trofeo Jenky, ha concluso l'attività.

Articolata su due prove, salita/discesa, con classifiche separate e combinate, ha registrato, oltre alla partecipazione di 20 coppie di concorrenti, una nutrita folla di soci, amici e familiari che hanno onorato la memoria del nostro consigliere Giancarlo Fumer.

Attività estiva

Dovendo definire l'impostazione del "calendario gite estive anno 2000" potremmo dire "la montagna per tutti". Ovvero

gite di minor impegno tecnico ma non per questo inferiori ad altre, valevoli per i valori paesaggistici, naturalistici e soprattutto sociali.

Si è cercato inoltre di non puntare esclusivamente alle vette inserendo anche "mitnikrekking" come la Val d'Ambrìa: o percorsi ad anello in prossimità dei rifugi. Una novità introdotta, non sempre facile da gestire, è stata la diversificazione dei percorsi nel corso della stessa gita con reciproca soddisfazione di tutti senza venir meno all'aspetto sociale.

Gli obiettivi sono stati raggiunti solo in parte; alcune gite hanno riscosso grande partecipazione e gradimento, prime fra tutte la Transorobica nel tratto di nostra competenza, oltre alla "Festa della Palestra di Rocca". Altre non hanno raccolto i medesimi risultati, alcune sono state rimate, un inconveniente organizzativo che cercheremo di evitare in futuro.

Alle gite precitate aggiungiamo: Monte Pizzocolo - Monte Vaccaro - Rifugio Torsolo - Rifugio Bozzi - Monte Zebrù - Gran Pilastro (solo fino al rifugio), Monte Paterno.

All'attività sociale aggiungiamo quella dei singoli. In falesia: Arco di Trento - Placche zebbrate (via Similaun), Finale Ligure (traverso di Capo Noli) - Champorcher (via Tommi).

Arrampicate: Prima Torre di Sella (diedro Trenker - fessura S.O. - via dei camini Kostner), Torre Piccola di Falzarego (via diretta Ghedina - via delle Guide - via Comici), Canton Vallese (via Graue Wand - via Emueli sis cueli), Torre Venezia (via Tissi), Punta Allievi - spigolo Gervasutti, Salbitschlen-Cresta Sud, Cimón della Bagozza-via Cassin.

Come risulta evidente, l'attività descritta s'è svolta su roccia di natura calcarea e granitica che dimostra apertamente la poliédricità dei nostri arrampicatori.

Qualcuno ha preso il largo verso la Norvegia, su montagne e percorsi dai nomi impronunciabili: Kvannholtnipa-cresta Sud, Fannaraken-Glittertind, oltre alla traversata del parco Nazionale dello Jothneim - 150 km in sette giorni.

Attività culturale

La gita di Ravenna, in programma nel mese di giugno, per visitare la splendida città è stata annullata per insufficienza di partecipanti.

Un traguardo significativo invece è stato raggiunto dalla commissione competente che ha stipulato con l'Amministrazione Comunale una convenzione per la realizzazione, nell'ambito della Biblioteca pubblica, d'una sezione dedicata alla narrativa ed alla letteratura di montagna.

Il rapporto prevede, oltre ad un congruo contributo, la catalogazione, schedatura e distribuzione dei volumi.

Alla nostra biblioteca resta affidato il settore tecnico: cartografia, guide alpinistiche/escursionistiche, alpinismo extraeuropeo, stampe, riviste, ecc.

L'altro vantaggio, derivato da questa convenzione, è l'ampia fascia oraria d'apertura della Biblioteca pubblica, sicuramente superiore alle due serate (martedì-veneri) della sede.

D'intesa con i curatori ci verrà riservato uno spazio evidenziato dalla scritta: "Sezione letteratura di montagna" con il "logo" del Club Alpino Italiano e della Comunità Montana che ha, come sempre, collaborato nella realizzazione di questa peculiare iniziativa.

L'attività della commissione si è conclusa nel mese di dicembre, con la conferenza sul tema: Architettura rurale bergamasca dal Medio Evo ad oggi.

URGNANO

Composizione del Consiglio Direttivo:

Presidente: Angelo Brolis; *Vicepresidente:* Remo Poloni; *Segretario:* Pierangelo Amighetti; *Consiglieri:* Liliana Brolis, Roberto Ferrari, Walter Ghislotti, Franco Nosari, Gian Mario, Ondei, Pietro Roberti, Aquilino Scarpellini.

Situazione Soci:

Ordinari 107 - Familiari 28 - Giovani 19 - totale 154

Attività invernale

La prima fra le attività invernali ad iniziare è il corso di Ginnastica Presci-istica che si tiene fra metà ottobre e metà dicembre alla palestra del Centro Sportivo Comunale. Sotto la guida di istruttori ISEF, il corso ha visto un numero elevato di partecipanti e, cosa assai curiosa, diversi "non sciatori", intervenuti semplicemente per fare della sana ginnastica.

Le attività invernali legate ai corsi ed alle gite sulla neve sono state abbastanza positive per la parte iniziale della stagione, abbinate alla presenza della neve nei primi mesi invernali.

Il Corso di sci e di snow-board tenutosi nelle quattro domeniche di gennaio a Monte Campione ha visto la presenza di circa 80 allievi di cui 16 principianti.

Positiva ed in aumento l'affluenza ai corsi di persone adulte che, con la scusa di portare i figli, si cimentano sulle piste ingaggiando vere e proprie gare tra genitori e figli.

La Gara di fine Corso combinata con la Gara Sociale, svoltasi a febbraio, ha visto una discreta partecipazione, anche se la neve lungo le piste cominciava a scarseggiare.

Proprio la mancanza di neve ha in segui-

to condizionato la restante programmazione, che dopo le Gare, ha registrato un vistoso calo di partecipanti alle gite successive, riducendone alcune a trasferte automobilistiche anziché alla classica gita in pullman.

Attività Estiva

La programmazione del calendario estivo per quest'anno è stata drasticamente ridimensionata a causa del maltempo che non ha permesso di svolgere la maggior parte delle gite programmate. Tutto ciò ci ha lasciato parecchio delusi, anche perché le pochissime gite che si sono potute svolgere hanno visto una scarsa partecipazione, non sappiamo se per paura delle bizze del tempo o per altri motivi. Sicuramente sarà il primo compito della Commissione Estiva per il prossimo anno ricercarne le cause, e se possibile trovare rimedio.

Festa del Decennale di fondazione

In occasione del 10° anno di fondazione si è svolta una festa dal 17 al 25 giugno. Il programma molto corposo prevedeva come prima serata inaugurale la presenza del Coro dell'Armentarga di Boccaleone.

Sono seguite serate dedicate alla proiezione di diapositive, in una erano protagonisti i nostri soci nelle loro imprese montane nel corso degli anni.

Una serata è stata protagonista Nadia Tiraboschi, nota Guida alpina bergamasca, che ci ha presentato le Ande Peruviane, le cime della Patagonia, il Monte Bianco, le Dolomiti e le Orobie.

Protagonisti, in un'altra serata, alcuni Soci di Urganò che ci hanno documentato un trekking, da loro realizzato qualche anno fa, in Lapponia (il sentiero dei Re).

È stato dedicato anche uno spazio al dibattito il cui tema aveva per titolo "Ambiente e territorio ad Urganò".

Per tutta la durata della Festa, presso le sale della Rocca di Urganò, era possibile visitare una mostra fotografica che raccoglieva le immagini più significative di dieci anni di attività della Sottosezione Urganò.

Per la chiusura della Festa si è svolta la classica Camminata sul "Sentier de l'Orgnana" con l'arrivo alla Basella e, per chiudere la settimana di festa, grande pranzo all'aperto con tutti i partecipanti alla camminata.

Festa delle Associazioni

Ormai appuntamento fisso anche per il C.A.I. Questa festa viene realizzata lavorando in collaborazione fra le varie Associazioni, ognuna delle quali propone un'iniziativa specifica per le proprie caratteristiche, ma da realizzare con il contributo di tutte le altre.

La nostra proposta ci ha visti protagonisti con l'allestimento della palestra artificiale d'arrampicata sportiva sulla quale abbiamo dato la possibilità a tutti di provare a cimentarsi su di una parete verticale, assicurati con corde e moschettoni. Inutile dirlo, i più assidui frequentatori sono stati i bambini.

Giornata della solidarietà

È una consuetudine questa per noi che la vigilia di Natale, assieme al Gruppo Alpini di Ugnano, nella piazza del paese si organizza la giornata della Solidarietà. Una giornata all'insegna dell'allegria in un'atmosfera natalizia per distribuire caldaroste e "vin-brulé" ai passanti, con tanto di Babbo Natale che distribuisce dolci ai bambini. Il tutto dalle primissime ore del pomeriggio a tarda notte dopo la fine della Messa di mezzanotte. Il ricavato delle offerte raccolte, quest'anno sarà devoluto alle zone alluvionate del Piemonte e della Valle d'Aosta.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Eugenio Zanotti; *Vicepresidente:* Gabriele Bosio; *Segretario:* Ferruccio Drera; *Consiglieri:* Antonio Castelli, Dario Nani, Anastasio Pirola, Davide Rottigni, Luigi Ruggeri, Quirino Stefani.

Situazione Soci

Ordinari 177 - Familiari 49 - Giovani 6 - Totale 232

Oltre alla solita attività, l'anno 2000 è stato caratterizzato da due importanti avvenimenti: la realizzazione della struttura artificiale di arrampicata nella palestra dell'oratorio di Gandino e la nuova sede. Se la nuova sede è logica conseguenza alle necessità di ristrutturazione del sito della vecchia sede, la palestra di arrampicata è stata voluta dai soci per coinvolgere ed aggregare i giovani con chi già frequenta la montagna. Ed è per favorire ed incrementare l'alpinismo giovanile che abbiamo accompagnato in montagna settantadue ragazzi delle scuole medie, che abbiamo organizzato dimostrazioni e prove di arrampicata per i ragazzi del CRE di Gandino e che abbiamo organizzato corsi di arrampicata per ragazzi. Queste attività evidenziano il particolare interesse che la nostra Sottosezione ripone nell'alpinismo giovanile.

Attività invernale

Una stagione poco propizia per le gite scialpinistiche in programma, infatti, delle sei gite programmate se ne sono effettuate solo due: Piz Tri e Bishorn.

Le altre gite sono state annullate per condizioni nivo-meteo sfavorevoli e/o per mancanza di neve.

Lo Sci-CAI Valgandino alla Marcialonga era rappresentato da sei nostri Soci. Da segnalare la brillante prova di Giovanni Bonazzi che, partito col pettorale N°93, concludeva la sua fatica classificandosi all'80° posto assoluto con il tempo di 3:29:25.

I nostri soci Giovanni Bonazzi, per le gare di gran fondo, e Martino Cattaneo, per lo sci-alpinismo, hanno ottenuto buoni risultati agonistici nelle gare disputate.

A loro il nostro grazie e auguri per sempre più ambiti traguardi.

Attività Estiva

Le attività estive sono ufficialmente iniziate il 24-25 giugno con la gita al Carè Alto.

Luglio: condizioni meteo da dimenticare! Si riparte ad *Agosto:* all'acqua si associa la neve! Ci si riprova a *Settembre:* tutto nella norma, cioè pioggia nei giorni programmati per le gite! Ultimo tentativo ad *Ottobre* per la tradizionale gita di chiusura al Rifugio Olmo: non si parte o meglio... piove!!!

La E.G.I.A.

Che i nostri "ragazzi" abbiano dei Santi protettori speciali lo evidenziano i fatti. Mentre le gite estive venivano annullate o martoriate dalla pioggia, loro si dovevano difendere dalle zanzare! (vedi gita del 28 giugno al Piz Tri).

Hanno effettuato le loro gite sotto un magnifico sole ed hanno evitato temporali, con tanto di tempesta, in "zona Cesarini". Ma anche a loro un minimo di penitenza doveva pur arrivare ed infatti il 3 ottobre, per cattive condizioni meteo, veniva annullata la gita al Cancervo. Le gite effettuate sono state: Monte Sornadello, Piz Tri, Pizzo di Corzene, Punta Cermenati, Monte Torsoleto, Pizzo Badile.

Palestra di arrampicata

L'apertura ufficiale della palestra per i possessori delle "scarpette" è avvenuta ad ottobre.

Apertura il giovedì dalle 21.00 alle 23.00. A novembre è iniziato il primo corso d'arrampicata. Durante la lezione, all'allievo, oltre alla tecnica di base, sono state illustrate nozioni complementari all'arrampicata (nodi - tecniche di assicurazione).

Il Grossglockner (foto: P. Pedrini)



Gli iscritti al primo corso sono stati Alan (8 anni) e Francesco (13 anni) Persico; Enrico Canali (9 anni); Maicol Bosatelli (10 anni); Mara Bagardi (12 anni) con la Mamma Daniela; Alessandra Canali (17 anni) La presenza degli "adulti" al giovedì registra una frequenza "media" di 20 persone. Significativa la presenza di alcuni adolescenti che si avvicinano per la prima volta all'arrampicata.

Note Tecniche sulla Struttura di Arrampicata. La struttura realizzata dalla Gaz-Max è completata grazie alla competente direzione di Davide e alla collaborazione dei soliti Soci, è concepita in modo da poter arrampicare da primo di cordata, simulando in maniera ottimale l'arrampicata su roccia. Usando prese di vario colore sono stati tracciati diversi itinerari che si differenziano per gradi di difficoltà e tipo d'arrampicata. Le due parti laterali della struttura sono rivestite da pannelli ideati all'arrampicata senza corda. Inoltre il lato destro è attrezzato in modo da collegare la struttura alla balconata della palestra.

Altre attività

2 giugno: in collaborazione con la Scuola Media di Gandino abbiamo accompagnato gli alunni di seconda media al Rifugio Gerli-Porro e successivamente lungo il sentiero glaciologico "V. Sella" al ghiacciaio della Ventina. Gita particolarmente gradita da tutti i ragazzi.

6 giugno: inaugurazione "palestra di arrampicata".

L'inaugurazione "arrampicatoria" è stata affidata ad una rappresentanza italiana dell'Associazione "Rendez-Vous Hautes montagnes" (Associazione internazionale femminile di alpinismo).

La manifestazione proseguiva il giorno 7 con la presenza della Guida Cocchetti a disposizione dei ragazzi e si concludeva il giorno 9 con una dimostrazione di arrampicata relativa al soccorso in parete a cura del Soccorso Alpino.

13 giugno: festa al Tribulino della Guazza, tradizionale incontro tra Soci ed Amici del nostro sodalizio per ricordare i nostri Soci caduti in montagna.

9 luglio: Transorobica 2000, alla manifestazione, organizzata dalla Sezione di Bergamo, erano presenti nove soci che, unitamente ad altri soci delle Sottosezioni Alta Valle Seriana e Gazzaniga, hanno percorso la tappa N. 13 (Rifugio Coca, Passo del Corno, Lago del Barbellino, Rifugio Curò).

10 settembre: Festa alla Croce di Corno. Quest'anno, in occasione dell'anno giubilare, Don Massimo ha voluto caratterizzare questa manifestazione dandoci appuntamento alla Chiesa di Valle Piana. Durante la salita al Pizzo di Como ci sono stati momenti di riflessione.

15 ottobre: Raduno intervallare ANA-CAI

alla Capanna Ilaria, la manifestazione è stata annullata per "impraticabilità di campo".

29 ottobre: Festa Sociale. Pranzo sociale al "Circolo della Valle" con tradizionale castagnata e premiazione dei Soci venticinquennali: Andrea Campana, Giulio Morretti e Agostino Ruggeri.

Ed infine segnaliamo che....

– il Socio Dario Servalli ha conseguito il titolo di Tecnico del Soccorso Alpino ed è stato assegnato alla Stazione di Valbondione.

– nella VI Zona Orobica del Soccorso Alpino, oltre a Servalli collabora con la Stazione di Clusone, il Socio Quirino Stefani. A loro il nostro grazie per l'impegno profuso in questa attività.

VALLE IMAGNA

Composizione del Consiglio

Presidente: Giandomenico Frosio; *Vicepresidenti:* Giuseppe Zenoni e Gianpaolo Bugada; *Segretario:* Amadio Todeschini; *Consiglieri:* C. Mazzoleni, B. Bennato, F. Capelli, U. Rota, E. Mazzucotelli, G.P. Salvi, G. C. Frosio Roncalli, G. Salvi, P. Rota, S. Salvi, W. Milesi, M. Gavazzoni, Cr. Salvi.

Situazione soci

Ordinari 137 - familiari 42 - giovani 10 - Totale 189

Nel mese di maggio, dopo alcuni problemi di lavorazione e di tempo è stato posato a cura e spese della Sottosezione un indicatore di cime sulla vetta del Resegone con inaugurazione immediata.

Nel mese di agosto, sempre a cura e spese della Sottosezione è stata stampata la cartina "Sentieri del Resegone" in scala 1:10.000 che già ha avuto un notevole successo ed è stata molto apprezzata, in particolare dai rifugiati della zona di Lecco.

Gli appuntamenti fissi e programmati nell'arco dell'anno sono stati tutti rispettati con buon successo di partecipazione; causa cattivo tempo non è stata fatta la tradizionale fiaccolata dell'Immacolata.

Attività invernali

Con lo SCI Club di Villa d'Almè e con la "Scuola Orobica" sono stati organizzati i Corsi di sci discesa ed i corsi di sci alpinismo. Discreta la partecipazione ai corsi di discesa. Delle gite sci-alpinistiche programmate, causa scarsa partecipazione, ne sono state effettuate solamente un paio.

Attività estiva

Con la "Scuola Orobica" vengono sempre organizzati i corsi di avvicinamento alla

montagna ed i corsi avanzati di roccia e nel 2000 si è realizzato anche il corso di ghiaccio. Sette soci hanno aderito al corso base.

Il programma gite estive è stato interamente effettuato con numerosa partecipazione di soci, in particolare a quelle più impegnative quali Pizzo Camino, Gran Paradiso, Adamello. Una decina di soci hanno aderito alla settimana di montagna programmata nelle Dolomiti. Un buon numero di soci ha partecipato alla Transorobica nel tratto stabilito dalla Roncola S. Bernardo al Rifugio Lecco ai Piani di Bobbio ed ha organizzato per l'occasione al sabato sera un ritrovo per soci ed amici in località Palio.

Attività culturali

In collaborazione con la Comunità Montana di Valle Imagna e con le Scuole Elementari di alcuni plessi della Valle Imagna abbiamo collaborato per dare vita alla realizzazione del "Progetto giovani" al quale soci ed amici della Sottosezione hanno dato la disponibilità per lezioni teoriche in aula e per escursioni sul territorio, con proficuo rendimento e particolare attenzione da parte dei piccoli ma interessati alunni.

Sentieri

Nel corso dell'anno è stato pulito ed è stata quasi totalmente rifatta la numerazione del 571 (Sentiero alto di Valle) così come la pulizia e numerazione di altri sentieri. Sono state rifatte alcune tabelle sentieristiche ed a Brumano è stata posta una bacheca in legno con l'indicazione dei sentieri del Resegone scolpiti nel legno.

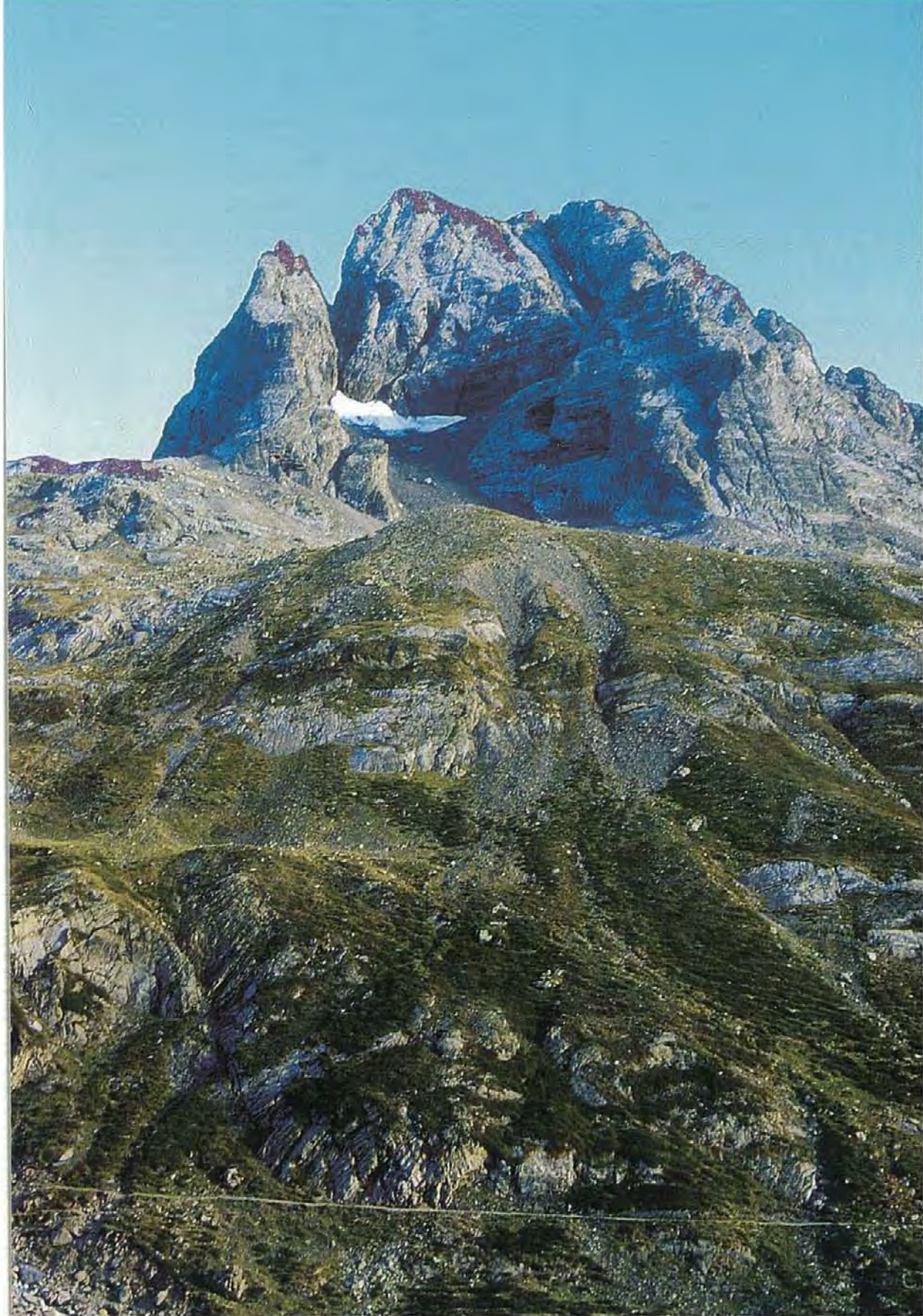
Soccorso alpino

La stazione locale conta ben 21 volontari ben preparati ed organizzati e, grazie ad una donazione, è stata dotata anche di mezzo di trasporto; ha trovato una sede per le riunioni di stazione vicina al campo di atterraggio per elicottero in caso di interventi urgenti. Partecipa costantemente ai turni alla stazione di Clusone ed alle esercitazioni su roccia e neve.

Gruppo Speleologico Valle Imagna

L'anno 2000 è stato veramente importante per il Gruppo Speleologico Valle Imagna. L'ingresso di nuovi e numerosi soci, ha favorito il rilancio di tutte quelle attività in cui si sviluppa il mondo della Speleologia. Il Gruppo, ha continuato un'opera impor-

Il versante settentrionale del Pizzo Recastello (foto: E. Marçais oli)



tantissima, già avviata da alcuni anni, che è quella della didattica e della divulgazione della speleologia nelle scuole elementari della Valle Imagna, con lezioni in aula ed uscite specifiche in grotte del territorio valdimmagnino, offrendo così ai più giovani uno spunto per conoscere meglio tratti della loro terra, sia sotto il profilo geografico e geologico, che per nozioni storiche e culturali. Anche l'Alpinismo Giovanile è stato coinvolto in queste uscite, e corposa è stata l'affluenza alle visite guidate, organizzate assieme alla Pro loco di S. Omobono, durante il periodo primaverile ed estivo.

È stato realizzato il IV Corso di Introduzione alla Speleologia, iniziato nel mese di settembre e durato due mesi, tenuto dall'Istruttore di Speleologia della Scuola Nazionale del CAI Massimo Pozzo, nostro socio consigliere, con otto allievi, confluiti poi nell'organico dei soci.

Intensa e ricca di novità è l'attività esplorativa, caratterizzata quest'anno da scoperte veramente importanti. Tra le più clamorose c'è l'Abisso "Ubaldo", profondo 128 metri, con una verticale unica al suo interno di ben 116 metri! (la seconda in provincia); il campo-spedizione "Presolana 2000", nel famoso Mare in burrasca (Q. 2005 m slm), sul Pizzo della Presolana; che ha permesso di esplorare in due settimane ben 40 nuove cavità, tra cui l'Abisso "Men in Black", terza profondità bergamasca con tre fondi rispettivamente a -321 metri, -305 metri e -250 metri, ed uno sviluppo di poco inferiore ad un chilometro. Storico anche il ritrovamento di una nuova diramazione nella grotta "Il Forgnone" (Rota Imagna; svil. >2 km), lunga oltre 300 metri ed ancora in esplorazione, e le nuove scoperte nelle grotte chilometriche che formano il complesso carsico della Costa del Palio detto "Atlantide" (Brumano/Morterone). L'attività esplorativa è rivolta anche verso il massiccio della Grigna Settentrionale, del M. Pegherolo, del M. Menna e della zona Piani di Bobbio-Artavaggio.

La novità più eclatante dell'anno è senza dubbio "L'Alieno", la prima rivista italiana a colori di Speleologia, edita dal G.S. Valle Imagna, corredata da articoli molto tecnici e ricca di disegni e documentazione fotografica. Presentata all'Incontro Internazionale di Speleologia "Bora 2000" a S. Stiana (Ts), ha riscosso molto successo, così come pure "Esplorazioni in Bergamasca", una proiezione in cd multimediale, che racchiude immagini delle ultime novità esplorative.

Sempre in campo editoriale, la pubblicazione dei tre volumi di circa 200 pagine ciascuno degli "Atti del XV Congresso Lombardo di Speleologia" (S. Omobono, 1-3 ott. 1999), con molte tavole a colori, è stato il fiore all'occhiello a corona-

mento di questa splendida e florida annata.

Il Gruppo Speleologico Valle Imagna è ormai una realtà ben consolidata nel panorama speleologico lombardo e nazionale, e invita tutti a conoscere il fantastico mondo sotterraneo delle grotte, avvicinandosi e partecipando al Corso di Introduzione che si terrà sempre nel mese di settembre, o iniziando dalle semplici visite guidate, aperte a tutti.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente Onorario: Bramante Pilotto; *Presidente:* Fabio Cerea; *Vicepresidenti:* Ambrogio Costa, Mauro Lunati; *Segretario:* Luisa Ronchi; *Tesoriere:* Francesco Margutti; *Consiglieri:* Andrea Agliati, Dionigi Biella, Alberto Bramati, Daniele Brambilla, Paolo Bresciani, Emilio Colombo, Clemenza Costa, Davide Orlandi, Gian Carlo Orlandi.

Situazione soci

Ordinari 220 - familiari 107 - giovani 27 - Totale 354

Come ad ogni fine anno è consuetudine fare il bilancio dell'attività svolta.

Anche l'anno 2000 si è ormai concluso, quello che sembrava essere un anno particolare, di fatto è trascorso come tanti altri. Anche per la vita della Sottosezione in effetti è trascorso molto velocemente, indaffarati tra le attività di vario genere che coinvolgono soci e simpatizzanti.

Dopo questa piccola parentesi vediamo più da vicino ciò che è stato svolto: in generale i risultati ottenuti sono stati soddisfacenti, soprattutto per quanto riguarda le attività invernali. Subito spicca l'elevato grado di interesse che ha suscitato lo sci di fondo ed il fondo escursionistico, lo sci alpino con la squadra agonistica da poco alle prese con le gare del settore ed il 25° corso sci ragazzi.

L'attività escursionistica invece ha due aspetti un po' contrastanti: da una parte l'attività escursionistica "classica", l'alpinismo giovanile, la mountain bike, stanno attraversando un periodo non dei migliori per quanto riguarda la partecipazione; mentre dall'altra, l'attività del "Vecchio scarpone" sta registrando un sostanziale incremento.

Per il resto dell'attività è stato un anno del tutto positivo e qui vogliamo sottolineare:

- gli incontri fatti dal nostro CAI nell'ambito scolastico, sia a Vaprio che nei paesi limitrofi, come pure gli incontri fatti presso l'Oratorio.

- l'attività del gruppo Fotoamatori che sta registrando ottimi risultati sotto ogni punto di vista.

Ringraziamo infine tutti i componenti delle Commissioni di lavoro, in quanto queste persone organizzano attività dedicate ai soci ed ai simpatizzanti, mettendo a disposizione parte del loro tempo libero.

Commissioni di lavoro

Le varie Commissioni di lavoro che svolgono attività in seno alla Sottosezione sono le seguenti: Baita Confinio, Biblioteca e videoteca, CAI Giovani, Culturale, Gite alpinistiche, Gite escursionistiche, Squadra agonistica, Gruppo fotoamatori, Vecchio Scarpone, Scuola Nazionale Sci di fondo escursionistico.

Attività invernale

Lo Sci di fondo escursionistico ha realizzato il relativo corso con 48 partecipanti, mentre 44 sono stati gli allievi che hanno partecipato al Corso di avvicinamento Sci di fondo per ragazzi.

Sono state organizzate anche n. 8 gite con un totale di 225 partecipanti, mentre all'attività sci-escursionistica, che ha spaziato dalla Valtournanche alla Val d'Ayas, dalle valli del Gran Paradiso a quelle del Gran San Bernardo e alla Val Poeschiavina, hanno partecipato complessivamente 660 gitanti.

Attività estiva

È stata effettuata la 3ª edizione della staffetta a coppie lungo l'itinerario San Giovanni Bianco - Baita Confinio in data 7 maggio; l'attività è poi proseguita con la gita ai Laghi di Ponteranca, al Monte Civetta, alla vetta del Cedevale e al Pizzo Formico.

Attività culturale

Il 19 maggio Eliana e Nemo Carvetta hanno presentato il documentario s.r. "Slovenia, la vicina sconosciuta", mentre il 21 ottobre Vincenzo Agliati ha proiettato il film: "Uzbekistan '98". Buona la partecipazione del pubblico ad entrambe le serate.

Vecchio Scarpone

Il Gruppo ha organizzato circa 25 gite, fra le quali segnaliamo quelle realizzate in Val Vertova e alle Baite Sedemello, al Passo di Corna Busa, ai Laghi di Cardeto, alla Grotta dei Pagani in Presolana, al Monte Guglielmo, alla Grigna Meridionale e al Monte Ubione con una partecipazione complessiva di ben 327 persone.

Baita Confinio

La nostra baita si trova nei pressi della località Pianca del Comune di San Giovanni Bianco e ha 18 posti-letto a disposizione dei soci. Le chiavi sono depositate presso la sede e si possono ritirare previa prenotazione.

VILLA D'ALME

Composizione del Consiglio

Presidente: Andrea Rocchetti; *Vicepresidente:* Ivan Capelli; *Segretario:* Emilio Minotti; *Tesoriere:* Tiziano Gotti; *Consiglieri:* Maurizio Bonetti, Luca Falgari, Pierpaolo Falgari, Ernesto Ghilardi, Claudio Lussana, Massimo Mangili, Paolo Pizzaballa, Pierangelo Scotti, Alberto Torri, Maurizio Vitali.

Situazione soci

Ordinari 234 - familiari 73 - giovani 12 - Totale 319

L'anno 2000 che ci lasciamo alle spalle ci porta ad esprimere alcune considerazioni. Se da una parte non mancano i momenti di gioia e di soddisfazione per quanto fatto, dall'altra non manca il rammarico per il sempre minor interesse da parte dei soci alla vita sezionale.

Ci piacerebbe riuscire a coinvolgere con le nostre proposte il gruppo degli "anziani" che ci hanno "aperto la strada" e anche quei gruppi che si sono formati e che praticano un'attività di tutto rispetto. Certo ognuno la montagna la vive e la frequenta come meglio crede, ma ogni tanto una rimpatriata alle gite CAI rinfrecherebbe quello spirito di amicizia e di amore per la montagna che ci unisce; inoltre in queste occasioni si ha la possibilità di scambiarsi idee e opinioni, sempre costruttive per poterci migliorare. Da qui parte l'invito a frequentare e da proporre al CAI con iniziative e come capigita.

Attività invernale

Anche quest'anno è stato stilato il calendario gite con gradi di difficoltà e impegno crescente, purtroppo il male comune di questi ultimi anni (la mancanza di neve prima e le non buone condizioni poi), ci ha portato a dover modificare o annullare alcune gite in calendario; sono state comunque effettuate gite alla Becca di Nona e alla Cima Percia con un discreto numero di partecipanti. Da ricordare anche l'attività di rilievo svolta dal gruppo che con cadenza settimanale si organizza in sede per programmare le varie uscite.

Attività estiva

Sono state proposte gite escursionistiche e alpinistiche; anche qui il calendario ha subito modifiche e soprattutto annullamenti a causa della mancata partecipazione dei soci, una su tutte la gita di ottobre, da sempre richiamo per numerosi soci e gruppi famiglia; quest'anno non siamo riusciti a raccogliere un numero sufficiente di iscritti per poter organizzare il solito pullman.

Le gite in calendario effettuate sono co-

munque state tre: Pizzo Scalino, Monte Similaun e Rifugio Mezzalama.

Nel mese di luglio abbiamo fatto in modo di far coincidere il classico appuntamento sull'anticima del Monte Segade per la S. Messa ai Caduti della montagna con la manifestazione Transorobica 2000: questo ha fatto sì che i partecipanti alla manifestazione sugli itinerari Rifugio Benigni - Passo S. Marco e Passo S. Simone - Passo S. Marco giungessero in tempo utile per poter partecipare alla S. Messa.

Nel mese di ottobre, come ormai da parecchi anni, ci siamo adoperati per organizzare una giornata per i bambini Bielorussi ospiti delle famiglie del paese su richiesta della fondazione "Aiutiamoli a vivere"; quest'anno grazie alla clemenza del tempo siamo riusciti a portarli presso il ristoro Ca di Zöcc in Valpiana di Serina, qui abbiamo proposto giochi, tombolate con premi, dolci e caldarroste.

Commissione Scuola orobica

Nei mesi di dicembre e gennaio si è svolto il Corso base di scialpinismo, tutti gli allievi lo hanno portato a termine dimostrando di aver acquisito le nozioni insegnate, da rilevare però che quasi tutti al termine del corso hanno disertato le proposte delle varie sezioni del CAI.

Nei mesi febbraio - maggio si è svolto il Corso SA3 interscuole con una buona partecipazione di allievi.

Nei mesi estivi si sono svolti i Corsi base e avanzato di roccia: qui la partecipazione è stata assai numerosa, speriamo che alcuni di loro entrino a far parte integrante delle varie sezioni e nell'organico della scuola. Sempre tramite la scuola, su invito della Comunità montana della Valle Imagna, alcuni nostri soci si sono recati in alcune classi elementari dei paesi della Valle per proporre e illustrare temi riguardanti la montagna.

Varie

Quest'anno, in occasione della presentazione dei programmi estivo e invernale sono state proposte due serate culturali, una ad aprile dove i nostri soci Maurizio Bonetti e Antonella Pisoni hanno mostrato diapositive riguardanti la loro avventura in Perù dove hanno scalato il Chopicalqui e l'Ishinca, mentre in novembre presso l'Auditorium S. Carlo Marco Dalla Longa ha presentato la sua serata riguardante la salita all'Escudo del Paine. Nell'occasione sono stati premiati tre nostri soci con anzianità venticinquennale.

È ormai tradizione proporre ai soci giornate di aggiornamento sulla pratica in montagna, su tutte nodi e legature e un aggiornamento Arva con le nuove tecniche di ricerca e dimostrazione dei nuovi apparecchi digitali: questo ha visto una buona partecipazione da parte dei "soliti" soci che partecipano alle gite.

ZOGNO

Composizione del Consiglio

Presidente: Massimo Bettinelli; *Vicepresidenti:* Silvano Pesenti, Nadia Carminati; *Consiglieri:* G. Paolo Cortinovis, Pietro Cortinovis, Mario Fantini, Albino Gamba, Emanuele Gotti, Bruno Gotti, Raffaele Gotti, Bortolo Micheli, G. Franco Pesenti, Francesco Rinaldi, Silvio Rinaldi, Alessandra Sonzogni, G. Andrea Tiraboschi.

Situazione soci

Ordinari 256 - familiari 81 - giovani 22 - totale 359

Attività invernale

L'inverno 2000 è stato condizionato da una situazione meteorologica particolarmente sfavorevole; infatti lo scarso innevamento ha pregiudicato le gite di scialpinismo.

Più fortunati sono stati i fondisti: infatti sulla pista di Zambala, a noi vicina, la neve si è mantenuta ottimamente; questo ha permesso di svolgere due corsi di sci di fondo. Altre mete molto frequentate sono state St. Moritz e l'Altopiano di Asiago. Alcuni soci hanno organizzato una settimana bianca in Finlandia, patria dello sci nordico. Sono stati effettuati anche un corso di discesa per ragazzi e un corso di discesa fuori pista.

L'unica gita che ha potuto soddisfare sia fondisti che discesisti è stata fatta a Livigno.

In collaborazione con il gruppo Gesp di S. Pellegrino, il gruppo Amici delle Baite di Valtaleggio e con l'aiuto di un gruppo volenteroso di soci, si è svolto il XII Trofeo Gherardi: nonostante lo scarso innevamento siamo riusciti a tracciare un buon percorso di gara.

Attività estiva

Le gite estive hanno avuto miglior fortuna: si sono realizzate salite al Cimon della Bagozza, al Monte Emilius, al Monviso, alla Punta San Matteo e sul Monte Pasubio; inoltre è stato fatto un trekking di una settimana in Val d'Aosta. Si sono fatte anche alcune uscite in mountain bike e la tradizionale Messa sul Monte Cabianca ha concluso l'attività estiva.

Naturalmente continua la collaborazione con la Scuola Orobica per lo svolgimento dei corsi di alpinismo: quest'anno il corso di alpinismo base è stato fatto nei mesi di aprile e maggio, mentre il corso avanzato si è svolto a settembre.

Attività culturali

Abbiamo avuto il piacere di avere con noi Simone Moro che ci ha raccontato le sue ultime imprese alpinistiche. Quest'anno inoltre alcuni dei nostri soci più attivi ci hanno piacevolmente coinvolto mostrandoci le loro diapositive più belle.

In memoria

Agostino Ghilardi

Domenica 17 dicembre 2000. È la più tragica giornata che la storia dell'alpinismo bergamasco ricordi per le cinque vittime cadute in montagna di cui quattro sulle pendici del Monte Arera; fra questi l'amico Agostino.

La prudenza, l'adeguato equipaggiamento, l'esperienza pluriennale di alta montagna non sono stati elementi sufficienti per evitare il fatale e crudele destino della sua prematura scomparsa.

In coloro che lo conobbero, lascia un sentito rimpianto ed un incolmabile vuoto sia per la sua disponibilità verso il prossimo che per le innate doti di saggezza, affabilità e di profonda umanità che si palesavano in ogni sua azione e parola.

Il Consiglio Direttivo della sottosezione C.A.I. Alzano, nel rinnovare ai famigliari il senso del più sentito cordoglio, vuole ricordarlo con un brano della orazione di commiato pronunciata dal nipote Natale al termine delle onoranze funebri:

Quante volte lassù, tra le rocce, ascoltando la voce del vento/il pensiero volava lontano/ed allora pensavi ai tuoi cari/a tua moglie, ai tuoi figli, agli amici.../ricordavi ogni giorno vissuto/ogni istante del tempo passato/e fissando quel limpido cielo/rilucente d'azzurro infinito/ritrovavi negli occhi un sorriso/che splendeva di calma e di pace/scintillante di luce e d'amore.

Renzo Ghisalberti

Gli amici lo chiamavano "il poeta della montagna" e non solo perché nel lontano 1955 aveva dato alle stampe quell'aureo volumetto dal titolo: "La luna sul volto", ma perché Renzo Ghisalberti del poeta aveva l'anima e il cuore.

Uomo di profondi principi, animato e sorretto da una cultura, da una sensibilità e da un amore alla natura nel più ampio senso della parola, Renzo Ghisalberti aveva fatto della montagna il suo luogo prediletto, dove rifugiarsi nei momenti di sconcerto, ma dove il suo animo di poeta sapeva trarre ispirazioni e delicati sentimenti che poi, con eccezionali capacità interpretative, traduceva

sulla pagina che rappresentava tutta la delicatezza del suo animo e la profondità del suo sentire.

Renzo Ghisalberti fu un uomo veramente buono e felice nel pieno senso della parola: un amico sincero, fidato, appassionato, che apriva il suo cuore all'amicizia e all'intimità con un senso di abbandono e di fiducia che, all'apparenza, a volte rasentava l'ingenuità.

Basterebbe, per scoprire la profondità del suo animo e la delicatezza dei suoi sentimenti, leggere alcune di quelle stupende poesie pubblicate nel libretto dedicato "alla mamma"; basterebbe leggere: "Notte a Bani d'Ardesio", "Ultimi larici", "Notte in Valcanale", "In montagna", "Inverno al Rifugio Calvi", "Al Rifugio Brunone", "Spigolo Sud", "Notturmo al Rifugio Coca", per comprendere a pieno il suo animo, ricco di una sensibilità senza pari e di una attrazione istintiva verso la natura e la montagna in particolare per apprezzare, senza ombra di dubbio, l'uomo, l'alpinista, l'innamorato delle altezze, il poeta.

Renzo Ghisalberti si avvicinò giovanissimo alla montagna. Socio della nostra Sezione fin dal 1941, predilesse le montagne dell'alta Valle Seriana, tanto che a Bani d'Ardesio aveva voluto il suo rifugio estivo; amava la zona del Coca, il suo azzurro laghetto, le sere passate fuori dal rifugio, dinanzi alla profondità del cielo e alla luminosità delle stelle.

Renzo Ghisalberti diede tutto alla montagna, non solo per le sue imprese alpinistiche che, se non furono del tutto eccezionali, non furono neppure banali. Frequentava gli amici che si erano raccolti attorno a Bruno Berlendis, che nell'immediato dopoguerra aveva preso nelle sue mani la fiaccola dell'alpinismo bergamasco e aveva portato a termine imprese che a quei tempi erano fra le più accreditate e le più ambite nelle compagnie dei migliori alpinisti del momento.

Conobbe così i monti del Masino, del Bernina e del Disgrazia; salì in cordata con Luigi Soregaroli il Cervino dal versante italiano, senza guida, salì il Monte Bianco, il Monte Rosa; sulle Orobie, le rituali salite alla Presolana, al Coca, allo Scais, al Redorta, al Pizzo del Diavolo di Tenda; salì, in cordata con l'amico Renato Prandi, la via Combi-Pirovano al Recastello; sulle Dolomiti, che conosceva anche per la frequenza invernale per lunghe e appassionanti discese, salì, sempre in cordata con Soregaroli, lo spigolo nord-ovest del Cimon della Pala, poi la Marmolada, il Catinaccio, le Tofane, in un crescendo di salite e di difficoltà che se non lo posero ai fastigi dell'alpinismo bergamasco, lo portarono pur sempre fra i migliori rappresentanti.

Renzo Ghisalberti fece parte per

molti anni della Commissione Culturale della nostra Sezione, dando il meglio della sua cultura e delle sue conoscenze in questo specifico campo; la Sezione gli diede l'oneroso compito di provvedere all'accatastamento dei nostri rifugi, lavoro che assolse con la massima scrupolosità e assoluta competenza; per due trienni, dal 1992 al 1998, ricoprì la carica di Presidente del Gruppo Anziani "Enrico Bottazzi", chiamato a questo incarico in virtù della sua vasta conoscenza nel campo dell'alpinismo e della montagna in genere. Al Gruppo Anziani Renzo Ghisalberti aveva dato un forte impulso e un grande sviluppo nell'organizzazione delle gite e aveva dato il suo contributo di pensiero nell'aggiornare la stesura del regolamento del gruppo.

Non si deve dimenticare che Renzo Ghisalberti, in collaborazione con Emilio Corti, fu il progettista del nuovo Rifugio Luigi Albani sul versante settentrionale della Presolana, rifugio al quale diede tutto il suo sapere di tecnico preparato e sensibile alle aspettative delle nuove generazioni di turisti alpini. Ampliò e diede anche un nuovo assetto al vecchio Rifugio Calvi, prima che avvenisse la riedificazione da parte dell'architetto Claudio Villa al quale si deve la nuova costruzione; lavorò intensamente con la Commissione Rifugi della Sezione, dando un contributo determinante e ricchezza di idee alla soluzione dei non facili problemi riguardanti le nostre costruzioni alpine.

Sempre parlando del suo alpinismo, mi preme accennare che Renzo Ghisalberti compì la traversata integrale delle sei cime più alte delle Orobie, partendo dalla cima del Coca per concludere sulla vetta del Redorta, traversata non del tutto facile e non comune neppure ai giorni nostri, compiuta in cordata con Mario Gamba.

Erano gli anni che trascorrevamo insieme al Rifugio Coca e al Rifugio Brunone, anni felici e indimenticabili, passati con pochi amici e tanta, tanta voglia di fare montagna. Salimmo tutte le cime dei dintorni, spingendoci, dal Rifugio Brunone, fino al lontano Pizzo del Diavolo di Tenda che salimmo per la cresta nord. Renzo Ghisalberti ha concluso così la sua vita terrena, ma sono sicuro che ha sempre avuto nel cuore la "sua" montagna, quella che lui ammirava e contemplava una sera dal Rifugio Coca dove:

*"Se cigola sui cardini la porta
la mia malinconia si trascolora.*

*Tra monti d'ombra, accanto a mille stelle
m'illumina l'oblio",*

Angelo Gamba

Prof. Fulvio Lebbolo

Il 12 gennaio dell'anno 2000 chiudeva il suo itinerario terreno un altro caro, carissimo amico, il prof. Fulvio Lebbolo, illustre docente di filosofia e pedagogia, scrittore agile, dotto e chiaro, cultore e innamorato della natura e della montagna.

Era nato ad Albino nel 1915, figlio di un tecnico di filatura, di origine piemontese, e di una insegnante elementare; aveva percorso studi tecnici diplomandosi in ragioneria, ma aveva poi seguito la sua spiccata propensione agli studi umanistici e filosofici presso l'Università Cattolica, quale studente lavoratore, laureandosi in filosofia con specializzazione in psicologia.

Fu per decenni docente di storia e filosofia al Liceo Scientifico Lussana e quindi all'Istituto Magistrale Suardo per filosofia e pedagogia. Era stato prima impegnato nel laboratorio di psicologia sperimentale dell'Università Cattolica, chiamato da Padre Gemelli.

Come docente fu particolarmente stimato ed amato dagli studenti sia per la sua straordinaria abilità didattica che per la sua grande affabilità umana, riuscendo ad abbinare felicemente sicura e severa dottrina, piacevolezza di eloquio e sincero amore per gli studenti che seguiva anche nei loro dubbi e difficoltà, consigliando e confortando.

Ebbe sempre grande amore e propensione per la natura e la montagna. Una vera passione per i fiori, soprattutto alpini, lo spingeva a lunghe escursioni per ricercare, fotografare e quindi studiare, anche al microscopio, e catalogare infinite specie di fiori sia dei nostri monti che di altre zone, visitate in varie occasioni, soprattutto delle Alpi Liguri, da lui per molti anni frequentate.

Fu naturalmente un forte camminatore ed escursionista nelle Alpi e negli Appennini. Con la precisione con la quale catalogava fiori e piante, elencò pure le sue escursioni, in numero di più di trecento tra vette conquistate e traversate, nelle Alpi e Prealpi Orobie, Retiche, Trentine, Dolomitiche e Liguri e negli Appennini.

Più che un conquistatore di vette in arrampicate, fu un vero amante dei monti che percorreva per ammirarne le meraviglie, per esternare a quanti lo accompagnavano, ed ai quali faceva da guida, il suo entusiasmo di fronte a tante meraviglie, soffermandosi ad ammirare e fotografare.

Studiava gli itinerari, registrava nomi e percorsi, note e commenti. Fece amare, ammirare e rispettare la montagna a non pochi amici, camminando per sentieri, cenge e ferrate ardate, com-

mentate e ricordate con gioia ed entusiasmo giovanile con gli amici, dai capelli bianchi, nelle calde serate nei rifugi.

Il suo carattere sincero, aperto, scherzoso, traspare anche dai suoi numerosi scritti, tra i quali ricordiamo almeno dieci contributi pubblicati sugli Annuari del CAI dal 1986 al 1999. Trattano di escursioni, puntualmente descritte, impressioni personali, illustrazioni di luoghi meno conosciuti con chiare informazioni topografiche e storiche. L'ultimo suo ampio contributo, di ben otto pagine, sull'Alta Via dei Monti Liguri, è apparso postumo sull'Annuario del 1999.

Molto ancora sarebbe da dire sul suo spiccato e intelligente senso dell'umorismo e sulla capacità di improvvisare rime e versi scherzosi che rivelavano la sua grande umanità, il suo vivo desiderio di dare e ricevere sincero amore e tanta amicizia.

Ciao, Fulvio, aspettaci tutti sulle "Montagne del Signore" che insieme, nella luce eterna, percorreremo.

L. T.

Ing. Giorgio Paganoni

Nella notte del 17 agosto 2000 è serenamente spirato nel sonno l'ing. Giorgio Paganoni: quello stesso giorno avrebbe festeggiato il suo 50° compleanno.

Si trovava a Branzi per trascorrere alcuni giorni di ferie in compagnia dei parenti, in mezzo a quelle montagne a lui così familiari e che tanto amava.

Nulla lasciava presagire la fine improvvisa: approfittando del bel tempo, aveva compiuto numerose escursioni a piedi o in bicicletta e anche il giorno precedente era stato sul Pizzo del Diavolo.

Giorgio non era certo un tipo appariscente, ma conoscendolo meglio risaltavano le sue doti di disponibilità e correttezza nei confronti del prossimo, di impegno e competenza nelle cose che faceva, atteggiamenti dovuti a una innata bontà di carattere e basati su una salda gerarchia di valori.

Lavorando a Milano era impegnato tutta la giornata, eppure riusciva sempre a trovare il tempo per seguire gli impegni di famiglia e per prestare il suo prezioso sostegno alla mamma, ai fratelli e ai parenti tutti.

I numerosi amici e colleghi di lavoro che sono intervenuti ai funerali hanno ricordato come alla serietà e competenza professionale aggiungesse umanità, intelligenza e una grande disponibilità a trasmettere le proprie conoscenze.

Era un vero appassionato della montagna che amava profondamente: anche se aveva salito il M. Bianco e altre cime principali delle Alpi era soprattutto nelle lunghe escursioni a piedi, con le pelli di foca e con gli sci da fondo, a contatto con la natura e possibilmente in compagnia, che si sentiva davvero sereno e appagato.

Vincenzo Sermisù

Un altro caro amico ha dovuto lasciare le nostre montagne per quelle più spirituali del cielo. Nonostante gli anni il "Sermisù" era ancora un eccellente camminatore, dotato di buona vitalità e di tanta voglia di andare per le sue montagne, per quelle montagne così amate e che lo avevano visto scarpinare per tanti anni, ma che ultimamente aveva dovuto guardare solo da lontano. Gli anni galoppavano e le forze venivano sempre meno.

Negli ultimi mesi, e con qualsiasi tempo, la sua passeggiata preferita era il giro delle Mura con fermata obbligatoria a Colle Aperto per gustare il caffè e per prendere il solito pacchetto di sigarette; poi saliva, sempre a piedi, al Castello di San Vigilio da dove poteva ammirare quelle montagne che gli erano tanto care e che conosceva perfettamente, una per una, citandole tutte per nome avendole raggiunte molte volte.

Quando lo si incontrava parlava della sua intenzione, e grande voglia, di riprendere quelle belle escursioni e diceva "Quando recupero con po' di forza mi rimetto gli scarponi e lo zaino e ritorno alle mie attività".

Ricordava, sognando con passione, le Dolomiti e le serate passate al Contrin, Vajolet, Castiglioni, Bergamo, Antermoia e ai tanti altri rifugi e rivedeva, con la mente, quei sentieri, quei ghiaioni, quelle pareti interminabili e le stupende vette.

Era un assiduo frequentatore della Val Bregaglia, da Castasegna al Maloja, e conosceva perfettamente tutte le sue valli avendo, per anni, passate le sue ferie estive ed invernali a Casaccia.

Ora il "Sermisù" se ne è andato lasciando nel cuore dei soci del "Gruppo Anziani" il ricordo della sua presenza, della sua risata coinvolgente e negli occhi la sua figura alta e asciutta.

Non sarà più qui, ma è certo che dall'alto ci seguirà e ci precederà durante le nostre escursioni.

Noi lo ricorderemo, e con lui ricorderemo tutti gli altri amici che lo hanno preceduto, ed in coro dedicheremo loro la stupenda canzone "Signore delle cime".

Emilio

Indice dei testi

	5	Presentazione
	10	Relazione del Consiglio Sezionale sull'attività del 2000
	17	Relazioni delle Commissioni e dei Gruppo sezionali
	36	Bilancio 2000
	40	Cariche sociali
<i>Simone Moro</i>	44	Salita alla più alta cima della Terra dal Colle Sud
<i>Mario Merelli</i>	46	Everest 2000: il sogno continua
<i>Giangi Angeloni</i>	49	Una pagina di diario
<i>Gigi Alborghetti</i>	53	Ecuador 2000
<i>Dario Facchetti</i>	56	Cordillera Real
<i>Giorgio Tomasi</i>	66	Picco Mindif - Sahara 2000
<i>Tino Moretti</i>	71	La seconda parte del nostro trekking in Corsica
<i>Giancelso Agazzi</i>	75	Tsomoriri Lake e Nubra Valley
<i>Giancelso Agazzi</i>	82	Chile 2000
<i>Antonio Fogazzaro</i>	89	Addio, montagne
<i>Luigi Tironi</i>	90	Nel bicentenario della morte di Lorenzo Mascheroni
<i>Aldo Fornoni</i>	93	Sulla Torre senza gradini
<i>Giuseppe Macchiavello</i>	95	L'inviato di Re Laurino
<i>Mauro Corona</i>	99	Una scalata invernale
<i>Tiziano Viscardi</i>	103	Adamello
<i>Paolo Valoti</i>	105	Transorobica 2000
<i>Filippo Ubiali</i>	106	Cronaca di gruppo
<i>Ennio Spiranelli</i>	109	Suite a 5 stelle sulla nord della Presolana
<i>Simone Moro</i>	111	Una ovvia traversata
<i>Piero Nava</i>	114	Traversata delle Alpi Orobie
***	118	Elenco delle vette, passi e bocchette
<i>Giandomenico Sonzogni</i>	120	Traversata Val Brembana - Val Taleggio
<i>Adalberto Calvi</i>	123	I ansiani
<i>Renato Volpi</i>	124	La salita al Torsoleto, un nuovo rifugio nelle Orobie
<i>David Agostinelli</i>	127	A picco sul Lago di Coca
<i>C.R.</i>	131	Un giorno alla mia baita
***	132	Casamatta recuperata dai volontari
<i>Guerino Lorini</i>	132	Una lapide a ricordo dei pionieri della Presolana
<i>Nicoletta Navoni</i>	133	Dicembre
<i>Chiara Carisconi</i>		
<i>Lucio Benedetti</i>	134	Alino - Un villaggetto di poche case in Valle Brembara
<i>Léon-Clément Gérard</i>	144	Inno al Monte Bianco

<i>Tarcisio Ravelli</i>	146	Sui Tatra con gli sci
<i>Alessandra Ravasio</i>		
<i>Daniela Viganò</i>	152	Natale con i tuoi, Pasqua con il CAI
<i>Lorenzo Revojera</i>	154	Torrente d'alta montagna
<i>Angelo Gamba</i>	156	Corno Stella - Un balcone panoramico al centro delle Alpi Orobie
<i>Paola Valota</i>	158	Cento candeline per il Rifugio Laghi Gemelli
<i>Pino Capellini</i>	163	La Priula, superstrada del '500
<i>Paolo Aresi</i>	166	Si sciolgono i ghiacciai di casa nostra
<i>Elisa Plebani Faga</i>	168	Tra i edrète e la niv
<i>Angelo Gamba</i>	169	Il pericolo delle valanghe
<i>Enzo Valenti</i>	171	Al Rifugio Fratelli Calvi e il giro dei laghi
<i>Stefano D'Adda</i>		
<i>Marco Dusatti</i>	177	Malghe in Val Brembana
<i>Mauro e Massimo Adovasio</i>	184	Il Museo etnografico della Torre di Comenduno di Albino
<i>Federica Guerini</i>	193	I nomi di luogo
***	195	Mount Diamond
<i>Renzo Zonca</i>	196	Sulla collina del Papa Buono
<i>Franco Frambosi</i>	199	Appunti di storia
<i>Emilio Casati</i>	202	Rifugisti ... che passiù
<i>Enzo Bona</i>	203	Appunti sulla flora del Pizzo Camino, versante camuno
<i>Giovanni Cavadini</i>	206	Ricercatori e ricerca floristica in terra orobica nel XX secolo
<i>Giancelso Agazzi</i>	209	La lepre bianca o lepre variabile
<i>Lino Galliani</i>	212	Liguria preistorica fra monti e mari
<i>Stefania Cornali</i>	216	Presolana: scoperte 40 grotte
<i>Paola Mallucci</i>		
<i>Luca Barcella</i>		
<i>Matteo Gatti</i>	218	Attività di alpinismo giovanile
<i>Sergio Tiraboschi</i>	223	Trofeo Parravicini - 51ª edizione
<i>Francesco Baitelli</i>	226	Scuola intersezionale di alpinismo e sci alpinismo Valle Seriana
<i>Angelo Ghisetti</i>	228	Anche un libro per i 25 anni del CAI di Gazzaniga
<i>Angelo Gamba</i>	230	I nuovi libri del 2000
<i>Angelo Gamba</i>	236	L'enciclopedia delle Dolomiti
<i>Angelo Gamba</i>	238	Biblioteca
***	240	Prime ascensioni
<i>Paolo Valoti</i>	242	Attività alpinistica individuale
	266	In memoria
	272	Rifugi del CAI di Bergamo

AUTORI DELLE FOTOGRAFIE

M. Adovasio 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192; G. Agazzi (copertina), 6, 13, 33, 75, 77, 78, 79, 81, 83, 86, 88, 209, 235, 247, 257; D. Agostinelli 128, 129, 152, 153, G. Angeloni 51, 52; Archivio Sezione 158; C. Artoni 97; L. Benedetti, da pag. 134 a pag. 143; S. Calegari 217; A. Cemmi 125; M. Curnis 115; S. D'Adda 177, 178, 181, 182, 183; M. Dusatti 179; D. Facchetti 61, 63; P. Fornoni 93; A. Freti 148, 150, 151; L. Galliani 213, 214, 215; Anacleto Gamba 223, 224; Angelo Gamba 9, 94, 131, 155, 156, 163, 165, 170, 236; F. Ghidini 103; E. Marcassoli (frontespizio), 7, 26, 39, 42, 73, 117, 119, 122, 123, 133, 157, 166, 167, 195, 202, 204, 227, 229, 250, 263; M. Merelli 46, 48; C. Merlini 145; S. Moro 45; P. Nava 116, 168, 244; M. Parini 208, 211; P. Pedrini 20, 41, 261; B. Piazzalunga 58, 60, 64, 65; G. Sartori 54; G.B. Scanabessi 115; F. Solina 102; E. Spiranelli 109, 110; T. Terzi 171, 172, 173, 174, 175, 176; G. Tommasi 68, 69; F. Ubiali 107; P. Valoti 105, 107; F. Vignaga 55; F. Volpi 124, 126, R. Zonca 196.

AUTORI DEI DISEGNI

E.T. Compton 199; M. Dusatti 181; I. Manfredotti 164; N. Navoni 89.

Rifugi del C.A.I. Bergamo

Valle Brembana

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Paris, Monte Madonnino e Monte Cabianca

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno)

Capanna-Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicate sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

Valle Seriana

CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie»

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. Punto centrale del «Sentiero delle Orobie»

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salite al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di mera-

vigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc.

Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci alpinismo (Sottosezione di Lefte)

Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondato dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio F.lli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo)

Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio)

Val di Scalve

LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci alpinismo

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle di Vò. Punto di appoggio sul «Sentiero Naturalistico Antonio Curò» che porta al Passo del Vivione

Gruppo dell'Ortles

Albergo LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio, sul cocuzzolo roccioso di fronte alla Vedretta Piana, alla Punta degli Spiriti e alla parete nord del Monte Cristallo. Sede della Scuola estiva di sci

Bivacco LEONE PELLICCIOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles

Gruppo del Catinaccio

BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Violet

Finito di stampare
nel mese di Maggio 2001
da Quadrifoglio S.p.A. - Azzano S. Paolo (Bg)



